ISSN 2037-5514

ARCHIVIO STORICO SARDO

VOLUME XLIX

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA

CAGLIARI, 2014

ARCHIVIO STORICO SARDO

A CURA DELLA
DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA

VOLUME XLIX

EDIZIONI AV

CAGLIARI - 2014

Direttore:
Luisa D'Arienzo

Comitato scientifico:
Francesco Artizzu, Enrico Atzeni, Luisa D'Arienzo, Gabriella Olla Repetto,
Maria Luisa Plaisant, Renata Serra, Giovanna Sotgiu

Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta in qualsiasi forma senza il permesso dell'Editore e/o della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna

© Cagliari - 2014

Il presente volume è stato pubblicato con il contributo
della Regione Autonoma della Sardegna

Progetto grafico
Edizioni AV di Antonino Valveri

Via Pasubio, 22/A - 09122 Cagliari
Tel. (segr. e fax) 070 27 26 22
web: www.edizioniav.it
e-mail: edizioniav@edizioniav.it

Stampa e allestimento: I.G.E.S. – Quartu S. Elena

INDICE

SAGGI E MEMORIE

Valeria Schirru, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico San Michele in Borgo dell'Archivio di Stato di Pisa* ..... Pag. 9

Marco Antonio Scanu, *Basilica romana minore della Madonna della Neve. Il Santuario e la devozione prestata nei secoli alla Vergine incoronata* ad nives *di Cuglieri* ..... » 131

David Igual Luis, *Letras de cambio de Cagliari a Valencia (1481-1499)* ..... » 207

Mauro Dadea, *Jorge Aleo "buscador de cuerpos santos" in un inedito documento dell'Archivio Capitolare di Cagliari* ..... » 307

Aldo Pillittu, *Un nuovo dipinto cavariano in Spagna* ..... » 347

Carla Piras, *Le carte del Protomedicato Generale del Regno di Sardegna conservate presso l'Archivio Storico dell'Università di Cagliari (1764-1852)* ..... » 387

Carla Piras, *I redditi della Regia Università di Cagliari attraverso le bolle e i brevi pontifici dell'Archivio Storico dell'Ateneo (1789-1844)* ..... » 457

Valeria Duras, *Antichi inventari dei libri del Convento dei Minori Osservanti di San Gavino Monreale* ..... » 531

Sara Severini, *"Ella viene alla dolce festa dell'affetto per la nostra terra". I viaggi sardi di Marie Gamél alla luce della corrispondenza con Ranieri Ugo (con alcune noterelle deleddiane)* ..... » 547

Giovanna Granata, *Emilio Lussu studente universitario (1910-1915) attraverso la sua tesi di laurea e i documenti dell'Archivio Storico dell'Università di Cagliari* ..... » 583

RASSEGNE DI CONGRESSI E DI CONVEGNI

Seminario su "Il Medagliere della Biblioteca Apostolica Vaticana" (Cagliari 2 dicembre 2013)

Relatori:

Giancarlo Alteri, Conservatore emerito del Medagliere Vaticano
Nascita e sviluppo del Medagliere Vaticano, archivio di fondamentali documenti metallici.

Eleonora Giampiccolo, Responsabile del Medagliere Vaticano
Metodologie di catalogazione informatica in corso nel Medagliere Vaticano.

(*a cura di Lucia Maria Agnese Masala*) ..... Pag. 619

Seminario su "Circolazione di capitali nel Mediterraneo medievale" (Cagliari 10-11 aprile 2014)

Relatore:

David Igual Luis, Docente di Storia Medievale presso la Universidad de Castilla - La Mancha, visiting professor all'Università degli Studi di Sassari

Tipologie e formulari dei meccanismi di credito.

Lettere di cambio tra Cagliari e Valenza nel secolo XV.

(*a cura di Silvia Seruis*) ..... » 637

SAGGI E MEMORIE

Valeria Schirru

LE PERGAMENE RELATIVE ALLA SARDEGNA NEL DIPLOMATICO SAN MICHELE IN BORGO DELL'ARCHIVIO DI STATO DI PISA (*)

Sommario: 1. Il fondo archivistico consultato. - 2. Le pergamene relative alla Sardegna. - 3. Usi cronologici delle pergamene esaminate. - 4. La chiesa e il monastero San Michele in Borgo di Pisa. - 5. La Congregazione Camaldolese: origine, struttura ed espansione. - 6. L'ordine Camaldolese e la Sardegna. - 7. L'abbazia di San Mamiliano di Monte Cristo e la Sardegna.

1. *Il fondo archivistico consultato.* – Il fondo archivistico esaminato per questo lavoro appartiene alla sezione *Diplomatico* dell'Archi-

(*) Il presente studio rientra in una ricerca più ampia mirante a riportare in luce tutta la documentazione sarda o di interesse per la Sardegna conservata nel fondo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Pisa. Tale ricerca, iniziata da oltre un decennio attraverso un PRIN del MIUR (Progetti di Rilevante Interesse Nazionale) avviato dalle Università degli Studi di Pisa e di Cagliari e coordinato dai professori Silio Scalfati e Luisa D'Arienzo, ha consentito l'individuazione di migliaia di documenti da parte dei numerosi ricercatori che hanno collaborato all'iniziativa. Tutte le pergamene censite, suddivise nei relativi archivi di provenienza, sono state pubblicate nell'Archivio Storico Sardo; altre, ancora in fase di studio, saranno presto edite. Alla fine del lavoro programmato, l'intero *corpus* delle pergamene sarde sarà pubblicato dalla Deputazione in forma unitaria, in ordine cronologico e in più volumi, e sarà accompagnato da indici sistematici relativi ai luoghi, alle persone, ai notai e alle cose notevoli. I materiali finora editi sono i seguenti:

B. Fadda, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'Archivio di Stato di Pisa* (ASS XLI, 2001); B. Fadda, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Coletti dell'Archivio di Stato di Pisa* (ASS XLII, 2002); V. Schirru, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta dell'Archivio di Stato di Pisa* (ASS XLIII, 2003); R. Rubiu, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Olivetani dell'Archivio di Stato di Pisa* (ASS XLIII, 2003); V. Schirru, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Ospedali*

vio di Stato di Pisa. L'attuale struttura del Diplomatico, suddivisa in 64 fondi pergamenacei confluiti in archivio nel corso del tempo e in seguito a circostanze differenti, si è formata in tre fasi successive. Il nucleo originario è costituito da alcuni fondi pergamenacei conservati presso gli stessi soggetti produttori e individuati ancor prima dell'effettiva fondazione dell'Archivio. Il secondo insieme di documenti è formato dalle pergamene provenienti dai monasteri pisani, in precedenza raccolte presso l'Archivio di Stato di Firenze. Il terzo e ultimo gruppo di documenti è entrato a far parte dell'archivio in epoca più recente in seguito a donazioni e lasciti specialmente di privati ([1]).

La divisione in 64 fondi origina da altrettante 'provenienze' individuabili principalmente in istituzioni pubbliche, religiose (mona-

---

riuniti di Santa Chiara dell'Archivio di Stato di Pisa (ASS XLIV, 2005); S. Seruis, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Roncioni dell'Archivio di Stato di Pisa* (ASS, XLIV, 2005); C. Tasca, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico dell'Archivio di Stato di Pisa (Bonaini, Chiappelli, Da Scorno, Franceschi e Galletti, Monini, Pia Casa di Misericordia, Rosselmini Gualandi, Simonelli-Raù, Acquisto 1935* (ASS XLV, 2008-2009); B. Fadda, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Alliata dell'Archivio di Stato di Pisa*, parte prima, (ASS XLVI tomo I, 2009); parte seconda (ASS XLVI tomo II, 2011).

Sono in fase ultima di studio:

R. Rubiu, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico dell'Archivio di Stato di Pisa (S. Anna, S. Bernardo, S. Domenico, S. Marta, S. Martino, S. Paolo all'Orto, San Silvestro);* L. D'Arienzo, *Le pergamene relative alla Sardegna nel fondo Cappelli dell'Archivio di Stato di Pisa*; L. Pusceddu, *I documenti relativi alla Sardegna nel Diplomatico Atti Pubblici dell'Archivio di Stato di Pisa.*

Uno studio analogo è stato intrapreso nel fondo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Firenze:

V. Schirru, *Le pergamene camaldolesi relative alla Sardegna nell'Archivio di Stato di Firenze*, (ASS XL, 1999); C. Piras, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico San Frediano in Cestello dell'Archivio di Stato di Firenze* (ASS XLV, 2008-2009); C. Piras, *I benedettini di Vallombrosa in Sardegna (secoli XII-XVI)* (ASS XLVII, 2012).

([1]) Per le varie fasi di costituzione del diplomatico pisano cfr. B. Casini, *Archivio di Stato di Pisa*, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, a cura di P. D'Angiolini, vol. II, Roma 1981, pp. 637-716, in particolare p. 646. e R. Amico, *Le origini dell'Archivio di Stato di Pisa e l'opera di Francesco Bonaini*, in «Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato», vol. LII (1992), pp. 361-381, in particolare pp. 364 ss.

steri, ospedali, ordini, confraternite), privati, ordini religiosi, e famiglie ([2]).

Le pergamene appartenenti a ogni nucleo, o 'provenienza', una volta versate in archivio vennero ordinate cronologicamente e regestate. I regesti di una stessa provenienza furono trascritti in un registro denominato 'Spoglio della provenienza'. Terminato lo *spoglio*, le pergamene, prima di essere disposte in un ordine cronologico generale, ricevettero la segnatura che, costituita dal nome della *provenienza* e dalla data cronica, venne apposta sul verso di ogni pergamena e su un cartellino appeso alla medesima ([3]).

A partire dal 1821 venne intrapresa la redazione di un elenco cronologico delle pergamene, dalla più antica alla più recente senza tenere conto dei nuclei originari di provenienza, il cosiddetto *Cronologico* o *Indice cronologico delle pergamene*, che elenca in ordine cronologico tutte le pergamene e che è stato progressivamente aggiornato fino alla metà del '900, allorché venne deciso di non incrementare più il fondo *Diplomatico* ([4]).

Attualmente le pergamene del Diplomatico, indipendentemente dalla provenienza, sono fisicamente conservate in base al supporto

---

([2]) Con il termine 'provenienza' si intende il nome dell'ente o della persona che deteneva le carte al momento del versamento nell'Archivio Diplomatico. Questa denominazione deriva dalla prassi di registrare le pergamene in entrata su un apposito registro dove venivano annotati la data d'ingresso, la *provenienza* e la quantità. Quindi nella tradizione archivistica del Diplomatico il nome dell'ente o la persona che aveva consegnato le pergamene prese a designare il nucleo stesso delle carte diventando anche parte integrante della segnatura archivistica delle singole carte. Successivamente nella tradizione archivistica degli Archivi di Stato toscani il termine *provenienze* prese a designare i vari fondi costituenti il *Diplomatico*. Nella maggior parte dei casi la *provenienza* coincide con la persona giuridica o fisica con l'ente che oggi viene individuato come il soggetto produttore dell'archivio di cui le pergamene stesse in origine erano parte integrante, ma in alcuni casi indica semplicemente il nome dell'ultimo detentore o del proprietario delle carte al momento della cessione al *Diplomatico,* cfr. S. Marsini, *Gli strumenti di ricerca realizzati nel Pubblico Archivio Diplomatico di Firenze dal 1779 al 1852*, in *Tra libri e carte. Studi in onore di Luciana Mosiici*, a cura di T. De Robertis e G. Savino, Firenze 1998, p. 158.

([3]) S. Marsini, *Gli strumenti di ricerca*, cit., pp. 159-160.

([4]) G. Pampaloni, *L'Archivio Diplomatico fiorentino (1778-1852). Note di storia archivistica*, in «Archivio Storico Italiano», vol. CXXIII (1965), pp. 177-221, in particolare pp. 213-214; S. Marsini, *Gli strumenti di ricerca*, cit., pp. 167-168.

scrittorio in quattro raggruppamenti: pergamene arrotolate e spianate, diplomatici a quaderno, diplomatico cartaceo, atti a stampa ([5]).

La 'provenienza' San Michele in Borgo è costituita da pergamene (sia in forma di atti sciolti che in forma di atti rilegati *a quaderno*) provenienti dall'antico archivio della chiesa e monastero di San Michele, la cui fondazione risale al primo decennio dell'anno Mille appena al di fuori della prima cerchia di mura della città di Pisa, zona definita ancora oggi 'il Borgo' ([6]). La consistente documentazione prodotta da questo ente ecclesiastico subì nel tempo numerose frammentazioni e dispersioni. L'applicazione dei provvedimenti di soppressione degli enti religiosi emanati dal governo granducale toscano determinò, in prima istanza, la confisca delle proprietà degli enti soppressi e la conseguente appropriazione dei documenti che, di quei possedimenti, assicuravano il possesso ([7]). Nel 1783, le pergamene del monastero pisano furono incamerate nell'allora Regio Archivio Diplomatico, con sede a Firenze ([8]), per essere poi trasferite nell'Archivio di Stato di Pisa immediatamente dopo la sua costituzione, nel settembre 1868 ([9]).

([5]) B. Casini, *Archivio di Stato di Pisa*, cit., p. 646.

([6]) Per le notizie relative alle vicende archivistiche del Diplomatico *San Michele in Borgo* si veda B. Casini, *Il Diplomatico dell'Archivio di Stato di Pisa (Chiese e Monasteri)*, in «La Rassegna», n. 5-12 (1958), pp. 3-31, in particolare p. 10; per le notizie relative all'originaria edificazione della chiesa si veda G. Garzella, *Pisa com'era: topografia e insediamento dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII*, Napoli 1990, pp. 30 ss.

([7]) Per informazioni di carattere generale sulla soppressione degli enti religiosi in Toscana si veda il più recente *La soppressione degli enti ecclesiastici in Toscana - secoli XVII-XIX. Censimento dei conventi e dei monasteri soppressi in età leopoldina*, a cura di Anna Benvenuti, Firenze 2008.

([8]) Il Regio Archivio Diplomatico venne istituito con *motuproprio* di Pietro Leopoldo di Lorena il 24 dicembre 1778, cfr. G. Giannelli, *La legislazione archivistica del Granducato di Toscana*, in *Notizie degli archivi toscani. Volume pubblicato in occasione del III Congresso Internazionale degli Archivi, Firenze, Settembre 1956*. Volume monografico di «Archivio Storico Italiano», n. 410-411 (1956), p. 264.

([9]) L'Archivio di Stato di Pisa venne istituito con decreto del Governo provvisorio toscano il 22 febbraio del 1860 con lo scopo di riunire la documentazione pisana raccolta presso archivi e istituti pubblici. Cfr. B. Casini, *Archivio di Stato di Pisa*, cit., p. 643. Il testo integrale del decreto è riportato in G. Giannelli, *La legislazione archivistica*, cit., pp. 287 ss.

I documenti su supporto cartaceo invece furono oggetto di un secondo versamento avvenuto direttamente presso l'istituto pisano, ormai già funzionante e autonomo, insieme a tutti i documenti provenienti dalle corporazioni religiose un tempo esistenti nel territorio pisano, soppresse in epoca napoleonica ([10]).

Il Diplomatico San Michele in Borgo è composto da 928 pergamene degli anni 940-1741 per la maggior parte riguardanti il monastero pisano di San Michele in Borgo, le chiese e gli ospedali da questo dipendenti, nonché i beni mobili e immobili a questo appartenenti per lasciti, donazioni, vendite o testamenti di iniziativa privata. Il versamento delle pergamene appartenenti all'archivio del monastero pisano venne effettuato nel 1783, direttamente presso il Regio Archivio Diplomatico, non essendo ancora esistente l'Archivio pisano. Questo nucleo di pergamene quindi subì un doppio trasferimento: dall'ente religioso di appartenenza venne versato prima presso l'Archivio di Firenze per essere poi ceduto all'Archivio di Stato di Pisa al momento della sua istituzione.

2. *Le pergamene relative alla Sardegna.* – L'indagine condotta sugli inventari a regesto del Diplomatico San Michele in Borgo ([11]) e la successiva verifica sui registri del cronologico ha permesso di rintracciare sedici atti, datati fra il 1118 e il 1553, di cui cinque contenuti in altrettante pergamene sciolte mentre i restanti undici si trovano trascritti in copia semplice in un registro pergamenaceo del Diplomatico a quaderno ([12]).

([10]) Cfr. R. Amico, *Le origini dell'Archivio di Stato di Pisa*, cit., p. 378. Il materiale cartaceo di questo monastero si trova oggi nell'Archivio di Stato di Pisa, nel fondo della Pia Casa di Carità e in quello degli Spedali di Santa Chiara. Alcuni documenti sono conservati anche presso la Biblioteca dell'Università di Pisa e la Biblioteca della Fraternità dei Laici di Arezzo e nel fondo del monastero di San Michele di Venezia, cfr. B. Casini, *Il Diplomatico dell'Archivio di Stato di Pisa*, cit., p. 10.

([11]) Il volume contenente gli spogli delle pergamene del Diplomatico *San Michele in Borgo* è contrassegnato con il n. 16.

([12]) I documenti contenuti nelle pergamene sciolte sono contrassegnati nel presente lavoro con i num. 1, 10, 11, 15 e 16; i documenti contenuti nel registro del Diplomatico a quaderno sono contrassegnati con i num. 2-9, 12-14.

Ciascuna delle pergamene esaminate riporta nel verso la segnatura archivistica costituita dalla data del documento e dal nome della 'provenienza'. Nella prima metà del XIX secolo la segnatura archivistica è stata riportata anche in un cartellino pergamenaceo appeso al supporto scrittorio tramite un laccetto di canapa. Ulteriori informazioni sulla tipologia e il contenuto di altre note tergali delle pergamene sono state riportate nei singoli commenti diplomatistici che precedono la trascrizione dei documenti.

I documenti originali sono quattro ([13]). Due di questi risalgono all'anno 1239, rispettivamente del 19 febbraio ([14]) e del 7 marzo ([15]), emanati entrambi da papa Gregorio IX e relativi alla stessa vicenda. Si tratta dell'incarico conferito all'abate di San Michele in Borgo e al podestà del comune di Piombino di provvedere a ricondurre all'obbedienza dell'ordine Camaldolese il monastero dell'isola di Monte Cristo e altre chiese a questo affiliate, fra queste viene ricordato il monastero di San Mamiliano di Samassi, da tempo sedizioso e restio a ogni tentativo di subordinazione gerarchica.

Gli altri due documenti originali si riferiscono anch'essi a un'unica vicenda. Il primo documento dell'8 agosto 1553 contiene l'incarico conferito da papa Giulio III all'auditore generale della Camera Apostolica di provvedere al recupero dei beni di proprietà del monastero di Monte Cristo, sottratti e occupati illecitamente, nei territori di Piombino, Elba, Sardegna, Corsica e Firenze ([16]); il secondo documento, del successivo 24 agosto, con cui Francesco Alberic, auditore generale della Camera apostolica, predispone l'esecuzione del compito attribuitogli da papa Giulio III ([17]).

I dodici documenti in copia, tutti riferibili al XIV secolo, contengono undici privilegi pontifici e un privilegio imperiale. Questi documenti si trovano tutti trascritti in un volume pergamenaceo appartenente al Diplomatico a quaderno, risalente al XIV secolo, che

---

([13]) Cfr. i documenti 10,11, 15 e 16.

([14]) Cfr. il doc. 10.

([15]) Cfr. il doc. 11.

([16]) Cfr. il doc. 15.

([17]) Cfr. il doc. 16.

contiene, come viene riportato nel frontespizio, la "*Copia in cartapecora di documenti già appartenuti al soppresso monastero dei PP. Camaldolensi di San Michele in Borgo di Pisa*" ([18]).

Per quanto riguarda i documenti pontifici il più antico risale al 1° ottobre 1118 ([19]): si tratta di un documento di papa Gelasio II, con cui viene concesso al monastero camaldolese di San Mamiliano nell'isola di Montecristo la protezione apostolica e confermato il possesso delle chiese sarde di Santa Maria di Scala, Sant'Elia, San Gregorio e San Mamiliano di Samassi con le rispettive pertinenze.

Seguono poi dieci privilegi solenni ([20]) indirizzati al priore generale dell'ordine Camaldolese a partire dal 1125 fino al 1258 con cui i pontefici, da Onorio II ad Alessandro IV, accordano e ratificano la protezione apostolica all'Ordine riducendo l'esenzione dalla giurisdizione vescovile, già concessa da Pasquale II nel 1113, alla sola possibilità di celebrare messa nelle chiese camaldolesi in città e parrocchie colpite dall'interdetto e ribadendo il divieto, per i monaci che abbiano professato i voti religiosi, di allontanarsi dalla congregazione senza il consenso del priore, dietro pena di scomunica. In tutti i privilegi viene inoltre ratificato il possesso dei monasteri e delle chiese dell'Ordine fra cui sono compresi anche quelli sardi di Santa Trinità di Saccargia, Santa Eugenia in Samanar, San Michele e San Lorenzo in Vanari, Santa Maria e San Giovanni in Altasar, Santa Maria in Contra, San Giovanni e San Simone di Salvennor, San Nicola di Trullas, San Pietro di Scano, San Paolo di Cotroniano.

Il dodicesimo documento in copia contiene un privilegio dell'imperatore Ottone IV del 6 novembre 1209 ([21]) che accoglie sotto la sua protezione l'ordine Camaldolese, confermando il possesso dei monasteri e delle chiese fra cui sono compresi anche quelli sardi di Santa Trinità di Saccargia, Santa Eugenia in Samanar, San Michele e San Lorenzo in Vanari, Santa Maria e San Giovanni in Altasar, Santa Maria in Contra, San Giovanni e San Simone di Salvennor, San Ni-

---

([18]) La collocazione del volume, noto comunemente come '*Cartolare di San Michele*' è A.S.P., *Diplomatico Atti a quaderno San Michele*, n. 14. A c. 1r reca il timbro del Regio Archivio Diplomatico.

([19]) Cfr. doc. 1.

([20]) Cfr. i docc. 2-7, 9, 12-14.

([21]) Cfr. doc. 8.

cola di Trullas, San Pietro di Scano, San Paolo di Cotroniano, San Pietro di Ollin e il monastero di Orrea.

3. *Usi cronologici delle pergamene esaminate.* – Si riscontra una notevole omogeneità negli usi cronologici dei documenti esaminati dovuta al fatto che si tratta perlopiù di documenti di provenienza pontificia e in quanto tali rispettosi di precise regole della cancelleria di provenienza ([22]).

La *datatio chronica* è espressa sempre secondo l'era cristiana, ma il calcolo dell'inizio dell'anno segue sia lo stile dell'incarnazione, nelle due varianti di Pisa e di Firenze, sia l'uso dell'anno di pontificato.

Secondo lo stile dell'incarnazione l'anno inizia al momento del concepimento di Cristo e cioè il 25 marzo, ma nei documenti redatti a Pisa e nei territori ad essa sottoposti veniva computato secondo il *calculus pisanus*, che anticipando di nove mesi rispetto alla Natività, segna nel millesimo un'unità in più, nei confronti del computo moderno, dal 25 marzo al 31 dicembre. Il computo dell'anno *ab incarnatione* secondo lo stile pisano si riscontra in tre dei documenti editi ([23]). In tutti i documenti datati secondo il *calculus pisanus* è attestato l'uso dell'indizione romana o pontificia, con inizio dell'anno fissato al 25 dicembre.

Undici documenti seguono invece lo stile dell'incarnazione secondo il *calculus* fiorentino ([24]), il quale ritarda di tre mesi rispetto alla Natività e di un anno intero rispetto al computo pisano; segna nel millesimo, nei confronti dello stile moderno un'unità in meno dal 1° gennaio al 24 marzo. Degli undici documenti redatti secondo il calcolo fiorentino solo sette riportano l'uso dell'indizione romana ([25]). Dei restanti quattro, il primo attesta l'uso dell'indizione bedana associata anche all'anno di regno dell'imperatore ([26]) in uso presso la cancelle-

---

([22]) Cfr. T. Frenz, *I documenti pontifici nel Medioevo e nell'età moderna*, edizione italiana a cura di S. Pagano, Città del Vaticano 1989.

([23]) Cfr. i docc. 1-3.

([24]) Cfr. i docc. 4-9, 12-16.

([25]) Cfr. i docc. 4-7, 9, 13, 14.

([26]) Cfr. il doc. 8.

ria degli imperatori di Germania nei secoli X-XIV ([27]), che pone come termine cronologico iniziale il 24 settembre, anticipando quindi di tre mesi e sette giorni sul computo del 1° gennaio, segna un'unità in più nell'anno dal 24 settembre al 31 dicembre; nel secondo l'indizione bedana associata allo stile fiorentino ([28]), mentre negli ultimi due l'indicazione dell'anno secondo il calcolo fiorentino è associato solo all'indicazione dell'anno di pontificato ([29]).

Infine, gli ultimi due documenti riportano esclusivamente l'indicazione dell'anno di pontificato ([30]).

L'indicazione del giorno e del mese sono espressi nella maggior parte dei casi secondo il sistema classico del calendario giuliano ([31]), solo in due documenti viene utilizzato il sistema moderno del calendario gregoriano ([32]).

4. *La chiesa e il monastero San Michele in Borgo di Pisa.* – L'originaria chiesa di San Michele di Pisa venne costruita prima del 1018, all'esterno della prima cerchia di mura della città, presso porta *Samuel* subito al di fuori del muro altomedioevale nel luogo ancor oggi noto come 'il Borgo'. A seguito di numerose donazioni di beni, dalla chiesetta di legno che aveva ospitato i primi monaci, si passò a una più ampia costruzione in pietra dotata anche di campanile e monastero. La consacrazione a San Michele avvenne nel successivo 1044 e nel 1077 il monastero ottenne la ratifica delle sue proprietà da parte di papa Gregorio VII ([33]). Risale alla fine del secolo XI l'affiliazione della chiesa e monastero di San Michele all'ordine monastico dei Camaldolesi ([34]). In pochi anni il monastero ac-

---

([27]) A. Cappelli, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, Milano 1988, p. 6.

([28]) Cfr. il doc. 12.

([29]) Cfr. i docc. 15 e 16.

([30]) Cfr. i docc. 10 e 11.

([31]) Cfr. i docc. 1-14.

([32]) Cfr. i docc. 15 e 16.

([33]) B. Casini, *Il Diplomatico dell'Archivio di Stato di Pisa*, cit., p. 10.

([34]) Cfr. la tesi di laurea di C. Breschi, *Il monastero di San Michele in Borgo di Pisa fino a tutto il secolo XIII*, Università degli Studi di Pisa, relatore C. Violante,

quisì una grande popolarità fra i fedeli, anche in seguito alle prerogativa riconosciute dai pontefici di ricevere offerte, accogliere conversi e seppellire chi ne facesse richiesta e la presenza dei monaci camaldolesi in quella parte del *borgo* influì ben presto sulla cura d'anime locale causando non pochi conflitti d'interessi anche col Capitolo della Cattedrale ([35]).

Nei primi decenni del Duecento il monastero di San Michele in Borgo allargò ulteriormente la sua influenza, con l'acquisizione di diritti di patronato su nuove chiese. Nel 1217 papa Onorio III affiliò al monastero di San Michele anche la chiesa e l'ospedale di San Lorenzo alla Rivolta di Pisa ([36]), la chiesa di Santa Cecilia di Pisa, il diritto che aveva sulla chiesa di San Cristoforo a Colignola, l'eremo di San Iacopo a Verano di Calci e successivamente il pontefice Gregorio IX vi unì anche il monastero di Montecristo della diocesi di Massa ([37]).

La zona in cui sorse il monastero di San Michele fu quella in cui si concretizzò la prima espansione urbana di Pisa al di fuori della cerchia di mura altomedievale ([38]) e questo fattore sicuramente influenzò il progressivo estendersi del patrimonio fondiario del monastero nel territorio di Pisa e nei dintorni della città. Contemporaneamente il monastero accrebbe la sua importanza anche in campo religioso e politico. Il suo abate diventò uno dei personaggi più influenti nella vita religiosa del suo tempo insieme con gli abati di San Zenone, di San Savino, di San Paolo in Ripa d'Arno, affiancandosi dunque ai più grandi monasteri pisani.

Sicuramente il passaggio del monastero all'ordine Camaldolese favorì notevolmente la crescita di importanza del monastero nel pa-

---

A.A. 1966-67 e M. Ronzani, *L'organizzazione della cura d'anime nella città di Pisa (secoli XII-XIII)*, in *Istituzioni ecclesiastiche della Toscana medioevale*, Galatina 1980, pp. 35-86, in particolare p. 37.

([35]) M. Ronzani, *L'organizzazione della cura d'anime*, cit., p. 37.

([36]) Idem, p. 40.

([37]) B. Casini, *Il Diplomatico dell'Archivio di Stato di Pisa*, cit., pp. 10 ss. e G. Garzella, *Pisa com'era*, cit., pp. 30 ss.

([38]) E. Salvatori, *Ceti sociali e struttura urbana: la popolazione pisana delle cappelle di S. Michele in Borgo, S. Iacopo al Mercato, S. Cecilia e S. Lorenzo alla Rivolta nei secoli XI-XV*, in *Pisa e la Toscana occidentale, a Cinzio Violante nei suoi 70 anni*, v. 1, Pisa 1992, pp. 231-300, in particolare p. 233.

norama politico e religioso pisano. Allo stato attuale delle ricerche storiografice non si conosce la data certa di affiliazione, che avvenne probabilmente fra il 1105 ([39]) e il 1111 ([40]). L'abbazia divenne ben presto uno dei principali monasteri dell'ordine Camaldolese e acquisì una posizione di preminenza nella vita pisana. Il suo abate era un'*auctoritas* che influenzava la vita politica pisana insieme agli abati di San Savino, San Zeno, San Paolo in Ripa d'Arno e San Frediano. Il ruolo politico svolto dall'abate e l'importanza dell'abbazia, insieme ad altri fattori contribuirono ad accrescerne rapidamente e in maniera rilevante il patrimonio fondiario, consistente in possedimenti sia in città sia nel contado ([41]).

Quando nel 1781 il monastero venne soppresso, la chiesa fu retta da un priore e il convento fu in parte adibito a locale per le scuole comunali, dette RR. Scuole Normali di San Ranieri ([42]). Nel 1834, a seguito di un'istanza fatta da alcuni pisani, il granduca di Toscana concesse diverse stanze dell'ex monastero ad uso di asilo e in seguito venne adibito a scuola elementare per bambine. Nella scuola alle fanciulle più grandi furono insegnati anche lavori di economia domestica e da essa derivò più tardi l'Istituto governativo di avviamento professionale femminile ([43]).

([39]) Il termine *post quem* è fornito dal privilegio di Pasquale II del 23 marzo 1105 indirizzato all'Ordine che non contiene citato, fra i possedimenti, il monastero di San Michele in Borgo. L'ultima edizione in ordine cronologico del documento si trova in G. Vedovato, *Camaldoli e la sua congregazione dalle origini al 1184. Storia e documentazione*, Cesena 1994, doc. II.4, p. 180.

([40]) Il termine *ante quem* è dato dal privilegio dell'imperatore Enrico V del 2 maggio 1111 indirizzato all'Ordine, che contiene per la prima volta la citazione del monastero di San Michele in Borgo fra i possedimenti camaldolesi. Anche in questo caso l'ultima edizione in ordine cronologico del documento si trova in G. Vedovato, *Camaldoli e la sua congregazione*, cit., doc. III.2, p. 241.

([41]) Cfr. G. Zaccagnini-F. Mallegni, *Il beato Domenico da Pisa, converso del monastero di S. Michele in Borgo. Indagine storica e antropologica*, Pisa 1996, p. 19.

([42]) Cfr. B. Casini, *Il Diplomatico dell'Archivio di Stato di Pisa*, cit., p. 9.

([43]) Cfr. L. Ceramelli.-F. Fedeli, *Rapporti sullo stato morale e sanitario delle Scuole infantili di carità di Pisa letti nell'adunanza generale della Società il 2 maggio 1847*, Pisa 1847 e M. Timpanaro cardini, *Breve storia degli Asili infantili di carità di Pisa*, Pisa 1945, pp. 16 ss.

5. *La Congregazione Camaldolese: origine, struttura ed espansione.* – Non si può certo aspirare, in questa sede, ad affrontare una trattazione esaustiva sui Camaldolesi: essendo stato questo uno fra i più importanti e diffusi ordini monastici medievali sia in Italia che in Europa. La storiografia nazionale e internazionale si è soffermata a lungo su tutti gli aspetti della storia della Congregazione e sarebbe impossibile riassumere tutti i risultati delle varie ricerche condotte sulla storia dell'ordine ([44]). È necessario, però, prima di procedere ad esa-

([44]) Furono, a partire dal Settecento, gli ormai storici annalisti dell'ordine, Gian Benedetto Mittarelli e Anselmo Costadoni, ad aprire la strada all'abbondante filone storiografico camaldolese completato, due secoli dopo, dall'edizione del *Regesto di Camaldoli.* In tempi più recenti i primi tentativi di sintesi sulla storia della Congregazione Camaldolese sono stati condotti da studiosi locali quali Alberico Pagnani e Giuseppe Cacciamani, finché, alla fine degli anni '60 del secolo scorso, l'apertura del mondo accademico alla storia monastica, ha portato anche gli studiosi universitari ad occuparsi di Camaldoli fra cui Wilhelm Kurze e Giovanni Tabacco, che affrontarono per primi lo sviluppo della congregazione in un contesto storico di ampia portata legandola a dinamiche terrene di potere, in un complesso intreccio di poteri concorrenti: monachesimo, diocesi, Papato ed egemonie locali di tipo signorile. Attualmente la massima studiosa di storia camaldolese è Cécile Caby che ha approfondito diversi aspetti anche agiografici e storiografici con particolare attenzione al problema della ricostruzione della memoria delle origini e della proposta di modelli istituzionali per la Congregazione fra centralismo e collegialità. Cfr. P. Licciardello, *I Camaldolesi tra unità e pluralità (XI-XII sec.). Istituzioni, modelli, rappresentazioni* in *Dinamiche istituzionali delle reti monastiche e canonicali nell'Italia dei secoli X-XII*. Atti del XXVIII Convegno del Centro Studi Avellaniti, Fonte Avellana, 29-31 agosto 2006, a cura di N. D'Acunto, S. Pietro in Cariano (VR) 2007, pp. 175-238. A titolo di breve lista si forniscono di seguito alcuni fra i più importanti lavori degli studiosi citati nella presente nota: B. Mittarelli-A. Costadoni, *Annales Camaldulenses Ordinis Sancti Benedicti*, I-IX, Venezia 1755-1773; *Regesto di Camaldoli*, a cura di L. Schiaparelli, F. Baldasseroni, E. Lasinio, I-IV, Roma 1907-1928; A. Pagnani, *Storia dei Benedettini Camaldolesi*, Sassoferrato 1949; G. M. Cacciamani, *Atlante storico-geografico* camaldolese, Camaldoli-Poppi 1963; W. Kurze, *Campus Malduli. Camaldoli ai suoi primordi* in *Monasteri e nobiltà nel senese e nella Toscana medievale. Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali*, Siena 1989, pp. 243-274; Idem, *Sulla storia di Camaldoli all'epoca delle riforme* in *Monasteri e nobiltà*, pp. 275-294; *Petri Damiani Vita beati Romualdi*, a cura di G. Tabacco, Roma; G. Tabacco, *Romualdo di Ravenna e gli inizi dell'eremitismo camaldolese*, in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII.* Atti della seconda Settimana internazionale di studio, Mendola 30 agosto-6 settembre 1962, Milano 1965, pp. 73-121; Idem, *Espansione monastica ed egemonia vescovile nel territorio aretino fra X e XI secolo*, in *Miscellanea Gilles Gérard Meersseman*, Pa-

minare il contenuto dei documenti editi in questo lavoro, inquadrare storicamente la nascita dell'Ordine, delinearne la tipologia strutturale e chiarire le modalità di espansione.

L'Ordine trova la sua origine nella fondazione dell'eremo di Camaldoli, in provincia di Arezzo, avvenuta fra il 1025 e 1027 ad opera di san Romualdo di Ravenna. Il magistero carismatico del santo fondatore fece sì che l'aspetto spirituale si trasformasse nelle forme organizzate e strutturate di osservanza di una regola vera e propria e l'attivo interesse dei vescovi di Arezzo, caratterizzato da una speciale predilezione religiosa che non viene storiograficamente spiegata in termini esclusivamente strategici, favorì sia l'accrescimento delle proprietà materiali che la tutela dello statuto eremitico da ogni possibile devianza ([45]).

Trent'anni dopo la sua fondazione, l'affidamento a Camaldoli della chiesa di San Pietro di Cerreto della diocesi di Volterra, segnò la prima tappa dell'espansione della comunità monastica. In seguito, cessioni, affidamenti e nuove fondazioni porteranno le dipendenze camaldolesi a crescere regolarmente nel corso dei primi due secoli:

---

dova 1970, pp. 57-87, C. Caby, *De l'érémitisme rural au monachisme urbain. Les Camaldules à la fin du Moyen Âge*, Rome 1999, pp. 9-30; Eadem, *La sainteté féminine camaldule au Moyen Age: autour de la b. Gherardesca de Pise* , in «Hagiographica», n. 1 (1994), pp. 235-269; Eadem, *Du monastère à la cité. Le culte de saint Romuald au Moyen Age*, in «Revue Mabillon», n. 6 (1995), pp. 137-158; Eadem, *Bernardino Gadolo ou les débuts de l'historiographie camaldule*, in «MEFR», n. 109.1 (1997), pp. 225-268; Eadem, *Les voies de l'érémitisme en Italie, X^e^-XIe s.*, in *Le christianisme en Occident du début du VIIe au milieu du XIe siècle*, a cura di F. Bougard, Parigi 1997, pp. 319-334; Eadem, *I Padri nell'osservanza camaldolese: uso, riuso, abuso*, in *Tradizioni patristiche nell'umanesimo.* Atti del convegno Firenze, 6-8 febbraio 1997, a cura di M. Cortesi, Firenze 2000, pp. 175-191; Eadem, *«Quot Camaldulensis heremi sive cenobii religio»: nascita e sviluppo dell'ordine camaldolese (sec. XI-XIV)*, in *San Romualdo. Storia, agiografia e spiritualità.* Atti del XXIII Convegno del Centro di Studi Avellaniti, Fonte Avellana 23-26 agosto 2000, S. Pietro in Cariano (VR) 2002, pp. 221-241; Eadem, *Finis eremitarum? Les formes régulières et communautaires de l'érémitisme médiéval*, in *Ermites de France et d'Italie, XIe-XVe siècle*, cur. A. Vauchez, Roma 2003, pp. 47-80; Eadem, *De l'ermitage à l'ordre érémitique? Camaldules et chartreux, XIe-XIIe siècle*, in: *Bruno et sa postérité spirituelle*, a cura di A Girard-D. Le Blévec-N. Nabert, Salisburgo 2003, pp. 83-96.

([45]) G. Tabacco, *Espansione monastica ed egemonia vescovile nel territorio aretino fra X e XI secolo*, in *Miscellanea Gilles Gérard Meersseman*, Padova 1970, pp. 57-87.

32 case fra eremi e cenobi, sia maschili che femminili, e chiese secolari rette da monaci-sacerdoti nel 1113, per arrivare a 71 nel 1184. Le regioni interessate furono soprattutto quelle dell'Italia centrale: Toscana (diocesi di Arezzo, Firenze, Fiesole, Pisa, Chiusi, Volterra), Romagna, Umbria e Marche, e naturalmente una non poco significativa presenza in Sardegna ([46]).

Un'abbazia già costituita, una chiesa ancora priva di comunità monastica, una proprietà dove costruire un monastero, venivano ceduti ai Camaldolesi essenzialmente perché vi introducessero la vita regolare secondo la loro consuetudine o la riformassero essendosi allontanata dalla debita osservanza. Nei formulari di affiliazione si parla sempre di *ordinatio* o di *reformatio* del monastero, sia nei costumi che nei patrimoni, dunque nella condotta morale di vita degli affiliati e nella gestione delle proprietà terriere ([47]). Del resto nell'ambito della riforma della Chiesa, l'aspetto morale e materiale non possono essere dissociati perché i beni altro non sono che lo strumento concreto della Chiesa stessa di essere e agire nel mondo. Man mano che si manifestava la capacità dei Camaldolesi di garantire una corretta e razionale gestione delle comunità monastiche, venivano loro affidate altre comunità. Questo è il meccanismo che porta Camaldoli a ottenere un così altro numero di affiliazioni già alla fine del secolo XI, passando da una semplice rete di monasteri a una vera e propria Congregazione o Ordine. La spinta riformatrice dei Camaldolesi, la loro capacità di recuperare forze vitali per la Chiesa, continuò anche oltre il secolo XI, oltre il XII e il XIII quasi senza soluzione di continuità.

La fiducia nell'Ordine proveniva da tutte le componenti della società medievale: gli attori delle cessioni di beni erano infatti, oltre che singoli religiosi, spesso famiglie laiche, generalmente aristocratiche, che godevano già dei diritti di proprietà sui beni o di patronato sulle comunità, altre volte era il Papato a cedere i monasteri da riformare, anche se per lo più si trattava dell'episcopato locale ([48]).

([46]) P. Licciardello, *I Camaldolesi tra unità e pluralità*, cit., p. 181.

([47]) Idem, p. 182.

([48]) Sul patronato abbaziale nel medioevo cfr. P. Grossi, *Le abbazie benedettine nell'alto medioevo italiano. Struttura giuridica, amministrazione e giurisdizione*, Firenze 1957, pp. 35-37.

Contro le ingerenze laiche e vescovili e contro le ribellioni all'interno della Congregazione, i Camaldolesi sempre più spesso chiamavano in aiuto il Papato che, in quanto garante di sicurezza e autonomia, svincolava l'Ordine dai poteri locali, laicali ed episcopali: ecco dunque la grande proliferazione di diplomi di protezione emanati dai papi nei confronti di Camaldoli nel corso dell'XI e del XII secolo ([49]). Anche nei casi, frequenti a partire dal XII secolo, di ribellioni di comunità soggette a Camaldoli, veniva chiamato sempre più spesso in aiuto il Papato, che si avvaleva anche dell'appoggio delle autorità ecclesiastiche locali e dei cardinali legati.

Fino ai primi anni del XII secolo le case camaldolesi rappresentavano delle semplici proprietà dell'eremo, che esercitava su di loro un primato assoluto, di tipo feudale: l'unione era di tipo patrimoniale, il soggetto giuridico era solo la casa madre. La situazione cambiò con la bolla pontificia *Gratias Deo*, del 4 novembre 1113 ([50]), con cui Pasquale II riunì le varie comunità camaldolesi in una sola *congregatio*, sotto un'unica disciplina, un unico ordine e un unico governo, come un corpo dotato di un cuore solo e di un'anima sola – *corde uno et anima una* – immagine che richiama la Chiesa primitiva e il vincolo d'amore reciproco alla base della convivenza cristiana. L'immagine non ha solo la funzione giuridica di proclamare la superiorità di Camaldoli sul resto della Congregazione, ma evoca anche la concezione organicistica della Chiesa; l'immagine intende suggerire che la Congregazione è Chiesa: non un luogo di potere, ma una comunità cristiana improntata alla fede e coesa da un vincolo di unità.

All'immagine della *congregatio* unita in nome della *caritas* fraterna si affianca ben presto quella di *ordo*, dai connotati giuridici più esplici-

---

([49]) L'inserimento di Camaldoli nel gioco di potere fra episcopato, Papato e Impero è stato ripreso da Giuseppe Vedovato nella sua monografia dedicata ai primi due secoli di vita camaldolese (fino al 1184). G. Vedovato, *Camaldoli e la sua congregazione dalle origini cit*. A questo lavoro maggiore è seguito un altro articolo dello stesso G. Vedovato, *Camaldoli nell'età comunale (1088-1250)*, in *Il monachesimo italiano nell'età comunale. Atti del IV Convegno di studi storici sull'Italia benedettina. Abbazia di S. Giacomo Maggiore, Pontida (Bergamo), 3-6 settembre 1995*, a cura di F.G.B. Trolese, Cesena 1998, pp. 529-562.

([50]) G. Vedovato, *Camaldoli e la sua congregazione*, cit., doc. II.5, p. 182.

ti. Essa compare nella documentazione camaldolese con il significato di consuetudine, norma, stile di vita, nella prima metà del sec. XII.

Così definita, la congregazione o ordine trova il suo vertice istituzionale nella figura del priore generale: eletto dagli eremiti di Camaldoli, detiene il potere assoluto sulle dipendenze dell'eremo, è garante dell'armonia tra gli eremiti e dell'unità della Congregazione, ha il diritto di approvare l'ingresso di nuovi confratelli e di nuove comunità nella Congregazione nonché la scelta dei superiori delle comunità locali e la ratifica dell'elezione di un abate o di un priore.

6. *L'ordine Camaldolese e la Sardegna.* – L'ordine benedettino dei Camaldolesi si diffuse in Sardegna a partire dal XII secolo, successivamente alle concessioni di chiese, monasteri e terre a favore dell'abbazia madre di San Salvatore di Camaldoli, emanate da giudici e vescovi sardi. Si insediò inizialmente nel giudicato di Torres e divenne l'ordine più potente del Logudoro e dell'Arborea, con più di trenta chiese affiliate. L'arrivo in Sardegna dei Camaldolesi viene generalmente fatto coincidere con la donazione della chiesa di San Pietro di Scano avvenuta prima del 1112 per volontà di Costantino I de Lacon, giudice di Torres, e sua moglie Marcusa de Gunale ([51]). La mancanza di datazione nel documento originale di donazione e la mancanza dell'atto di donazione della chiesa della Santissima Trinità di Saccargia non permettono di sapere, con certezza, quando e in quale delle due chiese, donate entrambe dal giudice Costantino I de Lacon, si siano insediati inzialmente i monaci. Fino a oggi gli studiosi, seguendo le supposizioni del Mittarelli, sono stati concordi nell'affermare che la prima chiesa camaldolese fu quella di San Pietro di Scano. Alla luce delle conoscenze attuali e dell'analisi condotta sugli originali, conservati nell'Archivio di Stato di Firenze, si può affermare soltanto che entrambe le donazioni avvennero prima del 1112 e non successivamente, ma non si sa quale delle due chiese sia stata acquisita per prima. Il termine *ante quem* è costituito

([51]) Cfr. V. Schirru, *Le pergamene camaldolesi relative alla Sardegna nell'Archivio di Stato di Firenze*, in «Archivio Storico Sardo», vol. XL (1999), pp. 9-224, in particolare il doc. I, p. 59.

da altri due documenti, datati rispettivamente 13 e 16 dicembre 1112 ([52]), che contengono le conferme da parte di Azo arcivescovo di Torres delle due donazioni fatte precedentemente da Costantino I de Lacon.

Al 29 ottobre 1113 ([53]) risale la terza affiliazione all'Ordine con la donazione della chiesa di San Nicola di Trullas compiuta dalla famiglia di notabili turritani degli Athen.

A un periodo compreso fra il 1114 e il 1125 dovrebbe risalire la donazione della chiesa di San Paolo di Cotroniano voluta da Marcusa de Gunale, moglie del giudice di Torres Costantino I de Lacon ([54]).

Sicuramente antecedenti al 7 marzo 1125 sono le donazioni delle chiese di Santa Eugenia in Samanar, San Michele e San Lorenzo in Banari, Santa Maria e San Giovanni in Altasar, Santa Maria in Contra, San Giovanni e San Simone in Salvennor; il termine *ante quem* in questo caso è costituito da un privilegio di papa Onorio II con cui viene confermato al priore generale dell'Ordine il possesso delle chiese sarde ([55]).

Al 1134 risale la donazione e la successiva affiliazione delle chiese di Santa Maria di Saganza, San Pietro di Arkennor e San Pietro di Monticleta da parte di Giovanni vescovo di Sorres ([56]).

Nel 1139 Ugo vescovo di Orotelli donò ai Camaldolesi la chiesa di San Pietro di Ollin ([57]).

Nel 1164 Atone vescovo di Castra affiliò le chiese di San Saturnino di Usolvisi, Santa Maria di Anela, San Giorgio di Aneleto con tutte le loro pertinenze ([58]).

Agli inizi del secolo XIII l'Ordine si estese anche nel giudicato di Arborea con l'affiliazione del monastero di Santa Maria di Bonarca-

---

([52]) Cfr. Eadem, docc. III e IV.

([53]) Cfr. Eadem, doc. VI.

([54]) Cfr. Eadem, doc. VI.

([55]) Cfr. Eadem, doc. X.

([56]) Cfr. Eadem, docc. XII e XIII.

([57]) Cfr. Eadem, doc. XV.

([58]) B. Mittarelli-A. Costadoni, *Annales Camaldulenses*, cit., tomo IV, n. XII, coll. 22-24.

do al priorato camaldolese di San Zenone di Pisa, a cui vennero successivamente affiliate altre chiese situate nei territori circostanti ([59]).

Il 10 luglio del 1205 Maria de Thori, zia del giudice di Torres Comita II de Lacon, donò ai Camaldolesi le due chiese di Santa Maria di Orrea Pichina ([60]), confermate da Pietro vescovo di Ampurias nello stesso anno ([61]) e successivamente ampliate dalla stessa Maria de Thori il 1° luglio del 1210 ([62]).

Rimangono fuori da questo elenco le chiese sarde di Santa Maria de Iscalas, Sant'Elia, San Gregorio, Sant'Andrea nell'isola dell'Asinara e San Mamiliano di Samassi, affiliate al monastero di San Mamiliano nell'isola di Monte Cristo, che fu alle dipendenze del priorato di San Zenone di Pisa a fasi alterne.

7. *L'abbazia di San Mamiliano di Monte Cristo e la Sardegna.* – L'isola di Monte Cristo fu, fin dai primi secoli dell'era cristiana, eremitaggio di monaci orientali, sottoposti alla regola di San Basilio, e nel V secolo divenne asilo di Mamiliano arcivescovo di Palermo che vi fondò un monastero a lui in seguito intitolato ([63]).

Una prima notizia certa della diffusione della regola benedettina nell'isola di Monte Cristo ci viene fornita da un documento datato 1° ottobre 1118 con cui papa Gelasio II concesse al monastero di San Mamiliano la protezione apostolica. Con lo stesso privilegio il pontefice confermò al monastero i suoi possessi sardi di Santa Maria di Scala, Sant'Elia, San Gregorio e San Mamiliano di Samassi con le rispettive pertinenze e dei monasteri corsi di San Paolo di Venaco, Santa Maria di Canavaggia, nonché delle chiese di San Pellegrino e di San Paolo di Conca ([64]). Le chiese e i monasteri sardi che vengono nominati in questo documento risultano essere affiliati al monastero

---

([59]) M. Virdis, *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, Oristano 1982.

([60]) Cfr. V. Schirru, *Le pergamene camaldolesi*, cit., doc. XXII.

([61]) Cfr. Eadem, doc. XXIII.

([62]) Cfr. Eadem, doc. XXVII.

([63]) G. Zanetti, *I Camaldolesi in Sardegna*, Cagliari 1974, p. 189.

([64]) Cfr. il doc. 1.

di San Mamiliano, indipendentemente dunque dall'osservanza camaldolese di quest'ultimo, su cui peraltro nel documento non viene fatto alcun riferimento.

L'adesione alla regola camaldolese avvenne, come imposizione dall'alto, nel 1120 quando papa Onorio III conferì al priore del monastero di San Zenone di Pisa il mandato di visitatore, correttore e riformatore del monastero di Montecristo in seguito a un rilassamento e corruzione di costumi verificatisi fra i monaci dell'isola. Evidentemente il compito assegnato dal pontefice non venne svolto visto che il suo successore Gregorio IX dovette nuovamente intervenire nella problematica questione relativa ai monaci dell'isola di Monte Cristo che pare fossero arrivati anche a infliggere gravi sofferenze fisiche al loro abate che cercava di indurli all'osservanza della regola, fino a costringerlo ad abbandonare il governo del monastero ([65]). Papa Gregorio IX, il 10 marzo 1231, scrisse al vescovo di Massa, diocesi territoriale di riferimento per il monastero di Montecristo, per informarlo che il cenobio era fortemente collassato a causa della negligenza dei monaci e che era necessario allontanare i dissenzienti e condurre definitivamente il monastero sotto la regola camaldolese ([66]). Il successivo 15 marzo 1231 lo stesso pontefice, affidò al priore generale camaldolese Guido il compito di accogliere sotto la sua obbedienza il monastero riformandolo integralmente ([67]). Il tentativo fu evidentemente vano visto che il successivo 27 aprile 1232 venne richiesto a Guido, priore generale dell'ordine, di recarsi personalmente sul luogo per attuare la riforma. Costui, giunto sul posto, venne invece aggredito da alcuni monaci armati ([68]).

Un altro tentativo di riforma venne affidato da Gregorio IX all'abate camaldolese di Santa Maria di Candicoli della diocesi di Firenze ([69]). Nonostante i ripetuti tentativi di ridurre all'obbedienza i

---

([65]) G. Zanetti, *I Camaldolesi in Sardegna*, cit., p. 191.

([66]) Il documento si trova trascritto in B. Mittarelli-A. Costadoni, *Annales Camaldulenses*, cit., tomo IV, col. 501.

([67]) Il documento si trova trascritto in B. Mittarelli-A. Costadoni, *Annales Camaldulenses*, cit. tomo IV, col. 502-503.

([68]) G. Zanetti, *I Camaldolesi in Sardegna*, cit., p. 192.

([69]) Eadem, p. 193.

monaci di Monte Cristo fu necessario un ulteriore intervento pontificio, tanto che nel successivo 19 febbraio del 1239 papa Gregorio IX incaricò l'abate di San Michele di Pisa di ricondurre all'obbedienza dell'ordine Camaldolese il monastero di Monte Cristo e altri affiliati, fra cui il monastero di San Mamiliano di Samassi, sovversivi a ogni tentativo di subordinazione ([70]). Il 7 marzo dello stesso anno, sempre Gregorio IX, indirizzò al podestà del comune di Piombino una lettera dello stesso tenore della precedente ([71]).

In seguito a queste intercessioni venne introdotta la regola camaldolese che però durò poco. Durante la nuova insurrezione venne tolta all'abbazia l'obbedienza del monastero di San Mamiliano di Samassi e venne sedata la rivolta. Nel corso degli anni successivi le notizie relative alle vicende del monastero di Monte Cristo sono piuttosto frammentarie anche se emerge costante un riferimento ad atti di violenza, tensione, contestazioni giuridiche e piraterie e in risposta a questi avvenimenti continui tentativi da parte dei pontefici o delle autorità episcopali o politiche di riportare il monastero e le sue dipendenze sarde all'obbedienza della regola ([72]).

([70]) Cfr. il doc. 10.

([71]) Cfr. il doc. 11.

([72]) G. Zanetti, *I Camaldolesi in Sardegna*, cit., pp. 196 ss.

APPENDICE DOCUMENTARIA

I DOCUMENTI

CRITERI DI EDIZIONE

In questo lavoro viene presentata l'edizione di sedici atti. Di questi, cinque provengono da altrettante pergamene sciolte mentre i restanti undici sono trascritti in un registro pergamenaceo del Diplomatico a quaderno.

Nella trascrizione è stato seguito fedelmente il testo dei documenti, limitando gli interventi allo stretto necessario, senza ricorrere a correzioni arbitrarie di eventuali irregolarità ortografiche, grammaticali e sintattiche.

I criteri di edizione dei documenti sono quelli adottati nelle più autorevoli edizioni critiche e, in particolare, quelli dettati dall'Istituto Storico Italiano ([73]), da Armando Petrucci ([74]), dalla Commission Internationale de Diplomatique ([75]), da Alessandro Pratesi ([76]), da Enrico Falconi ([77]) e da Giampaolo Tognetti ([78]); per diversi aspetti si è tenuto conto anche del metodo e della tecnica esposti da Matil-

---

([73]) «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano», n. 28 (1906), pp. 7 ss.

([74]) A. Petrucci, *L'edizione delle fonti documentarie: un problema ancora aperto,* in «Rivista Storica Italiana», n. LXXV (1963), pp. 69-80.

([75]) Commission Internationale de Diplomatique, *Normalisation internationale des méthodes de publication des documents latins du Moyen Âge. Colloque de Barcelona,* 2-5 octubre 1974.

([76]) A. Pratesi, *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», n. 17 (1957), pp. 36-82; Id., *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 1979, pp. 99-109.

([77]) E. Falconi, *L'edizione diplomatica del documento e del manoscritto,* Parma 1984.

([78]) G. Tognetti, *Criteri per la trascrizione dei testi medievali latini ed italiani,* in «Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato», n. 51 (1982).

de Carli e seguiti, nelle pubblicazioni più recenti, dai ricercatori e dagli archivisti pisani per l'edizione di fonti pergamenacee ([79]).

L'uso della punteggiatura e quello delle iniziali maiuscole è stato adeguato ai criteri moderni. I vari segni di interpunzione sono stati utilizzati con l'intento di interpretare e rendere intellegibile il documento, senza tuttavia abusarne e tenendo presenti le pause segnate nell'esemplare.

La trascrizione dei singoli documenti, contraddistinti da un numero arabo progressivo, corrispondente alla loro disposizione cronologica, è preceduta dalla data cronica, indicata secondo il computo moderno (lo "stile comune") e la data topica, espressa con il toponimo attuale, corrispondente a quello riportato nel documento. Segue quindi il regesto in lingua italiana, contenente tutti gli elementi relativi sia al fatto storico che all'azione giuridica espressi nel documento. La forma latina del testo viene conservata solo nel caso di nomi propri o di espressioni mancanti di un esatto corrispondente odierno.

Nella nota di commento premessa ai singoli documenti è riportata l'attuale collocazione archivistica completa, seguita dalla tradizione documentaria, dall'eventuale presenza del sigillo o da segni che ne attestino la perdita. Ancora nelle osservazioni introduttive si è descritto il colore dell'inchiostro e lo stato di conservazione della pergamena, evidenziando eventuali interventi di restauro avvenuti in epoca recente. Infine sono stati esaminati i singoli problemi di datazione fornendo, per ciascun documento, dettagliate notizie relative all'uso cronologico.

Per quanto riguarda la bibliografia, sono state indicate le precedenti edizioni dei documenti. Si dà per scontata la presenza di un breve sunto degli atti nello Spoglio del fondo Diplomatico San Michele in Borgo di Pisa, compilato dagli archivisti pisani nella prima metà del XX secolo e conservato nell'Archivio di Stato di Pisa.

L'edizione critica è stata corredata da due indici analitici: antroponimi e toponimi, dove i nomi compaiono nella forma attestata nei documenti.

([79]) M. Carli, *Norme tecniche per l'edizione critica delle pergamene pisane dei secoli VIII-XII*, in *Studi di storia pisana e toscana in onore del prof. Ottorino Bertolini*, Pisa 1967, pp. 571-615.

SIGLE E SEGNI CONVENZIONALI

< >	=	Aggiunte dell'editore
[ ]	=	Integrazione per lacuna del testo dovuta a guasto meccanico
[ ]	=	Lacuna del testo dovuta a guasto meccanico, non integrabile
[. . . . .]	=	Lacuna del testo di intere righe dovuta a guasto meccanico
***	=	Lacuna nel testo per spazio lasciato intenzionalmente in bianco dall'amanuense
|	=	Fine rigo
A.S.F.	=	Archivio di Stato di Firenze
A.S.P.	=	Archivio di Stato di Pisa
Pergam.	=	Pergamenaceo
[A]	=	Originale
[A']	=	Secondo originale
[B]	=	Copia diretta dell'originale
[B']	=	Seconda copia dell'originale
[C]	=	Copia semplice
(BD)	=	Bulla deperdita
(SN)	=	Signum notarii
(BV)	=	Bene Valete
(M)	=	Monogramma
(R)	=	Rota
(SC)	=	Signum Crucis

BIBLIOGRAFIA CITATA NELL'EDIZIONE DEI DOCUMENTI

Codice diplomatico della Sardegna, a cura di Pasquale Tola, presentazione di Alberto Boscolo, Sassari 1984 (Ripr. facs. del *Codex diplomaticus Sardiniae*, 2 t., Augustae Taurinorum, Regio Typographeo, 1861-1868).

A. Fortunio, *Historiarum Camaldulensium, libri tres. Ubi aliarum quoque religionum, militiarumque vera inserta est suis locis origo*, Firenze 1575.

P. Jaffé, *Regesta Pontificum Romanorum ab condita Ecclesia ad annum post Christum natum 1198*, 2 v., Lipsia 1885-1888.

P.F. Kehr, *Italia Pontificia sive repertorium privilegiorum et litterarum a Romanis Pontificibus ante annum 1198. Italiae ecclesiis, monasteriis, civitatibus singulisque personis concessorum iubente Regia Societate Gottingensi congessit Paulus Fridolinus Kehr*, 9 v., Berlino-Torino 1906-1962.

F. Liverani, *Frammenti di storia ecclesiastica*, parte III, v. IV, *Delle opere di monsignor Francesco Liverani*, Macerata 1859.

J.P. Migne, *Patrologiae, cursus completus seu bibliotheca universalis integra, uniformis, commoda, oeconomica, omnium SS. Patrum, doctorum scriptorumque ecclesiasticorum, sive latinorum, seu bibliotheca universale, qui ab eavo apostolico ad tempora Innocentii III ...,* Parigi 1844-1855.

G.B. Mittarelli-A. Costadoni, *Annales Camaldulenses ordinis Sancti Benedicti quibus plura interseruntur tum ceteras Italico-monasticas res, tum historiam ecclesiasticam remque diplomaticam illustrantia ...*, 9 t., Venezia 1755-1773.

Regesto di Camaldoli, v. 1 e 2 a cura di L. Schiaparelli e F. Baldasseroni, v. 3 e 4 a cura di E. Lasinio, Roma 1907-1922.

V. Schirru, *Le pergamene camaldolesi relative alla Sardegna nell'Archivio di Stato di Firenze*, in «Archivio storico sardo», vol. XL (1999), pp. 9-224.

F. Ughelli, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium, rebusque ab iis praeclare gestis, deducta serie ad nostram usque aetatem. Opus singulare provinciis xx distinctum, in qui ecclesiarum origines, ur-*

bium conditiones, principum donationes, recondita monumenta in lucem proferuntur, 9 t., Venezia 1717-1722.

G. Vedovato, *Camaldoli e la sua congregazione dalle origini al 1184. Storia e documentazione*, Cesena 1994.

G. Zanetti, *I Camaldolesi in Sardegna*, Cagliari 1974.

1

1118 ottobre 1, Pisa

Papa Gelasio II concede al monastero camaldolese di San Mamiliano nell'isola di Montecristo la protezione apostolica; conferma il possesso delle chiese sarde di Santa Maria di Scala, Sant'Elia, San Gregorio e San Mamiliano di Samassi con le rispettive pertinenze e dei monasteri corsi di San Paolo di Venaco, Santa Maria di Canavaggia, nonché delle chiese di San Pellegrino e di San Paolo di Conca; proibisce che vengano pregiudicati i diritti e possedimenti del monastero, collocati nelle isole di Sardegna, Corsica, Elba e Pianosa; stabilisce che l'elezione degli abati avvenga secondo la consueta votazione del consiglio e che le decime di pertinenza del monastero siano affrancate dal potere vescovile.

A.S.P., *Diplomatico San Michele in Borgo* 1119 ottobre 1 pergamena corta.
Copia [B], pergam.; mm. 309 x 569.
Inchiostro marrone scuro; stato di conservazione: buono, caduta del supporto nella parte superiore del documento in corrispondenza della terza riga.
La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.
Note dorsali: nel margine destro in inchiostro marrone scuro è la segnatura archivistica "*S. Mich. di Pisa 1 ott. 1119*". Nel margine inferiore in inchiostro marrone scuro di mano coeva "*Camaldulensis*". Nel margine destro in inchiostro marrone scuro "N. 112".
L'originale [A] del documento in A.S.F., *Diplomatico Camaldoli* 1119 ottobre 1 (cfr. V. Schirru, *Le pergamene Camaldolesi*, pp. 129-137, doc. n. VIII).
Nella *datatio chronica* il giorno e il mese sono espressi secondo il sistema classico del calendario giuliano; segue il riferimento alla XII indizione romana; il computo dell'anno è *ab incarnatione* secondo lo stile pisano per cui, trattandosi del 1° ottobre, l'anno 1119 corrisponde al 1118 del computo moderno. Infine compare il riferimento al primo anno di pontificato di Gelasio II (eletto il 24 gennaio 1118 e consacrato il 10 marzo, ma deceduto il 29 gennaio 1119) che decorre dal 10 marzo 1118 al 29 gennaio 1119.
La presente trascrizione è stata eseguita sulla copia [B].

Edizioni:
- F. Ughelli, *Italia sacra*, t. III, n. 379.
- G.B. Mittarelli-A. Costadoni, *Annales Camaldulenses*, t. III, coll. 274-275,

doc. CLXXXVII, trascritto "Ex autographo S. Michaelis in Burgi Pisarum".
- J. P. Migne, *Patrologiae, cursus completus*, t. CLXIII, n. 17.
- *Codice diplomatico della Sardegna*, t. I, sec. XII, p. 198, doc. XXVI.
- V. Schirru, *Le pergamene Camaldolesi*, pp. 81-83, doc. VIII.

Regesti:
- P. Jaffé, *Regesta pontificum Romanorum*, t. I, n. 6654.
- *Regesto di Camaldoli*, v. 2, pp. 78-79, n. 803.

Gelasius episcopus servus servorum Dei dilecto filio Henrico abbati | monasterii Sancti Mamiliani quod in Monte Cristi situm est tuisque | successoribus regulariter substituendis [in perpetuum. Ad hoc nos qui disponente Domino in Apostolice] ([a]) | Sedis servitium promotos agnoscimus, ut eius filios auxilium implorantes tueri ac protegere, prout Dominus dederit | debeamus. Proinde nos dilecte in Christo fili Henrice abbati tuis petitionibus annuentes beati Mamiliani | de Monte Christi monasterium cui auctore Deo presides Apostolice Sedis protectione munimus. Statuimus enim, | ut insulam vestram nullus neque cum bestiis vel cum aliquo machinamento perturbere et universa que in pre|senti XII indictione in Corsica vel Sardinia, in Planusio, vel Ilba, vel alibi vestrum monasterium | possidet quieta vobis et integra conserventur, in quibus hec propriis duximus nominibus adnotanda. In Sardi|nia ecclesiam Sancte Marie de Scala, Sancti Helie et Sancti Gregorii necnon Sancti Mamiliani de Samassi cum pertinen|tiis earum. In Corsica monasterium Sancti Pauli de Venacto ([b]), monasterium Sancte Marie de Canavaia, | ecclesiam Sancti Peregrini et ecclesiam Sancti Pauli de Conca cum pertinentiis suis. Quecumque etiam in futurum | largiente Deo iuste poterit adipisci, firma vobis vestrisque successoribus et illibata permaneant. | Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat idem monasterium temere, perturbare aut eius | possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere vel temerariis vexationibus fati|gare, sed omnia integra conserventur, eorum, pro quorum sustentatione vel gubernatione | concessa sunt, usibus omnimodis profutura. Obeunte te nunc eiusdem loci abbate vel tuorum | quolibet successorum, nullus

([a]) *Caduta del supporto*.

([b]) Pauli de Venacto *su rasura*.

ibi qualibet subreptionis astutia seu violentia preponatur, | nisi quem fratres comuni consensu, vel fratrum pars consilii sanioris secundum Dei timorem et beati | Benedicti regulam providerint eligendum. Sepulturam quoque eiusdem monasterii et cellarum | eius liberam esse decernimus, ut eorum qui illic sepeliri deliberaverint, devotioni et ex|treme voluntati, nisi forte excommunicati sint nullus obsistat. Decimas vero | vestrarum terrarum quas ubilibet habetis sine ulla episcoporum vel episcopalium ministrorum | actione quietas vobis manere concedimus. Sane laicos seu clericos seculariter viven|tes ad conversionem suscipere nullius contradictio vos inhibeat. Si qua | igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam | sciens contra eam venire temptaverit, secundo tertiove commonita, si non | satisfactione congrua emmendaverit, potestatis honorisque sui dignitate | careat reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cogno|scat et a sacratissimo corpore ac sanguine Dei et domini redemptoris nostri Iesu Christi | aliena fiat atque in extremo examine districte ultioni subiaceat. Cunc|tis autem eidem monasterio iusta servantibus sit pax domini nostri Iesu Christi. Quatenus | et hic fructum bone actionis percipiant et apud districtum iudicem premia eter|ne pacis inveniant. Amen. Amen. Amen.
Ego Gelasius Ecclesie Catholice episcopus subscripsi. Signum manus mee Deis in loco | sancto suo.
Datum Pisis per manum Grisogoni sancte Romane Ecclesie diaconi cardinalis kalende octobris, | indictione XII, anno Dominice incarnationis MCXVIIII | pontificatus autem domini Gelasii secundi pape anno I.

2

1125 marzo 7, Laterano

Papa Onorio II conferma a Giovanni priore di Camaldoli e ai suoi monaci la protezione apostolica accordatagli dai suoi predecessori, riducendo l'esenzione dalla giurisdizione vescovile, già concessa da Pasquale II nel 1113, alla sola possibilità di celebrare messa nelle chiese camaldolesi in cit-

tà e parrocchie colpite dall'interdetto e ribadendo il divieto, per i monaci che abbiano professato i voti religiosi, di allontanarsi dalla congregazione senza il consenso del priore dietro pena di scomunica. Ratifica inoltre il possesso dei monasteri e delle chiese dell'Ordine fra cui sono compresi anche quelli sardi di Santa Trinità di Saccargia, Santa Eugenia in Samanar, San Michele e San Lorenzo in Vanari, Santa Maria e San Giovanni in Altasar, Santa Maria in Contra, San Giovanni e San Simone di Salvennor, San Nicola di Trullas, San Pietro di Scano, San Paolo di Cotroniano.

A.S.P., *Diplomatico a quaderno San Michele*, n. 14, cc. 4v-5r.
Copia semplice del XIV secolo [C].
L'originale [A] del documento in A.S.F., *Diplomatico Camaldoli* 1125 marzo 7 (cfr. V. Schirru, *Le pergamene Camaldolesi*, pp. 84-87, doc. n. X).
Nella *datatio chronica* il giorno e il mese sono espressi secondo il sistema classico del calendario giuliano; segue il riferimento alla III indizione romana; il computo dell'anno è *ab incarnatione* secondo lo stile pisano per cui, trattandosi del 7 marzo, l'anno 1125 corrisponde al computo moderno. Infine compare il riferimento al primo anno di pontificato di Onorio II (eletto il 15 dicembre 1124 e consacrato il 21 dicembre dello stesso anno) che decorre dal 21 dicembre 1124 al 20 dicembre 1125.

Edizioni:
- G.B. Mittarelli-A. Costadoni, *Annales Camaldulenses*, t. III, coll. 306-308, doc. CCVIII.
- J. P. Migne, *Patrologiae, cursus completus*, t. CLXVI, p. 1223, n. 4.
- F. Liverani, *Frammenti di storia ecclesiastica*, v. IV, p. 126, n. 51.
- *Codice diplomatico della Sardegna*, t. I, sec. XII, p. 205, n. XXXVII.
- G. Vedovato, *Camaldoli e la sua congregazione*, pp. 185-187, doc. II.8.
- V. Schirru, *Le pergamene Camaldolesi*, pp. 84-87, doc. X.

Regesti:
- A. Fortunio, *Historiarum Camaldulensium*, v. I, p. 149.
- P. Jaffé, *Regesta pontificum Romanorum*, n. 7189.
- P. F. Kehr, *Italia Pontificia*, v. 3, p. 178, n. 9.
- *Regesto di Camaldoli*, v. 2, pp. 105-106, n. 866.

Honorius episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Iohanni priori Camaldulensi et eius fratribus tam presentibus quam futuris im perpetuum. Ad hoc universalis Ecclesie cura nobis a provisore omnium bonorum Deo commissa est, ut religiosas diligamus personas et beneplacente Deo religionem studeamus modis omnibus propagare. Nec enim Deo gratus aliquando famulatus impenditur, nisi ex cari-

tatis radice procedens a puritate religionis fuerit conservatus. Opportet igitur omnes christiane fidei amatores religionem diligere et loca venerabilia cum ipsis personis divino servitio mancipatis actentius confovere. Quapropter karissimi in Domino filii, iustis petitionibus vestris assensum prebentes, locum vestrum cum omnibus ad se pertinentibus in beati Petri tutelam nostramque proctectionem suscipimus, et Apostolice Sedis patrocinio communimus. Per presentis igitur privilegii paginam constituimus, ut Camaldulensis heremi status semper in religionis sue vigore permaneat, et monastice observantie ordo in tota vestra congregatione statutus a nullius hominis protervia commutetur. Et ne cui fratrum vestre congregationis post monasticam professionem exhibitam absque prioris et rationabili fratrum licentia egredi liceat, prohibemus. Quod si exire presumpserit, et secundo tertiove commonitus redire contempserit, usque ad condignam satisfactionem excommunicationis sententie submictatur. Ecclesiis vero ab eiusdem congregationis fratribus rectis a nullo episcoporum absque canonica examinatione divinum interdicatur officium. Liceat etiam ecclesiarum vestrarum monachis in communi ([a]) civitatis seu parrocchie interdicto, clausis ianuis et non admissis diocesanis, divina officia celebrare. Porro qui propter obsequium servorum Dei, qui in Camaldulensi heremo degunt, perrexerint in eundo et redeundo ac stando a nemine molestentur. Quecumque vero impresentiarum iuste ac legiptime possidetis, apostolica auctoritate nobis nostrisque subcessoribus in eadem religione permanentibus confirmamus. In quibus hec propriis nominibus duximus exprimenda. Ecclesiam Sancti Donati que Fons Bonus dicitur cum hospitali et omnibus suis bonis, monasterium Sancte Marie in Poplena, monasterium Sancti Petri in Luco, monasterium Sancti Salvatoris secus civitatem Florentie, monasterium Montis Muri, monasterium Sancti Petri in Cerreto, monasterium Sancte Marie in Policiano, monasterium Sancti Petri in Fontiniano ([b]), monasterium Sancti Iusti in Vulterris, monasterium Sancte Marie in Morrona, monasterium Sancti Fridiani, monasterium Sancti Micchaelis infra civitatem Pisarum, monasterium Sancti Savini in territorio eiusdem

---

([a]) communi *nell'interlineo superiore.*

([b]) -ni- *nell'interlineo superiore.*

civitatis, monasterium Sancti Stephani in Cintoria, monasterium Sancti Salvatoris in Cantignano, monasterium Sancti Petri in Puteolis, monasterium Sancti Salvatoris in Silvamunda, monasterium Sancte Marie in Agnano, monasterium Sancti Petri in Rota, monasterium Sancti Salvatoris Berardingorum, monasterium Sancti Vigilii in burgo Senensi, monasterium Sancti Petri in Vivo Montis Amiati, monasterium Sancti Quirici in Rosa, monasterium Sancti Savini in Clio, heremum de Fleri cum suo monasterio, monasterium Sancti Viriani, monasterium Sancti Bartholomei in Anglari, monasterium Sancte Marie in Trivio, heremum Sancti Petri in Faiolo, monasterium Sancte Marie in Insula, monasterium Sancte Marie in Lacu, monasterium Sancti Angeli iuxta castrum Britti, monasteriolum Sancte Christine in eadem curte. In marchia Camerina monasterium Sancti Georgii, monasterium Sancti Martini in Accole cum ecclesia que dicitur Heremite. In Sardinie insula monasterium Sancte Trinitatis in Zaccari, ecclesiam Sancte Eugenie in Samanar, ecclesiam Sancti Micchaelis et Sancti Laurentii in Vanari, ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis in Altasar, || ecclesiam Sancte Marie in Contra, ecclesiam Sancti Iohannis et Sancti Symeonis in Salvenaro, ecclesiam Sancti Niccholai in Trulla, ecclesiam Sancti Petri in Scano, ecclesiam Sancti Pauli in Cotroniano. Ad hec adicientes statuimus, ut quecumque in futurum, largiente Deo, concessione pontificum, liberalitate principum vel oblatione fidelium iuste atque canonice poteritis adipisci, firma vobis vestrisque subcessoribus et illibata permaneant. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat predictam heremum et congregationem vestram temere perturbare aut eius possessiones auferre vel ablatas retinere, minuere, vel temerariis vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur religiosorum fratrum et pauperum usibus omnimodis ([c]) profutura. Si qua igitur in futurum ecclesiatica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit, secundo tertiove commonita, si non satisfactione congrua emendaverit, potestatis honorisque sui dignitate careat reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate congnoscat et a sacratissimo corpore ac sanguine Dei et domini redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat,

([c]) omnimodis *nell'interlineo superiore.*

atque in extremo examine districte ultioni subiaceat. Cunctis autem prefate heremo vel congregationi iusta servantibus sit pax domini nostri Iesu Christi, quatenus et hic fructum bone actionis percipiant et apud districtum iudicem premia eterne pacis inveniant. Amen. Amen. Amen.
Ego Petrus cardinalis presbiter tituli Sancte Susanne subscripsi.
(R) Ego Honorius Catholice Ecclesie episcopus subscripsi (BV).
Ego Guido Aretinus episcopus subscripsi. Ego Egidius Tuschulanus episcopus subscripsi.
Ego Anastasius presbiter cardinalis tituli Beati Clementis subscripsi.
Ego Guido Tiburtinus episcopus subscripsi. Ego Desiderius presbiter cardinalis tituli Sancte Praxedis subscripsi. (SC) Ego Vitalis Albanus episcopus subscripsi. Ego Sigizo presbiter cardinalis tituli Sancti Xisti subscripsi.
Ego Hugo diaconus cardinalis Sancti Theodori subscripsi. Ego Iohannes Sacre Basilice subdiaconus subscripsi. Ego Rodulfhus Sacre Basilice subdiaconus subscripsi.
Datum Laterani per manum Aimerici sancte Romane Ecclesie diaconi cardinalis et cancellarii, nonis martii, indictione III, anno Dominice incarnationis M° C° XXV° pontificatus autem dompni Honorii secundi pape anno I.

3

1136 aprile 22, Pisa

Papa Innocenzo II conferma ad Azzo priore di Camaldoli e ai suoi monaci la protezione apostolica accordatagli dai suoi predecessori, rinnovando le limitazioni e i divieti imposti da Onorio II il 7 marzo del 1125 in merito alla possibilità di celebrare messa nelle chiese camaldolesi in città e parrocchie colpite dall'interdetto e alla proibizione, per i monaci che abbiano professato i voti religiosi, di allontanarsi dalla congregazione senza il consenso del priore dietro pena di scomunica. Ratifica inoltre il possesso dei monasteri e delle chiese dell'Ordine fra cui sono compresi anche quelli sardi di Santa Trinità di Saccargia, Santa Eugenia in Samanar, San Michele e San Lorenzo in Vanari, Santa Maria e San Giovanni in Altasar, Santa Maria in Contra,

San Giovanni e San Simone di Salvennor, San Nicola di Trullas, San Pietro di Scano, San Paolo di Cotroniano.

A.S.P., *Diplomatico a quaderno San Michele*, n. 14, cc. 5r-v
Copia semplice del XIV secolo [C].
Nella *datatio chronica* il giorno e il mese sono espressi secondo il sistema classico del calendario giuliano; segue il riferimento alla XIV indizione romana; il computo dell'anno è *ab incarnatione* secondo lo stile pisano per cui, trattandosi del 22 aprile, l'anno 1137 corrisponde al 1136 del computo moderno. Infine compare il riferimento al settimo anno di pontificato di Innocenzo II (eletto il 14 febbraio 1130 e consacrato il 23 dello stesso mese) che decorre dal 23 febbraio 1136 al 22 febbraio 1137.
Una copia autentica [B] del documento in Archivio del monastero di Camaldoli (cfr. G. Vedovato, *Camaldoli e la sua congregazione,* p. 191, doc. II.13).
La presente trascrizione è stata eseguita sulla copia [C].

Edizioni:
- G.B. Mittarelli-A. Costadoni, *Annales Camaldulenses*, t. III, coll. 353-356, doc. CCXXXVI.
- J. P. Migne, *Patrologiae, cursus completus*, t. CLXXIX, p. 272, n. 225.
- *Codice diplomatico della Sardegna*, t. I, p. 211, n. 48.
- G. Vedovato, *Camaldoli e la sua congregazione,* p. 191, doc. II.13.

Regesti:
- A. Fortunio, *Historiarum Camaldulensium,* v. I, p. 154.
- P. Jaffé, *Regesta Pontificum Romanorum*, n. 7768.
- P.F. Kehr, *Italia Pontificia,* v. 3, p. 178, n. 14.
- *Regesto di Camaldoli*, v. 2, p. 140, n. 945.

Innocentius episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Azzoni priori Camaldulensi eiusque fratribus tam presentibus quam futuris im perpetuum. Incomprehensibilis et ineffabilis divine miseratio potestatis nos hac providentie ratione in Apostolice Sedis administratione constituit, ut paternam de omnibus ecclesiis sollicitudinem gerere studeamus. Siquidem sancta Romana Ecclesia, que a Deo sibi concessum omnium ecclesiarum retinet principatum, tamquam diligens et pia mater singulis debet ecclesiis instanti vigilantia providere. Condecet igitur, ut ecclesie et venerabilia loca, presertim que in vere religionis habitu omnipotenti Domino famulari noscuntur, spetialioris prerogative sortiantur honorem et apostolice auctoritatis munimine roborentur. Predecessoris itaque nostri beate memorie pape

Honorii vestigiis inherentes et vestris dilecti in Domino filii petitionibus annuentes, presenti decreto statuimus, ut Camaldulensis heremus perpetuis futuris temporibus in sui status et religionis vigore consistat, et ordo monastice observantie in tota vestra congregatione statutus nullius persone insolencia vel supersticione aliqua permutetur. Hoc etiam adicientes, ut nemini fratrum vestre congregationis post factam monasticam professionem absque prioris et rationabili fratrum licentia sit egrediendi facultas. Si vero exire presumpserit et secundo tertiove commonitus redire contempserit, quousque congrue satisfecerit, ipsum excommunicationis sententie subiugamus. Prohibemus insuper, ne in ecclesiis, que a vestre congregationis fratribus gubernantur, a nullo episcoporum absque canonica examinatione divinum interdicatur officium. Propterea in communi civitatis seu parrochie interdicto, clausis ianuis et non admissis diocesanis, ecclesiarum vestrarum monachi nequaquam prohibeantur divina officia celebrare. Quicumque vero pro obsequio servorum Dei in heremo Camaldulensi degentium ad aliquas partes perrexerint, tam in eundo quam in redeundo, seu etiam stando, a nullo penitus molestentur. Porro quecumque bona, quascumque possessiones in presentiarum iuste atque canonice possidetis, aut in futurum concessione pontificum, largitione regum vel principum, oblatione fidelium seu aliis iustis modis prestante Domino poteritis adipisci, firma vobis vestrisque subcessoribus in eadem religione permanentibus in perpetuum et illibata permaneant. In quibus hec propriis nominibus annotanda subiunximus. Ecclesiam videlicet Sancti Donati que Fons Bonus dicitur cum hospitali et omnibus suis bonis, monasterium Sancte Marie in Poplena, monasterium Sancti Petri in Luco, || monasterium Sancti Salvatoris secus civitatem Florentiam, monasterium Montis Muri, monasterium Sancti Petri in Cerreto, monasterium Sancte Marie in Policiano, monasterium Sancti Petri in Fontiniano, monasterium Sancti Iusti in Vulterre, monasterium Sancte Marie in Morrona, monasterium Sancti Fridiani, monasterium Sancti Micchaelis infra civitatem Pisarum, monasterium Sancti Savini in territorio eiusdem civitatis, monasterium Sancti Stephani in Cintoria, monasterium Sancti Salvatoris in Cantignano, monasterium Sancti Petri in Puteolis, monasterium Sancti Salvatoris in Silvamunda, monasterium Sancte Marie in Agnano, monasterium Sancti Petri in Rota, monasterium Sancti Salvatoris Berardin-

ghorum, monasterium Sancti Vigilii in burgo Senensi, monasterium Sancti Petri in Vivo Montis Amiati salvo eiusdem loci propria consuetudine, monasterium Sancti Quirici in Rosa, monasterium Sancti Savini in Clio, heremum de Fleri cum suo monasterio, monasterium Sancti Viriani, monasterium Sancti Bartholomei in Anglari. In episcopatu Castellano abbatiam de Zano salvo iure Castellane ecclesie, monasterium Sancte Marie in Trivio, heremum Sancti Petri in Faiolo, monasterium Sancte Marie in Insula, monasterium Sancte Marie in Lacu, monasterium Sancti Angeli iuxta castrum Britti, monasterium Sancte Christine in eadem curte. In marchia Camerina monasterium Sancti Georgii, monasterium Sancti Martini in Accole cum ecclesia que dicitur Heremite. In Sardinie insula monasterium Sancte Trinitatis in Zaccari ([a]), ecclesiam Sancte Eugenie in Samanar, ecclesiam Sancti Micchaelis et Sancti Laurentii in Vanari, ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis in Altasar, ecclesiam Sancte Marie in Contra, ecclesiam Sancti Iohannis et Sancti Simeonis in Salvenaro, ecclesiam Sancti Niccholai in Trulla, ecclesiam Sancti Petri in Scano, ecclesiam Sancti Pauli in Cotroniano. Monasterium Sancti Bartholomei de Anglare cum castro et omnibus pertinentiis suis, castrum Montorii cum omnibus pertinentiis suis. In civitate pisana monasterium Sancti Zenonis, salvo per omnia iure Romane Ecclesie. Villam de Moncione quam emistis ab abbate Sancte Flore et ecclesiam eiusdem ville. Villam de Modiana quam emistis ab Henrico preposito et reliquis canonicis, sicut in vestris cartulis continetur, et ecclesiam eiusdem ville cum decimatione. Decimationem ville de Largnano et ville Agne et ecclesiam eiusdem ville. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat predictam heremum et congregationem vestram temere perturbare aut eius possessiones auferre vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, set omnia integra conserventur, religiosorum fratrum et pauperum usibus omnimodis profutura. Si qua igitur in posterum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit, secundo tertiove commonita, si non reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat et a sacratissimo corpore et

([a]) *La prima* c *nell'interlineo superiore.*

sanguine Dei ac redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat atque in extremo examine divine ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua iura servantibus sit pax domini nostri Iesu Christi, quatenus et hic fructum bone actionis percipiant et apud districtum iudicem premia eterne pacis inveniant. Amen. Amen. Amen.
(R) Ego Innocentius Chatholice Ecclesie episcopus subscripsi (BV).
(SC) Ego Guilielmus Prenestinus episcopus subscripsi.
(SC) Ego Anselmus presbiter cardinalis subscripsi.
(SC) Ego Lutifredus presbiter cardinalis tituli Vestine subscripsi.
(SC) Ego Lucas presbiter cardinalis tituli Sanctorum Iohannis et Pauli subscripsi.
(SC) Ego Vuido indignus sacerdos subscripsi.
(SC) Ego Azo presbiter cardinalis tituli Sancte Anastasie subscripsi.
(SC) Ego Gregorius diaconus cardinalis Sanctorum Sergii et Bachi subscripsi.
(SC) Ego Maurus Aretinus episcopus subscripsi.
(SC) Ego Guido cardinalis diaconus Sancti Adriani subscripsi.
(SC) Ego Boetius diaconus cardinalis Sanctorum Viti et Modesti subscripsi.
(SC) Ego Vassallus diaconus cardinalis Sancti Eustachii subscripsi.
(SC) Ego Ubaldus diaconus cardinalis Sancte Marie in Via Lata subscripsi.
(SC) Ego Grisogonus diaconus cardinalis Sancte Marie in Porticu subscripsi.
Datum Pisis per manum Aimerici sancte Romane Ecclesie diaconi cardinalis et cancellarii, X kalendas maii, indictione XIIII, incarnationis Dominice anno M° C° XXXVII°, pontificatus dompni Innocentii pape II anno VII°.

4

1147 febbraio 6, San Genesio

Papa Eugenio III, confermando quanto stabilito dai suoi predecessori Onorio II e Innocenzo II, rinnova la protezione apostolica concessa all'ordine Camaldolese, ribadisce le limitazioni e i divieti in merito alla possibilità di

celebrare messa nelle chiese camaldolesi in città e parrocchie colpite dall'interdetto e alla proibizione, per i monaci che abbiano professato i voti religiosi, di allontanarsi dalla congregazione senza il consenso del priore dietro pena di scomunica. Riprende inoltre le formulazioni dettate da Pasquale II nel 1113 in merito all'unità della congregazione, l'elezione del priore e la possibilità di rivolgersi a qualunque vescovo cattolico per le ordinazioni e le consacrazioni, olre alla sottrazione dei monasteri alla scomunica vescovile. Infine ratifica il possesso dei monasteri e delle chiese dell'Ordine fra cui sono compresi anche quelli sardi di Santa Trinità di Saccargia, Santa Eugenia in Samanar, San Michele e San Lorenzo in Vanari, Santa Maria e San Giovanni in Altasar, Santa Maria in Contra, San Giovanni e San Simone di Salvennor, San Nicola di Trullas, San Pietro di Scano, San Paolo di Cotroniano.

A.S.P., *Diplomatico a quaderno San Michele*, n. 14, cc. 6r-v.
Copia semplice del XIV secolo [C].
Nella *datatio chronica* il giorno e il mese sono espressi secondo il sistema classico del calendario giuliano; segue il riferimento alla X indizione romana; il computo dell'anno è *ab incarnatione* secondo lo stile fiorentino per cui, trattandosi del 6 febbraio, l'anno 1146 corrisponde al 1147 del computo moderno. Infine compare il riferimento al secondo anno di pontificato di Eugenio III (eletto il 15 febbraio 1145 e consacrato il 18 dello stesso mese) che decorre dal 18 febbraio 1146 al 17 febbraio 1147.
Una copia autentica [B] del documento in A.S.F., *Diplomatico Camaldoli* 1146 febbraio 7 (cfr. V. Schirru, *Le pergamene Camaldolesi*, pp. 99-107, doc. n. XVI).
La presente trascrizione è stata eseguita sulla copia [C].

Edizioni:
- G.B. Mittarelli-A. Costadoni, *Annales Camaldulenses*, t. III, coll. 437-439, doc. CCLXXXIII.
- J. P. Migne, *Patrologiae, cursus completus*, t. CLXXX, n. 1187.
- *Codice diplomatico della Sardegna*, t. I, sec. XII, p. 215, n. LIV.
- G. Vedovato, *Camaldoli e la sua congregazione,* pp. 197-200, doc. II.16.
- V. Schirru, *Le pergamene Camaldolesi*, pp. 99-107, doc. n. XVI.

Regesti:
- A. Fortunio, *Historiarum Camaldulensium,* v. I, pp. 121, 140, 157, v. II, p. 84.
- P. Jaffé, *Regesta Pontificum Romanorum*, n. 9000.
- P.F. Kehr, *Italia Pontificia,* v. 3, p. 179, n. 16.
- *Regesto di Camaldoli*, v. 2, pp. 179-180, n. 1037.

Eugenius episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Azzoni priori Camaldulensi eiusque fratribus tam presentibus quam futuris regu-

larem vitam professis im perpetuum. Religiosis desideriis dignum est facilem prebere consensum, ut fidelis devotio celerem sortiatur effectum. Ideoque predecessorum nostrorum beate memorie pape Honorii et Innocentii vestigiis inherentes et vestris dilecti in Domino filii petitionibus annuentes, presenti decreto statuimus ut Camaldulensis heremus perpetuis futuris temporibus in sui status et religionis vigore consistat, et ordo monastice observantie in tota vestra congregatione statutus nullius persone insolentia vel superstitione aliqua permutetur. Hoc etiam adicientes, ut nemini fratrum vestre congregationis, post factam monasticam professionem, absque prioris et rationabili fratrum licentia sit egrediendi facultas. Si vero exire presumpserit et secundo tertiove commonitus redire contempserit, quousque congrue satisfecerit, ipsum excommunicationis sententie subiugamus. Prohibemus insuper ne in ecclesiis, que a vestre congregationis fratribus gubernantur, a nullo episcoporum absque canonica examinatione divinum interdicatur officium. Preterea in communi civitatis seu parrochie interdicto, clausis ianuis et non admissis diocesanis, ecclesiarum vestrarum monachi nequaquam prohibeantur divina officia celebrare. Quicumque vero pro obsequio servorum Dei in heremo Camaldulensi degentium ad aliquas partes perrexerint, tam in eundo quam in redeundo seu etiam ([a]) stando, a nullo penitus molestentur. Porro quecumque bona quascumque possessiones in presentiarum iuste et canonice possidetis, aut in futurum concessione pontificum, largitione regum vel principum, oblatione fidelium seu aliis iustis modis, prestante Domino, poteritis adipisci, firma vobis vestrisque subcessoribus in eadem religione permanentibus im perpetuum et illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis. In episcopatu Aretino ecclesiam videlicet Sancti Donati que Fons Bonus dicitur cum hospitali et omnibus suis bonis. In ipsa civitate monasterium Sancti Petri Picculi et ecclesiam Sancti Micchaelis, monasterium Silve Munde, monasterium Sancte Marie in Agnano, monasterium Sancti Petri in Rota, monasterium Sancti Salvatoris Berardingorum, monasterium Sancti Quirici in Rosa, curtem Luponis cum ecclesia, heremum Fleri, monasterium Sancti Viriani, monasterium Sancti Bartholomei in Anglari cum ca-

([a]) *Segue* etiam *ripetuto.*

stro et omnibus pertinentiis suis, plebem Sancte Marie de Miciano cum capellis et ceteris pertinentiis suis, castrum Montorii cum omnibus pertinetiis suis, villam de Monthione quam emistis ab abbate Sancte Flore, et ecclesiam eiusdem ville, villam de Modiona quam emistis ab Henrico preposito et reliquis canonicis sicut in vestris cartulis continetur, et ecclesiam eiusdem ville cum decimatione, decimationes ville Agne et ecclesiam eiusdem ville, et decimationem de Largnano. In episcopatu Fesulano monasterium Sancte Marie in Poplena. In episcopatu Castellano monasterium de Diciano, monasterium Sancti Sepulcri cum toto burgo. In episcopatu Florentino monasterium Sancti Petri in Luco, monasterium Sancti Salvatoris iuxta civitatem. In episcopatu Lucano monasterium Sancti Petri in Puteolis cum capella burgi Porcarie et capella castri, monasterium Sancti Salvatoris in Cantiniano, hospitale iuxta burgum Sancti Genesii. In episcopatu Vulterrano monasterium Sancti Iusti prope civitatem, monasterium Sancti Petri in Cerreto, monasterium Sancte Marie in Puliciano, monasterium Sancti Petri in Fontiano. In episcopatu Pisano monasterium Sancti Stephani in Cintoria, monasterium Sancti Savini in Montione. In ipsa civitate monasterium Sancti Micchaelis, monasterium Sancti Fridiani, monasterium Sancti Zenonis salvo iure Romane Ecclesie. In episcopatu Clusino monasterium Sancti Petri in Vivo Montis Amiati, quemadmodum a predecessore nostro felicis memorie papa Celestino diffinitum est. In Sardinie insula monasterium Sancte Trinitatis in Saccaria, ecclesiam Sancte Eugenie in Samanar, ecclesiam Sancti Micchaelis et Sancti Laurentii in Vanari, ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis in Altasar, ecclesiam Sancte Marie in Contra, ecclesiam Sancti Iohannis et Sancti Symeonis in Salvenero, ecclesiam Sancti Niccholai in Trulla, ecclesiam Sancti Petri in Scano, ecclesiam Sancti Pauli in Cotroniano, ecclesiam Sancti Petri in Heolin. In marchia Camerina monasterium Sancti Georgii, monasterium Sancti Martini in Accole cum ecclesia que dicitur Heremite. In Galiata monasterium Sancte Marie in Insula, heremum Faioli. In episcopatu Populiensi ecclesiam Sancti Paterniani in Ferracciano. In episcopatu Faventino monasterium Sancti Ypoliti iuxta civitatem. In episcopatu Ravennate monasterium Sancti Apollinaris in Classe. In episcopatu Bononiensi monasterium Sancti Micchaelis, monasterium Sancte Christine. In ipsa civitate ecclesiam Sancti Damiani. Item in episcopa-

tu Aretino ecclesiam Sancti Savini in Clio, ecclesiam de Castillione, item monasterium de Morrona. Hec igitur omnia cum omnibus ad ipsa monasteria pertinentibus statuimus et Apostolice Sedis auctoritate sancimus tamquam corpus unum sub uno capite, id est sub priore Camaldulensis heremi, temporibus perpetuis permanere et in illius discipline observatione persistere. Sub illo inquam priore qui ab ipsius congregationis abbatibus sive prioribus et ab heremitis regulariter electus, prestante Domino, fuerit. Porro congregationem ipsam ita sub Apostolice Sedis tutela perpetuo confovendam decernimus, ut nulli episcoporum facultas sit aliquod ex hiis monasterium absque prioris convenientia vel Apostolice Sedis licentia excommunicare vel a divinis officiis interdicere. Fratribus autem Camaldulensis heremi licentia sit a quo maluerint catholico episcopo consecrationum et ordinationum sacramenta suscipere. Decernimus ergo, ut nulli hominum liceat predictam heremum et congregationem vestram temere perturbare aut eius possessiones auferre vel || ablatas retinere, minuere seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur religiosorum fratrum et pauperum usibus omnimodis profutura, salva Sedis Apostolice auctoritate et diocesanorum episcoporum canonica iustitia. Si qua igitur in posterum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit, secundo tertiove commonita, si non reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat et a sacratissimo corpore et sanguine Dei ac redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine divine ultioni subiaceat. Cunctis autem eisdem locis sua iura servantibus sit pax domini nostri Iesu Christi, quatenus et hic fructum bone actionis percipiant et apud districtum iudicem premia eterne pacis inveniant. Amen. Amen. Amen.
(R) Ego Eugenius Catholice Ecclesie episcopus subscripsi (BV).
(SC) Ego Guido presbiter cardinalis tituli Sancti Grisogoni subscripsi.
(SC) Ego Oddo diaconus cardinalis Sancti Georgii ad Velum Aureum subscripsi.
(SC) Ego Albericus Hostiensis episcopus subscripsi.
(SC) Ego Guido presbiter cardinalis tituli Sanctorum Laurentii et Damasi subscripsi.

(SC) Ego Iohannes diaconus cardinalis Sancti Adriani subscripsi.
(SC) Ego Hugo presbiter tituli in Lucina subscripsi.
(SC) Ego Iulius presbiter cardinalis tituli Sancti Marcelli subscripsi.
(SC) Ego Iordanus presbiter cardinalis tituli Sancte Susanne subscripsi.
(SC) Ego Theodevinus Sancte Rufine episcopus subscripsi.
(SC) Ego Hubaldus presbiter cardinalis tituli Sanctorum Iohannis et Pauli subscripsi.
(SC) Ego Ottavianus diaconus cardinalis Sancti Niccholai in Carcere Tulliano subscripsi.
(SC) Ego Imarus Tuschulanus episcopus subscripsi.
(SC) Ego Guido presbiter cardinalis tituli Pastoris subscripsi.
(SC) Ego Iohannes diaconus cardinalis Sancte Marie Nove subscripsi.
(SC) Ego Guido diaconus cardinalis Sancte Marie in Porticu subscripsi.
(SC) Ego Iacintus diaconus cardinalis Sancte Marie in Cosmydyn subscripsi.
Datum apud Sanctum Genesium per manum Guidonis sancte Romane Ecclesie diaconi cardinalis et cancellarii, VIII idus februarii, indictione X incarnationis Dominice anno M° C° XLVI, pontificatus vero domni Eugenii III pape anno secundo.

5

1153 maggio 17, Roma

Papa Eugenio III, conferma il dettato dei privilegi di Pasquale II del 1105 e del 1113, ribadisce l'indissolubilità dell'ordine Camaldolese, le modalità di elezione del priore, la tutela della sede apostolica e la sottrazione dei monasteri alla scomunica vescovile. Ratifica inoltre il possesso dei monasteri e delle chiese dell'Ordine fra cui sono compresi anche quelli sardi di Santa Trinità di Saccargia, Santa Eugenia in Samanar, San Michele e San Lorenzo in Vanari, Santa Maria e San Giovanni in Altasar, Santa Maria in Contra, San Giovanni e San Simone di Salvennor, San Nicola di Trullas, San Pietro di Scano, San Paolo di Cotroniano.

A.S.P., *Diplomatico a quaderno San Michele*, n. 14, cc. 6v-7r.
Copia semplice del XIV secolo [C].

Nella *datatio chronica* il giorno e il mese sono espressi secondo il sistema classico del calendario giuliano; segue il riferimento alla I indizione romana; il computo dell'anno è *ab incarnatione* secondo lo stile fiorentino per cui, trattandosi del 17 maggio, l'anno 1153 corrisponde al computo moderno. Infine compare il riferimento al nono anno di pontificato di Eugenio III (eletto il 15 febbraio 1145 e consacrato il 18 dello stesso mese) che decorre dal 18 febbraio 1153 al 17 febbraio 1154.
Una copia autentica [B] del documento in Archivio del monastero di Camaldoli (cfr. G. Vedovato, *Camaldoli e la sua congregazione,* pp. 203-206, doc. II.19).
La presente trascrizione è stata eseguita sulla copia [C].

Edizioni:
- G.B. Mittarelli-A. Costadoni, *Annales Camaldulenses*, t. III, col. 464, doc. CCCI.
- J.P. Migne, *Patrologiae, cursus completus*, t. CLXXX, n. 587.
- *Codice diplomatico della Sardegna*, t. I, p. 219, n. LXI.
- G. Vedovato, *Camaldoli e la sua congregazione,* pp. 203-206, doc. II.19.

Regesti:
- A. Fortunio, *Historiarum Camaldulensium*, t. I, n. 159.
- P. Jaffé, *Regesta Pontificum Romanorum*, n. 9731.
- P.F. Kehr, *Italia Pontificia,* v. 3, p. 180, n. 19.
- *Regesto di Camaldoli*, v. 2, n. 1098.

Eugenius episcopus servus servorum Dei dilecto filio Rodulfo Camaldulensi priori eiusque fratribus tam presentibus quam futuris regularem vitam professis im perpetuum. Religiosis desideriis dignum est facilem prebere consensum, ut fidelis devotio celerem sortiatur effectum. Eapropter dilecti in Domino filii vestris iustis postulationibus clementer annuimus et predecessoris nostri felicis memorie Paschalis pape vestigiis inherentes precipimus et presentis decreti auctoritate sancimus ne cuiquam omnino persone clerico, monacho, layco cuiuscumque ordinis aut dignitatis presentibus aut futuris temporibus liceat congregationes illas et loca illa, que Camaldulensis heremi sive cenobii disciplinam et ordinem susceperunt, queque hodie sub illius regimine continetur ab eius ullo modo subiectione et unitate dividere. Que videlicet loca et congregationes conservande unitatis gratia singularibus visa sunt vocabulis annotanda. In episcopatu Aretino monasterium Sancti Salvatoris Berardinghorum, Sancti Petri in Rota, Sancte Marie in Anagnano, Sancti Quirici in Rosa, heremum Fleri, monasterium Sancti Virani, Sancti Bartholomei in An-

glare. Iuxta Balneum monasterium Sancte Marie in Trivio. In Ghaliata monasterium Sancte Marie in Insula. In episcopatu Montis Feretrani, monasterium Montis Herculis. In episcopatu Forumpompiliensi hospitale Almerici. In episcopatu Pensauriensi monasterium Sancti Decentii, heremum Faioli. In episcopatu Bononiensi monasterium Sancti Archangeli iuxta castrum Britti, Sancti Felicis. In episcopatu Florentino monasterium Sancti Petri in Luco, Sancti Salvatoris iuxta civitatem. In episcopatu Fesulano monasterium Sancte Marie in Poplena et ecclesiam Sancte Margharite. In episcopatu Vulterrano monasterium Sancti Petri in Fontiano, Sancte Marie in Puliciano, Sancti Petri in Cerreto, Sancti Iusti prope civitatem. In episcopatu Pisano monasterium Sancte Marie de Morrona, monasterium Sancti Stephani in Cintoria, Sancti Savini in Corasolo. In ipsa civitate monasterium Sancti Micchaelis, Sancti Fridiani. In episcopatu Lucano monasterium Sancti Salvatoris in Cantiniano, Sancti Petri in Puteolis. Item in Sardinia in archiepiscopatu Turritano monasterium Sancte Trinitatis in Saccaria, ecclesiam Sancti Petri de Scanno. Item in Tuscia in episcopatu Clusino, heremum || Vivi in Monte Amiato cum omnibus supradictorum locorum pertinentiis. Hec igitur omnia cum omnibus ad ipsa monasteria pertinentibus statuimus et Apostolice Sedis auctoritate sancimus tamquam corpus unum sub uno capite, id est sub priore Camaldulensis heremi, temporibus perpetuis permanere et in illius discipline observatione persistere. Sub illo inquam priore qui ab ipsius congregationis abbatibus sive prioribus et ab heremitis regulariter electus, prestante Domino, fuerit. Porro congregationem ipsam ita sub Apostolice Sedis tutela perpetuo confovendam decernimus, ut nulli episcoporum facultas sit aliquod ex hiis monasterium absque prioris convenientia vel Apostolice Sedis licentia excommunicare, vel a divinis officiis interdicere. Fratribus autem ipsis licentia sit a quo maluerint catholico episcopo consecrationum et ordinationum sacramenta suscipere. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat prefata monasteria temere perturbare aut eorum possessiones auferre vel ablatas retinere, minuere seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur, eorum pro quorum gubernatione ac substentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam sciens

contra eam temere venire temptaverit, secundo tertiove commonita, nisi presunctionem suam congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui careat dignitate reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate congnoscat et a sacratissimo corpore et sanguine Dei et domini redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districte ultioni subiaceat. Cunctis autem eisdem cenobiis iusta servantibus sit pax domini nostri Iesu Christi, quatenus et hic fructum bone actionis percipiant et apud districtum iudicem premia eterne pacis inveniant. Amen. Amen. Amen.
(R) Ego Eugenius Catholice Ecclesie episcopus subscripsi (BV).
(SC) Ego GG. presbiter cardinalis tituli Calixti subscripsi.
(SC) Ego Oddo diaconus cardinalis Sancti Georgii ad Velum Aureum subscripsi.
(SC) Ego Guido diaconus cardinalis Sancte Marie in Porticu subscripsi.
(SC) Ego Iohannes diaconus cardinalis Sanctorum Sergii et Bachi subscripsi.
(SC) Ego Gerardus diaconus cardinalis Sancte Marie in Via Lata subscripsi.
(SC) Ego Ubaldus presbiter cardinalis tituli Sancte Crucis in Ierusalem subscripsi.
(SC) Ego Gerardus presbiter cardinalis tituli Sancti Stephani in Celio Monte subscripsi.
(SC) Ego Conradus Sabinensis episcopus subscripsi.
(SC) Ego Guido presbiter cardinalis tituli Sancti Grisogoni subscripsi.
(SC) Ego Manfredus presbiter cardinalis tituli Sancte Savine subscripsi.
(SC) Ego Aribertus presbiter cardinalis tituli Sancte Anastasie subscripsi.
(SC) Ego Iulius presbiter cardinalis tituli Sancti Marcelli subscripsi.
(SC) Ego Ottavianus presbiter cardinalis tituli Sancte Cecilie subscripsi.
(SC) Ego Iohannes Paparo presbiter cardinalis Sancti Laurentii in Damasio subscripsi.
Datum Rome apud Sanctum Petrum per manum Rolandi presbiteri cardinalis et cancellarii, XVI kalendas iunii, indictione I[a] incarnationis Dominice anno M° C° LIII° pontificatus vero domni Eugenii III pape anno VIIII.

6

1176 marzo 17, Anagni

Papa Alessandro III conferma all'ordine Camaldolese i privilegi emanati dai suoi predecessori Pasquale II, Eugenio III, Anastasio IV e Adriano IV. Ratifica inoltre il possesso dei monasteri e delle chiese dell'Ordine fra cui sono compresi anche quelli sardi di Santa Trinità di Saccargia, Santa Eugenia in Samanar, San Michele e San Lorenzo in Vanari, Santa Maria e San Giovanni in Altasar, Santa Maria in Contra, San Giovanni e San Simone di Salvennor, San Nicola di Trullas, San Pietro di Scano, San Paolo di Cotroniano, San Pietro di Ollin.

A.S.P., *Diplomatico a quaderno San Michele*, n. 14, cc. 7r-v.
Copia semplice del XIV secolo [C'].
Nella *datatio chronica* il giorno e il mese sono espressi secondo il sistema classico del calendario giuliano; segue il riferimento alla IX indizione romana; il computo dell'anno è *ab incarnatione* secondo lo stile fiorentino per cui, trattandosi del 17 marzo, l'anno 1175 corrisponde al 1176 del computo moderno. Infine compare il riferimento al diciassettesimo anno di pontificato di Alessandro III (eletto il 7 settembre 1159 e consacrato il 20 settembre dello stesso anno) che decorre dal 20 settembre 1175 al 19 settembre 1176.
Una copia autentica [B] del documento in A.S.F., *Diplomatico Camaldoli* 1175 aprile 17; una copia semplice [C] del sec. XII in A.S.F., *Diplomatico Camaldoli* 1198 maggio 4 (cfr. V. Schirru, *Le pergamene Camaldolesi*, pp. 114-120, doc. n. XX).
La presente trascrizione è stata eseguita sulla copia [C'].

Edizioni:
- G.B. Mittarelli-A. Costadoni, *Annales Camaldulenses*, t. IV, doc. XXXVII, col. 52.
- J.P. Migne, *Patrologiae, cursus completus*, t. CC, n. 1236.
- G. Zanetti, *I Camaldolesi in Sardegna*, p. XXI, doc. VII.
- G. Vedovato, *Camaldoli e la sua congregazione,* pp. 223-225, doc. II.31.
- V. Schirru, *Le pergamene Camaldolesi*, pp. 114-120, doc. XX.

Regesti:
- A. Fortunio, *Historiarum Camaldulensium*, t. I, n. 162.
- P. Jaffé, *Regesta Pontificum Romanorum*, n. 12688.
- P.F. Kehr, *Italia Pontificia,* v. 3, p. 182, n. 30.
- *Regesto di Camaldoli*, v. II, n. 1197.

Alexander episcopus servus servorum Dei dilectis filiis *** Camaldulensi priori eiusque fratribus tam presentibus quam futuris regularem vitam professis im perpetuum. Officii nostri nos ([a]) admonet et invitat auctoritas pro ecclesiarum statu satagere et earum quieti ac tranquillitati salubriter auxiliante Domino providere. Dignum namque et honestati conveniens esse dinoscitur, ut qui ad earum regimen Domino disponente adsumpti sumus, eas et a pravorum hominum nequitia tueamur, et beati Petri atque Sedis Apostolice patrocinio muniamus. Eapropter, dilecti in Domino filii vestris iustis postulationibus clementer annuimus et predecessorum nostrorum felicis memorie Paschalis, Eugenii, Anastasii et Adriani Romanorum pontificum vestigiis inherentes precipimus et presentis decreti auctoritate sancimus, ne cuiquam omnino persone, clerico, monacho, laico cuiuscumque ordinis aut dignitatis, presentibus aut futuris temporibus, liceat congregationes illas et loca illa, que Camaldulensis heremi sive cenobii disciplinam et ordinem susceperunt queque hodie sub illius regimine continentur, ab eius ullo modo subiectione et unitate dividere. Que videlicet loca et congregationes conservande unitatis gratia singularibus visa sunt vocabulis adnotanda. In episcopatu Aretino monasterium Sancti Salvatoris Berardingorum, Sancti Petri in Rota, || Sancte Marie in Agnano, Sancti Quirici in Rosa, heremum Fleri, monasterium Sancti Viriani, Sancti Bartholomei in Anglare. Iuxta Balneum monasterium Sancte Marie in Trivio. In Galliata monasterium in Insula. In episcopatu Montisferetrani monasterium Montis Herculis. In episcopatu Forumpopuliensi hospitale Aimerici. In episcopatu Pensauriensi monasterium Sancti Dicentii, heremum Saioli. In episcopatu Bononiensi monasterium Sancti Archangeli iuxta castrum Britti, Sancti Felicis. In episcopatu Florentino monasterium Sancti Petri in Luco, Sancti Salvatoris iuxta civitatem. In episcopatu Fesulano monasterium Sancte Marie im Poplena et ecclesiam Sancte Margarite. In episcopatu Vulterrano monasterium Sancti Petri in Fontiano, Sancte Marie in Policiano, Sancti Petri in Cerreto, Sancti Iusti prope civitatem. In episcopatu Pisano monasterium Sancte Marie de Morrona, monasterium Sancti Stephani in Cintoria, Sancti Savini in Montione. In ipsa civitate mona-

([a]) nos *nell'interlineo superiore.*

sterium Sancti Micchaelis, Sancti Fridiani, Sancti Zenonis. In episcopatu Lucano monasterium Sancti Salvatoris in Cantiniano, Sancti Petri in Puteolis. Item in Sardinia in episcopatu Turritano monasterium Sancte Trinitatis de Saccaria, ecclesiam Sancte Eugenie in Samanar, ecclesiam Sancti Micchaelis et Sancti Laurentii in Vanari, ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis in Altasar, ecclesiam Sancte Marie in Contra, ecclesiam Sancti Iohannis et Sancti Simeonis in Salvenaro, ecclesiam Sancti Niccholai de Trulla, ecclesiam Sancti Petri in Scano, ecclesiam Sancti Pauli in Cotrognano, ecclesiam Sancti Petri in Olim. Item in Tuscia in episcopatu Clusino heremum Vivi in Monte Amiato cum omnibus supradictorum locorum pertinentiis, villam preterea de Moiona quam emistis ab Henrico preposito et reliquis canonicis cum omnibus pertinentiis suis, villam de Montione quam emistis ab abbate Sancte Flore, quemadmodum in vestris cartulis continetur et vobis a predecessore nostro bone memorie papa Anastasio mediante iustitia ([b]) adiudicata est et sui scripti sententia confirmata. Omnia igitur supradicta monasteria cum omnibus ad ipsa pertinentibus statuimus et Apostolice Sedis auctoritate sancimus tamquam corpus unum sub uno capite, id est sub priore Camaldulensis heremi temporibus perpetuis permanere et in illius discipline observatione persistere. Sub eo inquam priore, qui ab ipsius congregationis abbatibus sive prioribus et ab heremitis regulariter electus prestante Domino fuerit. Porro congregationem ipsam ita sub Apostolice Sedis tutela perpetuo confovendam decernimus, ut nulli episcoporum facultas sit aliquod ex hiis monasterium absque prioris conniventia vel Apostolice Sedis licentia excommunicare vel a divinis officiis interdicere. Fratribus autem ipsis licentia sit a quo maluerint catholico episcopo consecrationum et ordinationum sacramenta suscipere. Ad hec monasterium de Urano vobis et conventui vestro salvo iure Ravennatis ecclesie auctoritate apostolica confirmamus. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat prefata monasteria temere perturbare aut eorum possessiones auferre vel ablatas retinere, minuere seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed illibata omnia et integra conserventur, eorum pro quorum gubernatione et substentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura,

([b]) *Segue* de *espunto.*

salva Sedis Apostolice auctoritate. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit, secundo tertiove commonita, nisi presumptionem suam digna satisfactione correxerit potestatis honorisque sui dignitate careat reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat et a sacratissimo corpore et sanguine Dei ac domini redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districte ultioni subiaceat. Cunctis autem eisdem locis sua iura servantibus sit pax domini nostri Iesu Christi quatenus et hic fructum bone actionis percipiant et apud districtum iudicem premia eterne pacis inveniant. Amen. Amen. Amen.
(R) Ego Alexander Catholice Ecclesie episcopus subscripsi (BV).
(SC) Ego Iohannes presbiter cardinalis Sanctorum Iohannis et Pauli tituli Pamachi subscripsi.
(SC) Ego Ubaldus Hostiensis episcopus subscripsi.
(SC) Ego Iacobus diaconus cardinalis Sancte Marie in Cosmidyn subscripsi.
(SC) Ego Bernardus Portuensis Sancte Rufine episcopus subscripsi.
(SC) Ego Boso presbiter cardinalis Sancte Pudentiane tituli Pastoris subscripsi.
(SC) Ego Iohannes presbiter cardinalis tituli Sancti Marci subscripsi.
(SC) Ego Petrus presbiter cardinalis tituli Sancte Susanne subscripsi.
(SC) Ego Albertus presbiter cardinalis tituli Sancti Laurentii in Lucina subscripsi.
(SC) Ego Cinthyus diaconus cardinalis Sancti Adriani subscripsi.
(SC) Ego Hugo diaconus cardinalis Sancti Eustachii iuxta Templum Agrippe subscripsi.
(SC) Ego Manfredus presbiter cardinalis tituli Sancte Cecilie subscripsi.
Datum Anagnie per manum Gratiani sancte Romane Ecclesie subdiaconi et notarii, XVI° kalendas aprilis, indictione VIIII^{a}, incarnationis Dominice anno M° C° LXXV° pontificatus vero domini Alexandri pape III, anno septimo decimo.

7

1184 luglio 7, Bologna

Papa Lucio III conferma all'ordine Camaldolese i privilegi dei suoi predecessori Pasquale II, Eugenio III, Anastasio IV, Adriano IV e Alessandro III. Ratifica inoltre il possesso dei monasteri e delle chiese dell'Ordine fra cui sono compresi anche quelli sardi di Santa Trinità di Saccargia, Santa Eugenia in Samanar, San Michele e San Lorenzo in Vanari, Santa Maria e San Giovanni in Altasar, Santa Maria in Contra, San Giovanni e San Simone di Salvennor, San Nicola di Trullas, San Pietro di Scano, San Paolo di Cotroniano, San Pietro di Ollin.

A.S.P., *Diplomatico a quaderno San Michele*, n. 14, cc. 8r-v.
Copia semplice del XIV secolo [C].
Nella *datatio chronica* il giorno e il mese sono espressi secondo il sistema classico del calendario giuliano; segue il riferimento alla II indizione romana; il computo dell'anno è *ab incarnatione* secondo lo stile fiorentino. Infine compare il riferimento al terzo anno di pontificato di Lucio III (eletto il 1° settembre 1181 e consacrato il 6 settembre dello stesso anno) che decorre dal 1° settembre 1183 al 5 settembre 1184. Nel documento è indicato, a causa di un probabile errore del copista, l'anno 1183 al posto del 1184. Tale anomalia è stata evidenziata anche dal Mittarelli che ha segnalato alcuni elementi di prova: prima di tutto il fatto che l'indizione seconda coincida con il mese di luglio del 1184 e non con il 1183; in secondo luogo l'anno di pontificato sarebbe dovuto essere il secondo e non il terzo. A suffragio di questa ipotesi il Mittarelli riporta anche aspetti storici tratti da cronache coeve. Nel luglio del 1183 Lucio III si trovava infatti a Velletri, mentre nel luglio del 1184 si trovava proprio a Bologna – data topica del nostro documento – ed esattamente l'otto di luglio, il giorno seguente, si recò presso la chiesa di San Pietro Maggiore per consacrarla. Da Bologna sarebbe poi partito il 12 di luglio per recarsi a Modena (cfr. G.B. Mittarelli-A. Costadoni, *Annales Camaldulenses*, cit. v. IV, pp. 106-107.)
L'originale [A] del documento in Archivio del monastero di Camaldoli; una copia semplice [C'] del XVI secolo in Archivio del monastero di Camaldoli (cfr. G. Vedovato, *Camaldoli e la sua congregazione,* pp. 203-206, doc. II.19).
La presente trascrizione è stata eseguita sulla copia [C].

Edizioni:
- G.B. Mittarelli-A. Costadoni, *Annales Camaldulenses*, t. IV, col. 116, doc. LXXIV.
- J.P. Migne, *Patrologiae, cursus completus*, t. CCI, n. 1263.
- *Codice diplomatico della Sardegna*, t. I, p. 253, n. CXII.
- G. Vedovato, *Camaldoli e la sua congregazione,* pp. 230-232, doc. II.37.

Regesti:
- Fortunio, *Historiarum Camaldulensium*, t. I, n. 166.
- P. Jaffé, *Regesta Pontificum Romanorum*, n. 15062.
- P.F. Kehr, *Italia Pontificia,* v. 3, p. 183, n. 35.
- *Regesto di Camaldoli*, v. II, n. 1228.

Lucius episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Placido Camaldulensi priori eiusque fratribus tam presentibus quam futuris regularem vitam professis im perpetuum. Officii nostri nos admonet et invitat auctoritas pro ecclesiarum statu satagere, et earum quieti ac tranquillitati salubriter auxiliante Domino providere. Dignum namque et honestati conveniens esse dinoscitur, ut qui ad earum regimen, Domino disponente, assumpti sumus, eas et a pravorum hominum nequitia tueamur et beati Petri atque Sedis Apostolice patrocinio muniamus. Eapropter dilecti in Domino filii vestris iustis postulationibus clementer annuimus et predecessorum nostrorum felicis memorie Paschalis, Eugenii, Anastasii, Adriani et Alexandri Romanorum pontificum vestigiis inherentes, precipimus et presentis decreti auctoritate sancimus, ne cuiquam omnino persone clerico, monacho, laico, cuiuscumque ordinis aut dignitatis presentibus aut futuris temporibus liceat congregationes illas et loca illa, que Camaldulensis heremi sive cenobii disciplinam et ordinem susceperunt queque hodie sub illius regimine continentur, ab eius ullo modo subiectione et unitate dividere. Que videlicet loca et congregationes conservande unitatis gratia singularibus visa sunt vocabulis annotanda. In episcopatu Aretino monasterium Sancti Salvatoris Berardinghorum, Sancti Petri in Rota, Sancte Marie in Agnano, Sancti Quirici in Rosa, heremum Fleri, monasterium Sancti Viriani, Sancti Bartholomei in Anglare, Sancte Marie de Pratalia, monasterium Silve Munde, Sancti Petri Minoris, Sancti Micchaelis de Burgo, ecclesiam de curte Luponis, Sancti Andree de Castellione, Sancti Savini in Retino, monasterium Sancte Marie in Trivio. In Ghaliata monasterium de Insula, heremum Novum, monasterium de Ferazano. In episcopatu Montis Feratrani ([a]) monasterium Montis Herculis. In episcopatu Foropompiliensi hospitale Americi, monasterium Sancti Vigilii. In episcopatu Pesauriensi monasterium Sancti Dicentii, heremum Saioli. In episcopatu Bononiensi mona-

([a]) In episcopatu Montis Feratrani *nell'interlineo superiore.*

sterium Sancti Archangeli, Sancti Felicis, Sancte Christine, Sanctorum Cosme et Damiani, hospitale Sancte Marie in Ragone. In episcopatu Faventino monasterium Sancti Ypoliti. In episcopatu Esino monasterium Sancti Georgii, heremum Rainaldi, monasterium de Accoli. In episcopatu Camerinensi monasterium Sancte Helene, monasterium de Pirella. In episcopatu Spoletino monasterium Sancti Silvestri. In episcopatu Fuliginensi monasterium de Landumo. In episcopatu Castellano monasterium Sancti Sepulcri, monasterium Sancte Marie de Decano, Sancti Petri de Planetto. In episcopatu Florentino monasterium Sancti Petri in Luco, Sancti Salvatoris iuxta civitatem. In episcopatu Fesulano monasterium Montis Muri, ecclesiam Sancte Margarite, monasterium de Prato Veteri. In episcopatu Vulterrano monasterium Sancte Marie in Policiano, Sancti Petri in Fontiano, Sancti Petri in Cerreto, monasterium Sancti Iusti. In episcopatu Pisano monasterium Sancte Marie de Morrona, Sancti Stephani in Cintoria, monasterium Sancti Savini, monasterium Sancti Micchaelis de Burgo, Sancti Fridiani, Sancti Zenonis. In episcopatu Lucano monasterium Sancti Salvatoris in Cantignano, Sancti Petri in Puteolis. In Sardinia, in episcopatu Turritano monasterium Sancte Trinitatis de Sacraria, ecclesiam Sancte Eugenie in Samanar, ecclesiam Sancti Micchaelis et Sancti Laurentii in Vanari, ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis in Altasar, ecclesiam Sancte Marie in Contra, ecclesiam Sancti Iohannis et Sancti Symeonis in Salvenero, ecclesiam Sancti Niccholai de Trulla, ecclesiam Sancti Petri in Scano, ecclesiam Sancti Pauli in Cotrognano, ecclesiam Sancti Petri in Olim. In Tuscia, in episcopatu Clusino heremum Vivi in Monte Amiato cum omnibus supradictorum locorum pertinentiis, villam preterea de Moiona quam emistis ab Henrico preposito et reliquis canonicis cum omnibus pertinentiis suis, villam de Montione quam ab abbate Sancte Flore emistis, quemadmodum in vestris cartulis continetur et vobis a predecessore nostro bone memorie papa Anastasio mediante iustitia adiudicata est, et scripti sui sententia confirmata. Omnia igitur supradicta monasteria cum omnibus ad ipsa pertinentibus statuimus et Apostolice Sedis auctoritate sancimus tamquam corpus unum sub uno capite, id est sub priore Camaldulensis heremi, temporibus perpetuis permanere et in illius discipline observatione persistere, sub eo inquam priore qui ab ipsius congre-

gationis abbatibus sive prioribus et ab heremitis regulariter electus, prestante Domino, fuerit. Porro congregationem ipsam ita sub Apostolice Sedis tutela perpetuo confovendam decernimus, ut nulli episcoporum facultas sit aliquod ex hiis monasterium absque prioris coniventia vel Apostolice Sedis licentia excommunicare, vel a divinis officiis interdicere. Fratribus autem ipsis licentia sit a quo maluerint catholico episcopo consecrationum et ordinationum sacramenta suscipere. Ad hec monasterium de Urano vobis et conventui vestro, salvo iure Ravennatis ecclesie, auctoritate apostolica confirmamus. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat prefata monasteria temere perturbare aut eorum possessiones auferre vel ablatas retinere, minuere seu quibuslibet vexationibus fatigare. Sed illibata omnia et integra conserventur, eorum pro quorum gubernatione ac substentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura, salva Sedis Apostolice auctoritate. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit, secundo tertiove commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui careat dignitate reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat et a sacratissimo corpore et sanguine Dei et domini || redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine divine ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua iura servantibus sit pax domini nostri Iesu Christi, quatenus et hic fructum bone actionis percipiant et apud districtum iudicem premia eterne pacis inveniant. Amen. Amen. Amen.
(R) Ego Lucius Catholice Ecclesie episcopus subscripsi (BV).
(SC) Ego Iohannes presbiter cardinalis tituli Sancti Marci subscripsi.
(SC) Ego Arditio Sancti Theodori diaconus cardinalis subscripsi.
(SC) Ego Henricus Albanensis episcopus subscripsi.
(SC) Ego Pandolphus presbiter cardinalis tituli Basilice XII Apostolorum subscripsi.
(SC) Ego Goffredus Sancte Marie in Via Lata diaconus cardinalis subscripsi.
(SC) Ego Theodinus Portuensis et Sancte Rufine sedis episcopus subscripsi.
(SC) Ego Laborans presbiter cardinalis Sancte Marie Transtiberi tituli Calixti subscripsi.

(SC) Ego Gratianus Sanctorum Cosme et Damiani diaconus cardinalis subscripsi.
(SC) Ego Theobaldus Ostiensis et Velletrensis episcopus subscripsi.
(SC) Ego Albinus Sancte Marie Nove diaconus cardinalis subscripsi.
Datum Bononie per manum Ugonis sancte Romane Ecclesie notarii, nonis iulii, indictione secunda, incarnationis Dominice anno M° C° LXXXIII° pontificatus vero domni Lucii pape III anno III.

8

1209 novembre 6, Fucecchio

L'imperatore Ottone IV accoglie sotto protezione imperiale l'ordine Camaldolese confermando il possesso dei monasteri e delle chiese dell'Ordine fra cui sono compresi anche quelli sardi di Santa Trinità di Saccargia, Santa Eugenia in Samanar, San Michele e San Lorenzo in Vanari, Santa Maria e San Giovanni in Altasar, Santa Maria in Contra, San Giovanni e San Simone di Salvennor, San Nicola di Trullas, San Pietro di Scano, San Paolo di Cotroniano, San Pietro di Ollin e il monastero di Orrea.

A.S.P., *Diplomatico a quaderno San Michele*, n. 14, cc. 2v-3v.
Copia semplice del XIV secolo [C'].
Nella *datatio chronica* il computo dell'anno è *ab incarnatione* secondo lo stile fiorentino per cui, trattandosi del 6 novembre, l'anno 1209 corrisponde al computo moderno; l'indizione è quella bedana, in uso presso la cancelleria degli imperatori di Germania nei secoli X-XIV (A. Cappelli, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, p. 6). Segue l'indicazione del primo anno di regno di Ottone IV incoronato imperatore il 27 settembre del 1209. Il giorno e il mese sono espressi secondo il sistema classico del calendario giuliano.
L'originale [A] del documento in A.S.F., *Diplomatico Camaldoli* 1209 novembre 6. Nello stesso archivio si conservano anche due copie autentiche [B], [B'] e una copia semplice [C] del documento le prime due con collocazione A.S.F., *Diplomatico Camaldoli* 1209 novembre 6, la terza con collocazione A.S.F., *Diplomatico Camaldoli* 1208 novembre 6 (cfr. V. Schirru, *Le pergamene Camaldolesi*, doc. n. XXV, pp. 129-137).
La presente trascrizione è stata eseguita sulla copia [C'].

Edizioni:
- G.B. Mittarelli-A. Costadoni, *Annales Camaldulenses*, t. IX, coll. 283-290, doc. CLXXX.

- *Codice diplomatico della Sardegna*, t. I, sec. XIII, p. 316, n. XVIII.
- V. Schirru, *Le pergamene Camaldolesi*, pp. 129-137, doc. n. XXV.

Regesti:
- A. Fortunio, *Historiarum Camaldulensium*, t. I, n. 180.
- *Regesto di Camaldoli*, v. III, n. 1466.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Otto quartus divina favente clementia Romanorum imperator et semper augustus. Cum omnibus ecclesiasticis personis et viris religiosis imperialem favorem clementer impendere teneamur, eorum precipue utilitatibus intendere omnino debemus. Quorum nos orationibus commendamus humiliter et devote et quos servens religio et honesta conversatio serenitati nostre speciali dilectione commendatos reddunt plurimum et acceptos. Attendentes igitur religionem et devotionem Camaldulensis ordinis omnium tam futurorum quam presentium Christi imperiique nostri fidelium scire volumus industriam, qualiter nos pro remedio anime nostre et omnium parentum nostrorum et quia nos eorum orationibus devote ac humiliter commendamus Sanctum Camaldulensem heremum cum toto suo conventu et cum universis suis locis et possessionibus et rebus atque pertinentiis quas nunc habent vel im posterum concedente Domino iuste poterunt adipisci, in specialem nostram maiestatis protectionem recepimus, dignum et congruum decernentes predicti conventuum, monasteriorum et quorundam locorum heremi prefate nomina singulariter inferius annotare. In episcopatu Aretino monasterium Fontis Boni cum hospitali et omnibus suis bonis, in ipsa civitate monasterium Sancti Petri in Picculo, ecclesiam Sancti Micchaelis cum pertinentiis suis, ecclesiam Sancti Laurentini prope civitatem Aretii et omnia que ab episcopis Aretii civitatis heremo predicte concessa esse noscuntur et ipsorum scripti assertione firmata, ecclesiam Sancti Martini que est iuxta Letarde, monasterium Silve Munde, monasterium de Pratalia, monasterium Sancte Marie de Agnano, monasterium Sancti Petri de Rota, monasterium Sancti Salvatoris Berardingorum cum omnibus eorum pertinentiis, monasterium Sancti Savini in Chio, monasterium Sancti Andree de Castellione, monasterium Sancti Quirici de Rosis, ecclesiam Sancti Niccholai de curte Luponis, heremum de Fleri cum monasterio suo, monasterium Sancti Viriani cum omnibus perti-

nentiis eorum, monasterium Sancti Bartholomei in Anglari cum toto castro Anglari et cum ecclesiis et villis, castellis et omnibus pertinentiis suis, plebem Sancte Marie de Micciano cum ecclesiis et pertinentiis suis, ecclesiam Sancti Iohannis que est in Anglari, ecclesiam de Monte Aureo que modo sita est in Castellione et castrum de Castellione quod olim fuit in Monte Aureo cum omnibus suis pertinentiis et ipsum Montem Aureum, ecclesiam de Virio, castrum de Decciano cum ecclesia et suis pertinentiis et ius quod habet in castro de Capresa et in toto eiusdem castri districtu et omnia que iam fuerunt Bernardini olim filii Sidonie et omnia que Quintavallis et Astuldus dederunt sive concesserunt per instrumenta vel alio modo ([a]) prefate heremo. Ecclesiam Sancte Marie que est sita in Montione, ecclesiam de Moiona et totum castrum cum suis omnibus pertinentiis, ecclesiam de castello Laurenthano et loca sive iura que suprascripta heremus habet in castro predicto, ecclesiam Sancti Vitalis prope ipsum castrum cum omnibus suis pertinentiis, ecclesiam de Agna cum curia et hominibus, quos habet in predicto loco et cum omnibus pertinentiis tam ecclesie quam eiusdem curie, ecclesiam de Soci cum toto castro et eiusdem castri Curie et cum omnibus suis pertinentiis, ecclesiam de Condolese cum omnibus suis pertinentiis et homines quos habet predictam, heremus in villa de Lonnano et in villa de Tegiano et in toto Casentino atque Muscello. Et partem sive ius quod habet prefata suprascripta heremus in Partina et in toto eiusdem districtu et homines quos habet in castro Serravalle et quicquid iuris habet in ipso castro et eius curia et venditionem factam ab Henrico preposito Aretine canonice Sancti Donati et eius canonicis sicut in privilegio domini pape Innocentii III et domini Henrici VI continetur, et omnes curtes quas habet predicta heremus in episcopatu Aretino et Castellano vel Fesulano atque Florentino et quibuscumque aliis locis. In episcopatu Castellano monasterium Sancte Marie de Diciano, monasterium Sancti Sepulcri cum omnibus ad ipsum pertinentibus, ecclesiam de Planettulo cum castello et omnibus suis pertinentiis, plebem Sancte Marie de Suara, ecclesiam de Valialla cum parte et toto iure quod habet in ipso castro et eius curia. In episcopatu Fesulano monasterium Sancte Marie de Puplena et ecclesiam Sancti Micchaelis iuxta ipsum cum omnibus

([a]) *Segue* dicte habet *espunto*.

eorum pertinentiis, monasterium Sancti Iohannis de Pratoveteri, ecclesiam Sancti Bartholomei de Astapetronii, ecclesiam Sancti Egidii de Gaviserra, ecclesiam Sancti Niccholai de Monte Mizano, ecclesiam Sancti Miniatis de Lonnano cum curte et eius pertinentiis, monasterium Montis Muri, ecclesiam sive canonicam Sancte Margarite de Tosina et ius patronatus eiusdem ecclesie quod fuit concessum heremo predicte a Ranerio condam Guidalotti et in plebe de Pomino et plebe de Glaceto et in aliis ecclesiis sicut in publicis instrumentis continetur et quicquid dictus Rainerius heremo prefate concessit. In episcopatu Florentino monasterium Sancti Salvatori de Camaldulo iuxta civitatem Florentie, monasterium Petri de Luco, heremum Buldronis cum omnibus eorum pertinentiis. In episcopatu Lucano monasterium Sancte Iocunde cum omnibus suis pertinentiis, monasterium Sancti Petri in Puteolis cum cappella burgi Porcarie, monasterium Sancti Salvatoris de Cantiniano cum illo statuto et omni libertate, quam dominus Henricus VI imperator dicto monasterio concessit et in eius privilegio continetur. Hospitale iuxta burgum Sancti Genesii cum omnibus suis pertinentiis. In episcopatu Vulterrano monasterium Sancti Iusti prope civitatem Vulterranam, monasterium Sancti Petri de Cerreto, monasterium Sancte Marie in Policiano, monasterium Sancti Petri in Fontiano. In episcopatu Pisano monasterium Sancti Stefani in Cintoria, monasterium Sancte Marie de Morrona, monasterium Sancti Savini in Montione cum omnibus eorum pertinentiis et possessionibus; in ipsa civitate Pisana monasterium Sancti Micchaelis, monasterium Sancti Fridiani, monasterium Sancti Zenonis, hospitale Sancti Fridiani cum omnibus eorum pertinentiis. In episcopatu Clusino monasterium Sancti Petri in Vivo Montis Amiati. In Marchia in episcopatu Exinensi monasterium Heremite et ecclesiam Sancti Georgii. In episcopatu Auximano monasterium Sancte Marie in Serra. In episcopatu Anconitano ecclesiam Sancte Lucie. In episcopatu Camarinensi monasterium Sancte Helene Esine cum omnibus suis pertinentiis. Et similiter in Marchia heremum Aque Perellis et ecclesiam de Quadrigara cum eorum pertinentiis. In episcopatu Pensariense monasterium Sancti Dicentii et heremum Fagioli. || In episcopatu Ariminensi heremum de Montali. In episcopatu Cesenati hospitale de Rovereto. In episcopatu Ravennate monasterium Sancti Apollinaris in Classe cum omnibus suis pertinentiis. In episcopatu Montis Feretano monasterium

Sancte Trinitatis Montis Herculis. In episcopatu Fori Populiensis hospitale Aimerici, in Cava de Colle monasterium Sancti Paterniani de Ferrazano, monasterium Sancte Marie de Urano iuxta Brettinorum. In Galliata monasterium Sancte Marie de Insula, heremum de Faiolo, monasterium Sancte Marie in Trivio. In episcopatu Forlivensi ecclesiam Sancte Marie iuxta ipsam civitatem. In episcopatu Faventino monasterium Sancti Ypoliti iuxta civitatem. In episcopatu Imolensi monasterium Sancti Eustasii. In episcopatu Bononiensi monasterium Sancti Archangeli iuxta castellum Bretti, monasterium Sancte Christine, in ipsa civitate monasterium Sancti Damiani, heremum Camalduli iuxta ipsam civitatem, hospitale Sancte Marie de Ravone. In episcopatu Tervisino monasterium Sancte Christine. In episcopatu Veronensi monasterium Sancte Marie de Camaldulo. In episcopatu Vincentino monasterium Sancti Viti. In episcopatu Senensi monasterium Sancti Georgii de Api, monasterium Sancti Vigilii infra civitatem Senensem. In insula Sardinie monasterium Sancte Trinitatis Sacraria, ecclesiam Sancte Eugenie de Samanar, ecclesiam Sancti Micchaelis et Sancti Laurentii in Vanari, ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis in Altasar, ecclesiam Sancte Marie in Contra, ecclesiam Sancti Iohannis et Sancti Simeonis in Salvenero, ecclesiam Sancti Niccholai de Trulla, ecclesiam Sancti Petri in Scano, ecclesiam Sancti Pauli in Cotrognano, ecclesiam Sancti Petri in Olim et monasterium de Orrea. In episcopatu Spoletino monasterium Sancti Silvestri de Monte Suavi cum omnibus pertinentiis suis. In episcopatu Perusino possessionem quam dedit Rainerius quondam Bertrami civis Perusinus heremo prefate. Nec igitur omnia cum omnibus ad ipsa monasteria, loca vel ecclesias pertinentibus et ea que in antea iuste Camaldulensis heremus poterit adipisci, sibi auctoritate imperiali perpetuis temporibus confirmamus. Confirmantes etiam singulis monasteriis, ecclesiis et locis Camaldulensis conventus quicquid iuste ac rationabiliter possident vel in antea dante Domino sibi poterunt optinere. Eximimus quoque predictarum heremum et eius monasteria et loca sui convenctus ab omni gravamine iniusto, precipientes districte civitatum, castrorum, villarum, burgorum et aliorum locorum ducibus, marchionibus, comitibus, potestatibus, consulibus, rectoribus, officialibus et aliis ecclesiasticis secularibusque personis qui predictam heremum et eius conventum ad dationem aliquam vel collectam seu liberam, vel ad aliquam aliam exactionem illicitam quocum-

que nomine nominetur affossata facienda, ad muros hedificandos vel ad alia illicita munera aliquatenus cogere non presumant. Set predicta heremus et omnia loca sui conventus a predictis gravaminibus imperiali auctoritate liberata in Dei servitio liberius valeant immorari. Inhibemus etiam patronis predictorum monasteriorum, ecclesiarum et locorum quod sub pretextu iurispatronatus et perversarum consuetudinum, quas sibi contra sacros canones et sacras leges usurpare consueverunt dicta monasteria, ecclesias et loca singula molestare vel eis violentiam in personis vel in rebus, mobilibus seu immobilibus, vel alio iure nequaquam inferre presumant. Prohibemus etiam quod fratres et nunctii predictorum locorum euntes et redentues pro personis et animalibus et omnibus rebus eorum ab aliquo vel ab aliquibus pedagia vel passagia solvere non cogantur. Set stando, eundo et redeundo auctoritate Dei et nostra perpetua et firma securitate fruantur. Pro remedio autem anime nostre et omnium parentum nostrorum ad imitationem antecessoris nostri Henrigi Romanorum imperatoris divi augusti, sicut in ipsius privilegiis continetur, donamus ecclesie predicte Sancti Salvatoris Camaldulensis heremi foderum de curte Socii et de Moiona et de hominibus in eisdem locis manentibus, sive curiis eorundem locorum cum angariis, perangariis, albergariis, quas nunctii nostri ibidem accipere consueverunt. Volentes ut predicti homines quia ipsi heremo vicine dicuntur, in lignis aliisque commodis familiaribus eo expeditius valeant ei providere. De aliis vero locis ipsius heremi et monasteriorum sui ordinis et hominibus iuxta concessionem ipsius domini Henrici imperatoris inde factam, sicut in alio ipsius privilegio continetur, fratres Camaldulensis ordinis fodrum nostrum imperiale competenter colligant, et cui tunc dandum fuerit persolvant nisi forte nobis placuerit illud eisdem Dei servis donare. Concedimus preterea et statuimus ut nulla ecclesiastica seu secularis persona aliquam possessionem Camaldulensi heremo seu alicui domui sui conventus competentem vel aliquo iure pertinentem sine Camaldulensis prioris licentia et uniuscuiusque domus et convenctus prelati et fratrum consensu vendere vel alienare, donare vel permutare presumant, nec aliquis eam accipere audeat. Et quod aliqua statuta vel consuetudines civitatum vel ullius communitatis aut persone predicte heremo et sui convenctis monasteriis et domibus et personis aliquatenus contra debitum non obsistant. Concedimus etiam heremi nominate ecclesie

suique convenctis monasteriis et domibus, quod nulla alia prescriptio quam octogenaria eis ab aliquo possit opponi vel aliquod preiudicium facere non obstante lege. Quod quisque iuris vel alia lege. Indulgemus quoque quod homines Camaldulensis heremi et monasteriorum et locorum sui convenctus iniuste ab aliquo non inquietentur. Pascua vero heremi iamdicte et Fontis Boni animalibus monasterii et ligna dicte heremo seu monasterio necessaria in Alpibus absque aliorum gravi iactura vel dampno concedimus et ex nostra benignitate largimur. Concedentes predicte heremo Camaldulensi adinstar domini Henrici VI imperatoris ut castris ac villis suis, sicut hactenus priores Camaldulenses et eorum officiales consueverunt castaldiones seu vicecomites quoscumque voluerint, preficiant, eosque quotiens ipsis placuerit, nostra auctoritate removeant, et alios qui ipsis ydonei videantur pro voluntate sua substituant. Molendina quoque ipsius heremi ab omnibus exactionibus libera reddimus et penitus exempta. Et licitum sit eis atque possibile fratribus predicte heremi facere novum aqueductum per competentia loca unumcumque illis melius atque opportunius visum fuerit in fluvio Arno et in fluvio de Larclano et in fluvio de Soara, specialiter in villa de Viaio et Sancte Crucis et in villa de Montione et que habent in curte de Lorenthano et statuta in fluvio Arno et quod habent in castello de Biblena similiter in fluvio Arno et que habent in fluvio de Larclano, nulla prorsus contradicente seu resistente persona. Imperiali vero auctoritate prohibemus, ut nullus infra unum miliare a superiori ecclesia ipsorum, que in heremo sita est, aut inferiori monasterio Fontis Boni eius specialiter obsequio pertinenti iuxta concessionem domini Henrici imperatoris inde factam ipsis munitionem, aut villam vel habitationem cuiuscumque quantitatis audeat hedificare || de novo. Ad hec autem nunciis nostris per Ytaliam constitutis, qui modo sunt, et qui pro tempore erunt, firmiter precipiendo mandamus, quatenus prenominatam heremum et conventum sibi commissum et omnia sibi pertinentia non audeant molestare sed intuitu divine pietatis a malefactoribus tueantur. Et cum fuerit eis aliqua ex parte predictorum querimonia preposita, sine gravamine faciant sibi iustitiam exhiberi. Ut autem cuncta predicta irrefragabiliter ab omi persona penitus observentur, nostre maiestatis sigillo presens privilegium iussimus communiri. Unde si quis contra hec fuerit ausus venire iamdicta, centum libras puri auri pro pena componat, medieta-

tem quarum camere nostre reliquam vero iniuriam passis. Huius rei testes sunt Wolfherius patriarcha Aquilensis, Ubaldus Ravennas archiepiscopus, Lottharius Pisanus archiepiscopus, Ildebrandus Vulterranus episcopus, Engelhardus Cesenensis episcopus, Petrus Urbis prefectus et Theobaldus frater eius, Azo marchio Estensis, Ildebrandinus Palatinus comes, Hartemannus comes de Hircberc, Ezzelinus de Tervisio, Henricus marschalcus de Callendin, Henricus de Ravenesberc camerarius, Gunzelinus Dapifer et alii quamplures.
Singnum domini Ottonis quarti Romanorum (M) imperatoris invictissimi.
Ego Conradus Spirensis episcopus imperiali aule cancellarius vice domini Theodorici Coloniensis archiepiscopus et totius Ytalie archicancellarii recognovi.
Acta sunt hec anno Dominice incarnationis M° CC° VIIII indictione XIII. Regnante domino Ottone quarto Romanorum imperatore gloriosissimo anno imperii eius primo.
Data apud Ficiclum octavo idus novembris per manum Gualterii protonotarii.

9

1227 giugno 28, Anagni

Gregorio IX conferma all'ordine Camaldolese i privilegi dei suoi predecessori Pasquale II, Eugenio III, Anastasio IV, Adriano IV, Alessandro III, Clemente III e Innocenzo III. Ratifica inoltre il possesso dei monasteri e delle chiese dell'Ordine fra cui sono compresi anche quelli sardi di Santa Trinità di Saccargia, Santa Eugenia in Samanar, San Michele e San Lorenzo in Vanari, Santa Maria e San Giovanni in Altasar, Santa Maria in Contra, San Giovanni e San Simone di Salvennor, San Nicola di Trullas, San Pietro di Scano, San Paolo di Cotroniano, San Pietro di Ollin.

A.S.P., *Diplomatico a quaderno San Michele*, n. 14, cc. 8v-9v.
Copia semplice del XIV secolo [C].
Nella *datatio chronica* il giorno e il mese sono espressi secondo il sistema classico del calendario giuliano; segue il riferimento alla XV indizione romana; il computo dell'anno è *ab incarnatione* secondo lo stile fiorentino per cui, trattandosi del 28 giu-

gno, l'anno 1227 corrisponde al computo moderno. Infine compare il riferimento al primo anno di pontificato di Gregorio IX (eletto il 19 marzo 1227 e consacrato il 21 dello stesso mese) che decorre dal 21 marzo 1227 al 20 marzo 1228.

Edizioni:
- G.B. Mittarelli-A. Costadoni, *Annales Camaldulenses*, t. IV, col. 460, doc. CCLXXXIII.
- *Codice diplomatico della Sardegna*, t. I, p. 339, n. XLVI.

Regesti:
- *Regesto di Camaldoli*, v. III, n. 1847.

Gregorius episcopus servus servorum Dei dilectis filiis *** priori Camaldulensi eiusque fratribus tam presentibus quam futuris regularem vitam professis im perpetuum. Officii nostri nos admonet et invitat auctoritas pro ecclesiarum statu satagere, et earum quieti ac tranquillitati salubriter auxiliante Domino providere. Dignum namque et honestati conveniens esse dinoscitur, ut qui ad earum regimen, Domino disponente, assumpti sumus, eas et a pravorum hominum incursibus tueamus et beati Petri atque Apostolice Sedis patrocinio muniamus. Eapropter dilecti in Domino filii, vestris iustis postulationibus clementer annuimus et predecessorum nostrorum felicis memorie Paschalis, Eugenii, Anastasii, Adriani, Alexandri, Clementis et Innocentii Romanorum pontificum vestigiis inherentes, precipimus et presentis decreti auctoritate sancimus, ne cuiquam omnino persone clerico, monacho, laico cuiuscumque ordinis aut dignitatis presentibus aut futuris temporibus liceat congregationes illas et loca illa, que Camaldulensis heremi sive cenobii ([a]) disciplinam et ordinem susceperunt, aut sunt in posterum suscepture, queque hodie sub illius regimine continentur, ab eius ullo modo subiectione et unitate dividere. Que videlicet loca et congregationes conservande unitatis gratia singularibus visa sunt vocabulis annotanda. In episcopatu Aretino ecclesiam videlicet Sancti Donati que Fons Bonus dicitur cum hospitali et omnibus suis bonis. In ipsa civitate monasterium Sancti Petri in Picculo et ecclesiam Sancti Micchaelis cum pertinentiis suis et omnibus que ab episcopis Aretinis eidem ecclesie concessa esse noscuntur et ipsorum scripti assertione firmata,

([a]) sive cenobii *nell'interlineo superiore.*

ecclesiam Sancti Martini que est iuxta Letarde cum omnibus pertinentiis suis, monasterium Silve Munde, monasterium Sancte Marie de Agnano, monasterium Sancti Petri de Rota, monasterium Sancti Salvatoris Berardingorum cum omnibus eorum pertinentiis, monasterium Sancti Savini in Clio, monasterium Sancte Marie de Pratalia, monasterium Sancti Andree de Castellione, monasterium Sancti Quirici de Rosa, ecclesiam Sancti Niccholai de Curia Luponis, heremum de Fleri cum monasterio suo, monasterium Sancti Viriani, monasterium Sancti Bartholomei in Anglari cum castellis et omnibus suis pertinentiis, plebem Sancte Marie de Micciano cum omnibus ecclesiis suis, ecclesiam Sancti Iohannis que est in Anglari, ecclesiam de Monte Aureo, ecclesiam de Viario, ecclesiam Sancte Marie de Villa que dicitur Moncione, ecclesiam de Moiona, ecclesiam de Castello Lorenzano, ecclesiam Sancti Vitalis prope ipsum locum, ecclesiam de Agna, ecclesiam de Soci et de Condolese cum omnibus earum pertinentiis. Letanias plebis de Micciano, visitationes plebium de Buiano et Partina quemadmodum ab Aretinis episcopis est ordinatum. Integras decimationes de Agna, Largnano, Pergentina, Corsignano et Avana et quicquid habetis in curte de Teiano. Item quicumque eidem heremo || decimam suam dare voluerit que ab aliquo Aretino episcopo recte ordinata vel donata non fuerit, inde habeat facultatem sicut ab ipsis Aretinis episcopis est constitutum, et a felicis memorie Paschali et Anastasio Romanis pontificibus confirmatum. Moionam quam emistis ab Henricho preposito et reliquis canonicis Aretinis cum omnibus pertinentiis suis. Villam de Moncione quam emistis ab abbate Sancte Flore, sicut in vestris cartulis continetur. Quicquid iuris ecclesia Sancti Donati habebat in villa de Moiona et in villa de Moncione. In episcopatu Castellano monasterium Sancte Marie de Diciano, monasterium Sancti Sepulcri cum toto burgo, ecclesiam de Planetulo cum castello et suis pertinentiis, plebem Sancte Marie de Soara, ecclesiam de Valialla cum ipso castello. In episcopatu Fesulano monasterium Sancte Marie in Poplena et ecclesiam Sancti Micchaelis iuxta ipsum, et ecclesiam Sancti Bartholomei de Astra Petronii, ecclesiam Sancte Margarite in Pomino, ecclesiam Sancti Egidii de Gaviferre, ecclesiam Sancti Nicolai de Monte Mezano, ecclesiam Sancti Miniatis de Lonano, monasterium Sancti Iohannis de Pratoveteri, monasterium Montis Muri. In episcopa-

tu Florentino monasterium Sancti Petri de Luco, monasterium Sancti Salvatoris iuxta civitatem, heremum Buldronis. In episcopatu Lucano monasterium Sancte Iocunde, monasterium Sancti Petri in Puteolis cum capella burgi Porcarie, monasterium Sancti Salvatoris de Cantignano, hospitale iuxta burgum Sancti Genesii. In episcopatu Vulterrano monasterium Sancti Iusti prope civitatem, monasterium Sancti Petri de Cerreto, monasterium Sancte Marie in Puliciano, monasterium Sancti Petri in Fontiano. In episcopatu Pisano monasterium Sancte Marie de Morrona, monasterium Sancti Stephani in Cintoria, monasterium Sancti Savini in Montione. In ipsa civitate monasterium Sancti Micchaelis, monasterium Sancti Fridiani, monasterium Sancti Zenonis cum omnibus pertinentiis suis. In episcopatu Clusino monasterium Sancti Petri in Vivo Montis Amiati. In Marchia in Esino episcopatu monasterium Heremite, ecclesiam Sancti Georgii. In episcopato Ausimano monasterium Sancte Marie in Serra. In episcopatu Anconitano ecclesiam Sancte Lucie. In episcopatu Pensauriensi monasterium Sancti Dicentii, heremum Saioli. In episcopatu Ravennati monasterium Sancti Apollinaris in Classe cum omnibus suis pertinentiis. In episcopatu Montis Feretrani, monasterium Sancte Trinitatis de Monte Herculis. In episcopatu Foropopuliensi hospitale Aimerici, ecclesiam Sancti Paterniani de Ferracciano. In Galliata monasterium Sancte Marie de Insula, heremum de Faiola, monasterium Sancte Marie in Trivio. In episcopatu Faventino monasterium Sancti ([b]) Ypoliti iuxta civitatem. In episcopatu Bononiensi monasterium Sancti Archangeli iuxta castellum Britti, monasterium Sancte Christine. In ipsa civitate monasterium Sancti Damiani, heremum Bononiensem, hospitale de Ravone. In Trivisano episcopatu monasterium Sancte Christine. In episcopatu Senensi ecclesiam Sancti Georgii de Api. In ipso burgo civitatis ecclesiam Sancti Vigilii. In insula Sardinie monasterium Sancte Trinitatis de Sacraria, ecclesiam Sancte Eugenie in Samanar, ecclesiam Sancti Micchaelis et Sancti Laurentii in Vanari, ecclesiam Sancte Marie et Sancti Iohannis in Altasar, ecclesiam Sancte Marie in Contra, ecclesiam Sancti Iohannis et Sancti Simeonis in Salvenaro, ecclesiam Sancti Niccholai de Trulla, ecclesiam Sancti Petri in Schano, ecclesiam Sancti Pauli in Cotrognano, ecclesiam Sancti Petri

([b]) Sancti *nell'interlineo superiore.*

in Olim. In episcopatu Spoletano monasterium Sancti Silvestri de Monte Soavi cum omnibus pertinentiis suis et monasterium Sancte Helene Esine cum suis pertinentiis. Ad hec felicis recordationis Alexandri et Clementis predecessorum nostrorum vestigiis inherentes, monasterium de Urano vobis et conventui vestro, salvo iure Ravennatis ecclesie, auctoritate apostolica confirmamus. Hec igitur omnia cum omnibus ad ipsa monasteria vel ecclesias pertinentibus, statuimus et Apostolice Sedis auctoritate sancimus, tamquam corpus unum sub uno capite id est sub priore Camaldulensis heremi, temporibus perpetuis permanere et illius discipline observatione persistere. Sub illo imquam priore qui ab ipsius congregationis abbatibus sive prioribus et heremitis regulariter fuerit electus. Porro congregationem ipsam ita sub Apostolice Sedis tutela perpetuo confovendam decernimus, ut nulli episcoporum facultas sit ecclesiis que a vestre congregationis fratribus gubernantur divinum officium interdicere vel aliqua ex hiis ecclesiis seu monasteriis sive absque prioris conniventia vel Apostolice Sedis licentia excommunicare. Fratribus autem ipsis licentia a quo maluerint catholico episcopo consecrationum et ordinationum sacramenta suscipere. Hoc etiam adicientes ut nemini fratrum vestre congregationis post factam professionem, absque prioris et rationabili fratrum licentia sit egrediendi facultas. Si vero exire presumpserit et secundo tertiove commonitus redire contempserit, quousque congrue satisfecerit, ipsum excommunicationis sententie subiugamus. Quicumque vero pro obsequio servorum Dei in heremo Camaldulensi degentium ad aliquas partes perrexerint, tam in eundo quam in redeundo seu etiam stando, a nullo penitus molestentur. Statuimus insuper ut decimas laborum vestrorum nullus a vobis exigere vel extorquere presummat sed distribuendi eas hospitalibus vestris in usum pauperum secundum antiquam consuetudinem vestram, liberam habeatis auctoritate apostolica facultatem. Indulgemus etiam vobis ut inde conventus vestri prelatis instituendis et amovendis sicut hactenus dicitur ab antecessoribus nostris obtentum. Liceat et vobis sine contradictione qualibus observare. Libertates preterea et immunitates nec non antiquas et rationabiles consuetudines monasteriis vestris concessas et hactenus observatas, ratas habemus et eas ([c]) futuris temporibus illibatas mane-

([c]) eas *nell'interlineo superiore.*

re sancimus. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat ([d]) prefata monasteria seu ecclesias temere, perturbare aut earum possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed illibata omnia et integra conserventur, eorum pro quorum gubernatione ac substentatione concessa || sunt usibus omnibus profutura, salva Sedis Apostolice auctoritate. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit, secundo tertiove commonita, nisi presumptionem suam digna satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat remque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate congnoscat et a sacratissimo corpore ac sanguine Dei et domini redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districte ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua iura servantibus sit pax domini nostri Iesu Christi, quatenus et hic fructum bone actionis percipiant et apud districtum iudicem premia eterne pacis inveniant. Amen. Amen. Amen.
(R) Ego Gregorius Catholice Ecclesie episcopus subscripsi (BV).
(SC) Ego Stephanus Basilice Duodecim Apostolorum presbiter cardinalis subscripsi.
(SC) Ego Otto Sanctorum Sergii etBachi diaconus cardinalis subscripsi.
(SC) Ego Guido Prenestinus episcopus subscripsi.
(SC) Ego Oliverius Sabinensis episcopus subscripsi.
(SC) Ego Conradus Portuensis et Sancte Ruffine episcopus subscripsi.
(SC) Ego Iohannes tituli Sancte Praxedis presbiter cardinalis subscripsi.
(SC) Ego Rainerius Sancte Marie in Cosmidin diaconus cardinalis subscripsi.
(SC) Ego Stephanus Sancti Adriani diaconus cardinalis subscripsi.
Data Anagnie per manum magistri Sinibaldi sancte Romane Ecclesie vicecancellarii IIII kalendas iulii, indictione XV, incarnationis Dominice anno M° CC° XXVII°, pontificatus vero domini Gregorii pape VIIII anno primo.

([d]) liceat *nell'interlineo superiore.*

10

1239 febbraio 19, Laterano

Papa Gregorio IX incarica l'abate di San Michele di Pisa di ricondurre all'obbedienza dell'ordine Camaldolese il monastero di Monte Cristo e altri affiliati, fra cui il monastero di San Mamiliano di Samassi, da tempo sediziosi e restii a ogni tentativo di subordinazione gerarchica.

A.S.P., *Diplomatico San Michele in Borgo* 1239 febbraio 19 pergamena lunga.
Originale [A], pergam.; mm. 375 x 300.
Inchiostro marrone scuro; stato di conservazione: restaurata, presenta macchie di umidità nella parte inferiore del documento.
La scrittura corre parallela al lato maggiore della pergamena.
Note dorsali: in alto in inchiostro marrone scuro è la segnatura archivistica "*S. Mich. di Pisa 19 febb. 1239*". Sempre in alto in inchiostro marrone scuro "*Camalduli*". Al centro in inchiostro marrone scuro di mano coeva "*Ista privilegia faciunt relatione de monasterio Montis Christi*". Nel margine sinistro in inchiostro marrone scuro "N. 3XI".
Nella *datatio chronica* il giorno e il mese sono espressi secondo il sistema classico del calendario giuliano; il computo dell'anno è basato sull'anno di pontificato: papa Gregorio IX venne eletto il 19 marzo 1227 e consacrato il 21 dello stesso mese, il suo dodicesimo anno di pontificato decorre dunque dal 21 marzo 1238 al 20 marzo 1239.

Gregorius episcopus servus servorum Dei dilecto filio *** abbati Sancti Michaelis Pisani salutem et apostolicam benedictionem. Accedens ad Sedem Apostolicam dilectus filius *** prior | Camaldulensis sua nobis relatione monstravit, quod cum nos olim monasterium Montis Christi heremo Camaldulensi, pro eo quod erat in temporalibus diminutum et in | spiritualibus deformatum, duxerimus concedendum ac sibi corrigendi et reformandi, instituendi [et desti]tuendi, tam in capite quam in membris in eodem monasterio | indulta perpetua potestate, nostris ei dederimus litteris in mandatis ut personaliter ad monasterium ipsum accedens illud cum pertinentiis suis reciperet et ordini suo incorpora|re curaret, ac corrigeret et reformaret ibidem, tam in capite quam in membris iuxta ipsius ordinis instituta que corrigenda et reformanda videret monachis et con|versis iamdicti monasterii qui eundem ordinem vellet assumere in aliis monasteriis prescripti ordinis collocatis contradictores per censuram ecclesiasticam appellatione | postposita compescendo, eodem mandatum apostolicum diligentius exequente supradicti monasterii monachi et conversi

Camaldulensem ordinem susceperunt. Eidem ac | abbati qui pro tempore illis daretur ab ipso perpetuam obedientiam et reverentiam iuramento ab universis et singulis prestito promittendo. Postmodum autem an|tedicti monachi et conversi superbie spiritu concitati quod grave gerimus et indignum contra *** abbatem quem ipse illis prefecerat calcaneum erigentes et | molientes se ab eiusdem prioris obedientia et reverentia subtrahere, dictum abbatem aliquandiu arte custodie detinere ac adherentes sibi famis media et diversis | contumeliis ausu nefario afficere presumpserunt abbatem ipsum cum fratribus suis abbatie sibi ablato sigillo exinde ac ab obedientia Sancti Mammiliani de Sommas|so et aliis membris ipsius recedere nichilominus compellentes in eiusdem prioris preiudicium non modicum et contemptum. Unde prior ipse non valens pre|missorum monachorum et conversorum dampnandam superbiam edomare nobis humiliter supplicavit ut providere super hoc de benignitate Sedis Apostolice | curaremus. Nolentes igi[tur ut tante presump]tionis excessus remaneat incorrectus vel transeat aliis in exemplum discre[tioni tue] per apostolica scripta pre|cipiendo [mandamus] [presentis litteris in mandatis ut personaliter ad monasterium] sepefactum accedens prefatis monachis et conversis ab ipso prorsus amotis et in aliis monaste|riis prenotati [ordinis collocatis abbatem prescriptum et fratres suos] in illud et eiusdem obedientias sublato cuiuslibet occasionis obstaculo reducere aucto|ritate nostra procuret et faciat [...] [contradicto]res per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo [...] | litteris [...] iustitie [...] noveris nos, potestati et Communi de Plumbino et Ildebrandino et consor|tibus [...] Caselei [...] mandavisse ut cum a te fuerint requisiti ad edomandam superbiam premissorum tibi assistere pro re|verentia [...] nostra procur[...]. Data Laterani XI kalendas martii | pontificaus nostri anno duodecimo.

11

1239 marzo 7, Laterano

Papa Gregorio IX incarica il podestà del comune di Piombino di ricondurre all'obbedienza dell'ordine Camaldolese il monastero di Monte Cristo e

altri affiliati, fra cui il monastero di San Mamiliano di Samassi, da tempo sediziosi e restii a ogni tentativo di subordinazione gerarchica.

A.S.P., *Diplomatico San Michele in Borgo* 1239 marzo 7 pergamena corta.
Originale [A], pergam.; mm. 337 x 306.
(BD) nella plica del margine inferiore della pergamena sono visibili quattro fori in cui passava il cordoncino del sigillo.
Inchiostro marrone scuro; stato di conservazione: restaurata, macchie di umidità e scoloriture che pregiudicano la lettura del testo in alcuni punti anche con l'ausilio della lampada Wood, integrazioni al centro e nei margini, caduta del supporto in corrispondenza della piega verticale sinistra che pregiudica la lettura del documento in alcuni punti.
Rigatura a secco. La scrittura corre parallela al lato maggiore della pergamena.
Note dorsali: nel margine destro in inchiostro marrone scuro è la segnatura archivistica "*S. Mich. di Pisa 7 marzo 1238*". Nel margine superiore in inchiostro marrone scuro di mano coeva "*Camaldulensis*". Nel margine sinistro in inchiostro marrone scuro "*N. 312*". Al centro in inchiostro marrone scuro "*Dat. Lateran. non. martii, ind. XII*".
Nella *datatio chronica* il giorno e il mese sono espressi secondo il sistema classico del calendario giuliano; il computo dell'anno è basato sull'anno di pontificato: papa Gregorio IX venne eletto il 19 marzo 1227 e consacrato il 21 dello stesso mese, il suo dodicesimo anno di pontificato decorre dunque dal 21 marzo 1238 al 20 marzo 1239.

Gregorius episcopus servus servorum Dei dilectis filiis *** potestati et Communi de Plunbino salutem et apostolicam benedictionem. Accedens ad Sedem Apostolicam | dilectus filius *** prior Camaldulensis sua nobis relatione monstravit, quod cum nos olim monasterium Montis Christi heremo Camaldulensi, pro eo quod erat in temporalibus | diminutum et in spiritualibus deformatum, duxerimus concedendum ac sibi corrigendi et reformandi, instituendi et destituendi, tam in capite quam in menbris in eodem | monasterio indulta perpetua potestate, nostris, ei dederimus litteris in mandatis ut personaliter ad monasterium ipsum accedens illud cum pertinentiis suis reciperet et ordini suo | incorporare curaret, ac corrigeret et reformaret ibidem, tam in capite quam in menbris iuxta ipsius ordinis instituta que corrigenda et reformanda videret monachis et con|versis iamdicti monasterii qui eundem ordinem velle[t] [assume]ere in aliis monasteriis prescripti ordinis [collocatis] [contra]dictores per censuram ecclesiasticam appellatione postposita com|pescendo, eodem mandatum apostolicum diligentius exeq[uen]te supradicti monasterii monachi et conversi Camaldulensem ordinem susceperunt. Eidem ac abbati qui pro tempore | illis daretur ab ipso perpetuam obedientiam et reverent[ia]m iura-

mento ab universis et singulis prestito promittendo. Postmodum autem antedicti monachi et conversi | superbie spiritu concitati quod grave gerimus et indig[num] contra *** abbatem quem ipse illis prefecerat calcaneum erigentes et molientes se ab eiusdem prioris obedientia | et reverentia subtrahere ipsum aliquamdiu arte custodie d[eti]nere ac adherentes sibi famis media et diversis contumeliis ausu nefario afficere presumpserunt abbatem ipsum cum | fratribus suis abbatie sibi ablato sigillo exinde ac [ab] obedientia Sancti Mammiliani de Sommasso et aliis membris ipsius recedere nichilominus compellentes in eiusdem pri|oris preiudicium non modicum et contemptum. Und[e] prior ipse non valens premissorum monachorum et conversorum dampnandam superbiam edomare nobis humiliter | supplicavit ut providere super hoc benignitate [Sedis A]postolice curaremus. Quare nos nolentes ut tante presumptionis excessus remaneat incorrectus vel transeat aliis in | exemplum dilecto filio *** abbati Sancti Michaelis P[isane civitatis] [present]is litteris [in] mandatis ut personaliter ad monasterium sepefatum accedens prefatis monachis et conversis | ab ipso prorsus amotis et in aliis monasteriis p[renotati] [...]a ordinis collocatis abbatem prescriptum et fratres suos in illud et eiusdem obedientias sublato cuiuslibet occasionis | obstaculo reducere auctoritate nostra procuret et faciat [...]os eorundem pacifica possessione gaudere. Ideoque universitati vestre per apostolica scripta mandamus quatinus | cum a prefato abbate Sancti Michaelis fueritis requisiti ad edomandam malitiam monachorum et conversorum eorum eidem potestate vobis tradita taliter assistatis quod | premissis omnibus executioni vostro auxilio mediante mandatis, prenominatus abbas et fratres eius prescripti monasterii possint pacifica possessione gaudere et nos | devotionem vestram propter hoc commendare mer[...] valeamus. Data Laterani nonis martii | pontificatus nostri anno duodecimo.

12

1252 novembre 29, Perugia

Papa Innocenzo IV conferma all'ordine Camaldolese i privilegi dei suoi predecessori Pasquale II, Eugenio III, Anastasio IV, Adriano IV, Alessandro III,

Clemente III, Innocenzo III e Gregorio IX; ribadisce il divieto di scomunica e interdetto da parte dei vescovi senza l'autorizzazione pontificia o del priore dell'Ordine; conferma l'esenzione dal pagamento delle decime. Ratifica inoltre il possesso dei monasteri e delle chiese dell'Ordine fra cui sono compresi anche quelli sardi di Santa Trinità di Saccargia, Santa Eugenia in Samanar, San Michele e San Lorenzo in Vanari, Santa Maria e San Giovanni in Altasar, Santa Maria in Contra, San Giovanni e San Simone di Salvennor, San Nicola di Trullas, San Pietro di Scano, San Paolo di Cotroniano, San Pietro di Ollin.

A.S.P., *Diplomatico a quaderno San Michele*, n. 14, cc. 9v-10v.
Copia semplice del XIV secolo [C].
Nella *datatio chronica* il giorno e il mese sono espressi secondo il sistema classico del calendario giuliano; segue il riferimento alla XI indizione bedana (con inizio il 24 settembre e per questo con una unità in più); il computo dell'anno è *ab incarnatione* secondo lo stile fiorentino per cui, trattandosi del 29 novembre, l'anno 1252 corrisponde al computo moderno. Infine compare il riferimento al decimo anno di pontificato di Innocenzo IV (eletto il 25 giugno 1243 e consacrato il 28 giugno dello stesso anno) che decorre dal 28 giugno 1252 al 27 giugno 1253.
Una copia autentica [B] del documento in A.S.F., *Diplomatico Camaldoli* 1252 novembre 29 pergamena lunga.
La presente trascrizione è stata eseguita sulla copia [C].

Innocentius episcopus servus servorum Dei dilectis filiis *** priori Camaldulensis eiusque fratribus tam presentibus quam futuris regularem vitam professis im perpetuum. Officii nostri nos ammonet et invitat auctoritas pro ecclesiarum statu satagere et earum quieti ac tranquillitati salubriter auxiliante Domino providere. Dignum namque et honestati conveniens esse dinoscitur, ut qui ad earum regimen Domino disponente assunpti sumus, eas et a pravorum hominum incursibus tueamus, et beati Petri atque Sedis Apostolice patrocinio muniamus. Eapropter dilecti in Domino filii vestris iustis postulationibus clementer annuimus, et felicis memorie Paschalis, Eugenii, Anastasii, Adriani, Alexandri, Clementis, Innocentii et Gregorii predecessorum nostrorum Romanorum pontificum vestigiis inherentes precipimus, et presentis decreti auctoritate sancimus, ne cuiquam omnimo persone clerico, monacho, laico, cuiuscumque ordinis aut dignitatis presentibus aut futuris temporibus liceat congregationis illas et loca illa, que Camaldulensis heremi sive cenobii disciplinam et ordinem susceperunt, aut sunt in posterum suscepture, queque hodie sub illius regimine continentur, ab eius ullo modo sub-

iectione et unitate dividere. Que videlicet loca et congregationes conservande unitatis gratia singularibus visa sunt vocabulis annotanda. In episcopatu Aretino ecclesiam videlicet Sancti Donati que Fons Bonus dicitur cum hospitali et omnibus pertinentiis suis. In ipsa civitate Sancti Petri in Picculo et Sancti Laurentini monasteria cum omnibus pertinentiis eorundem, ecclesiam Sancti Micchaelis cum omnibus pertinentiis suis et omnibus que ab episcopis Aretinis eidem ecclesie concessa esse noscuntur, ecclesiam Sancti Martini que est iuxta Letarde cum omnibus pertinentiis suis, Silve Munde, Sancte Marie de Agnano, Sancti Petri de Rota et Sancti Salvatoris Berardingorum monasteria cum omnibus pertinentiis eorundem, Sancti Savini in Clio, Sancte Marie de Pratalia, Sancti Andree de Castellione, et Sancti Quirici de Rosa monasteria cum omnibus pertinentiis eorundem, ecclesiam Sancti Niccholai de curia Luponis cum pertinentiis suis, heremum et monasterium Sancti Egidii de Fleri cum pertinentiis eorundem, Sancti Viriani et Sancti Bartholomei in Anglari monasteria || cum castellis et aliis pertinentiis eorundem, plebem Sancte Marie de Miciano cum ecclesiis et aliis pertinentiis suis, ecclesiam Sancti Iohannis sitam in castello quod vocatur Anglari cum pertinentiis suis, de Monte Aureo, de Viario, de Maiona et de castello Lorentiano ecclesias cum pertinentiis earundem, ecclesiam Sancte Marie de villa que dicitur Montione cum pertinentiis suis, ecclesiam Sancti Vitalis prope Lorentiano cum pertinentiis suis, de Agna, de Soci et de Condolese ecclesias cum pertinentiis earundem. Letanias plebis de Miciano, visitationes plebium de Buiano et Partina quemadmodum est ab Aretinis episcopis ordinatum. Integras decimationes de Agna, Largnano, Pergentina, Corsignano et Avana et quicquid habetis in curte de Teiano. Item quicumque eidem heremo Camaldulensi decimam suam dare voluerit, que ab aliquo Aretino episcopo recte ordinata vel donata non fuerit inde habeat facultatem sicut ab ipsis Aretinis episcopis est constitutum, et a dictis Paschali et Anastasio nostris predecessoribus confirmatum. Castrum quod Maiona vocatur cum omnibus pertinentiis suis quod emistis ab Henrico preposito et reliquis canonicis Aretinis. Villam de Moncione quam emistis ab abbate Sancte Flore. Quicquid iuris dicta ecclesia Sancti Donati in villa de Moiona et in villa de Moncione habebat, monasterium Sancte Marie de Thoma cum omnibus pertinenti-

is suis. In episcopatu Castellano monasterium Sancte Marie de Diciano cum pertinentiis suis, monasterium Sancti Sepulcri cum toto burgo Sancti Sepulcri et omnibus pertinentiis suis, ecclesiam Sancti Petri de Planettulo cum castello Planettuli et omnibus pertinentiis suis, plebem Sancte Marie de Soara et ecclesiam de Valialla, cum castello de Valialla et omnibus pertinentiis suis. In episcopatu Fesulano monasterium Sancte Marie in Popplena, et ecclesiam Sancti Micchaelis iuxta monasterium ipsum, ecclesiam Sancti Bartholomei de Astra Petronii, Sancte Margarite in Pomino, Sancti Egidii in Gaviferre, Sancti Niccholai de Monte Mezano, et Sancti Miniati de Lonano ecclesias cum omnibus pertinentiis earundem, Sancti Iohannis de Pratoveteri, et Sancti Petri de Monte Muro monasteria cum omnibus pertinentiis eorundem. In episcopatu Florentino Sancti Petri de Luco, Sancti Salvatoris, Sancte Marie Magdalene de Podio Bonizi, et Sancti Andree de Candiculis, monasteria cum omnibus pertinentiis eorundem. Heremum de Buldronis cum pertinentiis suis. In episcopatu Lucano monasterium Sancte Iocunde, monasterium Sancti Petri in Puteolis cum cappella burgi Porcarie, monasterium Sancti Salvatoris de Cantiniano et monasterium Sancti Andree in Silva cum omnibus pertinentiis eorundem, hospitale quod habetis iuxta burgum Sancti Genesii. In episcopatu Vulterrano monasterium Sancti Iusti prope civitatem eandem, Sancti Petri de Cerreto, Sancte Marie in Puliciano, et Sancti Petri in Fontiano monasteria cum omnibus pertinentiis eorundem. In episcopatu Pisano Sancte Marie de Morrona, Sancti Stephani in Cintorio et Sancti Savini in Montione monasteria cum omnibus pertinentiis eorundem. In ipsa civitate Sancti Micchaelis, Sancti Fridiani, et Sancti Zenonis monasteria cum omnibus pertinentiis eorundem, hospitale situm prope monasterium Sancti Fridiani. In episcopatu Massanensi monasterium Sancti Mamiliani cum omnibus pertinentiis suis. In episcopatu Clusino heremum et monasterium Sancti Petri de Vivo cum omnibus pertinentiis suis. In episcopatu Perusino Sancte Trinitatis, Sancte Marie de Monte Tetio, Sancte Agnetis, Sancti Severi et Sancti Donati ecclesias cum omnibus pertinentiis earundem. In episcopatu Asisinatense monasterium Sancti Angeli de Rossano cum pertinentiis suis. In episcopatu Tudertino monasterium Sancti Antonii cum omnibus pertinentiis suis. In episcopatu Urbevetano monasterium Sancte Marie in

Silva, cum Sancte Felicis, Sancte Crucis et Sancti Severi ecclesiis et omnibus pertinentiis suis. In episcopatu Esinensi monasterium Heremite et ecclesiam Sancti Georgii cum omnibus pertinentiis suis. In episcopatu Auximano monasterium Sancte Marie in Serra cum omnibus pertinentiis suis. In episcopatu Anconitano ecclesiam Sancte Lucie. In episcopatu Pensauriensi monasterium Sancti Dicentii et heremum Saioli. In archiepiscopatu Ravennate monasterium Sancti Apollinaris in Classe cum omnibus pertinentiis suis. In episcopatu Montis Feretrani monasterium Sancte Trinitatis de Monte Herculi. In episcopatu Foropopuliensi hospitale Aymerici et ecclesiam Sancti Paterniani de Ferrachano. In episcopatu Ariminensi heremum Montalis Salutis cum omnibus pertinentiis suis. In episcopatu Cesenatensi hospitale de Roboreto, ecclesiam Sancte Marie quam habetis in loco qui vocatur Casale iuxta civitatem Foroliviensem, monasterium Sancte Marie de Insula cum omnibus pertinentiis suis, heremum de Faiola, monasterium Sancte Marie in Trivio. In episcopatu Faventino monasterium Sancti Ypoliti cum omnibus pertinentiis suis, ecclesiam Sancti Eustasii sitam prope civitatem Ymolensem. In episcopatu Bononiensi Sancti Archangeli iuxta Castellum Britti, Sancte Christine, Sancti Damiani et Sancte Marie de Bathleem monasteria cum omnibus pertinentiis eorundem. Heremum Bononiensem et hospitale de Ravona cum pertinentiis suis. In episcopatu Veronensi monasterium Sancte Marie de Vangaticcia cum omnibus pertinentiis suis ([a]), monasterium quod Camaldulensem dicitur cum pertinentiis suis. Ecclesiam Sancti Viti sitam prope Vicentia cum pertinentiis suis. In episcopatu Tervisino monasterium Sancte Christine cum pertinentiis suis, ecclesiam Sancti Micchaelis in Palude prope Venetias cum omnibus pertinentiis suis et heremum Sancti Matthie de Murano. In Instria monasterium Sancti Micchaelis de Lemmo cum omnibus pertinentiis suis. In episcopatu Senensi Sancti Georgii de Api, et Sancti Vigilii ecclesias cum omnibus pertinentiis earundem. In insula Sardinie monasterium Sancte Trinitatis de Sacraria cum omnibus pertinentiis suis, Sancte Eugenie in Samanar, Sancti Micchaelis, Sancti Laurentii in Vanari, Sancte Marie, Sancti Iohannis in Altasar, Sancte Marie in Contra, Sancti Iohannis, Sancti Simeonis in Salvenaro, Sancti Niccholai de Trulla, Sancti || Pe-

([a]) suis *nell'interlineo superiore.*

tri in Scanno, Sancti Pauli in Cotroniano et Sancti Petri in Olim ecclesias cum omnibus pertinentiis earundem. In episcopatu Spoletano monasterium Sancti Silvestri de Monte Subasi cum omnibus pertinentiis suis. In episcopatu Camerinensi monasterium Sancte Helene iuxta fluvium quod vocatur Esinum cum omnibus pertinentiis suis, heremum Aque Perellis et heremum de Quadrigaria cum terris, pratis, vineis, nemoribus, usuagiis, pascuis in bosco et plano, in aquis et molendinis in viis et semitis et omnibus aliis libertatibus et immunitatibus suis. Ad hec felicis recordationis Alexandri et Clementis predecessorum nostrorum vestigiis inherentes monasterium de Urano vobis et conventui vestro, salvo iure Ravennatis ecclesie, auctoritate apostolica confirmamus. Hec igitur cum omnibus ad ipsa monasteria vel ecclesias pertinentibus statuimus et Apostolice Sedis auctoritate sancimus, tamquam corpus unum sub uno capite id est sub priore Camaldulensis heremi temporibus perpetuis permanere et illius discipline observatione persistere. Sub illo inquam priore qui ab ipsius congregationis abbatibus sive prioribus et heremitis regulariter fuerit electus. Porro congregationem ipsam ita sub Apostolice Sedis tutela perpetuo confovenda decernimus, ut nulli episcoporum facultas sit ecclesiis que a vestre fratribus congregationibus gubernantur divinum officium interdicere vel aliqua ex hiis ecclesiis seu monasteriis absque prioris conniventia vel Apostolice Sedis licentia excommunicare. Fratribus autem ipsis licentia sit a quo maluerint catholico episcopo consecrationum et ordinationum sacramenta subscipere. Preterea in communi civitatis seu parrocchie officio interdicto clausis ianuis et non admissis diocesanis ecclesiarum vestrarum monachi nequaquam prohibeantur divina officia celebrare. Hoc etiam adicientes ut nemini fratrum vestre congregationis post factam professionem absque prioris et rationabili fratrum licentia sit egrediendi facultas. Si vero exire presumpserit et secundo tertiove commonitus redire contempserit quousque congrue satisfecerit ipsum excommunicationis sententie subiugamus. Quicumque vero pro obsequio suorum Dei, in heremo Camaldulensis degentium ad aliquas partes perrexerint tam in eundo quam redeundo seu etiam stando a nullo penitus molestentur. Statuimus insuper ut decimas laborum vestrorum nullus a vobis exigere vel extorquere presummat sed distribuendi earum hospitalibus vestris in usus pauperum secundum antiquam consuetudinem vestram, liberam habeatis aucto-

ritate apostolica facultatem. Indulgemus etiam vobis ut inde conventus vestri prelatis instituendis et amovendis sicut hactenus dicitur ab antecessoribus nostris obtentum liceat et vobis sine contradictione qualibet observare. Libertates preterea et immunitates nec non antiquas et rationabiles consuetudines monasteriis vestris concessas et hactenus observatas, ratas habemus et eas futuris temporibus illibatas manere sancimus. Decernimus etiam ergo ut nulli omnino hominum liceat prefata monasteria seu ecclesias temere perturbare temptaverit earum possessiones auferre vel ablatas retinere, minuere seu quibuslibet vexationibus fatigare. Set illibata omnia et integra conserventur eorum pro quorum gubernatione ac substentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura, salva Sedis Apostolice auctoritate. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit secundo tertiove commonita nisi presumptionem suam digna satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat, remque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate congnoscat, et a sacratissimo corpore et sanguine Dei et domini redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat atque in extremo examine districte subiaceat ultioni. Cunctis autem eidem loco sua iura servantibus sit pax domini nostri Iesu Christi quatenus et hic fructum bone actionis percipiant et apud districtum iudicem premia eterne pacis inveniant. Amen. Amen. Amen.
(R) Ego Innocentius Catholice Ecclesie episcopus subscripsi (BV).
(SC) Ego Rainaldus Ostiensis et Velletrensis episcopus subscripsi.
Data Perusii per manum Guillelmi magistri Scolarum Parmensis sancte Romane Ecclesie vicecancellarii, III kalendas decembris indictione XI, incarnationis Dominice anno millesimo CC° LII°, pontificatus vero domini Innocentii pape IIII anno decimo.

13

1256 giugno 15, Anagni

Papa Alessandro IV, confermndo all'ordine Camaldolese i privilegi dei suoi predecessori Pasquale II, Eugenio III, Anastasio IV, Adriano IV, Alessandro III,

Clemente III, Innocenzo III, Gregorio IX e Innocenzo IV, ribadisce l'indissolubilità dell'Ordine, le modalità di elezione del priore, la tutela della sede apostolica e l'immunità dalla scomunica vescovile. Ratifica inoltre il possesso dei monasteri e delle chiese dell'Ordine fra cui sono compresi anche quelli sardi di Santa Trinità di Saccargia, Santa Eugenia in Samanar, San Michele e San Lorenzo in Vanari, Santa Maria e San Giovanni in Altasar, Santa Maria in Contra, San Giovanni e San Simone di Salvennor, San Nicola di Trullas, San Pietro di Scano, San Paolo di Cotroniano, San Pietro di Ollin.

A.S.P., *Diplomatico a quaderno San Michele*, n. 14, cc. 11r-12r.
Copia semplice del XIV secolo [C].
Nella *datatio chronica* il giorno e il mese sono espressi secondo il sistema classico del calendario giuliano; segue il riferimento alla XIV indizione romana; il computo dell'anno è *ab incarnatione* secondo lo stile fiorentino per cui, trattandosi del 15 giugno, l'anno 1256 corrisponde al computo moderno. Infine compare il riferimento al secondo anno di pontificato di Alessandro IV (eletto il 15 dicembre 1254 e consacrato il 20 dello stesso mese) che decorre dal 20 dicembre 1255 al 19 dicembre 1256.
L'originale [A] del documento in A.S.F., *Diplomatico Camaldoli* 1256 giugno 15 pergamena lunga.
La presente trascrizione è stata eseguita sulla copia [C].

Alexander episcopus servus servorum Dei dilectis filiis *** priori Camaldulensis eiusque fratribus tam presentibus quam futuris regularem vitam professis im perpetuum. Officii nostri nos ammonet et invitat auctoritas pro ecclesiarum statu satagere et earum quieti ac tranquillitati salubriter auxiliante Domino providere. Dignum namque et honestati conveniens esse dinoscitur, ut qui ad earum regimen Domino disponente assumpti sumus, eas et a pravorum hominum incursibus tueamus, et beati Petri atque Apostolice Sedis patrocinio muniamus. Eapropter diletti in Domino filii vestris iustis postulationibus clementer annuimus, et felicis memorie Paschalis, Eugenii, Anastasii, Adriani, Alexandri, Clementis, Innocentii, Gregorii et Innocentii IIII predecessorum nostrorum Romanorum pontificum vestigiis inherentes precipimus, et presentis decreti auctoritate sancimus, ne cuiquam omnimo persone clerico, monacho, laico, cuiuscumque ordinis aut dignitatis presentibus aut futuris temporibus liceat congregationes illas et loca illa, que Camaldulensis heremi sive cenobii disciplinam et ordinem susceperunt, aut sunt in posterum suscepture, queque hodie sub illius regimine continentur, ab

eius ullo modo subiectione et unitate dividere. Que videlicet loca et congregationes conservande unitatis gratia singularibus visa sunt vocabulis annotanda. In episcopatu Aretino ecclesiam videlicet Sancti Donati que Fons Bonus dicitur cum hospitali et omnibus pertinentiis suis. In ipsa civitate Sancti Petri in Picculo et Sancti Laurentini monasteria cum omnibus pertinentiis eorundem, ecclesiam Sancti Micchaelis cum omnibus pertinentiis suis et omnibus que ab episcopis Aretinis eidem ecclesie concessa esse noscuntur, ecclesiam Sancti Martini que est iuxta Letarde cum omnibus pertinentiis suis, Silve Munde, Sancte Marie de Agnano, Sancti Petri de Rota et Sancti Salvatoris Berardinghorum monasteria cum omnibus pertinentiis eorundem, Sancti Savini in Clio, Sancte Marie de Pratalia, Sancti Andree de Castellione et Sancti Quirici de Rosa monasteria cum omnibus pertinentiis eorundem, ecclesiam Sancti Niccholai de curia Luponis cum omnibus pertinentiis suis, heremum et monasterium Sancti Egidii de Fleri cum pertinentiis eorundem, Sancti Viriani, Sancti Bartholomei in Anglari monasteria cum castellis et aliis pertinentiis eorundem, plebem Sancte Marie de Miciano cum ecclesiis et aliis pertinentiis suis, ecclesiam Sancti Iohannis sitam in castello quod vocatur Anglari cum pertinentiis suis, de Monte Aureo, de Viario, de Maiona et de castello Lorenzano ecclesias cum pertinentiis earundem, ecclesiam Sancte Marie de villa que dicitur Montione cum pertinentiis suis, ecclesiam Sancti Vitalis prope Lorentiano cum pertinentiis suis, de Agna, de Soci et de Condolese ecclesias cum pertinentiis earundem, letanias plebis de Miciano, visitationes plebium de Buiano et Partina quemadmodum est ab Aretinis episcopis ordinatum. Integras decimationes de Agna, Largnano, Pergentina, Corsignano et Avana et quicquid habetis in curte de Teiano. Item quicumque eidem heremo Camaldulensi decimam suam dare voluerit, que ab aliquo Aretino episcopo rette ordinata vel donata non fuerit inde habeat facultatem sicut ab ipsis Aretinis episcopis est constitutum, et a dictis Paschali et Anastasio nostris predecessoribus confirmatum. Castrum quod Maiona vocatur cum omnibus pertinentiis suis quod emistis ab Henrico preposito et reliquis canonicis Aretinis. Villam de Montione quam emistis ab abbate Sancte Flore. Quicquid iuris dicta ecclesia Sancti Donati in villa de Moiona et in villa de Montione habebat, monasterium Sancte Marie de Thoma

cum omnibus pertinentiis suis. In episcopatu Castellano monasterium Sancte Marie de Diciano cum pertinentiis suis, monasterium Sancti Sepulcri cum toto burgho Sancti Sepulcri et omnibus pertinentiis suis, ecclesiam Sancti Petri de Planettulo cum castro Planettuli et omnibus pertinentiis suis, plebem Sancte Marie de Soara et ecclesiam de Valialla cum castello de Valialla et omnibus pertinentiis suis. In episcopatu Fesulano monasterium Sancte Marie in Poplena et ecclesiam Sancti Micchaelis iuxta monasterium ipsum, ecclesiam Sancti Bartholomei de Astra Petronii, Sancte Margarite in Pomino, Sancti Egidii in Gaviferre, Sancti Niccholai de Monte Mezano et Sancti Miniatis de Lonano ecclesias cum omnibus pertinentiis earundem, Sancti Egidii de Pratoveteri et Sancti Petri de Monte Muro monasteria cum omnibus pertinentiis eorundem. In episcopatu Florentino Sancti Petri de Luco, Sancti Salvatoris, Sancte Marie Magdalene de Podio Bonizi et Sancti Andree de Candiculis monasteria cum omnibus pertinentiis eorundem. Heremum de Buldronis cum pertinentiis suis. In episcopatu Lucano monasterium Sancte Iocunde, monasterium Sancti Petri in Puteolis cum cappella burgi Porcarie, monasterium Sancti Salvatoris in Cantiniano et monasterium Sancti Andree in Silva cum omnibus pertinentiis eorundem, hospitale quod habetis iuxta burgum Sancti Genesii. In episcopatu Vulterrano monasterium Sancti Iusti prope civitatem eandem, Sancti Petri de Cerreto, Sancte Marie in Puliciano et Sancti Petri in Fontiano monasteria cum omnibus pertinentiis eorundem. In episcopatu Pisano Sancte Marie de Morrona, Sancti Stephani in Cintorio et Sancti Savini in Montione monasteria cum omnibus pertinentiis eorundem. In ipsa civitate Sancti Micchaelis, Sancti Fridiani et Sancti Zenonis monasteria cum omnibus pertinentiis eorundem, hospitale situm prope monasterium Sancti Fridiani. In episcopatu Massanensi monasterium Sancti Mamiliani cum omnibus pertinentiis suis. In episcopatu Clusino heremum et monasterium Sancti Petri de Vivo cum omnibus pertinentiis suis. In episcopatu Perusino Sancte Trinitatis, Sancte Marie de Monte Teucio, Sancte Agnetis, Sancti Severi et Sancti Donati ecclesias cum omnibus pertinentiis earundem. In episcopatu Asisinatensi monasterium Sancti Angeli de Rossano cum omnibus pertinentiis suis. In episcopatu Tudertino monasterium Sancti Antonii cum omnibus pertinentiis suis. In episcopatu Urbe-

vetano monasterium Sancte Marie in Silva, cum Sancte Felicis, Sancte Crucis et Sancti Severi ecclesiis || et omnibus pertinentiis suis. In episcopatu Esinensi monasterium Heremite et ecclesiam Sancti Georgii cum omnibus pertinentiis suis. In episcopatu Auximano monasterium Sancte Marie in Serra cum omnibus pertinentiis suis. In episcopatu Anconitano ecclesiam Sancte Lucie. In episcopatu Pensauriensi monasterium Sancti Dicentii et heremum Saioli. In archiepiscopatu Ravennate monasterium Sancti Apollinaris in Classe cum omnibus pertinentiis suis. In episcopatu Montis Feretrani monasterium Sancte Trinitatis de Monte Herculi. In episcopatu Foropopuliensi hospitale Aimerici et ecclesiam Sancti Paterniani de Ferraccano. In episcopatu Ariminensi heremum Montalis Salutis cum omnibus pertinentiis suis. In episcopatu Cesenatensi hospitale de Rovoreto, ecclesiam Sancte Marie quam habetis in loco qui vocatur Casale iuxta civitatem Foroliviensem, monasterium Sancte Marie de Insula cum omnibus pertinentiis suis, heremum de Faiola, monasterium Sancte Marie in Trivio. In episcopatu Faventino monasterium Sancti Ypoliti cum omnibus pertinentiis suis, ecclesiam Sancti Eustasii sitam prope civitatem Ymolensem. In episcopatu Bononiensi Sancti Archangeli iuxta Castellum Britti, Sancte Christine, Sancti Damiani et Sancte Marie de Bethleem monasteria cum omnibus pertinentiis eorundem, heremum Bononiensem et hospitale de Ravona cum pertinentiis suis. In episcopatu Veronensi monasterium Sancte Marie de Vangaticcia cum omnibus pertinentiis suis, monasterium quod Camaldulensem dicitur cum pertinentiis suis, ecclesiam Sancti Viti sitam prope Vicentiam cum pertinentiis suis. In episcopatu Tervisino monasterium Sancte Christine cum pertinentiis suis, ecclesiam Sancti Micchaelis in Palude prope Venetias cum omnibus pertinentiis suis et heremum Sancti Matthie de Murano. In Instria monasterium Sancti Micchaelis de Lemmo cum omnibus pertinentiis suis. In episcopatu Senensi Sancti Georgii et Sancti Vigilii ecclesias cum pertinentiis earundem. In insula Sardinie monasterium Sancte Trinitatis de Sacraria cum omnibus pertinentiis suis, Sancte Eugenie in Samanar, Sancti Micchaelis, Sancti Laurentii in Vanari, Sancte Marie, Sancti Iohannis in Altasar, Sancte Marie in Contra, Sancti Iohannis, Sancti Simeonis in Salvenero, Sancti Niccholai de Trulla, Sancti Petri in Scanno, Sancti Pauli in Cotroiano et Sancti Petri in Olim ecclesias

cum omnibus pertinentiis earundem. In episcopatu Spoletano monasterium Sancti Silvestri de Monte Subasi cum omnibus pertinentiis suis. In episcopatu Camerinensi monasterium Sancte Helene iuxta fluvium quod vocatur Esinum cum omnibus pertinentiis suis, heremum Aque Perellis et heremum de Quadrigaria cum terris, pratis, vineis, nemoribus, usuagiis et pascuis in boscho et plano, in aquis et molendinis, in viis et semitis et omnibus aliis libertatibus et imunitatibus suis. Ad hec felicis recordationis Alexandri et Clementis predecessorum nostrorum vestigiis inherentes monasterium de Urano vobis et conventui vestro, salvo iure Ravennatis ecclesie, auctoritate apostolica confirmamus. Hec igitur omnia cum omnibus ad ipsa monasteria vel ecclesias pertinentibus statuimus et Apostolice Sedis auctoritate sancimus, tamquam corpus unum sub uno capite, id est sub priore Camaldulensis heremi temporibus perpetuis permanere et illius discipline observatione persistere. Sub illo inquam priore qui ab ipsius congregationis abbatibus, prioribus et heremitis regulariter fuerit electus. Porro congregationem ipsam ita sub Apostolice Sedis tutela perpetuo confovenda decernimus, ut nulli episcoporum facultas sit ecclesiis que a vestre congregationis fratribus gubernantur divinum officium interdicere, vel aliqua ex hiis ecclesiis seu monasteriis absque prioris conniventia vel Apostolice Sedis licentia excommunicare. Fratribus autem ipsis licentia sit a quo maluerint catholico episcopo consecrationum et ordinationum sacramenta subscipere. Preterea in communi civitatis seu parrocchie officio interdicto clausis ianuis et non admissis diocesanis ecclesiarum vestrarum monachi nequaquam prohibeantur divina officia celebrare. Hoc etiam adicientes ut nemini fratrum vestre congregationis post fattam professionem absque prioris et rationabili fratrum licentia sit egrediendi facultas. Si vero exire presumpserit et secundo tertiove commonitus redire contempserit quousque congrue satisfecerit, ipsum excommunicationis sententie subiugamus. Quicumque vero pro obsequio suorum Dei, in heremo Camaldulensis degentium ad aliquas partes perrexerint tam in eundo quam redeundo seu etiam stando a nullo penitus molestentur. Statuimus insuper ut decimas laborum vestrorum nullus a nobis exigere vel extorquere presummat, sed distribuendi eas hospitalibus vestris in usus pauperum secundum antiquam consuetudinem vestram, liberam habeatis auctoritate apostolica facultatem. Indulgemus etiam vobis ut inde conventus vestri

prelatis instituendis et ammovendis sicut hactenus dicitur ab antecessoribus nostris obtentum liceat et vobis sine contradictione qualibet observare. Libertates preterea et immunitates nec non antiquas et rationabiles consuetudines monasteriis vestris concessas et hactenus observatas, ratas habemus et eas futuris temporibus illibatas manere sancimus. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat prefata monasteria seu ecclesias temere perturbare aut earum possessiones auferre vel ablatas retinere, minuere seu quibuslibet vexationibus fatigare. Sed illibata omnia et integra conserventur eorum pro quorum gubernatione ac substentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura, salva Sedis Apostolice auctoritate. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit secundo tertiove commonita nisi presumptionem || suam digna satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo corpore et sanguine Dei et domini redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat atque in extremo examine districte subiaceat ultioni. Cunctis autem eisdem locis sua iura servantibus sit pax domini nostri Iesu Christi quatenus et hic fructum bone actionis percipiant et apud districtum iudicem premia eterne pacis inveniant. Amen. Amen. Amen.
(R) Ego Alexander Catholice Ecclesie episcopus subscripsi (BV).
(SC) Ego frater Iohannes tituli Sancti Laurentii in Lucina presbiter cardinalis subscripsi.
(SC) Ego Ricchardus Sancti Angeli diaconus cardinalis subscripsi.
(SC) Ego Stephanus Prenestinus episcopus subscripsi.
(SC) Ego Petrus Sancti Georgii ad Velum Aureum diaconus cardinalis subscripsi.
(SC) Ego Oddo Tuschulanus episcopus subscripsi.
(SC) Ego frater Ugo tituli Sancte Sabine presbiter cardinalis subscripsi.
(SC) Ego Ottavianus Sancte Marie in Via Lata diaconus cardinalis subscripsi.
(SC) Ego Ottobonus Sancti Adriani diaconus cardinalis subscripsi.
Data Anagnie per manum magistri Iordani domini pape subdiaconi et notarii, XVII kalendas iulii, indictione XIIII, incarnationis Dominice anno M° CC° LVI° pontificatus vero domni Alexandri pape IIII anno secundo.

14

1258 luglio 23, Viterbo

Papa Alessandro IV rinnova la protezione apostolica concessa all'ordine, Camaldolese ribadisce l'esonero dalla giurisdizione vescovile confermando quella esclusiva della sede apostolica. Ratifica inoltre il possesso dei monasteri e delle chiese dell'Ordine fra cui sono compresi anche quelli sardi di Santa Trinità di Saccargia, Santa Eugenia in Samanar, San Michele e San Lorenzo in Vanari, Santa Maria e San Giovanni in Altasar, Santa Maria in Contra, San Giovanni e San Simone di Salvennor, San Nicola di Trullas, San Pietro di Scano, San Paolo di Cotroniano, San Pietro di Ollin.

A.S.P., *Diplomatico a quaderno San Michele*, n. 14, cc. 12r-13v.
Copia semplice del XIV secolo [C].
Nella *datatio chronica* il giorno e il mese sono espressi secondo il sistema classico del calendario giuliano; segue il riferimento alla I indizione romana; il computo dell'anno è *ab incarnatione* secondo lo stile fiorentino per cui, trattandosi del 23 luglio, l'anno 1258 corrisponde al computo moderno. Infine compare il riferimento al quarto anno di pontificato di Alessandro IV (eletto il 15 dicembre 1254 e consacrato il 20 dello stesso mese) che decorre dal 20 dicembre 1257 al 19 dicembre 1258.
L'originale [A] del documento in A.S.F., *Diplomatico Polverini (acquisto)* 1258 luglio 23 pergamena lunga.
La presente trascrizione è stata eseguita sulla copia [C].

Alexander episcopus servus servorum Dei dilectis filiis *** priori Camaldulensis ac universis abbatibus, prioribus et abbatissis eorumque fratribus et sororibus Camaldulensis ordinis tam presentibus quam futuris regularem vitam professis im perpetuum. Officii nostri nos admonet et invictat auctoritas pro ecclesie statu satagere ac earum quieti et tranquillitati auxiliante Domino providere. Dignum namque et honestati conveniens esse dinoscitur, ut qui ad earum regimen Domino disponente assumpti sumus, eas et a pravorum hominum incursibus tueamus, et beati Petri atque Apostolice Sedis patrocinio muniamus. Eapropter diletti in Domino filii vestris iustis postulationibus clementer annuimus et Camaldulensem heremum ac monasteria, prioratus, hospitalia et alia loca sibi subiecta specialiter in ius et proprietate beati Petri suscipimus, atque nostram et presentis scripti privilegio communimus ac precipimus, et presentis decreti auctoritate sancimus, ne cui-

quam omnimo persone clerico vel monacho cuiuscumque ordinis aut dignitatis, seu layco, presentibus aut futuris temporibus liceat congregationes illas et loca illa, que predicte heremi sive cenobii disciplinam et ordinem susceperunt, aut sunt in posterum susceptura, queque hodie sub illius regimine continentur, ab eius ullo modo subiectione et unitate dividere. Que videlicet loca et congregationes conservande unitatis gratia propriis duximus vocabulis exprimenda. In episcopatu Aretino ecclesiam videlicet Sancti Donati que Fons Bonus dicitur cum hospitali et omnibus pertinentiis suis. In ipsa civitate Sancti Petri in Picculo et Sancti Laurentini monasteria cum omnibus pertinentiis eorundem, ecclesiam Sancti Micchaelis cum omnibus pertinentiis suis et omnibus que ab episcopis Aretinis eidem ecclesie concessa esse noscuntur, ecclesiam Sancti Martini que est iuxta Letarde cum omnibus pertinentiis suis, Silve Munde, Sancte Marie de Agnano, Sancti Petri de Rota, et Sancti Salvatoris Berardingorum monasteria cum omnibus pertinentiis eorundem, Sancti Savini in Clio, Sancte Marie de Pratalia, Sancti Andree de Castillione et Sancti Quirici de Rosa monasteria cum omnibus pertinentiis eorundem, ecclesiam Sancti Niccholai de curia Luponis cum pertinentiis suis, heremum et monasterium Sancti Egidii de Fleri cum pertinentiis eorundem. Sancti Viriani, Sancti Bartholomei de Anglari monasteria ([a]) cum castellis et aliis pertinentiis || eorundem, plebem Sancte Marie de Miciano cum ecclesiis et aliis pertinentiis suis, ecclesiam Sancti Iohannis sitam in castello quod vocatur Anglari cum pertinentiis suis, de Monte Aureo, de Viario, de Maiona et de castello Lorentiano ecclesias cum pertinentiis earundem, ecclesiam Sancte Marie de villa que dicitur Montione cum pertinentiis suis, ecclesiam Sancti Vitalis prope Lorentiano cum pertinentiis suis, de Agna, de Soci et de Condolese ecclesias cum pertinentiis earundem, letanias plebis de Miciano, visitationes plebium de Buiano et Partina quemadmodum est ab Aretinis episcopis ordinatum, integras decimationes de Angna, Largnano, Pergentina, Corsignano et Avana et quicquid habetis in curte de Teiano. Item quicumque eidem heremo Camaldulensi decimam suam dare voluerit, que ab aliquo Aretino episcopo recte ordinata vel donata non fuerit inde habeat facultatem sicut ab ipsis Aretinis episcopis est constitutum et in castrum quod

([a]) monasteria *nell'interlineo superiore.*

Maiona vocatur cum omnibus pertinentiis suis quod emistis ab Henrico preposito et ceteris canonicis Aretinis, villam de Montione quam emistis ab abbate Sancte Flore. Quicquid iuris dicta ecclesia Sancti Donati in villa de Moiona et in villa de Montione habebat, monasterium Sancte Marie de Thoma cum omnibus pertinentiis suis. In episcopatu Castellano monasterium Sancte Marie de Diciano cum pertinentiis suis, monasterium Sancti Sepulcri cum toto burgo Sancti Sepulcri et omnibus pertinentiis suis, ecclesiam Sancti Petri de Planettulo cum castello Planettuli et omnibus pertinentiis, plebem Sancte Marie de Soara et ecclesiam de Valialla cum castello de Valialla et omnibus pertinentiis suis. In episcopatu Fesulano monasterium Sancte Marie in Poplena et ecclesiam Sancti Micchaelis iuxta monasterium ipsum, ecclesiam Sancti Bartholomei de Astra Petronii, Sancte Margarite in Pomino, Sancti Egidii in Gaviferre, Sancti Niccholai de Monte Mezano et Sancti Miniani de Lonano, ecclesias cum omnibus pertinentiis earundem, Sancti Iohannis de Pratoveteri, Sancti Petri de Monte Muro monasteria cum omnibus pertinentiis eorundem. In episcopatu Florentino Sancti Petri de Luco, Sancti Salvatoris de Cantiniano, Sancte Marie Magdalene de Podio Bonizi et Sancti Andree de Candiculis monasteria cum omnibus pertinentiis eorundem, heremum de Buldronis cum omnibus pertinentiis suis. In episcopatu Lucano monasterium Sancte Iocunde, monasterium Sancti Petri in Puteolis cum cappella burgi Porcarie, monasterium Sancti Salvatoris de Cantiniano et monasterium Sancti Andree in Silva cum omnibus pertinentiis eorundem, hospitale quod habetis iuxta burgum Sancti Genesii. In episcopatu Vulterrano monasterium Sancti Iusti prope civitatem eandem, Sancti Petri de Cerreto, Sancte Marie in Puliciano, Sancti Petri in Fontiano monasteria cum omnibus pertinentiis eorundem. In episcopatu Pisano Sancte Marie de Morrona, Sancti Stefani in Cintorio et Sancti Savini in Montione monasteria cum omnibus pertinentiis eorundem. In ipsa civitate Sancti Micchaelis, Sancti Fridiani et Sancti Zenonis monasteria cum omnibus pertinentiis eorundem, hospitale situm prope monasterium Sancti Fridiani. In episcopatu Massanensi monasterium Sancti Mamiliani cum omnibus pertinentiis suis. In episcopatu Clusino heremum et monasterium Sancti Petri de Vivo cum omnibus pertinentiis suis. In episcopatu Perusino Sancte Trinitatis, Sancte Marie de Monte Tecio, Sancte Agnetis, Sancti Severi

et Sancti Donati ecclesias cum omnibus pertinentiis earundem. In episcopatu Asisinatensi monasterium Sancti Angeli de Rossano cum pertinentiis suis. In episcopatu Tudertino monasterium Sancti Antonii cum omnibus pertinentiis suis. In episcopatu Urbevetano monasterium Sancte Marie in Silva, cum Sancte Felicis ac Sancte Crucis ac Sancti Severi ecclesiis et omnibus pertinentiis suis. In episcopatu Esinensi monasterium Heremite et ecclesiam Sancti Georgii cum omnibus pertinentiis suis. In episcopatu Auximano monasterium Sancte Marie in Serra cum omnibus pertinentiis suis. In episcopatu Anconitano ecclesiam Sancte Lucie. In episcopatu Pensauriensi monasterium Sancti Dicentii et heremum Saioli. In archiepiscopatu Ravennate monasterium Sancti Appolenaris in Classe cum omnibus pertinentiis suis. In episcopatu Montis Feretrani monasterium Sancte Trinitatis de Monte Herculi. In episcopatu Foropopuliensi monasterium de Urano cum iuribus et pertinentiis suis, hospitale Aymerici et ecclesiam Sancti Paterniani de Ferrachano. In episcopatu Ariminensi, heremum Montalis Salutis cum omnibus pertinentiis suis. In episcopatu Cesenatensi hospitale de Robereto, ecclesiam Sancte Marie quam habetis in loco qui dicitur Casale iuxta civitatem Foroliviensem, monasterium Sancte Marie de Insula cum omnibus suis pertinentiis, heremum de Faiola, monasterium Sancte Marie in Trivio. In episcopatu Faventino monasterium Sancti Ypoliti cum omnibus pertinentiis suis, ecclesiam Sancti Eustasii sitam prope civitatem Ymolensem. In episcopatu Bononiensi Sancti Archangeli iuxta castellum Britti, Sancte Christine, Sancti Damiani et Sancte Marie de Bethleem monasteria cum omnibus pertinentiis eorundem, heremum Bononiensem et hospitale de Ravona cum pertinentiis suis. In episcopatu Veronensi monasterium Sancte Marie de Vangaticcia cum omnibus pertinentiis suis, monasterium quod Camaldulensem dicitur cum pertinentiis suis, ecclesiam Sancti Viti sitam prope Vicentiam cum suis pertinentiis. In episcopatu Tervisino monasterium Sancte Christine cum pertinentiis suis, ecclesiam Sancti Micchaelis in Palude prope Venetias cum omnibus pertinentiis suis et heremum Sancti Mathie de Murano. In Istria monasterium Sancti Micchaelis de Lemmo cum omnibus pertinentiis suis. In episcopatu Senensi Sancti Georgii de Api et Sancti Vigilii ecclesias cum omnibus pertinentiis earundem. In insula Sardinie monasterium Sancte Trinitatis de Sacraria cum omnibus pertinentiis suis, Sancte Euge-

nie in Samanar, Sancti Laurentii, Sancti Micchaelis in Vanari, Sancte Marie, Sancti Iohannis in Altasar, Sancte Marie in Contra, Sancti Iohannis, || Sancti Symeonis in Salvenaro, Sancti Niccholai de Trulla, Sancti Petri in Scanno, Sancti Pauli in Cotroiano et Sancti Petri in Olim ecclesias cum omnibus pertinentiis earundem. In episcopatu Spoletano monasterium Sancti Silvestri de Monte Subaci cum omnibus pertinentiis suis. In episcopatu Camerinensi monasterium Sancte Helene iuxta fluvium quod vocatur Esinum cum omnibus pertinentiis suis, heremum Aque Pellis et heremum de Quadrigaria cum terris, pratis, vineis, nemoribus, usuagiis, pascuis, in boscho et plano, in aquis et molendinis, in viis et semitis et omnibus aliis libertatibus et immunitatibus suis. Sane statuimus monasteria, prioratus, ecclesias, hospitalia, cappellas et loca predicta, cum pertinentiis et membris eorum, tamquam corpus unum sub uno capite, sub priore dumtaxat heremi supradicte perpetuis temporibus permanere, ac illius discipline observatione persistere. Sub illo imquam priore qui ab ipsius heremi heremitis et congregationis abbatibus et prioribus ipsius ordinis regulariter fuerit electus. Heremum quoque monasteria, prioratus, ecclesias, hospitalia, cappellas et loca prescripta personasque ipsius ordinis, ab omni iugo et iurisdictione, lege, iurisdictionis et diocesana archiepiscoporum, episcoporum, archidiaconorum et quorumlibet ordinariorum iudicum penitus eximimus retento nobis et Ecclesie Romane annuo censu unius uncie auri in signum perpetue libertatis, ut vos in speciales filios Apostolice Sedis assumpti nullius alterius iudicium subeatis. Statuimus etiam ut heremus, monasteria, prioratus, ecclesie, hospitalia, cappelle ac loca et persone dicti ordinis tantum Romani pontifici sint subiecta, districtus inhibentes, ne quis archiepiscopus, episcopus, archidiaconus, seu quilibet iudex ordinarius in heremum, monasteria, prioratus, ecclesias, hospitalia, cappellas et loca seu personas eiusdem ordinis, excommunicationis suspensionis vel interdicti sententias promulgare, aut in eis correctionis vel visitationis officium sive interdictorem aliquam exercere, aut personas ipsas ad finendum evocare, seu ab eis exactiones vel collectas aliquas exigere vel extorquere presummat. Non obstante si aliqui archiepiscopi et episcopi contra personas vel loca dicti ordinis super subiectione heremi, monasteriorum, prioratuum, ecclesiarum, hospitalium seu locorum dicti ordinis, moverint questionem decernendo huiusmodi sententias si quas in per-

sonas, monasteria, prioratus et ecclesias, hospitalia et loca predicta per archiepiscopos, episcopos, archidiaconos et iudices ordinarios contra inhibitionem huiusmodi promulgari contigerit irritas et inanes et predictas personas ad observationem predictarum sententiarum aliquatenus non teneri. Preterea inhibemus ne aliqua persona dicti ordinis vel alia monasteria aliquod ecclesiam, hospitale, cappellam aut locum aliquem a dicte congregationis unitate removere presummat. Statuentes ut prior heremi prefate qui pro tempore fuerit tamquam pater dicti ordinis abbates, priores, monachos, conversos, abbatissas, moniales, conversas, hospitalarios, monasteria et loca ipsius ordinis sine contradictione aliqua visitare per se vel per alium aut alios, quos ad hoc duxerit deputandos ac reformare prelatos in monasteriis et locis predictis instituere ac destituire et electiones eorum confirmare, prout secundum Deum et instituta prefati ordinis viderit expedire ac omnem iurisdictionem in eos libere valeat exercere. Ad hec concedimus vobis ut liceat vobis parrocchianis vestris per monachos et oblatos vestros presbiteros divina officia celebrare ac facere celebrari iniungi primas proponere verbum Dei et exhiberi alia ecclesiastica sacramenta contradictione archiepiscoporum, episcoporum et aliorum ecclesiarum prelatorum aliquatinus non obstante. Crisma vero oleum secundum consecrationes altarium seu basilicarum ordinationes monachorum et clericorum, benedictiones abbatum, abbatissarum, monialium vasorum et vestium recipientis a quocumque malueritis catholico episcopo gratiam et communionem Apostolice Sedis habente qui nostra fretus auctoritate quod postulatur vobis inpendat. Preterea cum generale terre fuerit interdictum liceat vobis in monasteriis et locis vestris, exclusis excommunicatis et interdictis, ianuis clausis non pulsatis campanis et voce submissa divina officia celebrare. Porro laborum vestrorum de possessionibus habitis ante concilium generale ac etiam novalium que propriis manibus aut sumptibus colitis, de quibus novalibus aliquis hactenus non percepit sive de ([b]) ortis, virgultis et piscationibus vestris vel de nutrimentis animalium vestrorum nullus a nobis decimas exigere vel extorquere presummat. Liceat quoque vobis personas liberas et absolutas a seculo fugientes ad conversationem recipere ac eas absque contradictione aliqua retinere. Prohibemus insuper ut nulli fratrum

([b]) de *nell'interlineo superiore.*

vel sororum vestrorum post factam in dicta heremo seu monasteriis aut locis ipsius ordinis proffessionem, fas sit sine prioris heremi predicte licentia, de heremo, monasteriis et locis eisdem discedere. Discedentem vero absque litteris dicti prioris nullus audeat retinere, quod si quis forte retinere presumpserit, liceat dicto priori, in ipsos clericos tam prelatos quam subditos, monachos et conversos, abbatissas, moniales et conversas, regularem sententiam promulgare illud districtius inhibentes ne alicui prelato et conventui ipsius ordinis terras vel beneficium aliquod ecclesiis vestris collatum liceat dare, videre, obligare, alienare sine predicti prioris licentia speciali. Si que vero donationes vel alienationes aliter quam ut dictum est facte fuerint, eas irritas esse censemus. Ad hec prohibemus ne aliquis monachus vel conversus sub professionem alicuius domus ordinis eiusdem astrictus sine licentia et consensu sui prelati ac maioris partis capituli eiusdem domus pro aliquo fideiubeat vel ab aliquo pecuniam mutuo accipiat ultra summam capituli vestri providentia constitutam nisi propter manifestam || domus ipsius utilitatem, quod siquis facere forte presumpsit non teneatur conventus pro hiis aliquatenus respondere. Ceterum si archiepiscopi vel episcopi aut alii ecclesiarum rectores in mercenarios vel familiam vestram pro eo quod aliqua vobis obsequia excommunicate prestiterint vel vos ad laborandum adiuverint in illis diebus in quibus vos laboratis et alii feriantur excommunicationis, suspensionis vel interdicti sententiam promulgarint ipsam tamquam contra Apostolice Sedis indulta prolatam decernimus penitus non tenere nec lictere ille firmitatem habeant quas tacito nomine Camaldulensis ordinis et contra indulta privilegiorum apostolicorum contigerit impetrari. Prohibemus insuper ut infra fines parrocchiarum vestrarum nullus sine assensu diocesani episcopi et vestro, cappellam vel oratorium de novo construere audeat. Sepulturam etiam locorum vestrorum liberam esse decernimus, ut eorum devotioni et extreme voluntati qui se illic sepelliri deliberaverint nisi forte excommunicati vel interdicti sicut autem etiam publice usurarii nullis obsistat, salva tamen iustitia illarum ecclesiarum a quibus mortuorum corpora assummuntur. Paci quoque et tranquillitati vestre paterne in posterum sollicitudine providentes auctoritate apostolica prohibemus ut infra clausuras locorum seu grangiarum vestrorum nullis rapina seu furtum facere opponere, sanguine fundere, hominem temere, capere vel interficere, seu violentiam

audeat exercere. Preterea omnes libertates et immunitates a predecessoribus nostris Romanis pontificibus et aliis archiepiscopis ac episcopis, monasteriis et locis vestris concessas nec non libertates et exentiones secularium attionum, a regibus et principibus vel aliis Christi fidelibus, rationabiliter vobis indultas, ac etiam vestras antiquas et rationabiles consuetudines auctoritate apostolica confirmamus et presentis scripti privilegio communimus. Decernimus ergo ut nulli omnino ([c]) hominum liceat heremum, monasteria, ecclesias et loca predicta temere, perturbare, aut eorum possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere seu quibuslibet vexationibus fatigare. Sed omnia integra conserventur eorum pro quorum gubernatione ac substentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura, salva Sedis Apostolice auctoritate. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit secundo tertiove commonita nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui careat dignitate, reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat et a sacratissimo corpore et sanguine Dei et domini redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat atque in extremo examine districte subiaceat ultioni. Cunctis autem qui eisdem locis sua iura servare voluerint sit pax domini nostri Iesu Christi quatinus et hic fructum bone actionis percipiant et apud districtum iudicem premia eterne pacis inveniant. Amen. Amen. Amen.
(R) Ego Alexander Catholice Ecclesie episcopus subscripsi (BV).
(SC) Ego frater Iohannes tituli Sancti Laurentii in Luccina presbiter cardinalis subscripsi.
(SC) Ego Stephanus Prenestinus episcopus subscripsi.
(SC) Ego frater Ugo tituli Sancte Sabine presbiter cardinalis subscripsi.
(SC) Ego Ricchardus Sancti Angeli diaconus cardinalis subscripsi.
(SC) Ego Ottavianus Sancte Marie in Via Lata diaconus cardinalis subscripsi.
Data Viterbii per manum magistri Giordani sancte Romane Ecclesie vicecancellarii et notarii, X kalendas augusti, indictione I, incarnationis Dominice anno M° CC° LVIII° pontificatus vero domni Alexandri pape IIII anno quarto.

([c]) omnino *nell'interlineo superiore.*

15

1553 agosto 8, Roma

Papa Giulio III conferisce all'auditore generale della Camera Apostolica l'incarico di provvedere al recupero dei beni di proprietà del monastero di Monte Cristo, sottratti e occupati illecitamente, nei territori di Piombino, Elba, Sardegna, Corsica, Firenze.

A.S.P., *Diplomatico San Michele in Borgo 1553 agosto 8* pergamena corta.
Originale [A], pergam.; mm. 220 x 290.
Inchiostro marrone scuro; stato di conservazione: buono, presenti alcuni fori in corrispondenza della piegatura.
La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.
Note dorsali: in alto, in inchiostro nero è la segnatura archvistica "*S. Mich. di Pisa 8 agosto 1553*"; al di sotto in inchiostro nero "*N. 563*". Al centro in inchiostro marrone chiaro piuttosto sbiadito "*Dat. Rom. sexto idus augusti*". Al di sotto "*Pisa 1553*".
Nella *datatio chronica* il computo dell'anno è *ab incarnatione* secondo lo stile fiorentino per cui, trattandosi del 8 agosto, l'anno 1553 corrisponde al computo moderno. Di seguito compare il riferimento al quarto anno di pontificato di Giulio III (eletto il 7 febbraio 1550 e consacrato il 22 febbraio dello stesso anno) che decorre dal 22 febbraio 1553 al 21 febbraio del 1554.

Iulius episcopus servus servorum Dei dilecto filio Camere Apostolice generali auditori salutem et apostolicam benedictionem. Significavit nobis dilectus filius | modernus abbas monasterii Montis Christi ordinis Camaldulensis et commendatarius seu pensionarius monasterii de Rosam Senensis vel alterius diocesis quod | nonnulli diversorum status, gradus, ordinis et conditionis utriusque sexus iniquitatis filii quos prorsus ignorat census, fructus, redditus, proventus, ter|ras, domos, possessiones, vineas, hortos, campos, prata, pascua, nemora, silvas, arbores, arborum fructus, tenimenta, casalena, molendina, aquas, aquarum de|cursus, vini, bladi, frumenti, ordei, avene, siliginis, leguminum, auri, argenti monetati et non monetati et aliarum rerum et bonorum quantitates diversorum | generum vasa, supellectilia et domus utensilia ac animalia nec non instrumenta, libros et rationum documenta, testamenta, codicillos, privilegia diversorum generum, | iura, mutua, deposita, iurisdictiones pecuniarum, summas pluraque et diversa alia mobilia et immobilia hona in executione seu publicatione presentium latius | arbitrio dicti significantis

quantum sibi videbitur specificanda, declaranda et exprimenda tam in Plumbini, Lelba, Sardinia, Corsica, Florentinis dominiis, | civitatibus et locis quam alibi consistentia ac dictum significantem tam persone sue et dictorum monasteriorum ac illorum iurium et membrorum quarum | alias legitime spectantia et pertinentia et sibi quamlibet obvenientia temere et malitiose occultare et occulte detinere et a veritatis testimonii premis|sorum perhibitione se abstinere ac ad premissa faciendum auxilium, consilium et favorem dolose prestare presumpserunt et presumunt non | curantes ea dicto significanti vel pro agenti restituere, revelare et exhibere ac ad veram notitiam deducere in dictarum suarum periculum | et dicti significantis ac prefatorum monasteriorum non modicum preiudicium et gravamen super quo idem significans Apostolice Sedis remedium | imploravit quo circa discretioni tue per apostolica scripta mandamus quatinus premissorum occasione damnorum illatores auxiliique consilii et favoris | prestitores veritatisque premissorum celatores ac censuum fructuum, scripturas, iurium et aliorum bonorum predictorum detemptores occultos ex parte | nostra publice in ecclesiis coram populo per te vel alium seu alios moneas ut infra competentem terminum quem eis prefixeris prefato | significanti a se debita restituant et revelent et si id non adimpleverint infra alium competentem terminum quem eis ad hoc duxeris | peremptorie prefigendum ex tunc in eos generalem excommuncationis sententiam proferas ac eam facias ubi et quando expedire videris usque ad satisfactionem | condignam solemniter publicari. Data Rome apud Sanctum Marcum anno incarnationis Dominice millesimo quingentesimo quinquagesimo tertio, | sexto idus augusti pontificatus nostri anno quarto.

16

1553 agosto 24, Roma

Francesco Alberic, auditore generale della Camera apostolica predispone l'esecuzione del compito attribuitogli da papa Giulio III, di provvedere al recupero dei beni di proprietà del monastero di Monte Cristo, sottratti e occupati illecitamente, nei territori di Piombino, Elba, Sardegna, Corsica, Firenze.

A.S.P., *Diplomatico San Michele in Borgo 1553 agosto 24* pergamena corta.
Originale [A], pergam.; mm. 340 x 410.
Inchiostro marrone scuro; stato di conservazione: buono, presenti alcuni fori in corrispondenza della piegatura.
La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.
Note dorsali: in alto, in inchiostro nero è la segnatura archvistica "*S. Mich. di Pisa 8 agosto 1553*"; al di sotto in inchiostro nero "*N. 709*". Al centro in inchiostro marrone chiaro piuttosto sbiadito "*Dat. Rom. sexto idus augusti*". Al di sotto "*Pisa 1553*".
Nella *datatio chronica* il computo dell'anno è *ab incarnatione* secondo lo stile fiorentino per cui, trattandosi del 24 agosto, l'anno 1553 corrisponde al computo moderno. Di seguito compare il riferimento al quarto anno di pontificato di Giulio III (eletto il 7 febbraio 1550 e consacrato il 22 febbraio dello stesso anno) che decorre dal 22 febbraio 1553 al 21 febbraio del 1554.

Franciscus Albericus | iuris utriusque doctor prothonotarius apostolicus sanctissimi domini pape eiusque camerarii nec non curie causarum camere apostolice generalis auditor Romaneque curie iudex | ordinarius sentenciis ac censurarum in eadem Romana Curia latarum ac criminalium apostolicarum universalis executor ab eodem sanctissimo domino papa specialiter deputatus. | Universis et singulis dominis abbatibus, prioribus, prepositis, decanis, archidiaconis, scholasticis, cantoribus, custodibus, thesaurariis | sacristis tam cathedralium quam collegiatarum, ecclesiarum canonicis parrochialiumque, ecclesiarum rectoribus seu locatenentium eorundem plebanis, viceplebanis, | cappellanis, curatis et non curatis ceterisque presbiteris, clericis, notariis, tabellionibus publicis quibuscumque per civitatem et diocesim Senensem ac alias ubilibet | constitutis illique vel illis ad quem vel ad quos presentes nostre curie pervenerint, salutem in Domino et nostris huiusmodi immoverius apostolicis firmiter obedire mandatis. | Litteras sanctissimi in Christo patris et domini domini Iulii divina providentia pape tertii eius vera bulla plumbea more Romane Curie bullatas sanas siquidem | et integras non vitiatas non cancellatas nec aliqua sui parte suspectas sed omni prorsus vitio et suspitione carentes quarum quidem litterarum apostolicarum | tenor de verbo ad verbum sequitur et est talis.
Iulius episcopus servus servorum Dei dilecto filio Camere Apostolice generali auditori salutem et apostolicam | benedictionem. Significavit nobis dilectus filius modernus abbas monasterii Montis Christi ordinis Camaldulensis et commendatarius seu pensiona|rius monasterii de Rosa Senensis vel alterius diocesis quod non nulli diverso-

rum status, gradus, ordinis et conditionis utriusque sexus iniquitatis filii | quos prorsus ignorat census, fructus, redditus, proventus, terras, domos, possessiones, vineas, hortos, campos, prata, pascua, nemora, silvas, arbores, arborum | fructus, tenimenta, casalena, molendina, aquas, aquarum decursus, vini, bladi, frumenti, ordei, avene, siliginis, leguminum, auri, argenti monetati et non | monetati et aliarum rerum et bonorum quantitates diversorum generum vasa, supellectilia et domus utensilia ac animalia nec non instrumenta, libros et | rationum documenta, testamenta, codicillos, privilegia diversorum generum, iura, mutua, deposita, iurisdictiones pecuniarum, summas pluraque et diversa | alia mobilia et immobilia hora in executione seu publicatione presentium latius arbitrio dicti significantis quantum sibi videbitur specificanda, | declaranda et exprimenda tam in Plumbini, Lelba, Sardinia, Corsica, Florentinis dominiis civitatibus et locis quam alibi consistentia ac dictum | significantem tam persone sue et dictorum monasteriorum ac illorum iurium et membrorum quas alias legitime spectantia et pertinentia et sibi quamlibet | obvenientia temere et malitiose occultare et occulte detinere et a veritatis testimonis premissorum perhibitione se abstinere ac ad premissa | faciendum auxilium consilium et favorem dolose prestare presumpserunt et presumunt non curantes ea dicto significanti vel pro agenti re|stituere revelare et exhibere ac ad veram notitiam deducere in dictarum suarum periculum et dicti significantis ac prefatorum monasteriorum | non modicum preiudicium et gravamen super quo idem significans Apostolice Sedis remedium imploravit quo circa discretioni tue per apostolica scripta | mandamus quatinus premissorum occasione damnorum illatores auxiliisque consilii et favoris prestitores veritatisque premissorum celatores ac censuum, fru|ctuum, scripturas, iurium et aliorum bonorum predictorum detemptores occultos ex parte nostra publice in ecclesiis coram populo per te vel alium seu | alios moneas ut infra competentem terminum quem eis prefixeris prefato significanti a se debita restituant et revelent et si id non adimple|verint infra alium competentem terminum quem eis ad hoc duxeris peremptorie prefigendum ex tunc in eos generalem excommunicationis sententiam | proferas ac eam facias ubi et quando expedire videris usque ad satisfactionem condignam solemniter publicari. Data Rome apud Sanctum | Mar-

cum anno incarnationis Dominice millesimo quingentesimo quinquagesimo tertie, sexto idus augusti pontificatus nostri anno quarto. I. | de Rubeis post quarum quidem litterarum apostolicarum presentationem et receptionem nobis et per nos ut premittitur factis fuimus pro parte dicti moderni | abbatis monasterii Montis Christi debita cum instantia requisiti ut ad executionem diarum litterarum apostolicarum et contentorum in eisdem procedere curaremus | iuxta traditam seu directam per eas a Sede Apostolica nobis formam nos igitur Franciscus Albericus auditor predictus volentes mandatum apostolicum | nobis in hac parte directum reverenter ex equi ut tenemur idcirco auctoritate apostolica qua fungimur in hac parte attenta ipsarum litterarum forma | nos eos et singulos supradictos quibus presens noster processus dirigitur et vestrum quemlibet in solidum tenore presentium requirimus et monemus | primo, secundo, tertio et peremptorie communiter vel divisim ac vobis et vestrum cuilibet in virtute sancte obedientie et sub excommunicationis pena quam | canonica monitione premissa in vos omnes et singulos supradictos et vestrum quemlibet ferimus his scriptis si ea que vobis in hac parte | committimus et mandamus reglexeritis contumaciter adimplere discricte precipiendo mandamus quatenus infra sex dierum spatium post presentationem | seu notificationem presentium vestris seu alteri vestrum pro parte ipsius modernis abbatis super hoc factis immediate sequentis ita tamen quod unus | usus [...]m non expectet nec unus pro alio seu super alium se ex[...]t quorum sex dierum pro primo duos pro secundo et reliquos | duos dies vobis universis et singulis supradictis pro tertio et peremptorio termino ac monitione canonica assignamus omnes et singulos | occultatores censuum, fructuum, reddituum, proventuum terrarum, domorum, possessiorum, vinearum, hortorum et aliorum bonorum in preinsertis litteris | apostolicis designatorum ad dictum abbatem et monasterium spectantium auctoritate nostra immoverius apostolica palam et pubblice in ecclesiis et locis de quibus | fueritis pro parte dicti reverendi domini abbatis requisiti ubi quando et quotiens expediens fuerit requiratis et moneatis quos nos et tenore | presentium requirimus et monemus primo, secundo, tertio et peremptorie communiter vel divisim eisque nihilominus et totum cuilibet in solidum eisdem | auctoritate et tenore in virtute sancte obedientie et sub penis infrascriptis di-

scricte precipiendo mandamus. Quatinus infra quindecim dierum spatium | post monitionem requisitionem seu notificationem huiusmodi sic factas et postquam premissa ad eorum notitiam devenerint immediate sequen... quorum quindecim | dierum quinque pro primo quinque pro secundo reliquos quinque dies pro tertio et peremptorio termino ac monitione canonica assignamus | omnia et singula res et bona in preinsertis litteris apostolicis designata et specificata prefato reverendo domino abbati restituant et occultata revelent | ac de ipsis plenariam et debitam satisfactionem impendant. Quod si forte infra huiusmodi quindecim dies omnia et singula prout per nos mandatur | non adimpleverint mandatisque et monitionibus nostris immoverius apostolicis non paruerint cum effectu in ipsos et eorum quemlibet excommunicationis sententiam | feratis quam nos lapsis huiusmodi quindecim diebus ferimus in his scriptis. Ipsosque et eorum quemlibet palam et publice in ecclesiiis monasteriis | cappellis et locis ecclesiasticis vestris antedictis excommunicationibus publicetis et denuncietis ac publicari et denunciari faciatis prout et ex nunc prout ex | tunc et ex converso quindecim dierum canonica monitione premissa excomunicatos denunciamus ac denunciari et publicari volumus et mandamus | et iandiu donec et quousque ad satisfactionem condignam de premissis eidem reverendo domino abbati devenerint et beneficium absolutionis super | hoc meruerint obtinere absolutionem vero omnium et singulorum qui prefatam nostram excommunicationis sententiam incurrerint sive incurrerit | quoquo modo nobis vel superiori nostro tantunmodo reservamus. Per processum autem nostro huiusmodi nolumus nec intendimus nostris in aliquo pre|iudicare collegiis quominus ipsi vel eorum alter servato tamen hoc nostro processu in huiusmodi negocio procedere valeant prout eis et totum alteri | visum fuerit expedire prefatas quoque litteras apostolicas et hunc nostrum processum ac omnia et singula huiusmodi negocium tangentis volumus penes | dictum dominum abbatem principalem vel procuratorem suum remanere et non per vos aut aliquem vestrum seu quemcumque alium ipsis invitis et contra eorum volun|tatem quomodolibet detineri contrarium vero facientes prefatis nostris sententiis et prout in his scriptis per nos late sunt dicta canonica monitione premissa | ipso facto volumus subiacere mandamus tamen copiam fieri de premissis

et eam petere et sabere deberi petendum quidem sumptibus et expensis | in quorum omnium et singulorum fidem et testimonium presentes nostras litteras fieri et per notarium nostrum publicum infrascriptum suo sibi sigillique | nostris iussimus et fecimus appensione communiri datum Rome in edibus nostris sub anno a nativitate Domini millesimo quingentesimo quinquagesimo | tertio, indictione undecima die vero vigesima quarta mensis augusti pontificatus sanctissimi domini domini Iulii divina providentia pape tertis | anno quarto presentibus dominis Felice de Romaulis et Ludovico Reydetto curie nostre notariis res hibus ad premisso vocatis atque rogatis.
(SN) Ut omnia ego Iohannis Lopane clericus [...]gatus Romane curie Camere Apostolice notarius | premissi omnibus virorum prenominatis testibus […] […] […] hoc presens publicum instrumentum rubricavi et republicavi interfui et premissis rogatus.

INDICI

SEGNI TIPOGRAFICI E AVVERTENZE

In corsivo:

- fra parentesi tonde, osservazioni per identificare persone e luoghi (per ciascun toponimo è stato riportato fra parentesi il corrispondente moderno quando è stato possibile individuarlo, la località, il comune e la provincia attuali).

I numeri

- arabi indicano i documenti;

I nomi sono registrati negli Indici secondo la forma in cui compaiono nei documenti.

Nell'Indice toponomastico, nei casi in cui il toponimo compaia abbinato al nome di persona, si rimanda all'Indice onomastico.

Per la compilazione degli indici sono state seguite le norme dettate da M. Carli, *Norme tecniche per l'edizione critica delle pergamene pisane dei secoli VIII-XII*, in *Studi di storia pisana e toscana in onore del prof. Ottorino Bertolini*, Pisa 1967, pp. 571-615; in particolare la parte terza *Norme per gli Indici*, p. 595 ss.

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

abb.	= abbas
ap.	= apostolica
archicanc.	= archicancellarius
archiep.	= archiepiscopus
archiepisc.	= archiepiscopatus
cam.	= camerarius
can.	= canonicus
canc.	= cancellarius
card.	= cardinalis
civ.	= civis, civitas
cl.	= clericus
d.	= dominus
diac.	= diaconus
eccl.	= ecclesia
ep.	= episcopus
episc.	= episcopatus
f.	= filius
hosp.	= hospitalis
imp.	= imperialis
leg.	= legatus
mag.	= magister
monast.	= monasterium
not.	= notarius
pr.	= prior
prep.	= prepositus
presb.	= presbiter
prothonot.	= prothonotarius
qd.	= quondam
subdiac.	= subdiaconus
t.	= testis
vicecanc.	= vicecancellarius

Lo scioglimento delle abbreviazioni qui elencate è stato limitato a una sola forma per ogni parola, ma vale per le diverse forme attestate nei documenti e per tutti i casi, generi e numeri.

I

ANTROPONIMI

Alexander, Alexandri
Alexander papa IIII; 13, 14
Alexandri pape III; 6

Albanus ep.; 2

Aimerici s.R.E. diac. card. et canc.; 2, 3

Albanensis *v.* Henricus

Albanus *v.* Vitalis

Albericus Hostiensis ep.; 4; *v.* Franciscus

Albertus presb. card. tituli Sancti Laurentii in Lucina; 6

Albinus Sancte Marie Nove diac. card.; 7

Anastasius presb. card. tituli Beati Clementis; 2

Anselmus presb. card.; 3

Arditio Sancti Theodori diac. card.; 7

Aretinus *v.* Guido; *v.* Maurus

Aribertus presb. card. tituli Sancte Anastasie; 5

Astuldus; 8

Azo, Azzoni
Azo marchio Estensis t.; 8
Azo presb. card. tituli Sancte Anastasie; 3
Azzoni pr. Camald.; 3, 4

Bernardini olim f. Sidonie; 8

Bernardus Portuensis Sancte Rufine ep.; 6

Bertrami qd. *v.* Rainerius

Boetius diac. card. Sanctorum Viti et Modesti; 3

Boso presb. card. Sancte Pudentiane tituli Pastoris; 6

Calixti *v.* GG.

Callendin *v.* Henricus

Celestino papa; 4

Cinthyus diac. card. Sancti Ariani; 6

Conradus
Conradus Portuensis et Sancte Ruffine ep.; 9
Conradus Sabinensis ep.; 5
Conradus Spirensis ep. imp. aule canc. vice d. Theodorici Coloniensis archiep. et totius Ytalie archicanc.; 8

Dapifer *v.* Gunzelinus

Desiderius presb. card. tituli Sancte Praxedis; 2

Egidius Tuschulanus ep.; 2

Engelhardus Cesenensis episcopus t.; 8

Eugenius III papa; 4, 5

Ezzelinus de Tervisio t.; 8

Felice de Romaulis curie not.; 16

Franciscus Albericus iuris utriusque doctor prothonot. ap. et curie causarum camere apostolice generalis auditor; 16

Gelasius ep.; 1

Gerardus
Gerardus diac. card. Sancte Marie in Via Lata; 5

Gerardus presb. card. tituli Sancti Stephani in Celio Monte; 5

GG. presb. card. tituli Calixti; 5

Giordani s.R.E. vicecanc. et not.; 14

Goffredus Sancte Marie in Via Lata diac. card.; 7

Gratiani, Gratianus
Gratiani s.R.E. subdiac. et not.; 6
Gratianus Sanctorum Cosme et Damiani diac. card.; 7

Gregorius
Gregorius IX papa; 9, 10, 11
Gregorius diac. card. Sanctorum Sergii et Bachi; 3

Grisogonus diac. card. Sancte Marie in Porticu; 1, 3

Gualterii protonot.; 8

Guidalotti qd. *v.* Ranerio

Guido
Guido Aretinus ep.; 2
Guido card. diac. Sancti Adriani; 3
Guido diac. card. Sancte Marie in Porticu; 4, 5
Guido Prenestinus ep.; 9
Guido presb. card. tituli Pastoris; 4
Guido presb. card. tituli Sancti Grisogoni; 4, 5
Guido presb. card. tituli Sanctorum Laurentii et Damasi; 4
Guido Tiburtinus ep; 2

Guidonis s.R.E. diac. card. et canc. ; 4

Guillelmus, Guillelmi
Guilielmus Prenestinus ep.; 3
Guillelmi mag. Scolarum Parmensis s.R.E. vicecanc.; 12

Gunzelinus Dapifer t.; 8

Hartemannus comes de Hircberc t.; 8

Henrico
Henrico abb. monast. Sancti Mamiliani de Monte Cristi; 1
Henrico prep. Aretine can. Sancti Donati; 4, 6, 7, 8, 9, 12
Henricus Albanensis ep.; 7
Henricus de Ravenesberc cam. t.; 8
Henricus marschalcus de Callendin t.; 8
Henricus VI imperator; 8

Hircberc *v.* Hartemannus

Honorii pape; 2, 3, 4

Hostiensis ep. *v.* Albericus Hostiensis ep.; *v.* Ubaldus

Hubaldus presb. card. tituli Sanctorum Iohannis et Pauli; 4

Hugo
Hugo diac. card. Sancti Eustachii iuxta Templum Agrippe; 6
Hugo diac. card. Sancti Theodori; 2
Hugo presb. tituli in Lucina; 4

I. de Rubeis; 16

Iacintus diac. card. Sancte Marie in Cosmydyn; 4

Iacobus diac. card. Sancte Marie in Cosmidyn; 6

Ildebrandus, Ildebrandinus, Ildebrandino
Ildebrandino; 11
Ildebrandinus Palatinus comes t.; 8
Ildebrandus Vulterranus ep. t.; 8

Imarus Tuschulanus ep.; 4

Innocentii
Innocentii pape II; 3, 4
Innocentii pape IIII; 12

Iohannes, Iohanni, Iohannis
Iohannes diac. card. Sancte Marie Nove; 4
Iohannes diac. card. Sancti Adriani; 4
Iohannes diac. card. Sanctorum Sergii et Bachi; 5
Iohannes Paparo presb. card. Sancti Laurentii in Damasio; 5
Iohannes presb. card. Sanctorum Iohannis et Pauli tituli Pamachi; 6
Iohannes presb. card. tituli Sancti Marci; 6, 7

Iohannes Sacre Basilice subdiac.; 2
Iohannes tituli Sancte Praxedis presb. card.; 9
Iohannes tituli Sancti Laurentii in Luccina presb. card.; 13, 14
Iohanni pr. Camald.; 2
Iohannis Lopane cl. leg. curie Camere Apost. not.; 16

Iordanus, Iordani
Iordani mag. et d. pape subdiac. et not.; 13
Iordanus presb. card. tituli Sancte Susanne; 4

Iulius, Iulii
Iulii pape tertii; 15, 16
Iulius presb. card. tituli Sancti Marcelli; 4, 5

Laborans presb. card. Sancte Marie Transtiberi tituli Calixti; 7

Lopane *v.* Iohannis

Lottharius Pisanus archiep. t.; 8

Lucas presb. card. tituli Sanctorum Iohannis et Pauli; 3

Lucii pape III; 7

Ludovico Reydetto curie not.; 16

Lutifredus presb. card. tituli Vestine; 3

Manfredus
Manfredus presb. card. tituli Sancte Cecilie; 6
Manfredus presb. card. tituli Sancte Savine; 5

Maurus ep. Aretinus; 3

Oddo
Oddo diac. card. Sancti Georgii ad Velum Aureum; 4, 5
Oddo Tuschulanus ep.; 13

Oliverius Sabinensis ep.; 9

Ottavianus
Ottavianus diac. card. Sancti Niccholai in Carcere Tulliano; 4
Ottavianus presb. card. tituli Sancte Cecilie; 5
Ottavianus Sancte Marie in Via Lata diac. card.; 13, 14

Otto
Otto quartus Rom. imp.; 8
Otto Sanctorum Sergii et Bachi diac. card.; 9

Ottobonus Sancti Adriani diac. card.; 13

Pandolphus presb. card. tituli Basilice XII Apostolorum; 7

Paparo *v.* Iohannes

Petrus
Petrus card. presb. tituli Sancte Susanne; 2, 6
Petrus Sancti Georgii ad Velum Aureum diac. card.; 13
Petrus Urbis prefectus t.; 8
Petrus *v.* Theobaldus

Pisanus *v.* Lottharius

Placido Camald. pr.; 7

Rainaldus Ostiensis et Velletrensis ep.; 12

Rainerius, Ranerio
Rainerius qd. Bertrami civ. Perusinus; 8
Rainerius Sancte Marie in Cosmidin diac. card.; 9
Ranerio qd. Guidalotti; 8

Ravenesberc *v.* Henricus

Reydetto *v.* Ludovico

Ricchardus Sancti Angeli diac. card.; 13, 14

Rodulfhus Sacre Basilice subdiac.; 2

Rodulfo Camald. pr.; 5

Rolandi presb. card. et canc.; 5

Romaulis *v.* Felice

Rubeis *v.* I. de Rubeis

Sidonie *v.* Bernardini

Sigizo presb. card. tituli Sancti Xisti; 2

Sinibaldi s.R.E. mag. et vicecanc.; 9

Stephanus

Stephanus Basilice Duodecim Apostolorum presb. card.; 9
Stephanus Prenestinus ep.; 13, 14
Stephanus Sancti Adriani diac. card.; 9

Theobaldus
Theobaldus f. Petrus Urbis prefectus t.; 8
Theobaldus Ostiensis et Velletrensis ep.; 7

Theodevinus Sancte Rufine episc.; 4

Theodinus Portuensis et Sancte Rufine ep.; 7

Ubaldus
Ubaldus diac. card. Sancte Marie in Via Lata; 3
Ubaldus Hostiensis episc.; 6
Ubaldus presb. card. tituli Sancte Crucis in Ierusalem; 5
Ubaldus Ravennas archiep. t.; 8

Ugo tituli Sancte Sabine presb. card.; 13, 14

Ugonis s.R.E. not.; 7

Vassallus diac. card. Sancti Eustachii; 3

Vuido sacerdos; 3

Wolfherius patriarcha Aquilensis t.; 8

II

TOPONIMI

Afisinatense - Asisinatensi episc. (*diocesi di Assisi*); 12, 13, 14

Agna, Agne, Angna eccl. et ville (*chiesa e villa di Agna*, *fraz. di Agna; Poppi-Arezzo*); 2, 3, 4, 8, 9, 12, 13, 14

Agnano, Anagnano *v.* Sancte Marie

Aimerici, Aymerici, Almerici, Americi hospitale (*Ospedale di Aimerico, incerta localizzazione nei pressi di Cesena, nella diocesi di Forlì*); 5, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Alpibus (*Alpi*); 8

Altasar *v.* Sancte Marie et Sancti Iohannis

Anagnie (*Anagni-Frosinone*); 6, 9, 13

Anconitano episc. (*diocesi di Ancona*); 8, 9, 12, 13, 14

Anglari, Anglare castro (*castello di Anghiari; Arezzo)*; 4, 8; *v.* Sancti Bartholomei; *v.* Sancti Iohannis

Angna *v.* Agna

Api *v.* Sancti Georgii

Aque Perellis, Pellis heremum (*Santa Maria dell'Acquarella, fraz. Albacina, loc. Eremo; Fabriano-Ancona*); 8, 12, 13, 14

Aquilensis *v.* Wolfherius

Aretino episc. (*diocesi di Arezzo*); 4, 5, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Ariminensi episc. (*diocesi di Rimini*); 8, 12, 13, 14

Arno fluvio (*fiume Arno*); 8

Asisinatensi *v.* Afisinatense episc.

Astapetronii, Astra Petronii *v.* Sancti Bartholomei

Ausimano, Auximano episc. (*diocesi di Osimo*); 8, 9, 12, 13, 14

Avana (*Castelnuovo d'Avane; Cavriglia-Arezzo*); 9, 12, 13, 14

Aymerici *v.* Aimerici

Balneum (*Bagno a Ripoli;Firenze*); 5, 6

Basilice Duodecim Apostolorum *v.* Stephanus; *v.* Pandolphus

Bathleem, Bethleem *v.* Sancte Marie

Beati Clementis *v.* Anastasius

Biblena castello de (*castello di Bibbiena; Bibbiena-Arezzo*); 8

Bononie (*Bologna*); 7

Bononiensem heremum (*Sacro Eremo di Camaldoli; Bologna*); 8; 9, 12, 13, 14

Bononiensi episc. (*diocesi di Bologna*); 4, 5, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Britti castrum *v.* Sancti Angeli

Buiano plebium de (*pieve di Montebuiano; Barberino di Mugello-Firenze*); 9, 12, 13, 14

Buldronis heremum de (*eremo di San Giovanni Evangelista di Boldrone; Quarto di Firenze-Firenze*); 8, 9, 12, 13, 14

Camald. heremus *v.* Sancti Salvatoris Camaldulensis heremi; *v.* Bononiensem heremum

Camaldulo *v.* Sancte Marie

Camerina marchia (*Camerino; Macerata*); 2, 3, 4

Camerinensi, Camarinensi episc. (*diocesi di Camerino*); 7, 8, 12, 13, 14

Canavaia *v.* Sancte Marie

Candiculis *v.* Sancti Andree

Cantignano, Cantiniano *v.* Sancti Salvatoris

Capresa castro de (*castello di Caprese; Caprese Michelangelo-Arezzo*); 8

Casale *v.* Sancte Marie

Castellano episc. (*diocesi di Castellana*); 3, 4, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Castellione castrum *v.* Sancti Andree

Castillione *v.* Sancti Andree

Cerreto *v.* Sancti Petri

Cesenatensi, Cesenati episc. (*diocesi di Cesena*); 8, 12, 14

Cesenensis *v.* Engelhardus

Chio - Clio *v.* Sancti Savini

Clusino episc. (*diocesi di Chiusi*); 4, 5, 6, 7, 8, 9, 12, 13 14

Conca *v.* Sancti Pauli

Condolese eccl. de (*chiesa di Casale Condolese, località di incerta localizzazione nella diocesi di Arezzo*); 8, 9, 12, 13, 14

Contra *v.* Sancte Marie

Corasolo *v.* Sancti Savini

Corsica (*Corsica*); 1, 15, 16

Corsignano (*pieve di Corsignano; Pienza-Siena*); 9, 12, 13, 14

Cotroniano, Cotrognano, Cotroiano *v.* Sancti Pauli

Curte Luponis, Curia Luponis *v.* Sancti Niccholai

Decano, Diciano *v.* Sancte Marie

Decciano castrum cum eccl. (*Castello di Decciano; Caprese Michelangelo-Arezzo*); 8

Esine, Esinum *v.* Sancte Helene

Esinensi, Exinensi, Esino episc. (*diocesi di Jesi*); 7, 8, 9, 12, 13, 14

Faioli, Faiolo, Faiola, Fagioli heremum (*eremo della Fagiola, loc. Alpe Faggiola della cella di S. Alberico alle Balze; Verghereto-Forlì-Cesena*); 2, 3, 4, 5, 8, 9, 12, 13, 14

Faventino episc. (*diocesi di Faenza*); 4, 7, 8, 9, 12, 13, 14, *v.* Sancti Ypoliti

Ferazano, Ferraccano, Ferracciano, Ferrachano, Ferrazano *v.* Sancti Paterniani

Fesulano episc. (*diocesi di Fiesole*); 4, 5, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Ficiclum (*Fucecchio-Firenze*); 8

Fleri *v.* Sancti Egidii

Florentie *v.* Sancti Salvatoris

Florentino episc. (*diocesi di Firenze*); 4, 5, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Fons Bonus *v.* Sancti Donati

Fontiano *v.* Sancti Petri

Fontis Boni hospitali et monast. (*monastero e ospedale di San Salvatore a Fonte Bona, Badia di Camaldoli; Poppi-Arezzo*); 2, 3, 4, 8, 9, 12, 13, 14; *v.* Sancti Salvatoris Camaldulensis heremi

Forumpopuliensi, Foropopuliensi, Forumpompiliensi, Foropompiliensi, Fori Populiensis, Populiensi episc. (*diocesi di Forlì)*; 4, 5, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Galiata, Ghaliata, Galliata (*Galeata- Forlì-Cesena);* 4, 5, 6, 7, 8, 9

Gaviferre, Gaviserra *v.* Sancti Egidii

Glaceto plebe de (*pieve di Diacceto; Pelago-Firenze*); 8

Heolin *v.* Sancti Petri

Ilba, Lelba (*isola d'Elba*); 1, 15, 16

Imolensi episc. (*diocesi di Imola*); 8

Instria *v.* Istria

Insula monast. *v.* Sancte Marie

Istria, Instria (*Istria*); 12, 13, 14

Lacu *v.* Sancte Marie

Larclano fluvio de (*fiume Archiano*); 8

Largnano ville de (*villa di Largnano; Castiglion Fiorentino-Arezzo*); 3, 4, 9, 12, 13, 14

Laterani (*Laterano*); 2, 10, 11

Laurenthano *v.* Lorentiano

Lelba *v.* Ilba

Lemmo *v.* Sancti Micchaelis

Letarde *v.* Sancti Martini

Lonano *v.* Sancti Miniatis

Lonnano heremus in villa de *v.* Sancti Miniatis

Lorentiano *v.* Sancti Vitalis

Lorentiano, Lorenzano, Laurenthano, Lorenthano eccl. de castello (*chiesa e castello di Lorenzano; Capolona-Arezzo*); 8, 9, 12, 13, 14

Lucano episc. (*diocesi di Lucca*); 4, 5, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Lucina *v.* Hugo

Luco *v.* Sancti Petri

Maiona castrum et eccl. de (*castello e chiesa di Mojona o Majona; Radicofani-Siena*); 12, 13, 14

Marchia (*Camerino- Macerata); 8*, 9

Massanensi episc. (*diocesi di Massa*); 12, 13, 14

Micciano, Miciano *v.* Sancte Marie

Modiona, Moiona *v.* Sancti Donati

Moncione *v.* Sancte Marie

Montalis Salutis heremum (*eremo di Salimbene; Savignano sul Rubicone- Forlì-Cesena*), 8, 12, 13, 14

Monte Aureo eccl. de (*chiesa di Monte Aureo, localizzazione incerta nella diocesi di Arezzo*); 8, 9, 12, 13, 14

Monte Herculis *v.* Sancte Trinitatis

Monte Mezano, Monte Mizano *v.* Sancti Niccholai

Monte Muro *v.* Sancti Petri

Monte Subasi *v.* Sancti Silvestri

Monthione, Montione *v.* Sancte Marie, *v.* Sancti Savini

Montis Amiati *v.* Sancti Petri de Vivo

Montis Christi monast. *v.* Sancti Mamiliani de Monte Christi

Montis Feretrani, Montis Feretano, Montisferetrani episc. (*diocesi di Montefeltro*); 5, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Montis Muri monast. (*monastero di San Pietro a Montemuro, loc. Badiaccia; Greve in Chianti-Firenze*); 2, 3, 7, 8, 9

Montone *v.* Sancte Marie

Montorii castrum (*castello di Montorio nella Valle della Paglia, Sorano-Grosseto*); 3, 4

Morrona *v.* Sancte Marie

Murano *v.* Sancti Matthie

Muscello heremus in (*eremo del Mugello, regione storica in prov. di Firenze*); 8

Olim *v.* Sancti Petri

Orrea monast. de (*monastero di Santa Maria de Orrea Picchina; Chiaramonti-Sassari*); 8

Ostiensis *v.* Rainaldus; *v.* Theobaldus

Palude *v.* Sancti Micchaelis

Partina heremus et pleb. (*eremo e pieve di Partina; Bibbiena-Arezzo*); 8, 9, 12, 13, 14

Pellis *v.* Aque Perellis

Pergentina (*Pergentina; loc. nei pressi di Firenze*); 9, 12, 13, 14

Perusii (*Perugia*); 12

Perusino episc. (*diocesi di Perugia*); 8, 12, 13, 14; *v.* Rainerius qd. Bertrami

Pesauriensi, Pensauriensi, Pensariense episc. (*diocesi di Pesaro*); 5, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Pisano episc. (*diocesi di Pisa*); 4, 5, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Pisis (*Pisa*); 1, 3, 8

Planettulo - Planetulo - Planetto *v.* Sancti Petri

Planusio (*Pianosa*); 1

Plumbini, Plunbino (*Piombino*); 10, 11, 15, 16

Podio Bonizi *v.* Sancte Marie Magdalene

Policiano *v.* Sancte Marie

Pomino plebe de (*pieve di Pomino; Rufina-Firenze*); 8; *v.* Sancte Margarite

Poplena - Popplena *v.* Sancte Marie

Populiensi *v.* Forumpopuliensi

Porcarie capp. burgi (*cappella del borgo di Porcari; Porcari-Lucca*); 4, 8, 9, 12, 13, 14

Portuensis *v.* Bernardus

Pratalia *v.* Sancte Marie

Prato Veteri monast. de (*monastero di Pratovecchio; Pratovecchio-Arezzo*); 7; *v.* Sancti Egidii; *v.* Sancti Iohannis

Prenestinus *v.* Guido; *v.* Guilielmus

Puliciano *v.* Sancte Marie

Puplena *v.* Sancte Marie

Quadrigaria heremum et eccl. de (*eremo e chiesa di San Michele in Quadrigaria, Cupramontana -Ancona*); 8, 12, 13, 14

Ragone *v.* Sancte Marie

Ravennas *v.* Ubaldus

Ravennate episc. et archiepisc. (*archidiocesi e diocesi di Ravenna*); 4, 8, 9, 12, 13, 14

Ravona, Ravone hospitale de (*ospedale di San Paolo di Ravone; Bologna*); 9, 12, 13, 14; *v.* Sancte Marie

Retino *v.* Sancti Savini

Robereto, Roboreto *v.* Rovereto

Rome (Roma); 5, 15, 16

Rosa monast. de (*badia di Santa Maria della Rosa; Siena*); 15, 16

Rossano *v.* Sancti Angeli

Rota *v.* Sancti Petri

Rovereto, Rovoreto, Roboreto, Robereto hospitale de (*ospedale di Rovereto, localizzazione incerta nella diocesi di Cesena*); 8, 12, 13, 14

Sabinensis v. Conradus; *v.* Oliverius

Saccaria, Sacraria *v.* Sancte Trinitatis

Sacre Basilice *v.* Iohannes; *v.* Rodulfhus

Saioli heremum (*eremo di Sajolo, localizzazione incerta nella diocesi di Pesaro*); 6, 7, 9, 12, 13, 14

Salvenero, Salvenaro *v.* Sancti Iohannis et Sancti Simeonis

Samanar *v.* Sancte Eugenie

Samassi *v.* Sancti Mamiliani

Sancte Agnetis eccl. (*chiesa di Sant'Agnese, localizzazione incerta nella diocesi di Perugia*); 12, 13, 14

Sancte Anastasie *v.* Aribertus presb. card.; *v.* Azo

Sancte Cecilie *v.* Manfredus; *v.* Ottavianus

Sancte Christine monast. (*monastero di Santa Cristina della Fondazza; Bologna*); 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancte Christine monast. (*monastero di Santa Cristina, localizzazione incerta nella diocesi di Treviso*); 8, 9, 12, 13, 14

Sancte Christine monast. (*monastero di Santa Cristina, localizzazione incerta nella diocesi di Castellana*); 2, 3, 4

Sancte Crucis eccl. (*chiesa di Santa Croce, localizzazione incerta nella diocesi di Orvieto*); 8, 12, 13, 14

Sancte Crucis in Ierusalem *v.* Ubaldus

Sancte Eugenie in Samanar eccl. (*chiesa di Santa Eugenia di Samanar, villa medioevale situata nell'attuale territorio del comune di Pozzomaggiore-Sassari*); 2, 3, 4, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancte Felicis eccl. (*chiesa di San Felice, localizzazione incerta nella diocesi di Orvieto*); 12, 13, 14

Sancte Flore abb. (*badia di Santa Flora; Arezzo*); 4, 6, 7, 9, 12, 13, 14

Sancte Helene Esine monast. iuxta fluvium quod voc. Esinum (*monastero di Sant'Elena dell'Esino; Serra San Quirico-Ancona*); 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancte Iocunde monast. (*monastero della badia di Santa Gioconda di Bacoli, Borghetto; San Miniato-Pisa*); 8, 9, 12, 13, 14

Sancte Lucie eccl. (*Santa Lucia di Ancona, localizzazione incerta nella diocesi di Ancona*); 8, 9, 12, 13, 14

Sancte Margarite de Tosina canonicam et eccl. (*canonica e chiesa di Santa Margherita a Tosina, loc. Tosina, fraz. Borselli; Pelago-Firenze)*; 5, 6, 7, 8

Sancte Margarite in Pomino eccl. (*chiesa di Santa Margherita della pieve di Pomino in Val di Sieve; Rufina-Firenze*); 9, 12, 13, 14

Sancte Marie de Agnano monast. (*monastero di Santa Maria di Agnano, fraz. Badia Agnano; Bucine-Arezzo*); 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancte Marie de Bathleem monast. (*Santa Maria in Betlem; Bologna*); 12, 13, 14

Sancte Marie de Camaldulo monast. (*monastero di Santa Maria di Camaldoli*, *Bonavigo-Verona*); 8

Sancte Marie de Canavaia monast. (*monastero di Santa Maria di Canavaggia; Canavaggia-Corsica*); 1

Sancte Marie de Casale eccl. (*chiesa Santa Maria di Casale; Forlì*); 8, 12, 13, 14

Sancte Marie de Diciano monast. (*monastero di Santa Maria di Dicciano; Caprese Michelangelo- Arezzo*); 4, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancte Marie de Insula monast. (*monastero di Santa Maria in Insula, fraz. Monastero; Cessapalombo-Macerata*); 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancte Marie de Miciano plebem et eccl. (*pieve e chiesa di Santa Maria di Micciano, loc. Micciano; Anghiari-Arezzo*); 4, 8, 9, 12, 13, 14

Sancte Marie de Monte Tecio eccl. (*chiesa di Santa Maria di Monte Tezio, fraz. di Migiana di Monte Tezio; Perugia*); 12, 13, 14

Sancte Marie de Montione eccl. et villam de (*chiesa di Santa Maria e villa di Montione; Montione-Arezzo*); 3, 4, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancte Marie de Morrona monast. (*monastero di Santa Maria di Morrona, fraz. di Morrona; Terricciola-Pisa*); 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancte Marie de Pratalia monast. (*monastero di Santa Maria di Badia Prataglia, fraz. di Badia Prataglia; Poppi-Arezzo*); 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancte Marie de Scala eccl. (*chiesa di Santa Maria di Iscalas, Cossoine-Sassari*); 1

Sancte Marie de Soara, plebem (*pieve di Santa Maria alla Sovara; Anghiari-Arezzo*); 8, 9, 12, 13, 14

Sancte Marie de Thoma monast. (*monastero di Santa Maria, localizzazione incerta nella diocesi di Arezzo*); 12, 13, 14

Sancte Marie de Urano iuxta Brettinorum monast. (*monastero di Santa Maria di Urano, Bertinoro- Forlì-Cesena*); 6, 8; 12, 14

Sancte Marie de Vangaticcia monast. (*monastero di Santa Maria della Vangadizza; Badia Polesine-Rovigo*); 12, 13, 14

Sancte Marie et Sancti Iohannis in Altasar eccl. (*Santa Maria e San Giovanni di Altasar, villaggio scomparso di Altasar, localizzato presso Ittiri-Sassari*); 2, 3, 4, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancte Marie in Contra eccl. (*chiesa di Santa Maria di Contra; Cargeghe -Sassari*); 2, 3, 4, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancte Marie in Cosmidin *v.* Rainerius; *v.* Iacobus; *v.* Iacintus

Sancte Marie in Lacu monast. (*monastero di Santa Maria de Lacu; Villalago-L'Aquila*); 2, 3

Sancte Marie in Policiano, de Puliciano monast. (*monastero di S. Maria di Policiano, fraz. di Policiano-Arezzo*); 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancte Marie in Poplena, monast. (*monastero di Santa Maria a Poppiena, loc. Poppiena; Pratovecchio-Arezzo*); 2, 3, 4, 5, 6, 8, 9, 12, 13, 14

Sancte Marie in Porticu *v.* Grisogonus; *v.* Guido

Sancte Marie in Ragone hosp. (*ospedale di Santa Maria in Ragone, localizzazione incerta nella diocesi di Bologna*); 7, 8

Sancte Marie in Serra monast. (*monastero di Santa Maria in Serra, localizzazione incerta nella diocesi di Osimo*); 8, 9, 12, 13, 14

Sancte Marie in Silva monast. (*monastero di Santa Maria in Silva; Orvieto*); 12, 13, 14

Sancte Marie in Trivio monast. (*monastero Santa Maria in Trivio, fraz. di Ville di Montecoronaro; Verghereto-Forlì Cesena*); 2, 3, 5, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancte Marie in Via Lata *v.* Gerardus; *v.* Goffredus; *v.* Ottavianus; *v.* Ubaldus

Sancte Marie Magdalene de Podio Bonizi monast. (*monastero di Santa Maria Maddalena; Poggibonsi-Siena*); 12, 13, 14

Sancte Marie Nove *v.* Albinus; *v.* Iohannes

Sancte Marie Transtiberi *v.* Laborans

Sancte Praxedis *v.* Desiderius; *v.* Iohannes

Sancte Pudentiane tituli Pastoris *v.* Boso

Sancte Ruffine *v.* Conradus; *v.* Bernardus Portuensis; *v.* Theodevinus; *v.* Theodinus

Sancte Sabine *v.* Ugo

Sancte Savine *v.* Manfredus

Sancte Susanne *v.* Iordanus; *v.* Petrus

Sancte Trinitatis de Monte Herculis monast. (*monastero di Santa Trinità di Monte Ercole, Sant'Agata Feltria-Rimini*); 5, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancte Trinitatis eccl. (*chiesa di Santa Trinità in Alpe; Talla-Arezzo*); 12, 13, 14

Sancte Trinitatis in Sacraria - de Saccaria monast. (*monastero della Santissima Trinità della Saccargia, loc. altopiano di Ploaghe, Codrongianos-Sassari*); 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Adriani *v.* Guido; *v.* Iohannes; *v.* Ottobonus; *v.* Stephanus

Sancti Andree de Candiculis monast. (*monastero di Sant'Andrea di Candicoli; Lucca*); 12, 13, 14

Sancti Andree de Castillione eccl. et monast. (*chiesa e monastero di Sant'Andrea di Castiglioni, loc. Badia; Castiglion Fiorentino-Arezzo*); 4, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Andree in Silva monast. (*monastero di Sant'Andrea in Silva; Lupeta-Pisa*); 12, 13, 14

Sancti Angeli de Rossano monast. (*monastero di Sant'Angelo di Rosciano; Torgiano-Perugia*); 12, 13, 14

Sancti Angeli iuxta castrum Britti monast. (*monastero di Sant'Angelo, fraz. di Castel dei Britti; San Lazzaro di Savena-Bologna*); 2, 3, 5, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Angeli *v.* Ricchardus

Sancti Antonii monast. (*monastero di Sant'Antonio; Todi-Perugia*); 12, 13, 14

Sancti Apollinaris in Classe monast. (*monastero di Sant'Apollinare in Classe, fraz. di Classe; Ravenna diocesi di Ravenna*); 6, 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Archangeli *v.* Sancti Angeli

Sancti Ariani *v.* Cinthyus

Sancti Bartholomei de Astapetronii eccl. (*chiesa di San Bartolomeo, localizzazione incerta nella diocesi di Fiesole*); 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Bartholomei in Anglari monast. et castellis (*monastero e castello di San Bartolomeo; Anghiari-Arezzo*); 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Damiani eccl. et monast. (*chiesa e monastero di San Damiano, localizzazione incerta nella diocesi di Bologna*); 4, 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Decentii monast. (*monastero dei Santi Decenzio e Germano; Pesaro*); 5, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Donati eccl. (*chiesa di San Donato in Polpiano, località Ierna vecchia; Piegaro-Perugia)*; 12, 13, 14

Sancti Donati in villa de Moiona eccl. (*chiesa di San Donato della villa di Moggiona; Poppi-Arezzo*); 3, 4, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Donati que Fons Bonus dic. *v.* Fontis Boni hospitali et monast.

Sancti Donati *v.* Henrico

Sancti Egidii de Fleri heremum et monast. (*eremo e monastero di Sant'Egidio, Alta di Sant'Egidio o Aiole; Cortona-Arezzo*); 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Egidii de Gaviferre eccl. (*chiesa di Sant'Egidio a Gaviserri, fraz. Papiano; Stia-Arezzo*); 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Egidii de Pratoveteri monast. (*monastero di Sant'Egidio; Pratovecchio-Arezzo*); 13

Sancti Eustachii *v.* Hugo; *v.* Vassallus

Sancti Eustasii eccl. et monast. (*chiesa e monastero di Sant'Eustachio; Faenza-Ravenna*); 8, 12, 13, 14

Sancti Felicis monast. (*monastero di San Felice, localizzazione incerta nella diocesi di Bologna*); 5, 6, 7

Sancti Fridiani monast. et hosp. (*monastero e ospedale di San Frediano; Pisa*); 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Genesii hospitale iuxta burgum (*ospedale di San Genesio; Lucca*); 4, 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Georgii ad Velum Aureum *v.* Oddo; *v.* Petrus

Sancti Georgii de Api eccl. et monast. (*chiesa e monastero di San Giorgio in Apibus; Siena*); 2, 3, 4, 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Georgii eccl. (*chiesa di San Giorgio, localizzazione incerta nella diocesi di Jesi*); 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Grisogoni v. Guido

Sancti Helie et Sancti Gregorii eccl. (*Sant'Elia e San Gregorio, localizzazione incerta nella diocesi di Torres*); 1

Sancti Iohannis de castro Anglari eccl. (*chiesa di San Giovanni di Anghiari, loc. Porta della Torre; Anghiari-Arezzo*); 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Iohannis de Pratoveteri monast.; 8, 9, 12, 14 (*monastero di San Giovanni; Pratovecchio-Arezzo*)

Sancti Iohannis et Sancti Simeonis in Salvenaro – Salvenero eccl. (*chiesa di San Giovanni e san Simone di Salvennero; Ploaghe-Sassari)*; 2, 3, 4, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Iusti prope civ. Vulterre monast. (*monastero di San Giusto; Volterra-Pisa*); 2, 3, 4, 5, 7, 8, 9, 12, 13, 14 (diocesi Volterra)

Sancti Laurentii in Damasio *v.* Iohannes Paparo

Sancti Laurentii in Luccina *v.* Iohannes; *v.* Albertus

Sancti Laurentini eccl. et monast. (*chiesa e monastero di San Lorenzo; Arezzo*); 8, 12, 13, 14

Sancti Mamiliani de Monte Christi monast. (*monastero di San Salvatore di Montecristo, Portoferraio, Isola di Montecristo; Livorno*); 1, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16

Sancti Mamiliani de Samassi – Somasso eccl. (*chiesa di San Mamiliano; Samassi-Medio Campidano)*; 1, 10, 11

Sancti Marcelli *v.* Iulius

Sancti Marci *v.* Iohannes

Sancti Martini in Accole – Accoli monast. (*monastero di San Martino in Accole; Ancona*); 2, 3, 4, 7

Sancti Martini iuxta Letarde eccl.; 8, 9, 12, 13, 14 (*chiesa di San Martino, localizzazione incerta nella diocesi di Arezzo*)

Sancti Matthie de Murano heremum (*eremo di San Mattia di Murano; Venezia*); 12, 13, 14

Sancti Micchaelis de Burgo eccl. et monast. (*chiesa e monastero di San Michele in Borgo; Arezzo*); 4, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Micchaelis de Burgo monast. (*monastero di San Michele in Borgo; Pisa*); 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14

Sancti Micchaelis de Lemmo monast. (*monastero di San Michele di Lemmo; Istria*); 12, 13, 14

Sancti Micchaelis eccl. et monast.; 8, 9, 12, 13, 14 (*chiesa e monastero di San Michele, localizzazione incerta nella diocesi di Fiesole*)

Sancti Micchaelis et Sancti Laurentii in Vanari eccl. (*chiesa di San Michele e San Lorenzo; Banari-Sassari*); 2, 3, 4, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Micchaelis in Palude eccl. (*chiesa di San Michele in Palude, localizzazione incerta nella diocesi di Treviso*); 12, 13, 14

Sancti Micchaelis monast. (*monastero di San Michele di Castel de Britti, fraz. di Castel dei Britti; S. Lazzaro di Savena-Bologna*); 4

Sancti Miniatis de Lonano - Lonnano eccl. et heremus (*chiesa ed eremo di San Miniato di Lonnano, Lonnano; Pratovecchio-Arezzo*); 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Niccholai de Curia - Curte Luponis eccl. (*chiesa di San Nicola in Corte Lupone; Marciano della Chiana-Arezzo*); 4, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Niccholai de Monte Mizano - Mezano eccl. (chiesa di San Niccolò di Monte Mezzano; Pratovecchio-Arezzo); 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Niccholai de Trulla eccl. (*chiesa di San Nicola di Trullas; Semestene-Sassari*); 2, 3, 4, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Niccholai in Carcere Tulliano *v.* Ottavianus

Sancti Paterniani de Ferrazano - Ferracciano - Ferrachano – Ferraccano – Ferazano monast. (*monastero di San Paterniano di Ferrazzano, loc. Meldola; Ferrazano-Campobasso*); 4, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Pauli de Conca eccl. (*chiesa di San Paolo di Conca; Corsica*); 1

Sancti Pauli de Venacto monast. . (*chiesa di San Paolo di Venacto; Corsica*); 1

Sancti Pauli in Cotroniano - Cotrognano – Cotroiano eccl. (*chiesa di San Paolo in Cotroniano; Codrongianos-Sassari*); 2, 3, 4, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Peregrini eccl. (*chiesa di San Pellegrino; Corsica*); 1

Sancti Petri de Cerreto monast. (*monastero di San Pietro di Cerreto, fraz. di Badia a Cerreto; Gambassi Terme-Firenze*); 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Petri de Luco monast. (*monastero di San Pietro di Luco in Mugello, fraz. di Luco di Mugello; Borgo S. Lorenzo-Firenze*); 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Petri de Monte Muro monast.; 12, 13, 14 (*monastero di San Pietro a Monte Muro; Radda in Chianti-Siena*)

Sancti Petri de Planettulo - Planetulo – Planetto eccl. monast. et castello (*monastero e castello dei Santi Pietro e Paolo di Pianettole, località Pianettole; Anghiari-Arezzo*); 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Petri de Rota monast. (*monastero di San Pietro a Ruoti, Badia a Ruoti; Bucine-Arezzo*); 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Petri de Vivo Montis Amiati heremum et monast. (*Eremo del Vivo sul Monte Amiata; Castiglione d'Orcia-Siena*); 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Petri in Faiolo heremum et monast. *v.* Faioli

Sancti Petri in Fontiano monast. (*monastero di San Pietro in Fontiano, fraz. di Mucchio; San Gimignano-Siena*); 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Petri in Heolin - Olim eccl. (*chiesa di San Pietro di Ollin; Orotelli-Nuoro*); 4, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Petri in Picculo monast. (*monastero di San Pier Piccolo; Arezzo*); 4; 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Petri in Puteolis monast. (*monastero di San Pietro in Puteolis; Lucca*); 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Petri in Scano - Schano - Scanno eccl. (*chiesa di San Pietro di Scano; Scano di Montiferro-Oristano*); 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Petri Minoris monast. v. Sancti Petri in Picculo monast.

Sancti Quirici de Rosa monast. (*monastero di San Quirico delle Rose, loc. San Quirico; Foiano della Chiana-Arezzo*); 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Salvatoris Berardinghorum - Berardingorum monast. (*monastero dei Santi Salvatore e Alessandro della Berardenga, loc. Ombrone; Castelnuovo Berardenga-Siena*); 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Salvatoris Camaldulensis heremi *(eremo di San Salvatore di Camaldoli; loc. di Camaldoli; Poppi-Arezzo)*; 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 10, 13

Sancti Salvatoris de Cantignano - Cantiniano monast. (*monastero di San Salvatore di Cantignano, loc. Badia di Cantignano; Capannori-Lucca*); 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Salvatoris in Silvamunda – Silve Munde monast. (*monastero di San Salvatore di Selvamonda o Badia di Cornano, comunità di Ortignano; Castel Focognano-Arezzo)*; 2, 3, 4, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Salvatoris iuxta civ. Florentie monast. (*monastero di San Salvatore di Camaldoli di Firenze; Firenze*); 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 12, 13

Sancti Savini in Chio - Clio monast. (*monastero di San Savino di Chio, loc. Pieve di Chio; Castiglion Fiorentino-Arezzo*); 2, 3, 4, 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Savini in Corasolo monast. (*San Savino di Cerasolo, localizzazione incerta nella diocesi di Pisa*); 5

Sancti Savini in Montione monast. (*monastero di San Savino in Montione, loc. Montione; Cascina-Pisa*); 2, 3, 4, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14, 15

Sancti Savini in Retino eccl.; 7 (*chiesa di San Savino; Monte San Savino-Arezzo*)

Sancti Sepulcri monast et burgo (*monastero e borgo di Sansepolcro; Arezzo*); 4, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Severi eccl. (*chiesa di San Severo, localizzazione incerta nella diocesi di Orvieto*); 12, 13, 14

Sancti Severi eccl. (*chiesa di San Severo; Perugia*); 12, 13, 14

Sancti Silvestri de Monte Subasi – Subaci - Suavi monast. (*monastero di San Silvestro al Monte Subasio, fraz. Collepino; Spello-Perugia*); 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Stefani in Cintorio - Cintoria monast. (*monastero di Santo Stefano a Cintoia; Buti-Pisa*); 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Stephani in Celio Monte *v.* Gerardus

Sancti Theodori *v.* Arditio; *v.* Hugo

Sancti Vigilii in burgo Senensi eccl. et monast. (*chiesa e monastero del borgo di San Vigilio, Siena*); 2, 3, 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Vigilii monast. (*monastero di San Vigilio, localizzazione incerta nella diocesi di Forlì*); 7

Sancti Viriani monast. (*monastero di San Veriano, loc. fraz. di Badia San Veriano; Arezzo*); 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Vitalis prope Lorentiano eccl. (*chiesa di San Vitale di Lorenzano; Capolona-Arezzo*); 8, 9, 12, 13, 14

Sancti Viti eccl. sitam prope Vicentia (*chiesa di San Vito; Vicenza*); 8, 12, 13, 14

Sancti Xisti *v.* Sigizo

Sancti Ypoliti monast. (*monastero dei Santi Ippolito e Lorenzo; Faenza-Ravenna*); 4, 7, 8, 9, 12, 14

Sancti Zenonis monast. (*monastero di San Zenone; Pisa*); 3, 4, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Sanctorum Cosme et Damiani monast. (*monastero dei Santi Cosma e Damiano; Bologna*); 7; *v.* Gratianus

Sanctorum Iohannis et Pauli tituli Pamachi *v.* Iohannes

Sanctorum Iohannis et Pauli *v.* Hubaldus; *v.* Lucas

Sanctorum Laurentii et Damasi *v.* Guido

Sanctorum Sergii et Bachi *v.* Gregorius; *v.* Iohannes; *v.* Otto

Sanctorum Viti et Modesti *v.* Boetius

Sanctum Marcum (*San Marco; Roma*); 15, 16

Sanctum Petrum (*San Pietro; Roma*); 5

Sardinia (*Sardegna*); 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14, 15, 16

Scala *v.* Sancte Marie

Scanno *v.* Sancti Petri

Scano *v.* Sancti Petri

Senensi episc. (*diocesi di Siena*); 8, 9, 12, 13, 14; *v.* Sancti Vigilii

Serra *v.* Sancte Marie

Serravalle castro (*castello di Serrvalle; Bibbiena-Arezzo)*; 8

Silva *v.* Sancte Marie; *v.* Sancti Andree

Silvamunda *v.* Sancti Salvatoris in Silvamunda

Silve Munde monast. *v.* Sancti Salvatoris in Silvamunda

Soara fluvio de (*torrente Soara*); 8; *v.* Sancte Marie

Soci eccl. et castro de (*chiesa e castello di Soci; Bibbiena; Arezzo*); 8, 9, 12, 13, 14

Somasso *v.* Sancti Mamiliani

Spoletano *v.* Spoletino

Spoletino - Spoletano episc. (*diocesi di Spoleto*); 7, 8, 9, 12, 13, 14

Suara *v.* Sancte Marie

Suavi *v.* Sancti Silvestri

Subaci *v.* Sancti Silvestri

Tecio *v.* Sancte Marie

Tegiano - Teiano heremus et curte (*eremo e corte di Toiano; Pisa*); 8, 9, 12, 13, 14

Teiano *v.* Tegiano

Templum Agrippe *v.* Hugo

Tervisino - Trivisano episc. (*diocesi di Treviso*); 8, 9, 12, 13, 14

Tervisio *v.* Ezzelinus

Teucio *v.* Sancte Marie

Thoma *v.* Sancte Marie

Tiburtinus *v.* Guido

Tosina *v.* Sancte Margarite

Trivio *v.* Sancte Marie

Trivisano *v.* Tervisino

Trulla *v.* Sancti Niccholai

Tudertino episc. (*diocesi di Todi*); 12, 13, 14

Turritano archiepisc. et episc. (*archidiocesi e diocesi di Torres*); 5, 6, 7

Tuschulanus v. Egidius; *v.* Imarus; *v.* Oddo

Tuscia (*Tuscia*); 5, 6, 7

Urano monast. *v.* Sancte Marie de Urano

Urbevetano episc. (*diocesi di Orvieto*); 12, 13, 14

Valialla eccl. et castello (*chiesa di San Pietro a Valialla, località Valialle; Anghiari-Arezzo*); 8, 9, 12, 13, 14

Vanari *v.* Sancti Micchaelis et Sancti Laurentii

Vangaticcia *v.* Sancte Marie

Velletrensis *v.* Rainaldus; *v.* Theobaldus

Venacto *v.* Sancti Pauli

Veronensi episc. (*diocesi di Verona*); 8, 12, 13, 14

Viaio - Viario - Virio eccl. de (*chiesa di Viaio; Anghiari-Arezzo*); 8, 9, 12, 13, 14

Viaio villa de (*villa di Viaio; Anghiari-Arezzo*); 8

Vicentia *v.* Sancti Viti

Vincentino episc. (*diocesi di Vicenza*); 8

Virio *v.* Viaio

Viterbii (*Viterbo*); 14

Vivi in Monte Amiato *v.* Sancti Petri de Vivo Montis Amiati

Vulterrano episc. (*diocesi di Volterra*); 4, 5, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Vulterranus *v.* Ildebrandus

Vulterre *v.* Sancti Iusti

Ymolensem civ. (*Imola*); 14

Ytaliam (*Italia*); 8

Zaccari *v.* Sancte Trinitatis

Zano abb. (*abazia di Zano, localizzazione incerta nella diocesi di Castellana*); 3

Marco Antonio Scanu

BASILICA ROMANA MINORE DELLA MADONNA DELLA NEVE. IL SANTUARIO E LA DEVOZIONE PRESTATA NEI SECOLI ALLA VERGINE INCORONATA *AD NIVES* DI CUGLIERI (*)

Sommario: 1. Dalle origini alla prima metà del XIX secolo. - 2. La seconda metà del XIX secolo. - 3. L'Incoronazione. - 4. Il Novecento.

Questo testo nasce dall'esigenza di comporre unitariamente le tappe fondamentali della Basilica della Vergine Incoronata della Neve di Cuglieri, parrocchiale del paese, che è pure fra i maggiori templi mariani dell'isola di Sardegna, per significato storico e per valori di fede.

Il titolo di *Sancta Maria ad Nives* ha origini molto lontane e un antico racconto medioevale, a metà strada fra storia e leggenda, lo fa rimontare al IV secolo d. C., quando il patrizio romano Giovanni con sua moglie, abbracciata la fede cristiana e rimasti senza discendenza, determinarono di recarsi dal pontefice Liberio (352-366) per donare ogni loro sostanza alla Vergine. Essi pregarono affinché ella stessa indicasse loro l'opera a cui destinare quelle ricchezze. La Madonna non tardò ad esaudire i loro buoni propositi, così accadde che la notte fra il 4 e il 5 di agosto del primo anno del pontificato di papa Liberio, in un periodo in cui è naturale che l'estate tocchi le massime punte di caldo, la neve ricoprì una parte del colle Esquilino. Contemporaneamente, la Vergine appariva in sogno ai nobili benefattori, accogliendo benignamente la loro offerta e suggerendo di costruire un tempio in suo onore sul luogo che avrebbero trovato ricoperto dalla neve. Anche il papa Li-

(*) Ringrazio per lo spazio concessomi la redazione di Archivio Storico Sardo e la prof.ssa Luisa D'Arienzo per i suoi preziosi consigli. Questo studio è dedicato alla memoria di mio padre, Piero Marco Scanu (1937-1979).

berio ebbe la stessa visione e, recatosi sull'Esquilino in compagnia dei due coniugi, indicò loro dove far sorgere la chiesa.

Nel tempo l'edificio venne ricostruito in forme basilicali, abbellito e arricchito da preziose opere d'arte ma mantenne la denominazione di *Basilica Liberiana* in onore del papa fondatore, di cui il *Liber Pontificalis* afferma: *hic fecit basilicam suo nomine juxta macellum Liviae*. Poi ebbe pure il titolo di *Sancta Maria ad Praesepe*, vantando di custodire la preziosa mangiatoia ove giacque Gesù Bambino, portata in Italia da Betlemme. Ebbe ad essere identificata anche con l'attributo di 'Sistina', derivato dal pontefice Sisto III, ma prevalse, infine, il titolo di *Santa Maria Maggiore*, usato anche ai giorni nostri, per la sublimità del tempio e per la dignità che gli è propria, sempre riconosciuta nei secoli dai pontefici romani ([1]).

È così che ha origine la ricorrenza del 5 agosto, come festività fra le più celebrate del calendario liturgico della Chiesa universale, dove venne inclusa sotto Pio V come *Dedicazione della Basilica di S. Maria ad Nives* ([2]). Il titolo della Madonna della Neve ebbe continuità nel tempo e notevole diffusione anche in Sardegna, dove rimane il culto a Nuoro (patrona della diocesi e titolare della cattedrale), Suni (patrona), Flussio (patrona), Desulo, Mamoiada, Illorai, Arzachena, Pabillonis, Senorbì, Serri, Teti, Iglesias, Piscinas (patrona) e Villamassargia (patrona) ([3]).

Anche l'Incoronazione del simulacro cuglieritano, decretata dal Capitolo vaticano nel 1893, ha come precedente quella della Vergine venerata in Santa Maria Maggiore nella cappella cosiddetta *Borghesiana*, voluta da Clemente VIII ([4]), che avrebbe inaugurato la lunga serie di incoronazioni 'ufficiali' di simulacri mariani tributari di venerazioni

---

([1]) V. Saxer, *Sainte-Marie-Majeure une basilique de Rome dans l'histoire de la ville et de son église (V-XIII siècle)*, Roma 2001.

([2]) Sull'argomento: *Enciclopedia Ecclesiastica*, Milano 1955, VI, pp. 379-380; E. Cano, *Omelia di M. D. Eugenio Cano Vescovo di Bosa Delegato del Capitolo Vaticano detta dopo il Vangelo nella Messa Pontificale da lui celebrata per l'Incoronazione della SS. Vergine della Neve nella Insigne Collegiata di Cuglieri il V Agosto MDCCCXCIII*, Cagliari 1894, p. 4, nota 3.

([3]) A.F. Spada, *Storia della Sardegna cristiana e dei suoi santi – Il primo Millennio*, Oristano 1994, pp. 118-119.

([4]) *Bibliotheca Sanctorum*, VIII, Roma 1967, coll. 916-917.

particolari o legati in qualche modo ad eventi prodigiosi. Per rendere più solenni tali incoronazioni si prese ad eseguirle per decreto del Capitolo Vaticano. L'iniziatore di quest'usanza nel XVII secolo fu il conte Alessandro Sforza che fece un legato di parte delle sue rendite per l'acquisto di tre corone annue ([5]). Le immagini incoronate nel mondo divennero così tantissime: Pietro Bombelli ne contava 104 già nel 1792 nella sola Roma ([6]), mentre i cappuccini Ottavio Ceci e Anselmo Cristofori, nel 1933, ne censivano 176 fuori Roma ([7]).

Quella della B. Vergine della Neve di Cuglieri fu la seconda incoronazione solenne in Sardegna, dopo quella della Madonna di Bonaria a Cagliari nel 1870 ([8]) e seguita, a distanza di sedici anni, dalla Vergine delle Grazie di Sassari nel 1909 ([9]).

1. *Dalle origini alla prima metà del XIX secolo.* – A Cuglieri la tradizione tramanda, di generazione in generazione, il racconto dell'ar-

---

([5]) Rimane memoria di questo benefattore nel cerimoniale d'incoronazione, dove si impetra la clemenza di Dio in suffragio della sua anima (cfr. *Ordo servandus* in A. G. Angotzi, *Relazione delle solenni feste per l'Incoronazione della SS.ma Vergine della Neve Titolare e Patrona dell'Insigne Collegiata di Cuglieri,* Cagliari 1894, L - Doc. XII, pp. 64-69).

([6]) P. Bombelli, *Raccolta delle immagini della B. V. ornate della Corona d'oro del Rev.mo Capitolo di S. Pietro*, Roma 1792.

([7]) O. Ceci-A. Cristofori, *Le immagini mariane già coronate in Italia e all'Estero*, in «L'Italia francescana», VIII (1933), pp. 159-180, 308-318, 415-431, 530-542, 651-665.

([8]) E. Cano, *Relazione della Commissione per le feste del quinto centenario ed incoronazione della SS. V. di Bonaria* 1870, Cagliari 1871.

([9]) G. Graziani, *A ricordare la solenne incoronazione della Vergine delle Grazie. Sassari, S. Pietro, 9 maggio 1909*, Sassari 1910. Sulla statua della Vergine delle Grazie della chiesa di S. Pietro di Silki di Sassari si veda M. Porcu Gaias, *I sacri arredi di S. Pietro di Silki*, in *San Pietro di Silki*, Sassari 1998, p. 81 s.; nuovi apporti sono dati da M.G. Scano in *La Madonna delle Grazie di San Pietro di Silki. Problemi di un'iconografia mariana,* in «ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte», Supplemento 2012 al numero 1, pp. 667-680, disponibile *online* all'indirizzo http://ojs.unica.it/index.php/archeoarte/article/download/480/462; quest'ultimo articolo costituisce la riedizione, senza sostanziali modifiche, di quanto inserito in *100 anni di grazia. Memoria del Centenario dell'Incoronazione della Madonna delle Grazie. 30 aprile 2009-31 maggio 2010*, Cagliari 2011, pp. 123-137.

rivo prodigioso di una statua della Madonna, che nel XIV secolo fu ritrovata sul litorale di S. Caterina di Pittinuri all'interno di una cassa trasportata fin lì dalle acque del mare ([10]). Scoperto il prezioso contenuto, gli abitanti del luogo, volendo trasportare il simulacro nell'antica parrocchiale di Santa Silvana ([11]), lo caricarono su un carro a buoi, ma questi, superata la parrocchia e risoluti a non fermarsi, giunsero al culmine del colle chiamato *Bardosu* ([12]). Qui i cuglieritani, interpretando l'accaduto come segno della volontà divina, costruirono una nuova chiesa, che in posizione scenografica domina dall'alto l'abitato e le vallate circostanti, fino al mare ([13]).

([10]) A.G. Angotzi, *Notizie storiche intorno al miracoloso Simulacro della SS. Vergine della Neve titolare dell'Insigne Collegiata di Cuglieri compilata dal Teol. Antonio Giuseppe Angotzi Arciprete della medesima Collegiata*, Cagliari 1893, p. 8. La tradizione riportata da mons. Angotzi dovrà essere compendiata con quella raccolta dal linguista Gino Bottiglioni, che precisa come la cassa della Vergine fosse stata avvistata, sotto la roccia di *Cagaragas*, da un gruppo di cuglieritani e da alcuni campidanesi, che la videro per primi. Essi tentarono di sollevarla ma non riuscirono; i cuglieritani invece ebbero successo nell'impresa, issando la cassa su di un carro. Altra variante nel racconto è introdotta al giungere del carro sul colle Bardosu, sul quale – a detta dell'intervistata dal Bottiglioni – apparve la Vergine vestita in costume sardo, con in mano il Bambino (G. Bottiglioni, *Leggende e tradizioni di Sardegna. Testi dialettali in grafia fonetica*, a cura di G. Lupinu, Nuoro 2003, pp. 152-153).

([11]) Diversamente da quanto recentemente affermato (A. Scanu, *Le Confraternite*, in L. Sotgiu-A. Scanu, *Cuglieri nel Montiferru*, Cagliari 2008, p. 82), il trasferimento della parrocchia dalla chiesa di Santa Silvana alla chiesa sul colle *Bardosu* avvenne in data antecedente al 1628, poiché negli atti di invenzione delle reliquie di sant'Imbenia le due chiese appaiono chiaramente distinte (Archivio Parrocchiale di Cuglieri [d'ora in poi, APC], *Processu de sa Gloriosa Santa Imbenia. 1628*, s. n. i., pp. 15-17).

([12]) *Bardosu* = sul quale crescono i cardi. Il colle è stato ribattezzato *Sacro Monte di Maria della Neve*, come si legge su una parete del bastione sul quale si erge la Basilica.

([13]) La devozione alla Madonna della Neve di Cuglieri, tributata da parte dei marinai che frequentavano le marine di Bosa, Alghero e Pittinuri viene testimoniata nella relazione di Félix Despine (F. Despine, *Ricordi di Sardegna. Un anno a Cuglieri e dintorni (1858-1859)*, a cura di Tonino Loddo, Selargius 2010, p. 205). La disposizione del paese *in anfiteatro* e la posizione scenografica ma poco accessibile della chiesa è sottolineata dal Della Marmora: *la chiesa Collegiata di bellissimo aspetto, è innalzata [...] sulla punta culminante del paese, di modo che essa si trova isolata, e perciò è molto incomoda nel tempo d'inverno: del resto la sua posizione combina molto bene col suo titolo, perché è dedicata alla* Vergine della Neve (A. Della

La Vergine, in pietra dipinta (h. 130 cm. c.ca), tuttora sita nella nicchia dell'altar maggiore, tiene il Bambino sul braccio sinistro e nel destro regge un fascio di rose in argento dorato, di fattura verosimilmente ottocentesca; entrambi sono cinti di corona imperiale ([14]). L'analisi autoptica del manufatto risulta complicata dalla presenza dei numerosi ex-voto (anelli, collane, ciondoli, etc.), cui se ne aggiungono degli altri in occasione della festa in agosto, che limitano la possibilità di una lettura formale esaustiva (fig. 1). La Madonna – che non ha termini di confronto entro le scarse testimonianze coeve presenti in Sardegna ([15]) – ha un manto azzurro che ricade sul davanti a guisa di *poncho*, foderato di rosso vermiglio e orlato di bianco, i cui lembi apparivano tenuti assieme sul petto da un gioiello, di cui resta unicamente l'incavo cilindrico per il suo alloggio ([16]). Dal manto fuoriesce la veste, di un colore prossimo alla fodera del manto, e simile a quello della vestina del Bambino, conclusa sullo scollo da un pizzo reso graficamente con tratti scuri dipinti sull'incarnato ([17]). Ha sul capo il velo bianco e indossa calzature sensibilmente appuntite (figg. 2 e 3). Mo-

---

MARMORA, *Itinerario dell'Isola di Sardegna*, *tradotto e compendiato con note dal can. Giovanni Spano,* Cagliari 1868, pp. 355-356).

([14]) Le attuali corone di cui sono insignite le statue in occasione delle feste di agosto, sono copia di quelle auree attribuite al simulacro per decreto del Capitolo vaticano nel 1893, che vennero distrutte in occasione di un furto verificatosi l'11 agosto 1980, organizzato da un gruppo di malviventi laziali con agganci in provincia di Oristano. Parte della refurtiva (che comprendeva oggetti sottratti anche dalle chiese di Ovodda e Tiana) venne recuperata, ma le corone della statua cuglieritana erano state private delle pietre preziose e le lamine auree fatte in pezzi in preparazione della loro ricettazione. Precedentemente, la Madonna era comunque già *cinta di una corona imperiale d'argento dorato, tempestata di pietre preziose, del diametro di cm. 15, ben proporzionata e di squisito lavoro*. Il Bambino era *ornato d'un nimbo semicircolare traforato d'argento dorato del diametro di cm. 11* (A.G. ANGOTZI, *Notizie storiche...*, cit., p. 10). Colgo l'occasione per ringraziare della loro collaborazione alle mie ricerche le signore Giovannangela Corronca e Francesca Oro.

([15]) Per una panoramica sulla scultura litica trecentesca in Sardegna si veda R. SERRA, *Pittura e scultura dall'età romanica alla fine del '500*, Nuoro 1990, pp. 50-71; gli stessi argomenti sono ora ripresi da A. PALA in *Arredo liturgico medievale. La documentazione scritta e materiale in Sardegna fra IV e XIV secolo*, Cagliari 2011, p. 53 s.

([16]) Chissà, probabilmente contenente una reliquia...

([17]) È forse, questo elemento, l'unica porzione visibile dell'originaria cromia?

stra caratteri tipicamente gotici, quali il *déhanchement*, ovverosia lo sbilanciamento dell'asse di gravità, il modo di comporre il panneggio, la foggia dell'abbigliamento ([18]), ecc.; elementi che consentono di recuperare la tradizionale cronologia trecentesca ([19]), mettendola in relazione con alcune sculture francesi d'analogo soggetto ([20]). Mi pare che lo scultore – di abilità non particolarmente significativa e forse impegnato in una scultura originariamente destinata all'esterno di un edificio – possa aver guardato alla produzione di artisti di provenienza fiamminga del circolo di Jean de Liège ([21]) (c. 1330-1381),

---

([18]) Fra le particolarità della statua, è noto il risarcimento della mano destra e parte del manto della Vergine, ricostruiti in legno (il lembo di manto, fissato alla statua con grappe metalliche, prolungandosi verosimilmente oltre l'originario disegno, dissimula la posa sinuosa della Vergine). Al di là della lettura stilistica numerose informazioni potrebbero derivare dall'analisi dei pigmenti originali, che sottostanno alle grossolane ridipinture.

([19]) La tradizione che farebbe risalire l'origine della devozione nei riguardi della statua al '300 fu composta organicamente solo al termine del XIX secolo, ma senza precise argomentazioni scientifiche, negli scritti dell'arciprete Antonio Giuseppe Angotzi e del vescovo Eugenio Cano. Un generico *MCCC*, riferito all'arrivo miracoloso del simulacro, è riportato in calce ad uno dei riquadri marmorei inseriti nel 1930 nel prospetto di facciata della Basilica.

([20]) Per un quadro sintetico sull'iconografia della Madonna con il Bambino nella scultura francese del XIV secolo: L. Lefrançois-Pillon, *Les statues de la Vierge à l'Enfant dans la sculpture française du XIVe siècle*, in «Gazette des Beaux-Arts», 1935 (2), p. 204-227; W.H. Forsyth, *The Virgin and Child in french Fourteenth Century sculpture. A method of classification*, in «The Art Bulletin», vol. 39, n. 3 (set. 1957), pp. 171-182; altre informazioni in Id., *A group of Fourteenth-Century mosan sculptures*, in «Metropolitan Museum Journal», vol. 1 (1968), pp. 41-59; *Id.*, *Madonnas of the Rhone-Meuse Valleys*, «The Metropolitan Museum of Art Bulletin», v. 28, no. 6 (February, 1970). Non è condivisibile il raffronto proposto da Dadea con la *Mare de Deu* della Cattedrale di Maiorca (M. Dadea, *Il Santuario di Santa Maria della Neve. Cuglieri*, in *Itinerari Giubilari nella provincia di Oristano*, Sestu 2000, p. 70), la quale ha invece evidenti affinità – già notate dalla Serra – con la *Madonna nera* della cattedrale di Cagliari (R. Coroneo, scheda n. 27 in R. Serra, *Pittura e scultura dall'età romanica alla fine del '500*, cit., p. 69).

([21]) Sulla diffusione di modelli gotici desunti dall'*Île-de-France* si veda R. Suckale, *Studien zu Stilbildung und Stilwandel der Madonnenstatuen der lle-de-France zwischen 1230 und 1300,* Bamberg 1971; sulla riproduzione dei modelli iconografici J.R. Gaborit, *Le probleme de la copie dans la sculpture médiévale*, intervento in seno al seminario del master *Editions et reproductions en sculpture*, Ecole

cui rimanda anche la particolare anatomia dei volti (fig. 4). Al di là dell'arduo tentativo di qualificare culturalmente il manufatto, è di fondamentale importanza sottolineare la presenza, a Cuglieri, di una scultura pressoché sconosciuta alla letteratura artistica isolana.

Se ne può accogliere come verosimile anche la tradizione del suo arrivo in Sardegna: capitava di sovente che le imbarcazioni subissero fortunali o attacchi da parte di pirati 'barbareschi', circostanze in cui i carichi più pesanti erano i primi a finire in acqua... Analoghe argomentazioni circa il miracoloso approdo di una statua all'interno di una cassa si tramandano per le origini del santuario di Bonaria a Cagliari ([22]). Quanto al contestualizzare l'eventuale movimento verso la Sardegna di un manufatto di origine francese, si consideri come il Giudicato d'Arborea avesse maturato importanti legami con l'area francese, già prima del 1363, anno a cui risale il matrimonio di Bea-

---

supérieure des beaux-arts de Tours, 8 febbraio 2012. Su Jean de Liège si veda G. Schmidt, *Beiträge zu Stil und Oeuvre des Jean de Liège*, in «Metropolitan Museum Journal», vol. 4 (1971), pp. 81-107. Un caso significativo della diffusione di statue della Vergine con il Bambino di produzione francese, anche in Spagna, è quello della *Virgen Blanca* della parrochciale di Huarte (Navarra): da un'iscrizione in latino in caratteri gotici incisa sul basamento si apprende come la statua fu acquistata a Parigi nel 1349 e fu un dono a quella chiesa da parte di un certo Martín, mercante di Pamplona. Su quest'ultimo argomento: M.C. Lacarra Ducay, *Sobre dibujos medievales y su empleo como modelo en la pintura mural navarra del siglo XIV*, in "del Departamento de Historia del Arte de la Universidad de Zaragoza", n. 1 (1984), p. 75.

([22]) A. Quero, *Bonaria e la sua storia. Vicende storiche de Santuario di N. S. di Bonaria, Cagliari*, Quartu S. Elena 2001, p. 22 s.; M.G. Meloni, *Il santuario della Madonna di Bonaria. Origini e diffusione di un culto, con edizione del Processo canonico sull'arrivo prodigioso del simulacro di Bonaria (1592)*, Roma 2011; da ultimo, R. Porrà, *La Madonna di Bonaria: un culto tra Cagliari e Buenos Aires*, Cagliari 2013. Quello della Madonna di Bonaria non è certamente un episodio isolato; in Sardegna se ne tramandano tanti altri. Un caso storicamente accertato di ritrovamento di una statua in seguito a naufragio è quello del Cristo della chiesa della Misericordia di Alghero (B. Geraci-A. Nughes, *Il Cristo venuto dal mare. Nel IV centenario del suo arrivo ad Alghero (1606-2006)*, Cagliari 2007). Altro stereotipo ricorrente nel ritrovamento miracoloso di immagini sacre è quello del dissotterramento: fu questo il caso della Madonna delle Grazie della chiesa di S. Pietro di Silki a Sassari; della Madonna di *Bonacatu* (o del Miracolo) di Bonarcado, della Vergine di Valverde ad Alghero e di quella di Tàlia ad Olmedo (sull'argomento si veda A. Sari, *La chiesa e il convento di S. Pietro di Silki nel panorama architettonico sassarese*, in *San Pietro di Silki*, cit., pp. 65-67).

trice d'Arborea, sorella di Ugone III ed Eleonora, con il visconte Amerigo VI di Narbona ([23]). Infine, è possibile ipotizzare che l'opera possa essere giunta a Cuglieri in tempi non necessariamente prossimi alla sua realizzazione.

L'incerta origine della statua, come i primi tempi del Santuario, restano oscurati dall'esiguità delle testimonianze documentarie. A partire dal 1341 un ignoto rettore di Cuglieri figura fra i resoconti delle decime ecclesiastiche versate alla Santa Sede ([24]). Più di un secolo dopo, un Breve apostolico del 1457, fa riferimento alla chiesa cuglieritana *Beate Marie*, cui veniva destinato il canonico bosano Antonio Ribelles ([25]), in seguito a rinuncia di Antonio Opina e di

---

([23]) Su questo argomento si veda L. D'Arienzo, *Documenti sui visconti di Narbona e la Sardegna*, Padova 1977. Anche presso l'Abbazia di Fontfroide, luogo di sepoltura tradizionale dei visconti di Narbona, si trovano due statue quattrocentesche della Vergine con il Bambino, ma stilisticamente differenti rispetto alla cuglieritana.

([24]) Si riportano di seguito le note riguardanti l'esazione delle decime ecclesiastiche fra il 1341 e il 1346-1350, relative alla rettorìa di Cuglieri, così come trascritte da Pietro Sella dai relativi registri dell'Archivio Segreto Vaticano [d'ora in poi ASV]: *292. Item anno* [1341]*, indictione et pontificatu quibus supra die XI mensis iulii habui et recepi pro particulari solucione dictarum decimarum a dicto Andrea Longui tradente pro rectore ecclesie Tollari* [sic] *diocesis bosane alfonsinorum lib. V; 293. Item anno, indictione et pontificatu quibus supra die VIII mensis augusti a dicto domino episcopo pro dicto rectore tradente lib. VII; 810. Item anno* [1342] *XLII, indictione X, pontificatus domini Clementis pape VI anno primo die XXIII octobris habui et recepi pro solucione dictarum decimarum a dicto domino episcopo tradente pro rectore de Collari bosane diocesis lib. XII; 1274. Item* [a. 1346-1350] *eadem die a rectore de Coleri dicte diocesis pro particulari solutione lib. octo; 1770. Item pro ecclesia ville de Coleri lib. duas; 1935.* (f. 54) *Item pro ecclesia de Culeri lib. duas* (P. Sella (cur.), *Sardinia*, in *Rationes Decimarum Italiae nei secoli 13° e 14°*, Città del Vaticano 1945, pp. 32, 88, 139, 171, 178).

([25]) ASV, vol. 446, c. 279v (CALIST. III), in D. Scano, *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna*, II, Cagliari 1941, CLXVIII, pp. 133-134. Il Breve apostolico è del 5 marzo 1457; vi si affida al Ribelles la rettoria cuglieritana e i frutti ad essa associati, inclusa una pensione di venti fiorini d'oro; il Ribelles ebbe anche la chiesa di S. Caterina e la prebenda di Santulussurgiu. Quest'ultima, in seguito alla sua morte, nel 1484 veniva richiesta dal re per Gaspar Fabra, figlio del procuratore reale Johan Fabra (A. De La Torre, *Documentos sobre relaciones internacionales de los Reyes Católicos,* Barcelona 1949-1966, II, 1484: 121, pp. 108-109).

Saturnino Pin(n)a ([26]). Alla morte del Ribelles, si dispose la successione in quella carica del chierico cagliaritano Pietro de Sena ([27]), figlio dell'omonimo de Sena morto durante l'assedio di Força Vella e nipote del primo visconte di Sanluri Antonio de Sena ([28]). Che la rettoria di Cuglieri, a quei tempi, venisse attribuita, significativamente, a personaggi di primo spicco nel panorama delle famiglie feudali iberiche presenti nella nostra isola, è dato ulteriormente corroborato dall'attribuzione della medesima al cappellano del re Blasi de Coloma, in data 3 gennaio 1469. Nel relativo documento dell'Archivio della Corona d'Aragona, re Giovanni II notificava che papa Paolo II avrebbe concesso la rettoria della chiesa di Cuglieri, rispettando la volontà del sovrano, in virtù dell'adesione del Coloma alla causa regia durante la guerra civile catalana ([29]). Tale genere di procedimenti da parte dei monarchi catalano-aragonesi, rientrava in una consuetudine feudale continuata anche sotto il regno dei re Cattolici ma formalizzata (per ciò che concerne il *patronato regio* di nomina dei vescovi) solo ai tempi dell'imperatore Carlo V ([30]).

Da un altro documento del 1569, si potrebbe desumere che il primo titolo attribuito al simulacro non fu quello della Madonna

---

([26]) Tale Saturnino Pinna, il 21 maggio 1462, veniva ricompensato da re Giovanni II con il canonicato di Tresnuraghes, per i suoi aiuti prestatigli durante la guerra civile catalana (S. Chirra, *Giovanni II d'Aragona e la partecipazione del Regno di Sardegna e Corsica nella guerra civile catalana*, Dottorato europeo di Ricerca in Antropologia, Storia medioevale, Filologia e Letterature del Mediterraneo occidentale in relazione alla Sardegna; Ciclo XX; Coord. Prof, A.M. Morace, Università degli Studi di Sassari (Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Teorie e Ricerche dei sistemi culturali), A.A. 2005-2006, p. 206).

([27]) ASV, vol. 534, c. 261 (PAUL. II), in D. Scano, *cit.*, CCXLVII, p. 192; Archivio della Corona di Aragona [d'ora in poi ACA], *Canc. reg.* 3401 (*Sardinie* 7), c. 13r. La data riportata dallo Scano, 24 ottobre 1469, dovrà ritenersi errata.

([28]) S. Chirra, *Giovanni II d'Aragona e la partecipazione del Regno di Sardegna e Corsica nella guerra civile catalana*, cit., p. 208.

([29]) ACA, *Canc. reg.* 3401 (*Sardinie* 7), ff. 34r-34v.

([30]) R. Turtas, *Erezione, traslazione e unione di diocesi in Sardegna durante il regno di Ferdinando II d'Aragona (1479-1516)*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, Atti del VII convegno di Storia della Chiesa in Italia, Brescia, 21-25 settembre 1987, Roma 1990, p. 755.

della Neve ma di *Nostra Señora de la Rosa* ([31]), forse derivato dalla particolare iconografia della statua che regge nella mano destra un mazzo fiorito ([32]). In realtà il documento è tutt'altro che incontrovertibile e il dato necessiterebbe di ulteriori indagini ([33]). Tuttavia è certo che già in passato la statua reggesse con la sinistra una o più roselline, come provato dal bassorilievo del paliotto dell'altar maggiore, frantumato da un fulmine e poi ricomposto nel 1824 e da un'antica pittura inchiodata al badalone che tuttora si trova nel coro

---

([31]) In un elenco di chiese cuglieritane sottoposte alla tassazione regia diretta alla contribuzione alla lotta contro gli infedeli (*subsidi de les galeres*), si nomina una chiesa di *Nostra Señora de la Rosa.* Il documento fu stilato dall'arcivescovo di Cagliari Antonio Parragues de Castillejo in qualità di giudice subdelegato e *Compartidor del subsidi de les Galeres* (Archivio Capitolare della Cattedrale di Bosa, in G. Mastino, *Un vescovo della Riforma nella diocesi di Bosa. 1591*, Cagliari 1976, pp. 105, 279). Per informazioni relative al *subsidi de les galeres* si veda I. Cloulas, *Le «Subsidio de las galeras», contribution du clergé espagnol à la guerre contre les Infidèles, de 1563 à 1574*, in «Mélanges de la Casa de Velázquez», t. 3 (1967), pp. 289-326; B. Anatra, *Il prezzo della fede. Il sussidio delle galere nella Sardegna spagnola*, in «Cooperazione Mediterranea», 1-2 (2003), pp. 113-150. Nel documento bosano, assieme alla chiesa di *Nostra Señora de la Rosa* si citano quelle di S. Croce e di S. Cristoforo. Quest'ultima non figura più negli elenchi più tardi, tuttavia il culto per questo santo è ben testimoniato anche da una pregevole statua di grandi dimensioni del XVI secolo, conservata attualmente nella chiesetta di S. Antioco. Ritengo che la chiesa di S. Cristoforo nominata nel documento possa essere identificata con quella di S. Giovanni, considerato che qui veniva venerata la statua, come ricordano ancora gli anziani del paese, fino al trasferimento a nuova sede (ringrazio per questa informazione la prof.ssa Toti Attene). Un'alternanza nella denominazione è peraltro constatabile anche per quanto riguarda la chiesa di S. Croce (S. Silvana).

([32]) Con il titolo di *Madonna della Rosa* si conserva a Sassari presso la chiesa di S. Maria di Betlem un piccolo simulacro particolarmente venerato, variamente datato fra il XIV e il XV secolo (M.G. Scano in *La Madonna delle Grazie di San Pietro di Silki...*, cit., p. 671).

([33]) È noto, tuttavia, come in area catalano-aragonese, il titolo di *Mare de Déu de la Rosa* o *Virgen de la Rosa* si ponesse, fin dal Medioevo, in alternativa a quello di *Mare de Déu del Roser* o *Virgen del Rosario*. A ciò si connetta l'istituzione nella chiesa di Cuglieri, nel 1675, di una confraternita intitolata alla B. Vergine del Rosario. Per la diffusione di questo culto nei regni iberici, già alla fine del XV secolo si veda: V. Serra Boldú, *Llibre d'or del Rosari a Catalunya*, Barcelona 1925; J. Rosselló Lliteras, *Nuestra Sra. del Rosario del convento de Sto. Domingo de Mallorca (s. XV-XVI)*, in «Bolletí de la Societat Arqueológica Luliana», a. XCVIII, n. 836, t. XXXIX (1982), pp. 123-144.

della chiesa di Sant'Edoardo, corredata dall'iscrizione *S. MARIA AD NIVES*, benché rielabori liberamente l'iconografia della statua venerata in Basilica (fig. 5).

In un secondo momento subentrò il nuovo titolo, forse suggerito dalle alture del Montiferru che circondano il Santuario, e che d'inverno, talvolta, s'ammantano di bianco splendore ([34]).

Nel Seicento la chiesa aveva già il titolo attuale, come documentano la relazione *ad limina* di mons. Soggia del 1685 ([35]) e confermano gli atti seicenteschi relativi al culto per sant'Imbenia Vergine e Martire ([36]), il cui corpo – riconosciuto come tale dal vescovo di Bosa Sebastiano Carta – fu ritrovato, così come l'iscrizione del VI secolo che tramanda il nome della cristiana *Inbenia* [sic], nella chiesetta campestre di San Lussorio, il 30 aprile 1628 ([37]). Le reliquie, solennemente trasportate in processione a Cuglieri, vennero deposte presso l'altar maggiore della parrocchiale, menzionata col titolo di *Sancta Maria ad Nives* ([38]). In occasione della riedificazione della

---

([34]) A sostenere la relazione del culto alla Madonna del Neve con quello per la Madonna della Rosa nel Montiferru, si potrebbe tener presente il caso 'parallelo' di Seneghe, laddove rimane forte il culto per la Madonna della Rosa e nella parrocchiale si venera tutt'ora una bella statua tardo cinquecentesca in *estofado de oro* della Madonna della Neve (ma del tutto indipendente iconograficamente dalla Vergine cuglieritana). Sulle vicende ecclesiastiche del paese di Seneghe si veda R. Pili Deriu, *Seneghe. Vita di un antico borgo rurale*, Sassari 1993.

([35]) ASV, *S. Congr. Concilii Relationes* 137A, c. 1060r.

([36]) In un atto del 1694 la chiesa viene menzionata col titolo di *Sancta Maria Ad Nives* (APC, *Processu de sa Gloriosa Santa Imbenia*, cit., p. 43).

([37]) Ogni aspetto relativo al ritrovamento delle reliquie e al culto per sant'Imbenia è ora affrontato nel mio intervento *La* inventio *di* Inbenia *nella diocesi di Bosa. Vicende storiche, liturgiche e artistiche legate a Sant'Imbenia Vergine e Martire cuglieritana*, in seno al Convegno di Studi *Bosa. La città e il suo territorio dall'età antica al mondo contemporaneo*, Bosa, Auditorium dell'Episcopio, venerdì 24 e sabato 25 ottobre 2014, atti in c.s.

([38]) L'avvenimento vide come protagonisti personaggi di spicco della storia della Sardegna seicentesca, quali il vescovo Sebastiano Carta e il gesuita p. Salvatore Pala. Era in quegli anni rettore di Cuglieri il rev. Angelo de Monte. Su questa vicenda si veda, anzitutto, A.G. Angotzi, *Traduzione italiana dalle lingue spagnola e portoghese degli atti originali riguardanti l'invenzione delle reliquie ed il culto di S. Imbenia Vergine e Martire* (con in appendice il *Triduo in preparazione alla festa del-*

chiesa di San Lussorio per dettato testamentario del conte di Cuglieri don Giovanni Battista Zatrillas ([39]) nel 1693, fu realizzata una tela

---

l'Inclita Vergine e Martire Santa Imbenia), Cagliari 1895. Mi sono già occupato di questi fatti in M.A. Scanu, *Un inventor di 'corpi santi' nella Sardegna del '600. Don Sebastiano Carta, Episcopus Madaurensis et Bosanensis*, in «Bollettino Bibliografico e Rassegna Archivistica e di Studi Storici della Sardegna», Anno XV, Nuova Serie, Quad. 1998, fasc. n. 24, Cagliari 2000, pp. 83-84. Per un approfondimento sulla ricerca dei *corpi santi* in Sardegna durante il XVII secolo si veda A. Mureddu-D. Salvi-G. Stafani, *Sancti innumerabiles. Scavi nella Cagliari del Seicento: testimonianze e verifiche*, Oristano 1988; A. Piseddu, *L'arcivescovo Francesco Desquivel e la ricerca delle reliquie dei martiri cagliaritani del secolo XVII*, Cagliari 1997; sugli aspetti epigrafici, P. Ruggeri, *Alla ricerca dei corpi santi in Sardegna. L'epigrafia latina tra scoperte archeologiche e falsificazioni*, Sassari 2012. L'iscrizione di *Inbenia* (C.I.L., X, 1248*), riscattata dalla taccia di falsità attribuitale dal Mommsen e databile al VI secolo, assieme al corpo e alla terra ritenuta intrisa dal sangue della Martire, è attualmente conservata ai piedi dell'altare nella cappella intitolata alla medesima, sotto la pregevole statua lignea che la ritrae dormiente. Il *titulus* recita *HIC REQ(UI)ESCET FAMULA D(E)I INBENIA M. IANUARII D(IE) III MIGRAVIT A SEC(ULO) VIVAT IN D(OMI)NO AMEN*. La lettera *M.*, interpretata già all'epoca dell'invenzione come l'attributo *martyr*, è da leggere invece come *mensis*, precedendo la *datatio* (cfr. M.G. Campus, *Il titulus funerario di Inbenia (Cuglieri). Contributo alla rilettura del materiale epigrafico cristiano della Sardegna*, in *L'Africa Romana*, VIII, Cagliari 1990, pp. 1063-1072). Ancora, sul medesimo argomento: A. Mastino, *La romanità nella società giudicale in Sardegna: il Condaghe di San Pietro di Silki*, in *La civiltà giudicale in Sardegna nei secoli XI-XIII. Fonti e documenti scritti*, Sassari 2002, pp. 60-61; R. Zucca, *Gvrvlis Nova - Cuglieri. Storia di una città dalle origini al XVII secolo*, Oristano 2006, p. 148 s.

([39]) La villa di *Culler* fu parte di una Baronia, e Guglielmo de Montañans fu il primo concessionario del feudo nel 1417. Il 2 novembre 1421 il feudo, composto dalle ville di Cuglieri, Santu Lussurgiu, *Escano*, *Palamor* o *Salanior* (Sennariolo) e il castello di Montiverro, fu venduto al governatore di Alghero Raimondo Zatrillas, che ne prendeva possesso quattro giorni dopo. Suo figlio Raimondo IV, che ottenne l'importante incarico di governatore di Sassari, pur continuando a risiedere ad Alghero, ingrandì i territori di sua proprietà, acquistando nel 1455 le ville di Sietefuentes e Flussio e nel 1457 il salto di Campo di Bous. Nonostante la fedeltà che distinse questa famiglia nei confronti della corona, nelle note vicende del 1478, pare Raimondo abbia sostenuto la ribellione del marchese di Oristano, ma ottenendo l'anno seguente il perdono da parte del re e ricevendo l'ingrato compito di procedere al sequestro del marchesato. Alla sua morte, il feudo fu ulteriormente espanso da parte di Angelo I, con l'acquisto dei salti di Muru Conjadu e Pittinuri. Morto Angelo, nel 1505 otteneva dai sovrani Cattolici l'investitura di questo territorio don Gherardo I de Zatrillas (1505-1516), trasformato in bene allodiale nel 1517. Nella seconda metà del XVI secolo la cittadina di Cuglieri divenne capoluo-

di grandi dimensioni, raffigurante la santa *con la crus y la palma en la mano, y dos angeles que le tienen la corona sobre la cabessa.* Ai piedi di sant'Imbenia si trovava il conte Zatrillas, assieme con la moglie, i loro figli e il canonico Leonardo Sanna, curatore testamentario del nobile ([40]). Purtroppo, non si ha più traccia di quest'opera.

Frattanto, nel 1659 venne innalzato al soglio episcopale algherese il rev. Salvatore Mulas Pirella, già rettore di Cuglieri nei primi anni '40 del Seicento che, a motivo di una lauta pensione associata alla nuova dignità, fu privato dei frutti derivatigli fino a quel momento dalla ricca rettoria di provenienza ([41]).

---

go di contea: il titolo di I conte fu concesso da Filippo II, con privilegio del 29 giugno 1595, a don Angelo II de Zatrillas, già defunto qualche mese prima. Costui ebbe due figli: Giacomo Raimondo e Filippa. Il Giovanni Battista della fine del Seicento fu nipote di Giacomo Raimondo e figlio di Angelo III. Sul feudo del Montiferru si veda F. Floris, *Feudi e feudatari di Sardegna*, Sassari 1996, pp. 223-226; Id., *Dizionario delle famiglie nobili della Sardegna,* vol. 1 (A-M), Cagliari 2009, pp. 509-511; E. Tola Grixoni, *Albero genealogico della famiglia Zatrillas,* in «Quaderni dell'associazione Araldica Genealogica Nobiliare della Sardegna - Gli alberi genealogici», vol. II, Cagliari 2005, s. n. p. Agli studi editi, per un'informazione esaustiva, si dovranno aggiungere alcune tesi universitarie discusse, su tematiche affini, presso l'Università degli Studi di Cagliari. In ordine cronologico: F. Pes, *I feudi di Cuglieri e di Scano*, tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Cagliari, rel. prof. A. Boscolo, a.a. 1954/1955; C. Carta, *Il feudo di Cuglieri*, tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Cagliari, rel. prof. F. Carboni, a.a. 1999-2000; E. Fenu, *Pratiche sociali di costruzione di un territorio. Cuglieri nella lunga età moderna*, tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Cagliari, rel. prof. G.G. Ortu, a.a. 2007/2008. Ringrazio Titti Carta ed Enrico Fenu per avermi concesso la consultazione dei loro lavori.

([40]) Per questa informazione ed altre relative all'iconografia di sant'Imbenia si veda M.A. Scanu, *Quando Imbenia andò a Suni… Nota sull'iconografia statuaria di S. Imbenia Vergine e Martire cuglieritana*, in A. Corda-A. Mastino (curr.), *Suni e il suo territorio*, Suni 2003, pp. 289-291. Sembrerebbe doversi escludere un'identità di persona fra il Giovan Leonardo Sanna futuro vescovo di Bosa (1680-1741) e questo Leonardo Sanna, canonico della cattedrale di Cagliari, Priore di S. Antonio e S. Vincenzo della città di Oristano, che appare in qualità di *vis curator* della famiglia Zatrillas in due documenti del 1693 e del 1694, relativi alla riedificazione della chiesa in agro di Cuglieri (A.G. Angotzi, *Traduzione italiana...*, cit., pp. 29-30).

([41]) ASV, *Acta Camer.*, vol. 20, c. 77, in D. Scano, *cit.*, DCXLVIII, p. 446; S. Pintus, *Vescovi di Ottana e di Alghero*, in «Archivio Storico Sardo», n. 5 (1909), p. 116.

Dalla già citata relazione *ad limina* del vescovo Giorgio Soggia, sappiamo come Cuglieri, nell'ultimo quarto del Seicento, avesse circa 2200 abitanti, la parrocchia veniva governata e servita da un rettore, altri sei sacerdoti e quindici chierici che si occupavano delle dodici chiese urbane: la parrocchiale, quella intitolata alla B. Vergine delle Grazie, S. Edoardo, S. Silvana (detta anche di S. Croce, già prima del 1569) ([42]), S. Maria

---

([42]) L'antica parrocchiale di S. Silvana, in tempi non precisati, subì l'inversione dell'asse longitudinale, con lo spostamento dell'ingresso ove in origine si trovava la zona presbiteriale. Raimondo Zucca ne ipotizza un originario impianto quadrifido di ascendenza bizantina (R. Zucca, *Gvrvlis Nova - Cuglieri. Storia di una città dalle origini al XVII secolo*, cit., p. 385, nota 1000). Negli anni '50 del Novecento venne realizzata la singolare facciata 'neogotica' costituita da formelle in cemento, entro cui si apre un rosone decisamente sovradimensionato rispetto alla superficie del prospetto. La formulazione di questa creativa composizione si deve agli artigiani cuglieritani Perria, alcuni dei quali attivi anche come decoratori d'interni, mediante l'uso di casseforme e formelle in cemento (ringrazio l'ing. Angelo Perria per avermi fornito questo dato). Il culto per santa Silvana è significativamente diffuso nella diocesi di Bosa (Cuglieri e Scano Montiferro), ma è altresì attestato anche a Silanus (chiesa di Santa *Sarbana*, di fondazione tardo-antica o bizantina, in prossimità dell'omonimo nuraghe). L'accostamento di reliquie di santa Silvana con altre della martire romana Emerenziana (anche lei anticamente venerata nel territorio della diocesi di Bosa), in una circostanza documentata dagli atti seicenteschi relativi al culto per sant'Imbenia (APC, *Processu...*, cit., *Lettera del vescovo V. A. Claveria, data in Alghero il 17 gennaio* 1645), potrebbe indurci a propendere per l'identificazione con un'altra martire romana, 'censita' dagli *Acta Sanctorum* (*Acta Sanctorum*, *Iunii*, t. I, Antuerpiae 1695, pp. 48-49, 267, 287). L'attestazione di santa *Sarbana* in Sardegna viene talvolta arbitrariamente interpretata come variante onomastica per santa Sabina. Ma il nome *Sarbana* è da taluni accostato con un culto, preesistente al cristianesimo, per una non meglio precisata divinità dei boschi (A. Senes, *Curiosità del vocabolario sardo*, Cagliari 1971, ripreso da M. Pittau, *Lingua e civiltà di Sardegna*, Cagliari 1970). A Cuglieri – dove si festeggia il 16 gennaio – sembra essere l'originaria titolare della primigenia parrocchiale (ma è opportuno precisare come questa sembrerebbe essere più che altro una convinzione tradizionale, tenuto conto che nella più antica menzione documentale la chiesa è chiamata *di Santa Croce*, e con quest'ultimo titolo vi fu fondata una confraternita. La statua della santa, in pietra dipinta, raffigura una giovane d'aspetto genericamente greco-romano e andrebbe a confermare l'ipotesi qui proposta. Non è esclusa l'eventualità di sincretismi con culti pagani, come è attestato in numerosi altri casi, cui farebbe pensare la presenza, a Scano Montiferro, di un nuraghe presso *Su adu de Santa Silvana* (A. Taramelli, *Carte archeologiche della Sardegna*, Fogli 205-206 (Capo Mannu-Macomer), ristampa anastatica dell'originale del 1935, Sassari 1993, p. 479). Si segnala che una santa Silvana martire veniva venerata presso il duomo di Monterotondo, laddove esiste ancora il simulacro e il reliquiario (*Il Duomo di Monterotondo 1639-1989*, Monterotondo 1989, p. 53).

Maximae ([43]), S. Giovanni Battista ([44]), S. Urbano ([45]), S. Antioco ([46]), S. Quirico ([47]), S. Antonio Abate ([48]), S. Margherita ([49]), S. Vittoria ([50]).

([43]) Il titolo di *Sanctae Mariae de Maxima* potrebbe derivare da quello di un monastero fondato a fianco alla chiesa romana di Sant'Ambrogio. L'attributo *de Maxima* sarebbe legato alla sua fondatrice, Massima appunto, o più probabilmente alla vicinanza allo sbocco della Cloaca Massima nel Tevere. L'ubicazione della chiesa cuglieritana, non più esistente, è da identificare in località *Massima*, a nord dell'abitato. Mentre nella relazione Soggia viene inserita fra le chiese urbane, nella relazione de Aquena (1707) figurava fra le chiese *extra oppidum.*

([44]) La data di consacrazione dell'altar maggiore di questa chiesa – 23 maggio 1322 – veniva ricavata da mons. Giovanni Mastino da una *chartula consecrationis* non più rintracciabile, di cui lo studioso riportava la trascrizione (G. Mastino, *Un vescovo della Riforma...*, cit., p. 165). L'inconciliabilità dell'anno con l'indizione IX indicata ed altre particolarità del testo spingono a considerare questa informazione con prudenza, in attesa di un auspicabile ritrovamento del documento. Un'ipotesi da verificare, considerato il fatto che la consacrazione degli altari avveniva di preferenza di domenica (M. Dadea, *Un presule medievale: Dionisio Raineri. Revisione ed integrazione della serie cronologica dei Vescovi di Bosa*, in «Theologica & Historica», Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, V (1996), p. 180) porterebbe a retrodatare l'avvenimento al 23 maggio 1311. Agli inizi del XIX secolo l'edificio fu restaurato per intervento del feudatario, don Alberto Genovés, duca di S. Pietro.

([45]) Nel XVIII secolo questa chiesa avrebbe preso l'intitolazione della B. Vergine del Carmelo, dalla confraternita ivi fondata. Un'iscrizione inserita in facciata, tramanda il rinnovo della medesima nel 1740.

([46]) La devozione per questo santo potrebbe essersi diffusa a Cuglieri in tempi successivi alla costruzione a Scano Montiferro dell'omonimo santuario campestre (G. Delogu, *Sant'Antiogu de Iscanu appunti di storia e tradizione*, Quaderno 21/99 Pro Loco di Scano M., Cagliari 1999^2, pp. 34-35). L'arrivo di reliquie del santo a Scano, pare debba attribuirsi al gesuita scanese p. Salvatore Pala (per il padre Pala si veda G. Cossu, *Su posizioni di retroguardia*, in «Almanacco di Cagliari», 1994).

([47]) L'antica chiesetta urbana di S. Quirico fu demolita e ricostruita con annessa la 'Casa del Fanciullo' nel XX secolo, su progetto dell'ingegner Francesco Betzu.

([48]) Si trovava al centro dell'area della piazza Ampsicora, fu demolita nel XIX secolo. La statua di *Sant'Antonio Abate* (XVIII sec.?), viene ora venerata nella chiesa di S. Croce nei pressi della quale la sera del 16 gennaio si realizza il tradizionale *fogulone* in onore del santo.

([49]) Di questa chiesa resta memoria nella toponomastica stradale, in prossimità del rione di *Crabola.*

([50]) La chiesa di S. Vittoria si trovava nei pressi di un'omonima via che ne tramanda ancora oggi il titolo, sul sito dove successivamente fu costruito un oleificio che sopravvive al giorno d'oggi unicamente come entità architettonica.

Agli edifici pubblici, si univa la cappella feudale intitolata a S. Anna, sita all'interno della residenza comitale, che sorgeva in corrispondenza dell'attuale piazza Corte ([51]). Parimenti esistevano sei chiese campestri: S. Lussorio (in località *Su Tonodiu*), S. Quirico *Montis Mayoris* (oggi in territorio di Sennariolo), S. Barbara ([52]), S. Giorgio ([53]), *Santa Lughìa* (non distante dalla *domus de janas* di Serruggiu, esisteva ancora nel 1707) ([54]), S. Lorenzo ([55]), S. Caterina ([56]) e S. Elena (in prossimità delle emergenze archeologiche di Cornus) ([57]). Fra i toponimi legati alla presenza di antichi luoghi di culto, ma senza la possibilità di proporre notizie più circostanziate, inserirei quello di *Santu Mizzanu*

([51]) Ringrazio il dott. Enrico Fenu per la preziosa segnalazione.

([52]) La chiesa di S. Barbara sorgeva non lungi da quella di S. Lussorio, a est rispetto al tracciato della SS292. Verosimilmente, vi si portava in processione una statua, in occasione della celebrazione della festa. Quella attualmente conservata presso la sagrestia della confraternita del Rosario è tuttora venerata da una società (*soziu*) intitolata a S. Barbara e sembrerebbe risalire al XVIII secolo.

([53]) Sorgeva ad est del paese, in prossimità della località denominata *Tanca Manna* e di un nuraghe che dalla chiesa prese il nome di *Santu Zorzi*, con attorno tracce di un abitato romano (per il riferimento archeologico, si veda A. Taramelli, *Carte archeologiche della Sardegna*, Fogli 205-206 (Capo Mannu-Macomer), cit., n. 29, p. 487; P. Pes, *Archeologia tra Planargia e Montiferru*, Cagliari 2009, schede nn. 130-131, p. 98).

([54]) ASV, *S. Congr. Concilii Relationes* 137B, rel. De Aquena, c. 133r.

([55]) La chiesa di S. Lorenzo sorge in località chiamata *Sa tanca de sa cresia.* L'attuale edificio, forse non coincidente con la primitiva costruzione, fu restaurato e riconsacrato nel 1985 col contributo della popolazione.

([56]) Per la chiesa di S. Caterina e l'antica villa di Pittinuri si veda: R. Zucca, *Gvrvlis Nova - Cuglieri. Storia di una città dalle origini al XVII secolo*, cit., p. 188 s. Sull'ipotesi dell'appartenenza di questa chiesa all'ordine dei Templari: M. Rassu, *Ipotesi sui templari in Sardegna,* Cagliari 1996, p. 76; Id., *Pellegrini e templari in Sardegna*, Cagliari 1997, p. 23, n. 68. Nel parlamento sardo del 1355 è attestato un priore di Santa Maria di Uta e di *Pitxinuri*, il che suggerirebbe l'aggregazione della chiesa cuglieritana a quella di Uta, tenuta da monaci gerosolimitani (G. Meloni, *Acta Curiarum Regni Sardiniae. Il parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, Cagliari 1993, pp. 80, 165, 257).

([57]) Nei pressi della zona archeologica di *Cornus-Columbaris* sopravvivono tracce della chiesa di S. Elena, che il Taramelli descriveva *composta con materiale di demolizione di antichi edifici romani* e non distante dal nuraghe *Tunchiu* (A. Taramelli, *Carte archeologiche della Sardegna*, cit., nn. 44 e 52, pp. 455 e 458).

(sant'Emiliano o Massimiliano) ([58]), nei pressi della chiesa urbana di S. Quirico. Altresì sarebbe esistita una chiesa di *Santa Minuda*, afferente al borgo medievale di *Verro*, nelle vicinanze del castello del Montiferru ([59]). Le chiese della Vergine delle Grazie e quella di S. Edoardo erano annesse, la prima ad un convento di Servi di Maria ([60]), la seconda ad una comunità di Cappuccini ([61]).

Le prime confraternite ad essere state fondate furono, quella della Madonna dei Sette Dolori (istituita presso la chiesa dei Serviti) e

---

([58]) Sulla diffusione del culto per questo santo, che nel sud dell'Isola viene preferibilmente chiamato *Millanu*, si veda: R. Martorelli, *Vescovi esuli, santi esuli? La circolazione dei culti africani e delle reliquie nell'età di Fulgenzio*, in Lingua et ingenium. *Studi su Fulgenzio di Ruspe e il suo contesto*, Ortacesus 2010, p. 412.

([59]) P. Lutzu, *Il Montiferro. Appunti storici con più ampie notizie sul Comune di Scano*, Oristano 1922, p. 14.

([60]) Il convento cuglieritano dei Servi di Maria fu il primo dell'Ordine ad essere stato fondato in Sardegna. L'iniziativa fu, nel 1540, di un certo frate Alessandro che, preso l'abito a Bologna, si trasferì successivamente in Sardegna. Principiò quindi a raccogliere elemosine che i cuglieritani gli largivano volentieri per la sua santa condotta di vita e così ebbe modo di cominciare ad edificare il convento e la chiesa annessa, soprattutto grazie all'aiuto dei locali feudatari (Vigil, *Cuglieri nell'età moderna*, in «La Libertà», n. 14 [3 maggio 1919]). In particolare, gli furono di aiuto le largizioni operate da Lucia Zatrillas, la quale si tramanda abbia preso l'abito dei Serviti per mano del medesimo frate Alessandro. Ella era nata alla fine del XV secolo da Raimondo IV Zatrillas ed Erilla Roig; la sua condotta virtuosa in qualità di sorella conversa fece sì che dopo la sua morte, avvenuta nel 1545, venisse annoverata quale 'beata' negli Annali dell'Ordine (A. Giani, *Annalium sacri ordinis Fratrum Servorum B. Mariae Virginis*, tomo II, Lucca 1721, pp. 126, 143; P. Tola, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna,* III, Torino, 1837, p. 319). Il convento cuglieritano dei Servi di Maria fu incamerato dallo Stato per effetto della cosiddetta "legge Rattazzi" n. 878 del 29 maggio 1855. Su alcuni aspetti relativi a quelle che furono chiamate come 'leggi eversive' si veda A. Gioli, *Monumenti e oggetti d'arte nel Regno d'Italia. Il patrimonio artistico degli enti religiosi soppressi tra riuso, tutela e dispersione. Inventario dei «Beni delle corporazioni religiose» 1860-1890,* in «Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato», 80 (1997).

([61]) Il convento dei Padri Cappuccini di Cuglieri, fondato e accettato nel capitolo provinciale del 1610 (appena due anni dopo l'erezione canonica di una Provincia cappuccina sarda autonoma), sorse per iniziativa del vescovo di Bosa Gavino Manca de Cedrelles – futuro arcivescovo di Sassari – e dei locali feudatari (G. Secchi, *Cronistoria dei Frati Minori Cappuccini di Sardegna. Prima parte: dalla fondazione alla divisione della Provincia (1591-1697)*, Cagliari, 1991, pp. 45, 47). Fu soppresso con il R.D. 7 luglio 1866, n. 3036 (A. Della Marmora, *Itinerario dell'Isola di Sardegna*..., cit., p. 356, nota 1).

quella di Santa Croce (con sede in S. Silvana) ([62]), cui si aggiunse quella del S. Rosario, eretta nell'omonima cappella della parrocchiale, per iniziativa del rettore Nicolò Foddis nel 1675 ([63]). Questa data è da tener presente anche per la cronologia delle due statue lignee dei *Santi Domenico e Caterina da Siena* che vi si conservano. Tuttavia, la più antica scultura ancora esistente in chiesa (oltre quella della Vergine con il Bambino dell'altar maggiore) sarebbe il *Sant'Efisio* sito nella cappella di San Sebastiano ([64]) che, nonostante le grossolane ridipinture, è da identificare in una delle due statue commissionate nel 1624 allo scultore napoletano Alessandro Casola, con bottega a Cagliari nel

---

([62]) Un documento daterebbe la fondazione della confraternita di Santa Croce agli anni '50 del XVI secolo. L'Antonio Pintor cui viene attribuita l'iniziativa credo sia da identificare con il vescovo di Bosa Antonio Pintor Cavaro (1556-1572). Nel 1558 sarebbe stata affiliata all'Arciconfraternita del Gonfalone di Roma (A. Scanu, *Le Confraternite*, cit., p. 81). Per notizie sull'origine e la diffusione n Sardegna di confraternite intitolate alla Santa Croce si veda G. Lupinu (ed.), *Il libro sardo della Confraternita dei Disciplinati di Santa croce di Nuoro (XVI sec.)*, Cagliari 2002.

([63]) La convenzione fra il rettore Nicolò Foddis e il priore Francesco Pinna è del 16 aprile 1675 (ASV, *S. Congr. Concilii Relationes* 137B, rel. Cano 1876, p. 33). Negli atti di invenzione delle reliquie di sant'Imbenia, il Foddis è definito Qualificatore, Consultore e Commissario del Sant'Ufficio (A.G. Angotzi, *Traduzione italiana...*, cit., p. 31). Nel 1707 veniva incaricato quale procuratore del vescovo per effettuare la visita della diocesi ed è detto maestro in Teologia e Dottore *in utriusque iure* (ASV, *S. Congr. Concilii Relationes* 137A, rel. De Aquena 1707, c. 177). La devozione mariana della recita del S. Rosario fu 'strutturata' da san Domenico, fondatore dell'Ordine dei Predicatori nel XIII secolo, ma si ha traccia di simili pratiche già in tempi più remoti. Grande impulso le fu dato nel Quattrocento dal beato Alain de la Roche (più noto come Alanus de Rupe) e ottenne generale diffusione in seguito alla battaglia di Lepanto (7 ottobre 1571). La vittoria delle armate cristiane contro le flotte turche, determinò l'istituzione da parte del pontefice Pio V della festività della *Regina delle Vittorie del Rosario*. Per quanto riguarda altre confraternite intitolate alla Madonna del Rosario presenti nella diocesi di Bosa, si segnala come non sia documentata l'istituzione di quella tresnuraghese, mentre al 1623 risalirebbe quella di Santulussurgiu, al 1629 quella di Scano Montiferro. Venne fondata nel 1755 la confraternita di Sennariolo che, dopo essersi estinta per un cinquantennio, è stata ricostituita a composizione esclusivamente maschile con decreto del vescovo di Alghero-Bosa mons. Antonio Vacca del 7 ottobre 2003. Poco prima mi feci carico di trascrivere e tradurre le antiche *Constituciones*, il cui manoscritto originale si conserva nell'archivio di quella parrocchia.

([64]) In questa cappella si conserva anche la statua settecentesca del titolare e quella, degli inizi del XX secolo, di *San Lorenzo*, in cartone romano.

quartiere di Marina (fig. 6). L'atto notarile, pubblicato da Francesco Virdis, rivela come il cuglieritano Giovanni Monte Sanna richiedesse al Casola due statue da destinare, verosimilmente, alla parrocchiale del suo paese: una del *Cristo Risorto* sul modello di quello della parrocchiale cagliaritana di S. Anna e l'altra di un *Sant'Efisio* sul modello del simulacro custodito dalla Compagnia *del glorios Sant Effis* di Stampace ([65]). Il documento è oltremodo importante perché, considerando i caratteri della statua esistente a Cuglieri, che riprende esplicitamente l'iconografia della statua processionale tuttora portata da Cagliari a Nora in occasione della sagra di Maggio, concederebbe un *ante quem* per la datazione della bella statua cagliaritana, di verosimile importazione partenopea ([66]). Quanto al simulacro *de la resurectio de nostre Senyor Deu* comissionata al Casola, potrebbe trattarsi di una statua – ancora esistente ma in pessime condizioni di conservazione – trasferita nel secolo scorso nella parrocchiale di Sennariolo.

Agli inizi del XVIII secolo la chiesa della Madonna della Neve fu testimone di un singolare fatto di 'cronaca': nel 1707, il vescovo di Bosa Gavino de Aquena ([67]) scagliò una sentenza di scomunica nei confronti di Giommaria Cadoni, commissario ed ufficiale di giustizia nelle ville di Cuglieri e Scano Montiferro, responsabile di aver violato l'immunità domiciliare e personale dei chierici coniugati di Cuglieri Domenico Pais, Francesco Pira e Costantino Arca, di aver pronunciato *paraulas torpes et brutas* nei confronti del vescovo e della Chiesa e di aver arrestato e messo ai ceppi il chierico Antioco Fara. La parrocchiale di Cuglieri, come pure quella di Scano, furono testimoni dell'inqietante rituale dell'anatema. I sacerdoti del paese, *totu revestidos de vestuarios nieddos et portande in sas manos candelas allumadas*, procedettero alla cerimonia, mentre le campane suonavano

---

([65]) F. Virdis, *Artisti napoletani in Sardegna nella prima metà del Seicento*, Dolianova 2002, pp. 41-42 e 156-158. L'autore del volume interpreta non correttamente il documento in catalano, deducendone la commissione di due statue del Cristo Risorto.

([66]) Per la statua cagliaritana di *sant'Efisio*, cui si fa riferimento, si veda P. Olivo-M. Passeroni, *I segni della devozione: Sant'Efisio e la Madonna di Bonaria. Filologia e culto nel restauro dei due simulacri più venerati della Sardegna*, Dolianova 2010, p. 81 s.

([67]) Vescovo di Bosa fra il 1703 e il 1722 (S.P. Spanu, *I vescovi di Bosa in Sardegna. Cronologia, biografie e araldica. 1062-1986*, Torino 1993, pp. 132-133).

'a morto'. Pronunciata la maledizione, il corteo si recò presso l'acquasantiera per spegnervi le candele, scandendo solennemente la formula: *comente custas candelas si istudan in custa abba, morgiat sa anima de su dictu Juan Maria Cadone contumasse et rebelde et iscomunigadu et descendat a su inferru cun sa de Juda apostata. Amen. Fiat, fiat, fiat* ([68]).

Meta prediletta dai vescovi della diocesi, nei secoli passati Cuglieri diveniva, nelle stagioni estiva e autunnale, anche la loro residenza abituale (per via della salubrità del clima, preferito a quello bosano) ([69]). Ha certamente a che fare con la devozione alla Madonna della Neve il sorgere a Cuglieri di diversi personaggi eminenti nell'ambito della fede e delle gerarchie ecclesiastiche. Ben cinque cuglieritani giunsero alla cattedra episcopale fra XVII e XIX secolo: mons. Salvatore Ruju (1663-1728), vescovo di Usellus e Terralba ([70]); mons. Giovanni Leonardo Sanna (1680-1741), vescovo di Ampurias e Civita e poi di Bosa dal 1737 ([71]); mons. Giovanni Antonio Cossu (1725-1796), vescovo di Bosa dal 1785 ([72]); mons. Serafino Carchero (1763-1847), frate cappuccino, vescovo di Ogliastra e di Ozieri ([73])

([68]) Cfr. G. Sorgia, *Sull'anatema del 1707 del vescovo di Bosa*, in *Annali della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari*, Nuova Serie VIII (XLV) – 1988. Lo stesso Joan Maria Cadoni figura come testimone in un atto dell'Archivio di Stato di Cagliari del 1701 con il quale lo scultore Pietro Angelo Fossati è incaricato dal capitolo metropolitano di Cagliari a recarsi a Genova per portare in città dei buoni maestri marmorari per la realizzazione della facciata della cattedrale (F. Virdis, *Artisti e artigiani in Sardegna in età spagnola*, Serramanna 2006, doc. n. 129, p. 474).

([69]) È noto, tuttavia, come mons. Quasina (1721-1785), diversamente dagli altri, preferisse trascorrere l'estate a Pozzomaggiore...

([70]) C. Tasca, *Ruju, Salvatore (1663-1728)*, in F. Atzeni-T. Cabizzosu, *Dizionario biografico dell'episcopato sardo*, II, Cagliari 2005, pp. 218-219.

([71]) M. Dadea, *Sanna, Giovanni Leonardo (1680-1741)*, in F. Atzeni-T. Cabizzosu, *Dizionario biografico dell'episcopato sardo*, cit., pp. 222-226.

([72]) A.F. Spada, *Cossu, Giovanni Antonio (1725-1796)*, in F. Atzeni-T. Cabizzosu, *Dizionario biografico dell'episcopato sardo*, cit., pp. 72-77.

([73]) Per mons. Carchero, noto anche come mecenate artistico, si veda A. Lepori-P. Zucca, *La diocesi di Ogliastra. Nelle sue sedi di Tortolì e Lanusei*, Dolianova 2004, p. 19 s.

e mons. Bonfiglio Mura (1810-1882), servita, arcivescovo di Oristano ([74]).

Di rimando, venne incrementato ulteriormente il culto prestato alla Vergine *ad Nives* e si iniziò progressivamente ad abbellirne il tempio. Sappiamo come la chiesa ricevette nuove forme architettoniche per iniziativa del summenzionato vescovo Soggia (1682-1701) ([75]), e dopo quasi un secolo di lavori, il 13 giugno 1779, mons. Giovanni Battista Quasina ([76]) la riconsacrò con una solenne cerimonia ([77]). L'edificio era stato trasformato secondo stilemi decorativi riferibili al barocchetto piemontese, con aula mononavata coperta da volta a botte unghiata, scandita da lesene con capitelli compositi e segnata da cornicione a modanatura multipla. Lungo oltre 28 metri e largo 11, l'ambiente è suddiviso in quattro campate da sottarchi che ritmano l'intradosso della volta, con ghiere a cassettone e decorazioni a rosette su fondo oro. Vi si aprono quattro coppie di cappelle affrontate e l'ampio

---

([74]) C. Frova, *Bonfiglio Mura (1810-1882) docente e rettore dell'Università di Perugia*, in *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia offerti dal Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari*, Roma 2001, pp. 635-662; O.J. Dias, *Padre Bonfiglio Mura, OSM: la formazione, gli studi, i primi anni d'insegnamento (1825-1847)*, in «Studi Storici dell'Ordine dei Servi di Maria», vol. 55 (2005), pp. 57-94, ristampato come volume autonomo a cura dell'Associazione culturale Gurulis Nova di Cuglieri nel 2010.

([75]) Nominato vescovo di Bosa il 10 Gennaio 1682, morì a Sassari il 19 novembre 1701 (S.P. Spanu, *I vescovi di Bosa in Sardegna...*, cit., pp. 129-131). Nella sua relazione *ad Limina* datata 2 dicembre 1685 si afferma a proposito della parrocchiale di Cuglieri: *ecclesia antiqua diruta aliam grandiosorem iam pridem inceptam perfice curavi* (ASV, *S. Congr. Concilii Relationes* 137A, rel. Soggia 1685, c. 1060r). Tale intervento viene confermato da un atto notarile del 1694 dove si accenna al rinnovo del *cabo del altar major* (APC, *Processu de sa Gloriosa Santa Imbenia*, cit., p. 44).

([76]) A.F. Spada, *Quasina, Giovanni Battista (1721-1785)*, in F. Atzeni-T. Cabizzosu, *Dizionario biografico dell'episcopato sardo*, II, Cagliari 2005, pp. 194-198; si veda anche la nota biografica inserita in M. E. FULGHERI (cur.), *Joannes Baptista Quasina. Synodus Dioecesana Bosanensis*, Cagliari 2012, p. XVI.

([77]) A.G. Angotzi, *Relazione delle solenni feste...*, cit., pp. 45-46, nota 4; A.G. Angotzi, *Traduzione italiana…*, cit., pp. 8-9. La notizia è tramandata anche da un'epigrafe sita sotto la cantoria, alla destra di chi entra in chiesa. In quell'occasione il vescovo appose i suoi sigilli alle due casse contenenti le reliquie di S. Imbenia, trasferendole dall'altar maggiore ad un vano appositamente aperto nel muro laterale *in cornu Evangeli* (A.G. Angotzi, *Traduzione italiana…*, cit., p. 8).

presbiterio absidato ([78]), sopraelevato – secondo un modello inaugurato nel Seicento dalla cattedrale di Cagliari ([79]) – e sormontato da una cupola innalzata su tamburo ottagonale (fig. 7) ([80]). A cominciare dall'ingresso, sul lato destro della navata si hanno le cappelle: del fonte battesimale, di *S. Imbenia*, di *S. Giuseppe* e della *B. V. del Soccorso*; sul lato sinistro: di *S. Lucia*, delle *Anime Purganti* (o del *SS. Sacramento*), di *S. Sebastiano* e quella intitolata alla *B. V. del Rosario* ([81]).

Fra gli autori di tale *restyling* fu il marmoraro Domenico Franco, che per aver progettato le cupole di Cuglieri e della cattedrale di Bosa ottenne il titolo di Regio Architetto e Ornatista nel 1809 ([82]). Ancora nei primissimi anni del nuovo secolo, altri interventi di 'riforma' architettonica si dovettero al muratore cuglieritano Francesco Loche, giudicati negativamente da Vittorio Angius ([83]).

Contemporaneamente, la chiesa veniva dotata di opere d'arte, come alcune tele del pittore e decoratore cagliaritano Francesco Massa ([84]) attualmente appese alle pareti della sagrestia dei Benefi-

---

([78]) Al di sotto del coro sussiste un ambiente praticabile dall'attiguo cimitero 'antico', chiamato *sa Maddalena*, e consistente nell'antico 'ossario'.

([79]) Diversamente dal presbiterio cagliaritano, tuttavia, la chiesa cuglieritana è priva di una vera e propria cripta. Alcuni ambienti seminterrati si affiancano all'edificio, e sono stati sempre utilizzati come locali di deposito. Uno di questi è accessibile dalla sacrestia del Rosario.

([80]) La navata è attualmente introdotta dal vano della tribuna (o cantorìa) retta su tre arcate, frutto di un intervento risalente al 1913.

([81]) Fra la cappella di *S. Sebastiano* e quella della *B. V. del Rosario* s'inserisce un pulpito novecentesco in marmo, con baldacchino, gambo caratterizzato da motivo a fascio di piume di struzzo e un pregevole medaglione frontale a rilievo rappresentante la *Madonna della Neve*, firmato da Giuseppe Sartorio.

([82]) Su Domenico Franco si veda M.G. Scano, *Pittura e scultura dell'Ottocento*, Nuoro 1998, pp. 27, 46-48; Id., *Pittura e scultura del '600 e del '700*, Nuoro 1991, p. 301; ma sopratutto I. Farci, *Maestri marmorari liguri e lombardi attivi in Sardegna dalla prima metà del Settecento ai primi decenni dell'Ottocento*, in «Quaderni Oristanesi», n. 51-52 (2004), pp. 63-65.

([83]) Lo stesso Loche, nel 1806, costruì un ponte sul Rio Buttòni (V. Angius-G. Casalis, *Dizionario Geografico Storico-Statistico-Commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino 1837, pp. 710-712).

([84]) Per l'attività del pittore cagliaritano Antonio Maria *Francesco* Massa (1747-1805 c.ca) si veda: G. Spano, *Guida di Cagliari e dei suoi dintorni*, Cagliari, 1861,

ciati (una *B. Vergine delle Anime* datata 1774 (fig. 8); un *S. Giuseppe col Bambino* del 1792 e una *S. Anna insegna a leggere a Maria Bambina* del 1795) ([85]) e le preziose argenterie donate dal rettore Giuseppe Nurra ([86]), fra cui spicca una croce astile ([87]) e la lampada del San-

---

passim; Id., *Pitture antiche a fresco e storia artistica sarda*, in «Bullettino Archeologico Sardo», a. VII, n. 4 (1861), p. 52; Id., *Storia dei pittori sardi e catalogo descrittivo della privata pinacoteca*, Cagliari, 1870, p. 24; M.G. Scano, *Pittura e scultura del '600 e del '700*, cit., p. 232-233; fornisce precisazioni biografiche sul Massa, messo in relazione con l'attività del suo mentore, il pittore anch'egli cagliaritano Paolo *Sebastiano* Bachisio Scaleta (1749-1755 c.ca), la scheda di A. Pasolini-G. Usai, *Madonna dei Sette Dolori*, in *Tesori riscoperti. Opere d'arte restaurate dalle cattedrali di Sassari ed Alghero*, Sassari 2012, p. 140.

([85]) È opportuno precisare che alcune delle pitture appese alle pareti della sagrestia dei Beneficiati potrebbero provenire dal convento dei Cappuccini, dislocate nel XIX secolo, al tempo delle leggi di incameramento dei beni ecclesiastici (quasi certamente le due figure di santi o beati dell'Ordine cappuccino). È degna di considerazione una tela del XVI secolo, raffigurante la *Sacra Famiglia* e una piccola tempera su carta (?) appesa al colmo della paratora, con la *Madonna col Bambino dormiente*, stilisticamente affine ad un altro quadretto, murato all'ingresso della cappella di S. Antonio della chiesa del convento dei Cappuccini. Anche queste ultime due opere sono prossime ai modi di Francesco Massa, ma esprimono una cura per il dettaglio che è generalmente assente nella produzione del pittore. Tuttavia, l'alterna qualità del suo impegno veniva già segnalata dallo Spano nella sua *Guida della città e dei dintorni di Cagliari.*

([86]) Il Nurra resse la rettoria cuglieritana a partire dal 1730. Ciò è documentato da un'incisione sul fondo del piede di un calice d'argento facente parte del tesoro della Basilica (Archivio S.B.A.A.A.S. di Cagliari [d'ora in poi ASBAAASC], n.c.g. 20/00078851/Cuglieri [C. Galleri]). Il Nurra fu rettore di Cuglieri per molti anni, mentre il fratello, contemporaneamente, fu rettore di Borutta. A proposito di questi due personaggi, Antonio Giuseppe Angotzi riporta il simpatico aneddoto: *Siccome in quei tristissimi tempi le comunicazioni in Sardegna, non solo erano assai difficili, ma ancora molto pericolose; perciò i due fratelli avevano combinato fra loro un segno di convenzione: cioè che tutti i sabati dopo imbrunito entrambi facessero un piccolo falò, il Rettore di Cuglieri nel piazzale di S. Maria, e quel di Borutta nel vicino piazzale della Chiesa di S. Pietro di Sorres. Quando il falò in quel dato giorno ed ora veniva a mancare in qualcheduno dei convenuti siti era indizio d'infermità, come era indizio di buona salute l'accendersi del medesimo* (A.G. Angotzi, *Relazione delle solenni feste…*, cit., p. 45, nota 2).

([87]) ASBAAASC, n.c.g. 20/00078834/Cuglieri (C. Galleri). La croce reca l'incisione *D. D.N. IOSEPH / NURRA / R.R / FECIT / ANNO / 1772*: il 5 giugno 1772 il Nurra faceva testamento, lasciando la casa parrocchiale al parroco *pro tempore* o, in assenza, al vescovo. L'atto comunitativo che riporta questa notizia sottolinea come

tissimo in argento sbalzato e cesellato ([88]). Altri argenti donò alla parrocchiale il marchese della Planargia Giovanni Paliacio ([89]), nipote del più noto Gavino ([90]), nato a Cuglieri e battezzato in questa chiesa il 28 gennaio 1793, dall'allora arciprete Giovanni Battista Borro: fu governatore della Savoia, della città di Genova, quindi di Torino e senatore del regno. Dal 1816 signore della Planargia, di cui fu l'ultimo feudatario. Noto per la sua devozione alla Vergine della Neve, stabilì nel suo testamento, oltre all'offerta di un calice recante il suo stemma nobiliare e di una stauroteca coi simboli della Passione, anche un anniversario perpetuo di 60 lire annue.

---

questo edificio non fu sottoposto né al R.D. 7 luglio 1866 n. 3036, né alla L. 15 agosto 1867 (Archivio Storico del Comune di Cuglieri, *Risoluzioni consiliari,* 1881-1883, n. 158 [c. 171]).

([88]) Il tesoro della Basilica comprende altri oggetti preziosi importantissimi, fra i tanti, mi piace segnalare: un calice dalle forme particolarissime, risalente forse alla fine del XVI secolo, probabilmente non realizzato quale suppellettile liturgica, riporta la punzonatura con il marchio civico di Augsburg. Presenta il piede a sezione circolare con bacellatura, fusto con foglie e volute, coppa esalobata a grappolo, coperchio con orlo polilobato e mazzo di rosette apicale (ASBAAASC, n.c.g. 20/00078852/Cuglieri [C. Galleri]). Un ostensorio raggiato firmato dal napoletano Paolo Alfano, attivo a Sassari fra il 1784 e il 1810; ed a firma dello stesso argentiere un turibolo in argento sbalzato, cesellato e traforato, datato 1802. Una serie di pezzi della prima metà dell'800 firmati dalla bottega torinese di Carlo Balbino, fra i quali un calice caratterizzato nel piede da tre angioletti su piedistallo, recanti gli strumenti della Passione di Cristo e nel sottocoppa dalla raffigurazione delle *Virtù Cardinali*; una teca eucaristica della prima metà del '700 che riporta alla base l'arme del vescovo di Bosa Giovan Leonardo Sanna; un 'piatto da parata' in argento sbalzato cesellato e dorato coi punzoni del milanese Antonio Giacché, già notato dallo Spano (A. Della Marmora, *Itinerario dell'Isola di Sardegna*, *tradotto e compendiato con note dal can. Giovanni Spano*, cit., p. 115), che si ritiene copia di un originale manufatto del Cellini: ha orlo perlinato, parete con cherubini e girali vegetali, fondo con motivi vegetali ed ovali raffiguranti un leone, un unicorno, un cavallo ed un cervo, al centro uno stemma con l'arme dei nobili Manca (ASBAAASC, n.c.g. 20/00078835/37/54/59/65/89/Cuglieri [C. Galleri]).

([89]) Vigil, *Cuglieri nell'età moderna*, in «La Libertà», n. 12 (12 aprile 1919).

([90]) P. Tola, *Dizionario Biografico degli uomini illustri di Sardegna*, cit., III, pp. 117-119. Il marchese della Planargia Gavino Paliaccio, preposto al comando della città e contea di Nizza, occupati quei territori dai francesi e trasferitosi a Torino, fu creato da Vittorio Amedeo di Savoia gran Maestro d'artiglieria e, nel 1794, generale delle armi di Sardegna.

Agli argenti, seguirono nuovi arredi marmorei e lignei, come la balaustrata e l'altar maggiore (fig. 9), realizzati dalla bottega cagliaritana del già citato Domenico Franco (1802-1807) ([91]) – in sostituzione di un arredo, verosimilmente seicentesco, in legno dorato e inciso, il cui tabernacolo è sito presso la chiesa urbana di San Quirico – e il coro in noce intagliato, firmato nel 1804 dall'artigiano algherese Giovanni Petreto ([92]).

Tutto presagiva e preparava l'importante 'promozione' da parte del pontefice Pio VII, che nel maggio del 1807 eresse il tempio in Insigne Collegiata ([93]), composta dalla dignità arcipretale, otto cano-

---

([91]) I. Farci, *Maestri marmorari liguri e lombardi attivi in Sardegna dalla prima metà del Settecento ai primi decenni dell'Ottocento*, cit., p. 65. Forse nell'occasione della demolizione dell'antico altar maggiore fu rimosso anche il sepolcretto originariamente contenente reliquie della B. Vergine e di S. Giorgio, che si trovava in Basilica fino alla fine degli anni '90 del Novecento.

([92]) ASBAAASC, n.c.g. 20/00079027/Cuglieri (C. Galleri). Nel baldacchino del seggio centrale leggesi: *A. D. 1804 / FATO DA M.O / GIO(VAN)NI PE(TRE)TO / D'ALGHERO*. In *pendant* col coro è un badalone ed un inginocchiatoio del medesimo artefice.

([93]) Il documento di erezione della Collegiata è la Bolla *In Apostolicæ Dignitatis solio* del 26 maggio 1807 (A.G. Angotzi, *Relazione delle solenni feste…*, cit., p. 51, A, doc. I; *Ibid.*, p. 53, C, doc. III). Il vescovo Murru era stato autorizzato all'esecuzione dei documenti pontifici da un regio biglietto dell'8 Febbraio 1810 (cfr. D. Filia, *La Sardegna cristiana*, III, Sassari 1929, p. 282, nota 3). Trenta anni dopo il numero dei canonici si era ridotto di una unità (V. Angius-G. Casalis, *Dizionario Geografico Storico-Statistico-Commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, cit., p. 710). Già sul finire del 1797 il Consiglio comunale di Cuglieri richiedeva l'erezione in Collegiata della rettoria di S. Maria della Neve (cfr. D. Filia, *La Sardegna cristiana*, III, cit., p. 256). Lo stesso Consiglio comunitativo si adoperò per ottenere la Collegiata, secondo quanto espresso nell'atto consolare del 13 settembre 1806. Detta istituzione avrebbe dovuto avere lo scopo di *promuovere il culto divino, illustrare la patria, e stimolare la gioventù allo studio della scienza*. Fu dettato un promemoria da 'umiliare' al re, per la quale incombenza fu delegato il canonico Felice Falchi di Cagliari (ASC, *Segr. di Stato*, II serie, cart. n. 424, doc. n. 1. Cuglieri, 13 Settembre 1806). A distanza di nove anni, il Comune, mentre aveva ricevuto dalla Real Segreteria di Stato la Bolla Pontificia di erezione della Collegiata, non aveva invece ricevuto copia autentica dei decreti di attuazione, conseguente a detta erezione (ASC, *Segr. di Stato*, II serie, cart. n. 424, doc. n. 2. Cuglieri, 20 Dicembre 1815). Non sapendo il Consiglio comunitativo di Cuglieri quali diritti e doveri incombessero sia alla Comunità che ai canonici collegiati, accusò il vescovo

nici, compresi il teologale ed il penitenziere, otto beneficiati, e due viceparroci ([94]).

Al nuovo rango corrisposero sempre nuove acquisizioni artistiche come l'elegante credenza in stucchi e maioliche sita di fronte al soglio vescovile, voluta nel 1812 col concorso dell'arciprete Antonio Maria Falchi e del can. Giovanni Battista Caria, in memoria del vescovo Murro. Mons. Gavino Murro ([95]), che fu tra i più strenui sostenitori del Capitolo collegiato, è dignitosamente ritratto in una tela datata 1806 appesa alle pareti della sagrestia dei canonici, dipinta dal pittore Giovanni Giuliani ([96]).

Assieme alla Collegiata, nuove personalità si aggiunsero ad illustrare il loro paese. Il giorno successivo alla sua nascita a Cuglieri, venne battezzato nella chiesa della Madonna della Neve, l'8 novembre 1819, il Servo di Dio p. Francesco Maria Lombardi, dei frati Conventuali, che fu scrittore, professore di retorica e provinciale della Romana ([97]).

Murro di essersi sottratto ai suoi obblighi con vari sotterfugi ed allo stesso tempo gli fece ingiunzione di ottemperare agli stessi… (M.P. Fara, *Il Comune di Cuglieri alla prima metà dell'800 attraverso la documentazione dell'Archivio di Stato di Cagliari*, tesi di laurea, A.A. 1969-1970, rel. Prof. F. Casula, pp. 143-155).

([94]) Trenta anni dopo il numero dei canonici si era ridotto di una unità (V. Angius-G. Casalis, *Dizionario Geografico Storico-Statistico-Commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, cit., p. 710).

([95]) Vescovo della diocesi di Bosa fra il 1800 e il 1819 e poi arcivescovo di Sassari. Durante il suo governo fu costruita la nuova cattedrale di Bosa (S.P. Spanu, *I vescovi di Bosa in Sardegna...*, cit., pp. 158-161). Alla base della credenza leggesi l'iscrizione: *IN MEMORIAM ILL.MI / AC R.MI D.D. GAVINI MURRO EPP. / BOSAN. ARCHIP. ANT.S MA. FALQUI ET / CAN.S IOANN.S BAP.TA CARIA HOC OPUS FIERI FECERUNT / ANNO MDCCCXIII.*

([96]) Lo Spano riferisce del pittore Giovanni Giuliani, soprannominato *Moscovia*, probabilmente di origini fiorentine, che fu pure miniatore. Rimanevano, a quei tempi, ancora molte sue opere a Sassari e nei centri del circondario; un quadro con *San Sebastiano* nell'omonima chiesa rurale di Ploaghe; altri dipinti, sempre a Ploaghe, nel convento dei Cappuccini (G. Spano, *Pitture antiche a fresco e storia artistica sarda*, cit., p. 53; Id., *Storia dei pittori sardi e catalogo descrittivo della privata pinacoteca*, cit., p. 25).

([97]) Nacque dal medico Francesco e da Efisia Addis. Fu battezzato con i nomi di Pietro Paolo. A quindici anni, il 26 aprile 1835, vestì l'abito di san Francesco e un anno dopo emetteva a Sassari i voti perpetui. Dopo aver conseguito il sacerdozio nel 1842, fu mandato come professore di retorica ad Alatri. Fu parroco ad An-

Nel 1824 durante un terribile temporale un fulmine danneggiò gravemente l'altar maggiore e l'organo a canne, ma il simulacro della Madonna rimase miracolosamente illeso ([98]) e l'organo fu ben presto rinnovato a spese del vescovo di Bosa Francesco Maria Tola ([99]), così da poter risuonare trionfalmente durante la solenne circostanza di una visita alla chiesa cuglieritana da parte del futuro re di Sardegna Carlo Alberto nella primavera del 1829, pronunciando in quell'occasione un dotto sermone l'arciprete teologo Nicolò Foddis (da non confondere con il rettore del XVII secolo) ([100]).

---

zio e a Roma ai Ss. Apostoli. Dopo parecchi anni fu eletto provinciale della Romana. Fu membro di varie accademie, scrisse in prosa ed in versi e morì santamente a Roma il 2 agosto 1864, a soli 45 anni, mentre era rettore del Collegio di S. Antonino. Viene annoverato nel catalogo dei Servi di Dio dell'Ordine Conventuale, compilato nel 1897 (APC, *Liber Chronicon* (compilato dall'arciprete della Collegiata, mons. Antonio Giuseppe Angotzi, a partire dal 1889), pp. 63-66; A.G. Angotzi, *Un Servo di Dio*, in «Corriere di Sardegna», 16 dicembre 1923; S. Meaggia, *Cuglieri: cenni storici e uomini illustri* in *Nella solenne inaugurazione del Seminario Maggiore del S. Cuore di Gesù. Cuglieri, 2 ottobre 1927*, Piacenza 1927, p. 47; U. Zucca, *San Francesco e i francescani in Sardegna*, Oristano 2001, p. 56).

([98]) A.G. Angotzi, *Notizie storiche…*, cit., p. 14. L'episodio è ricordato anche in una lapide nella cappella della Beata Vergine del Soccorso.

([99]) G. Mastino, *Un vescovo della Riforma...*, cit., p. 190. Sulla cassa dell'organo figura l'iscrizione *EXPENSIS ILL(USTRISSI)MI R(EVEREN)D(ISSI)MI AC LIBERALISSIMI D(OMI)NI D(O)N FRANCISCI MA(RI)AE TOLA E(PISCO)PI BOSANEN(SIS) ETC. ETC.* Per il vescovo Francesco Maria Tola (1823-1843) si rimanda a S.P. Spanu, *I vescovi di Bosa in Sardegna...*, cit., p. 162.

([100]) P. Lutzu, *La biblioteca della Collegiata di Santa Maria in Cuglieri*, in «Bullettino Bibliografico Sardo», vol. IV (1904), pp. 1-4. Questo arciprete Foddis è inserito da Pasquale Tola negli 'associati' del suo *Dizionario Biografico degli uomini illustri di Sardegna*, Torino 1837, I, p. 294. Carlo Alberto, già asceso al trono di Sardegna, avrebbe nuovamente visitato Cuglieri il 17 e 18 maggio 1843 in compagnia del secondogenito Ferdinando Maria, Duca di Genova, ricevendo gli omaggi del clero, e dell'intendente della Provincia (*Relazione del viaggio fatto in Sardegna nel 1843 da S. M. il Re Carlo Alberto I e dal suo figlio secondogenito S. A. R. Ferdinando Maria Duca di Genova*, Cagliari 1843, p. 16) e soggiornando a Cuglieri nel cosiddetto Palazzo Cugia dove rimane in facciata un'iscrizione marmorea a memoria dell'accaduto: *QUESTO PALAZZO VETUSTO / DEI MARCHESI ZATRILLAS BORRO PAGLIACCIO CUGIA / OSPITÒ SUA MAESTÀ IL RE CARLO ALBERTO / ED IL FIGLIO FERDINANDO DUCA DI GENOVA / IL 17 MAGGIO 1843 / FARA FRANCESCO DI AGOSTINO / POSSESSORE DEL PALAZZO Q. R. P.* (la lapide è sormontata dallo stemma nobiliare dei Zatrillas, antichi feudatari del paese).

Proprio in quell'anno si intensificava la familiarità dei Reali con Giovanni Marghinotti, il più noto pittore sardo del XIX secolo, autore della tela inserita – in posizione non originaria ([101]) – nell'altare della cappella delle Anime (o del SS. Sacramento) con *La Madonna del Carmelo che intercede per le Anime Purganti*, opera databile fra il 1855 e il 1860 (fig. 10): un soggetto che ebbe grande successo, a giudicare dalle repliche che ne produsse la bottega del medesimo artista (cattedrale di Iglesias e parrocchiale di Ortueri) e dalle varie interpretazioni che ne diede Antonio Caboni (parrocchiale di Sanluri; Villaperuccio, chiesa del Rosario) ([102]). Un'altra piccola tela da assegnare alla mano del Marghinotti si trova a Cuglieri nella cappella intitolata alla Vergine del Miracolo della chiesa di S. Giovanni Battista.

2. *La seconda metà del XIX secolo.* – Nell'ambito del processo di incameramento dei beni ecclesiastici da parte del governo sabaudo, principiato negli anni '50 e proseguito dopo la nascita del Regno d'Italia, una legge del 1867, determinò la soppressione istituzionale del Capitolo Collegiato di Cuglieri ([103]), già scampato agli atti governativi a cui erano stati sottoposti i locali conventi dei Servi di Maria e dei Cappuccini, da cui provennero alla Basilica numerosi oggetti d'arte e, più tardi, i libri che il Municipio assegnò nel 1882 alla chiesa ([104]). Il pre-

---

([101]) Considerate le zeppe che ne bloccano l'incastro con la cornice in stucco...

([102]) Su Giovanni Marghinotti si veda G. Dore, *Giovanni Marghinotti nel Museo Sanna. Esposizione delle opere nel bicentenario della nascita (1798-1998)*, Muros 1998; M.G. Scano, *Pittura e scultura dell'Ottocento*, cit., p. 110 s.; C. Galleri-R. Pernice-E. Borghi, *Giovanni Marginotti a Cagliari. Opere nelle collezioni pubbliche e itinerari del sacro*, Cagliari 1999. Per Antonio Caboni, M.G. Scano, *Pitutra e scultura...*, cit., p. 123 s.

([103]) A.G. Angotzi, *Relazione delle solenni feste…*, cit., p. 54, C - Doc. III; D. Filia, *La Sardegna cristiana*, III, cit., pp. 437-438. Si trattò della L. 15 agosto 1867, n. 3848, per la liquidazione dell'asse ecclesiastico (A. Gioli, *Monumenti e oggetti d'arte nel Regno d'Italia...*, cit., pp. 276-277).

([104]) Fra i beni di cui furono privati i Cappuccini di Cuglieri vi era pure una notevole biblioteca (comprendente preziose cinquecentine) che, dopo la cessione da parte del Governo al Municipio nel 1868 (assieme ad oltre seicento libri provenienti dal cenobio servita), questi passò in consegna al Capitolo della Collegiata.

zioso sacrario – destinato alla reposizione del SS. Sacramento durante le liturgie della Settimana Santa – in legno scolpito, dorato e policromato, oggi conservato in una nicchia sulla parete di fondo della sagrestia, fu commissionato nel 1628 dai padri Cappuccini di Cuglieri ad artisti napoletani residenti a Cagliari ([105]) (fig. 11).

I vescovi della diocesi continuarono tuttavia a nominare canonici e beneficiati onorari per continuare l'officiatura corale e la messa conventuale quotidiana. Ci resta un colorito ricordo del Capitolo cuglieritano nelle memorie scritte dall'intendente Félix Despine, il quale descrisse, con ironia, il solenne *Te Deum* cantato nella Collegiata il 20 febbraio 1859 in occasione del matrimonio della principessa Maria Clotilde di Savoia con il principe Napoleone Giuseppe Carlo Paolo Bonaparte: *mai le mie orecchie avevano udito simile baccano: i canonici cantavano in modo nasale, l'organo strimpellava, le campane suonavano, tutti i campanelli della chiesa si agitavano; i chierici in rosso andavano e venivano per le cerimonie, parlando a voce alta, mentre la guardia nazionale faceva fuoco di fila in piazza, ed in chiesa tutti si muovevano per vedere meglio. Certo, un modo singolare per esprimere riconoscenza a Dio!* ([106])

La questione della soppressione del Capitolo tornò agli onori delle cronache per iniziativa dell'arciprete Angotzi che impegnò sostanze morali e materiali per un nuovo riconoscimento dell'istituzione da

---

Di qui, i libri giunsero alla Biblioteca parrocchiale, dove ancora sussistono in una condizione di totale non fruibilità per mancanza di spazi adeguati. A questi fondi, si sommarono, dopo il 1971, alcuni lasciti librari provenienti dal Seminario Regionale. Analoghe vicende subirono i libri un tempo appartenuti alla biblioteca del convento dei Cappuccini di Bosa ma che, acquisiti da parte del Comune, fanno ora parte della biblioteca di questa istituzione (C.N. Solinas, *Libraria Cappuccina. Per una storia della biblioteca del soppresso Convento di Bosa*, Cargeghe 2007). Pietro Lutzu, nel 1909, valutava la libreria cappuccina di Cuglieri in 1119 opere distribuite in 1823 volumi, quella dei Serviti in 602 opere comprendenti 1137 volumi (P. Lutzu, *La Biblioteca della Collegiata di Santa Maria in Cuglieri*, cit., p. 1).

([105]) F. Virdis, *Artisti napoletani...*, cit., pp. 64, 198-199. In data 9 marzo 1628 il *fuster* Alfonso del Vecchio si impegnava a consegnare al già citato Alessandro Casola (evidentemente autore più che altro delle decorazioni pittoriche e delle dorature) un sacrario in noce destinato alla chiesa dei Cappuccini di Cuglieri.

([106]) F. Despine, *Ricordi di Sardegna. Un anno a Cuglieri e dintorni (1858-1859)*, cit., p. 208.

parte dello Stato italiano: le battaglie legali furono molto lunghe e si conclusero con la sentenza dell'8 agosto 1912, favorevole al clero, che pose termine alla lite col Demanio. Nel 1920 si procedette alla nomina di tre nuovi canonici effettivi (can. Antonio Maria Salis, can. Francesco Attene e can. Angelo Meloni) e di due Beneficiati ([107]).

Nonostante le avversità subite dalla Chiesa sarda da parte del neonato Stato italiano, quasi a compensarne le sofferenze, si moltiplicavano le circostanze di gaudio sul versante della fede e della devozione popolare. Di quei tempi si tramandano numerosissimi miracoli quali, ad esempio, quello di certi ladri che rubarono una vacca a Scano Montiferro e che, volendo evitare ogni traccia del reato, portarono l'animale a Cuglieri. Scannarono il bovino nella cappella del cimitero confinante con la chiesa di Santa Maria ma, *nel mentre si faceva la spartizione dell'infausto bottino, un fulmine rovinando un'altra volta l'altare... cadde ai loro piedi, senza però offenderli, ed una quantità di neve straordinaria coperse contemporaneamente le strade tutte. Ciò nonostante il bottino fu portato audacemente alle case, lasciando però nella neve le tracce del sangue... La mattina tutti compresi di sacro orrore accorsero per vedere l'accaduto deplorando il sacrilegio commesso, e coll'orme del sangue si scopersero i ladri che furono severamente puniti dalla giustizia umana* ([108]).

Altro episodio, raccolto dall'arguta penna dell'arciprete Antonio Giuseppe Angotzi, fu quello di certi ladri intenzionati a depredare l'amato simulacro della Vergine, dissuasi dalle campane della Collegiata che suonarono prodigiosamente a distesa per un'intera notte ([109]). Altro quello a proposito di una straordinaria siccità, risolta col portare in processione la statua miracolosa della Madonna ([110]). Altro quello

---

([107]) A.G. Angotzi, *Relazione delle solenni feste*…cit., p. 54, C - Doc. III; D. Filia, *La Sardegna cristiana*, III, cit., pp. 437-438; APC, *Liber Chronicon*, pp. 50-51, 59-61. Le battaglie legali per la salvezza della Collegiata furono affidate, dall'arciprete mons. Angotzi, all'avvocato Corso Donati di Firenze e al comm. Filippo Pacelli di Roma.

([108]) A.G. Angotzi, *Notizie storiche*…, cit., pp. 15-16.

([109]) *Ibid.*, pp. 20-21.

([110]) *Ibid.*, *cit.*, pp. 18-19.

della guarigione per intercessione di Santa Maria del nobile cuglieritano Giovanbattista Dettori che omaggiò la statua di una collana d'oro, ed altrettanto fece la nobildonna Efisia Serralutzu ([111]).

Un evento eccezionale è ricordato in occasione di un incendio che giunse a circondare di fiamme Cuglieri il 23 agosto 1877. Le fiamme furono domate in seguito all'invocazione di Santa Maria e al rintocco della campana in segno di preghiera ([112]).

Si tramandano circostanze più dettagliate relativamente ad alcuni miracoli ottenuti dal sacrista maggiore Antonio Pais, il quale nel 1867 fu salvato da grave malattia per intercessione della Vergine che gli apparve *di sol vestita... fra bellissimi doppieri accesi* ([113]); e dieci anni dopo fu ricompensato ulteriormente per la sua fede con una moneta apparsa d'incanto, che gli permise di sfamare la sua famiglia ([114]).

Anche questa è storia, anche questi episodi degni d'essere ricordati, più cari al cuore che alla scienza degli studiosi, ma fondamentali nell'epopea devozionale che ha visto protagonista la parrocchiale, il taumaturgo simulacro della Beata Vergine e gli abitanti di Cuglieri.

Nel 1870 fu solennemente incoronata a Cagliari la statua quattrocentesca della Madonna di Bonaria: per l'occasione si costruì un tempietto effimero con *colonne poligone* e *archetti gotici* acquistati, a festeggiamenti conclusi, dal futuro vescovo di Bosa Eugenio Cano ([115])

([111]) *Ibid.*, *cit.*, pp. 22-23; p. 41, nota 12.

([112]) E. Cano, *Omelia…*, cit., p. 10.

([113]) A.G. Angotzi, *Notizie storiche…*, cit., p. 25.

([114]) *Ibid.*, pp. 27-28. In occasione d'un nuovo temporale nel 1888, quando alcuni fulmini abbattendosi sulla chiesa frantumarono la palla che adorna la cima dell'altar maggiore, il Pais per lo spavento rimase vittima di una grave forma di malattia cerebrale, perdendo la favella; ma nella notte fra il 6 e il 7 marzo 1890, per miracolo concesso dalla Madonna riacquistò la capacità di parlare, così che *il dì seguente in rendimento di grazie per il grande benefizio ottenuto coll'accompagnamento dell'organo, coll'augusto simulacro svelato fu cantata dall'intero Collegio solennemente la Salve Regina* (*Ibid.*, p. 33).

([115]) Vescovo della diocesi di Bosa dal 1872 al 1905. Nacque a Gergei il 5 agosto 1829. Dottore aggregato alla Facoltà di Teologia dell'Università di Cagliari, fu consacrato vescovo l'11 febbraio 1872 a Roma. Fondò a Bosa la banda musicale come aveva fatto pure a Cagliari da direttore dell'ospizio Carlo Felice; più tardi

(fig. 12), che li avrebbe donati a decoro della facciata del santuario cuglieritano in occasione dell'Incoronazione della Madonna della Neve ([116]). Quasi in contemporanea con i festeggiamenti cagliaritani, sorse a Cuglieri una pia società di fanciulle che prese a patrocinare la festa della Madonna di Bonaria ([117]) venerando una tavola sagomata dipinta dal pittore Emilio Scherer ([118]), in una cappella della Collegiata che venne trasformata dopo quasi un secolo ([119]) per accogliere il fonte battesimale (mentre gli arredi più antichi venivano dispersi, tra cui la tavola dello Scherer, forse la stessa che oggi si trova nella chiesa di Sant'Agostino a Cagliari) ([120]).

Durante il XIX secolo sorsero numerose 'associazioni' a finalità religiosa il cui itinerario è ripercorribile attraverso la documentazione d'archivio, alcune delle quali istituite presso la Collegiata: l'obreria di Santa Greca (doc. 1808-1856), la confraternita delle Raccomandate (doc. 1813-1894), l'associazione per la cappella della Madonna del Soccorso (doc. 1839-1908), quella per la cappella delle Anime Purganti (doc. 1869-1880); nella chiesa di S. Giovanni era presente quella

---

istituì pure una tipografia che fu allestita negli ambienti dell'antico episcopio (G. Mastino, *L'antico episcopio di Bosa*, in *Il IX centenario della cattedrale di S. Pietro di Bosa*, Sassari 1974, p. 103). Dopo 33 anni di governo rinunciò alla sede ricevendo la nomina a vescovo titolare di Tenedo. Morì a Cuglieri l'11 marzo 1914. Lo ricorda un'iscrizione che sovrasta l'urna con i suoi resti mortali traslati nella Basilica di Cuglieri, sul lato sinistro della cappella intitolata al martire S. Sebastiano (G.M. Muroni, *Gente di Planargia. Religione, politica e cultura dalla fine del Settecento al primo Novecento*, Quartu S. Elena 1998, pp. 137-143; S.P. Spanu, *I vescovi di Bosa in Sardegna...*, cit., pp. 166-172).

([116]) A.G. Angotzi, *Relazione delle solenni feste…*, cit., p. 15.

([117]) Il Cano si fece divulgatore del culto alla Madonna di Bonaria. A Bosa, la confraternita della Madonna di Bonaria fu eretta da questo vescovo e fu aggregata dal Priore Vicario Generale Giuseppe Maria Rodriguez all'Arciconfraternita della B. Vergine della Mercede presso il convento dell'Ordine a Roma in S. Adriano in data 24 novembre 1874 (ASV, *S. Congr. Concilii Relationes* 137B, rel. Cano 1876, p. 36).

([118]) *Album ricordo. Una modesta corona di fiori a N. S. di Bonaria nel XXV Ann.o delle Feste Centenarie e sua Incoronazione*, Cagliari 1895, p. 9.

([119]) Per iniziativa dell'arciprete Giovanni Pes.

([120]) M.A. Scanu, *Emilio Scherer*, Nuoro 2002, pp. 26-27.

per la cappella della Vergine del Miracolo (doc. 1838-1863) ([121]). Esiste tuttora il gruppo delle Terziarie francescane, che probabilmente, in origine, facevano capo al convento Cappuccino, ma la cui attività è nota a livello documentario solamente a partire dal 1908 ([122]).

Il Cano, nominato vescovo di Bosa il 22 dicembre 1871, il 18 gennaio del 1889 operò una ricognizione delle reliquie di S. Imbenia, alla presenza del sindaco Gregorio Aste e di numerosi testimoni convenuti. Le custodie descritte nella *Relazione* stilata in quell'occasione sono due ([123]), conservate assieme con la lapide sepolcrale, *entrambe in legno con grate in ferro, con eleganti sportelli, invetriate e serrature* ([124]): una contenente la polvere bagnata dal sangue della Martire e l'altra il corpo. Erano stati riconosciuti i sigilli apposti nel 1779 dal vescovo Quasina e descritte tre pergamene di corredo: una trascrizione dell'epigrafe, una memoriale dell'invenzione e delle traslazioni secentesche, una terza già corrosa dal tempo.

Succedendo ad Antonio Demuru Flores ([125]), la terza domenica di maggio di quello stesso anno ebbe inizio l'arcipretura di Antonio Giuseppe Angotzi, teologo e Prelato Domestico di Sua Santità, esimia personalità da ricordare anche per le sue numerose pubblicazioni a carattere storico e devozionale ([126]) che soccorrono non poco nel rischiarare le vicende della Basilica (fig. 13).

([121]) S. Naitza-C. Tasca-G. Masia (curr.), *La mappa archivistica della Sardegna. Il Marghine, la Planargia, il Montiferru*, vol. II, Cagliari 2002, pp. 221-257.

([122]) M.A. Scanu, *Un dipinto di Julius Frank nella Basilica di Cuglieri ed altre note sull'iconografia di S. Elisabetta d'Ungheria in Sardegna*, in «Biblioteca Francescana Sarda", XII (2008), p. 373.

([123]) Tale *Relazione* è conservata in duplice copia nell'Archivio della Curia Vescovile di Bosa [d'ora in poi ACVB] e nell'APC.

([124]) A.G. Angotzi, *Relazione delle solenni feste…*, cit., p. 45, nota 4. Si veda anche A.G. Angotzi, *Traduzione italiana...*, cit., pp. 8-9.

([125]) L'arciprete Antonio Demuru Flores nacque a Scano Montiferro, 7 gennaio 1807 e morì a Cuglieri il 21 gennaio 1883. Gli estremi biografici del Demuru Flores sono desunti dalla sua tomba esistente nel cimitero di Cuglieri.

([126]) I resti mortali dell'arciprete Antonio Guseppe Angotzi sono stati traslati negli anni '90 del secolo scorso in Basilica e siti sul lato sinistro della cappella intitolata a S. Giuseppe (lo ricorda un'epigrafe: *QUI RIPOSANO / LE SPOGLIE MORTALI / DI / MONSIGNOR / ANTONIO GIUSEPPE / ANGOTZI / ARCIPRETE DI QUESTA*

L'inverno successivo, una terribile influenza che mieteva anche cinque e più vittime al giorno, si ritenne vinta per intervento straordinario della Vergine che per quell'occasione fu 'svelata', essendoci già a quei tempi l'uso di tenerla ordinariamente coperta da una cortina ricamata. Tant'è che, poco tempo dopo, essendosi fatta una novena di ringraziamento, si vedeva l'intero paese spopolarsi per partecipare alle cerimonie ([127]).

/ *INSIGNE BASILICA* / *COLLEGIATA* / *1859 – 1947*). D'ingegno colto e creativo, uomo di fede e di santa memoria è ricordato anche per i suoi preziosi scritti:

- *Notizie storiche intorno al Miracoloso Simulacro della SS. Vergine della Neve titolare dell'Insigne collegiata di Cuglieri compilata dal Teol. Antonio Giuseppe Angotzi Arciprete della medesima Collegiata*, Cagliari 1893 [ristampato nel 1902 assieme ai Dodici Sabati];
- *Relazione delle solenni feste per l'Incoronazione della SS.ma Vergine della Neve Titolare e Patrona dell'Insigne Collegiata di Cuglieri*, Cagliari 1894;
- *Traduzione italiana dalle lingue spagnola e portoghese degli atti originali riguardanti l'invenzione delle reliquie ed il culto di S. Imbenia Vergine e Martire* (con in appendice il *Triduo in preparazione alla festa dell'Inclita Vergine e Martire Santa Imbenia*), Cagliari 1895;
- *Relazione delle solenni funebri onoranze tributate il primo ottobre 1902 a Mons. Bonfiglio Mura Arcivescovo d'Oristano nella chiesa dell'Insigne Collegiata di Santa Maria della Neve in Cuglieri*, Bosa 1903;
- *I Dodici Sabati e Novena in onore della SS. Vergine Incoronata della Neve Titolare e Patrona della Basilica ed Insigne Collegiata di Cuglieri compilata dal Teol. Antonio Giuseppe Angotzi Arciprete della medesima Collegiata Prelato Domestico di S. S.*, Torino 1903;
- *Il Taumaturgo di Cuglieri. Vita di Fra Paolo Perria Laico Cappuccino del Dott. Antonio Giuseppe Angotzi Prelato Domestico di Sua Santità Canonico Arciprete dell'Insigne Collegiata*, Torino 1910.
- *Un Servo di Dio*, in «Corriere di Sardegna», 16 dicembre 1923
- *Liber chronicon*, manoscritto facente parte dell'Archivio Parrocchiale della Basilica di S. Maria *ad Nives* di Cuglieri (1889-1946).

([127]) A.G. Angotzi, *Notizie storiche…*, cit., pp. 35-36. In conseguenza di questi avvenimenti il 4 marzo 1890 mons. Cano concesse *in perpetuum* 40 giorni d'indulgenza a chi avesse recitato al cospetto della Vergine Maria, almeno contrito, un'orazione stampata in quell'occasione (*Ibid.*, pp. 44-45). Poco tempo prima (10 febbraio) 40 giorni d'indulgenza erano stati concessi a chi avesse pregato, almeno contrito, dinnanzi alle reliquie di S. Imbenia (A.G. Angotzi, *Relazione delle solenni feste…*, cit., p. 46, nota 4; E. Cano, *Lettera Pastorale XXVI del Vescovo di Bosa M. D. Eugenio Cano a tutto il Clero e il Popolo della Diocesi per la Incoronazione solenne della Santissima Vergine della Neve in Cuglieri nel Giubileo Episcopale di S.S. Leone XIII*, Cagliari 1893, p. 3).

Altro intervento miracoloso della Vergine fu ritenuto quello del 1891, quando il 20 gennaio il paese fu messo a dura prova da un'imponente nevicata ([128]): come in occasione delle più gravi calamità si era soliti fare, fu sollevata la cortina della Madonna e in virtù delle preghiere dei devoti, la neve in breve tempo si sciolse e tornò la calma in paese. Poco tempo dopo, il ringraziamento nei confronti della Madonna mosse il componimento e la stampa dei *Gosos* in lingua sarda dedicati a *Nostra Signora de Su Nie* composti dal teologo Francesco Antonio Santoru ([129]).

3. *L'Incoronazione.* – Il maggio del 1892 sembrava presagire una temibile siccità ([130]), tuttavia la pioggia non si fece attendere, quasi ad annunciare l'inizio di un memorabile processo canonico diocesano: con decreto del vescovo del 16 luglio ([131]) fu istruita una raccolta di notizie e testimonianze finalizzate all'istanza, presso il Capitolo Vaticano, della solenne *Incoronazione* dell'ormai famosa statua della Vergine col Bambino Gesù custodita presso la Collegiata di Cuglieri ([132]).

([128]) *Crollavano persino i tetti delle case non potendo più reggere al grande peso della neve... l'accesso alla Collegiata era quasi impossibilitato, perché la neve in certe strade era alta quasi un metro e mezzo* (A.G. Angotzi, *Notizie storiche…*, cit., p. 37).

([129]) *Ibid.*, pp. 46-51.

([130]) E. Cano, *Omelia…*, cit., p. 10.

([131]) Il Cano si rivolgeva all'arciprete Angotzi in questi termini: *Noi volendo cooperare a che sempre più splendida apparisca la gloria della Madre di Dio, e maggiore la divozione del popolo fedele verso di Lei... vi deleghiamo e vi autorizziamo perché a mente delle Costituzioni di Papa Urbano VIII possiate assumere le informazioni dei fatti prodigiosi che per costante legittima tradizione si raccontano e si ritengono come veri miracoli, o come grazie sovrannaturali, deferendo nella debita forma il giuramento alle persone che potessero attestarli, ma senza strepito, ed in modo riservato, e investigare e produrre altri documenti dell'antica e perenne fede e divozione al riguardo, onde noi possiamo umiliarli al giudizio della S. Sede ed al Rev.mo Capitolo Vaticano allo scopo di ottenere la desiderata incoronazione solenne…* (A.G. Angotzi, *Relazione delle solenni feste…*, cit., A - Doc. I, p. 51).

([132]) Fecero immediato seguito un Breve Apostolico del 30 Agosto che rese *privilegiati*, in perpetuo l'altare intitolato a S. Giuseppe, e per sette anni l'altare di S. Imbenia V. e M. Cuglieritana. Nella Collegiata esistevano già ed esistono gli *altari privilegiati*, dedicati alla B. Vergine *ad Nives*, alla B. Vergine del Rosario, e l'altare

L'11 settembre il Capitolo Liberiano aggregò e incorporò la chiesa cuglieritana alla Basilica Romana di Santa Maria Maggiore, con annesso il godimento di tutti i privilegi e delle indulgenze propri di detta Basilica ([133]). Quindi, esaminati i documenti raccolti in corpo al processo istruito dal Cano, giudicati regolari e attendibili, il Capitolo di San Pietro nella persona del Cardinale Francesco Ricci Paracciani decretò, a data del 4 dicembre, la solenne Incoronazione ([134]).

---

del SS. Sacramento o delle Anime Purganti (E. Cano, *Lettera Pastorale…*, cit., p. 3). Un altro Breve del 9 settembre accordò alla Collegiata l'indulgenza plenaria *Porziuncula* o *del Perdono d'Assisi* (A.G. Angotzi, *Notizie storiche…*, cit., p. 5).

([133]) A.G. Angotzi, *Notizie storiche…*, cit., pp. 5-6; E. Cano, *Lettera Pastorale…*, cit., pp. 3-4. Tramanda il dato anche l'epigrafe apposta nell'occasione per volere del vescovo Cano, sulla parete destra in prossimità dell'ingresso laterale alla Basilica.

([134]) A.G. Angotzi, *Notizie storiche…*, cit., p. 4; A.G. Angotzi, *Relazione delle solenni feste…* cit, G - Doc. VII, p. 58; E. Cano, *Omelia…*, cit., pp. 5-6. Il 1893 fu inaugurato da alcune concessioni apostoliche contenute in tre Brevi, in coincidenza col Giubileo Episcopale di S.S. Leone XIII e dell'avvenimento dell'Incoronazione del simulacro della Madonna: il primo del 2 gennaio a concedere l'indulgenza plenaria a coloro che confessati e comunicati, avessero visitato la chiesa Collegiata dai primi Vespri fino al tramonto del giorno 5 agosto e vi avessero pregato secondo l'intenzione del S. Pontefice (E. Cano, *Lettera Pastorale…*, cit., p. 3); il secondo del 4 gennaio, a concedere l'indulgenza di 300 giorni a coloro che almeno contriti avessero visitato la chiesa, in qualunque giorno dell'anno (*Ibid.*); il terzo del 7 gennaio a concedere licenza al vescovo celebrante di impartire il 5 agosto, al termine della messa, la benedizione papale con l'indulgenza plenaria (A.G. Angotzi, *Relazione delle solenni feste…*, cit., H - Doc. VIII, p. 60; E. Cano, *Lettera Pastorale…*, cit., pp. 2-3. L'indulgenza plenaria fu concessa con Brevi speciali pure alle parrocchie di Suni e Flussìo della medesima diocesi, entrambe intitolate alla Beata Vergine *ad Nives*). Fecero seguito due 'rescritti' della Sacra Congregazione dei Riti: uno del 13 gennaio a concedere di potersi celebrare la *Messa della Beata Vergine* da parte dei sacerdoti che avessero detto messa nella Collegiata in tutta l'ottava dell'anno successivo (A.G. Angotzi, *Relazione delle solenni feste…*, cit., I - Doc. IX, p. 61. Data diversamente questo documento E. Cano, in *Lettera Pastorale…*, cit., p. 3); l'altro del 3 febbraio relativo alla celebrazione della messa dopo la mezzanotte tra il 4 ed il 5 agosto e comunione dei fedeli *intra Missam* (A.G. Angotzi, *Relazione delle solenni feste…*, cit., J - Doc. X, p. 62; A.G. Angotzi, *Notizie storiche…*, cit., p. 4; E. Cano, *Lettera Pastorale…*, cit., p. 2). Del 3 maggio è un ulteriore rescritto in risposta ad una richiesta da parte dell'arciprete Angotzi per ottenere dal papa la dispensa per l'uso della carne nei giorni di magro dal 4 fino al 12 agosto (A.G. Angotzi, *Relazione delle solenni feste…*, cit., K - Doc. XI, p. 63; A.G. Angotzi, *Notizie storiche…*, cit., p. 4). Il Cano data diversamente (E. Cano, *Lettera Pastorale…*, cit., p. 3). Il beneficio fu accordato in cambio della recitazione del rosario anche in pubblico.

In attesa dell'importante avvenimento, per rendere ancor più grandiosa e ricca la Basilica, il Cano ne affidò la decorazione pittorica al parmense Emilio Scherer (1845-1924) ([135]) che lavorò a Cuglieri fra il maggio e il giugno del 1893, concorrendo per la massima parte delle spese lo stesso vescovo mecenate. Di quelle tempere resta solo un vago ricordo fra gli anziani del paese e qualche immagine fotografica annerita dal tempo (fig. 14). Infatti, per le cadute d'intonaco dovute all'umidità e per le ampie fessure che rendevano pericolante il coro, nel 1955-'56 fu giudicata 'necessaria' la totale distruzione dell'opera dello Scherer col rifacimento di porzioni murarie e la completa scialbatura degli interni ([136]). Ne resta comunque una minuziosa descrizione nella cronaca dell'Incoronazione scritta da mons. Angotzi al termine dei festeggiamenti: fra i soggetti spiccano i quattro *Dottori della Chiesa* raffigurati nei medaglioni della volta, il *Battesimo di Cristo* e la *Caduta della Neve sull'Esquilino* nella controfacciata, raffigurazioni di santi e sante sardi nelle lunette della navata, il *Martirio* e la *Gloria di Sant'Imbenia* che figuravano sul presbiterio e i quattro Evangelisti sui pennacchi della cupola, nel cui tamburo si vedevano scene riguardanti le vicende del simulacro ed episodi della vita della Vergine ([137]). Si conservano, in collezione privata e

---

([135]) Per il pittore Emilio Scherer si veda M.A. Scanu, *Emilio Scherer*, cit.; da ultimo, *id., Ricordando Emilio Scherer e le sue pitture nella concattedrale di Bosa*, in «Dialogo» (2014), nn. 14-15 (p. 12), 17 (p. 10) e 18-19 (p. 11).

([136]) *Eco del Regionale* [periodico del Seminario Regionale del Sacro Cuore di Cuglieri], n. 9-10 (1956), p.15.

([137]) *Appena lo spettatore prende piede nel S. Tempio entrando per il cancello gli si presenta la navata con 4 medaglioni nel centro rappresentanti i 4 Dottori: S. Tommaso d'Aquino, S. Giovanni Crisostomo, S. Gerolamo e S. Gregorio Magno. Volgendosi a destra e guardando nella parete che fiancheggia il cancello sovrastante al fonte Battesimale vedesi il quadro che rappresenta il battesimo di Gesù Cristo datogli nel fiume Giordano dal precursore S. Giovanni Battista. Nella parete corrispondente a sinistra di chi entra vedesi il quadro che ricorda la miracolosa caduta della Neve sull'Esquilino, ed il Papa Liberio con la sua Corte che va per segnare l'ambito della Basilica di S. Maria Maggiore, ove è la Cappella Borghesiana dedicata alla Vergine ad Nives. Se lo spettatore si fa avanti nel centro della navata guardando sopra e lungo le trabeature laterali, se gli presentano delle figure tutte di Santi e Sante Sarde; principiando da S. Emilio Vescovo e Martire patrono della diocesi che sta a destra, cui corrisponde nella sinistra San Gianuario Vescovo e Martire uno dei Patroni della Provincia Turritana.*

presso la casa parrocchiale due bozzetti per la scena con il *Martirio di Sant'Imbenia* (fig. 15). Il decoratore parmense, già autore delle pitture nella cattedrale di Bosa, è documentato in Sardegna per la prima volta nel 1875, data apposta ad una delle sue tele appese alle

---

Segue a destra S. Enedina V. e M. ed a sinistra S. Vittoria parimenti V. e M. Avanzandosi a destra campeggia S. Efisio M. ed a sinistra S. Priamo M. Indi S. Giustina a destra e S. Giusta a sinistra. Avvicinandosi al Presbiterio si presenta nella parete destra il martirio di S. Imbenia, nell'atto che ricusa di bruciare l'incenso all'Idolo, non ostante le severe intimazioni dei sacerdoti, e della forza imperiale. Nella parete sinistra poi ammirasi la Gloria della medesima S. Imbenia V. e M. circondata dagli angeli che portano gli emblemi della verginità, del martirio, e della libertà da lei ottenuta colla morte, spezzate le catene della vita terrena, per volare alla Gerusalemme dei beati. Nello sfondo campeggia la monumentale Chiesa ove per secoli riposavano in pace le reliquie del suo vergineo corpo. Sollevando lo sguardo si presentano i 4 Evangelisti; nei pennoni di destra S. Luca e S. Marco, in quei di sinistra S. Giovanni e S. Matteo. Nei vani murati che sorreggono la Cupola a sinistra si scorgono due quadri rappresentanti uno l'arrivo del prodigioso simulacro sopra un carro trainato da due buoi, i quali non poterono esser mossi dal sito che venne provvidenzialmente scelto per erigervi questo tempio all'Ospite celeste, l'altro ricorda la distruzione dell'altare cagionata dal fulmine lasciando intatto il solo simulacro della Vergine. A destra vi corrispondono la processione fatta ai primi di questo secolo in tempo di siccità, ed il furto della vacca scoperto in seguito alla caduta della neve. Spingendo poi lo sguardo fino alla sommità della cupola vi si vedono otto angeli che portano in mano i diversi emblemi che raffigurano le virtù della Madre di Dio, e sono i biblici simboli: la Rosa Mistica, Vas insigne devotions, Speculum iustitiæ, Oliva speciosa in campis, Palma in Cades, Foederis arca, *il Giglio della purità e la corona di stelle che raggiano sulla corona d'oro di cui è ornato il venerato simulacro della Vergine. Facendovi avanti nel coro vi colpiscono i due medaglioni che spiccano nelle due lunette, che sono i Sommi Pontefici sardi: a destra S. Simmaco, ed a sinistra S. Ilario, fondatore della Cattedra Episcopale di questa Diocesi. Nella parte destra del coro si scorge la Visitazione della Vergine a S. Elisabetta nell'atto che esultante esclama:* unde hoc mihi ut veniat Mater Domini mei a me?, *e di fronte il quadro dell'Annunziazione della Vergine, la quale all'annunzio del celeste messaggio vedi* turbata in sermone eius, et cogitabat qualis esset ista salutatio. *Il primo fiancheggiato dai medaglioni di S. Francesco d'Assisi e di S. Teresa di Gesù; il secondo da S. Domenico e S. Agnese che stanno bene a proposito, in una Chiesa ove esiste la Confraternita del Santissimo Rosario, il terzo Ordine francescano, e l'Adorazione riparatrice con l'Indulgenza Plenaria quotidiana e coi privilegi di S. Maria Maggiore (...) Guardando di fronte nell'Abside si presenta il bel quadro di S,. Anna, ed il fondo alla lunetta S. Caterina V. e M. nell'atto che prega chiusa nel tetro carcere, solo illuminato da un miracoloso raggio di luce celeste. Finalmente spingendo lo sguardo alla volta del coro ammirasi la Vergine corteggiata dagli Angeli, che fanno eco ai cantici che s'innalzano dalle salmodie corali della Collegiata* (A.G. Angotzi, *Relazione delle solenni feste…*, cit., p. 12 s.).

pareti dell'aula capitolare della chiesa di Cuglieri, raffigurante il *Martirio dei SS. Crispino e Crispiniano*, protettori dei conciatori ([138]). Nella circostanza dell'Incoronazione vennero commissionate allo Scherer anche una serie di tele raffiguranti la statua della *Vergine della Neve sullo sfondo della Basilica e del castello del Montiferru* ([139]), ma quella realizzata per la chiesa di Santa Caterina mostra alle spalle della Vergine la baia di Pittinuri. Da una di quelle pitture venne tratta un'immaginetta a colori, stampata con tecnica litografica, ormai divenuta rarissima (fig. 16).

Preceduto da una Lettera pastorale del vescovo Cano *per la Incoronazione Solenne della Santissima Vergine della Neve in Cuglieri* ([140]), giunse il momento della grande festa: alle 9 e mezza del mattino del 5 agosto, lo stesso Cano, come delegato speciale del Capitolo vatica-

---

([138]) M.A. Scanu, *Emilio Scherer* cit, pp. 16-17. Oltre alla tela del 1875, l'aula capitolare conserva ben altre sei tele di questo stesso pittore: *S. Marco* e *S. Giusta, S. Giustina e S. Enedina* entrambe del 1876; un bellissimo *S. Domenico in estasi* del 1887; una copia da Raffaello della *Madonna Sistina* e una *S. Caterina d'Alessandria* entrambe del 1906. Vi è pure un ritratto di *Fra Paolo da Cuglieri* datato 1905 (altra copia del medesimo è proprietà privata di una famiglia cuglieritana). Nello stesso ambiente, alle tele dello Scherer si uniscono un *S. Michele Arcangelo* del XVIII secolo di bottega sarda, un *S. Eligio Vescovo di Nojone* ed una *Madonna della Neve* ottocentesca che risulta essere stata esposta a Nuoro ad una mostra d'arte sacra nel 1937. Pur in cattive condizioni, vi si conserva una statua di *S. Caterina d'Alessandria* del XVII secolo in legno dipinto.

([139]) Un esemplare si trova a Cuglieri nella sagrestia della chiesa della Madonna delle Grazie, un altro presso la casa parrocchiale; altro esemplare ancora si trova a Donigala Fenughedu, presso il santuario della Madonna del Rimedio, laddove si conserva anche un ex voto dipinto dal medesimo Scherer.

([140]) E. Cano, *Lettera Pastorale…*, cit. La Lettera pastorale è del 16 luglio. Alla fausta partecipazione dell'avvenimento si univa la comunicazione del programma delle celebrazioni religiose civili e popolari, la conoscenza dei Brevi e dei rescritti e delle numerose 'prescrizioni' in occasione della festa: *è prescritto che nei tre giorni precedenti l'Incoronazione, debba darsene annuncio ai fedeli col suono festivo delle campane... Nella Insigne Collegiata dopo i primi Vespri solenni nelle ore pomeridiane del giorno 4 Agosto dovranno cantarsi le Litanie Lauretane coll'orazione portata dal Rito e la sera del 4 e triduo seguente a Cuglieri si farà illuminazione generale* (*Ibid.*, p. 2). Si prescriveva inoltre, alla mezzanotte fra 4 e 5, il Mattutino, le Lodi e la messa solenne.

no, partì in corteo dalla casa parrocchiale verso la Basilica ([141]), dove celebrò un solenne pontificale cantato dalla Cappella civica di Cagliari ([142]). Al termine fu impartita la benedizione papale e si diede inizio alla cerimonia d'Incoronazione ([143]). Il vescovo, cingendo la statua della Madonna col Bambino Gesù ripeté due volte la formula *sicuti per manus nostras coronaris in terris, ita et a Te gloria et honore coronari mereamur in Coelis*, come prescritto dall'*Ordo servandus* ([144]), e fu un tripudio di campane, cui si unirono le armonie dell'orchestra, i clamori del popolo e delle confraternite del paese: le tre più antiche (di S. Croce, della Vergine dei Sette Dolori e del Santissimo Rosario), e le altre tre erette in tempi più recenti ([145]): della B. Vergine del Carmelo con sede nella chiesa originariamente intitolata a S. Urbano (eretta con Bolla di Clemente XI del 13 novembre 1702) ([146]), di S. Giovanni Battista (eretta con Bolla di Pio IX del 22 giugno 1862) ([147])

([141]) Venivano trasportate in Basilica le due corone d'oro tempestato di pietre preziose, di forma imperiale, del peso complessivo di gr. 277, realizzate a Milano dall'orefice Giuseppe Broggi (A.G. Angotzi, *Relazione delle solenni feste…*, cit., p. 30 e M - Doc. XIII, p. 70), l'una portata dal teologo e canonico della cattedrale di Bosa Gaetano De Montis, l'altra dal rettore di Sorradile Cosimo Manca, autore della canzone *A Maria de su nie* (*Ibid.,* V - Doc. XXII, pp. 95-97) e dei *Gosos de sa Virgine e Martire S. Imbenia* (A.G. Angotzi, *Traduzione italiana…*, cit., p. 41).

([142]) In quella circostanza il Cano pronunziò una solenne *Omelia*, successivamente pubblicata (E. Cano, *Omelia…*, cit.).

([143]) Prima dell'incoronazione, il Cano, preso posto sullo scranno vescovile fece rogare un atto notarile dall'arciprete Angotzi il quale *tacto pectore*, giurò *per sé e per i suoi successori del Beneficio Arcipretale di conservare sempre in testa dell'augusto simulacro di Maria della Neve le dette corone e di difenderle da ogni e qualunque pretesa* (A.G. Angotzi, *Relazione delle solenni feste…*, cit., p. 30).

([144]) A.G. Angotzi, *Relazione delle solenni feste…*, cit., p. 31; L - Doc. XII, pp. 64-69.

([145]) Acora oggi, oltre alle confraternite, sono presenti a Cuglieri una ventina di associazioni religiose (*sozios*), la cui natura, in qualche caso, è ormai assimilabile ai comitati festivi.

([146]) La Bolla fu attuata dal Vicario Generale Giovanni Battista Sanna, canonico prebendato di Sindia, durante il periodo di sede vacante che precedette la nomina del nuovo vescovo mons. Gavino de Aquena (ASV, *S. Congr. Concilii Relationes* 137B, rel. Cano 1876, p. 34).

([147]) La Bolla fu attuata dal canonico vicario Pietro Maria Panzali, in quanto la sede Bosana si trovava vacante da 17 anni (ASV, *S. Congr. Concilii Relationes* 137B,

e della Vergine della Misericordia (la cui erezione è certamente successiva al 1876) ([148]).

Un'organizzazione 'faraonica' – impensabile ai giorni nostri – animò ed impegnò il paese e la diocesi intera nel compiere il solenne rituale d'omaggio alla Madonna ([149]). Il Municipio rinnovò la pavimentazione della salita che conduce alla chiesa, la quale, sia esternamente che internamente, fu addobbata in modi straordinari. La facciata faceva bella mostra delle architetture effimere donate dal Cano, variamente illuminate ed arricchite nel centro da un'immagine della Vergine della Neve, affiancata dagli stemmi e dalle armi gentilizie del Pontefice Leone XIII, del Capitolo di S. Pietro, del Cardinale Ricci Paracciani e di mons. Cano e da un'epigrafe composta dall'arcivescovo di Oristano mons. Francesco Zunnui ([150]). All'estremità del timpano venne issata una bandiera dipinta dallo Scherer col monogramma mariano coronato. Anche l'interno del tempio fu ricca-

---

rel. Cano 1876, p. 35). La data riportata dal Cano è da correggere secondo quanto apportato da E. Fenu in *San Giovanni Battista in Cuglieri*, in «Dialogo. Quindicinale d'informazione e di approfondimento della diocesi di Alghero-Bosa», a. XXXI, n. 19, p. 12.

([148]) Non vi è traccia di questa confraternita nella Relazione *ad limina* del vescovo Cano del 1876. Di diversa opinione è A. Scanu in *Le Confraternite*, cit., p. 82. In ogni caso, è certo che questa istituzione ebbe durata brevissima.

([149]) L'emozione di quei giorni traspare dalle parole commosse dell'arciprete Angotzi: *la Vergine Santissima della Neve col suo piede immacolato conquise le porte d'averno, e sua mercé, nel breve termine d'un anno, ed a fronte ancora d'un raccolto assai scarso, si superarono i rei conati frapposti per impedire l'Incoronazione del suo Taumaturgo Simulacro: Incoronazione che non rimase più un'idea, né una semplice e nuda funzione di famiglia, ma un fausto avvenimento di cui si abbella una nuova pagina della Storia della Chiesa Sarda, ed un ricordo perenne, ed una splendida testimonianza della fede religiosa, e della divozione speciale in quest'Isola alla Vergine Santissima della Neve* (A.G. Angotzi, *Relazione delle solenni feste…*, cit., p. 10).

([150]) L'epigrafe composta dal vescovo di Ales recitava solennemente: *NOVUM NOBIS FAUSTUMQUE / PATRUM CANONICORUM VATICANORUM / DECRETO / IMAGO TAUMATURGA / MARIÆ SANCTÆ NIVALIS / RITUALI POMPA / CORONA REDIMITUR / CURULANI / EFFUSIORI PIETATE LÆTITIA / ADESTOTE OMNES / D. N. AUGUSTÆ BENEFICENTISSIMÆ / ADMIRAMINOR PORTENTO / AVITIS FIDES MORIBUS REFERENTES / CANDOREM / MATERNUM EIA PERMULCETE ANIMUM / PROVOCATOTE MUNIFICENTIAM* (*Ibid.*, p. 16).

mente abbellito ed impreziosito da iscrizioni latine del Zunnui e del Cano che pendevano dall'alto dei pilastri ([151]), e nella controfacciata fu eretto un palco per l'orchestra e per il coro.

I festeggiamenti proseguirono fino all'8 di agosto con intrattenimenti musicali, corse di cavalli e meravigliosi spettacoli pirotecnici notturni. Accorsero a Cuglieri genti da ogni parte dell'Isola, e la *Relazione* ([152]) pubblicata pochi mesi dopo dall'arciprete Angotzi testimonia con appassionata vivacità la gioia di un avvenimento che nel tempo rimane il più bel ricordo per la chiesa e, forse, per l'intero paese di Cuglieri ([153]).

4. *Il Novecento.* – Da circa 45 anni le festività di S. Imbenia solevano celebrarsi in Basilica, essendo la chiesetta campestre pericolante. Ma questa, nel 1894, venne restaurata e si riprese a festeggiarvi l'anniversario dell'invenzione delle reliquie, portandovi il simulacro in processione, coll'accompagnamento del Capitolo e di tutte sei le confraternite del paese ([154]). Il settecentesco simulacro processionale di S. Imbenia (di cui non si ha più traccia), venne sostituito nel 1904 con quello donato dalla devota Mallena Caddeo, realizzato in 'cartone romano' nel rinomato stabilimento Rosa, Zanazio & C., e benedetto dal Pontefice Pio X in persona, per interessamento della marchesa Cugia di Sant'Orsola. La grazia di quest'opera contribuì nel veicolare il culto

---

([151]) *Ibid.*, pp. 19-23.

([152]) A.G. Angotzi, *Relazione delle solenni feste…*, cit.

([153]) Ennesimo atto pontificio fu un breve di Leone XIII del 5 dicembre 1893, con il quale fu accordata *ad septemnium* l'indulgenza plenaria a chiunque confessato e comunicato avesse visitato la chiesa in un giorno qualunque dell'anno, pregando *per la pace e concordia dei Principi Cristiani, per l'estirpazione delle eresie, per la conversione dei peccatori e per la esaltazione della S. Chiesa* (*Ibid.*, p. 46, nota 7).

([154]) A.G. Angotzi, *Traduzione italiana…*, cit., p. 10. Nel 1898, a seguito di un processo diocesano della cui documentazione viene conservata copia anche presso l'Archivio Parrocchiale di Cuglieri, fu ottenuta dal vescovo di Bosa l'apertura del processo per il riconoscimento della santità di sant'Imbenia da parte della Santa Sede, come martire *in odium fidei*. Sembrerebbe che l'iniziativa non abbia mai avuto un esito definitivo, come appare dalla documentazione dell'ASV (Congregatio de Causis Sanctorum, *Index ac status causarum*, Città del Vaticano 1999, p. 159).

per la martire anche al di fuori del paese di Cuglieri, come avvenne per Suni e Sorradile, dove si conservano due 'copie' della statua cuglieritana, realizzate entrambe dall'artista scanese Isidoro Delogu ([155]).

Il primo decennio del nuovo secolo fu per la Basilica 'l'epoca delle traslazioni'. Rispose ad un preciso disegno di mons. Angotzi, la trasformazione della chiesa in una sorta di tempio delle glorie patrie, in cui agivano la personale devozione ma anche i tardi influssi della retorica romantica. A distanza di pochi anni l'uno dall'altro, tre onorevoli corpi ricevettero più consona sepoltura all'interno della parrocchiale cuglieritana. Nel 1902 fu traslata la salma di mons. Bonfiglio Mura, nel 1906 fu la volta delle reliquie di sant'Imbenia e, nel 1908, del corpo di fra Paolo.

Il 1° ottobre 1902 fu celebrata la solenne traslazione dall'attiguo cimitero dei resti mortali di mons. Mura, arcivescovo di Oristano, cuglieritano, insigne studioso e scrittore ([156]) (fig. 17). Dopo la traslazione ed il pontificale presieduto dal vescovo di Tempio mons. Antonio Maria Contini, la cassa con le ossa fu collocata entro un monumento sito sul lato sinistro della cappella della Vergine del Soccorso, realizzato dal marmoraro Giuseppe Sartorio e recante un'iscrizione latina dell'epigrafista pontificio mons. Vincenzo Sardi.

([155]) Per l'introduzione del culto di sant'Imbenia a Suni, rimando a M.A. Scanu, *Quando Imbenia andò a Suni…*, cit.; per lo scultore e pittore Isidoro Delogu (1885-1966), si vedano le notizie disponibili online all'indirizzo http://web.tiscali.it/isidorodelogu; inoltre quanto scritto da me in *Decoratori e decorazione pittorica in Sardegna fra Eclettismo e Liberty*, in «Mediterranean Studies. Cultura e Storia delle regioni del Mediterraneo e dell'Europa», Cagliari 2002, pp. 266-267.

([156]) *La Chiesa Collegiata… era piena a ribocco di ogni ordine di persone… Era tanta la folla che molti dovettero parteciparvi assistendo dal piazzale di Chiesa… Il Tempio era sontuosamente parato a lutto ed inspirava una religiosa mestizia. Le colonne e l'ambone erano ricoperti di nere gramaglie e l'altare principe velato d'un drappo nero in cui campeggiava una semplice croce bianca a raggi. Nel centro ergevasi maestoso il tumulo o catafalco a tre piani di gusto squisito… Era sormontato dalla Mitra e dalle insegne episcopali. Ai lati si leggevano [quattro iscrizioni composte da mons. Cano]; sopra ciascuna… pendeva una ghirlanda di verdeggiante cipresso… Grossi e numerosi ceri negli eleganti candelieri d'argento illuminavano all'intorno i varii gradini del catafalco…* (A.G. Angotzi, *Relazione delle solenni funebri onoranze tributate il primo Ottobre 1902 a Mons. Bonfiglio Mura Arcivescovo d'Oristano nella Chiesa dell'Insigne Collegiata di Santa Maria della Neve in Cuglieri*, Bosa, 1903, pp. 21-23).

A due anni di distanza un'altra solenne circostanza giunse ad illustrare il santuario cuglieritano ed a rendere glorie alla Beata Vergine della Neve. In occasione del Giubileo della proclamazione del Dogma dell'Immacolata Concezione di Maria, il 22 e 23 ottobre 1904 fu organizzato un pellegrinaggio a Cuglieri, cui intervennero l'arcivescovo di Cagliari mons. Pietro Balestra, il vescovo di Bosa mons. Cano, mons. Costamagna organizzatore dei pellegrinaggi, il conte Enrico Sanjust, il teologo Luigi Pinna, il p. Ferdinando Diotallevi, un numero straordinario di sacerdoti da tutta l'Isola ed una folla sterminata. Il corteo processionale dei pellegrini, accompagnati dalle confraternite del paese, giunse in Basilica partendo dalla chiesa del convento dei Servi di Maria. Il pontificale fu celebrato dall'arcivescovo di Cagliari e l'omelia tenuta dal padre Diotallevi. Fu quindi radunato un Congresso Mariano nell'aula Capitolare della Collegiata ([157]). L'avvenimento è ricordato da un'epigrafe apposta di fianco ad una delle scalinate d'accesso al presbiterio, alla parte dell'Evangelo.

Il 5 agosto 1906 le reliquie di sant'Imbenia furono traslate dal vano in prossimità dell'altar maggiore cui le destinò nel 1779 mons. Quasina al nuovo e sontuoso altare nella cappella di S. Giovanni Nepomuceno reintitolata alla martire ([158]), realizzato dal Sartorio in

---

([157]) A.G. Angotzi, *Il Taumaturgo di Cuglieri...*, cit., pp. 76-77.

([158]) Cfr. A.G. Palagi, *Il poema della vita e l'apoteosi terrena di S. Imbenia V. e M. Cuglieritana*, Siena 1910, p. 47; A.G. Angotzi, *Il Taumaturgo...*, cit., p. 10, nota 1. L'Atto di Traslazione, rogato di mano del medesimo Vinati, fu firmato dai due vescovi celebranti, dal Capitolo della Collegiata nonché dal Predicatore di quell'anno per la festività di Santa Maria, p. Alfonso M. Porpora: ... *Hæc sacra pignora hodie translata sunt ab altari, eidem V. et M. huiusque dicato, sito in cornu Evangelii inter altare maius et illud B. Mariæ Virginis sub titulo SS. Rosarii, ut sic composita et obsignata condantur sub ara marmorea noviter extructa eidem Virgini et Martyri S. Imbenia dicata, quæ obtinet locum inter altaria posita in cornu Epistolæ altari majoris ab hoc descendendo. Hæc autem omnia peregi coram Rev. mo Eugenio Cano Episcopo dimissionario et meo antecessore et Rev.mo Antonio Iosepho Angotzi S. Theologiæ Doctore et Archipresbytero eiusdem Ecclesiæ Collegiatæ, Francisco Curcu et Antonio Michaële Piredda Canonicis honorariis eiusdem Ecclesiæ Collegiatæ et Mansionariis eiusdem Ecclesiæ Angelo Meloni, Francisco Athene et Antonio Deriu, nec non meo Cancellario Episcopali S. Theol. Doctore Gavino Marras, et Patre Alphonso Maria Porpora Provinciali Ordinis S. Francisci a Paula et populo, inter quem Antonio Obinu, Angelo Meloni, et Francisco Puxeddu...* (ACVB, *Gov. Mons. G.B. Vinati*,

marmi e legno scolpiti, policromati e tarsie musive (fig. 18). La cerimonia fu presieduta dal neoeletto vescovo di Bosa mons. Giovan Battista Vinati ([159]) e l'ormai anziano mons. Cano, ora vescovo titolare di Tenedo. Oltre a un rilievo raffigurante sant'Imbenia genericamente connotata da un ramo di palma, nel raffinato altare neogotico è inserita, a celare l'urna contenente le reliquie, una pregevole statua della santa dormiente in legno dipinto ([160]).

Su richiesta del Capitolo collegiale di Cuglieri del 26 giugno 1908 ([161]), il vescovo Vinati concesse la traslazione dei resti mortali del servo di Dio fra Paolo da Cuglieri ([162]) (fig. 19) dalla chiesa di S.

Fasc. Primo, Maggio 1906-1908). Nel vano *in cornu Evangeli* restò la cassa adoperata nel 1628 per la prima traslazione del corpo della santa dalla chiesetta di *Su Tonodiu*, ed un'epigrafe leggesi tuttora a ricordarla: *LOCULO CHE CUSTODISCE / LA CASSA ADOPERATA / NELLA SOLENNE TRASLAZIONE DEL CORPO / DELLA VERGINE E MARTIRE S. IMBENIA / DALLA CHIESA DE SU TONODIU / A QUESTA BASILICA COLLEGIATA / IL 30 APRILE 1628*. La statua di *San Giovanni Nepomuceno*, databile alla prima metà del XIX secolo, è tuttora conservata su una mensola in stucco con figura angelica, sita di fronte a quella, analoga, che regge la statua processionale di *Sant'Imbenia*

([159]) Vescovo di Bosa dal 1906 al 1916 (S.P. Spanu, *I vescovi di Bosa in Sardegna...*, cit., p. 173).

([160]) A corredo dell'altare si segnalano anche quattro lampade liberty in bronzo con angeli porta lume.

([161]) A.G. Angotzi, *Il Taumaturgo...*, cit., pp. 81-84.

([162]) Fra Paolo da Cuglieri, al secolo Sebastiano Perria, nacque il 29 gennaio 1650, da Antonio e Leonarda Falchi. Guidato in gioventù dalle cure del rettore S. Mulas Pirella (futuro vescovo d'Alghero), entrò in convento all'età di 22 anni. Intraprese il noviziato presso i Cappuccini di Ozieri, assumendo il nome religioso di Paolo. Nel 1672 tornò per ordine dei superiori presso il convento di Cuglieri in qualità di converso, dove trascorse la maggior parte della sua esistenza. Ebbe presto fama di santo in vita, e di lui si tramanda memoria di straordinari miracoli, preveggenze e 'letture interiori', guarigioni e resurrezioni. Trascorse qualche tempo nel convento di Bosa, finché, rimpatriato, si spense a Cuglieri il giovedì mattina del 13 febbraio 1726. Per un'esaustiva ricostruzione della biografia di fra Paolo si veda, oltre al già citato A.G. Angotzi, *Il Taumaturgo...*: P. Tola, *Dizionario Biografico degli uomini illustri di Sardegna*, cit., III, pp. 45-47; *Notizie intorno ai servi di Dio Fra Nicolò da S. Vero Milis e Fra Paolo da Cuglieri Religiosi Cappuccini dell'Isola di Sardegna*, Roma 1892; G. Baldus, *Tre luci nel buio seicento sardo*, Sassari 2003, p. 241 s.; ultimo ad occuparsene p. U. Zucca, in *Il carisma francescano nel XVIII secolo in Sardegna: momenti e figure*, in F. Congiu (cur.), *Il Settecento in Sardegna tra*

Edoardo attigua al convento dei Cappuccini, dove riposavano tumulati nella cappella intitolata a S. Antonio da Padova. Con decreto del 5 luglio si autorizzò la ricognizione e il 23 luglio avvenne la cerimonia di traslazione ([163]). Le ossa furono collocate nella cappella delle Anime Purganti, alla parte dell'Evangelo, custodite entro un monumento marmoreo sempre a firma di Giuseppe Sartorio. Il Sartorio, della cui produzione la Basilica cuglieritana possiede un ampio campionario, originario della Valsesia, è stato scultore prolifico di monumenti celebrativi a tematica sacra e laica, apprezzato anche presso la privata committenza che commissionò alla sua bottega un'innumerevole serie di opere a carattere prevalentemente funerario di cui fanno enfatica mostra molti cimiteri sardi. Presi contatti con la Sardegna nel 1885, alternò la sua presenza fra il laboratorio di Torino e quelli sardi di Cagliari e Sassari. Il successo commerciale gli consentì l'apertura di un quarto laboratorio a Roma, in cui collaborò col sardo Antonio Usai, firmatario di opere anche del camposanto cuglieritano ([164]).

Per la Quaresima del 1910 fu invitato a predicare a Cuglieri il p. Angelo Guido Palagi del convento dei Predicatori di Siena. Egli non risolse il suo intervento alle sole cerimonie della Settimana Santa, ma produsse pure due straordinari panegirici declamati in occasione della festività di sant'Imbenia dello stesso anno. Detti panegirici vennero successivamente pubblicati a Siena col titolo di *Il Poema della vita e l'Apoteosi terrena di S. Imbenia V. e M. Cuglieritana* ([165]).

---

fede & storia. Atti del I Convegno di studi sul francescanesimo in Sardegna. Laconi 12 maggio 2012, Cagliari 2013, pp. 99-100.

([163]) A.G. Angotzi, *Il Taumaturgo...*, cit., pp. 84-85, 70-71, 91-92.

([164]) Per l'attività sarda di Giuseppe Sartorio, si veda M.G. Scano, *Pittura e scultura dell'Ottocento,* Nuoro 1997, soprattutto p. 191 s., con riferimenti bibliografici precedenti; unicamente sulla produzione funeraria dello scultore presente nel cimitero di Bonaria, M. Dadea-M. Lastretti, *Memoriae: il museo cimiteriale di Bonaria a Cagliari*, Cagliari 2011, t. 1, pp. 105-147.

([165]) A.G. Palagi, *Il poema della vita...*, cit. Fu in quell'occasione che venne definita la vicenda agiografica della santa, riguardo la quale si avevano a disposizione unicamente la testimonianza della lapide mortuaria e gli atti secenteschi dell'invenzione delle reliquie: ecco che l'ingegnoso Palagi ardì squarciare le nebbie dei secoli, ridando lineamenti e carattere all'*Inbenia* dell'iscrizione ritrovata nel 1628, facendone una diciannovenne decollata sotto Diocleziano, votata a castità e resasi martire

Fra il 1912 e il 1913 fu prolungata la navata del tempio con il vano della cantorìa e fu ricostruita la facciata su progetto del cuglieritano cav. Roberto Sanna (1863-1930) e con il successivo intervento della bottega di Sartorio negli ornati scultorei (fig. 20). I due altorilievi in marmo ai lati del portone d'ingresso furono aggiunti nell'estate del 1930, l'uno a ricordare l'*Arrivo della statua della Madonna*, l'altro *Il miracolo del fulmine che lasciò illeso il venerato simulacro nel 1824* (166) (fig. 21) e sono opera dello scultore Giovanni Benvenuto da Pietrasanta (167).

L'ampio prospetto, mosso da tre bifore ogivali, paraste con capitelli compositi ed un portone con cornice a sesto acuto, recuperava, regolarizzandoli in forme neogotiche, anche i due 'piccoli' campanili, presenti ai lati dell'edificio *ab antiquo* (fig. 22) (168), come testimonia-

---

per amore di Gesù Cristo. Tutto supposto ma già presente iconograficamente nelle pitture dello Scherer, da cui l'ingegnoso predicatore prese spunto. La vicenda terrena di Imbenia venne così gradevolmente tessuta, con penna colta e credibile fantasia. I fasti paleocristiani dell'antica Gurulis Nova divennero ben presto di dominio popolare, consegnando ai cuglieritani valide cornici 'storiche' per la devozione alla santa.

(166) Il primo, sulla destra, reca l'iscrizione *VIRTUTE COELI VIRGINIS AD NIVES / CURRU FERENTES EFFIGIEM BOVES / BARDOSU IN MONTE STETERUNT / PRODIGIUM POPULIS IN AEVUM*; in calce al secondo invece, sulla sinistra, *IN NOCTE FULMEN / DIRUIT IGNITUM / ALTARE SACRUM VIRGINE AD NIVES / ILLESA AUTEM EFFIGIES MANET / MIRIFICO MODO IN RUINIS / A. D. MDCCCXXIV.*

(167) APC, *Liber Chronicon*, p. 82.

(168) Una cartolina d'epoca riporta un'immagine precedente al 1912, siglata sul verso 'Ledda', laddove è leggibile con sufficiente chiarezza la situazione architettonica precedente agli interventi del cav. Roberto Sanna, resisi necessari anche per un logorio delle murature che, probabilmente, facevano temere dei crolli. Per la descrizione si procede compendiando l'immagine fotografica con uno schizzo del paese di Cuglieri (visto dal rione di *Crabola*) realizzato da Felix Despine, presumibilmente nel 1859 (conservato presso gli Archives Departementales de la Haute-Savoie, è pubblicato in F. Despine, *Ricordi di Sardegna. Un anno a Cuglieri e dintorni (1858-1859)*, cit., pp. 114-115). Il prospetto di facciata rientrava di alcuni metri rispetto ai due campanili; questo, appena mosso da un finestrone in asse con il portale d'ingresso, presentava una semplicissima tessitura muraria a filari di blocchi sfalsati e terminava a capanna, con una serie di archeggiature cieche lungo il margine, quasi non più leggibili ai tempi della cartolina, a causa dell'erosione della pietra utilizzata. Più interessante appariva la struttura dei due campanili: di altezza pressoché uguale si caratterizzavano per un disegno decisamente dissimile: quello di sinistra si presentava

to da Henry Smyth nella relazione edita del suo viaggio in Sardegna (1828) ([169]). A lavori compiuti, dopo che mons. Cano ebbe benedetto il nuovo 'concerto' di campane il 23 giugno 1913 ([170]), il vescovo di Bosa mons. Vinati giunse a piedi da Tresnuraghes per l'inaugurazione, il 5 agosto, in coincidenza con la festa della Vergine della Neve e il XVI Centenario dell'Editto di Costantino, a capo di una processione di numerosi fedeli giunti da tutta l'Isola *chiamati a raccolta* dal canonico mons. Francesco Liperi ([171]).

---

suddiviso in quattro registri segnati da cornicioni modanati, di cui il quarto, a sezione ottagonale fungeva da cella campanaria, con ampie bucature per la diffusione del suono ed era coronato da un cupolotto piramidale. Più semplice la scansione delle superfici del campanile di destra, suddiviso da cornici in tre registri (di cui il terzo ospitava il vano campanario con quattro aperture a sesto leggermente acuto), completato da un cornicione duplicato e coronato da una struttura merlata rientrante. La riprogettazione del Sanna previde due campanili identici, strutturati in tre registri a sezione progressivamente ridotta verso l'alto; il primo dei quali mosso da paraste angolari ad imitazione di blocchi sfalsati, il secondo bucato da un oculo e il terzo, su cui si apre una bifora identica a quelle della facciata, coronato da una guglia piramidale contornata da quattro pinnacoli, elemento che sarebbe stato ripreso nella progettazione del campanile del Seminario (M.A. Scanu, *Seminario regionale sardo del Sacro Cuore,* in F. Masala, *Architettura dall'Unità d'Italia alla fine del '900*, Nuoro 2001, p. 152). Al prospetto di facciata si allinea il muro di recinzione del camposanto, strutturato su terrazzamenti che seguono il declivio del colle Bardosu.

([169]) W.H. Smyth, *Relazione sull'isola di Sardegna,* a cura di Manlio Brigaglia, trad. di Tiziana Cardone), Nuoro 1998, p. 268 (edizione orig. *Sketch of the present state of the Island of Sardinia*, London 1828). La poco consueta conformazione architettonica veniva sottolineata da un curioso aneddoto riportato da Marcello Serra: *Le due torri della cattedrale* [sic] *di S. Maria, in quest'immagine equorea, entrano come il castello di prora d'un fastoso galeone, sospeso sullo scrimolo dell'onda. Ma quelle due torri, osservate dalla riviera non lontana, hanno suggerito alla irriverente gelosia dei pescatori bosani ed algheresi di soprannominare questa chiesa, S. Maria cornuta. Tale irriverenza è ancora più grave perché S. Maria è molto venerata a Cuglieri ed il suo prodigioso arrivo per via di mare le ha guadagnato il rispetto e la devozione di tutti i paesi della Planargia. Ma, si sa, in Sardegna, quando insorgono le beghe di campanile, neanche i santi si salvano...* (M. Serra, *Mal di Sardegna*, Firenze 1977[6], p. 277).

([170]) Le quattro nuove campane furono donate, una dal canonico della Collegiata Francesco Curcu, un'altra da Maria Paola Spano vedova Idda, un'altra da Barbara Fara e la quarta da Francesca Cocco e Angelina Sanna (APC, *Liber Chronicon*, p. 5).

([171]) Mantiene memoria dell'avvenimento un'epigrafe affissa sul controprospetto di facciata, sulla destra entrando in Basilica.

Le glorie della Madonna della Neve di Cuglieri si diffondevano nel mondo, nei racconti nostalgici di una moltitudine di cuglieritani emigrati soprattutto in Argentina, da cui giunse nel 1914 il denaro per l'acquisto del colossale lampadario pendente al centro della volta della chiesa ([172]). Quello stesso anno il giovane Solinas Giuseppe regalò il simulacro della Madonna della Neve in bronzo e rame che venne collocato sulla facciata della chiesa ([173]), al centro del timpano curvilineo sul cui margine scorre la scritta in lettere bronzee *EGO IN ALTISSIMIS HABITO ELEGI ET SANCTIFICAVI LOCUM ISTUM.*

Scoppiò la prima guerra mondiale, ed in pieno conflitto, il 5 agosto del 1916, l'arciprete Angotzi consacrò l'altare marmoreo innalzato *al nome ed alla gloria dell'inclito patriarca S. Giuseppe*, realizzato dalla bottega di Giuseppe Sartorio assieme al grazioso rilievo neogotico con l'*Adorazione dei Magi* firmato dal figlio Ettore ([174]). Al centro dell'alzata figura ancora oggi la preesistente e pregevole statua settecentesca del santo titolare. Successivamente, *ricordando i cari e dolci nomi dei loro caduti nella Guerra Mondiale...* i genitori le vedove e i parenti dei combattenti cuglieritani innalzarono in loro memoria l'altare *votivo espiatorio* dedicato a Gesù Crocifisso Re dei Dolori ([175]).

Nel 1917 l'arciprete Angotzi promosse la costituzione della Corte d'Onore della Regina Incoronata della Neve, ad imitazione di quella che fioriva attorno alla Consolata di Torino – con affiliate in tutta Italia e all'Estero ([176]) – e il 6 gennaio dell'anno successivo celebrò il

---

([172]) Nella sagrestia si può vedere appeso il prospetto delle sottoscrizioni, a data del 1° ottobre 1914, con i 183 nomi di coloro che parteciparono all'acquisto.

([173]) APC, *Liber Chronicon*, p. 7.

([174]) L'altare fu pagato a spese del medesimo arciprete con l'ausilio di un lascito da parte di Filomena Fiori Lai, come tramandato da un'iscrizione ai piedi dell'altare, sul fianco destro della mensa. Nel rilievo con l'*Adorazione dei Magi* si legge l'iscrizione *AL GRANDE PATRIARCA S. GIUSEPPE / NEL CINQUANTENARIO / DA CHE FU PROCLAMATO DIVO PATRONO / DI TUTTA LA CHIESA / I DEVOTI FIGLI CHE IN CUGLIERI NOSTRA / NE PORTANO IL NOME / PLAUDENDO AL SANTO LORO PROTETTORE / OFFRONO*.

([175]) Anche questa notizia è riportata in un'iscrizione al lato della cappelletta.

([176]) In Sardegna erano presenti Dame d'Onore della B. V. della Neve anche a Sassari, Cagliari, San Nicolò Gerrei, Scano Montiferro, Seneghe, Oristano, Nurachi e Sennariolo.

rito di consacrazione solenne di tutte le famiglie di Cuglieri al Sacro Cuore di Gesù ([177]).

Del 1919 si tramandano solenni feste 'giubilari' dal 3 al 6 agosto, nel XXV dell'Incoronazione del simulacro della Madonna, impedite l'anno precedente dalla guerra in corso ([178]). In quella circostanza il pontefice Benedetto XV conferì alla chiesa di Cuglieri il titolo di *Basilica Romana Minore*, vantato fino ad allora unicamente dal tempio della Madonna di Bonaria a Cagliari ([179]).

Il 4 aprile del 1920 furono benedette ed inaugurate le due statue dei *Santi Paolo e Giovanni* site in corrispondenza degli accessi laterali al presbiterio ([180]) (figg. 23 e 24), anch'esse opera del Sartorio, al quale fu commissionato un medaglione marmoreo del Redentore, posizionato l'anno successivo nella cappella delle Anime ([181]) (replica di quello già esistente nella cappella Fodde Motzo del camposanto cuglieritano, architettonicamente 'allestita' dallo scultore in originali forme Déco) ([182]). In quegli anni giungeva a Cuglieri, esiliato in Sardegna per motivi politici, il sacerdote marchigiano Serafino Patrignani di Camerano, ben presto nominato Beneficiato e Mansionario Viceparroco ([183]): collezionista d'arte, ebbe rilevanza anche nelle vicende artistiche della Basilica, do-

---

([177]) APC, *Liber Chronicon*, pp. 8-12.

([178]) P. Lutzu, *Il Montiferro...*, cit., p. 9. Così recita pure un'epigrafe a memoria della circostanza sita su di un'acquasantiera, a destra entrando in chiesa.

([179]) M.P. Fara, *Il Comune di Cuglieri...*, cit., p. 70, nota 1.

([180]) Le due statue monumentali vennero acquistate col concorso della Società delle Dame di Maria della Neve e dell'Adorazione Perpetua e dell'arciprete Angotzi (APC, *Liber Chronicon*, p. 59).

([181]) APC, *Liber Chronicon*, p. 61.

([182]) Fra le opere d'arte presenti nel cimitero è significativo ricordare la 'copia' della *Maddalena Penitente* di Pompeo Batoni (1708-1787) appesa sulla parete di fondo della piccola cappella del medesimo, datata 1924 e siglata *Istituto San Vincenzo*, che pare essere stata – come la statua in cartone romano di *Sant'Imbenia* – un dono da parte della cuglieritana Mallena Caddeo.

([183]) Alle notizie da me già raccolte su questo personaggio in M.A. Scanu, *Un dipinto di Julius Frank nella Basilica di Cuglieri ed altre note sull'iconografia di S. Elisabetta d'Ungheria in Sardegna*, cit., pp. 375-376, si aggiungono alcune precisazioni contenute nel *Liber chronicon* della parrocchia di Sindia, dove il Patrignani fu parro-

nando alla chiesa un dipinto seicentesco raffigurante *San Sebastiano* e una piccola tela del pittore tedesco Julius Frank (1826-1908) con *S. Elisabetta d'Ungheria*, patrona dei francescani secolari, tuttora oggetto di culto da parte delle Terziarie cuglieritane (il primo esposto nella sagrestia dei canonici e l'altro custodito nell'aula capitolare) ([184]).

L'11 settembre 1924 giunse a Cuglieri mons. Gaetano Malchiodi della Congregazione dei Seminari con l'ing. Giuseppe Momo da To-

---

co fra il 1928 e il 1938 (una porzione del documento è stata recentemente pubblicata in *Nella chiesa di Sindia una catechesi biblica negli anni '30 per immagini dal "libro storico" del vicario di Sindia don Serafino Patrignani 1928-1938*, Circolo Culturale Cabuabbas, Bosa 2013, pp. 1-2). In questo documento il medesimo Patrignani scrive come *incipit*: *Io d. Serafino Patrignani fu Antonio e Zoia Costanza nato in Camerano di Ancona nel 30 ottobre 1876 dopo diversi processi politici nel 1915, esiliato in Sardegna fino al 1919 - (17 gennaio) passato in America meridionale nello stesso anno e ritornato in Roma fui chiamato quale viceparroco e beneficiato in Cuglieri dal Rev.mo Mons. Zanetti Vescovo di Bosa, ove stetti fino al luglio 1927. Eletto parroco di Flussio diocesi di Bosa, ressi quella parrocchia fino al 24 novembre 1928, e ricevetti il Regio placet il 25 novembre 1928 per la parrocchiale di Sindia dietro presentazione di Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Filippo M. Mantini Vescovo di Bosa.* Ringrazio il parroco di Sindia don Giovanni Antonio Niola per avermi concesso la visione del documento e per ogni altra informazione. Per motivi cronologici, non ritengo possibile identificare il Patrignani vissuto a Cuglieri negli anni '20 del Novecento con l'omonimo canonico della cattedrale di Ancona autore di un *Elogio Funebre di Mons. Federico Federici vescovo di Foligno*, da lui pronunciato in quella stessa cattedrale il 13 agosto 1892 e pubblicato ad Ancona in quell'anno. Tuttavia, che questo canonico anconetano possa aver avuto relazioni di parentela con il Patrignani vissuto in Sardegna, potrebbe essere suggerito dalla pubblicazione, nel 1893, del saggio *Della vita e degli scritti di Giuseppe Pasquali Marinelli di Camerano d'Ancona* (il luogo di nascita del nostro Patrignani), dal cui sottotitolo si apprende come l'autore fosse, al tempo, maestro nel seminario vescovile di Ancona. L'anno successivo, questo canonico, pubblicò un altro *elogio funebre* per il sacerdote Roberto Donzelli, *professore nel seminario anconitano, letto nella Chiesa del Gesù il 4 Luglio 1894.* Circa l'accusa di aver favorito gli Austriaci durante il primo conflitto mondiale, da cui sarebbero derivati i *processi politici* cui fa cenno il Patrignani nel documento di Sindia, ritengo possa aver avuto a che fare con l'episodio del bombardamento della cappella del Santissimo Sacramento della cattedrale anconetana di San Ciriaco, seriamente danneggiata da otto cannonate austriache il 24 maggio 1915 (forse in quell'occasione andarono perduti gli affreschi di Piero della Francesca, che già nel XIX secolo erano stati coperti da intonaco).

([184]) M.A. Scanu, *Un dipinto di Julius Frank nella Basilica di Cuglieri ed altre note sull'iconografia di S. Elisabetta d'Ungheria in Sardegna*, cit., pp. 373-405.

rino ([185]), progettista del Seminario Regionale Sardo che sarebbe sorto a Cuglieri, in località *Sianu*, per valutare il terreno donato alla Chiesa dal nobile cuglieritano Eraldo Sanna. Il 4 agosto 1925 il cardinale Gaetano Bisleti, prefetto della S. Congregazione dei Seminari ed Università, benedì la prima pietra dell'imponente struttura voluta dal pontefice Pio XI (poi inaugurata il 2 ottobre 1927) ([186]). Il giorno successivo lo stesso Bisleti celebrò nella Basilica della Madonna della Neve un solenne pontificale alla presenza dell'intero Episcopato sardo ([187]), di oltre sessanta sacerdoti e di una folla immensa. Iniziò una nuova epoca gloriosa, per il Santuario e per il paese, rivitalizzato e reso famoso dalla presenza del Seminario. Non è un caso che al decennio 1928-1938 risalgano gli ultimi grandi interventi di arredo prevalentemente marmoreo che hanno configurato la Basilica nelle forme tuttora visibili. Fu realizzato il neogotico altarino del *Sacro Cuore*, consacrato assieme con l'altarino di *Gesù Crocifisso* il 7 agosto 1928 dal vescovo di Bosa Filippo Mantini, che vi rinchiuse le reliquie dei santi Gaudenzio, Restituta e Aurelio ([188]). L'anno dopo fu collocata la mostra marmorea dell'ingresso laterale, scolpita dal già citato Benvenuto Giovanni da Pietrasanta ([189]).

([185]) Per l'ingegner Giuseppe Momo (1875-1940) si veda G. Montanari, *Giuseppe Momo, ingegnere-architetto. La ricerca di una nuova tradizione tra Torino e Roma*, Torino 2000; G. Pigafetta, *Giuseppe Momo*, in G. Pigafetta-I. Abbondandolo-M. Trisciuoglio, *Architettura tradizionalista. Architetti, opere, teorie*, Milano 2002, pp. 243-246; C. Barucci, *Giuseppe Momo, il seminario di Reggio Calabria: tra "classicità" e "strutturalismo"*, in «Quaderni del dipartimento Patrimonio architettonico e urbanistico», Università degli studi di Reggio Calabria, XI (2003), n. 21/22, pp. 123-132.

([186]) Sulla Facoltà teologica di Cuglieri P. Fois, *La Pontificia Facoltà di Cuglieri e gli studi teologici in Sardegna*, tesi di laurea, A.A. 1973-1974, rel. Prof. Lorenzo Del Piano. In relazione agli aspetti architettonici dell'edificio, si veda la mia scheda *Seminario regionale sardo del Sacro Cuore*, cit.

([187]) Erano presenti in quell'occasione l'arcivescovo di Sassari Cleto Cassani, il vescovo di Bosa Fra Angelico Zannetti, l'arcivescovo di Cagliari Ernesto Maria Piovella, l'arcivescovo di Oristano Giorgio Del Rio, il vescovo di Iglesias Saturnino Peri, il vescovo di Ales Francesco Emameli, il vescovo di Alghero Francesco D'Errico, il vescovo di Ozieri Francesco Franco, il vescovo d'Ampurias e Tempio Albino Morera e il vescovo di Nuoro Maurillo Fossati.

([188]) APC, *Liber Chronicon*, p. 81.

([189]) *Ibid.* Sull'architrave scorre l'iscrizione *ECCE KULARIS / MATER TUA*. Nell'agosto 1929 il vescovo Mantini consacrava l'altare intitolato a *San Giuseppe Patriarca.*

Lo stesso Pietrasanta, assieme a Raffaele Polidoro, nel 1935 eseguì il pavimento della Basilica in marmo *stile Ottocento* come pure le balaustre di recinzione delle cappelle della Madonna di Bonaria (ora del fonte battesimale), di S. Imbenia, della Vergine del Soccorso, delle Anime e di S. Lucia ([190]). L'11 marzo 1937 furono traslate, dal vicino camposanto, le spoglie di mons. Cano, cuglieritano d'adozione e sincero sostenitore di tante avventure di fede dell'ormai anziano arciprete Angotzi ([191]). Il suo corpo fu deposto nella cappella di S. Sebastiano, dove ne ricorda la presenza una lapide e lo stemma episcopale del compianto prelato, scolpito nel marmo ([192]). Infine, la vigilia del 5 agosto 1938, l'arciprete della Collegiata, assieme al vescovo di Bosa Nicolò Frazioli, riconsacrarono la mensa dell'altar maggiore, restaurata a sue spese e del medesimo vescovo, depositandovi le reliquie dei santi Antioco, Gaudenzio e Giustino ([193]).

Fra le ultime circostanze, che mons. Angotzi ritenne degne d'essere annotate sul *Liber Chronicon* della chiesa, si ricorda la visita alla Basilica, il 6 giugno 1942, del principe di Piemonte Umberto di Savoia ([194]).

Alla morte del rimpianto arciprete, nel 1947, i cui resti mortali riposano ora nel pavimento della cappella di S. Giuseppe, l'arcipretura passò nelle mani del futuro vescovo di Bosa mons. Giovanni Pes. Costui resse la parrocchia per 28 anni fino alla sua consacrazione episcopale avvenuta in questa Basilica il 22 giugno 1975, come vescovo titolare di Risinio ([195]). Sotto il suo governo la chiesa subì

([190]) *Ibid.*, p. 86. Frattanto Il 26 Maggio 1931 il cardinale Enrico Gasparri, Legato Pontificio del Congresso Eucaristico Regionale tenutosi ad Oristano, rese omaggio al simulacro della Vergine *Ad Nives*, visitando il santuario cuglieritano (*Ibid.*, p. 82, l'avvenimento è ricordato anche da un'epigrafe presente in Basilica).

([191]) Il Cano visse a Cuglieri, fino al termine dei suoi giorni, nel distinto palazzotto cui si accede al n. 17 della via del centro storico che prende il nome dal medesimo prelato.

([192]) *Synodus dioecesana bosanensis VII habita anno MCMXLVII*, Sassari 1947, p. 267.

([193]) È ricordato da un'epigrafe apposta nella parete destra della cappella intitolata alla B. V. del Soccorso; se ne fa memoria anche in APC, *Liber Chronicon*, p. 88.

([194]) *Ibid.*, p. 85.

([195]) Il fatto è ricordato da un'epigrafe sita nella cappella di Santa Lucia. Qualche mese dopo, nel 1948, egli fu tra gli organizzatori della *Peregrinatio Mariae* col

ingenti restauri e per sua iniziativa la sostituzione delle pitture dello Scherer con un nuovo programma decorativo ad opera del pittore cuglieritano Pietro Collu, compiuto solo in parte, nei quattro teleri che decorano attualmente l'interno del tamburo della cupola – raffiguranti il *Ritrovamento della Madonna sulla spiaggia di Santa Caterina di Pittinuri*, l'*Arrivo a Monte Bardosu*, la *Processione* e la *Madonna della Neve in trono circondata dagli illustri cuglieritani* (fig. 25) – e nei due pennacchi frontali alla navata con gli *Evangelisti Luca e Giovanni* ([196]).

Durante il governo della parrocchia da parte dello scanese mons. Antonio Motzo. (1975-1999), il 1° ottobre 1986 venne pubblicato il decreto di unione delle diocesi di Alghero e Bosa ([197]). Il 1° gennaio di quello stesso anno, il vescovo Pes, preannunciava in una sua lettera pastorale l'apertura di un sinodo diocesano, nel cui contesto, il 21 ottobre 1990, la Basilica di Cuglieri fu testimone della solenne celebrazione ispirata al tema *La Chiesa con Maria - La Chiesa come Maria* ([198]).

A partire dal 1999, parrocchia e arcipretura sono tuttora nelle mani di don Carmelino Loi, nativo di Santulussurgiu.

La Basilica di Santa Maria *ad Nives* di Cuglieri è stata una delle sette chiese 'giubilari' istituite nella diocesi di Alghero-Bosa in occasione del Giubileo dell'anno 2000, assieme alle due cattedrali di Alghero e di Bosa, il santuario di Valverde ad Alghero, quello di S. Costantino a Sedilo, Nostra Signora di Corte a Sindia e San Pietro *extra muros* a Bosa.

Il santuario della Madonna della Neve è, oggi come ieri, gloria del suo popolo e meta costante di pellegrinaggio. Distingue il pae-

---

trasporto nei diversi paesi della diocesi del simulacro bronzeo della Madonna della Neve (G. PES, *Sinodo*, Sassari 1991, p. 51).

([196]) Per il pittore Pietro Collu si veda L. Sorrentino (cur.), *La pittura tonale di Pietro Collu: opere dal 1920 al 1990*, Cagliari 1999; S. Arca, *L'artista: Pietro Collu*, in L. Marrocu (cur.), *Cuglieri dal Settecento a oggi: la storia, la memoria*, Cuglieri 2005, pp. 155-161.

([197]) G. PES, *Sinodo*, cit., p. 13.

([198]) *Ibid.*, pp. 24, 51.

saggio del Montiferru: fra monte e mare, fra cielo e terra. Ritempra lo spirito e soccorre la speranza. L'obiettivo di questo studio è quello di preservarne e diffonderne il passato, con l'auspicio di un futuro che possa esserne all'altezza.

APPENDICE FOTOGRAFICA

Le foto di cui alle figg. 2-3, 5-12, 15, 18-19, 23-24 sono dell'autore dello studio, i diritti di riproduzione appartengono alla Parrocchia di S. Maria *ad Nives* (Cuglieri) che ne concede l'uso unicamente in questa sede. Autorizzazione da parte dell'Ufficio per i beni culturali della diocesi di Alghero-Bosa del 16.01.2015. La riproduzione della fig. 4 è stata concessa dal dr. Emil Krén (Web Gallery of Art) che si ringrazia per la cortesia. Le foto d'epoca (figg. 1, 13-14, 16-17, 22, 25) non sono coperte da copyright. L'autore del testo si dichiara altresì disponibile a regolarizzare ogni eventuale competenza.

Fig. 1. *Madonna della Neve*, seconda metà del XIV sec., pietra dipinta, h. cm. 130 c.ca, Cuglieri, Basilica della B. Vergine *ad Nives*, immagine fotografica d'epoca

Fig. 2. *Madonna della Neve*, seconda metà del XIV sec., pietra dipinta, h. cm. 130 c.ca, Cuglieri, Basilica della B. Vergine *ad Nives*

Fig. 3. *Madonna della Neve*, seconda metà del XIV sec., pietra dipinta, h. cm. 130 c.ca, Cuglieri, Basilica della B. Vergine *ad Nives*, totale e particolare

Fig. 4. J. De Liége, *Testa di Bonne di Francia*, c. 1361, marmo bianco, altezza cm. 22,8, Museo Mayer van den Bergh, Anversa

Fig. 5. *Madonna della Neve*, XVIII sec., olio su tela, Cuglieri, chiesa di San Edoardo (o dei Cappuccini)

Fig. 6. A. Casola, *Sant'Efisio*, 1624, statua in legno con policromia, Cuglieri, Basilica della B. Vergine *ad Nives*

Fig. 7. Cuglieri, interno della Basilica B. Vergine *ad Nives*, navata e presbiterio

Fig. 8. F. Massa, *B. Vergine delle Anime*, 1774, olio su tela, Cuglieri, Basilica della B. Vergine *ad Nives*, sagrestia

Fig. 9. D. Franco (bottega di), *Altare della Madonna della Neve*, 1802-1807, marmi scolpiti e intarsiati, Cuglieri, Basilica della B. Vergine *ad Nives*

Fig. 10. G. Marghinotti (attr.), *La Madonna del Carmelo che intercede per le Anime Purganti*, 1855-1860, olio su tela, Cuglieri, Basilica della B. Vergine *ad Nives*

Fig. 11. A. Del Vecchio, A. Casola, *Repositorio per il SS. Sacramento*, 1628, legno intagliato, dorato e dipinto, Cuglieri, Basilica della B. Vergine *ad Nives*, sagrestia

Fig. 12. E. Scherer, *Ritratto di mons. Eugenio Cano*, 1914, olio su tela, cm. 110,5 x 70, Bosa, Curia vescovile

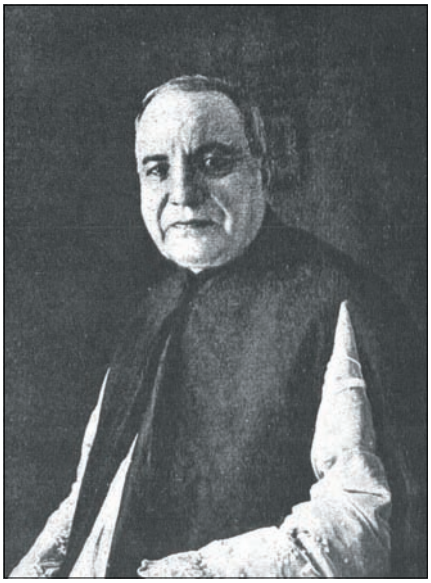


Fig. 13. *Mons. Antonio Giuseppe Angotzi* (1859-1947), foto d'epoca, tratta da *Nella solenne inaugurazione del Seminario Maggiore del S. Cuore di Gesù. Cuglieri, 2 ottobre 1927*, Soc. Tip. Ed. Porta, Piacenza 1927, p. 37

Fig. 14. *Cuglieri - Interno della Insigne Basilica Romana della Collegiata di Santa Maria della Neve*, stampa fotografica, cartolina anni 20' del XX secolo, edizione: Attilio Mastino; spedita da Cuglieri il 20 novembre 1932 (coll. privata)

Fig. 15. E. Scherer, Bozzetto per il *Martirio di Sant'Imbenia*, 1893, olio su tela, cm. 39,5 x 50 (coll. privata)

Fig. 16. *SS. V. della Neve - Patrona e Titolare della I. Collegiata di Cuglieri in Sardegna - Incoronata il 5 Agosto 1893*, stampa litografica a colori (da un dipinto di Emilio Scherer); sul retro reca l'*Orazione alla SS. Vergine della Neve*, con visto per la stampa del vescovo di Bosa mons. Eugenio Cano del 4 marzo 1890

Fig. 17. *Mons. Bonfiglio Mura, arcivescovo di Oristano* (1810-1882), foto d'epoca (coll. privata)

Fig. 18. G. Sartorio, *Altare di Sant'Imbenia V. e M. cuglieritana*, 1906, marmi e legno scolpiti, incisi e dipinti, Cuglieri, Basilica della B. Vergine *ad Nives*

Fig. 19. *Fra Paolo da Cuglieri*, XVIII sec., olio su tela, Cuglieri, chiesa di San Edoardo (o dei Cappuccini)

Fig. 20. *Cuglieri - Nuova facciata della Cattedrale* [sic], stampa fotografica, cartolina anni 10' del XX secolo, edizione: Alfredo Ferri (Macomer) - per Amalio Stinotti - Guglieri [sic]; spedita da Cuglieri il 24 luglio 1916 (coll. privata)

Fig. 21. G. Benvenuto, *Il miracolo del fulmine che nel 1824 lasciò illeso il venerato simulacro*, 1930, altorilievo in marmo, Cuglieri, Basilica della B. Vergine *ad Nives*, prospetto di facciata

Fig. 22. *Cuglieri (Sardegna) - Chiesa di Santa Maria della Neve*, stampa fotografica, cartolina fine '800-primissimi anni del '900, edizione: Giuseppe Ledda; (coll. privata)

Fig. 23-24. G. Sartorio, *I santi Paolo e Giovanni evangelista*, 1920, sculture in marmo, Cuglieri, Basilica della B. Vergine *ad Nives*

Fig. 25. *Madonna della Neve in trono circondata dagli illustri cuglieritani*, fotografia in b/n colorata a mano, cartolina anni '50 del Novecento, edizione: Ditta Garioni (Piacenza); (coll. privata)

David Igual Luis (*)

LETRAS DE CAMBIO DE CAGLIARI A VALENCIA (1481-1499) (**)

Sumario: 1. Introducción. - 2. Protestos en Valencia y letras de cambio de Cagliari: aspectos formales. - 2.1. El preámbulo del protesto y la transcripción de la letra de cambio. - 2.2. El acto de la reclamación y el certificado del tipo de cambio. - 3. Los significados y los protagonistas de una relación financiera. - 3.1. Motivaciones del impago de la letra y mecanismos especulativos. - 3.2. Las causas de la emisión de los cambios: pagos, comercio, transportes, rentas. - 3.3. La participación de nobles y oficiales reales en la circulación de capital. - 3.4. El tráfico en manos de mercaderes de Valencia y Cagliari. - 4. Consideraciones finales.

1. *Introducción.* – A finales de la Edad Media, la letra de cambio fue un mecanismo esencial para la transferencia de capitales en Europa y el Mediterráneo. Recuerdo que este instrumento se constituyó definitivamente durante el siglo XIV y que, desde entonces, supuso en esencia una orden de traspaso de dinero entre dos lugares, que debía abonarse en un tiempo determinado. En esa orden participaban diversos actores y monedas en los sitios de origen y destino, y justo las diferencias de metal, espacio y plazo de pago confirieron a las letras la condición de medios de canje dinerario, crédito y compensación mercantil ([1]). Todo esto se efectuaba con arreglo a ciertos

---

(*) Universidad de Castilla-La Mancha.

(**) Este artículo se ha realizado dentro del proyecto de investigación *Identidades urbanas Corona de Aragón-Italia: redes económicas, estructuras institucionales, funciones políticas* (*siglos XIV-XV*), financiado por el Ministerio de Economía y Competitividad español entre 2012-2015 (referencia HAR2011-28861) y dirigido desde la Universidad de Valencia por el profesor Paulino Iradiel Murugarren.

([1]) D. Igual, *La circulación de capitales. El mundo financiero europeo en la Baja Edad Media*, en *El mercat. Un món de contactes i intercanvis*, XVI Curs d'Estiu Comtat d'Urgell (Balaguer, 6, 7 i 8 de juliol de 2011), ed. per F. Sabaté, Lérida 2014, pp. 214-215.

esquemas de movimiento del dinero y de las letras y de denominación de los operadores que intervenían en su gestión, como los que aparecen recogidos en el *Anexo I* de este artículo.

Tales letras se redactaban privadamente y, en último extremo, son documentos ambiguos que no solían explicitar ni la condición personal o socioprofesional de sus protagonistas, ni las razones del pago a distancia y diferido que se estipulaba. En ocasiones, sin embargo, el tráfico cambiario podía generar los denominados "protestos" en las poblaciones de recepción de las letras, es decir, actos firmados ante notario en los que se reclamaba la entrega del dinero girado. Estos protestos son fuentes importantes porque proporcionan informaciones complementarias a las aportadas por las letras y, además, porque en muchos territorios son un recurso archivístico esencial (a veces casi el único) para acumular y estudiar hoy series amplias de cambios pertenecientes al pasado medieval ([2]). En cualquier caso, letras y protestos formaron parte entonces de un entramado complejo de circulación financiera que, por un lado, apoyó al comercio y, por el otro, fue una de las bases del crecimiento de la actividad bancaria europea.

En ese entramado, la posición ocupada por las diferentes plazas y regiones continentales y mediterráneas fue variable. En la ciudad de Valencia, por ejemplo, se instauró de manera definitiva a partir como mínimo de las décadas 1420-1430 un mercado de valores, que comenzó a facultar tanto la fijación diaria de las cotizaciones de los cursos monetarios con otros espacios europeos como el afianzamiento técnico y social de las modalidades de cesión del dinero. Entre ellas, cómo no, la letra de cambio. En el mapa financiero internacional del siglo XV, el núcleo valenciano ocupó siempre posiciones de centro intermedio e interregional, aunque fue ganando importancia

---

([2]) Es lo que sucede en los reinos hispánicos y, particularmente, en la Corona de Aragón (D. Igual Luis, *Los medios de pago en el comercio hispánico* (*siglos XIV y XV*), en *El comercio en la Edad Media*, XVI Semana de Estudios Medievales (Nájera y Tricio, del 1 al 5 de agosto de 2005), coord. por J.I. de la Iglesia Duarte, Logroño 2006, pp. 276-279). También se insiste en el valor de los protestos notariales en J. Hernando, *Lletres de canvi i llurs protests. Lletres de canvi girades des de l'illa de Sardenya*, en *La Corona catalanoaragonesa i el seu entorn mediterrani a la Baixa Edat Mitjana*, Actes del Seminari (Barcelona, 27 i 28 de novembre de 2003), ed. per M.T. Ferrer i Mallol *et alii*, Barcelona 2005, pp. 135-136).

durante esta centuria en torno a una geografía de relación muy delimitada y centrada primero en el resto de áreas de la Corona de Aragón, después en el norte de Italia y finalmente, con flujos más reducidos, en Castilla, Andalucía y Flandes ([3]).

En parte, los vínculos dinerarios de Valencia con estas zonas han sido ilustrados a través de algunas colecciones de cambios que han podido examinarse en las abundantes fuentes notariales locales, gracias en su inmensa mayoría a los ya mencionados protestos: unas 800 letras llegadas a la ciudad en la cronología 1404-1452 ([4]); otras 2.428 también recibidas en Valencia de 1453 a 1500, de las que 2.299 son de la época posterior a 1475 y proceden de los documentos testimoniados en los fondos de un único notario: Jaume Salvador ([5]). La espectacular reunión de noticias en el último cuarto del siglo identificaría una aceleración de los ritmos negociadores exteriores alrededor de la capital valenciana. Pero, en paralelo, sería el resultado de la multiplicación de lugares con los que la ciudad contrataba giros monetarios. Sirva un indicio, extraído de los datos de letras que acabo de anotar: si las informaciones de 1453-1475 señalan 26 poblaciones que emitieron cambios hacia Valencia, las de 1475-1500 elevan esta cifra hasta las 87. Obviamente, los contactos articulados con este conjunto de localidades no se desenvolvían siempre en el mismo nivel. Entre ellas, existían plazas que sólo efectuaban trasvases esporádicos de dinero a Valencia y otras que mantenían un enlace constante. Así, si nos limitamos a la última etapa citada (1475-1500, la cubierta por los libros notariales de Jaume Salvador), únicamente nueve ciudades concentraron poco más del 70 % de las 2.299 letras investigadas para ese momento, lo que retrata también las áreas de

---

([3]) D. Igual Luis, *Los agentes de la banca internacional: cambistas y mercaderes en Valencia*, en "Revista d'Història Medieval", 11 (2000), pp. 112-119.

([4]) E. Cruselles Gómez, *Los mercaderes de Valencia en la edad media* (*1380-1450*), Lérida 2001, pp. 177-203, sobre todo pp. 190-192. Asimismo, consúltese con más detalle la tesis doctoral original de este autor: Id., *Hombres de negocios y mercaderes bajomedievales valencianos*, Valencia 1996, vol. II, pp. 518-557.

([5]) D. Igual Luis, *Valencia e Italia en el siglo XV. Rutas, mercados y hombres de negocios en el espacio económico del Mediterráneo occidental*, edición en formato de libro, Castellón 1998, pp. 421-424. Véanse aquí también, sobre las características de los registros conservados en Valencia del notario Salvador, las pp. 72 y 115.

relación más intensa y permanente con Valencia. Son Barcelona (479 letras), Mallorca (252), Palermo (199), Sevilla (146), Nápoles (133), Cagliari (128), Venecia (98), Génova (94) y Roma (91) ([6]).

Como se observa, Cagliari figura en este elenco de lugares destacados en el envío de cambios hacia Valencia durante las décadas finales del XV. No es la única plaza de Cerdeña que aparece en las letras registradas por Jaume Salvador. En sus fondos siempre hasta 1500 constan otros 9 cambios de Alghero (1482-1498), 1 de Bosa (1498) y 9 más de Sassari (1484-1499) ([7]). Unidos a los 128 de Cagliari, que comprenden el período 1481-1499, componen un total de 147. Esto sitúa a las emisiones sardas en una posición intermedia dentro de la jerarquía geográfica dibujada por los tratos cambiarios de Salvador ([8]). Es evidente que cualquier número absoluto de letras debe vincularse con las sumas de dinero que transportaban y, por tanto, no necesariamente la densidad documental de una corriente de transacciones equivale a su peso económico real en un mercado determinado. Sea como fuere, las cantidades que he reproducido atestiguan un cierto tráfico financiero Cerdeña-Valencia que, eso sí, estaba fuertemente protagonizado desde Cagliari. En este contexto, el objetivo del presente artículo es describir esas 128 letras de Cagliari a las

---

([6]) D. Igual Luis, *Las relaciones financieras de una ciudad mediterránea: Valencia en la Baja Edad Media*, en *Dinero, moneda y crédito en la Monarquía Hispánica*, Actas del Simposio Internacional (Madrid, 4-7 de mayo de 1999), ed. por A.M. Bernal, Madrid 2000, pp. 107-112, especialmente pp. 111-112.

([7]) Los de Alghero: Archivo del Reino de Valencia (en adelante ARV), *Protocolos*, n. 2001 (1482-III-2 –hay dos–), 2003 (1484-IX-9), 2004 (1485-II-9, VI-4 y X-1 –hay dos–), 2006 (1489-VI-2) y 2698 (1498-III-1). El de Bosa: *ibidem*, n. 2698 (1498-III-19). Los de Sassari: *ibidem*, n. 2003 (1484-VII-20 y VIII-2 –hay dos–), 2005 (1488-IV-17), 2690 (1491-XII-20), 2010 (1493-VIII-2), 2011 (1495-I-16) y 2698 (1498-III-19 y 1499-VII-19).

([8]) En las fuentes de este notario, las letras de Cerdeña son menos que las de Cataluña (499), Baleares (283), Italia centro-septentrional (320), Sicilia (230), Andalucía (215) y Castilla (168), pero más que las de Nápoles (133), Francia (100), Flandes (72) o Aragón (71). Véase D. Igual Luis, *Valencia e Italia en el siglo XV. Rutas, mercados y hombres de negocios en el espacio económico del Mediterráneo occidental*, edición en formato de microficha, Valencia 1996, vol. II, pp. 630-632. Aquí atribuí a Cagliari un total de 129 letras; también lo hice en Id., *Las relaciones*, cit., p. 112. La revisión efectuada para este trabajo me lleva a rebajar la cifra hasta 128.

que he aludido, y realizar sobre ellas un mínimo análisis inicial ([9]), comenzando por el hecho de que, insistiendo en un elemento ya apuntado, son en todos los casos letras protestadas en Valencia.

2. *Protestos en Valencia y letras de cambio de Cagliari: aspectos formales.* – El modelo escriturario de los protestos adoptado por Jaume Salvador en sus protocolos y notales, nada extraordinario por otro lado, ha merecido ya la atención de los expertos en el tema cambiario de la Corona de Aragón ([10]). Los documentos 1 y 2 del *Anexo II* de este trabajo exponen dos de esos protestos, a través de los cuales puede apreciarse el tenor más común entre las reclamaciones de las letras llegadas

---

([9]) Este artículo continúa en realidad un largo recorrido, que no creo que haya acabado. Un primer y somero examen de los cambios de Cerdeña transcritos en Valencia por Jaume Salvador lo ofrecí en una comunicación que presenté al *XVIII Congrés d'Història de la Corona d'Aragó*, celebrado en Valencia en 2004. No llegué a tiempo de convertir esa comunicación en un texto publicable, por lo que la investigación quedó incompleta e inédita. Mucho más adelante, y por invitación de la profesora Luisa D'Arienzo, impartí un seminario docente en la Università degli Studi di Cagliari (*Circolazione di capitali nel Mediterraneo medievale*, 10-11 de abril de 2014), que me permitió retomar el análisis de la documentación, centrándome ya sólo en las letras de Cagliari. Estas páginas son casi la consecuencia del citado seminario y las he elaborado gracias nuevamente al impulso y el aliento de la profesora D'Arienzo. Aparte, el seminario de Cagliari y los primeros esbozos del artículo los preparé mientras me encontraba, entre febrero y mayo de 2014, en una estancia como *visiting professor* en la Università degli Studi di Sassari. Esta la realicé por invitación de la profesora Pinuccia F. Simbula, con quien intercambié entonces ideas y reflexiones que han sido también muy valiosas para llegar a la conclusión del estudio.

([10]) R. Conde y Delgado de Molina, *Estudio tipológico de la documentación comercial y financiera medieval: Fuentes del Archivo de la Corona de Aragón*, Valencia 1981, pp. 40, 107 y 117; M.V. Febrer Romaguera, *La letra de cambio en la práctica mercantil valenciana moderna*, en "Anales de la Real Academia de Cultura Valenciana", 73 (1998), pp. 180-184. Como he indicado, los registros hoy archivados de Jaume Salvador incluyen tanto protocolos (donde se anotaban los documentos abreviados de los contratos entre privados) como notales (en los que se escribían por extenso, con amplio desarrollo de las cláusulas, algunos de los documentos otorgados ante el notario y previamente recogidos en el protocolo). Salvador llegó a especializar sus notales en la transcripción completa de ciertos tipos contractuales, entre ellos los protestos cambiarios. En el *Anexo IV* se observará el aspecto formal en este notario de un notal (imagen 1) y de un protocolo (imagen 2).

de Cagliari. También el *Anexo III* pormenoriza, recurriendo a cuadros esquemáticos, el contenido de los protestos examinados. En cualquier caso, el mencionado tenor de los protestos del notario Salvador permite dividir su desarrollo textual en cuatro grandes apartados.

2.1. *El preámbulo del protesto y la transcripción de la letra de cambio.* – Tras la inscripción de la fecha del acto, el primer apartado recoge la circunstancia de que la persona que debía cobrar el cambio en Valencia (el beneficiario) acude ante quien debía pagárselo aquí (el librado) para presentarle la letra y solicitar al notario que la lea y publique. Ambos operadores (beneficiario y librado) podían intervenir directamente o por medio de representantes y de los dos, frente a lo que es normal en la redacción de las letras, suele especificarse su profesión o categoría social y su definición de origen, ciudadanía o residencia. No faltan los ejemplos, sin embargo, en los que el beneficiario y el librado son un único agente (que por tanto se protesta a sí mismo el cambio) ([11]) o en los que el librado es desconocido, no está localizable o se encuentra ausente de Valencia. En tales ocasiones, esta primera sección del documento da cuenta de la situación, en respuesta al hecho de que el beneficiario acude a la lonja de mercaderes o a la casa donde debía habitar el librado y pregunta por él ([12]).

Justamente, el lugar en que se efectúa cada acto es otro de los detalles que acostumbran a anotarse en estas líneas del principio: lo habitual es que los protestos se produzcan en la reseñada lonja de Valencia, pero hay reclamaciones que se realizan en la casa de los librados o en diferentes emplazamientos de la ciudad ([13]). Un último fac-

---

([11]) *Anexo II*: documentos 12 y 19; *Anexo III*: documentos 15, 29, 34, 60, 61, 66, 76, 89, 99, 100, 124 y 127.

([12]) *Anexo II*: documento 2; *Anexo III*: documentos 2, 5, 9, 23, 27, 36, 72, 78, 79, 80, 82, 83, 84, 86, 90, 93, 98, 102, 114, 115 y 116.

([13]) En el *Anexo III*, protestos hechos en la casa del librado o su representante o donde el librado debía residir constan en los documentos 5, 9, 16, 20, 24, 25, 28, 33, 35, 37, 40, 41, 43, 45, 49, 53, 54, 55, 56, 67, 74, 75, 77, 78, 92, 98, 114 y 117. En el mismo anexo, otros espacios de Valencia testimoniados para registrar esas reclamaciones son en el almudín (documentos 1 y 3), *in curia oficialatus* (13), *in domo diputacionis* (14), *in cambiis* (48), *in regale Valencie* (69), en el Consulado del Mar (109 y 111) o en la *tabula cambii* del librado (113).

tor de interés en este preámbulo lo constituye que en él suele también añadirse la fecha, posterior a la emisión de la letra en Cagliari y anterior al protesto en Valencia, en que dicha letra fue presentada inicialmente en la propia Valencia por el beneficiario y vista ya sea por el librado o ya sea, como se aduce en los registros de Jaume Salvador, por este mismo notario o por otros personajes ([14]).

El segundo de los apartados que he comentado es la transcripción de la letra de cambio. Cabe pensar que esta copia reproduce el contenido íntegro y exacto de la letra y, además, que lo hace en la que sería su lengua original. En este sentido, todos los cambios de Cagliari que he investigado están en catalán, excepto cuatro de ellos: dos que figuran en castellano y otros dos en italiano, como se ve en los documentos 3, 17, 18 y 19 del *Anexo II*. La lectura de estos textos y, siempre en el mismo anexo, la de los documentos 1 y 2 ya indicados y la de los documentos 4, 5, 7 y 12 demuestra que las letras de Cagliari se escribieron de manera simple y siguiendo el prototipo más frecuente en este género de instrumentos financieros.

Aparte de las citas obvias a los lugares de elaboración (Cagliari) y destino (Valencia), cada letra incluía la fecha de su redacción, la mención al número de letra del que se trataba ([15]), el plazo del vencimiento del pago y la cuantía que tenía que abonarse, expresada a ve-

---

([14]) Un simple repaso nuevamente al *Anexo III* corroborará que, de forma muy común, son los librados de las letras o el notario Salvador quienes verifican esta vista de los cambios. Pero, como acabo de apuntar, en este trámite pudieron terciar también diversos operadores: algún procurador y familiar de los librados (documentos 21, 22, 119 y 120) o Joan Montfort (documentos 31, 82, 88, 102 y 105), otro notario valenciano con quien sabemos que Salvador mantuvo lazos profesionales (Igual Luis, *Valencia e Italia*, edición en formato de libro, cit., p. 115). A veces, la vista de la letra es sustituida por la mención a su acto de presentación al librado (documento 51) o de aceptación por parte de este (documentos 77 y 98). Asimismo, los documentos 23 y 48 del anexo sugieren que, en ocasiones, el propio protesto podía servir como vista o presentación del cambio.

([15]) Por si es necesario, recuerdo que la costumbre de redactar varios ejemplares numerados de un contrato de cambio (llamados letra primera, segunda, tercera, etc.) trataba de evitar los inconvenientes que se derivarían de una posible pérdida de la letra en su traslado desde la plaza de emisión a la de recepción (B. Aguilera-Barchet, *Historia de la letra de cambio en España* (*Seis siglos de práctica trayecticia*), Madrid 1988, pp. 400-401).

ces de forma doble tanto en palabras como en números. Sobre el vencimiento, una ojeada también al *Anexo III* ilustrará la variabilidad de los términos temporales fijados en los cambios para que estos fueran liquidados, aunque abundan los plazos que toman como referencia el denominado "usado" (*usat*), es decir, el término acostumbrado en el tráfico de capitales entre dos plazas y que era variable según la distancia entre ambas ([16]). Sobre la cuantía, de nuevo el *Anexo III* manifiesta la diversidad de las sumas cuyo desembolso se ordenaba, que aparecen declaradas en tres clases de monedas: en libras, sueldos y dineros (las unidades mayoritarias en las primeras letras de Cagliari de 1481-1482), en ducados de oro (la moneda absolutamente preponderante en los cambios desde 1484) y en florines de Aragón (sólo un ejemplo en 1487). Se corrobora así, sobre todo en el caso de los ducados, la tipología de las especies monetarias más empleadas a finales del siglo XV desde Cerdeña para las transferencias extrainsulares ([17]).

Junto a esta serie de informaciones, las letras incorporan por supuesto el dato de quienes son, por definirlos a la manera de Federigo Melis, los cuatro vértices operativos de cada negocio ([18]). A la repeti-

---

([16]) A.E. Sayous, *Els mètodes comercials a la Barcelona medieval*, traducció, edició i estudi introductori per A. Garcia i Sanz i G. Feliu i Montfort, Barcelona 1975, p. 126.

([17]) A. Lenza, *Storia della moneta in Sardegna. Emissioni e circolazione monetaria in Sardegna dalle origini alla dominazione piemontese*, Cagliari 2008, pp. 118-120 y 131-132; F. Sevillano Colom, *Monedas que circulaban en el Mediterráneo a fines del siglo XV*, en "Anuario de Estudios Medievales", 10 (1980), pp. 716-717. Las cantidades inscritas en las letras investigadas no declaran ningún origen concreto de sus unidades monetarias, excepto en tres casos: dos con libras valencianas (documentos 2 y 111 del *Anexo III*), el tercero con florines de Aragón (documento 63 del mismo anexo). Por tanto, cabe probablemente pensar que la inmensa mayoría de las sumas están computadas en moneda de Cagliari, también porque, como señalaré después, los protestos suelen acabar con la certificación del tipo de cambio en Valencia entre la moneda de Valencia y la citada moneda de Cagliari. Aparte, siempre en mi sondeo, únicamente he hallado un ejemplo en que la cifra girada fue acompañada en la propia letra de la indicación de una tasa de cambio establecida en Cagliari (documento 34 del *Anexo III*).

([18]) F. Melis, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI* (*con una nota di Paleografia Commerciale a cura di Elena Cecchi*), Florencia 1972, p. 89.

ción de los nombres del librado y el beneficiario en Valencia, se une ahora la anotación de los protagonistas del cambio en Cagliari: quien hace el pago allí y recibe la letra (el tomador); quien ingresa el dinero en Cerdeña y firma el documento (el librador). Si para los librados y beneficiarios contábamos con los detalles complementarios sobre su condición que aportan las líneas iniciales de los protestos, no ocurre igual con tomadores y libradores. Acerca de estos últimos, en la inmensa mayoría de oportunidades tenemos que conformarnos con conocer sus nombres y poco más, porque –lo reitero– el tenor de las letras es escasamente explícito en la clarificación de los rasgos de sus actores. En cualquier caso, para apreciar los vínculos que articulaban alrededor del trato cambiario los vértices señalados remito de nuevo al *Anexo I*. Tales vínculos suponen al menos en teoría que, para el funcionamiento de la circulación dineraria, debían existir relaciones de algún tipo entre libradores (en Cagliari) y librados (en Valencia), por un lado, y tomadores (en Cagliari) y beneficiarios (en Valencia), por el otro. En ocasiones, esas relaciones eran de mera corresponsalía económica, de pertenencia a una misma compañía mercantil, de dependencia laboral, de amistad personal o de parentesco ([19]). Nada excluye, sin embargo, que tomadores y libradores preveyeran emprender viaje desde Cagliari una vez hecha la letra y, por ello, en la escritura del cambio, ambos pueden constar registrados directamente también como titulares en Valencia de las tareas de beneficiarios (en el caso de los tomadores) y librados (en el de los libradores) ([20]).

([19]) En la colección cambiaria que he reunido, este tipo de vínculos se muestra de modo muy palpable entre libradores y librados, gracias sobre todo a los apelativos (padre, hermano, primo, amigo, criado, procurador, etc.) con que los primeros podían calificar a los segundos en los documentos (*Anexo II*: documentos 2, 3, 8, 9 y 13; *Anexo III*: documentos 2, 24, 25, 36, 41, 47, 53, 58, 68, 69, 77, 88, 92, 96, 97, 98, 101, 113, 114, 125 y 126).

([20]) Noticias en que beneficiario y tomador son la misma persona constan en *Anexo II*: documento 15, y *Anexo III*: documentos 18, 19, 22, 25, 26, 46, 68, 75, 86, 107, 113 y 114. Las coincidencias librado-librador figuran en *Anexo II*: documentos 14, 15 y 18, y *Anexo III*: documentos 33, 73, 75, 82, 83, 84, 86, 109, 111, 115 y 116. La mayoría de librados y beneficiarios en Valencia reseñados en estas informaciones estaban ausentes de la ciudad en el momento de los protestos o, al menos, fueron representantes suyos quienes acudieron a Jaume Salvador. Esta últi-

De modo más excepcional, las letras analizadas incluyen cláusulas que contribuyen a explicar el significado de los giros de capitales estipulados ([21]) o, asimismo, que establecen la inscripción en las cuentas de los libradores o de otros sujetos del dinero transferido ([22]). Esta última particularidad es de algún relieve, si comparamos las letras de Cagliari protestadas ante Jaume Salvador con las de otros lugares que también fueron reclamadas ante este notario ([23]). En estas segundas, más allá de la profusión con la que se mencionan dichos cargos en cuentas, estos surgen en ocasiones ligados a operadores no residentes ni en la plaza de emisión del cambio ni en Valencia, lo que permite diseñar complejos circuitos multilaterales de relación. Las citas a cuentas en las letras de Cagliari, por el contrario, no apuntan nada de esto. Quizá estaríamos aquí, de entrada, ante el síntoma de un itinerario financiero más sencillo formalmente y justificado por lógicas más exclusivamente bilaterales Cagliari-Valencia.

---

ma circunstancia ya se contemplaba en el original de algunas letras que menciono aquí, porque en ellas se anotó la alternativa de que fueran procuradores de los titulares principales u otros agentes quienes intervinieran en Valencia en los negocios. Aparte, estas unificaciones por parejas entre los vértices operativos de los cambios no fueron las únicas: ya he comentado la posible similitud entre librado y beneficiario, también podía darse entre tomador-librador (letra 16 del *Anexo III*). Sobre el significado de todas estas coincidencias hablan R. De Roover, *Il banco Medici dalle origini al declino* (*1397-1494*), Florencia 1988, p. 189, y Melis, *Documenti*, cit., p. 89.

([21]) *Anexo II*: documentos 10, 11, 14 y 15; *Anexo III*: documentos 3, 5, 11, 12, 16, 50, 54, 55, 59, 64, 73, 75 y 111.

([22]) *Anexo II*: documentos 6 y 19; *Anexo III*: documentos 17, 18, 19, 21, 22, 23, 26, 27, 30, 34, 35, 39, 66, 70 y 91.

([23]) Como las procedentes de Toledo, Medina del Campo, Génova, Venecia y Roma (Igual Luis, *Valencia e Italia*, edición en formato de libro, cit., pp. 310-312 y 424-435), Barcelona y Mallorca (Id., *La banca extranjera en la Corona de Aragón a finales de la Edad Media*, en *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als decrets de Nova Planta*, XVII Congrés d'Història de la Corona d'Aragó (Barcelona-Poblet-Lleida, 7 al 12 de desembre de 2000), coord. per S. Claramunt, Barcelona 2003, vol. I, pp. 401-417), Nápoles (Id., *Entre Valencia y Nápoles. Banca y hombres de negocios desde el reinado de Alfonso el Magnánimo*, en "En la España medieval", 24 (2001), pp. 103-143) o Sevilla (Id. - G. Navarro Espinach, *Los genoveses en España en el tránsito del siglo XV al XVI*, en "Historia. Instituciones. Documentos", 24 (1997), pp. 284-289 y 322-332).

Pese a todo, hay que admitir que ciertos documentos sí sugieren triangulaciones con Barcelona, Mallorca y Nápoles ([24]). Al final se definiría un espacio más global, mediterráneo y de la Corona de Aragón, donde habría que terminar insertando las reseñadas lógicas Cagliari-Valencia.

Varios de los documentos a los que acabo de referirme (los que esbozan triangulaciones geofinancieras) no son, estrictamente hablando, letras de cambio. Entre los textos que el notario Salvador copió en el segundo apartado de los protestos de Cagliari figuran cuatro cartas también cursadas desde Cerdeña que, aunque consideraban negocios cambiarios y poseían todos (o gran parte de) los elementos característicos de una letra, no tenían el formulario típico de esta. Es posible que tales escritos, alguno de ellos por lo menos, entraran dentro de la categoría de "cartas de aviso" o *lletres d'avís*, es decir, misivas complementarias a las letras de cambio que podían ser enviadas por los libradores a los librados para advertir a estos del pago que debían realizar. Jaume Salvador utilizó las palabras *literam* o *literam cambii* para calificar estas cartas, pero las integró como gestionadas en protestos corrientes y, por eso, las he incorporado plenamente a mi investigación como si fueran letras normales ([25]).

2.2. *El acto de la reclamación y el certificado del tipo de cambio.* – La reproducción completa del cambio, como expresión material de su presentación y publicación, dejaba paso al tercer apartado de los protestos. En él, el librado respondía lo que estimaba oportuno a dicha presentación y, en su caso, alegaba las razones por las que se negaba a entregar el dinero de la letra. A pesar de que bastantes de las contestaciones que he testimoniado son muy imprecisas, como veremos, es indiscutible la trascendencia que estas líneas tienen a veces para comprender el alcance de las letras y de su circulación. Sea como

---

([24]) *Anexo II*: documentos 8, 9 y 13; *Anexo III*: documentos 27 y 53.

([25]) *Anexo II*: documentos 8, 9, 13 y 16; *Anexo III*: documentos 40, 41, 69 y 91. Por lo que exponen estos mismos textos, el documento 16 del *Anexo II* (que corresponde al 91 del *Anexo III*) pertenecería con casi toda seguridad a la órbita de las "cartas de aviso" a que he aludido. El documento 13 del *Anexo II* (que es el 69 del *Anexo III*) ya asumía entre sus cláusulas la eventualidad de que fuera protestado como una letra.

fuere, el beneficiario replicaba de inmediato y llevaba a la práctica el trámite del protesto, aduciendo que se había superado ya el plazo para liquidar la deuda del cambio. No obstante, es patente (o al menos cabe sospechar) que algunos actos tuvieron lugar antes de que se cumpliera el vencimiento de la letra. Aun así, en varios de estos actos, el beneficiario ejecutó igualmente la reclamación *pro eius securitate* ([26]). Esta sección se cerraba con alusiones a la operación del recambio (el regreso de la obligación cambiaria al librador original en Cagliari por el impago de la que había provocado el protesto en Valencia) ([27]) y a los testigos del conjunto del acto.

El cuarto apartado de esta clase de documentación en Jaume Salvador lo constituye la certificación que un corredor de cambios (*cursor cambiorum*) de Valencia efectuaba, normalmente el mismo día del protesto, de la cotización de los cambios entre la propia Valencia y Cagliari. Salvo excepciones, esta cotización se enunciaba en forma de tantas libras y sueldos de moneda de Cagliari por una libra de moneda de Valencia y, también salvo excepciones, los datos acreditados al respecto en el *Anexo III* demuestran una tasación muy estable de 3 libras y 5 sueldos de Cagliari por cada libra valenciana ([28]). Se-

---

([26]) Es evidente que el protesto se ejecutó antes del vencimiento de la letra en documentos como los 10 y 43 del *Anexo III*. En otros ejemplos, cabe sospechar como he dicho esta posibilidad ante respuestas de los librados a la presentación de las letras del tipo *al temps ell respondrà*, a las que suele acompañar el protesto *pro securitate* del beneficiario (documentos 7, 23, 38, 48, 49 y 128 del mismo anexo). Muy significativamente, la mayoría de casos que he apuntado en esta nota reproducen protestos en que no se hizo constar ni fecha de vista ni certificación final de un tipo de cambio en Valencia. Dos de ellos, además, repitieron una segunda vez la reclamación (los números 23 y 48) y, entonces sí, inscribieron una fecha de vista o presentación (correspondiente al primer protesto, cotéjese *supra* la nota 14) y el testimonio de una tasa de cambio.

([27]) Sobre los trámites de recambio en la Corona de Aragón, véase R. Conde y Delgado de Molina, *Seis letras de cambio cuatrocentistas giradas contra Barcelona*, en "Estudios Históricos y Documentos de los Archivos de Protocolos", 5 (1977), p. 70; M.V. Febrer Romaguera, *"Cartes" y "lletres de canvi" en la práctica mercantil valenciana medieval*, en *Estudios de Derecho Mercantil en Homenaje al Profesor Manuel Broseta Pont*, Valencia 1995, vol. I, pp. 1203-1205; y Sayous, *Els mètodes*, cit., p. 129.

([28]) En el reiterado *Anexo III* sólo escapan a la tasación mencionada los documentos 12, 13, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 101 y 106 (con tipos de cambio que

mejante estructura de evaluación cambiaria supone para el trayecto financiero Cagliari-Valencia que, según el vocabulario al uso, Cagliari daba el "incierto" (su moneda se estimaba con cifras oscilantes), mientras Valencia proporcionaba el "cierto" (su moneda venía computada con una unidad). El tema no es baladí porque, a lo largo de Europa y el Mediterráneo, la discriminación entre valores ciertos e inciertos marcaba una determinada jerarquía de mercados, en la que los lugares que ofrecían el cierto manifestaban una superioridad estructural. Desde 1450 y durante el Quinientos, Valencia ocupó en el mapa de ciertos e inciertos una posición destacada dentro de la Península Ibérica, aunque más subordinada en el cuadro continental ([29]). Pero, a finales del siglo XV y en la relación con Cagliari, parece ejercer funciones de centro principal.

Con la cotización cambiaria, el notario Salvador solía concluir la redacción de los protestos. Sin embargo, siempre en los ejemplos de Cagliari que abordo aquí, en unos pocos de ellos se añadió una cláusula más: la anotación del pago efectivo de la letra, ya sea porque esta fue liquidada tras la propia reclamación por un operador distinto al librado, en cuyo caso el beneficiario cedía a ese otro operador los derechos que correspondiera, ya sea porque justo la realización del protesto fue la condición puesta por el librado para llevar a cabo tal pago, probablemente por motivos de evidencia pública y/o seguridad jurídica ([30]).

En definitiva, las informaciones que es posible detectar en los reiterados protestos son abundantes y variadas. En mi investigación de los fondos de Jaume Salvador hasta 1500 he recopilado hasta 131

---

oscilaron entre un mínimo de 3 libras y 2 sueldos y un máximo de 3 libras y 10 sueldos de Cagliari, siempre por libra valenciana), los números 6, 96 y 97 (donde la certificación se anotó en tantas libras, sueldos y dineros de Cagliari por ducado y en tantos sueldos valencianos por ducado) y los documentos 21 y 53 (en los que la tasación fue doble: en libras y sueldos de Cagliari por libra valenciana y en sueldos valencianos por ducado). Aparte, ténganse en cuenta también los pocos casos registrados *supra* en la nota 26, donde el testimonio del cambio no consta o queda declarado sólo cuando se repite el protesto de la letra.

([29]) M.T. Boyer-Xambeu *et alii*, *Monnaie privée et pouvoir des princes. L'économie des relations monétaires à la Renaissance*, París 1986, pp. 174, 179-182 y 197; De Roover, *Il banco Medici*, cit., p. 165; Igual Luis, *Las relaciones*, cit., p. 112.

([30]) *Anexo III*: documentos 93, 96, 102, 103 y 123.

documentos de este tipo concernientes a Cagliari que, en realidad, atañen únicamente a las 128 letras enviadas de la capital sarda que ya he señalado en la introducción. Tres de esos cambios fueron protestados dos veces ([31]). Como se habrá ido viendo, he procurado volcar todo el conjunto de datos de las 128 letras indicadas y sus reclamaciones en las tablas del *Anexo III*. He ordenado dichas letras cronológicamente por la fecha de su protesto y he expuesto sus contenidos con arreglo a un esquema que comprende diversos puntos: a) las referencias temporales de cada letra (su fecha de redacción y su plazo de vencimiento según constan en el original transcrito de cada cambio, sus fecha de vista y de protesto según figuran en los propios actos de protesto); b) el número de letra del que se trata (primera, segunda, tercera, etc.), de nuevo según lo anotado en cada una de ellas; c) los nombres y, en su caso, las caracterizaciones de sus vértices operativos (el librado y el beneficiario en Valencia según lo que de ellos se escribe tanto en el protesto como en la letra, el tomador y el librador en Cagliari según lo registrado sólo en la letra); d) el dinero girado por la letra; e) el tipo de cambio testimoniado por los corredores al final de los protestos y el mismo día de estos, cotizado normalmente en tantas libras y sueldos de Cagliari por una libra valenciana; y f) otros datos, donde incluyo las menciones por ejemplo al lugar de Valencia donde se ejecutan los protestos, a los representantes con los que pueden intervenir en ellos librados y beneficiarios, a la persona que da el visto al cambio en Valencia, a los cargos en cuenta y otras cláusulas no habituales en las letras, a las respuestas de los librados a su presentación en cada protesto o a cualquier detalle de interés que no haya sido reseñado en los puntos anteriores.

3. *Los significados y los protagonistas de una relación financiera.* – Las letras examinadas conforman, pues, una pequeña muestra microanalítica del tráfico cambiario Cagliari-Valencia en las postrimerías del siglo XV. No se olvide que, al fin y al cabo, los cambios protestados ante Salvador constituyeron una parte de todas las letras que debieron transitar entonces por esta ruta dineraria. Dicha muestra cubre

([31]) *Anexo III*: documentos 23, 48 y 69.

también un período cronológico reducido, que vuelvo a repetir: 1481-1499. Pero, dentro de esta etapa, en realidad sólo seis años concentran casi el 60 % de los documentos localizados: 1484 (con 12 letras), 1485 (con 10), 1486 (con 12), 1487 (con 18), 1491 (con 13) y 1493 (con 10) ([32]). Más allá de que estas acumulaciones en momentos concretos puedan derivar de causas específicas del circuito Cagliari-Valencia, lo cierto es que la mayoría de años que acabo de citar se corresponden con aquellos en que los protocolos y notales conservados de Jaume Salvador registraron, en general, las cantidades más altas de letras llegadas a Valencia desde cualquier procedencia ([33]). Todos estos matices ayudan a ubicar en su justo término el sondeo que expongo en el artículo, que posee lógicamente sus límites. No obstante, de él cabe extraer lo que por lo menos son hipótesis y sugerencias acerca de los múltiples significados que, a finales del Medievo, pudo tener una relación financiera como la establecida entre las capitales sarda y valenciana.

3.1. *Motivaciones del impago de la letra y mecanismos especulativos.* – A la hora de profundizar en esos significados, un primer foco posible de atención lo ofrecen las contestaciones de los librados a la presentación de las letras en los actos notariales. En último extremo, sus respuestas sirven para fundamentar los motivos formales por los que los beneficiarios efectúan los protestos. Algunas se limitan simplemente a reflejar que el librado no quiere liquidar, en todo o en parte, la suma de la letra ([34]). Otras, por el contrario, manifiestan que el librado sí tiene la intención de satisfacer la deuda en un determinado momento o bajo ciertas condiciones, incluso que ha hecho o preten-

---

([32]) También hay 4 letras en 1481, 7 en 1482, 9 en 1488, 2 en 1489, 1 en 1490, 9 en 1492, 1 en 1494, 1 en 1495, 2 en 1496, 5 en 1497, 7 en 1498 y 5 en 1499.

([33]) Igual Luis, *Valencia e Italia*, edición en formato de microficha, cit., vol. II, pp. 630-632.

([34]) Esa falta de voluntad es lo que se aduce, como respuesta única o en combinación con otras causas, en bastante más de la mitad de las letras protestadas (*Anexo II*: documento 1; *Anexo III*: documentos 1, 3, 4, 6, 8, 11, 12, 13, 14, 16, 17, 18, 19, 21, 22, 26, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 37, 39, 40, 41, 42, 44, 46, 47, 48, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 59, 60, 62, 63, 64, 65, 67, 68, 70, 71, 73, 74, 75, 76, 81, 85, 87, 88, 91, 94, 95, 97, 100, 101, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 110, 111, 112, 113, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 125 y 126).

de hacer esfuerzos al respecto, lo que no impide que el beneficiario proteste igualmente el cambio ([35]). Dejan también abierta la eventualidad del pago aquellas situaciones, que ya he comentado, en que la solicitud del beneficiario parece producirse antes del vencimiento de la letra y el librado asegura que *al temps ell respondrà* (o fórmulas similares) ([36]). En ocasiones, ya sea acompañando a estas afirmaciones anteriores, ya sea de manera exclusiva o junto a nuevas respuestas posibles, otros argumentos distintos de los librados dan quizá mayor juego para la interpretación, no tanto cuando entran en el terreno de las circunstancias personales ([37]), como cuando aducen explicaciones de tipo económico-financiero o ligadas a la relación entre los individuos implicados en cada giro de dinero.

En este sentido, la incapacidad para asumir la obligación contraída ([38]) o el hecho de que se hubieran ya realizado gestiones para entregar la cantidad requerida ([39]) son razones también invocadas para justificar la negativa del librado al pago pedido por el beneficiario. Aparte, si el librado interviene en el protesto por medio de algún representante, puede ocurrir que este se escude en la ausencia del titular o en la falta de órdenes suyas para nuevamente rechazar la liquidación de la letra ([40]). De todas formas, por lo que concierne a los vínculos entre los sujetos de la operación dineraria, mucho más tras-

---

([35]) *Anexo III*: documentos 24 y 25 (el librado dice que ha buscado dinero para cargarlo a censal), 35 (que puede pagar en mercancías), 58 (que pide esperar quince días para abonar la deuda), 92 (que está dispuesto a pagar), 96 (que puede pagar en dos o tres días), 109 (que no tiene otra intención más que pagar, pero que era necesario que se le esperara un tiempo) y 123 (que quiere pagar sobre el protesto).

([36]) Véase *supra* la nota 26.

([37]) *Anexo III*: documentos 16 (la librada presente en el protesto está indispuesta), 69 (el librado está en prisión) y 111 (el librado alega para no pagar que dispone de un salvoconducto).

([38]) *Anexo III*: documento 73 (el patrón Bernat Ramon firma una letra en Cagliari, que él mismo debe pagar en Valencia, pero se niega a abonarla porque los *nòlits* no le alcanzan para lo necesario).

([39]) Estas gestiones aluden a la tramitación previa de otros cambios, de procuraciones, de cargos en cuenta, de pagos o de comisiones (*Anexo III*: documentos 20, 28, 53, 69, 71 y 91).

([40]) *Anexo III*: documentos 33, 40, 41, 43, 45, 77, 85 y 87.

cendentes suelen ser las aseveraciones del librado que aluden al librador, en especial porque recuerdo que entre ambos debía existir en teoría un cierto grado de conexión o correspondencia para el funcionamiento del sistema cambiario. Desde luego, esto no siempre era así en la práctica, si hacemos caso de lo que indican los protestos analizados de Cagliari. En ellos, abundan las oportunidades en que el librado se opone al pago porque no acepta la letra que le remite el librador, porque no sabe quién es este o no lo conoce, porque no le place nada suyo, porque no tiene dinero de dicho librador ni de qué efectuar tal pago, porque le falta la comisión o el aviso y la comunicación adecuados ([41]) o, con frecuencia, porque *no té res de aquell*, *cum nichil teneret ab illo* o expresiones parecidas ([42]).

Más allá de la vaguedad de algunas de las formulaciones anteriores, las mismas son también muy habituales por ejemplo en los protestos notariales de Barcelona durante la Baja Edad Media. Como allí, evidenciarían motivaciones reales de los librados o meros pretextos enunciados por estos para eludir su responsabilidad ([43]). En esa línea, las alegaciones sobre todo que discuten la plena bilateralidad librado-librador pueden revelar desajustes auténticos en la relación entre ambos u ocultar mecanismos especulativos. Estos últimos buscarían precisamente, tal vez desde el propio envío de la letra o como resultado de intereses creados en su lugar de destino, que aquella fuera protestada sin duda y provocara en su caso un recambio de vuelta a la plaza original de emisión, en el que podría emplearse la cotización certificada por los corredores al final de los protestos ([44]).

([41]) *Anexo III*: documentos 3, 14, 15, 16, 17, 24, 25, 26, 29, 33, 35, 37, 42, 59, 61, 66, 68, 89, 99, 100, 110, 117, 121, 124, 125, 126, 127 y 128.

([42]) *Anexo II*: documento 1; *Anexo III*: documentos 4, 6, 8, 11, 12, 17, 18, 19, 21, 22, 30, 31, 32, 33, 37, 39, 40, 41, 46, 56, 63, 65, 70, 74, 76, 81, 91, 106, 108, 117, 118, 119, 120 y 128.

([43]) Hernando, *Lletres de canvi*, cit., pp. 136-137 y 140; Sayous, *Els mètodes*, cit., pp. 127-129. Sobre letras de cambio y protestos en Barcelona, conviene consultar los trabajos que Josep Hernando ha dedicado a la cuestión, especialmente J. Hernando i Delgado, *Lletres de canvi girades des de i contra Barcelona, 1383-1400*, en "Estudis Històrics i Documents dels Arxius de Protocols", 21 (2003), pp. 29-101.

([44]) Conde y Delgado de Molina, *Estudio tipológico*, cit., p. 40; Id., *Seis letras de cambio*, cit., p. 70.

Es decir, por lo que respecta al trayecto financiero que estoy examinando, buscaban que se generara un itinerario circular Cagliari-Valencia-Cagliari. A la postre, según la percepción clásica de Raymond De Roover, numerosos tratos cambiarios no se completaban hasta que las sumas prestadas retornaban al punto de partida ([45]). Por ello, algunas o muchas declaraciones de los librados en los protestos, especialmente cuando matizan o desmienten su vinculación con los libradores, deberían entenderse en este contexto. Lo mismo podría considerarse cuando tales librados rehusan directamente el pago de la letra o cuando se trata de operadores ausentes o desconocidos en la ciudad a la que llega el cambio ([46]).

Quizá, también el factor cronológico de la tramitación de las letras encubriría en ocasiones posibles estrategias especulativas. Si observamos en el *Anexo III* la correlación entre la fecha de redacción de cada cambio, su vencimiento y sus fechas de vista y de protesto, cabe detectar una extremada variedad de temporalizaciones. La presentación de la letra en Valencia podía ser rápida: aunque no es lo normal, existen plazos en los que dicha letra es vista por el librado o por otros agentes que son relativamente cortos, entre una semana y quince días después de la elaboración escrita del cambio ([47]). También fue a veces breve (menos de un mes) todo el recorrido del negocio desde su redacción en Cagliari hasta su protesto en Valencia ([48]). Pero, siempre en referencia a la distancia habida entre redacción y

---

([45]) R. De Roover, *L'évolution de la lettre de change, XIVe-XVIIIe siècles*, París 1953, p. 54; Id., *Il banco Medici*, cit., pp. 188-192.

([46]) Para el tráfico Cagliari-Valencia, he aludido a estas ausencias o desconocimientos de los librados en el segundo apartado del artículo (véanse *supra* las notas 12 y 20). En general para la Baja Edad Media europea, se sabe de ejemplos en que los emisores de una letra debían ser conscientes desde su origen de la ausencia en la plaza de destino de los obligados allí al pago (De Roover, *L'évolution*, cit., p. 150; Conde y Delgado de Molina, *Seis letras de cambio*, cit., p. 70). No puedo afirmar que las ausencias de librados detectadas en mi investigación respondan a esta última lógica, pero tampoco creo completamente descartable que existan casos en esa dirección.

([47]) *Anexo III*: documentos 17, 50, 52, 72, 74, 109 y 116.

([48]) *Anexo III*: documentos 26 (aunque es posible que haya aquí algún error en las fechas transcritas por Jaume Salvador), 48 y 49.

protesto, la inmensa mayoría de las letras investigadas se colocó en una horquilla entre uno y cuatro meses. Ello no evita que haya casos más prolongados en los que, para gestionar el protesto, se rondaron o superaron los seis meses tras la emisión del giro en Cerdeña o, incluso, se sobrepasó el año de tardanza ([49]). Es verdad que la mayor o menor dilatación de los plazos pudo depender en algunas oportunidades, claramente, de los propios vencimientos inscritos en las letras y, de manera más hipotética, de los contenidos de otras de sus cláusulas o de determinadas circunstancias que envolvieron su circulación ([50]). No obstante, en general, la lógica del proceso redacción-vista-protesto permanece bastante inexplicada a través de la fuente notarial valenciana y, por eso, como he apuntado, no es descartable que responda a veces a simples especulaciones económicas.

3.2. *Las causas de la emisión de los cambios: pagos, comercio, transportes, rentas.* – Una de las operaciones que más se demoró en alcanzar el protesto, ocho meses y unos días, es la número 69 del *Anexo III*. Como se comprobará asimismo en el *Anexo II* (documento 13), se trata de una de las cartas copiadas por Jaume Salvador que, aunque incorpora un traspaso cambiario de 100 ducados, no es estrictamente una letra de cambio. En ella leemos que, en realidad, la transferencia que se ordena (en noviembre de 1487) es posterior a otras dos que se hicieron por igual cantidad: una primera, probablemente también de Cagliari a Valencia, en que intervino el virrey de Cerdeña y que originó la obligación de retornar los 100 ducados hacia el librador en Cagliari; una segunda, que queda anulada en la carta transcrita por Salvador, en que se estipulaba que dicho retorno se remitiera a

([49]) *Anexo III*: documentos 4, 12, 60, 64, 68 (supera el año de tramitación), 69, 75, 77 (se acerca a los dos años de tramitación), 78, 79, 80, 86, 92, 94, 95, 98, 100, 102, 103, 104, 106 (supera el año de tramitación), 117 y 119.

([50]) Por ejemplo, la ausencia o el desconocimiento de los librados (cuestión en la que ya he insistido) o el que alguno de ellos estuviera en prisión (*Anexo III*: documento 69). También el hecho de que el beneficiario tuviera mayor o menor necesidad del cobro, circunstancia que se contempla específicamente en uno de los cambios (*Anexo II*: documento 9) al establecer que el pago del giro se haga si dicho beneficiario *mester ho haurà*.

Barcelona a la condesa de Quirra ([51]). Un encadenamiento de órdenes de pago como este es sintomático de la complejidad que llegaba a suponer el tráfico financiero e, incluso, del camino más o menos largo y la mezcla de motivaciones que podía haber detrás de cada cambio. Otra prueba en el mismo sentido está en el documento 91 del *Anexo III* (reproducido en el número 16 del *Anexo II*) que, de nuevo, es una carta de enero de 1492 que no sigue el estilo formal de las letras. Si no la interpreto mal, el giro de 50 ducados que Francesc Pasqual (en Cagliari) envía con ella a Vicent Pèriz (en Valencia) se debe a tres razones: el dinero que tenía Pèriz de ciertos quesos y lana de Pasqual y que este comisionó para que le fuera entregado por un cambio, dirigido seguramente de Valencia a Cagliari; la imposibilidad de Pèriz (y del hermano de Pasqual) de contratar para ello una letra en Valencia; y el alto precio de los paños en la capital ibérica ([52]).

Por descontado, estos últimos detalles nos sitúan ante las justificaciones de la emisión de las letras (o de las cartas que funcionan como letras) que el librador escribe en ellas mismas, aunque sea raramente. Más lógicas que se infieren de los documentos esquematiza-

---

([51]) La carta fue enviada por Ausiàs Pintor a su hermano Bernat Pintor. Ambos personajes fueron titulares en Valencia a finales del XV de una tabla de cambio (Igual Luis, *Los agentes*, cit., p. 131). El virrey que se menciona, y a cuya llegada a Cerdeña hace referencia el texto, es Íñigo López de Mendoza. En realidad, la presencia de este en la isla no fue anterior a la primavera de 1487 (G. Olla Repetto, *Note sul viceregno del valenzano Ximen Pérez Scrivà de Romaní in Sardegna* (*1479-1487*), en "Archivio Storico Sardo", 48 (2013), p. 250). El propio Ausiàs Pintor comparece en otra letra del *Anexo III* (documento 65) como procurador en 1488 de este virrey. La carta de 1487 presenta también la particularidad de incluir la firma de un fiador o avalista (el mismo tomador: Marzoch Comprat, judío de Cagliari), que se obliga en el cambio ordenado si el librado (Bernat Pintor) no paga lo debido en Valencia. Esta precaución quizá no estaba de más: como señalan los dos protestos que se efectúan de la carta, el citado Bernat Pintor se hallaba en la cárcel. Aparte de por el negocio cambiario, el texto es interesante por lo que denota respecto al marco sociocultural de la economía financiera euromediterránea, sobre todo por sus alusiones reiteradas al *honor*. Lo he resaltado en Igual Luis, *La circulación*, cit., pp. 220-221.

([52]) Pero, en el protesto de la carta, Pèriz responde a su presentación que ya había realizado el cambio de 50 ducados hacia Cagliari para el que tenía comisión. Es muy probable que sea el cambio que le había comisionado inicialmente Francesc Pasqual.

dos en el *Anexo III* y que contribuirían a descifrar los significados de la ruta cambiaria Cagliari-Valencia, aparte de las mencionadas en el párrafo precedente, son las que vinculan las letras a recambios ([53]), a operaciones mercantiles ([54]) o a transportes marítimos, ya sea con ocasión de fletamentos y para financiar sus gastos y riesgos ([55]), ya sea a causa de problemas sufridos por embarcaciones ([56]). También algún caso permite deducir la existencia de letras que, contando con la participación de sectores nobiliarios, son el resultado de posibles

---

([53]) Esto es, seguramente letras remitidas en un principio de Valencia a Cagliari y que, impagadas y protestadas allí, generaron dichos recambios hacia Valencia. Véase *Anexo III*: documentos 3 (que debe cotejarse con el 1, porque ambos parecen estar relacionados; tal vez incluso el 3 deriva del 1) y 12.

([54]) *Anexo III*: documento 64 (la compra de corambre de Terranova) y, quizá también, documento 5 (es posible que los *scadells* entregados en Bosa que se anotan en esta letra, palabra para la que no he hallado significado, sean *starells* de grano; agradezco nuevamente a la profesora Simbula que me sugiriera esta hipotética equivalencia).

([55]) *Anexo II*: documentos 14 y 15; *Anexo III*: documentos 73, 75 y 111. En este último, de 1496, el patrón Gaspar Rabaça figura como librador en Cagliari y librado en Valencia de un dinero por el *buch e nòlits* de la nave Santiago que, en el momento de redactar la letra (12 de junio de ese año), estaba en la *paliçada* de Cagliari. No fue la única ocasión en que Rabaça utilizó un mecanismo idéntico (hacerse avanzar dinero en un puerto mediterráneo, comprometiéndose a devolverlo mediante una letra en Valencia) para financiar y asegurar sus desplazamientos. Los registros de Jaume Salvador dan cuenta de otros tres cambios del mismo estilo: uno de 11'5 ducados, emitido en Aigües Mortes el 1495-V-4, que se protestó en Valencia el 1496-IX-10; otro de 25 ducados, firmado en Niza el 1495-IX-25 y reclamado en Valencia también el 1496-IX-10; el tercero de 52'5 ducados, gestionado en Nápoles el 1496-V-6, para cuyo cobro el beneficiario designó procurador en Valencia el 1496-VIII-26 (ARV, *Protocolos*, n. 2696 –1496-VIII-26 y IX-10–). La letra de Cagliari fue la última redactada de esta serie, pero su protesto en Valencia se ejecutó el mismo día 1496-IX-10 que el de los giros de Aigües Mortes y Niza.

([56]) *Anexo II*: documentos 10 y 11; *Anexo III*: documentos 50, 54, 55 y 59. Todas estas letras se refieren en 1487 al rescate, los gastos, los daños y el aparejo perdido de la embarcación de Miquel Pastor. Este Miquel Pastor, o un homónimo suyo, también fue protagonista en 1490 de una de las letras citadas en la nota inmediatamente anterior, que versó sobre un transporte de quesos a Nápoles (la número 15 del *Anexo II* o 75 del *Anexo III*), y en otras de 1485-1486 (documentos 27, 34 y 46 del *Anexo III*).

liquidaciones de rentas ([57]). La introducción de los intereses rentistas en las relaciones Valencia-Cerdeña o en la actuación en la isla de agentes valencianos no era ninguna novedad a finales del siglo XV ([58]). En estos instantes, sin embargo, tal tipo de motivación encontraría mejores testimonios en otras informaciones que he podido trabajar, siempre en los fondos de Jaume Salvador.

En 1491 y 1492, el 19 de diciembre de cada uno de los dos años, el mercader valenciano Domènec Perandreu reconoció en Valencia haber cobrado de Rodrigo Trugeto, caballero (*miles*) habitante de Cerdeña, diversas cantidades de dinero: en 1491, 17 partidas por un valor de 2.237 libras y 3 sueldos; en 1492, 11 partidas por 2.069 libras, 10 sueldos y 5 dineros. Estas sumas fueron satisfechas a través de comisiones, *comandes* y otras remesas y, en gran medida, con la expedición a Valencia de letras de cambio. En total, de las 4.306 libras, 13 sueldos y 5 dineros ingresados entonces por Perandreu, un 65% se pagó con 21 letras enviadas de Cagliari (6), Génova (1), Sassari (5) y Savona (9) ([59]). La comparación de los pormenores que recogen los recibos de 1491 y 1492 con los cuadros del *Anexo III* demuestra que un par de esos cambios de Cagliari fueron protestados asimismo ante Salvador ([60]). Tam-

---

([57]) *Anexo III*: documento 16.

([58]) C. Zedda, *Cagliari: un porto commerciale nel Mediterraneo del Quattrocento*, Cagliari 2001, pp. 190-194.

([59]) ARV, *Protocolos*, nn. 2690 (1491-XII-19) y 2009 (1492-XII-19). Los dos reconocimientos de Perandreu detallan todas las partidas pagadas por Trugeto, en cuanto a fechas, cantidades, en su caso plazas de emisión de las remesas y personas implicadas en las transferencias. En el documento de 1492 computo la existencia de una letra de cambio de Sassari que, sin embargo, es dudosa: sobre ella no se menciona explícitamente a esta ciudad sarda, pero la deduzco cotejando los datos de dicha letra con las restantes informaciones contenidas en estos actos.

([60]) Son los documentos 81 y 96 del citado anexo. En ambos figura Domènec Perandreu como beneficiario en Valencia. No aparece en ellos, con todo, el nombre de Trugeto. Si no me equivoco al interpretar los reconocimientos indicados de 1491 y 1492, la función de Trugeto en las letras de Cagliari es asumida por Antoni Esteve d'Aranda, mercader también de Cagliari. Precisamente, es este Esteve d'Aranda el tomador en esos documentos 81 y 96. Jaume Salvador sí registró el pago del cambio en el número 96, no en el número 81. Pero este último pago se anota en el reconocimiento de 1491: lo realizó Miquel Alcanyís el 1491-VII-26 tras la ejecución del protesto (que fue el 1491-VII-23).

bién comparece Trugeto como tomador de sendas letras de Sassari, de las que era beneficiario el propio Perandreu y que este protestó en 1491 y, más tarde, en 1495. En este segundo caso, Domènec constaba como titular junto a Joan Perandreu, mientras que a Trugeto se le definía en la letra como "receptor del marquesado de Oristano" ([61]). Otras fuentes de la misma época archivadas en Italia confirman la función de Trugeto, bajo la responsabilidad de autoridades de la monarquía de Fernando el Católico, como encargado del cobro de los derechos y las rentas del citado marquesado ([62]). De hecho, tanto en 1491 como en 1492 está demostrado que parte de los pagos que Trugeto hizo a Domènec Perandreu fue en provecho de Gaspar de Ariño, secretario del rey, y de sus familiares ([63]). Todo apunta, en consecuencia, a que la intervención de Trugeto en giros dinerarios hacia Valencia pudo relacionarse con dinámicas del entorno real y con la administración y el traspaso de rentas generadas en Cerdeña.

3.3. *La participación de nobles y oficiales reales en la circulación de capital.* – Obviamente, lo anterior permite también vincular las causas de emisión de los cambios con los grupos que vertebraron su circulación. En este sentido, las menciones a los sectores nobiliarios o a las personas que se movían en el ambiente de la monarquía hispánica no

---

([61]) ARV, *Protocolos*, nn. 2690 (1491-XII-20) y 2011 (1495-I-16). La primera letra era de 250 ducados, la segunda de 150 ducados.

([62]) Me refiero a fuentes del Archivio di Stato di Cagliari, desde la década de 1490 hasta 1503, que se pueden comprobar en M.G. Mele, *Oristano giudicale. Topografia e insediamento*, Cagliari 1999, pp. 263, 266, 269, 272, 274 y 277, y en Archivio Storico Multimediale del Mediterraneo, *sub nomine* "Rodrigo de Trugeto" en *ricerca testuale libera* (<http://www.archividelmediterraneo.org/portal/faces/public/guest/>, última consulta: 17 de noviembre de 2014). El oficio de "receptor del marquesado de Oristano" fue instituido en 1481 por el propio Fernando el Católico, tras la incorporación en 1478 del marquesado al patrimonio real (M.G. Mele, *Oristano, città regia del regno di Sardegna*, en *El món urbà a la Corona d'Aragó*, cit., vol. III, pp. 575 y 579).

([63]) Fueron 262 libras y 10 sueldos en 1491, entregados por Perandreu a Gaspar de Ariño por comisión del propio Trugeto, y 210 libras en 1492, que ingresó Perandreu por Trugeto para emplearlos a voluntad de la viuda y el hijo del ya difunto secretario real (ARV, *Protocolos*, nn. 2690 –1491-XII-19– y 2009 –1492-XII-19–).

son casuales: ambos colectivos, en ocasiones fuertemente imbricados entre sí, han dejado rastros significativos en las letras del eje sardo-valenciano recopiladas por Salvador. Algunos nombres de oficiales reales se detectan con facilidad ([64]). Mientras, la localización de los sujetos que pertenecían a la aristocracia o que, por lo menos, estaban cercanos a ella suele ser asimismo segura por las noticias que ofrece la documentación examinada. Pero, a veces, es sólo conjeturable a partir del hecho de que varios individuos de las letras poseen apellidos idénticos a los de conocidas familias nobles y patricias oriundas de, o asentadas en, Valencia y Cerdeña ([65]). De esta manera, funcionarios y nobles ar-

---

([64]) El valenciano Eximén Pérez Escrivà, virrey de Cerdeña durante dos períodos entre 1479 y 1487 y, después, virrey de Mallorca (Olla Repetto, *Note sul viceregno*, cit., pp. 227-228, 235 y 249-250), fue librador en 1487 de dos de las letras de Cagliari protestadas ante Jaume Salvador, en las que es denominado precisamente "lugarteniente general del reino de Mallorca" y "virrey de Cerdeña" (*Anexo III*: documentos 53 y 68). Su sucesor en el virrenaito de Cerdeña de 1487 a 1491, Íñigo López de Mendoza, también intervino en 1487-1488 en los cambios investigados (véase *supra* la nota 51). Aparte, el Maestre Racional (supongo que de Cerdeña) fue tomador en Cagliari de una letra en 1491 (*Anexo III*: documento 106) y Alfonso Sánchez, lugarteniente y hermano del tesorero de Fernando el Católico y célebre hombre de negocios en la Valencia de finales del XV, fue beneficiario de otra en la ciudad ibérica en 1497 (*Anexo III*: documento 115; sobre este personaje, véase E. Salvador Esteban, *Un aragonés en la Valencia de Fernando el Católico. Alfonso Sánchez, lugarteniente de tesorero general*, en "Aragón en la Edad Media", 20 (2008), pp. 709-721).

([65]) Si sumamos las identificaciones claras de aristócratas con otras más hipotéticas, pueden verse al respecto estos ejemplos: *Anexo III*, documentos 4 (conde de Quirra, librador en Cagliari), 7 y 10 (Beatriu, condesa de Oliva, beneficiaria en Valencia), 13 (Lluís de Borja y el maestro Íñigo, procurador del cardenal de Valencia, librados en Valencia), 14 (Francesc Maça, librador en Cagliari), 16 (condesa de Quirra y Toda Centelles, noble señora, libradas en Valencia), 18 (Àngela Sureda, mujer del *miles* Bartomeu Sureda, beneficiaria en Valencia y tomadora en Cagliari), 19 (Francesc Galceran de Capdevila, *miles*, beneficiario en Valencia y tomador en Cagliari), 20 (Francesc de Castellví, noble señor, librado en Valencia), 26 (Francesc Galceran de Vila, beneficiario en Valencia y tomador en Cagliari), 40 (condesa de Quirra, beneficiaria en Valencia), 58 (Francí Jardí de Menaguerra, *miles*, librado en Valencia; Lluís de Castellví, librador en Cagliari), 64 (Beatriu Maça i Carròs, noble señora, beneficiaria en Valencia; Francesc Maça, tomador en Cagliari), 68 (Jaume Escrivà, doncel, librado en Valencia), 72 (Pere de Cervelló, librador en Cagliari), 77 (Francí Jardí de Menaguerra, *miles*, librado en Valencia; Lluís de Castellví, librador en Cagliari), 78 (Francesc de Torrelles i Discla, librador

ticulan en mi sondeo un conjunto de envíos que, aunque sean muy oscilantes en sus sumas monetarias, incluyen bastantes transferencias entre 100 y 300 ducados, hasta una de 700 ducados. Una nueva ojeada al *Anexo III* demostrará que cifras como estas son de las más elevadas que se hallan entre las letras de Salvador.

Para la gestión de estos cambios y sus protestos, los grupos a los que vengo refiriéndome se valieron de las propias redes familiares, clientelares o de amistad y dependencia ([66]). Sin embargo, pudieron apoyarse también a distintos niveles en otros sectores socioprofesionales. El de los notarios, por ejemplo, que se incardinaron en los circuitos como corresponsales en las letras de ciertos aristócratas o como procuradores suyos en Valencia ([67]), además de cerrar negocios

---

en Cagliari), 79 (Jaume Antoni, criado del caballero Lluís Sanç, librado en Valencia; Ramon Lluís de Claramunt, librador en Cagliari), 80, 85 y 87 (Carles de Torrelles i Discla, librador en Cagliari), 88 (Guerau Burguera, doncel, librado en Valencia; Onofre Cobrena, librador en Cagliari), 92 (Lluís Mascó, *miles*, librado en Valencia; Melcior Mascó, librador en Cagliari), 94 y 95 (Carles de Torrelles i Discla, librador en Cagliari), 96 y 98 (Francesc de Castellví, librador en Cagliari), 109 (Pere Rotlà, *miles*, librado en Valencia y librador en Cagliari), 110 (Pere Maça, librador en Cagliari), 114 (Martí Gil, ciudadano y señor, librado en Valencia; Joan Baptista Gil, librador en Cagliari), 125 y 126 (Pere Sorell, librado en Valencia). Para no inflar la bibliografía, para algunos de estos individuos o apellidos a fines del XV remito sólo a Mele, *Oristano, città regia*, cit., pp. 575-585, y a Olla Repetto, *Note sul viceregno*, cit., pp. 223-256.

([66]) Siempre en alusión a oficiales reales y nobles, así ocurre en *Anexo III*: documentos 18 (donde intervienen Àngela Sureda y su marido Bartomeu Sureda), 53 (Eximén Pérez Escrivà y el mercader Alfonso Núñez, que es *car com a frare* del primero), 58 y 77 (Lluís de Castellví y su *germà* Francí Jardí de Menaguerra, también la mujer de este último), 68 (Eximén Pérez Escrivà y su hijo Jaume Escrivà), 79 (Jaume Antoni, criado de Lluís Sanç), 88 (los primos Guerau Burguera y Onofre Cobrena), 92 (los hermanos Lluís y Melcior Mascó), 96 y 98 (Francesc de Castellví y Pedro de Arnedo, su criado y procurador), 114 (Martí Gil y su hijo Joan Baptista Gil), 125 y 126 (Pere Sorell y su *homil fill* Jaume Avellà). Como se observa, algunas calificaciones como "hermano" o "hijo" (las que marco en cursiva en esta nota y en todo el *Anexo III*: *frare*, *germà*, *fill*) pueden reflejar no tanto relaciones de consanguinidad familiar, como lazos afectivos, amistosos o, incluso, de subordinación.

([67]) El notario valenciano Jaume Gisquerol recibió en Valencia una letra de Francesc Maça en 1484, mientras que en 1488 fue procurador de Beatriu Maça i Carròs en un protesto. Otro notario, Bartomeu Terre, fue corresponsal cambiario en Cagliari de la condesa de Quirra y Toda Centelles en 1484; también lo fue en

fuera de esta órbita social ([68]). Mención aparte merece el que algún componente del estamento nobiliario acudiera al préstamo judío para librar cambios en Cagliari, porque, en realidad, tampoco son los únicos casos de presencia judía entre los tomadores y los libradores de giros en la capital sarda ([69]). Un último colectivo al que recurrió la élite privilegiada fue el de los mercaderes. En determinadas oportunidades, estos actuaron como delegados de nobles en Valencia en la tramitación de los cambios: es lo que sucede en 1482 con Miquel Soler, mercader valenciano, en relación con Beatriu, condesa de Oliva; también en 1485 con Guillem Navarro, otro mercader de Valencia, con respecto a Francesc Galceran de Vila ([70]). Pero lo más normal fue que las letras de dicha élite incorporaran a miembros de la clase mercantil como meros vértices operativos de los negocios. Desarrollaron estas tareas personajes como el propio Guillem Navarro, Nicolau Gessa, Joan de l'Anyell (mercader de Valencia pero de procedencia toscana) y algunos genoveses de Valencia (Agostino Giustiniano, Francesco Palomar y Bernardo di Franchi) ([71]).

1482 de un mercader valenciano, Guillem Navarro. Véase *Anexo III*: documentos 6, 8, 14, 16 y 64.

([68]) Otros notarios que comparecen en el *Anexo III* (documentos 21, 24 y 25) son Pere Garriga, tomador de un cambio en Cagliari en 1484, y Bartomeu de Càrries, librado en Valencia de dos cambios también en 1484, en los que es definido como *germà* del librador en Cagliari (Lluís Tolsa).

([69]) Al menos cinco judíos de Cagliari constan en el *Anexo III* como tales tomadores o libradores (documentos 14, 31, 45, 51, 60, 63, 64, 65 y 69): Samuel Bondia (que se relaciona con Francesc Maça en 1484 y 1487 en las letras 14 y 64), Mosse de Carcassona, Marzoch Comprat, Mosse de Muntells y Estruc Sofer.

([70]) *Anexo III*: documentos 7, 10 y 26.

([71]) *Anexo III*: documentos 53 (Agostino Giustiniano es beneficiario en Valencia de una letra cuyo librador en Cagliari es Eximén Pérez Escrivà), 58 (Joan de l'Anyell tercia en Valencia en un cambio del que es librado en la ciudad Francí Jardí de Menaguerra), 64 (Guillem Navarro es librado en Valencia de un giro donde están Beatriu Maça i Carròs en Valencia y Francesc Maça en Cagliari), 78 y 110 (Guillem Navarro en Valencia y Nicolau Gessa en Cagliari participan en sendas letras cuyos libradores en Cagliari son Francesc de Torrelles i Discla y Pere Maça) y, especialmente, 85, 87, 94 y 95 (Carles de Torrelles i Discla, como librador en Cagliari, se rodea en estos negocios de Guillem Navarro, Nicolau Gessa, Francesco Palomar y Bernardo di Franchi, estos dos últimos como corresponsales suyos en Valencia).

3.4. *El tráfico en manos de mercaderes de Valencia y Cagliari.* – La participación de mercaderes como estos en las letras analizadas nos coloca en un universo distinto. En primer lugar, porque, como es bien sabido, fueron precisamente los mercaderes quienes sostuvieron en la Baja Edad Media un porcentaje básico del tráfico cambiario por toda Europa y el Mediterráneo. Después, porque, en el caso específico de la ruta Cagliari-Valencia, justo tales mercaderes constituyen en general el otro gran grupo representado en la documentación de Jaume Salvador, aparte de los reiterados funcionarios y aristócratas. Pese a lo que podría sugerir el final del punto anterior, el nombre de los comerciantes detectados en mi investigación y los mismos detalles que brindan las fuentes denotan que, muy mayoritariamente, se trata de mercaderes con apellidos de raigambre catalana o aragonesa ([72]) y/o naturales de (o al menos domiciliados en) los extremos de nuestro itinerario financiero: Cagliari y Valencia ([73]). Entre ellos cabe destacar unos pocos ejemplos, comenzando por dos operadores que ya he reseñado: Guillem Navarro y Nicolau Gessa.

Sin duda, Guillem Navarro es el mercader valenciano más prolífico en los registros de Salvador. Su actividad afecta a 36 letras que

---

Sobre la ascendencia toscana de Joan de l'Anyell (o Giovanni dell'Agnello), véase Igual Luis, *Valencia e Italia*, edición en formato de libro, cit., p. 87.

([72]) Según los datos del *Anexo III*, y hasta donde he podido profundizar, de esta definición sólo escaparían con seguridad los ya mencionados Joan de l'Anyell (valenciano de origen toscano) y los Giustiniano, Palomar y di Franchi genoveses, todos residentes estables en Valencia a fines del XV (Igual Luis, *Valencia e Italia*, edición en formato de libro, cit., pp. 87-100). Algunos de ellos movieron más cambios aparte de los citados en la nota inmediatamente anterior (documentos 48, 69, 97 y 103). Sus corresponsales en Cagliari pudieron ser también genoveses o noritalianos (de Agostino Giustiniano, Gaspare de Guilardis en el documento 53; de Bernardo di Franchi, Giovanni Girolamo y Agostino de Silvestris en el documento 103), como noritaliano debe ser también el Giovanni Antonio Gandulfo del documento 124. Asimismo, manifiestan apellidos de probable raíz castellana agentes como Perot Araçuri, Juan de Maniarres, Alonso Quevedo o Machín de Uresti (documentos 79, 115, 116, 117 y 118), aunque desconozco si pueden ser calificados de mercaderes.

([73]) Esto no evita que Jaume Salvador anote otras procedencias dentro de la Corona de Aragón: tres mercaderes y un artesano de Barcelona establecidos en Valencia (Antoni Brocart, Jaume Calvo, Pere Gironella y Pere Monet), un operador seguramente mallorquín que toma un cambio en Cagliari (Gaspar Plegamans). Véase *Anexo III*: documentos 6, 8, 27, 29, 32, 52, 71, 72, 112, 120, 125 y 126.

abarcan de 1482 a 1499. En ellas asume siempre funciones en Valencia: en 10 como librado, en 21 como beneficiario y en 5 con ambas titularidades. Esta profusión de negocios consintió su relación, de muy diversas formas, con gran cantidad de agentes. No obstante, Guillem desplegó lazos intensos con otros Navarro, también mercaderes valencianos: su sobrino Garcia Navarro, que representó en Valencia a la condesa de Quirra y su capellán en 1486 y que parece vivir en Cagliari hacia 1484, justo en torno a los momentos de 1484-1485 en que Guillem trabajó para él como procurador y corresponsal o socio cambiario; y Melcior Navarro, habitante en Valencia, que gestionó desde 1487 letras en su propio nombre y fue procurador del mismo Guillem en 1492-1499 (74).

Desde Cagliari, Nicolau Gessa fue uno de los corresponsales financieros más asiduos de Guillem Navarro. Pero también lo fue de un nuevo mercader valenciano: Gaspar Valentí. Así, uniendo ambas vinculaciones, Gessa figura en los fondos del notario Salvador como tomador en Cerdeña de 17 letras de 1486 a 1496, destinadas como beneficiarios en Valencia a los indicados Navarro y Valentí y, en una ocasión, a sí mismo, aunque esta última fue tramitada en la ciudad ibérica por Valentí (75). En realidad, Nicolau Gessa es un mercader de Cagliari del que hay noticias en Valencia desde 1477 (76) y que, perteneciente a una conocida familia medieval sarda, llegó durante las décadas alrededor de 1500 a ser feudatario de poblaciones en la isla y a jugar allí algún papel en la promoción de obras artísticas (77).

---

(74) Las letras de Guillem Navarro: *Anexo III*, documentos 6, 8, 12, 22, 24, 32, 34, 39, 45, 47, 54, 55, 56, 57, 59, 60, 61, 63, 64, 65, 66, 73, 78, 87, 93, 94, 95, 101, 102, 103, 110, 117, 119, 121, 122 y 127. Los datos de Garcia Navarro: *Anexo III*, documentos 22, 24, 25, 40 y 41. Los de Melcior Navarro: *Anexo III*, documentos 50, 94, 95, 101, 102, 103, 114, 117, 121, 127 y 128.

(75) *Anexo III*: documentos 45, 47, 61, 66, 75, 76, 78, 84, 87, 89, 93, 94, 99, 101, 102, 103 y 110.

(76) D. Igual Luis, *Comercio y operadores económicos entre Valencia y Cerdeña durante el reinado de los Reyes Católicos*, en *Sardegna, Spagna e Mediterraneo. Dai Re Cattolici al Secolo d'Oro*, a cura di B. Anatra e G. Murgia, Roma 2004, p. 49.

(77) Debo estas informaciones, y se las agradezco, al profesor Aldo Pillittu, quien me ha proporcionado también a través de la profesora D'Arienzo la siguiente bibliografía al respecto: C. Aru, *La pittura sarda nel Rinascimento. II: I documen-*

Por tanto, su intervención en el circuito Cagliari-Valencia debió insertarse en lo que fueron las actividades de un operador de relativamente alto nivel, bien situado social y económicamente en Cerdeña ([78]).

Entre las informaciones del *Anexo III*, los roles de Guillem Navarro y Nicolau Gessa fueron secundados de manera importante por otros colegas de profesión. Estos, como los propios Navarro y Gessa, también lideraron en los años finales del siglo XV el comercio entre Valencia y Cagliari y, seguramente, compusieron lo que serían medianas o incluso grandes empresas mercantiles locales a escala de ambas plazas. Aquí habría que enumerar a los mercaderes valencianos, siempre actuantes desde Valencia, Gaspar Valentí (14 letras en 1484-1497), Onofre Pellera (10 en 1485-1491), Miquel Alcanyís (10 en 1485-1498) y Domènec Perandreu (7 en 1485-1492); asimismo a los mercaderes de Cagliari, que acostumbraron a intervenir desde la capital sarda aunque a veces estuvieron en Valencia, Francesc Allepús (13 letras en 1485-1498), Miquel Besalú (12 en 1487-1499), Pere Carnisser (9 en 1485-1491), Antoni Esteve d'Aranda (6 en 1486-1492) y Jaume Coll (6 en 1486-1492) ([79]). En conclusión, estos ope-

---

ti d'archivio, en "Archivio Storico Sardo", 16 (1926), p. 212 (sobre la labor de Gessa en la promoción artística); R. Pinna, *Atlante dei feudi in Sardegna*, Cagliari 1999 (sobre sus posesiones feudales). Además, véase M. Salis, *Percorsi di indagini sui retabli pittorici dal tardo '400 al primo '500 negli archivi sardi e catalani*, en *I retabli sardo-catalani dalla fine del XV agli inizi del XVI secolo e il Maestro di Castelsardo*, Atti delle Giornate di Studio (Cagliari, 13-14 dicembre 2012), a cura di A. Pasolini, Cagliari 2013, pp. 117-128.

([78]) El alto nivel social de Nicolau Gessa se remarca también en otra de las referencias que me ha facilitado el profesor Pillittu: E. Pusceddu, *Joan Barceló II* (*già Maestro di Castelsardo*)*: questioni di pittura in Sardegna intorno al 1500*, tesis doctoral, Barcelona 2013, vol. I, pp. 316 y 333-334.

([79]) En el *Anexo III*, los documentos de Valentí son 15, 44, 76, 84, 89, 93, 98, 99, 102, 103, 106, 109, 110 y 116; Pellera, 37, 42, 46, 62, 67, 70, 80, 82, 83 y 85; Alcanyís, 30, 39, 42, 43, 79, 91, 92, 96, 107 y 118; Perandreu, 35, 56, 58, 63, 77, 81 y 96; Allepús, 33, 36, 38, 48, 49, 51, 52, 56, 88, 90, 105, 111 y 124; Besalú, 47, 67, 90, 112, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 127 y 128; Carnisser 35, 49, 62, 82, 83, 84, 86, 104 y 106; Esteve d'Aranda, 39, 43, 81, 91, 92 y 96; y Coll, 39, 46, 56, 61, 66 y 99. Sobre estos mercaderes, véase Igual Luis, *Comercio y operadores económicos*, cit., pp. 37-39 y 46-51. En esta cita se confirmará la condición mercantil de los Allepús, Besalú, Carnisser, Esteve d'Aranda y Coll y su caracterización como

radores conforman junto a Guillem Navarro y Nicolau Gessa un grupo de once hombres de negocios, que participaron en hasta 87 giros cambiarios diferentes de los 128 protestados ante Jaume Salvador entre 1481 y 1499. Es decir, participaron en casi el 68 % de las letras investigadas. Las sumas individuales de esos 87 giros vuelven a ser enormemente variadas. Pero, en total, supusieron la circulación de 5.673'75 ducados, 67 florines de Aragón, 94 libras valencianas y otras 302 libras, 12 sueldos y 6 dineros.

4. *Consideraciones finales.* – Los mercaderes, sobre todo de Valencia, señalados en las letras y los protestos del sondeo son más abundantes que los que acabo de resaltar. Remito para precisar todos sus nombres al *Anexo III*, cómo no. También es cierto que he atestiguado la intervención en el tráfico, aunque sea mínima, de gentes de rasgos socioprofesionales distintos a los que he venido exponiendo (eclesiásticos, artesanos, tenderos, cambistas, responsables de naves) ([80]). Ade-

---

gentes de Cagliari. Tales detalles sobre ellos no siempre aparecen en los protestos y las letras que he trabajado para el presente artículo. Es más, en las fuentes de Valencia, sobre todo Allepús o Carnisser son considerados en ocasiones simplemente como valencianos. Las letras de Pere Carnisser pueden corresponder a dos personas distintas: a fines del Cuatrocientos se registran desde Valencia dos Pere Carnisser, padre e hijo, cuya diferenciación clara me ha resultado imposible hasta ahora.

([80]) *Anexo III*: documentos 7 (Pere de França, antiguo calcetero, librado en Valencia), 11 (Joan Miquel, tintorero, beneficiario en Valencia), 28 (Pere Lleonard, calcetero, beneficiario en Valencia; decano de Cagliari y comisario de la Santa Cruzada, librador en Cagliari), 30 (Joan Miquel, tintorero, beneficiario en Valencia), 41 (Miquel Pinyana, capellán, beneficiario en Valencia), 47 (Pere Besalú, tendero, librado en Valencia), 52 (Pere Gironella, zapatero, librado en Valencia), 57 (Miquel Pinyana, arcipreste de una iglesia en Cerdeña, beneficiario en Valencia), 63 (Gaspar Segarra, presbítero, beneficiario en Valencia), 68 (Martí Pérez, sastre, beneficiario en Valencia y tomador en Cagliari), 69 (Miquel Pérez, cambiador o mercader, beneficiario en Valencia), 72 (Pere Gironella, beneficiario en Valencia), 74 (Nicolau Asensi, tendero, beneficiario en Valencia; Pere de Roses, platero, librador en Cagliari), 81 (Vicent Corts, *apotecari*, librado en Valencia; Pere Estornell, obispo de Terranova, librador en Cagliari), 108 (Gavino Corroy, canónigo, beneficiario en Valencia) y 113 (Antoni Pèriz, tendero, librado en Valencia). Entre los artesanos, sobresalen las cinco letras que negoció en 1485-1486 el sedero valenciano Guerau Vicent, sobrino de Jaume de França (librador de letras desde Cagliari) y

más, en paralelo, es necesario admitir que el grado de desconocimiento de las condiciones personales de los titulares de los cambios es elevado. Así habrá podido observarse a través de los múltiples vistazos echados al *Anexo III*, especialmente entre los tomadores y los libradores de las letras en Cagliari. En este terreno, es probable que los expertos en el Medievo sardo posean mejores elementos de juicio que los que yo he logrado deducir a partir de los archivos valencianos. Sea como fuere, con el protagonismo concreto de los once comerciantes de Valencia y Cagliari que he indicado y, más globalmente, con la dualidad marcada entre los nobles y oficiales reales y los mercaderes, creo que se resumen bien las claves del conglomerado humano y social que organizó la transferencia dineraria reflejada por la documentación de Jaume Salvador. Un conglomerado, eso sí, dominado siempre por los operadores de Valencia y Cerdeña o, al menos, por los naturales de la Corona de Aragón.

Explorar una corriente cambiaria recurriendo a protestos notariales tiene el valor que he argumentado en la introducción del artículo. Sin embargo, a lo largo del texto, han ido emergiendo no sólo el carácter parcial y de muestra microanalítica de mi trabajo, sino también los límites, las ambigüedades y las zonas oscuras que comporta efectuar una indagación de este tipo en cualquier caso. Los límites aumentan si, como he hecho en las páginas previas, la profundización sobre las noticias estudiadas del eje Cagliari-Valencia es escasa y, en ocasiones, se reduce casi a una mera presentación de los datos y las fuentes. No era otro mi objetivo en este momento, aunque asumo la conveniencia de tener que incrementar los niveles de análisis e interpretación al respecto. Con todo, el recorrido que he llevado a cabo sirve, de entrada, para corroborar en un ejemplo específico (el del del trayecto financiero Cagliari-Valencia a finales del siglo XV) cómo funcionaba un mecanismo de circulación de capitales tan difundido en la Edad Media como es la letra de cambio. Pero, después, di-

---

que fue representado en ocasiones por los también sederos valencianos Gabriel Vicent y Galceran Vicent, este último hermano de Guerau (documentos 27, 38, 40, 41 y 43). Hay asimismo tres responsables de embarcaciones (Miquel Pastor y los patrones Gaspar Rabaça y Bernat Ramon), de quienes ya he hablado *supra* en las notas 38, 55 y 56.

cho recorrido permite emitir algunas consideraciones más particulares sobre la propia ruta examinada, que surgen asimismo de su comparación con el contexto económico del período cercano a 1500, tanto en Valencia como en el resto del Mediterráneo occidental.

En este sentido, el predominio de los negociadores locales o de la Corona de Aragón, el posible peso de las rentas de diversa índole en los giros monetarios y el binomio, en la gestión de los cambios, entre el ámbito de la aristocracia y la administración real y el de los mercaderes, serían características más o menos hipotéticas de las letras Cagliari-Valencia que contrastan con las verificadas entonces en otras áreas de relación dineraria de Valencia ([81]). Por el contrario, coinciden más con las observadas hacia Nápoles, por ejemplo ([82]), lo que no es extraño. A la altura de las décadas 1480-1490, la integración de Cerdeña y Nápoles, junto a Sicilia, en la órbita sociopolítica y económica de la Corona de Aragón era ya tradicional. Los tres espacios fueron el centro de atención de cuantiosos intereses de las mismas sociedades ibéricas de la Corona y, en muchas oportunidades, conformaron para estas sociedades una zona homogénea de intervención por la que se movían personas y modos de actuación que, si no eran iguales, eran por lo menos bastante equiparables en su cualidad. Desde la perspectiva valenciana, además, la etapa de transición del XV al XVI experimentó en general una aceleración de los ritmos económicos y comerciales locales hacia el Mediterráneo central, mientras que prolongó en especial el papel de Cerdeña como lugar

---

([81]) Como las castellanas y andaluzas y las del norte de Italia, donde se detectan presencias mucho más importantes de operadores extranjeros (como ligures o toscanos), lógicas más exclusivamente ligadas al comercio o a las especulaciones financieras y mayor monopolio por parte de los grupos mercantiles. Sobre esto, véase *supra* la bibliografía de la nota 23. Pero recuérdese también lo que he comentado justo en el texto alrededor de esta misma nota 23: la aparente menor complejidad circulatoria de las letras Cagliari-Valencia frente a esas otras áreas de relación financiera.

([82]) Igual Luis, *Entre Valencia y Nápoles*, cit., pp. 131-143; Id., *Mercaderes, comercio y transportes entre Valencia y Nápoles en el siglo XV*, en *Interscambi socio-culturali ed economici fra le città marinare d'Italia e l'Occidente dagli osservatori mediterranei*, Atti del Convegno Internazionale di Studi in memoria di Ezio Falcone (Amalfi, 14-16 maggio 2011), a cura di B. Figliuolo e P.F. Simbula, Amalfi 2014, pp. 299-331.

de presencia valenciana en señoríos, bienes patrimoniales y esferas político-institucionales ([83]). Todos estos hechos, unidos a las funciones globales de Valencia como centro financiero, estarían sin duda detrás de gran parte de las transferencias cambiarias que, en la época, llegaron de Cagliari a la ciudad ibérica.

No estoy capacitado para decidir, sin embargo, lo que dichas transferencias implican desde el punto de vista de la sociedad y la economía sardas de fines del Cuatrocientos. Si me fijo en las fuentes valencianas, no puedo más que repetir y ampliar lo que ya sugerí hace tiempo. En Valencia, la repercusión heurística de las relaciones comerciales y financieras con Cerdeña es entonces mayor de lo que a veces se había creído, lo que nos conduciría a revalorizar estos tráficos como síntoma, quizá, de un efectivo incremento de la circulación bilateral en el entorno de 1500 con respecto a períodos pasados ([84]). Desde luego, revalorizar no significa ni otorgar a tales relaciones la categoría que no tuvieron, ni colocar particularmente a Cerdeña en lugares que no le corresponde dentro de la economía europea del Bajo Medievo. Por revalorizar entiendo básicamente tres cuestiones: primera, proporcionar documentos nuevos y lo más abundantes posibles que, aunque hayan sido generados y conservados en espacios fuera de Cerdeña, ofrezcan datos que compensen en parte los huecos archivísticos que existen sobre la economía cuatrocentista sarda; segunda, utilizar las informaciones que vayan conociéndose, como las que edito en este artículo, para precisar una evolución cronológica

---

([83]) Igual Luis, *Comercio y operadores económicos*, cit., p. 40; V. Pons Alós, *La documentación real del fondo Cerdeña en el Archivo Condal de Orgaz. La formación de un patrimonio: de los Aragall y Bellit a los Gualbes y Brondo*, en *La Corona d'Aragona in Italia* (*secc. XIII-XVIII*)*: 1. Il "regnum Sardiniae et Corsicae" nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona*, XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), volume secondo, tomo II, Sassari 1995, p. 715; C. Villanueva Morte, *La presencia de valencianos y aragoneses en la documentación notarial cagliaritana del siglo XV*, en "Anuario de Estudios Medievales", 38/1 (2008), pp. 27-63.

([84]) Igual Luis, *Comercio y operadores económicos*, cit., pp. 39-40. La idea la expresé en este trabajo anterior en referencia sólo a los vínculos comerciales sardo-valencianos. Las tareas vertidas en el presente artículo me llevan a confirmarla también para los tratos financieros.

que parece determinar, en Cerdeña y especialmente en Cagliari, un modesto auge económico desde mediados del siglo XV; tercera, intentar evitar a la postre, y pese a todo, las visiones excesivamente "marginalizantes" del papel de la isla en el Mediterráneo comercial y financiero de la misma centuria ([85]). Los investigadores directos del mundo sardo juzgarán si estoy acertado al plantear estos elementos. Espero, en cualquier caso, que los materiales y las ideas que publico aquí resulten de alguna utilidad también para el esclarecimiento de la realidad social y económica de Cerdeña y de Cagliari en las postrimerías de la Edad Media.

([85]) Me han sugerido estas cuestiones los argumentos que he leído en O. Schena y S. Tognetti, *La Sardegna medievale nel contesto italiano e mediterraneo* (*secc. XI-XV*), Noceto 2011, pp. 98-99; S. Tognetti, *Il ruolo della Sardegna nel commercio mediterraneo del Quattrocento. Alcune considerazioni sulla base di fonti toscane*, en "Archivio Storico Italiano", CLXIII, n. 603 (2005), pp. 126-128; y C. Zedda, *Sardegna e spazi economici nel Medioevo: una rilettura problemática*, en *La Corona de Aragón en el centro de su historia, 1208-1458. Aspectos económicos y sociales*, Actas del Congreso (Zaragoza y Calatayud, 24 al 26 de noviembre de 2009), coord. por J.Á. Sesma Muñoz, Zaragoza 2010, pp. 193 y 221-232. Para enunciarlas, también me baso en las reflexiones que planteé en el seminario *Circolazione di capitali nel Mediterraneo medievale* (que impartí en Cagliari en abril de 2014, véase *supra* la nota 9), y en las discusiones que compartí con Eleni Sakellariou y Pinuccia F. Simbula en el seminario *L'economia medievale osservata dal* sud. *Sviluppo e integrazione mediterranea nei secoli XIII-XV* (que organizó la profesora Simbula en la Università degli Studi di Sassari el 13 de mayo también de 2014).

Anexo I

EL FUNCIONAMIENTO DE UNA LETRA DE CAMBIO

Para ayudar a la comprensión del artículo, creo conveniente recordar en este primer anexo el mecanismo de funcionamiento de una letra de cambio a finales de la Edad Media. En primer lugar, detallo la denominación de los operadores que intervenían en cada acto cambiario, según el vocabulario utilizado por varios autores en distintos idiomas. Aclaro que, a lo largo del artículo, sigo los términos en castellano de Aguilera-Barchet: tomador y librador en la plaza de emisión de la letra; librado y beneficiario en la plaza de recepción de la letra. Es la nomenclatura que he empleado también en mis otros trabajos sobre el tema. En segundo lugar, dibujo cuál era el circuito diseñado por un negocio cambiario, diferenciando el recorrido de los pagos dinerarios y el recorrido de la propia letra de cambio.

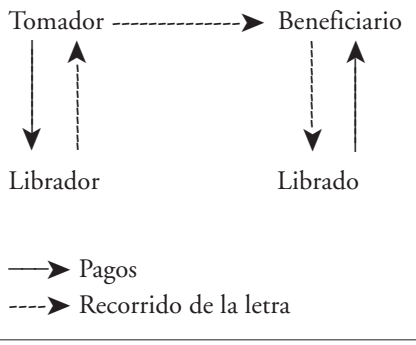
LOS OPERADORES DE UNA LETRA DE CAMBIO

Fuentes: Aguilera-Barchet, *Historia de la letra de cambio*, cit., pp. 278-282 y 330-350; Conde y Delgado de Molina, *Estudio tipológico*, cit., p. 37; De Roover, *L'évolution*, cit., pp. 43-49 para el francés; Id., *Il banco Medici*, cit., p. 166 para el italiano; J. Favier, *De l'or et des épices. Naissance de l'home d'affaires au Moyen Âge*, París 1987, p. 279; Febrer Romaguera, *"Cartes" y "lletres de canvi"*, cit., pp. 1194-1196; Hernando, *Lletres de canvi*, cit., pp. 135-136; Melis, *Documenti*, cit., p. 89.

Idiomas	**Autores**	**Plaza A (donde se escribe la letra y desde donde se envía)**		**Plaza B (donde se recibe la letra)**	
		Quien hace el pago y recibe la letra	Quien recibe el pago y firma la letra	A quien es presentada la letra y hace el pago	Quien presenta la letra y recibe el pago
Italiano	Melis	*Datore*	*Prenditore*	*Trattario*	*Beneficiario*
	De Roover	*Datore, rimettente*	*Prenditore, traente*	*Trattario, pagatore*	*Beneficiario*
Castellano	Conde	*Dador*	*Tomador*	*Pagador*	*Beneficiario*
	Aguilera-Barchet	*Tomador*	*Librador*	*Librado*	*Beneficiario*
	Febrer	*Tomador*	*Librador*	*Librado*	*Beneficiario, tenedor*
Catalán	Hernando	*Prenedor, dador*	*Lliurador, remitent*	*Lliurador, pagador*	*Beneficiari, tenidor*
Francés	Favier	*Preneur*	*Tireur*	*Tiré*	*Bénéficiaire*
	De Roover	*Donneur*	*Preneur, tireur*	*Payeur, tiré*	*Bénéficiaire*

EL CIRCUITO DE UN NEGOCIO CAMBIARIO

Fuentes (del esquema de la columna de la izquierda): De Roover, *Il banco Medici*, cit., p. 166; Favier, *De l'or et des épices*, cit., p. 279; I. Houssaye Michienzi, *Datini, Majorque et le Maghreb (14e-15e siècles). Réseaux, espaces méditerranéens et stratégies marchandes*, Leiden-Boston 2013, p. 266.



El ejemplo de una letra de cambio enviada de Cagliari a Valencia (1494). Es la letra contenida en el documento 1 del *Anexo II*.

En Valencia:
- Librado: Vicent Pèriz
- Beneficiario: Gavino Corroy

En Cagliari:
- Tomador: Antoni Cases
- Librador: Antoni Tovia

Anexo II

DOCUMENTOS

El anexo incluye una selección de protestos y letras de cambio, con el fin de ilustrar los argumentos que he expuesto a lo largo del artículo. Reproduce textos en catalán sobre todo, pero también en latín, castellano e italiano. Para su transcripción he seguido particularmente los siguientes criterios: 1) Escribo en cursiva las palabras que aparecen en una lengua diferente a la del conjunto de cada documento, excepto en los textos en castellano cuando, en su interior, se intercalan palabras o expresiones en catalán; 2) Regularizo el uso de las mayúsculas y adopto los signos de puntuación, la separación y unión de palabras y, si corresponde, la acentuación, el apóstrofe y los guiones según las normas lingüísticas modernas; 3) Señalo con un punto volado las elisiones de letras que no tienen hoy representacion gráfica; 4) Incorporo algunas convenciones para, en pocos casos, marcar palabras de lectura dudosa (signo interrogativo entre paréntesis), añadir letras para la mejor comprensión del documento (entre corchetes: [ ]) y anotar palabras o expresiones que han sido escritas errónea o extrañamente por los redactores de cada documento (lo indico mediante el uso de *sic*).

1

1494, mayo 26. Valencia.

Protesto de una letra de cambio enviada de Cagliari, efectuado por Gavino Corroy, canónigo habitante de Valencia, ante Vicent Pèriz, mercader ciudadano de Valencia.

Archivo del Reino de Valencia, *Protocolos*, n. 2694. Está escrito en latín, con la intercalación de fragmentos en catalán. Véanse también el documento 108 del *Anexo III* y la imagen 1 del *Anexo IV*.

Pateat cunctis evidenter quod anno a Nativitate Domini Mº CCCCº nonagesimo quarto, die autem lune intitulata XXVI mensis madii, in civitate Valencie, constitutus personaliter magnificus Gavinus Corroy, canonicus habitator Valencie, coram honorabili Vincencio Periz, mercatore cive dicte civitatis, in lotgia mercatorum personaliter invento, et convocatis ac presentibus testibus infrascriptis et me, Jacobo Salvador, notario publico infrascripto, presentavit illi ac per me dictum et infrascriptum notarium legi et publicari requisivit eidem quandam literam cambii, que per notarium infrascriptum fuit visa die XXI aprilis proxime lapsi, tenoris sequentis:

Al molt honorable lo sènyer En Vicent Pèriz, en València. Prima. Iesus. *En Càller, a XV de giner 1494. Per aquesta* prima *de cambi, al usat, pagareu a mossén Gaví Corroy, canonge, trenta-e-cinch ducats d'or o la valor de aquells, per altres tants que ací tinch rebuts de mossén Antoni Casses. Al temps féu-li bon compliment e* Iesus *sia ab tots. A vostra honor prest, Antoni Tovia.*

Et presentata, lecta et publicata iamdicta cambii litera, ilico dictus Vincencius Periz dixit et respondidit *que no volia pagar lo dit cambi perquè no tenia res de aquell.* Et facta dicta responsione, incontinenti dictus Gavinus Corroy dixit quod cum tempus dicti cambii esset iam preteritum protestabatur, sicuti de facto fuit protestatus, tam contra dictum Antonium Tovia quam contra alium seu alios quoscumque ad quem seu quos expectet et ad dictum cambium qualitercumque teneantur, ac bona et iura illius et illorum, de recambio et recambiis assumendo et assumendis et de omnibus damnis, gravaminibus, missionibus, sumptibus, interesse et expensis et de cunctis aliis sibi liciter et permissis protestari; requirens per me, dictum et infrascriptum notarium, sibi confici, recipi atque tradi unum et plura publicum et publica instrumentum et instrumenta pro sui et quorum intersit (*sic*) iuris conservacione, et ad habendum memoriam in futurum, presentibus pro testibus ad hec vocatis Miquaele Salvador et Gaspare Goçalbo, mercatoribus Valencie.

Eisdem die et anno, Dominicus Tella, cursor cambiorum publicus Valencie, virtute iuramenti per illum prestiti in principio regiminis sui oficii, retulit et fidem fecit quod die presenti cambia valebant de presenti civitate Valencie ad civitatem et castrum Calleri ad racionem videlicet *tres* libre, quinque solidi monete Calleri pro singula li-

bra monete Valencie, de quaquidem relacione ego idem notarius auctenticam facio fidem.

2

1493, enero 3. Valencia.

Protesto de una letra de cambio enviada de Cagliari, efectuado por Gaspar Valentí, mercader ciudadano de Valencia, ante la familia de la casa de la señora Damiata, donde Pedro de Arnedo solía habitar cuando estaba en Valencia.

Archivo del Reino de Valencia, *Protocolos*, n. 2010. Está escrito en latín, con la copia de la propia letra en catalán. Véanse también el documento 98 del *Anexo III* y la imagen 2 del *Anexo IV*.

Pateat cunctis evidenter quod anno a Nativitate Domini Mº CCCCº LXXXX tercio, die autem iovis intitulata tercia mensis ianuarii, in civitate Valencie, constitutus personaliter honorabilis Gaspar Valenti, mercator civis Valencie, coram valuis, domus et habitacionis domne Damiate, ubi Petrus Darnedo quando erat solebat stare et habitare. Et interrogavit familiam dicte domus an dictus Petrus Darnedo erat in presenti civitate Valencie vel ne aut sciebant qui pro illo cambium infrascriptum vellet solvere et complere, et dato responso quod non erat in presenti civitate Valencie nech sciebant qui pro illo dictum cambium sibi solveret, convocatis ac presentibus testibus infrascriptis et me, Jacobo Salvador, notario publico infrascripto, servata forma de cambiorum natura in consimili casu propter illius absenciam, presentavit coram valuis dicte domus ac per me dictum et infrascriptum notarium legi et publicari requisivit coram valuis dicte domus quandam literam cambii, que per ipsum fuit acceptata die XX septembris proxime lapsi, tenoris sequentis:

Al meu criat e procurador, Pedro de Arnedo, en València. Prima. *Pedro, per aquesta primera de cambi pagareu, a tres mesos vista, cent e sis ducats d'or o la valor, dich CVI ducats d'or o o* (*sic*) *la valor, a Gaspar Valentí, per altre tanta quantitat que yo he ací rebut de Àngelo Scano. Per ço, al temps dau bon compliment e Déu vos endrece. De Càller, a XXI de juliol 1492. Francesc de Castellví.*

Et presentata, lecta et publicata iamdicta cambii litera, ilico dictus Gaspar Valenti dixit quod cum tempus dicti cambii esset iam preteritum et non poterat invenire qui pro illo dictum cambium sibi solveret, servata forma de cambiorum natura propter illius absenciam, protestabatur, sicuti de facto fuit protestatus, tam contra dictos Franciscum de Castellvi et Petrum Darnedo quam contra alium et cetera, fiat ut precedens et cetera, presentibus pro testibus ad hec vocatis Petro Dolç, mercatore, et Nicholao Rodrigo, scriptore Valencie.

Eisdem die et anno, Jacobus Calvo, cursor cambiorum publicus Valencie, virtute iuramenti per illum prestiti in principio regiminis sui oficii, retulit et fidem fecit quod die presenti cambia valebant de presenti civitate Valencie ad civitatem et castrum Calleri ad racionem videlicet *tres* libre, quinque solidi monete Calleri pro una *lliura* monete Valencie, de quaquidem relacione ego idem notarius auctenticam facio fidem.

3

1481, febrero 23. Cagliari.

Letra de cambio firmada por Alfonso de Santángel y remitida a Valencia a Joan de Santàngel, para pagar 10 libras valencianas al mercader Joan Pasqual. Es una primera de cambio.

Archivo del Reino de Valencia, *Protocolos*, n. 2000. Redactada en castellano, aunque con la intercalación de palabras en catalán. Letra copiada en su protesto hecho en Valencia el 1481-VI-8. Véase también el documento 2 del *Anexo III*.

Al molt magnífico senyor En Johan de Sentàngel, a Sant Martí, en Valencia. *Prima*. *Iesus*. En Càller, a XXIII de febrero de LXXXI. Por sta primera de cambio pagaréys, al usado, al senyor En Johan Pasqual, mercader, diez liuras d'essa moneda, digo X liuras, cambiados aquí con En Francí Pasqual. Hazet al tiempo haya buen complimento e sia Dios con todos. Vuestro sobrino, Alfonso de Sentángel.

4

1481, febrero 5. Cagliari.

Letra de cambio firmada por el conde de Quirra y remitida a Valencia al mercader Antoni Esteve, para pagar 200 libras a Francí Bertran. Es una primera de cambio.

Archivo del Reino de Valencia, *Protocolos*, n. 2000. Redactada en catalán. Letra copiada en su protesto hecho en Valencia el 1481-VII-26. Véase también el documento 4 del *Anexo III*.

Al molt honorable e bon amich Anthoni Steve, mercader, en València. *Iesus*. En Càller, a V de febrer 1481. Per aquesta primera de cambi, a dos mesos vista, pagareu a Francí Bertran dos-centes lliures, dich 200 lliures, per la valor so ací content d'En Johan Andreu. Al temps féu bon compliment e guart-vos Déu. Lo comte de Quirra.

5

1482, abril 23. Cagliari.

Letra de cambio firmada por Jaume de França y Benet Esteve y remitida a Valencia a Pere de França, para pagar 184 libras y 10 sueldos a Beatriu, condesa de Oliva. Es una segunda de cambio.

Archivo del Reino de Valencia, *Protocolos*, n. 2001. Redactada en catalán. Letra copiada en su protesto hecho en Valencia el 1482-V-29. Véase también el documento 7 del *Anexo III*.

Al molt honorable lo sènyer En Pere de França, en València. 2ª. *Iesus*. En Càller, a XXIII de abril 1482. Si per la primera feta lo present jorn pagat no haveu, per aquesta segona de cambi, a XV jorns pus d'usat, pagareu a la spectable Dona Beatriu, comtessa de Oliva, cent huytanta-quatre lliures, deu sous, dich CLXXXIIII lliures, X sous, per la valor so ací content del magnífich mossén Pero Sànchiz Munyós. Al temps féu bon compliment e guart-vos Déu. A vostra honor prest, Jacme de França, Benet Steba.

6

1484, junio 21. Cagliari.

Letra de cambio firmada por Miquel Ferrer y remitida a Valencia a Antoni Esteve, para pagar 60 ducados a Francí de Lluís Bertran. Es una primera de cambio, en la que además se especifica que el dinero debe ponerse a cuenta de Rafael y Guillem Andreu.

Archivo del Reino de Valencia, *Protocolos*, n. 2003. Redactada en catalán. Letra copiada en su protesto hecho en Valencia el 1484-IX-6. Véase también el documento 17 del *Anexo III*.

Al molt honorable lo sènyer En Anthoni Steve, en València. *Prima*. *Iesus*. En Càller, a XXI de juny 1484. Pagau per aquesta primera de cambi, a hun mes més del usat, a·N Francí de Luís Bertran sixanta ducats d'or en or e de bon pes, dich LX ducats d'or en or e de bon pes, per semblant quantitat so ací content del senyor mossén Jacme Sànchiz. Al temps féu bon compliment e meteu-los a compte de Rafel e Guillem Andreu e sia *Iesus* ab tots, amén. Prest a vostre honor, Miquel Ferrer.

7

1486, enero 5. Cagliari.

Letra de cambio firmada por Jaume de França y remitida a Valencia a Guerau Vicent, para pagar 50 ducados a Francesc Miró y Dionís Miquel. Es una cuarta de cambio.

Archivo del Reino de Valencia, *Protocolos*, n. 2689. Redactada en catalán. Letra copiada en su protesto hecho en Valencia el 1486-IV-24. Véase también el documento 38 del *Anexo III*.

Al molt honorable lo sènyer En Guerau Vicent, en València. *Iesus*. En Càller, a V de jener 1486. Si per la primera e segona e tersa paguat no haveu, per aquesta quarta de cambi, a dos mesos pus d'usat, pagareu a·N Francés Miró e Dehonís Miquel cinquanta ducats d'or, o la valor de aquells, per semblant quantitat so ací content

d'En Francés Alapús. Al temps féu bon compliment. *Iesus* vos guart. A vostra honor prest, Jacme de França.

8

1486, julio 6. Cagliari.

Carta firmada por Jaume de França y remitida a Valencia a Guerau Vicent, en la que se establece que este debe pagar 200 ducados a la señora condesa (de Quirra).

Archivo del Reino de Valencia, *Protocolos*, n. 2689. Está redactada en catalán y no sigue el formulario habitual de una letra de cambio. Carta copiada en su protesto hecho en Valencia el 1486-X-10. Véase también el documento 40 del *Anexo III*.

Al molt honorable lo sènyer En Guerau Vicent, en València, per amich. *Iesus*. Molt honorable sènyer, la present és breu sols per dir-vos com tota hora que la senyora contessa sia allà que, vista la present, li doneu doents ducats a la dita senyora, ço és, que sen[s] tardar los prengau per Nàpols sobres de mon germà, ab tot que yo hi provehiré allà que no·ls caldrà pendre, però perquè la dita senyora sia servida de continent que allà serà e no haia falla, perquè la honor me importa molt, y encara per quant la dita senyora m·és tant senyora mia que molt desige servir, y dar ha gran dan e més deservey e per ço no haia falla. E no us dich més, sinó que *Iesus* vos guart. De Càller, a VI de juliol 1486. A vostra honor prest, Jacme de França.

9

1486, julio 6. Cagliari.

Carta firmada por Jaume de França y remitida a Valencia a Guerau Vicent, en la que se establece que este debe pagar 40 ducados a Miquel Pinyana, capellán de la señora vizcondesa.

Archivo del Reino de Valencia, *Protocolos*, n. 2689. Está redactada en catalán y no sigue el formulario habitual de una letra de cambio. Carta copiada en su protesto hecho en Valencia el 1486-X-10. Véase también el documento 41 del *Anexo III*.

Al molt honorable lo sènyer En Guerau Vicent, en València. *Iesus*. Car nebot, aquí va mossén Miquel Pinyana, capellà de la senyora vescontessa, al qual vos prech que, vista la present, si mester ho haurà, que de continent li doneu quaranta ducats d'or, e de continent los pendreu sobres de mi o de mon germà per Nàpols, sols lo dit haia bon recapte e no haia falla de just (?) diners no li seran donats vista la present. E no dich més sinó que·m coman a vós. De Càller, a VI de juliol 1486. A vostra honor prest, Jacme de França.

10

1487, mayo 22. Cagliari.

Letra de cambio firmada por Pere Xetart y remitida a Valencia a Bernat Gil, para pagar 40 ducados a Melcior Navarro. Es una primera de cambio, en la que además se aclara que el dinero ha servido para el rescate y los gastos de la embarcación de Miquel Pastor.

Archivo del Reino de Valencia, *Protocolos*, n. 2675. Redactada en catalán. Letra copiada en su protesto hecho en Valencia el 1487-VII-14. Véase también el documento 50 del *Anexo III*.

Al molt honorable mossén Bernat Gil, en València. *Prima*. *Iesus*, *Christus*, *Maria*, salva'ns. De Càller, a XXII de maig Mil CCCCLXXXVII. Per aquesta primera de cambi, al usat, pagareu a Melchior Navarro quaranta ducats, dich XXXX ducats d'or e de bon pes, per la valor som ací content d'En Arnau Desi, e a servit per lo rescat e despeses de la barcha de Miquel Pastor. Al temps féu-li bon compliment e *Iesus* vos guart. Lo tot vostro (*sic*) prest, Pere Xetart.

11

1487, mayo 26. Cagliari.

Letra de cambio firmada por Pere Xetart y remitida a Valencia a Andreu Gil y Goçalbo Garcia, para pagar 7 ducados y medio a Guillem Navarro. Es una primera de cambio en la que además se aclara que el dinero ha servido para el cumplimiento

del rescate, los gastos y el seguro de la embarcación de Gil y Garcia, en la parte correspondiente a ambos.

Archivo del Reino de Valencia, *Protocolos*, n. 2675. Redactada en catalán. Letra copiada en su protesto hecho en Valencia el 1487-IX-28. Véase también el documento 59 del *Anexo III*.

Al molt honorable (*sic*) los senyors En Andreu Gil y Goçalbo Garcia, en València. *Prima*. *Iesus*, *Christus*, *Maria*, salva'ns. De Càller, a XXVI de maig 1487. Per aquesta primera de cambi, al usat, pagareu a mossén Guillem Navarro set ducats e mig, dich VII ducats e mig d'or e de pes, per la valor som ací content d'En Berthomeu Benaram, e ha servit per a compliment del rescat y despesas e seguretat de la vostra barcha, le (*sic*) part toquant a vosaltres. Al temps féuli bon compliment. *Iesus* vos guart. Lo tot vostre prest, Pere Xetart, curador.

12

1487, mayo 14. Cagliari.

Letra de cambio firmada por Jaume Coll y remitida a Valencia a Guillem Navarro, para que este se pague a sí mismo 66 ducados. Es una primera de cambio en la que, como se ve, coinciden dos de sus vértices operativos.

Archivo del Reino de Valencia, *Protocolos*, n. 2675. Redactada en catalán. Letra copiada en su protesto hecho en Valencia el 1487-X-8. Véase también el documento 61 del *Anexo III*.

Al molt honorable lo sènyer En Guillem Navarro, en València. *Prima*. *Iesus*. En Càller, a XIIII de maig 1487. Per aquesta primera de cambi, per tot lo mes de setembre primer, pagau a vós matex sexanta-sis ducats d'or e de pes e són per altres tants so ací content d'En Nicholau Gessa. Al temps féu bon compliment. *Iesus* vos guart. Vostre, Jacme Coll, prest.

13

1487, noviembre 6. Cagliari.

Carta firmada por Ausiàs Pintor y remitida a Valencia a Bernat Pintor, en la que se establece que este debe pagar 100 ducados a Miquel Pérez, cambiador o mercader.

Archivo del Reino de Valencia, *Protocolos*, nn. 2005 y 2676. Está redactada en catalán y no sigue el formulario habitual de una letra de cambio. Carta copiada en sus protestos hechos en Valencia el 1488-VII-10 (protocolo 2005) y 1488-VII-30 (protocolo 2676). Véase también el documento 69 del *Anexo III*.

Al molt honorable lo sènyer En Bernat Pintor, en València. *Iesus*. En Càller, a VI de noembre 1487. Germà, yo us he scrit a compliment e he avisat de totes coses e de la junta del senyor visrey ab bon salvament, a Déu gràcies; yo us he dit sobre los cent ducats havia tramés al senyor visrey ab mossén Comes, e per vostra letra dieu haver rebuts dits cent ducats e haveu scrit al dit senyor què voleu fassam dels dits cent ducats, ell vos ha scrit que·ls me tornàsseu enviar. Yo us he scrit los trametésseu a *Barchinona* a la senyora comtessa de Quirra. Ara vos dich que no·ls hi trametau, sinó que·ls doneu los dits C ducats a Miquel Pérez, cambiador o mercader, qui stà al carrer dels Cavallers, los quals li donam per Marzoch Comprat, jueu de Càller. Axí, germà, yo us prech carament que, a VIII jorns vista la present, los doneu al dit Miquel Pérez, e per res no haia falla si stimau la honor mia, si ja no·ls havíeu tramés. E si cas serà que·n haguésseu despés alguna part dels dits cent ducats per lo dit senyor donau-los vós tots los dits cent ducats per la honor mia, que lo senyor visrey vos pagarà a vós. E com vos he dit, per la vida no y haia falla. E cobrau cauteles duplicades del dit Miquel Pérez com ha rebut dita quantitat per lo dit jueu, no fésseu lo contrari per la honor mia, que stime més que los cent ducats. De altres coses no us vull scriure, per avant vos scriuré de tot larch. A Gº, criat del senyor que va a València, haiau per recomanat e·ndressau-lo, que vol pendre ofici. E no pus per la present, sinó que *Iesus* sia ab tots, a tots moltes recomandacions. Totes les coses de les caxes he rebut, fas-vos gràcies; de les coses de mossén Vendrell haiau per recomanades, se haia resposta. Si cas que vós no pagàveu, me seria dan, que recambiearien (*sic*) sobre de mi, e lo jueu si ha sotescrit per més cautela. Axí vós sabeu mils de mi quina cosa és la

honra de tal cosa. Vostre germà, Ausiàs Pintor. Yo, Marzoch Comprat susdit, me oblich en la present letra *in solidum*, que si lo dit Bernat Pintor no pagava, vos ofir star obligat com si fos letra de cambi, en la qual se porà protestar de recambi e de tots dans.

14

1489, marzo 9. Cagliari.

Letra de cambio firmada por el patrón Bernat Ramon y dirigida a Valencia a sí mismo, para pagar 60 ducados a Guillem Navarro. Es una primera de cambio en la que, como se ve, coinciden dos de sus vértices operativos. También en ella se aclara, además, que el dinero va a riesgo del fletamento de la embarcación de Ponç d'Ornos, que viaja a Valencia.

Archivo del Reino de Valencia, *Protocolos*, n. 2006. Redactada en catalán. Letra copiada en su protesto hecho en Valencia el 1489-V-16. Véase también el documento 73 del *Anexo III*.

A·N Bernat Ramon, patró, en València. *Iesus*, *Christus*. En Càller, a nou de març 14LXXXVIIII (*sic*). Per aquesta primera de cambi, a set jorns vista, promet pagar a mossén Guillem Navarro sexanta ducats d'or en or e de pes, dich LX ducats d'or, per la valor so ací content del sènyer En Pere Xetart, los quals van a risch e bona ventura de buch e nòlits de la barqua del magnífich micer Pons d'Ornos, del present viatge per València, Déu la faça salva y al temps promet fer bon compliment. *Iesus* sia en tots. Bernat Ramon, patró.

15

1490, abril 16. Cagliari.

Letra de cambio firmada por Miquel Pastor y remitida a Valencia a sí mismo y, en ausencia suya, a Joan Miquel, para pagar 200 ducados a Nicolau Gessa o a su procurador. Es una tercera de cambio en la que se, como se ve, pueden coincidir dos de sus vértices operativos. También en ella se aclara, además, que el dinero va a riesgo de 215 quintales de quesos cargados en una embarcación que se dirige a Nápoles.

Archivo del Reino de Valencia, *Protocolos*, n. 2008. Redactada en catalán. Letra copiada en su protesto hecho en Valencia el 1490-X-20. Véase también el documento 75 del *Anexo III*.

A·N Miquel Pastor e, en sa absència, a Johan Miquel, en València. 3ª. *Iesus*. En Càller, a XVI de abril 1490. Si per la primera e segona pagat no haveu, per aquesta terça de cambi, per tot lo mes de setembre primer vinent, pagareu a·N Nicholau Gessa o a son procurador doscents ducats d'or o la valor de aquells, que per semblant quantitat yo so ací content del dit Nicholau Gessa, de dits CC ducats van a risch e bona ventura de CCXV quintars de formatges carregats en la urqua fins que sia juncta en Nàpols, ab bon salvament. Al temps féu bon compliment e *Iesus* sia ab tots. Prest a vostre honor, Miquel Pastor.

16

1492, enero 10. Cagliari.

Carta firmada por Francesc Pasqual y remitida a Valencia a Vicent Pèriz, en la que se establece que este debe pagar 50 ducados a Miquel Alcanyís, que deben ponerse a cuenta del propio Pasqual.

Archivo del Reino de Valencia, *Protocolos*, n. 2690. Está redactada en catalán y no sigue el formulario habitual de una letra de cambio. Carta copiada en su protesto hecho en Valencia el 1492-II-14. Véase también el documento 91 del *Anexo III*.

Al molt honorable lo sènyer En Vicent Pèriz, en València, per navili. *Iesus*. En Càller, a deu de giner 1492. Molt honorable sènyer, la present serà per dar-vos avís com per moltes vos he scrit e fins ací de vostres letres yo no tinch e, per tant, per aquesta vos hauré menys a dir, referint-me a·n aquelles stich molt maravellat de vós que per caravela scarada per Durba yo de vostres letres no tinch e, per tant, vos hauré menys a dir per aquesta. E per semblant, sènyer, vos avís com vist que per vostres letres derrerament me scrigués com teníeu lo procehit dels meus formatges e lana e que yo vos havia donat comessió que m'o trametésseu tot a cambi, jatsie que no trobàveu prenedor aquí, perquè vist que vós e mon frare me scriviu que no hi havia

prenedor e que draps aquí eren molt cars, yo he pres ara ací la valor de cinquanta ducats d'or o la valor de aquells del sènyer En Antoni Steve d'Aranda, que aquí pagareu al sènyer En Miquel Alcanyís a V jorns vista, que yo so ací content del dit Antoni Steve d'Aranda. E pagats que haiau dits cinquanta ducats, dich L ducats, los me posareu a mon compte, pagat que haiau aquí dits, e d'açò féu que no haia falla e la resta per altra en sereu avisat per mi del que fareu. E per aquesta, no havent més a dir sinó que lo bon *Iesus* sia en guarda de tots. A vostra honor prest, Francesch Pasqual.

17

1492, marzo 31. Cagliari.

Letra de cambio firmada por Giovanni Girolamo y Agostino de Silvestris y remitida a Valencia a Bernardo di Franchi, para pagar 124 ducados a Guillem Navarro. Es una primera de cambio.

Archivo del Reino de Valencia, *Protocolos*, n. 2692. Redactada en italiano. Letra copiada en su protesto hecho en Valencia el 1493-III-2. Véase también el documento 103 del *Anexo III*.

Nobili domino Bernardo de Franquis, in Valencia. *Prima*. *Christi nomine*. MCCCCLXXXX secundo, *die* ultima *marcii*, in Callero. Per questa prima de cambio, per tuto januario primo veniente, piasiave (*sic*) pagare a Guillermo Navarro ducati cento vintiquatro, *sive* ducati CXXIIII d'oro o la valuta da quili, per altre tanti sono qui contento de Nicolao Gesa. Al tempo fati bono complimento. Dio vi guardi. *Vester*, Johannes Geronimus et Agostinus de Silvestris.

18

1497, julio 6. Cagliari.

Letra de cambio firmada por Machín de Uresti y remitida a Valencia a sí mismo, para pagar 50 ducados a Gaspar Valentí. Es una primera de cambio en la que, como se ve, coinciden dos de sus vértices operativos.

Archivo del Reino de Valencia, *Protocolos*, n. 2697. Redactada en castellano, aunque con la intercalación de palabras en catalán. Letra copiada en su protesto hecho en Valencia el 1497-VIII-29. Véase también el documento 116 del *Anexo III*.

A Machín de Resti, en Valencia. *Prima*. *Iesus*. De Càller, a sis de juliol Mil CCCC noranta-set. Por aquesta primera de cambio, al usado, prometo pagar a Gaspar Valentí cinquanta ducados de oro o la valor, por semblante cantitat e recebido aquí de Nichola Opesa. Al tiempo facer buen complimiento. Porque yo no sé scrivir, de voluntat mia fago fazer scrivir a Yniguo de Salzedo. *Iesus* sia con todos. Yo, Machín d'Uresti.

19

1498, noviembre 9. Cagliari.

Letra de cambio firmada por Giovanni Antonio Gandulfo y remitida a Valencia a Francesc Allepús, para que este se pague a sí mismo 200 ducados. Es una primera de cambio en la que, como se ve, coinciden dos de sus vértices operativos. También se especifica que el dinero debe ponerse a cuenta del propio Gandulfo.

Archivo del Reino de Valencia, *Protocolos*, n. 2698. Redactada en italiano. Letra copiada en su protesto hecho en Valencia el 1499-II-25. Véase también el documento 124 del *Anexo III*.

Domino Francisco Allepus, en Valencia. 1498, *a die* 9 *novembris*, in Calaro. Per cuesta prima de cambio, al usato, pagareti a vos metes duziento ducati d'oro in oro e de piso, o la sua valuta, e son per atretanti que he receputo en lo dito loco de Gabriel Alepus. Al tempo fate bon compimiento y posalo in meo conto. Que Christo vi guarde. *Vester*, Johannes Antonius Gandulfo.

Anexo III

LETRAS DE CAMBIO DE CAGLIARI Y PROTESTOS EN VALENCIA

El anexo reproduce, de manera esquemática, los principales datos de las letras de cambio de Cagliari (128) y sus protestos en Valencia (131), que he recopilado de 1481 a 1499 a través de la investigación de los fondos del notario valenciano Jaume Salvador. Para la explicación del contenido y los ítems de las tablas que siguen, véase el capitulo 2 del artículo, especialmente el párrafo final del apartado 2.2. Aclaro sólo dos detalles de dichas tablas, en relación con el punto *Otros datos*: 1) si en él no se da ninguna indicación del lugar donde se efectúa el protesto en Valencia, esto significa que la reclamación se lleva a cabo en la lonja de la ciudad; 2) si tampoco se menciona en él a ninguna persona que haya visto la letra en Valencia antes del protesto, esto quiere decir que esa persona ha sido el propio notario Jaume Salvador.

A lo largo del anexo utilizo las siguientes abreviaturas, referidas a unidades monetarias: d. = dineros; duc. = ducados; fl. = florines; l. = libras; s. = sueldos.

1	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*		*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*n°*
	1480-XI-15	a 4 días vista		1481-II-8	1481-III-2	1ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Antoni Tovia, mercader de Valencia		Francí Bertran, mercader de Valencia	Nicolau Vallebrera	Miquel Masoni	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	60 l.	3 l. 5 s.	El protesto se efectúa en el almudín de Valencia. El librado responde a la presentación de la letra que, de esta, está dispuesto a pagar 40 l. Pero lo que falta no quiere abonarlo. La reclamación se hace por la cantidad restante. Cotéjese este documento con la letra 3.			

2	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*		*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1481-II-23	al usado		1481-V-7	1481-VI-8	1ª
	Librado	*Beneficiario*		*Tomador*	*Librador*	
	Joan de Santàngel, *a Sant Martí*	Joan Pasqual, mercader de Valencia		Francí Pasqual	Alfonso de Santángel, sobrino del librado	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	10 l. valencianas	3 l. 5 s.	En el protesto se hace constar que, en Valencia, no se encuentra al librado ni a nadie que responda por él. Véase también el documento 3 del *Anexo II*.			

3	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*		*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1481-IV-25	al usado		1481-V-18	1481-VI-19	3ª
	Librado	*Beneficiario*		*Tomador*	*Librador*	
	Antoni Tovia, mercader de Valencia	Joan Dela, mercader de Cagliari		Nicolau Vallebrera	Miquel Masoni	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	24 l. 10 s.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por el librado. El protesto se efectúa en el almudín de Valencia. Como consta en la letra original, esta se emite *per LX lliures ab les despeses e pagat assí* [en Cagliari], *per lo recambi a pres ací En Francí Bertran de aquelles 20 lliures no li volgués pagar*. El librado responde a la presentación del cambio que no quiere pagarlo, *com no tingués diners de aquell* [del librador] *e, si res li restava a pagar, que era en deutes*. Cotéjese este documento con la letra 1.				

4	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*		*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1481-II-5	a 2 meses vista		1481-V-4	1481-VII-26	1ª
	Librado	*Beneficiario*		*Tomador*	*Librador*	
	Antoni Esteve, mercader	Francí Bertran, mercader de Valencia		Joan Andreu	Conde de Quirra	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	200 l.	3 l. 5 s.	En el protesto, el librado responde a la presentación de la letra que no quiere pagarla *com no tingués res* del librador. Véase también el documento 4 del *Anexo II*.			

5	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1482-IV-3	a 3 días vista	1482-V-9	1482-V-15	1ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Baltasar Garriga	Francí Bertran, mercader de Valencia	---	Açor Sapata	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	127 l. 19 s.	3 l. 5 s.	El protesto se efectúa ante la casa de Lluís Ramon, corredor de oreja de Valencia, donde el librado solía residir cuando estaba en la ciudad. Pero se hace constar que, en Valencia, no se encuentra a dicho librado ni a nadie que responda por él. Como se escribe en la letra original, esta se emite *per aquells cinch-cents hi desset scadells* (*sic*) *que* [el librador] *vos fiu* [al librado] *liurar en Bossa, los quals he presos de mi matex* [en referencia al librador, de nuevo].		

6	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1482-III-13	al usado	1482-IV-18	1482-V-28	3ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Guillem Navarro, mercader de Valencia	Jaume Calvo, mercader de Barcelona residente en Valencia	Guillem Ferrer	Bartomeu Terre, notario	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	48 duc.	3 l. 2 s. 6 d. por duc.	Letra vista por el librado. En el protesto, este responde a la presentación del cambio que no quiere pagarlo *cum nichi*[l] *teneret* del librador.		

7	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1482-IV-23	a 15 días más del usado	---	1482-V-29	2ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Pere de França, antiguo calcetero, de Valencia	Beatriu, condesa de Oliva	Pere Sànchiz Munyós	Jaume de França y Benet Esteve	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	184 l. 10 s.	---	En el protesto, el librado contesta a la presentación de la letra que *al temps ell respondrà*. La beneficiaria es representada por su procurador: Miquel Soler, mercader. Este realiza la reclamación *pro eius securitate*. Véase también el documento 5 del *Anexo II*.		

8	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*		*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1482-IV-29	al usado		1482-V-25	1482-VI-25	1ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Guillem Navarro, mercader de Valencia		Jaume Calvo, mercader de Barcelona residente en Valencia	Pere Corts, mercader	Bartomeu Terre	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	33 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por el librado. En el protesto, este responde a la presentación del cambio que no quiere pagarlo *com no tingués res* del librador. La definición del beneficiario como "mercader de Barcelona residente en Valencia" se anota en el protesto; la letra original lo califica simplemente como "mercader de Valencia".			

9	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*		*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1481-IX-21	al usado		1482-V-26	1482-VII-17	3ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Antoni Esteve, mercader		Antoni Aguiló, mercader de Valencia	Baltasar Garriga	Benet Esteve	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	25 l.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por el librado. El protesto se efectúa ante la casa de Gabriel Franch, *veler* de Valencia, donde el librado solía residir cuando estaba en la ciudad. Pero se hace constar que dicho librado está entonces ausente de Valencia y que no se encuentra a nadie que responda por él.			

10	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*		*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1482-V-23	a mediados de septiembre		---	1482-VIII-14	1ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Antoni Esteve, mercader		Beatriu, condesa de Oliva	Pere Sànchiz Munyós	Miquel Ferrer	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	205 l.	---	En el protesto, el librado contesta a la presentación de la letra que *al temps ell respondrà*. La beneficiaria es representada por su procurador: Miquel Soler, mercader de Valencia. Este realiza la reclamación *pro eius securitate*.			

11	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1482-VII-¿?	al usado	1482-IX-25	1482-XI-16	1ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Onofre Pérez, mercader	Joan Miquel, tintorero de Valencia	Salvador Caselles	Antoni d'Erill	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	708 l. 6 s. 8 d.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por el librado. Como consta en el cambio original, este se emite por 1.700 l. *de aquesta moneda* [de Cagliari] que ha satisfecho el tomador al librador. En el protesto, el librado responde a la presentación de la letra que no quiere pagarla *cum nichil teneret* del librador.		

12	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1483-X-2	al usado	1483-XII-2	1484-III-11	2ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Francí Bertran y Lluís Bertran	Guillem Navarro, mercader de Valencia	---	Açor Sapata	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	216 l.	3 l. 10 s.	Como consta en el cambio original, este se emite por 540 l. 10 s. del recambio de 1.040 l. que el librador ha tenido que pagar a la señora doña Brianda, *los quals* [el librador] *he presos a raó 2 lliures, 10 sous per una* [libra]. En el protesto está presente como librado Francí de Lluís Bertran, mercader de Valencia. Este es quien ha visto la letra en Valencia y responde a la presentación del cambio que no quiere pagarlo *cum nichil teneret* del librador.		

13	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1484-I-1	a 8 días vista	1484-II-17	1484-V-6	2ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Lluís de Borja y el reverendo maestro Íñigo, alias Aparici, procurador del cardenal de Valencia y vicecanciller apostólico	Lluís Monrós, mercader de Valencia	Juan de Madrid	Francí Naves	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	50 duc.	3 l. 10 s.	El protesto se efectúa *in curia oficialatus Valencie*. En el acto está presente uno de los librados: el reverendo maestro Íñigo. Este es quien ha visto la letra en Valencia y responde a la presentación del cambio que no quiere pagarlo.		

14	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*		*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1484-V-10	a 15 días vista		1484-V-29	1484-VII-3	1ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Jaume Gisquerol, notario de Valencia		Joan Pasqual, mercader de Valencia	Samuel Bondia, judío	Francesc Maça	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	100 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por el librado. El protesto se efectúa *in domo diputacionis*. Dicho librado responde a la presentación del cambio que no quiere pagarlo *com no tingués diners* del librador.			

15	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*		*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1484-IV-30	a 15 días vista		1484-VII-1	1484-VII-16	1ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Gaspar Valentí, mercader de Valencia		Gaspar Valentí, mercader de Valencia	Jordi Matans	Bernat de la Veyla	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	64 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por el librado. En el protesto, dicho librado, que a la vez es el beneficiario, responde a la presentación del cambio que no tiene de qué pagarse a sí mismo.			

16	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*		*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1484-IV-8	al usado		1484-V-18	1484-VII-16	1ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Condesa de Quirra y, en su ausencia, la noble señora Toda Centelles		Joan Garcia, mercader de Valencia	Bartomeu Terre, notario	Bartomeu Terre, notario	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	120 duc.	3 l. 5 s.	El protesto se efectúa en la casa de Toda Centelles. Como consta en la letra original, esta se emite por el valor de 300 l. negociadas en Cagliari en virtud de un dinero que la condesa de Quirra debía a los herederos de Nicolau Segarra, mercader. La heredad de estos era regida y administrada por el librador del cambio. En el protesto está presente una de las libradas (Toda Centelles), quien responde a la presentación de la letra que no quiere pagarla porque no tenía carta de aviso *e stava indisposta*. En el mismo acto, el beneficiario es representado por un procurador: Francesc Conill, mercader de Valencia.			

17	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1484-VI-21	a 1 mes más del usado	1484-VII-3	1484-IX-6	1ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Antoni Esteve, mercader de Valencia	Francí de Lluís Bertran, mercader de Valencia	Jaume Sànchiz	Miquel Ferrer	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	60 duc.	3 l. 10 s.	Letra vista en Valencia por el librado. En el cambio original se hace constar que el dinero debe ponerse a cuenta de Rafael y Guillem Andreu. En el protesto, el librado responde a la presentación de la letra que no quiere pagarla *com no tingués res* del librador *ni comissió nenguna de pagar*. Véase también el documento 6 del *Anexo II*.		

18	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1484-VI-16	a 20 días vista	1484-VIII-23	1484-IX-13	1ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Joan Miquel, mercader de Valencia	Àngela Sureda, mujer del *miles* Bartomeu Sureda	Àngela Sureda	Miquel Ferrer	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	100 duc.	3 l. 10 s.	Letra vista en Valencia por el librado. En el cambio original se hace constar que el dinero debe ponerse a cuenta del librador. En el protesto, la beneficiaria es representada por su marido y procurador: Bartomeu Sureda. El librado responde a la presentación de la letra que, de esta, está dispuesto a pagar 32 duc. Pero lo que falta no quiere abonarlo, *com no tingués res* del librador.		

19	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1484-VII-26	a 20 días vista	1484-VIII-23	1484-IX-13	1ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Joan Miquel, mercader de Valencia	Francesc Galceran de Capdevila, *miles*, comendador de Santiago	Francesc Galceran de Capdevila, comendador de Santiago	Benet Esteve	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	100 duc.	3 l. 10 s.	Letra vista en Valencia por el librado. En el cambio original se hace constar que el dinero debe ponerse *en compte* del librador. En el protesto, el librado responde a la presentación de la letra que no quiere pagarla *com no tingués res* del librador.		

20	*Fecha de redacción*		*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1484-VII-24		al usado	1484-VIII-28	1484-X-25	1ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Francesc de Castellví, noble señor, habitante de Valencia		Joan Miquel, mercader de Valencia	Francesc Pérez	Joan Sollan	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	34'5 duc.	3 l. 10 s.	Letra vista en Valencia por el librado. El protesto se efectúa en la casa de este, quien responde a la presentación de la letra que *ell tramet hun procurador seu per donar rahó en lo que és tengut e, per ço, no pagua lo dit cambi*.			

21	*Fecha de redacción*		*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1484-X-10		a 10 días vista	1484-X-30	1484-XI-24	1ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Joan Marqués, mercader de Valencia		Antoni Tovia, mercader de Valencia	Pere Garriga, notario	Joan Bertran de Liori	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	40 duc.	3 l. 7 s.	Letra vista en Valencia por Daniel Dartés, procurador del librado. En el cambio original se hace constar que el dinero debe ponerse *en compte*. En el protesto, el librado responde a la presentación de la letra que no quiere pagarla *com no tingués res* del librador. Tras dicho protesto se certifica también el tipo de cambio en Valencia de cada ducado: 21 s. valencianos por unidad.			

22	*Fecha de redacción*		*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1484-X-¿10/20?		a 15 días vista	1484-XI-3	1484-XI-27	1ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Joan Marqués, mercader de Valencia		Garcia Navarro y, en su ausencia, Guillem Navarro, mercader de Valencia	Garcia Navarro	Joan Bertran de Liori	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	20 duc.	3 l. 7 s.	Letra vista en Valencia por Daniel Dartés. En el cambio original se hace constar que el dinero debe ponerse *en compte* del librador. En el protesto está presente uno de los beneficiarios: Guillem Navarro. El librado responde a la presentación de la letra que no quiere pagarla *com no tingués res* del librador.			

23	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1484-XI-5	a 1 mes más del usado	---	1484-XII-7	1ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Antoni Esteve, mercader de Valencia	Francesc Miró	Pere Miró	Benet Esteve y Miquel Ferrer	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	50 duc.	---	En el cambio original se hace constar que el dinero debe ponerse a cuenta de los libradores. En el protesto, el librado contesta a la presentación de la letra que *al temps ell respondrà*. En el acto, por parte del beneficiario está presente Pere Miró, mercader de Valencia, en su nombre y en el del propio beneficiario. Muy probablemente, este Pere Miró es el tomador de la letra. La reclamación se repite el 1485-II-9, pero entonces no se encuentra al librado ni a nadie que responda por él. En este segundo protesto se señala que la vista de la letra se produjo el 1484-XII-7, esto es, la misma fecha del primer protesto. También en este segundo protesto se certifica el tipo de cambio en Valencia con respecto a Cagliari: 3 l. 10 s.			

24	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1484-X-15	a 2 meses vista	1484-XI-8	1485-II-12	1ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Bartomeu de Càrries, notario de Valencia, *car germà* del librador	Guillem Navarro, mercader de Valencia	Garcia Navarro	Lluís Tolsa, *germà* del librado	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	86 l. 12 s. 6 d.	3 l. 5 s.	El protesto se efectúa en la casa del librado. Este responde a la presentación de la letra que no tiene dinero del librador, pero que ha buscado dicho dinero para cargarlo a censal y no lo ha encontrado. Por eso no paga el cambio.		

25	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1484-X-15	a 2 meses vista	1484-XI-8	1485-II-12	1ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Bartomeu de Càrries, notario de Valencia, *car germà* del librador	Garcia Navarro	Garcia Navarro	Lluís Tolsa, *germà* del librado	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	35 l. 14 s.	3 l. 5 s.	El protesto se efectúa en la casa del librado. En el acto, el beneficiario es representado por su tío y procurador: Guillem Navarro, mercader de Valencia. Se indica que la respuesta a la presentación de la letra es la misma que en la reclamación anterior. Cotéjense, pues, los datos de la letra 24.		

26	*Fecha de redacción*		*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1485-VI-30 (*sic*)		a 20 días vista	1485-VI-13 (*sic*)	1485-VII-23	1ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Pere Miquel, mercader de Valencia		Francesc Galceran de Vila	Francesc Galceran de Vila	Miquel Ferrer	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	50 duc.	3 l. 5 s.	El apellido del beneficiario en la letra (Francesc Galceran de Vila) aparece reproducido en el acto del protesto como *Galceran de Capdevila*. Por tanto, puede tratarse del mismo personaje anotado también como beneficiario en la letra 19. En el protesto, este es representado por su procurador: Guillem Navarro, mercader de Valencia. El librado responde a la presentación de la letra que no conoce al librador, ni quiere pagarla. En el cambio original se hace constar que el dinero debe ponerse a cuenta del librador.			

27	*Fecha de redacción*		*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1485-IV-16		a 1 mes más del usado	1485-V-11	1485-VIII-5	1ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Arcís Oliver		Guerau Vicent, sedero de Valencia	Gaspar Plegamans	Miquel Pastor	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	129 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por el librado. En el cambio original se hace constar que el dinero es *per fer-ne a voluntat d'En Gaspar Plegamans de Mallorqua e, en absència sua, a son pare Gabriel Plegamans*. También se dice que ese dinero debe ponerse *en compte* del librador. En el protesto se anota que, en Valencia, no se encuentra al librado ni a nadie que responda por él. El beneficiario declara que, de la letra, ha cobrado ya 42 l., pero que no halla quien le pague el resto.			

28	*Fecha de redacción*		*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1485-VI-12		al usado vista (*sic*)	1485-VII-7	1485-VIII-8	2ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Jaume Martínez, mercader de Valencia		Pere Lleonard, calcetero de Valencia	Joan Andreu	Decano de Cagliari, comisario de la Santa Cruzada	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	52 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por el librado. El protesto se efectúa en la casa de dicho librado. Este responde a la presentación de la letra que no quiere pagarla, *per ço com ell li ha tramés* [al beneficiario] *hun cambi de trenta-huyt lliures e la resta a compliment del dit cambi ha posat en lo compte que és entre ells* [entre el propio librado y el beneficiario].			

29	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1485-V-7	al usado	1485-VII-8	1485-VIII-12	2ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Jaume Calvo, mercader de Barcelona	Jaume Calvo, mercader de Barcelona	Guillem Ferrer	Miquel Ferrer	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	32 duc.	3 l. 5 s.	En el protesto, el librado responde a la presentación de la letra que no quiere pagarla, porque no conoce al librador ni tiene dinero suyo.		

30	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1485-VI-14	al usado	1485-VII-21	1485-IX-7	1ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Miquel Alcanyís, mercader de Valencia	Joan Miquel, tintorero de Valencia	Francesc Pérez	Miquel Ferrer	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	50 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por el librado. En el cambio original se hace constar que el dinero debe ponerse a cuenta del librador. En el protesto, el librado responde a la presentación de la letra que, de esta, ha pagado ya 8 l. 18 s. 3 d. Pero lo que falta no quiere abonarlo porque *no té res* del librador.		

31	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1485-VI-29	a 1 mes más del usado	1485-VII-15	1485-IX-19	1ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Pere Ortesa, mercader	Joan Pasqual, mercader de Valencia	Estruc Sofer, judío	Miquel Ferrer y Benet Esteve	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	35'5 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por Joan Montfort, notario. En el protesto, el apellido del librado aparece escrito indistintamente como *Ortasa* u *Ortesa*. Este responde a la presentación del cambio que no quiere pagarlo *com no tingués res* del librador.		

32	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*		*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1485-VI-18	a 2 meses vista		1485-VII-12	1485-X-7	1ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Guillem Navarro, mercader de Valencia		Jaume Calvo, mercader de Barcelona residente en Valencia	Pere Corts	Joan Sollan	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	15 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por el librado. En el protesto, este responde a la presentación del cambio que no quiere pagarlo porque *no té res* del librador.			

33	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*		*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1485-IX-4	al usado		1485-IX-22	1485-X-24	1ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Miquel Teixidor, *en lo camí de Sant Vicent*		Francesc Miró, mercader de Valencia, y Dionís Miquel	Francesc Allepús	Miquel Teixidor	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	8 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por el librado. En el protesto está presente uno de los beneficiarios (Francesc Miró), en nombre de ambos, mientras el librado es representado por su hermano y factor, Jaume Teixidor. El acto se efectúa en casa de este, también ante la presencia de Garcia Navarro. Jaume Teixidor responde a la presentación de la letra que no quiere pagarla, porque no tiene comisión de su hermano *ni té res de aquell*.			

34	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*		*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1485-XI-25	a 20 días más del usado		1485-XII-24	1486-II-18	1ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Guillem Navarro, mercader de Valencia		Guillem Navarro, mercader de Valencia	Joan Antoni Grimau	Miquel Pastor	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	400 duc.	---	Letra vista en Valencia por el librado. En el cambio original se hace constar que el dinero debe ponerse *en compte* del librador. También se incluye una tasa de cambio en Cagliari de cada ducado: 20 s. 10 d. por unidad. En el protesto, el librado, que a la vez es el beneficiario, responde a la presentación de la letra que, de esta, está dispuesto a pagar 90 l. Pero lo que falta no quiere abonarlo.			

35	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1485-XI-24	al usado	1486-I-10	1486-II-20	1ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Joan Fort, mercader de Valencia	Domènec Perandreu, mercader de Valencia	Antoni Asbert de Sant Just	Pere Carnisser	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	60 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por el librado. En el cambio original se hace constar que el dinero debe ponerse *en compte* del librador. El protesto se efectúa en la casa del librado, quien responde a la presentación de la letra *que no tenia dinés de aquell* [del librador]*; que si robes volia* [el beneficiario]*, que les hi daria*. Pero el beneficiario no acepta las mercancías y efectúa la reclamación.		

36	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1485-XI-21	al usado	1485-XII-29	1486-II-25	1ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Genís Ferrer, mercader, *a la plasa de la Erba*, *car germà* del librador	Francesc Miró y Dionís Miquel, mercaderes de Valencia	Francesc Allepús, mercader	Marc Chivelli Pleba, *lo vostre germà* (del librado)	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	16 duc.	3 l. 5 s.	En el protesto se hace constar que, en Valencia, no se encuentra al librado ni a nadie que responda por él.		

37	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1485-XI-22	a 20 días más del usado	1485-XII-30	1486-II-25	1ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Joan Fort, mercader de Valencia	Onofre Pellera, mercader de Valencia	Antoni Vidal	Pere Mombrú	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	73 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por el librado. El protesto se efectúa en la casa de dicho librado, quien responde a la presentación del cambio que no quiere pagarlo porque no conoce al librador *ni sab qui s·és ni té res de aquell*.		

38	*Fecha de redacción*		*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1486-I-5		a 2 meses más del usado	1486-IV-22	1486-IV-24	4ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Guerau Vicent, sedero de Valencia		Francesc Miró y Dionís Miquel, mercader de Valencia	Francesc Allepús	Jaume de França	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	50 duc.	---	Letra vista en Valencia por el librado. En el protesto, dicho librado contesta a la presentación del cambio que *al temps ell respondrà*. En el acto está presente sólo uno de los beneficiarios, Dionís Miquel, quien realiza la reclamación *pro eius securitate*. Véase también el documento 7 del *Anexo II*.			

39	*Fecha de redacción*		*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1486-II-13		al usado	1486-IV-22	1486-V-26	1ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Guillem Navarro, mercader de Valencia		Miquel Alcanyís, mercader de Valencia	Antoni Esteve d'Aranda	Jaume Coll	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	50 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por el librado. En el cambio original se hace constar que el dinero debe ponerse *en compte* del librador. En el protesto, el librado responde a la presentación de la letra que, de esta, ha pagado ya 40 l. a través de la tabla de cambio de Domènec Perandreu y Miquel Pérez. Pero lo que falta no quiere abonarlo *cum non teneret plus* del librador. La reclamación se hace por la cantidad restante.			

40	*Fecha de redacción*		*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1486-VII-6		a la vista de la letra	---	1486-X-10	---
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Guerau Vicent, sedero de Valencia		Condesa de Quirra	---	Jaume de França	
	Dinero	Cambio	Otros datos			
	200 duc.	3 l. 5 s.	En el protesto, la beneficiaria y el librado son representados por dos procuradores: Garcia Navarro, mercader de Valencia, por la beneficiaria; Gabriel Vicent, sedero de Valencia, por el librado. El acto se efectúa en casa de este. El documento reclamado no sigue el formulario habitual de una letra de cambio, pero el notario Jaume Salvador lo califica de esta forma. Gabriel Vicent responde a la presentación del texto que no quiere pagar el dinero, *per quant lo dit son principal no y és e no tinga res* del librador *ni comissió de son principal*. Véase también el documento 8 del *Anexo II*.			

	Fecha de redacción	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1486-VII-6	a la vista de la letra	---	1486-X-10	---
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Guerau Vicent, sedero de Valencia, *car nebot* del librador	Miquel Pinyana, capellán de la condesa	---	Jaume de França	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
41	40 duc.	3 l. 5 s.	En el protesto, el beneficiario y el librado son representados por los mismos procuradores del acto anterior: Garcia Navarro, mercader de Valencia, por el beneficiario; Gabriel Vicent, sedero, por el librado. La reclamación se efectúa en casa de este. También como antes, el documento protestado no sigue el formulario habitual de una letra de cambio. El notario Jaume Salvador sí lo calificó en principio como *litera cambii*, pero después tachó la palabra *cambii*. En ese documento, al beneficiario se le define como capellán de la *vescontessa*. Al final, se indica que la respuesta a la presentación del texto es la misma que en la reclamación anterior. Cotéjense, pues, los datos de la letra 40. Aparte, véase también el documento 9 del *Anexo II*.			

	Fecha de redacción	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1486-IX-2	al usado	1486-IX-22	1486-X-24	1ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
42	Miquel Alcanyís, mercader de Valencia, *menor de dies*	Onofre Pellera, mercader de Valencia	Jaume Joan Fogassot	Pere de Cervelló	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	30 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por el librado. En el protesto, este responde a la presentación del cambio que no quiere pagarlo ni conoce al librador.		

	Fecha de redacción	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1486-VII-6	a 4 meses hecha	---	1486-X-26	1ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
43	Guerau Vicent, sedero	Miquel Alcanyís, mercader de Valencia	Antoni Esteve d'Aranda	Jaume de França	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	50 duc.	---	En el protesto, el librado es representado por su hermano y procurador: el también sedero Galceran Vicent. El acto se efectúa en casa de este, quien responde a la presentación de la letra que no tiene comisión de su principal para pagarla.		

44	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*		*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1486-VIII-21	al usado		1486-IX-11	1486-X-30	1ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Gaspar Valentí, mercader de Valencia		Joan Miquel, mercader de Valencia	Francesc d'Almela	Joanot Asensi	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	26 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por el librado. En el protesto, este responde a la presentación del cambio que no quiere pagarlo.			

45	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*		*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1486-VIII-23	al usado		1486-IX-13	1486-X-31	2ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Galceran Adret, mercader de Valencia		Guillem Navarro, mercader de Valencia	Nicolau Gessa	Mosse de Carcassona	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	15 duc.	3 l. 5 s.	En el protesto, el librado es representado por su hijo y procurador: Jaume Adret. El acto se efectúa en la casa del librado. Jaume Adret responde a la presentación de la letra que no la paga porque su principal no está en Valencia, ni tiene comisión suya para abonarla.			

46	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*		*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1486-X-23	a 40 días vista		1486-XI-23	1487-I-5	1ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Miquel Pastor y, en su ausencia, Pere Argentera, mercader de Valencia		Jaume Joan Fogassot o, en su ausencia, Onofre Pellera, mercader de Valencia	Jaume Joan Fogassot	Jaume Coll	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	40 duc.	3 l. 5 s.	En el protesto intervienen el segundo librado (Pere Argentera) y el segundo beneficiario (Onofre Pellera). Argentera es quien ha visto la letra en Valencia y responde a la presentación del cambio que no quiere pagarlo porque *no té res* del librador.			

47	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*		*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1487-I-18	al usado		1487-II-6	1487-III-12	1ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Pere Besalú, tendero de Valencia, hermano del librador		Guillem Navarro, mercader de Valencia	Nicolau Gessa	Miquel Besalú, hermano del librado	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	25 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por el librado. En el protesto, este responde a la presentación del cambio que no quiere pagarlo.			

48	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*		*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1487-V-30	al usado		---	1487-VI-22	1ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Francesco Palomar, mercader genovés		Lluís Carles, mercader de Valencia	Francesc Allepús	Miquel Crespo	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	6 duc.	---	El protesto se efectúa *in cambiis presentis civitatis Valencie*. En él, el librado es representado por su procurador: Benedetto di Castiglione, también mercader genovés. Este contesta a la presentación de la letra que *al temps respondrà*. El beneficiario realiza la reclamación *pro eius securitate*. El acto se repite el 1487-VII-31, con los mismos protagonistas. Entonces se afirma que la letra *per notarium infrascriptum fuit presentata* el 1487-VI-22, esto es, la fecha del primer protesto. Siempre en este segundo protesto, el procurador del librado responde que no quiere pagar la letra y se certifica el tipo de cambio en Valencia con respecto a Cagliari: 3 l. 5 s.				

49	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*		*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1487-VI-2	al usado		---	1487-VI-22	2ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Joan Fort, mercader de Valencia		Lluís Carles, mercader de Valencia	Francesc Allepús	Pere Carnisser	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	14'5 duc.	---	El protesto se efectúa en la casa del librado. Este contesta a la presentación de la letra que *al temps ell respondrà*. El beneficiario realiza la reclamación *pro eius securitate*.			

50	*Fecha de redacción*		*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1487-V-22		al usado	1487-VI-6	1487-VII-14	1ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Bernat Gil, mercader de Valencia		Melcior Navarro, mercader	Arnau Desi	Pere Xetart	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	40 duc.	3 l. 5 s.	Como consta en la letra original, esta *a servit per lo rescat e despeses de la barcha de Miquel Pastor*. En el protesto, el beneficiario es representado por Marc Guises, *flassader* de Valencia. El librado responde a la presentación del cambio que no quiere pagarlo. Cotéjese este documento con las letras 54, 55 y 59. Véase también el documento 10 del *Anexo II*.			

51	*Fecha de redacción*		*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1487-VI-1		por todo el mes de julio	---	1487-VIII-1	1ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Joan Miquel, mercader de Valencia		Lluís Carles, mercader de Valencia	Francesc Allepús	Mosse de Muntells	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	21 duc.	3 l. 5 s.	En el protesto se afirma que la letra *per notarium infrascriptum fuit presentata* el 1487-VI-20. El librado responde a la presentación del cambio que no quiere pagarlo.			

52	*Fecha de redacción*		*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1487-VI-12		al usado	1487-VI-27	1487-VIII-1	1ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Pere Gironella, zapatero de Barcelona		Lluís Carles, mercader de Valencia	Francesc Allepús, mercader	Perot Joan de Comia	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	7 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por el librado. En el protesto, este responde a la presentación del cambio que, de él, ha pagado ya 2 duc. Pero lo que falta no quiere abonarlo. La reclamación se hace por la cantidad restante.			

53	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1487-VI-4	a 1'5 meses vista	1487-VI-21	1487-VIII-8	1ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Alfonso Núñez, mercader de Valencia, *car com a frare* del librador	Agostino Giustiniano, mercader genovés	Gaspare de Guilardis, genovés	Eximén Pérez Escrivà, lugarteniente general del reino de Mallorca	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	116 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por el librado. El protesto se efectúa en la casa de dicho librado. En el acto, el beneficiario es representado por su *iuvenis*, factor y procurador: Luca di Passa. El librado responde a la presentación del cambio que no quiere pagarlo porque Miquel Pérez ha prometido abonarlo en virtud de una comisión que le ha encargado Miquel Bartomeu, de Mallorca. Tras el protesto se certifica también el tipo de cambio en Valencia de cada ducado: 26 s. valencianos por unidad.			

54	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1487-V-22	al usado	1487-VI-20	1487-VIII-8	1ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Bernat Gil, mercader de Valencia	Guillem Navarro, mercader de Valencia	Bartomeu Benaram	Pere Xetart	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	30'5 duc.	3 l. 5 s.	Como consta en la letra original, el dinero de esta *ha servit per pagar Miquel Pastor per los dans e exàrcia perduda*. El protesto se efectúa en la casa del librado, quien responde a la presentación del cambio que no quiere pagarlo. Cotéjese este documento con las letras 50, 55 y 59.		

55	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1487-V-14	a 15 días más del usado	1487-VI-6	1487-VIII-8	2ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Bernat Gil, mercader de Valencia	Guillem Navarro, mercader de Valencia	Bartomeu Benaram	Pere Xetart	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	153 duc.	3 l. 5 s.	Como consta en la letra original, el dinero de esta *ha servit per lo rescat de la barcha d'En Miquel Pastor*. El protesto se efectúa en la casa del librado, quien responde a la presentación del cambio que no quiere pagarlo. Cotéjese este documento con las letras 50, 54 y 59.		

56	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1487-V-16	a 1 mes más del usado	1487-VI-7	1487-VIII-11	1ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Guillem Navarro, mercader de Valencia	Domènec Perandreu, mercader de Valencia	Francesc Allepús	Jaume Coll	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	22'5 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por el librado. El protesto se efectúa en la casa de dicho librado, quien responde a la presentación del cambio que no quiere pagarlo *cum nichil teneret* del librador.		

57	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1487-V-30	por todo el mes de julio	---	1487-IX-18	1ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Guillem Navarro, mercader de Valencia	Miquel Pinyana, arcipreste *ecclesie de Suelli regni Sardinie*	Andrea Rag	Perot Joan de Comia	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	50 duc.	3 l. 5 s.	En el protesto, el beneficiario es representado por su procurador: Miquel Pérez, mercader de Valencia. El librado responde a la presentación de la letra que no quiere pagarla.		

58	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1486-VII-5	al usado	1486-IX-14	1487-IX-22	1ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Francí Jardí de Menaguerra, *miles* habitante de Valencia, *germà* del librador	Domènec Perandreu	Antoni Asbert de Sant Just	Lluís de Castellví	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	31 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por el librado. En el protesto interviene Joan de l'Anyell, mercader de Valencia, en el lugar del beneficiario, sin que conste la relación entre ambos (entre de l'Anyell y el beneficiario). El librado responde a la presentación del cambio que, si de l'Anyell quiere esperar quince días, le pagará los 17 duc. que faltan abonar de la letra. La reclamación se hace por la cantidad restante.		

59	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*		*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1487-V-26	al usado		1487-VI-20	1487-IX-28	1ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Andreu Gil y Goçalbo Garcia, mercader de Valencia		Guillem Navarro, mercader de Valencia	Bartomeu Benaram	Pere Xetart, *curador*	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	7'5 duc.	3 l. 5 s.	Como consta en la letra original, el dinero de esta *ha servit per a compliment del rescat y despesas e seguretat de la vostra barcha, le* (*sic*) *part toquant a vosaltres* [a los librados]. En el protesto está presente uno de los librados, Goçalbo Garcia, quien responde a la presentación del cambio que no quiere pagarlo porque no tiene *letra de Miquel Pastor*. Cotéjese este documento con las letras 50, 54 y 55. Véase también el documento 11 del *Anexo II*.			

60	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*		*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1487-IV-2	a 6 meses hecha		---	1487-X-8	1ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Guillem Navarro, mercader de Valencia		Guillem Navarro, mercader de Valencia	Joan Andreu	Mosse de Carcassona	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	100 duc.	3 l. 5 s.	En el protesto, el librado, que a la vez es el beneficiario, responde a la presentación de la letra que, de esta, está dispuesto a pagar 21 l. 19 s. Pero lo que falta no quiere abonarlo.			

61	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*		*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1487-V-14	por todo el mes de septiembre		---	1487-X-8	1ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Guillem Navarro, mercader de Valencia		Guillem Navarro, mercader de Valencia	Nicolau Gessa	Jaume Coll	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	66 duc.	3 l. 5 s.	En el protesto, el librado, que a la vez es el beneficiario, responde a la presentación de la letra que no tiene de qué pagarse a sí mismo. Véase también el documento 12 del *Anexo II*.			

62	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*		*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1487-IX-4	al usado		1487-IX-23	1487-XI-3	1ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Goçalbo Garcia, mercader de Valencia		Onofre Pellera, mercader de Valencia	Pere Corts	Pere Carnisser	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	10 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por el librado. En el protesto, este responde a la presentación del cambio que no quiere pagarlo.			

63	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*		*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1487-VII-19	a 3'5 meses hecha		---	1487-XI-7	1ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Guillem Navarro, mercader de Valencia		Gaspar Segarra, presbítero habitante de Valencia, o, en su ausencia, Domènec Perandreu, mercader	Esteve Albecar	Samuel Bondia	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	67 fl. de Aragón	3 l. 5 s.	En el protesto está presente el primero de los beneficiarios (Gaspar Segarra). El librado responde a la presentación de la letra que no quiere pagarla *cum non teneret aliquid* del librador.			

64	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*		*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1487-VII-19	a 20 de enero siguiente		---	1488-I-29	3ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Guillem Navarro, mercader de Valencia		Beatriu Maça i Carròs, noble señora	Francesc Maça y mosén Coroll	Samuel Bondia	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	162 duc.	3 l. 5 s.	Como consta en la letra original, el dinero de esta es *per la compra de los cuyrams de Terranova*. En el protesto, la beneficiaria es representada por su procurador: Jaume Gisquerol, notario de Valencia. Este pregunta al librado si está dispuesto a pagar 113 l. que faltan del cambio, a lo que el librado responde negativamente. La reclamación se hace por esta cantidad restante.			

65	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1488-I-5	a 6 días vista	1488-I-23	1488-II-28	1ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Guillem Navarro, mercader de Valencia	Bernat Pintor, mercader de Valencia	Ausiàs Pintor, procurador del virrey de Cerdeña, don Íñigo López de Mendoza	Marzoch Comprat	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	30 duc.	3 l. 5 s.	En el protesto, el beneficiario es representado por su factor y procurador: Gabriel Fenollosa, mercader de Valencia. El librado responde a la presentación de la letra que no quiere pagarla, *cum nichil teneret* del librador.		

66	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1487-XII-13	por todo el mes de febrero	---	1488-III-3	1ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Guillem Navarro, mercader de Valencia	Guillem Navarro, mercader de Valencia	Nicolau Gessa	Jaume Coll	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	105 duc.	3 l. 5 s.	En la letra original se hace constar que el dinero debe ponerse *en compte* del librador. En el protesto, el librado, que a la vez es el beneficiario, responde a la presentación del cambio que no tiene de qué pagarse a sí mismo.		

67	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1488-III-26	al usado	1488-IV-17	1488-V-22	1ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Miquel Garcia, mercader de Valencia	Onofre Pellera, mercader de Valencia	Pere Erosts (*sic*)	Miquel Besalú	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	10 duc.	3 l. 5 s.	El protesto se efectúa en la casa del padre del librado. El librado responde a la presentación de la letra que no quiere pagarla.		

68	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1487-I-10	a 4 meses vista	1488-III-9	1488-V-30	2ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Jaume Escrivà, doncel habitante de Valencia, hijo del librador	Martí Pérez, sastre residente en Valencia	Martí Pérez, sastre	Eximén Pérez Escrivà, virrey de Cerdeña	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	177 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por el librado. En el protesto, este responde a la presentación del cambio que no quiere pagarlo porque no tiene dinero de su padre, el librador de la letra.		

69	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1487-XI-6	a 8 días vista	---	1488-VII-10	---
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Bernat Pintor, mercader de Valencia, hermano del librador	Miquel Pérez, cambiador o mercader de Valencia, *qui stà al carrer dels Cavallers*	Marzoch Comprat, judío de Cagliari	Ausiàs Pintor, hermano del librado	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	100 duc.	---	El protesto se efectúa *in regale Valencie, extra menia dicte civitatis*, donde se halla el librado. El documento reclamado no sigue el formulario habitual de una letra de cambio. El notario Jaume Salvador sí lo calificó en principio como *litera cambii*, pero después tachó la palabra *cambii*. El librado contesta a la presentación del texto *que no delliberava pagar los dits 100 ducats, e que al temps respondrà, e açò per quant és detengut en presó* [e] *no pot respondre a res*. El beneficiario realiza la reclamación *pro eius securitate*. Al final del acto, el mismo beneficiario presenta el documento a Pietro Garreto, procurador de Francesco Palomar. Le ofrece pagarlo, pero Garreto responde que no. El protesto se repite el 1488-VII-30. Salvador define entonces el documento simplemente como *litera*. En este segundo acto, el librado responde a la presentación del texto que, *si ell era en libertat, que ell pagaria per onor de son germà, no obstant ell haia feta rahó al senyor visrey de Cerdenya dels cent ducats que li foren tramesos*. Véase también el documento 13 del *Anexo II*.			

70	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1488-III-10	a 2 meses más del usado	1488-IV-9	1488-VII-11	2ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Joan Miquel, mercader de Valencia	Onofre Pellera, mercader de Valencia	Pere Corts	Francesc Pérez	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	100 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por el librado. En el cambio original se hace constar que el dinero debe ponerse a cuenta de Jaume Sànchiz. En el protesto, el librado responde a la presentación de la letra que no quiere pagarla, porque *no tenia res* del librador.		

71	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1488-VII-31	a 10 días vista	1488-VIII-28	1488-X-13	2ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Miquel Pérez, mercader de Valencia	Antoni Brocart, mercader de Barcelona residente en Valencia	Guillem Ferrer	Perot Joan de Comia	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	33 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por el librado. En el protesto, este responde a la presentación del cambio que *lo que ell rebé per comissió sua* [del librador] *ho havia liurat a la comtessa de Quirra per sa comissió, e per ço no vol pagar lo dit cambi*.		

72	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1488-IX-3	---	1488-IX-13	1488-X-16	2ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Martín de Toledo	Pere Gironella, residente en Valencia, o quien estará por él en Valencia	Ramon Comelles	Pere de Cervelló	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	25 duc.	3 l. 5 s.	En el protesto se hace constar que, en Valencia, no se encuentra al librado ni a nadie que responda por él.		

73	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1489-III-9	a 7 días vista	1489-V-5	1489-V-16	1ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Bernat Ramon, patrón de nave	Guillem Navarro, mercader de Valencia	Pere Xetart	Bernat Ramon, patrón de nave	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	60 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por el librado. Como consta en el cambio original, el dinero de este va *a risch e bona ventura de buch e nòlits de la barqua del magnífich micer Pons d'Ornos, del present viatge per València*. El librado responde a la presentación de la letra que no quiere pagarla, porque *los nòlits no li basten al que ha menester*. Véase también el documento 14 del *Anexo II*.		

74	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1489-IV-25	a 15 días vista	1489-V-9	1489-V-25	1ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Joan Fort, mercader de Valencia	Nicolau Asensi, tendero de Valencia	---	Pere de Roses, platero	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	150 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por el librado. El protesto se efectúa en la casa de dicho librado, quien responde a la presentación del cambio que, de este, ha pagado ya 117 l. 5 s. 3 d. Pero lo que falta no quiere abonarlo *com no tinga res* del librador. El reconocimiento de la cantidad pagada consta el 1489-V-15 en el protocolo de ese año del notario Jaume Salvador, aunque la cantidad citada en este recibo es sólo de 117 l. 5 s.		

75	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1490-IV-16	por todo el mes de septiembre	---	1490-X-20	3ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Miquel Pastor y, en su ausencia, Joan Miquel, mercader de Valencia	Nicolau Gessa o su procurador	Nicolau Gessa	Miquel Pastor	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	200 duc.	3 l. 5 s.	Como consta en la letra original, el dinero de esta va *a risch e bona ventura de CCXV quintars de formatges carregats en la urqua fins que sia juncta en Nàpols*. El protesto se efectúa en casa de uno de los librados, Joan Miquel, y con la presencia de este. En el acto, el beneficiario es representado por su procurador: Gaspar Valentí, mercader de Valencia. Miquel responde a la presentación del cambio que no quiere pagarlo. Véase también el documento 15 del *Anexo II*.		

76	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*		*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1490-X-10	por todo el mes de diciembre		---	1491-I-3	1ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Gaspar Valentí, mercader de Valencia		Gaspar Valentí, mercader de Valencia	Nicolau Gessa	Pere Çafranquesa	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	50 duc.	3 l. 5 s.	En el protesto, el librado responde a la presentación de la letra que no quiere pagarla, porque *no té res* del librador.			

77	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*		*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1489-III-18	al usado		---	1491-II-10	1ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Francí Jardí de Menaguerra, *miles* habitante de Valencia, *senyor e jermà* del librador		Domènec Perandreu, mercader de Valencia	Antoni Asbert de Sant Just	Lluís de Castellví, *vostre germà* (del librado)	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	32 duc.	3 l. 5 s.	Letra aceptada en Valencia por el librado el 1489-IV-17. En el protesto, el librado es representado por su mujer y procuradora, de quien no se cita el nombre. El acto se efectúa en su casa. Dicha procuradora responde a la presentación del cambio que su marido y principal no está en Valencia y que ella no tiene comisión para pagarlo. La mujer continúa afirmando que había escrito ya a su marido, pero que todavía no había recibido contestación suya, por lo que no abona lo debido.			

78	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*		*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1490-VIII-23	a 6 meses hecha		1490-X-5	1491-II-25	2ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Antoni Desi, mercader de Valencia		Guillem Navarro, mercader de Valencia	Nicolau Gessa	Francesc de Torrelles i Discla	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	110 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por el librado. El protesto se efectúa en la casa de Pere Martí, *draper* de Valencia, donde dicho librado solía residir cuando estaba en la ciudad. Pero se hace constar que no se encuentra al librado ni a nadie que responda por él. En el acto, el beneficiario es representado por su procurador: Bartomeu Ferrer, algodonero de Valencia.			

79	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*		*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1490-XII-14	al usado		1491-IV-2	1491-V-30	1ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Jaume Antoni, criado de Lluís Sanç, caballero de Valencia		Miquel Alcanyís, mercader de Valencia	Perot Araçuri	Ramon Lluís de Claramunt	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	6 duc.	3 l. 5 s.	En el protesto se hace constar que, en Valencia, no se encuentra al librado ni a nadie que responda por él.			

80	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*		*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1491-I-10	a 3 meses vista		1491-IV-2	1491-VII-20	1ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Gabriel Oluges		Onofre Pellera, mercader de Valencia	Pere Corts	Carles de Torrelles i Discla	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	16 duc.	3 l. 5 s.	En el protesto se hace constar que, en Valencia, no se encuentra al librado ni a nadie que responda por él.			

81	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*		*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1491-V-3	al usado		1491-VI-18	1491-VII-23	2ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Vicent Corts, *apotecari*, *en la plaça de la seu* de Valencia		Domènec Perandreu, mercader de Valencia	Antoni Esteve d'Aranda, mercader	Pere Estornell, obispo de Terranova	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	30 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por el librado. En el protesto, el beneficiario es representado por su factor y procurador: Joan Perandreu, mercader de Valencia. El librado responde a la presentación del cambio que no quiere pagarlo, porque *no tenia res* del librador.			

82	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1491-IV-2	al usado	1491-V-16	1491-VII-27	2ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Pere Carnisser	Onofre Pellera, mercader de Valencia	Pere Corts	Pere Carnisser	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	28 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por Joan Montfort, notario. En el protesto se hace constar que, en Valencia, no se encuentra al librado ni a nadie que responda por él.		

83	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1491-IV-14	al usado	---	1491-VII-27	1ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Pere Carnisser	Onofre Pellera, mercader de Valencia	Pere Corts	Pere Carnisser	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	7 duc.	---	El notario Jaume Salvador indica sobre esta letra que su protesto repite las mismas condiciones que el del cambio anterior. Cotéjense, pues, los datos de la letra 82. Es posible también que la fecha de vista y el tipo de cambio certificado sean iguales.		

84	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1491-IV-12	a 45 días vista	1491-VI-21	1491-VIII-12	1ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Pere Carnisser	Gaspar Valentí, mercader de Valencia	Nicolau Gessa	Pere Carnisser	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	10 duc.	3 l. 5 s.	En el protesto se hace constar que, en Valencia, no se encuentra al librado ni a nadie que responda por él. La reclamación se efectúa sólo por las 7 l. 12 s. 8 d. que faltaban pagar de la letra.		

85	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1491-III-31	a 3 meses vista	1491-V-16	1491-VIII-20	2ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Francesco Palomar, mercader genovés	Onofre Pellera, mercader de Valencia	Pere Corts	Carles de Torrelles i Discla	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	21 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por el librado. En el protesto, dicho librado es representado por su procurador: Benedetto di Castiglione, también mercader genovés. Este responde a la presentación del cambio que su principal no está en Valencia y que no quiere pagarlo.		

86	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1490-XII-24	al usado	1491-VII-5	1491-VIII-22	1ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Pere Carnisser	Andreu Riquelme	Andreu Riquelme	Pere Carnisser	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	55 duc.	3 l. 5 s.	En el protesto, el beneficiario es representado por su procurador: Francesc Allepús, mercader de Valencia. Se hace constar que, en Valencia, no se encuentra al librado ni a nadie que responda por él.		

87	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1491-III-30	a 3 meses más del usado	1491-IV-16	1491-VIII-22	1ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Francesco Palomar, mercader genovés	Guillem Navarro, mercader de Valencia	Nicolau Gessa	Carles de Torrelles i Discla	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	148 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por el librado. En el protesto, dicho librado es representado por su procurador: Benedetto di Castiglione, también mercader genovés. Este responde a la presentación del cambio que su principal no está en Valencia y que no quiere pagarlo.		

88	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1491-IX-5	a 10 días vista	1491-X-8	1491-XI-26	1ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Guerau Burguera, doncel habitante de Valencia, *car cosí* del librador	Francesc Allepús, mercader de Valencia	Gabriel Allepús	Onofre Cobrena, *vostre cosí* (del librado)	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	20 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por Joan Montfort, notario. En el protesto, el librado responde a la presentación del cambio que no quiere pagarlo.		

89	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1491-X-10	al usado	---	1492-I-2	---
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Gaspar Valentí, mercader de Valencia	Gaspar Valentí, mercader de Valencia	Nicolau Gessa	Pere Çafranquesa	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	11 duc. y 1/4	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por el librado. En el protesto, dicho librado, que a la vez es el beneficiario, responde a la presentación del cambio que no tiene de qué pagarse a sí mismo.		

90	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1491-X-8	a 20 días después del usado	1491-XI-19	1492-I-14	1ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Miquel Besalú	Francesc Allepús, mercader de Valencia	Gabriel Allepús	Andreu Riquelme	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	65 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por el librado. En el protesto se hace constar que dicho librado no está en Valencia, sino en Cagliari, y que no se encuentra a nadie que responda por él.		

91	*Fecha de redacción*		*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1492-I-10		a 5 días vista	1492-II-7	1492-II-14	---
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Vicent Pèriz, mercader de Valencia		Miquel Alcanyís, mercader de Valencia	Antoni Esteve d'Aranda	Francesc Pasqual	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	50 duc.	3 l. 5 s.	El documento protestado no sigue el formulario habitual de una letra de cambio, pero el notario Jaume Salvador lo califica de esta forma. El librado responde a la presentación del texto que no quiere pagar los 50 duc. del cambio porque *los hi ha ja cambiats per Càller, segons tenia comissió, e per ço per no tenir res de aquell* [del librador] *no vol pagar-li* [al beneficiario]. Como consta en el documento original, el dinero debe ponerse a cuenta del librador. Véase también el documento 16 del *Anexo II*.			

92	*Fecha de redacción*		*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1491-VIII-13		al usado	1491-IX-2	1492-II-14	2ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Lluís Mascó, *miles* habitante de Valencia, hermano del librador		Miquel Alcanyís, mercader de Valencia	Antoni Esteve d'Aranda	Melcior Mascó, hermano del librado	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	16 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por el librado. El protesto se efectúa en la casa de dicho librado, quien responde a la presentación del cambio que está dispuesto a abonarlo. Pero el beneficiario realiza igual el protesto, porque el plazo de pago había vencido.			

93	*Fecha de redacción*		*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1492-V-17		a 40 días vista	1492-VI-16	1492-IX-1	1ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Miquel Suau		Guillem Navarro, mercader de Valencia	Nicolau Gessa	Lluís Sabata	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	20 duc.	3 l. 5 s.	En el protesto se hace constar que, en Valencia, no se encuentra al librado ni a nadie que responda por él. Al final del acto, el beneficiario reconoce haber cobrado ese mismo día (1492-IX-1) los 20 duc. de la letra de Gaspar Valentí, a quien cede los derechos contra las personas obligadas en la misma.			

94	*Fecha de redacción*		*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1492-III-22		a 4 meses vista	1492-V-2	1492-IX-7	1ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Bernardo di Franchi		Guillem Navarro, mercader de Valencia	Nicolau Gessa	Carles de Torrelles i Discla	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	264 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por el librado. En el protesto, el beneficiario y el librado son representados por otras personas: el beneficiario, por su procurador Melcior Navarro, mercader de Valencia; el librado, por su hermano, socio y procurador, Nicola di Franchi, mercader genovés. Este responde a la presentación de la letra que, de esta, está dispuesto a pagar 110 duc. *per comissionem Johannis Bres*. Pero lo que falta no quiere abonarlo.			

95	*Fecha de redacción*		*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1492-III-28		a 4 meses vista	1492-V-2	1492-IX-7	1ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Bernardo di Franchi, mercader genovés		Guillem Navarro, mercader de Valencia	Pere Xetart	Carles de Torrelles i Discla	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	55 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por el librado. En el protesto, el beneficiario y el librado son representados por otras personas: el beneficiario, por su procurador Melcior Navarro, mercader de Valencia; el librado, por su hermano, socio y procurador, Nicola di Franchi, mercader genovés. Este responde a la presentación de la letra que no quiere pagarla.			

96	*Fecha de redacción*		*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1492-VI-14		a 3 meses vista	1492-VII-2	1492-X-11	2ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Pedro de Arnedo, criado y procurador del librador		Domènec Perandreu, mercader de Valencia	Antoni Esteve d'Aranda	Francesc de Castellví	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	212 duc.	---	Letra vista en Valencia por el librado. En el protesto, este responde a la presentación del cambio que está dispuesto a pagarlo en dos o tres días. Pero el beneficiario realiza igual la reclamación, porque el plazo de pago había vencido. Al final del acto, dicho beneficiario reconoce haber cobrado el 1492-X-17 los 212 duc. de la letra de Miquel Alcanyís, a quien cede los derechos contra las personas obligadas en la misma. Este último día se certifica también el tipo de cambio en Valencia de cada ducado: 19 s. valencianos por unidad.			

97	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*		*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1492-VIII-20	al usado		1492-IX-22	1492-X-26	2ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Joan Miquel, mercader de Valencia, hermano del librador		Joan de l'Anyell, mercader de Valencia	Jaume Joan Fogassot	Bartomeu Miquel, hermano del librado	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	25 duc.	19 s. valencianos por duc.	Letra vista en Valencia por el librado. En el protesto, este responde a la presentación del cambio que no quiere pagarlo.			

98	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*		*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1492-VII-21	a 3 meses vista		---	1493-I-3	1ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Pedro de Arnedo, criado y procurador del librador		Gaspar Valentí, mercader de Valencia	Àngelo Scano	Francesc de Castellví	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	106 duc.	3 l. 5 s.	Letra aceptada en Valencia por el librado el 1492-IX-20. El protesto se efectúa ante la casa de *domne Damiate*, donde dicho librado solía habitar cuando estaba en la ciudad. Pero se hace constar que este no está en Valencia ni se encuentra a nadie que responda por él. Véase también el documento 2 del *Anexo II*.			

99	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*		*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1492-X-29	a 10 días vista		1492-XII-27	1493-I-10	1ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Gaspar Valentí, mercader de Valencia		Gaspar Valentí, mercader de Valencia	Nicolau Gessa	Jaume Coll	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	42 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por el librado. En el protesto, dicho librado, que a la vez es el beneficiario, responde a la presentación del cambio que no tiene de qué pagarse a sí mismo.			

100	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*		*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1492-V-12	al usado		1492-VI-26	1493-I-16	2ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Joan Miquel, mercader de Valencia		Joan Miquel, mercader de Valencia	Antoni Patau	Jordi Mates	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	18 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por el librado. En el protesto, dicho librado, que a la vez es el beneficiario, responde a la presentación del cambio que, de este, se ha abonado a sí mismo 26 s. Pero efectúa la reclamación por la suma restante, porque no tiene de qué pagarse.			

101	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*		*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1492-IX-24	a 2 meses más del usado		1492-X-29	1493-I-30	2ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Joan Miquel, mercader de Valencia, hermano del librador		Guillem Navarro, mercader de Valencia	Nicolau Gessa	Bartomeu Miquel, hermano del librado	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	54 duc.	3 l. 2 s.	En el protesto, el beneficiario es representado por su procurador: Melcior Navarro. El librado responde a la presentación de la letra que no quiere pagarla.			

102	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*		*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1492-IV-18	a 2 meses vista		1492-VI-15	1493-III-2	1ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Jaume Serrano		Guillem Navarro	Nicolau Gessa	Joan Durba	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	60 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por Joan Montfort, notario de Valencia. En el protesto, el beneficiario es representado por su procurador: Melcior Navarro, mercader de Valencia. En el acto se hace constar que el librado no está en Valencia ni se encuentra a nadie que responda por él. Al final del protesto, Melcior Navarro reconoce haber cobrado los 60 duc. de la letra de Gaspar Valentí, mercader de Valencia, a quien cede los derechos contra las personas obligadas en la misma.			

103	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1492-III-31	por todo el mes de enero	1492-X-27	1493-III-2	1ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Bernardo di Franchi, mercader genovés	Guillem Navarro, mercader de Valencia	Nicolau Gessa	Giovanni Girolamo y Agostino de Silvestris	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	124 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por el librado. En el protesto, el librado y el beneficiario son representados por dos procuradores: Nicola di Franchi, mercader genovés, por el librado; Melcior Navarro, mercader de Valencia, por el beneficiario. Nicola di Franchi responde a la presentación de la letra que no quiere pagarla. Al final del acto, Melcior Navarro reconoce haber cobrado los 124 duc. del cambio de Gaspar Valentí, mercader de Valencia, a quien cede los derechos contra las personas obligadas en el mismo. Véase también el documento 17 del *Anexo II*.		

104	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1492-VI-6	al usado	1493-I-14	1493-III-4	4ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Lluís Garcia, mercader de Valencia	Diego Martínez, mercader de Valencia	Gabriel Allepús	Pere Carnisser	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	7'5 duc.	3 l. 5 s.	En el protesto, el librado responde a la presentación de la letra que no quiere pagarla.		

105	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1492-X-13	a 20 días después del usado	1493-I-12	1493-III-4	2ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Francesc Allepús, mercader de Valencia	Nicolau Gilabert, mercader de Valencia	Miquel d'Estol	Andreu Riquelme	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	20 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por Joan Montfort, notario de Valencia. En el protesto, el librado responde a la presentación del cambio que no quiere pagarlo.		

106	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1491-XI-24	a 2 meses vista	---	1493-VIII-1	1ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Gaspar Valentí	Pau Chamorro	Maestre Racional y Pere Badia	Pere Carnisser	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	44 duc.	3 l. 4 s.	En el protesto, el beneficiario es representado por su procurador: Jaume Calvo. El librado responde a la presentación de la letra que no quiere pagarla porque no tiene nada del librador.		

107	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1493-VI-27	al usado	1493-VII-29	1493-IX-26	1ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Miquel Alcanyís, mercader de Valencia	Pere Martí y, en su ausencia, Joan Caselles, mercader de Valencia	Pere Martí	Antoni Serra	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	8 duc.	3 l. 5 s.	En el protesto está presente uno de los beneficiarios: Joan Caselles. El librado responde a la presentación de la letra que no quiere pagarla.		

108	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1494-I-15	al usado	1494-IV-21	1494-V-26	1ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Vicent Pèriz, mercader de Valencia	Gavino Corroy, canónigo habitante de Valencia	Antoni Cases	Antoni Tovia	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	35 duc.	3 l. 5 s.	En el protesto, el librado responde a la presentación de la letra que no quiere pagarla porque *no tenia res* del librador. Véase también el documento 1 del *Anexo II*.		

109	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*		*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1495-IV-8	a 15 días vista		1495-IV-15	1495-VII-20	1ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Pere Rotlà, *miles* habitante de Valencia, caballero de la orden de Santiago		Gaspar Valentí, mercader de Valencia	Antoni Tovia	Pere Rotlà	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	10 duc.	3 l. 5 s.	El protesto se efectúa *in curia consulatus Valencie*. El librado responde a la presentación de la letra *que no stava per al*[t]*re sinó per pagar, però que no podia ara si no·l speraven*.			

110	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*		*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1496-II-10	al usado		1496-IV-22	1496-V-25	1ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Guillem Navarro, mercader de Valencia		Gaspar Valentí, mercader de Valencia	Nicolau Gessa, mercader	Pere Maça	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	700 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por el librado. En el protesto, este responde a la presentación del cambio que no quiere pagarlo, porque no tiene aviso para ello.			

111	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*		*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1496-VI-12	a 10 días vista		---	1496-IX-10	2ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Gaspar Rabaça, patrón de nave		Francesc Allepús, mercader de Valencia	Jaume Andranet	Gaspar Rabaça, patrón	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	94 l. valencianas	3 l. 5 s.	Como consta en la letra original, el dinero de esta va *a risch e bona ventura de buch e nòlits de la nau anomenada Santyago, la qual de present és surta en la paliçada de Càller*. El protesto se efectúa en la corte del Consulado del Mar de Valencia. En el acto, el beneficiario exige al librado el pago del cambio y pide a los cónsules que le obliguen a ello. Pero el librado responde *que ell era guiat* y los cónsules ratifican la validez de dicho guiaje. Por eso, el librado manifiesta que no quiere abonar la letra.			

112	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1496-X-31	al usado	1497-II-9	1497-III-14	3ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Miquel Garcia, mercader de Valencia	Pere Monet, mercader de Barcelona residente en Valencia	Pere Crost (*sic*)	Miquel Besalú	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	20 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por el librado. En el protesto, este responde a la presentación del cambio que no quiere pagarlo.		

113	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1497-III-10	al usado	1497-IV-11	1497-V-12	1ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Antoni Pèriz, tendero de Valencia, padre del librador	Joan Romero, mercader de Valencia, u otro por él	Joan Romero	Vicent Pèriz, mercader, hijo del librado	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	12 duc.	3 l. 5 s.	El protesto se efectúa *in tabula cambii* del librado. En el acto, el beneficiario es representado por su procurador: Miquel Garcia, mercader de Valencia. El librado responde a la presentación de la letra que no quiere pagarla.		

114	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1497-IV-1	a la vista de la letra	---	1497-VI-3	1ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Martí Gil, ciudadano de Valencia, señor de Godella y Rocafort, padre del librador	Melcior Navarro, mercader de Valencia	Melcior Navarro, mercader de Valencia	Joan Baptista Gil, *lo obedient fill* (del librado)	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	4 duc.	3 l. 5 s.	El protesto se efectúa ante la casa del librado. Pero se hace constar que, en Valencia, no se encuentra a dicho librado ni a nadie que responda por él.		

115	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1497-IV-1	a 8 días vista	1497-VI-8	1497-VI-26	1ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Juan de Maniarres	Alfonso Sánchez, lugarteniente del tesorero de la monarquía	Miquel Sànchiz	Maniarres (*sic*)	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	4 duc.	3 l. 5 s.	En el protesto, el beneficiario es representado por su *iuvenis*, factor y procurador: Juan de Miranda. Se hace constar que, en Valencia, no se encuentra al librado ni a nadie que responda por él.		

116	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1497-VII-6	al usado	1497-VII-17	1497-VIII-29	1ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Machín de Uresti	Gaspar Valentí, mercader de Valencia	Nicolau Opesa	Machín de Uresti	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	50 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por el librado. En el protesto se hace constar que, en la ciudad, no se encuentra a dicho librado ni a nadie que responda por él. Como figura en el cambio original, este ha sido escrito por Íñigo de Salcedo, porque el librador no sabía escribir. Véase también el documento 18 del *Anexo II*.		

117	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1497-IX-12	por todo el mes de marzo	---	1498-V-9	2ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Melcior Navarro, mercader de Valencia	Guillem Navarro, mercader de Valencia	Pere Xetart	Alonso Quevedo	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	33 duc.	3 l. 5 s.	El protesto se efectúa en la casa del librado, quien responde a la presentación de la letra que no quiere pagarla, porque no conoce al librador *ni tenia res* de este. Como consta en el cambio original, este ha sido escrito *de mà de Pedro Moreno*, porque el librador no sabía escribir.		

118	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1498-III-4	al usado	1498-V-9	1498-VI-12	1ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Pere Garcia, mercader de Valencia	Miquel Alcanyís, mercader de Valencia	Perot Araçuri	Miquel Besalú	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	25 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por el librado. En el protesto, este responde a la presentación del cambio que no quiere pagarlo, porque *no tenia res* del librador.		

119	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1498-I-6	a 2 meses vista	1498-III-9	1498-VI-12	1ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Pere Garcia, mercader de Valencia	Guillem Navarro, mercader de Valencia	Pere Xetart	Miquel Besalú	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	90 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por Miquel Garcia. Probablemente, este es el Miquel Garcia, hermano de Pere Garcia (librado del presente cambio), que comparece también en las letras 121, 122 y 123. En el protesto, el librado responde a la presentación del cambio que no quiere pagarlo, porque *no tenia res* del librador.		

120	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1498-III-15	a 2 meses vista	1498-IV-9	1498-VI-12	1ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Pere Garcia, mercader de Valencia	Pere Monet, mercader de Barcelona residente en Valencia	Pere Corts	Miquel Besalú	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	35 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por Miquel Garcia. Probablemente, este es el Miquel Garcia, hermano de Pere Garcia (librado del presente cambio), que comparece también en las letras 121, 122 y 123. En el protesto, el librado responde a la presentación del cambio que no quiere pagarlo, porque *no té res* del librador.		

121	*Fecha de redacción*		*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1498-V-2		por todo el mes de julio	---	1498-VIII-7	1ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Miquel Garcia, mercader de Valencia		Guillem Navarro, mercader de Valencia	Pere Xetart	Miquel Besalú	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	60 duc.	3 l. 5 s.	En el protesto, el beneficiario es representado por su factor y procurador: Melcior Navarro. Mientras, el librado es representado por su hermano y procurador: Pere Garcia, mercader de Valencia. Este responde a la presentación de la letra que no quiere pagarla, porque no tiene dinero del librador.			

122	*Fecha de redacción*		*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1498-VIII-2		al usado	1498-IX-2	1498-X-9	1ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Miquel Garcia, mercader de Valencia, y Pere Garcia		Guillem Navarro, mercader de Valencia	Pere Xetart	Miquel Besalú	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	50 duc.	3 l. 5 s.	En el protesto actúa por los librados Miquel Garcia, mercader de Valencia, en su nombre y como hermano y procurador de Pere Garcia (el otro librado). Dicho Miquel Garcia es quien ha visto la letra en Valencia y responde a la presentación del cambio que no quiere pagarlo.			

123	*Fecha de redacción*		*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1498-VIII-19		al usado	1498-IX-4	1498-X-11	1ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Pere y Miquel Garcia, mercader de Valencia		Joan Caselles, mercader de Valencia	Miquel Caselles	Miquel Besalú	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	50 duc.	3 l. 5 s.	En el protesto actúa por los librados Miquel Garcia, mercader de Valencia, en su nombre y en el de su hermano Pere Garcia (el otro librado). Dicho Miquel Garcia es quien ha visto la letra en Valencia y responde a la presentación del cambio que no quiere pagarlo si no es sobre el protesto. Una vez efectuado este, en efecto, se anota que el beneficiario reconoce haber cobrado el cambio.			

124	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1498-XI-9	al usado	1499-I-7	1499-II-25	1ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Francesc Allepús, mercader de Valencia	Francesc Allepús, mercader de Valencia	Gabriel Allepús	Giovanni Antonio Gandulfo	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	200 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por el librado. En el protesto, dicho librado, que a la vez es el beneficiario, responde a la presentación del cambio que no tiene de qué pagarse a sí mismo. En la letra original se hace constar que el dinero debe ponerse *in meo conto* [del librador]. Véase también el documento 19 del *Anexo II*.		

125	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1499-VII-3	al usado	1499-VIII-1	1499-IX-11	2ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Pere Sorell, habitante de Valencia	Pere Monet, mercader de Barcelona	Nicolau Mora	Jaume Avellà, *lo vostre homil fill* (del librado)	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	12 duc.	3 l. 5 s.	Letra vista en Valencia por el librado. En el protesto, dicho librado responde a la presentación del cambio que no quiere pagarlo, *ni li plahia res de aquell* [del librador].		

126	*Fecha de redacción*	*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1499-VII-6	al usado	1499-VIII-1	1499-IX-11	1ª
	Librado	*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Pere Sorell, habitante de Valencia	Pere Monet, mercader de Barcelona	Nicolau Mora	Jaume Avellà, *lo vostre homil fill* (del librado)	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*		
	11 duc.	---	El notario Jaume Salvador indica sobre esta letra que su protesto repite las mismas condiciones que el del cambio anterior. Cotéjense, pues, los datos de la letra 125. Es posible también que el tipo de cambio certificado sea igual.		

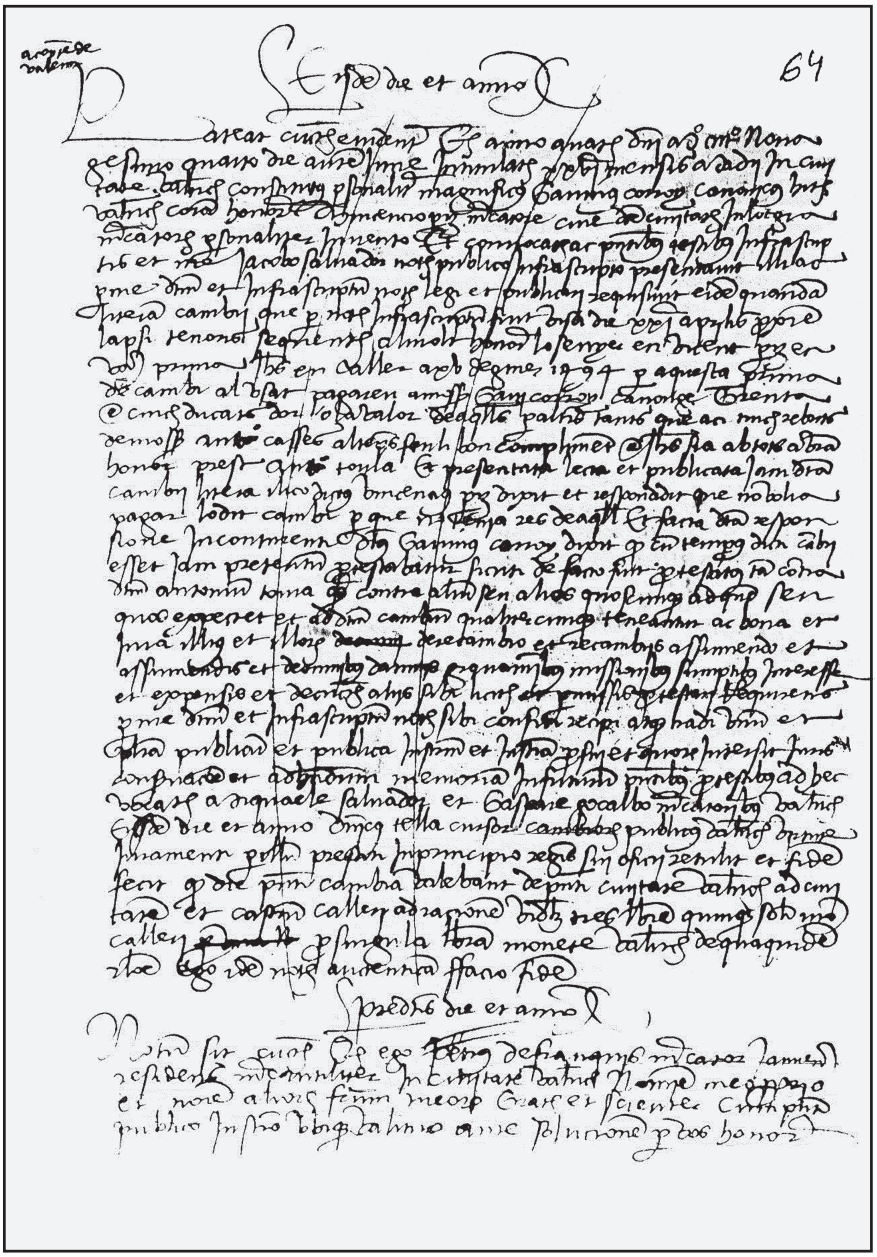
127	*Fecha de redacción*		*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1499-VI-19		a 15 de septiembre	---	1499-IX-24	2ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Guillem Navarro, mercader de Valencia		Guillem Navarro, mercader de Valencia	Pere Xetart	Miquel Besalú	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	200 duc.	3 l. 5 s.	En el protesto, el librado, que a la vez es el beneficiario, es representado por su procurador: Melcior Navarro, mercader de Valencia. Este responde a la presentación de la letra que no tiene de qué pagarse a sí mismo.			

128	*Fecha de redacción*		*Vencimiento*	*Fecha de vista*	*Fecha de protesto*	*nº*
	1499-VIII-26		a 2 meses más del usado	1499-X-25	1499-X-26	1ª
	Librado		*Beneficiario*	*Tomador*	*Librador*	
	Pere Garcia, mercader de Valencia		Melcior Navarro, mercader de Valencia	Miquel Loberes	Miquel Besalú	
	Dinero	*Cambio*	*Otros datos*			
	200 duc.	---	Letra vista en Valencia por el librado. En el protesto, dicho librado responde a la presentación del cambio que no quiere aceptarlo, porque *no té res seu* [del librador] *e que al temps, si res tendrà, ell pagarà.*			

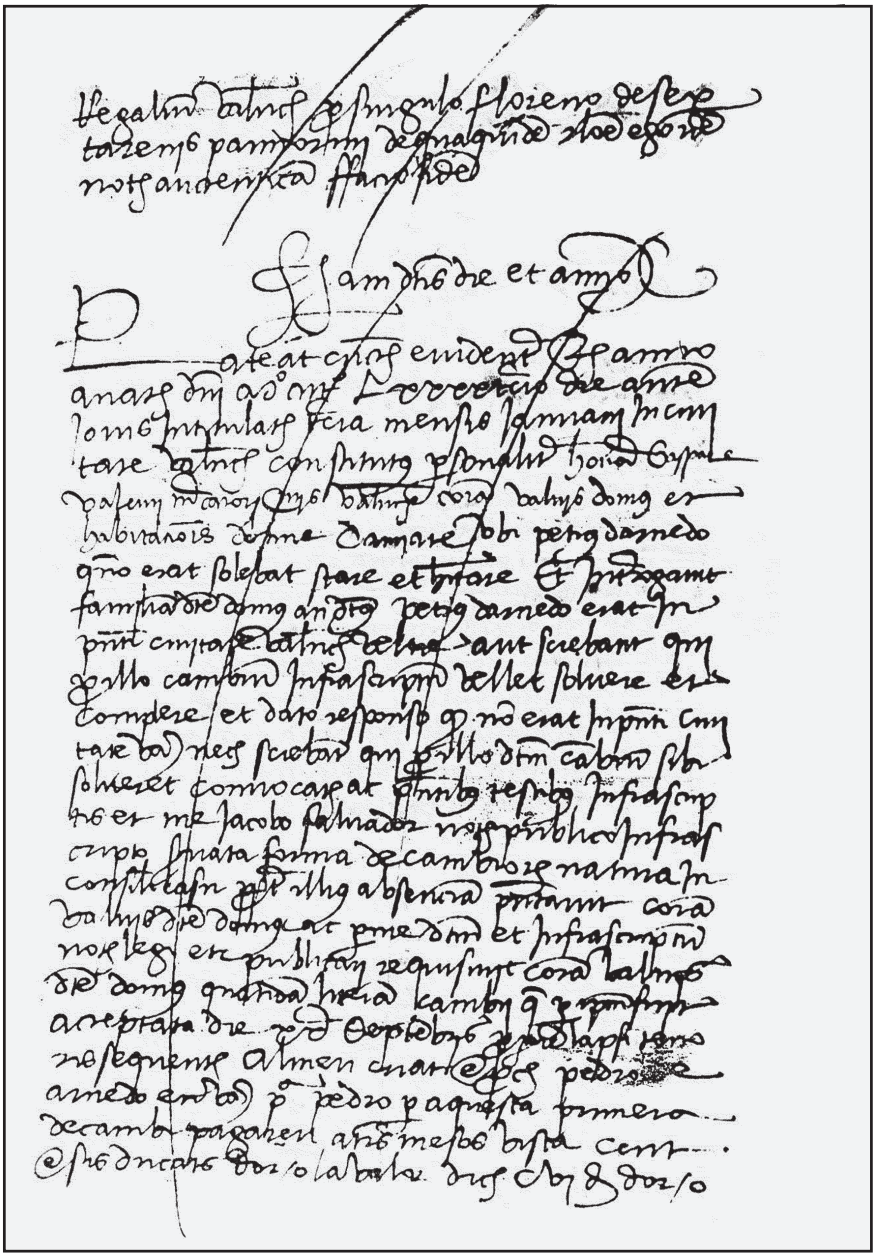
FUENTES (los documentos aparecen expresados por las fechas del protesto en Valencia de las letras de cambio de Cagliari): ARV, *Protocolos*, nn. 2000 (1481-III-2, VI-8 y 19 y VII-26), 2001 (1482-V-15, 28 y 29, VI-25, VII-17, VIII-14 y XI-16), 2003 (1484-III-11, V-6, VII-3 y 16 –hay dos–, IX-6 y 13 –hay dos–, X-25, XI-24 y 27 y XII-7), 2004 (1485-II-9, 12 –hay dos–, VII-23, VIII-5, 8 y 12, IX-7 y 19, X-7 y 24), 2689 (1486-II-18, 20 y 25 –hay dos–, IV-24, V-26, X-10 –hay dos–, 24, 26, 30 y 31), 2675 (1487-I-5, III-12, VI-22 –hay dos–, VII-14 y 31, VIII-1 –hay dos–, 8 –hay tres– y 11, IX-18, 22 y 28, X-8 –hay dos–, XI-3 y 7), 2676 (1488-I-29, II-28, III-3, VII-30, X-13 y 16), 2005 (1488-V-22 y 30, VII-10 y 11), 2006 (1489-V-15, 16 y 25), 2008 (1490-X-20), 2690 (1491-I-3, II-10 y 25, V-30, VII-20, 23 y 27 –hay dos–, VIII-12, 20 y 22 –hay dos– y XI-26, 1492-I-14, II-14 –hay dos–, IX-1 y 7 –hay dos–, X-11 y 26), 2009 (1492-I-2), 2010 (1493-I-3 y 16 y VIII-1), 2692 (1493-I-10 y 30, III-2 –hay dos– y 4 –hay dos– y IX-26), 2694 (1494-V-26), 2693 (1495-VII-20), 2696 (1496-V-25 y IX-10), 2697 (1497-III-14, VI-3 y 26 y VIII-29), 2014 (1497-V-12), 2698 (1498-V-9, VI-12 –hay tres–, VIII-7 y X-9, 1499-II-25, IX-11 –hay dos– y X-26), 2016 (1498-X-11) y 2017 (1499-IX-24).

Anexo IV

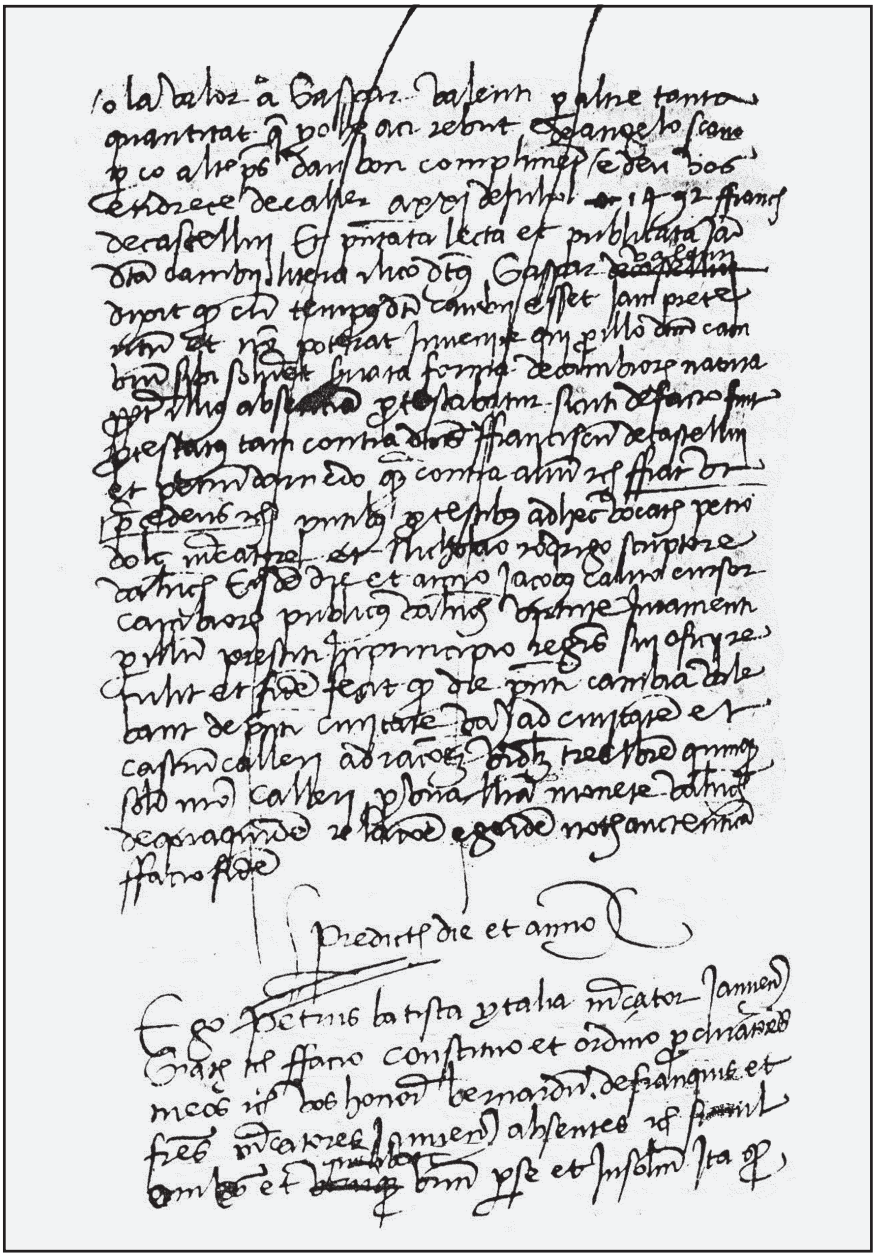
IMÁGENES



1. Archivo del Reino de Valencia, *Protocolos*, n. 2694 (1494-V-26). Es el documento 1 del *Anexo II*.



2. Archivo del Reino de Valencia, *Protocolos*, n. 2010 (1493-I-3). Es el documento 2 del *Anexo II* (primera imagen).



2. Archivo del Reino de Valencia, *Protocolos*, n. 2010 (1493-I-3). Es el documento 2 del *Anexo II* (segunda imagen).

Mauro Dadea

JORGE ALEO "BUSCADOR DE CUERPOS SANTOS" IN UN INEDITO DOCUMENTO DELL'ARCHIVIO CAPITOLARE DI CAGLIARI

Sommario: 1. Il documento. - 2. Jorge Aleo *buscador de Cuerpos Santos.* - 3. Esecuzione dello scavo. - 4. Analisi dello scavo. - 5. Conclusioni.

Ben nota è la figura del cappuccino cagliaritano Jorge Aleo, come storico ed annalista della Sardegna ([1]), ma finora non si aveva notizia della sua attività di scavatore alla ricerca di *Cuerpos Santos*, da lui occasionalmente esercitata nel 1674 per incarico dell'arcivescovo di Cagliari don Pedro de Vico ([2]).

L'Aleo aveva appena fatto ritorno in patria, dopo i vari anni di esilio in Sicilia ([3]) cui era stato costretto dal viceré di Sardegna, duca di San Germano, che l'aveva ritenuto coinvolto nell'assassinio del suo predecessore nella carica, il marchese di Camarassa ([4]).

([1]) Per la figura del padre Aleo e la sua importanza come storiografo si veda da ultimo F. Manconi, *Nota bio-bibliografica*, in J. Aleo, *Storia cronologica e veridica dell'Isola e Regno di Sardegna, dall'anno 1637 all'anno 1672*, traduzione italiana di F. Manconi, Nuoro 1998, pp. 43-53.

([2]) Sull'arcivescovo Pedro de Vico, che governò l'arcidiocesi di Cagliari dal 1657 al 1676, cfr. P. Tola, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, III, Torino 1838, pp. 301-302; L. Cherchi, *I vescovi di Cagliari (314-1983). Note storiche e pastorali*, Cagliari 1983, pp. 161-164; F. Virdis, *Gli arcivescovi di Cagliari dal concilio di Trento alla fine del dominio spagnolo*, Ortacesus 2008, pp. 141-152.

([3]) Nell'annotazione finale alla sua *Historia cronologica* l'Aleo scriveva: «Questa opera fu cominciata il 17 settembre dell'anno 1672 nella città di Castel Vetrano. E venne terminata per la Quaresima il 24 di marzo dell'anno 1673 nella città di Palermo del Regno di Sicilia» (cfr. J. Aleo, *Storia cronologica*, cit., p. 333).

([4]) Su Manuel de los Cobos, marchese di Camarasa, e Francisco de Tutavila, marchese di San Germano, entrambi viceré di Sardegna, rispettivamente, negli

1. *Il documento.* – La notizia di questa finora inedita attività dell'intellettuale cappuccino si ricava da un documento custodito presso l'Archivio Capitolare di Cagliari. Esso consta di tre fogli formato "protocollo" (cm 43,6x31,7 circa) in carta bianca a filoni e vergelle, con filigrana *TM* entro cerchio, piegati in due e cuciti al dorso così da formare un fascicolo (ternione) di sei carte complessive (cm 31,7x21,8), completo. Le singole carte risultano essere state recentemente numerate a matita, in basso al centro, dalla 210 alla 215 ([5]). La prima carta, con funzione di coperta, mostra al *recto* in alto a destra solo la numerazione archivistica antica, mentre il *verso* è lasciato in bianco. Tutte le altre carte risultano fittamente coperte di scrittura su entrambe le facce dalla stessa mano, a parte l'ultima che sulla faccia *verso*, per il resto bianca, reca in alto a destra un colophon archivistico di diversa penna. Vergato con inchiostro nero ormai in parte sbiadito in una corsiva umanistica nitida e regolare, decorata da ampi svolazzi, lo scritto appare firmato e di pugno dello stesso Aleo (fig. 1), come si può dedurre confrontandone la grafia con quella dei suoi manoscritti *Successos generales de la Isla y Reyno de Sardeña*, conservati in redazione autografa presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari (fig. 2) ([6]).

Questo rapporto circa la *Invencion de Santa Restuta y de San Olimpio Martires Calaritanos*, pur non esplicitamente datato, può essere

---

anni 1665-1668 e 1668-1672, cfr. S. Mateu Ibars, *Los Virreyes de Cerdeña. Fuentes papa su estudio*, II, Padova 1968, pp. 111-116, 117-128.

([5]) Archivio Capitolare di Cagliari, vol. 173, fasc. 22, cc. 210-215. Devo la segnalazione del documento all'amico mons. Leone Porru, canonico della cattedrale di Cagliari, mentre per la sua utilizzazione e riproduzione fotografica sono debitore a mons. Ottorino Pietro Alberti, arcivescovo di Cagliari (1927-2012): *memoria eius in benedictione*. Un ringraziamento particolare anche a mons. Tonino Cabitzosu, già direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Cagliari, per avermi cortesemente agevolato nelle ricerche.

([6]) J. Aleo, *Successos generales de la Isla y Reyno de Sardeña*, I, Caller 1677 (Biblioteca Universitaria di Cagliari, SP 6, 3, 48); J. Aleo, *Successos generales de la Isla y Reyno de Sardeña*, II, Caller 1684 (Biblioteca Universitaria di Cagliari, SP 6, 3, 49). Cfr. E. Toda y Guell, *Bibliografia española de Cerdeña*, Madrid 1890, pp. 221-222. Lo stralcio in figura, tratto dal vol. I, p. 108 dell'opera, si riproduce su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Biblioteca Universitaria di Cagliari, prot. 113/28.13.10/2.4, del 22 gennaio 2015.

fatto risalire all'aprile 1674, come si evince dal corpo del testo laddove l'autore afferma di aver proceduto alle sue ricerche pre-archeologiche nel «presente año 1674» (c. 211r), concludendole «sabado 14 del presente mes de abril» (c. 211v).

Si tratta infatti di una vera e propria relazione di scavo, con la descrizione di quanto giornalmente compiuto e dei reperti ritrovati – tra cui un'interessantissima iscrizione opistografa su lastra marmorea anch'essa ancora inedita ([7]) – seguita da una loro attenta ed articolata analisi interpretativa ([8]).

2. *Jorge Aleo* buscador de Cuerpos Santos. – L'Aleo disponeva in proposito di un valido modello cui poter fare riferimento, cioè il suo confratello p. Seraffin Esquirro, secondo provinciale dell'ordine cappuccino in Sardegna e primo responsabile degli scavi cagliaritani alla ricerca dei *Cuerpos Santos* ([9]), ordinati dall'arcivescovo di Cagliari don Francisco Desquivel a partire dal 1614 ([10]).

([7]) Con tante altre iscrizioni tornate alla luce in Sardegna nel corso del XVII secolo, essa rimase ignota tanto a Theodor Mommsen quanto ai suoi collaboratori, e quindi non confluì nel X volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, pubblicato a Berlino nel 1883, in cui furono raccolte le epigrafi latine della *provincia Sardinia* fino a quel momento conosciute. Cfr. A. Mastino, con la collaborazione di R. Mara e R. Pittau, *Il viaggio di Theodor Mommsen e dei suoi collaboratori in Sardegna per il Corpus Inscriptionum Latinarum*, in *Theodor Mommsen e l'Italia*, Atti dei Convegni Lincei, 207, Roma 2004, pp. 227-344.

([8]) Il documento, quantomeno in relazione ai suoi principali contenuti, era già stato reso noto da M. Dadea, *Alle origini di Cagliari cristiana*, in M. Dadea-M.C. Di Natale-G. Liotta, *San Giusto Patrono di Misilmeri*, Palermo 2000, pp. 9-65, in particolare p. 63; M. Dadea, *Gli scavi seicenteschi alla ricerca dei Cuerpos Santos*, in M. Dadea-S. Mereu-M.A. Serra, *Chiese e Arte Sacra in Sardegna. Archidiocesi di Cagliari*, III, 1, Cagliari 2000, pp. 75-78, in particolare p. 78; e da F. Virdis, *Gli arcivescovi di Cagliari*, cit., pp. 150-151.

([9]) Seraffin Esquirro, *calaritano estampachino*, come risulta da un'inedita cronaca seicentesca, si chiamava Marc'Antonio Schirru e prese l'abito dei cappuccini nel 1591, dalle mani del padre Zeffirino da Bergamo, colui che aveva introdotto in Sardegna l'ordine riformato. Fece la sua professione essendo già sacerdote dei Minori Conventuali, quindi aveva almeno 24 anni, ma quasi certamente era anche più anziano. *Predicador muy celebre*, è possibile farsi un'idea della sua eloquenza, tutta basata sul commento alla Sacra Scrittura, grazie ai paragrafi introduttivi dei

L'Esquirro esercitò questa delicata carica fiduciaria per circa un decennio, fino al 1623, quando presenziò al ritrovamento della presunta sepoltura di San Lucifero vescovo di Cagliari, e diede conto delle proprie scoperte in un grosso volume di oltre seicento pagine pubblicato l'anno seguente, il *Santuario de Caller* ([11]).

Dopo l'Esquirro la carica di "direttore di scavo" era stata esercitata per un altro decennio da Dionisio Bonfant, trovando coronamen-

---

vari capitoli del suo *Santuario de Caller* (cfr. infra), composti apparentemente con precedenti omelie e panegirici riadattati allo scopo. Nell'ordine Cappuccino l'Esquirro ricoprì, in rapida successione, tutte le cariche più importanti: Definitore nel 1608, *segundo Provincial de Cerdeña* nel 1611, e poi ancora Definitore altre quattro volte, fino al Capitolo del 1626. Da questo momento tacciono a suo riguardo le fonti ufficiali. Doveva essersi ammalato, magari a motivo della vecchiaia, forse già dal 1624, anno in cui, molto stranamente, non risulta aver preso parte proprio a quegli scavi che, dal 15 al 18 novembre, l'arcivescovo Desquivel fece compiere appositamente per donare alcuni *Cuerpos Santos* alla chiesa dei Cappuccini di Cagliari. Il padre Esquirro morì a Cagliari, nel convento maggiore di Sant'Antonio da Padova, il 4 novembre 1630. Cfr. P. Tola, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, II, Torino 1838, pp. 66-68; G. Secchi, *Serafino Esquirro, Vescovo di Ales?*, «Voce Serafica della Sardegna», LXXVI, 7, luglio 1997, pp. 26-27; M. Dadea, *La traslazione da Cagliari a Santa Giusta di alcune insigni reliquie delle sante Giusta, Giustina ed Enedina vergini e martiri (2 maggio 2004)*, «Quaderni Oristanesi», 51/52, aprile 2004, pp. 157-195.

([10]) F. Desquivel, *Relación de la invención de los Cuerpos Santos que en los años 1614, 1615, 1616 fueron hallados en varias Iglesias de la Ciudad de Caller y su Arçobispado*, Napoles 1617. In generale, sulla ricerca dei *Cuerpos Santos* nella Cagliari seicentesca, si vedano D. Mureddu-G. Stefani, *Scavi "archeologici" nella cultura del Seicento in Sardegna*, in *Arte e cultura del '600 e '700 in Sardegna*, Atti del Convegno (Cagliari 2-5 maggio 1983), Napoli 1984, pp. 397-406; D. Mureddu-G. Stefani, *La diffusione del mosaico funerario africano in Sardegna: scoperte e riscoperte*, «L'Africa romana», III, 1985 (1986), pp. 339-361; D. Mureddu-D. Salvi-G. Stefani, *Sancti innumerabiles. Scavi nella Cagliari del Seicento: testimonianze e verifiche*, Oristano 1988; D. Mureddu-D. Salvi-G. Stefani, *Alcuni contesti funerari cagliaritani attraverso le cronache del Seicento*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo*, Atti del IV Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale (Cuglieri, 27-28 giugno 1987), Oristano 1990, pp. 179-206; L. Marroccu, *L'"Invención de los Cuerpos Santos"*, in *La società sarda in età spagnola*, I, Cagliari 1992, pp. 166-173; A. Piseddu, *L'arcivescovo Francisco Desquivel e la ricerca delle reliquie dei martiri cagliaritani nel secolo XVII*, Cagliari 1997; M. Dadea, *Alle origini di Cagliari cristiana*, cit., pp. 47-65.

([11]) S. Esquirro, *Santuario de Caller y verdadera historia de la invención le los Cuerpos Santos hallados en la dicha Ciudad y su Arçobispado*, Caller 1624.

to nel 1635 con il suo monumentale volume intitolato *Triumpho de los Santos del Reyno de Cerdeña*, in cui pubblicò i risultati del proprio lavoro fondendoli con quelli già ottenuti dal predecessore ([12]).

Venuto a morte nel 1637, non sembra che il Bonfant sia stato sostituito, anche perché gli scavi promossi dalla curia cagliaritana alla ricerca di presunti *Cuerpos Santos*, a partire da questo momento, cominciarono a farsi sporadici ed episodici, al punto che la loro conduzione risulta spesso affidata a quelli che parrebbero essere stati dei veri e propri appaltatori esterni ([13]), allo scopo preciso di recuperare "reliquie" destinate alla traslazione fuori dall'isola ([14]).

Data infatti al 1635 la definitiva conclusione dei lavori all'interno del *Santuario dei Martiri* della cattedrale di Cagliari, la grandiosa cripta formata da tre ambienti intercomunicanti che l'arcivescovo Desquivel, senza badare a spese, aveva fatto realizzare sotto l'altare maggiore per custodire i vari resti umani trovati negli scavi ([15]). Esauriti così gli

---

([12]) D. Bonfant, *Triumpho de los Santos del Reyno de Cerdeña*, Caller 1635.

([13]) Queste fasi più tarde degli scavi cagliaritani, sviluppatesi soprattutto al tempo dell'arcivescovo Bernardo de La Cabra (1642-1655), sono documentate unicamente dai manoscritti *Actas originales sobre la inbencion de las reliquias de Santos que se hallaron en la Basilica de San Sadorro y otras iglesias y lugares de la Ciudad de Caller y su Diocesis. Con indice de todo lo contenido en estas Actas* (Archivio Arcivescovile di Cagliari, ms. nr. 13); *Copia de authenticas de Cuerpos Santos que se han sacado del Reyno, y otras varias escrituras percontantes a la invencion de los mismos Cuerpos Santos, que por duplicados se juntan en este legajo* (Archivio Arcivescovile di Cagliari, ms. nr. 14); Carmona J.F., *Alabanças de los Santos de Cerdeña*, Caller 1631 (Biblioteca Universitaria di Cagliari, SP 6, 2, 31, ms. autografo).

([14]) Per una prima rassegna di tali traslazioni cfr. M. Dadea, *Antiche iscrizioni sarde traslate in Liguria*, «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., XXXI, 1995, pp. 7-43.

([15]) Sul Santuario della cattedrale cfr. A. Saiu Deidda, *Il Santuario dei Martiri a Cagliari. Le testimonianze di S. Esquirro e J.F. Carmona*, «Annali della Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Cagliari», Quaderno 10, 1980, pp. 111-158; Ead., *Una nuova lettura del Santuario dei Martiri nel duomo cagliaritano sulla base di alcune considerazioni di Giovanni Spano*, «Studi Sardi», XXV, 1978-1980 (1981), pp. 95-107; F. Segni Pulvirenti-A. Sari, *Storia dell'arte in Sardegna. Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, Nuoro 1994, pp. 211-223. Per le importanti risultanze degli scavi e dei restauri cui il complesso è stato sottoposto negli anni finali del XX secolo cfr. M. Dadea, *Il Santuario dei Martiri*, in M. Dadea-S. Mereu-M.A. Serra, *Chiese e Arte Sacra*, cit., pp. 128-133.

spazi disponibili in questo specifico sacrario, cominciò a presentarsi il problema – anche soltanto materiale – di dove sistemare le sacre ossa ulteriormente restituite dagli scavi: ad esempio, nel 1643 l'arcivescovo Bernardo de La Cabra fece collocare sotto l'altare maggiore della cattedrale i corpi dei presunti santi vescovi e martiri Siridonio, Martino, Ninfo, Ilario, Fabrizio e Giovenale, trovati nella basilica di San Saturnino, e in quell'occasione si dovettero quindi murare gli interstizi tra le colonnine sorreggenti la mensa marmorea di età romanica per ricavare un adeguato loculo ([16]).

Le ricerche proseguirono dunque in tono minore, con un'unica significativa eccezione rappresentata dalla scoperta di un importante e ricco ambiente funerario presso la basilica di San Saturnino, avvenuta durante il viceregno del cardinale Giovanni Jacopo Teodoro Trivulzio (1649-1651) ([17]).

L'Aleo, che risulta l'unico a riportare la notizia, nella sua *Historia chronologica*, ricorda come lo stesso viceré avesse fatto scavare completamente quella "catacomba" trovandovi vari sarcofagi marmorei decorati, rimossi e fatti trasportare a Milano assieme alle "reliquie" in essi contenute: «Questo notizie mossero il Cardinal Trivulzio a cercare nelle catacombe alcune particelle di quell'immenso tesoro nascosto, col quale avrebbe potuto onorare e arricchire la sua patria, la città di Milano. (…) Per cercare dunque quelle reliquie il Cardinale chiese licenza a Don Bernardo de la Cabra, che allora era arcivescovo di Cagliari. O perché non avevano rapporti correnti o per altre ragioni questi non volle dargli il permesso adducendo diverse scuse e molti inconvenienti. Nonostante il diniego, il Cardinale mise mano d'autorità all'opera e cominciò a scavare nella piazza della Basilica di San Saturnino. Si scoprì una catacomba sotterranea che si era riempita di terra perché, come abbiamo detto prima, la volta era sprofondata. Furono impiegati alcuni giorni per togliere una grande quantità di terra e ripulire tutto. Questo oratorio era costruito in mattoni e con calce molto robusta. Tutte le pareti erano ancora in piedi, eccetto la volta. Era di forma

([16]) M. Delogu, *Il duomo di Cagliari: guida*, Cagliari 1966, pp. 80-82; M. Dadea, *Il riassetto del presbiterio nella Cattedrale di Cagliari*, «Notiziario Diocesano di Cagliari», XV, 2, 2005, pp. 516-528.

([17]) Sul personaggio cfr. S. Mateu Ibars, *Los Virreyes de Cerdeña*, cit., pp. 70-74.

quadrata regolare, tutto adornato di cappelle all'intorno molto bene tracciate con i loro altari; in ogni altare vi era un'urna di marmo finissimo, ornata di Angeli ed altri fiori lavorati in rilievo con tanta arte e maestria che il più bravo scultore di questa epoca non li farebbe meglio. Dentro l'urna si trovava il Corpo Santo con la sua dicitura. Il Cardinale, felice per aver trovato la perla preziosa tanto desiderata e cercata con tanta ansia, estasiato per la bellezza e il valore di quelle urne, così come le trovò, con le reliquie le mandò a Milano. (…) Né l'Arcivescovo né la Città, per il rispetto che gli portavano in quanto Viceré e Cardinale, si azzardarono a fare opposizione» ([18]).

Fu poi lo scoppio della "Grande Peste" del 1652-1656, con il suo disastroso dilagare in tutta la Sardegna, a dirottare definitivamente la comune attenzione verso ben altre problematiche, d'ordine certo più immediato, e le *invenciones* terminarono ([19]).

3. *Esecuzione dello scavo.* – Il desiderio dell'arcivescovo Pedro de Vico di poter avere nella propria disponibilità qualche nuovo *Cuerpo Santo*, manifestatosi nel 1674, pose dunque l'Aleo nella condizione di rimettere mano a degli scavi interrotti ormai da circa un quarto di secolo (cc. 211r-212r). Evidentemente, dopo così tanto tempo, non c'era più nessuno che potesse indirizzarlo circa le zone già esplorate in passato ([20]): le sue ricerche, perciò, dovettero procedere totalmente alla cieca, cominciando dalla basilica di San Saturnino in cui, a partire dal 1614, si era verificata la maggior parte dei rinvenimenti di quel tipo. I lavori, iniziati il 24 febbraio di quello stesso anno, proseguirono per venti

([18]) J. Aleo, *Storia cronologica*, cit., pp. 142-143.

([19]) F. Manconi, *Castigo de Dios. La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV*, Roma 1994.

([20]) Lo stesso J. Aleo, *Storia cronologica*, cit., p. 142, scrive che gli scavi furono effettuati durante gli episcopati Desquivel (+1624), Machin de Aquena (+1640) e de La Cabra (+1655), e ripresi sotto quello di de Vico (+1676): «E non solo al tempo dell'Arcivescovo Desquivel, che fu il primo che pose mano agli scavi, ma anche all'epoca degli Arcivescovi Machin, de La Cabra e dell'Illustrissimo Signore Don Pedro Vico che oggi occupa degnamente l'Arcivescovado, si sono scoperte e si scoprono ogni giorno catacombe piene di Corpi Santi intorno alla Basilica. E ne restano ancora molte da scoprire, se soltanto le si cercasse».

giorni dentro e fuori la chiesa, senza portare a nessuna scoperta utile. Trascorse le feste pasquali, si decise quindi di tentare un saggio nei pressi di quella che l'Aleo definisce una "catacomba o chiesa sotterranea" trovata nel 1648, nella quale erano tornati alla luce molti "corpi santi" all'interno di sarcofagi riccamente decorati. Anche a motivo di quest'ultimo particolare, piuttosto raro nell'archeologia antica e moderna della Sardegna, potrebbe essersi trattato dell'ambiente esplorato all'epoca del viceré Trivulzio, di cui si è già detto, anche se in questo caso bisognerebbe riportarne la scoperta quantomeno al 1649 (ammettendo quindi che l'Aleo abbia indicato una data leggermente imprecisa), visto che solo nel gennaio di quell'anno il cardinale milanese fu nominato viceré di Sardegna, giungendo a Cagliari il 10 giugno ([21]).

L'Aleo purtroppo, nella *Historia chronologica*, localizzando questa "catacomba" la pone genericamente «nella piazza della Basilica di San Saturnino», il che non consente di istituire riferimenti topografici precisi. E neppure giova allo scopo l'ulteriore indicazione, contenuta nella *Invención* presentemente in esame, secondo cui essa si sarebbe trovata a brevissima distanza da un orto di proprietà del *espadero* Diego Ortu. Si sarà trattato, quindi, di una di quelle numerose "catacombe" o "chiese sotterranee" che Juan Francisco Carmona, in un suo disegno, mostra affollarsi tutt'attorno e in particolare di fronte alla basilica di San Saturnino, nello spazio che attualmente corrisponde alla piazza San Cosimo (fig. 3) ([22]).

A tale proposito, appare immediatamente opportuno specificare come nelle "catacombe" o "chiese sotterranee" indicate dagli autori seicenteschi sardi, compreso l'Aleo, alla luce delle attuali conoscenze archeologiche vadano riconosciuti altrettanti *cubicula*, edifici funerari spesso molto ampi e collegati fra loro, dotati alle pareti di *arcosolia* e nei pavimenti di *formae*, stipati di deposizioni fino all'inverosimile ([23]). Al-

---

([21]) S. Mateu Ibars, *Los Virreyes de Cerdeña*, cit. p. 71.

([22]) J.F. Carmona, *Alabanças*, cit., c. 52r. L'immagine viene riprodotta su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Biblioteca Universitaria di Cagliari, prot. 113/28.13.10/2.4, del 22 gennaio 2015.

([23]) Come di norma in analoghi casi, la presenza della tomba venerata del martire San Saturnino cominciò ad attirare quelle degli altri fedeli: essi speravano infatti di poter risorgere, nell'ultimo giorno, in compagnia del santo *patronus*, che

cuni di essi, scoperti ed integralmente scavati nel XVII secolo, ancora si conservano sotto la vicina chiesa di San Lucifero, consentendo di verificare la loro perfetta congruità rispetto alle descrizioni che ne erano state fatte dai cronisti barocchi ([24]).

Altrettanto affidabile e precisa, dal punto di vista archeologico, appare la relazione di scavo dell'Aleo, che alle spalle della presumibile "catacomba Trivulzio", dodici palmi (m 3 circa) sottoterra, trovò un *pasadizo*, andito o corridoio voltato costruito con mattoni e calce, assieme a un *paredón*, un muraglione, che dall'edificio principale si allungava all'interno della proprietà di Diego Ortu. Sterrando tale corridoio o parete, dopo aver demolito il muro di recinzione dell'orto, proprio sul confine, quindici palmi (m 3.75 circa) sottoterra si incontrò una tomba fatta di mattoni e calce con duplice copertura, una in mattoni grandi e l'altra in lastre di pietra, e all'interno uno scheletro umano completo. A fianco fu trovato un altro sepolcro del tutto simile, contenente i corpi di due individui adulti: trattandosi di un loculo di capacità ridotta, che al massimo avrebbe potuto ospitare le spoglie di due neonati, se ne dedusse trattarsi di una cista ossuaria occupata da deposizioni secondarie. Ancora un poco più avanti fu messa in luce una tomba contenente otto scheletri alla rinfusa, come poté appurarsi grazie alla conta dei crani accumulati a parte. Spingendosi ulteriormente all'interno dell'orto, a quattro passi di distanza dalla ipotetica "catacomba Trivulzio", sempre alla profondità di quindici palmi si trovò l'apertura di un passaggio, *agudero/agujero*, che sprofondava ancora più in basso: alcuni degli scavatori, essendovi penetrati, scoprirono così un'altra "catacomba" in muratura, con i suoi sarcofagi e "cappelle" (arcosoli) a volta di mattoni e calce, ma essendo essa quasi completamente ricolma di terra non si poté verificare cosa contenesse.

---

avrebbe dovuto intercedere a loro favore di fronte al tribunale di Cristo. Sull'interessante questione, nei termini generali, cfr. Y. Duval, *Auprès des saints, corps et âme. L'inhumation "ad sanctos" dans la chrétienté d'Orient et d'Occident du IIIe au VIIe siécle*, Paris 1988.

([24]) D. Mureddu-G. Stefani, *Considerazioni preliminari sulla riscoperta di tre ambienti funerari sottostanti la chiesa di San Lucifero di Cagliari*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 11, 1986, pp. 79-82; D. Mureddu-D. Salvi-G. Stefani, *Sancti innumerabiles*, cit., pp. 29-53; Eaed., *Alcuni contesti funerari cagliaritani attraverso le cronache del Seicento*, cit., pp. 179-206.

Sabato 14 aprile 1674, mentre si andava allargando lo scavo per consentire l'ingresso alla nuova "catacomba", proprio accanto ad essa, alla solita profondità di quindici palmi, fu individuata una tomba costruita in mattoni e calce con doppia copertura, una in mattoni grandi e l'altra in lastre di "pietra forte" (calcare duro), sulle quali era fissata una grande lastra di marmo bianco, spezzata in due. Vi erano incise a lettere alte e molto ben leggibili due iscrizioni funerarie, una per ciascuna faccia del supporto. Il primo epitaffio (quello immediatamente rilevabile, quindi relativo all'utilizzo secondario della lastra marmorea) apparteneva a una *Restuta*; l'altro, sulla faccia opposta, a un *Olimpius*. L'iscrizione fu rimossa alla presenza di ben dodici testimoni, elencati nominalmente, più moltissimi altri non nominati (lo scavo, evidentemente, aveva destato notevole curiosità in ambito cittadino, a ulteriore conferma del fatto che fosse il primo ad essere eseguito dopo assai lunga interruzione) e portata all'arcivescovo il quale, a causa dell'ora ormai tarda, dispose che per quella notte e l'indomani, domenica, la tomba fosse sorvegliata da guardie. Lunedì 16 aprile 1674, essendo tornato sul posto con i testimoni suddetti e numerosi altri, l'Aleo procedette all'apertura del sepolcro dal quale, «con mucha reverencia y devoción», furono estratte le "reliquie" ridotte in stato frammentario, in modo particolare i crani, «por haver estado mas de 1300 años en lugar descubierto, expuestas à la humedad de las lluvias, y otras inclemencias del tiempo»: si trattava quindi di una tomba subdiale a cassone, di tipologia altrimenti ben nota, costruita in laterizio, con coperta probabilmente displuviata di mattoni o embrici inglobata in un tumulo sormontati da lastre di pietra accostate a piattabanda, sulla cui superficie era murata l'iscrizione ([25]).

Sistemate in una cassetta mandata dall'arcivescovo, le ossa per quell'intera giornata furono collocate all'interno della basilica di San Saturnino e, sul fare della sera, portate al palazzo arcivescovile. Da questo momento se ne perdono le tracce e non è dato sapere se esse siano state esposte alla pubblica venerazione, né eventualmente dove ([26]).

([25]) Vari confronti in D. Mureddu-D. Salvi-G. Stefani, *Sancti innumerabiles*, cit., pp. 89-90, tav. 48.

([26]) Concludendo la sua relazione l'Aleo si rivolgeva all'arcivescovo de Vico affinché, applicando il decreto del Concilio di Trento in materia (*Sess*. 25) e proce-

4. *Analisi dello scavo.* – Conclusa la sua dettagliata relazione di scavo, l'Aleo procedette ad analizzarne i risultati, imbastendo un complesso discorso informato alla tesi che i resti umani ritrovati appartenessero a due sconosciuti martiri delle antiche persecuzioni romane.

Compito certo non facile, considerando come, specie nell'epitaffio di *Restuta*, fossero pressoché univoci gli elementi che, forse anche alla luce del semplice buon senso, avrebbero potuto indirizzare nella direzione esattamente opposta.

Anzitutto lo stereotipato elogio funebre *bonae memoriae*, frequentissimo nella più antica epigrafia cristiana di *Carales* (27), che in questa iscrizione appariva scritto a tutte lettere e non semplicemente abbreviato nella forma *B. M.*, sempre interpretata *B(eata)* o *B(eatus) M(artyr)* dagli scavatori seicenteschi (28).

Lo stesso problema, a suo tempo, era già stato affrontato e in qualche modo risolto dall'Esquirro, che senz'altro affermò: «Bonae memoriae es lo mismo que Beatus Martyr» (29). L'Aleo tuttavia si spinse ben

---

dendo con tutta l'attenzione, la maturità e la prudenza necessarie, convocasse un'assemblea di teologi e uomini dotti con il cui voto e parere fosse stabilito «lo que mas conviniere à la gloria de Dios, y honra de los sobredichos Martires», e Restuta e Olimpio, «salvo semper omni meliori judicio», non fossero privati del culto religioso a suo parere loro dovuto (c. 215r).

(27) A.M. Corda, *Le iscrizioni cristiane della Sardegna anteriori al VII secolo*, Città del Vaticano 1999, pp. 236, 250.

(28) In generale sulla sigla B. M. e le sue travisazioni nel Seicento sardo, si veda M. Bonello Lai, *Le raccolte epigrafiche del '600 in Sardegna*, in *Arte e cultura del '600 e '700 in Sardegna*, Napoli 1984, pp. 379-395, p. 392. Un importante riesame critico dell'intera questione era già in D. Van Papenbroech, *Die vigesima Maii. De Sancto Lucifero episcopo Calari in Sardinia commentarius historicus ex veteribus et recentioribus monumentis collectus*, cum appendice *De aliis hoc saeculo refossis in agro calaritano epitaphiis*, in *Acta Sanctorum*, Maii, V, Antuerpiae 1685, pp. 197-225. Di grande interesse antiquario, sul tema, anche J. Segura, *Norte critico con las reglas mas ciertas para la discreción en la historia y un tratado preliminar para instrucción de historicos principiantes*, Valencia 1736², pp. XXI-XXIV, che notava: «Convinieron tambien en Caller los Theologos con el Arzobispo D. Francisco Esquivel en la misma intelligencia de que las letras B. M. querian dezir *Beatus Martyr*. Este punto no era proprio de Theologos, sino de buenos Historicos y eruditos en letras humanas de antiguedades».

(29) S. Esquirro, *Santuario*, cit., pp. 151, 183-184, 192, 221, 305. Jacinto Segura, nel suo *Norte critico*, cit., p. XXIII, ribadendo l'infondatezza di tale dottrina già

oltre, superando l'antico confratello in erudizione e capziosità esegetica, con il ricorso a un curioso sillogismo: poiché nella Sacra Scrittura il termine *memoria*, secondo i commentatori più qualificati, sarebbe sinonimo di *gloria*, e siccome in virtù del sacrificio della vita da loro compiuto nel nome di Cristo le anime dei martiri godono certamente la "gloria" del paradiso, alle tombe che ne custodiscono le spoglie mortali sarebbe spettata l'equivalente definizione di "memorie", difatti più volte utilizzata in tale specifica accezione negli scritti di Sant'Agostino: «Llamanse MEMORIAS los sepulcros de los Martires porque como sus cuerpos passaron por grandissimos trabajos y merecen gozar descanso y gloria, no solo quanto al Alma, pero tambien quanto al Cuerpo, como la "Gloria" se llama en la Escritura Sagrada, "Memoria", pareciò muy bien à los Santos dar el mesmo nombre à los sepulchros, que hazen officio de Cielo, atesorando en si los Cuerpos à los quales se les deve ya la Gloria, y està seguro que la han de gozar en la general Resurreción» (cc. 212v-213r).

Non certo a caso, prosegue l'Aleo, l'epitaffio di *Olimpius* inciso sulla faccia opposta della stessa lastra marmorea era introdotto dal *B. M*. «que se interpreta Beatus Martir»: e se uno dei defunti era stato un martire era chiaro che, nella stessa tomba, poteva aver trovato sepoltura soltanto un'eroina della fede sua pari (c. 214r).

Anzi, *Olimpius*, vissuto appena venti giorni, in quanto deposto assieme a *Restuta* doveva essere suo figlio ed entrambi, poiché quest'ultima è chiamata nell'epitaffio *filia dulcissima*, sarebbero stati collocati nel sepolcro a cura dei genitori di lei, sopravvissuti alla strage: «Estos dos Santos Martires (como del letrero se colige) fueron madre y hijo, porque San Olimpio solo tenia veynte dias, y en la persecucion devio de ser martirizado juntamiente con su madre Santa Restuta; y de los padres de la misma Santa con comun letrero fueron depositados en una misma sepultura» (c. 212r-v).

I genitori di *Restuta* compirono tale pietoso ufficio *contra votum*. Anche questa espressione, segno di un legittimo dolore umano e di un rimpianto terreno evidentemente incompatibili con il presunto elogio

---

dimostrata dai Bollandisti concludeva: «De lo dicho consta el engaño del citado P. Esquirro. (…) Fue intelligencia propria y con ella sola, sin Autor ni buen fondamento, lo diò como cierto».

di una martire, venne forzata ad esprimere il significato di adempimento votivo in onore dei santi: «CONTRA VOTVM POSVIT es lo mismo que si dixera: Ex voto posuit» (c. 212v). Ciò sulla base di analoghe argomentazioni già elaborate dall'Esquirro a commento dell'epitaffio metrico di una *Emerita* posto *contra votum* dal marito *Laurentius* ([30]), trovato a Cagliari il 26 marzo 1616, anch'esso ascritto alla sfera martiriale dai suoi scopritori, contro ogni evidenza, con uno sforzo esegetico tanto retoricamente notevole quanto del tutto sterile ([31]).

Anche l'epressione *requiebit in pace* sull'epitaffio di *Restuta* e il *quiescit* di *Olimpius*, indicativi di un trapasso sereno e non certo della morte violenta dovuta al martirio, furono tenuti dall'Aleo, armato ancora una volta di sillogismi scolastici, per vere e proprie formule di canonizzazione. Considerando infatti che la Chiesa prega affinché i defunti *requiescant in pace*, cioè possano riposare nella pace di Dio, se negli epitaffi di *Restuta* e *Olimpius* il predicato verbale era usato non al modo ottativo ma al modo indicativo, evidentemente chi li aveva sepolti doveva ritenere che questa *pax* – cioè la gloria del paradiso – i due defunti l'avessero già conseguita e quindi fossero con sicurezza santi: «Luego no queda ocasion de duda, de que este titulo: "quiebit in pace", solo à los Martires y demas Santos se deva dar, como à estos dos se le dieron los Fieles en los letreros que era como si dixeran: nadie dude de que gozan de Dios, y descansan en la Gloria, siñificada en la Sagrada Escritura por la Paz, las almas de aquellos à los quales vimos nosotros derramar su sangre y dar su vida por Dios» (c. 214r-v).

La correttezza dell'intera argomentazione, secondo l'Aleo, avrebbe trovato conferma nel complemento iconografico dell'epigrafe di *Restuta*, un'ascia, da considerare lo strumento materiale del martirio suo e di *Olimpius*: «Para asegurarnos esta verdad, los antiguos Christianos gravaron en el letrero de esta Santa una hacha en esta forma ((ascia)) para denotar que aquella fue el instrumento con el qual los Tiranos la martirizaron juntamiente con su hijo de tierna edad, assi como en la mayor parte de los letreros de los Santos Martires que en los años passados se han hallado en la Basilica de San Saturnino, y

([30]) *CIL* X, 7777 = A.M. Corda, *Le iscrizioni cristiane*, cit., CAR020.

([31]) F. Desquivel, *Relación*, cit., p. 89; S. Esquirro, *Santuario*, cit., p. 278; J.F. Carmona, *Alabanças*, cit., c. 25v; D. Bonfant, *Triumpho*, cit., p. 273.

sus Catecumbas, estavan gravadas cruzes, palmas, coronas, lanças, cuchillos, clavos, grillos, ancoras, leones, y otros instrumentos con los quales solian ser martirizados los Martires, porque los tales son insinnias de martirio y vitoria; y donde se hallan es señal cierta y segura que los tales fueron Martires» (c. 214r).

E se le sole epigrafi non fossero bastate, a sostegno della propria tesi l'Aleo invocò anche il criterio topografico. La tomba infatti era stata scoperta in quella che gli autori seicenteschi consideravano un'area funeraria complessivamente "autenticata", quale esclusivo deposito di sacre reliquie, dall'iscrizione cosiddetta dei *Sancti innumerabiles*: «Quedavan todos los dichos Santos authorizados con el letrero comun que se hallò en la capilla mayor de la Basilica de San Saturnino, que decia: SANCTI INNVMERABILES, el qual comprehendia à todos los que estavan dentro de la dicha Basilica, y tambien à los que estavan en las Catecumbas del contorno» (c. 214r). L'allusione era a un frammento di iscrizione su lastra marmorea che era stato trovato a Cagliari, il 7 novembre 1614, nell'area presbiteriale (braccio orientale) della basilica di San Saturnino, nel corso di scavi regolari cui presenziò personalmente l'arcivescovo Desquivel: *------ ? / [---]A* ((croce greca)) *SINNV [---] / ------ ?* Gli scopritori, in questo brandello epigrafico, leggevano S(ANCTI) INNV(MERABILES), estendendone il significato a certificazione di una presunta identità martiriale di tutti i corpi sepolti nella basilica di San Saturnino e sue adiacenze ([32]).

([32]) *Actas Originales*, cit., cc. 2r, 36r; *Cuerpos Santos*, cit., fasc. 48; F. Desquivel, *Relación*, cit., p. 34; S. Esquirro, *Santuario*, cit., p. 15; J.F. Carmona, *Alabanças*, cit., c. 21r; D. Bonfant, *Triumpho*, cit., p. 30; *CIL* X, I, 1420*; D. Mureddu-D. Salvi-G. Stefani, *Sancti innumerabiles*, cit., p. 57. Il reperto originale è andato smarrito, tuttavia, sulla base dei suoi apografi diretti riportati in *Actas* e *Cuerpos Santos*, se ne può tentare un'intepretrazione quantomeno a livello interlocutorio. In queste presumibilmente esatte riproduzioni, infatti, prima della croce greca è segnato una sorta di rombetto, che può forse ritenersi la parte superiore di una A con traversa spezzata, desinenza di una parola sulla quale gli altri autori rinunciarono stranamente a divinare. A livello di pura congettura, vi si potrebbe ad esempio riconoscere una traccia dell'espressione elogistica [BONA MEMORI]A, seguita da un nome proprio di persona, SINNV[S], che troverebbe confronto, nell'antica onomastica latina, nel *Simus* o nel *Sinus* registrati da I. Kajanto, *The Latin Cognomina*, Helsinky 1965, rispettivamente pp. 237, 240. L'ipotesi, tuttavia, si basa purtroppo su un troppo labile fondamento.

L'ultimo elemento sottoposto ad analisi fu quello archeologico, relativamente ai rituali funerari e alle tipologie sepolcrali documentati dallo scavo. L'Aleo, nel corso delle proprie esplorazioni, si era imbattuto in vari esempi di sepolture secondarie, e ne rimase così colpito da giungere a convincersi che tanta cura dimostrata dagli antichi cristiani nei confronti di quei resti mortali, scrupolosamente raccolti e ridotti in urne ossuarie, dovesse ritenersi un atto di venerazione e quindi presupporre la loro appartenenza a martiri: «Y esse es argumento y prueva efficacissima que todos ellos, aunque no tenian letrero, eran de Santos Martires, porque es mas que cierto que si no huvieran sido tales, los antiguos Christianos no huvieran tenido atencion y cuydado de recogerlos y trasladarlos al dicho lugar en compañia de S(an)ta Restuta y San Olimpio, como sagrado deposito y entierro de Santos Martires» (c. 215r). Punto di vista piuttosto sorprendente, che tuttavia trova agevole spiegazione riflettendo su quali fossero le consuetudini funerarie normalmente in uso nella Cagliari del XVII secolo: infatti, secondo il costume generalizzatosi in tutta l'Europa occidentale a partire dal medioevo, all'epoca ai defunti veniva data sepoltura intramuraria all'interno delle chiese o nelle aree – di norma ristrette – ad esse contermini; ciò aveva comportato, di necessità, la scomparsa dell'inumazione individuale di tradizione classica (salvo rare eccezioni, riservate a personaggi di particolare rilevanza sociale) e il diffondersi sistematico della deposizione in sepolcri collettivi, cripte o semplici fosse comuni, in cui i cadaveri venivano ammassati gli uni sugli altri, in totale promiscuità, e così destinati al completo annullamento fisico e personale ([33]).

5. *Conclusioni*. – Il discorso dell'Aleo, nei suoi vertiginosi funambolismi retorici, costituisce innanzi tutto un affascinante capitolo di

([33]) M. Dadea, *Una regia commessa di laggioni liguri nel tardo Seicento cagliaritano*, in *Penisola Iberica e Italia: rapporti e influenze nella produzione ceramica dal Medioevo al XVII secolo*, Atti del XXXI Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola Superiore, 29-31 maggio 1998), Albisola 1999, pp. 361-368; M. Dadea, *La cripta del Santo Sepolcro*, in M. Dadea-S. Mereu-M.A. Serra, *Chiese e arte sacra*, cit., pp. 239-245; C. Pillai, *Riti funebri e inumazione di cadaveri in Sardegna nei secoli XVIII-XIX*, «Quaderni Bolotanesi», 28, 2002, pp. 354-373.

storia della mentalità e storia della ricerca scientifica in Sardegna, comunque apprezzabile e ricco di interesse ([34]).

Quanto all'oggettivo valore archeologico, epigrafico ed antiquario dei suoi contenuti, per gli aspetti dialettici a tratti perfino paradossali che ne caratterizzano l'ermeneutica esso palesemente dimostra, in rapporto alla moderna critica, che i contesti e i singoli reperti ivi descritti non fossero di fantasia o comunque falsificati ma realmente esistiti e autentici ([35]).

([34]) Le prime tappe dell'archeologia in Sardegna, a partire dal tardo Quattrocento, sono state ripercorse da M. Dadea, *Il primo scavo "archeologico" in Sardegna. Il sarcofago di Bonifatius episcopus nella basilica di San Saturnino a Cagliari*, «Archivio Storico Sardo», XLVI, 2011, pp. 855-895; per il XVI secolo, Idem, *I primi passi dell'archeologia in Sardegna. Esperienze di scavo e ritrovamenti epigrafici a Cagliari nel XVI secolo*, «Archeologia Postmedievale», 5, 2001, pp. 263-310; per il primo Seicento, Id., *Le iscrizioni della cripta di Santa Restituta a Cagliari (Scavi 1607-1614)*, in *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno*, Atti del Convegno Nazionale di Studi (Cagliari, 10-12 Ottobre 1996), Cagliari 1999, pp. 81-136. Gli scavi intrapresi nel 1614 tra Porto Torres e Cagliari, dunque, godevano già al loro inizio di un'antica e consolidata tradizione.

([35]) Come noto, l'utilizzo storiografico dei circa cinquecento documenti epigrafici tornati alla luce in Sardegna nel corso degli scavi seicenteschi alla ricerca dei *Cuerpos Santos* costituisce un delicato e tuttora insoluto problema, stante la dura condanna sancitane da Theodor Mommsen all'atto del loro inserimento nel *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Purtroppo, infatti, per non pochi di essi è indubbio che si debba parlare di falsi moderni, come, ad esempio, nei casi di *CIL* X, I, 1103*, 1166*, 1191*, 1192*, 1263*, da lui visti personalmente e di conseguenza condannati. A proposito di *CIL* X, I, 1103*, lo studioso precisa che l'epigrafe "scripta est saec. XVII ab eadem manu, quae titulum Iustini (nr. 1263*) exaravit". Per certe corrispondenze nell'altrimenti inusuale formulario, inoltre, non è forse da escludere che il seicentesco autore di *CIL* X, I, 1265* (traslata a Saragozza, ove ne fu ricavato un calco cartaceo molto accurato) sia il medesimo dell'iscrizione dedicata alla *bona sancta memoria* di un fantomatico *Dominus Ludovicus Galtas,* ritrovata da Antonio Taramelli, proprio a San Saturnino di Cagliari, in occasione di una rinettatura, e da lui considerata falsa, senza esitazione; cfr. A. Taramelli, *Cagliari. Iscrizioni di età cristiana rinvenute nella chiesa di San Saturnino, ora Santi Cosma e Damiano*, «Notizie Scavi», 1924, pp. 110-118, in particolare p. 118. Più di recente, al riscontro con gli originali, sono risultati falsi anche gli epitaffi di *Edictius*, *CIL* X, I, 1172* = M. Dadea, *Il Santuario immaginato. Tre false epigrafi sarde (* CIL *X, I, 1114*; 1172*; 1342*) e le* Revelaciones Propheticas *del fratello coadiutore gesuita Francisco Hortelán*, «Archeologia Postmedievale», 3, 1999 (2000), pp. 273-300, in particolare pp. 276-278; quello di *Iesmundus*, *Victoria* e

Pur essendosi smarrita la lapide originale, infatti, i precisi apografi forniti dall'Aleo consentono un'analisi dei caratteri interni degli epi-

---

Floris (*CIL* X, I, 1244*); e un altro che assieme a quello di *Timoteus*, *unus ex discipulis Iesu Christi* (!), riunisce i nomi di *Mercurianus* e *Agneta* (*CIL* X, I, 1401*) = M. Dadea, *Martiri cagliaritani in un paese catalano*, «Almanacco di Cagliari», 2005, s.n.p. Più di recente sulla falsa iscrizione di *Iesmundus*, *Victoria* e *Floris* sono ritornati anche P. Longu-P. Ruggeri, *Il consumo dei santi: i santi martiri secenteschi di Gesico tra Sardegna, Africa e Catalogna*, in P. Ruggeri, *Alla ricerca dei corpi santi in Sardegna: l'epigrafia latina tra scoperte archeologiche e falsificazioni*, Sassari 2012, pp. 147-164, in particolare pp. 158-160. Di conseguenza, pur ammettendo che, tra le tante iscrizioni falsificate, alcune potessero essere autentiche, il Mommsen dichiarava di non possedere elementi bastevoli ad effettuarne un attendibile discernimento, per cui «omnino nos magis curavimus, ut fraudes hae radicitus extirparentur, quam ne perirent simul proba quaedam et vera» (*CIL* X, II, p. 780). Sufficiente indizio di falsità, per un'iscrizione, divenne quindi ai suoi occhi la semplice comparsa su qualche opera seicentesca. Alla luce della critica più recente, però, tale giudizio è apparso troppo drastico ed acriticamente generalizzato, come anzitutto ha dimostrato M. Bonello Lai, *Le raccolte epigrafiche*, cit., pp. 379-395. Si vedano inoltre Aa.Vv., *Falsi e falsari della Sardegna*. Catalogo della Mostra (Villanovaforru 29 ottobre 1988-28 maggio 1989), Cagliari 1988, s.n.p., con relativa bibliografia. L'individuazione degli originali ha inoltre permesso di constatare l'autenticità, fino a quel momento negata, degli epitaffi di *Euguenius*, *CIL* X, I, 1185* = M. Bonello Lai, *Le iscrizioni rinvenute nella cripta*, in Aa.Vv., *Domus et Carcer Sanctae Restitutae. Storia di un Santuario rupestre a Cagliari*, Cagliari 1988, pp. 91-106; di *[Be]nenatus*, *Bonifatius* e un'altra defunta (*CIL* X, I, 1243*); di *Furiosus* e *Agate* (*CIL* X, I, 1218*, 1106*); di *Iohan[---]* (*CIL* X, I, 1250*, 1251*); di *Ponpeianus* (*CIL* X, I, 1341*); di *Victor* (*CIL* X, I, 1413*) = D. Salvi-G. Stefani, *Riscoperta di alcune iscrizioni rinvenute a Cagliari nel Seicento*, «Epigraphica», L, 1988, pp. 244-256; di *Inbenia*, *CIL* X, I, 1248* = M.G. Campus, *Il titulus funerario di Inbenia (Cuglieri). Contributo alla rilettura del materiale epigrafico cristiano della Sardegna*, «L'Africa romana», VIII, 1990 (1991), pp. 1063-1072; di *Aurelia Florentia*, *CIL* X, I, 1125* = M. Dadea, *"Sancta Florentia in Terra Nova". Autenticità dell'iscrizione* CIL *X, I, 1125**, in *Da Olbìa ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Olbia, 12-14 maggio 1994), I, *Olbia in età antica*, Sassari 1996, pp. 505-520; di *Beneriosus*, *CIL* X, I, 1130* = M. Dadea, *Un'antica iscrizione riscoperta nella cattedrale di Cagliari. Autenticità di CIL X, I, 1130**, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Provincie di Cagliari e Oristano», 16, 1999, pp. 243-251; di *Constantius*, *Vindicius*, *Sofronia* e *Urbana*, *CIL* X, I, 1162* = M. Dadea, *Antiche iscrizioni riscoperte nella cattedrale di Cagliari. Autenticità di CIL X, I, 1161*-1162**, «Studi Sardi», XXXI, 1994-1998 (1999), pp. 279-327; di *Antiochus praesbyter*, *CIL* X, I, 1118* = M. Dadea, *Il sarcofago di Antiochus praesbyter*, in M. Dadea-S. Mereu-M.A. Serra, *Chiese e arte sacra*, cit., p. 210.

taffi da cui trae conferma la loro piena affidabilità documentaria ([36]), permettendo di arricchire di due nuovi testi l'antico patrimonio epigrafico della Sardegna cristiana.

L'iscrizione opistografa di *Restuta* e *Olimpius*, inoltre, al momento attuale delle conoscenze risulta l'ultima esumata a Cagliari, in ordine di tempo, contestualmente alla ricerca dei *Cuerpos Santos* ([37]). Vari altri ritrovamenti verificatisi più tardi, tanto in città quanto nel resto della Sardegna, furono tutti casuali e non corrisposero mai all'instaurarsi di nuovi culti ([38]).

([36]) D'altra parte, come notato da G. Stefani, *A proposito di* Savinus, Defensor Sardiniae, «L'Africa Romana», IX, 1992, pp. 711-720, p. 718, nota 34: «Un giudizio meno critico del Mommsen nel considerare le iscrizioni sarde rinvenute nel '600 traspare in una sua lettera inviata a G. B. de Rossi, pubblicata di recente da M. Ceresa, *La Sardegna nei manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Roma 1990, p. 131, figg. 126-127». Il testo della missiva, senza luogo né data, è il seguente: «Caro amico, non avendo potuto disimpegnarmi delle sicule e sarde, ben mio malgrado farò il viaggio necessario nel prossimo mese; se potrò finirlo felicemente, né rimarrò sul campo di battaglia, spero di riveder per qualche giorno gli amici romani. Ora però vi domando il vostro consiglio particolarmente per le sarde. Quella disgraziata messe dell'Esquirro e del Bonfant, comunque sgomenti un pagano come sono io, pure deve entrarvi, e faccio conto sopra voi, che anche per questo affare mio mi presterete il vostro potente aiuto. Pare quasi impossibile che tutto sia inventato; l'ortografia è quasi dappertutto come dev'essere e farebbe meraviglia, se que' buoni Spagnuoli, che da ogni b. m. facevano un Beatus Martyr, abbiano avuto il senno e la conoscenza pur necessaria per inventare tutta questa faccenda». Il rigido criterio metodologico adottato dal Mommsen (cfr. nota precedente) non andò infatti esente da significative eccezioni, per cui nel *Corpus* furono accolte tra le iscrizioni autentiche, ad esempio, *CIL* X, 7618, sulla fede del *Santuario* dell'Esquirro; *CIL* X, 7690, sulla fede delle *Alabanças* del Carmona; *CIL* X, 7580, sulla fede del *Triumpho* del Bonfant; *CIL* X, 7749, sulla fede degli *Annales Sardiniae* di Salvador Vidal, il cui secondo volume fu pubblicato a Milano nel 1645.

([37]) M. Dadea, *Gli scavi seicenteschi*, cit., p. 78.

([38]) Tale è il caso di *Statia Magna*, deposta in un sarcofago tornato alla luce nel 1698 accanto alla basilica di San Gavino a Porto Torres, le cui spoglie mortali, nonostante quelli che gli scopritori ritennero «las señales claras de su santidad y martirio como son la palabra "Sanctissimae feminae" y los corazones con flechas que en ellos estan gravadas y las letras B. y M. que con dichas notas significan su santidad y martirio» rilevabili sull'epitaffio, finirono ingloriosamente disperse: «Los guessos que se hallaron en dicha arca se mesclaron con otros, que havia junto a ella por la poca advertencia de los que los sacaron, y aunque vino el Cura de la Iglesia que los recogiò y diò aviso al Arzobispo Don Juan Morillo, no se obrò cosa sino

que se dejaron como se estavan assi mesclados». Cfr. S. Soggio, *Vida y Milagros de San Gavino, San Proto y San Januario, Patrones Turritanos, en que se da una breve noticia de los Santos que han florecido en el Reyno de Sardeña*, Sasser 1699, c. 217r-v (ms. in tre tomi conservato presso l'Archivio Storico Diocesano di Sassari, Fondo capitolare SQ2; e in copia settecentesca, da cui si cita, presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari, ms. 124). Sulla relativa iscrizione funeraria, *CIL* X, 7951, cfr. da ultima P. Ruggeri, *Tabular(ius) pertic(ae) Turr(itanae) et Tarrh(e)ns(is)*, in A. Donati cur., *Epigrafia di confine, confine dell'epigrafia*, Atti del Colloquio internazionale di Epigrafia (Bertinoro, ottobre 2003), Faenza 2004, pp. 65-77. Su altri consimili ritrovamenti verificatisi nel Settecento e fino al XIX secolo cfr. M. Dadea, *Sancta Florentia in Terra Nova*, cit., p. 505, nota 4.

SCHEDE EPIGRAFICHE

Iscrizione opistografa di *Restuta* e *Olimpius*.

Trovata a Cagliari, in un campo appartenente a tale Diego Hortu, nei pressi della basilica di San Saturnino, il 14 aprile 1674, nel corso di scavi regolari condotti dal p. Jorge Aleo, su commissione dell'arcivescovo di Cagliari don Pedro de Vico.
Supporto: «losa de marmol blanco» spezzata in due frammenti.
Misure: «larga dos palmos y medio, ancha dos y gruessa tres dedos» (cm. 55x45x6 ca.).
Luogo di conservazione: dispersa.

Faccia *recto*: epitaffio di *Restuta* (fig. 4).

Bonâe memoriâe
Restutâe quiebit (!) *in pa=*
ce et filiâe dul ((ascia)) *cis=*
simâe contra v'o't'u'm p'o'su=
it. 5

Caratteristiche paleografiche: capitale quadrata con apici decorativi, regolare e piuttosto ben impaginata. Sull'apografo tutte le A risultano trascritte con traversa spezzata.
R. 1: i nessi sillabici -Æ, presenti anche alle rr. 2-4, potrebbero derivare sia da un'involontaria normalizzazione dovuta alla consuetudine grafica propria del trascrittore seicentesco, sia essere considerati originali ([39]), come ad esempio testimoniato, tra le scritture lapidarie sar-

([39]) Su tale uso in generale cfr. F. Grossi Gondi, *Trattato di epigrafia cristiana latina e greca del mondo romano occidentale*, Roma 1920, p. 54; I. Calabi Limentani, *Epigrafia latina*, Milano 1983, pp. 148, 217-218.

de sicuramente autentiche, da un frammento cagliaritano ([40]) e da un'iscrizione trovata a *Turris Libisonis* ([41]).
R. 2: quanto ai riferimenti onomastici, *Restuta/-us* costituirebbe una semplice forma sincopata di *Restituta/-us* ([42]). In Sardegna questa variante abbreviata, sia nella forma femminile sia in quella maschile, si registra epigraficamente su altre due iscrizioni funerarie da Cagliari ([43]). Il nome, ancora al femminile e al maschile, compare inoltre sugli epitaffi c.d. *falsi CIL* X, I, 1354*-1355*, anch'essi trovati a Cagliari, e su quello di *Antistia Calliope* posto dal padre *Lucius Antistius Restutus*, copiato nel territorio di Pirri (Cagliari) il 31 marzo 1635 ([44]). QVIEBIT per QVIEVIT, predicato che, con la clausola IN PACE, denota la natura cristiana dell'epitaffio ([45]).
R. 3: di estremo interesse è la presenza del simbolo dell'ascia; esso, sulla cui valenza in ambito funerario ancora ferve il dibattito tra gli studiosi ([46]), compare in Sardegna a corredo di undici epitaffi e di un sarcofago anepigrafe, distribuiti abbastanza uniformemente sull'intero territorio isolano lungo un arco cronologico che va dalla prima metà del I alla prima metà del IV secolo dopo Cristo ([47]). In un solo caso, sulla base del suo luogo di rinvenimento, si è voluta ipotizzare l'eventuale pertinenza ad ambito culturale cristiano di un epitaffio fram-

---

([40]) *CIL* X, 7734.

([41]) G. Sotgiu, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il CIL X e l'EE VIII,* «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt», II, 11, I, Berlin-New York 1988, pp. 553-739, E27, p. 625.

([42]) I. Kajanto, *Cognomina*, cit., p. 356.

([43]) *CIL* X, 7695, iscrizione di *Restuta*; *CIL* X, 7696, iscrizione di *Restutus*.

([44]) *Actas originales*, cit., c. 269r; M. Dadea, *Le iscrizioni della cripta di Santa Restituta*, cit., p. 103, nota 114.

([45]) F. Grossi Gondi, *Trattato di epigrafia cristiana*, cit., pp. 193-194.

([46]) L'intera questione è stata recentemente riesaminata da M. Mayer i Olivé, *Prae textibus imagines in titulis Latinis.* La imagen antes del texto. Nuevas consideraciones sobre el símbolo del *ascia,* «Sylloge Epigraphica Barcinonensis», XI, 2013, pp. 15-40.

([47]) M. Bonello Lai, *Il simbolo dell'ascia nelle iscrizioni funerarie latine della Sardegna*, «Nuovo Bullettino Archeologico Sardo», I, 1984 (1986), pp. 201-227.

mentario, trovato a Cagliari nella necropoli di Bonaria ([48]), ma esso parrebbe in realtà pagano come tutti gli altri ([49]). Quello di *Restuta* costituirebbe quindi il primo esempio incontestabile della presenza, in Sardegna, del simbolo dell'ascia su un epitaffio cristiano, che andrebbe ad assommarsi alle analoghe occorrenze, anch'esse non molto numerose, già prese in esame da Paul-Albert Février ([50]).
Rr. 3-4: il formulario con dedica in dativo a persona defunta definita *dulcissima*, accompagnata dalla paganeggiante espressione *contra votum*, ritorna pressoché identico sull'epitaffio di *Eutychius*, trovato a Cagliari ([51]), e sulla prima versione di quello, anch'esso caralitano, di *Munatius Ireneus*, sicuramente cristiano ([52]). Isolato, l'aggettivo *dulcissima/-us* compare anche sulle iscrizioni di *Decentia*, da Cagliari ([53]), sull'epitaffio olbiese di *Secundus* ([54]), e sulla dedica funeraria a *Teodora* da parte del marito, tornata alla luce a Porto Torres ([55]). A sua volta, l'espressione *contra votum* compare isolatamente anche sugli epitaffi, tutti cagliaritani, di *Emerita* ([56]), già ricordato, di *Munatius Ireneus* nella sua prima e più contorta versione ([57]), e di *Ruffia Marcella*, l'unico pagano ([58]).

([48]) *Ibidem*, pp. 217-218.

([49]) G. Sotgiu, *L'epigrafia*, cit., A123.

([50]) P.A. Février, *À propos de l'ascia figurée sur les monuments chrétiens*, «Rivista di Archeologia Cristiana», XXXIII, 1957, pp. 127-137.

([51]) G. Sotgiu, *L'epigrafia*, cit., A102 = A.M. Corda, *Le iscrizioni cristiane*, cit., CAR024.

([52]) G. Sotgiu, *L'epigrafia*, cit., A108 add. = A.M. Corda, *Le iscrizioni cristiane*, cit., CAR058.

([53]) *Cuerpos Santos*, cit., fasc. 53; D. Mureddu-D. Salvi-G. Stefani, *Sancti innumerabiles*, cit., nr. 11, p. 124; P.G. Spanu, *Martyria Sardiniae. I santuari dei martiri sardi*, Oristano 2000, nr. 69, p. 215.

([54]) *CIL* X 7995 = A.M. Corda, *Le iscrizioni cristiane*, cit., OLB003.

([55]) *CIL* X, 7971 = A.M. Corda, *Le iscrizioni cristiane*, cit., TUR011.

([56]) *CIL* X, 7777 = A.M. Corda, *Le iscrizioni cristiane*, cit., CAR020.

([57]) G. Sotgiu, *L'epigrafia*, cit., A108 add. = A.M. Corda, *Le iscrizioni cristiane*, cit., CAR058.

([58]) *CIL* X, 7586.

Rr. 4-5: difficile stabilire se le lettere nane O e V delle parole VOTVM e POSV/IT siano state incise in questo modo per risparmiare spazio, come parrebbe potersi affermare, ad esempio, a proposito dell'epitaffio caralitano dei due *Iohannes* ([59]), o per rimediare a una loro iniziale aplografia: nel caso in esame, comunque, parrebbe maggiormente verosimile la prima ipotesi.
Per la dedica al dativo con dittonghi *-ae* ancora regolarmente espressi, forse addirittura in nesso ([60]), e l'aggettivazione elogistica al grado superlativo ([61]), si ritiene questo epitaffio ancora databile al IV secolo. Confermerebbe l'ipotesi cronologica la presenza dell'ascia, scomparsa dagli epitaffi tra la fine del IV e la prima metà del V secolo dopo Cristo ([62]).

Faccia *verso*: epitaffio di *Olimpius* (fig. 5).

B(onae) m(emoriae)
Olimpius, (!) *qui vi=*
xit dies XX, qui'e's=
cit XII Kalendas
Iulias. 5

Caratteristiche paleografiche: capitale quadrata con apici decorativi, regolare e ben impaginata. Le A compaiono sull'apografo con traversa spezzata.
Portano a ritenere autentico questo epitaffio, oltre le precise circostanze del suo rinvenimento diffusamente narrate dal p. Aleo, e la totale

---

([59]) G. Sotgiu, *L'epigrafia*, cit., A112 = A.M. Corda, *Le iscrizioni cristiane*, cit., CAR041.

([60]) G. Lupinu, *Latino epigrafico della Sardegna: aspetti fonetici*, «Officina linguistica», III, 3, 2000, pp. 1-82, pp. 34-35

([61]) Per la Sardegna, cfr. ad es. G. Sotgiu, *L'epigrafia*, cit., A102 = A.M. Corda, *Le iscrizioni cristiane*, cit., CAR024; G. Sotgiu, *L'epigrafia*, cit., A108 add. = A.M. Corda, *Le iscrizioni cristiane*, cit., CAR058; *CIL* X, 7995 = A.M. Corda, *Le iscrizioni cristiane*, cit., OLB003; *CIL* X, 7971 = A.M. Corda, *Le iscrizioni cristiane*, cit., TUR011.

([62]) M. Bonello Lai, *Il simbolo dell'ascia*, cit., p. 201.

coerenza del suo formulario con quelli già noti in ambito epigrafico paleocristiano della Sardegna, anche il suo riferirsi a un defunto vissuto appena venti giorni. Infatti, nonostante la nota massima, tratta dalla liturgia tridentina dei Santi Innocenti (*ad diem 28 Decembris*), secondo cui «non loquendo sed moriendo confessi sunt» (63), difficilmente un falsario seicentesco avrebbe immaginato, per un eventuale "martire" frutto della propria fantasia, una morte tanto precoce, se non altro per evitare facili obbiezioni di inverosimiglianza cui sarebbe stato comunque oneroso e non privo di rischi dover rispondere. La questione teologica del martirio dei bambini non ancora coscienti era stata posta riguardo agli stessi uccisi a Betlemme dal re Erode (Mt 2, 1-16): taluni sostennero, a loro favore, che «usum rationis acceleratum Divina virtute fuisse, ideoque Martyres actu et voluntate fuisse», ma tale sentenza fu sempre riprovata dalla maggior parte dei teologi (64). Il culto beninteso rimaneva valido ma vincolato a prudenti distinguo, per cui si stabilì ad esempio che, a livello iconografico, «aureola martyrii Martyribus adultis, non infantibus proprie competit» (65). Bisogna inoltre tenere presente, anche da un punto di vista pratico, le difficoltà insite nel procurare e conservare ossa minuscole ed essenzialmente cartilaginee come quelle di un neonato, giacché se di un falso epigrafico si trattò, la sua unica giustificazione si sarebbe potuta trovare nello smercio di reliquie spurie, in questo caso pressoché impossibile.

R. 2: OLIMPIVS per OLYMPIVS. L'epicorico (66) risulta già attestato a Cagliari in un epitaffio pagano, nella forma grecanica femminile *Olympias* (67).

Rr. 3-4: nel predicato QVIES/CIT è presente una E nana, tuttavia, a quanto parrebbe, inserita in semplice correzione di aplografia.

---

(63) Cfr. *Missale Romanum ex decreto Sacrosancti Concilii Tridentini restitutum et Pii V Pont. Max. iussu editum*, Romae 1570, *Oratio in festo Sanctorum Innocentium*.

(64) P. De Lambertinis, *Opus de Servorum Dei beatificatione et Beatorum canonizatione*, I-VII, Prati 1842, l. 3, c. 15, nr. 4.

(65) *Ibidem*, l. 3, c. 15, nr. 4.

(66) I. Kajanto, *Supernomina. A Study in Latin Epigraphy*, Helsinky-Helsingfors 1966, nn. 54-55.

(67) G. Sotgiu, *L'epigrafia*, cit., A70.

Rr. 4-5: *Olimpius*, morto il 20 giugno dopo nemmeno tre settimane di vita, era quindi venuto al mondo all'inizio di quello stesso mese. Databile al IV-V secolo, soprattutto per l'abbreviatura della locuzione elogistica *b(onae) m(emoriae)* ancora isolata, in alto, al centro della prima riga dell'epitaffio, nella stessa posizione che, per secoli, era stata tradizionalmente occupata dalla dedica *D(is) M(anibus)*. Stringenti confronti, ad esempio, possono istituirsi con l'epitaffio caralitano di un *Fortunatus* ([68]). Tra le c.d. *falsae*, particolarmente indicativo il caso dell'epitaffio di un *Beneriosus*, tornato alla luce il 19 gennaio 1626 nella c.d. chiesa dei Santi Mauro e Lello, presso la basilica di San Saturnino a Cagliari ([69]). Tra le iscrizioni ritrovate nel corso degli scavi seicenteschi, ma rimaste sconosciute al Mommsen e quindi non confluite nel *CIL*, il particolare ricorre in un frammento di iscrizione palinsesta (epitaffio?) trovato a Cagliari il 5 ottobre 1621, nella basilica di San Saturnino, riutilizzato come materiale da costruzione nel paramento vittorino del braccio meridionale (XI secolo), nel corso di ricerche regolari condotte dal p. Seraffin Esquirro ([70]).

([68]) *CIL* X, 7757 = A.M. Corda, *Le iscrizioni cristiane*, cit., CAR030.

([69]) *CIL* X, I, 1130* = M. Dadea, *Un'antica iscrizione riscoperta nella cattedrale di Cagliari*, cit., p. 244.

([70]) *Actas originales*, cit., c. 119r.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Invención de Santa Restuta y de San Olimpio Martires Calaritanos (Archivio Capitolare di Cagliari, vol. 173, fasc. 22, cc. 210-215)

c. 210r
N. 22

c. 210v
(bianca)

c. 211r
Deçeando el Ill(ustrissi)mo y Rev(erendissi)mo Señor Don Pedro Vico Arçobispo de Caller hallar algunos Cuerpos de Santos Martires, encargò
à mi F(ray) Jorge de Caller Pred(icado)r Capuchino, que con toda diligencia y puntualidad assistiera à la dicha obra. Y haviendome transferido a la Basilica de San Saturnino Martir, que està extra muros de esta Ciudad de Caller, y considerando con mucha atencion al sitio de la dicha Basilica y demas Iglesias y Capillas soterraneas que estan al derredor, en las quales los años passados, empezando del de 1614 asta al presente, se han hallado muchissimos Cuerpos de Santos Martires con sus letreros. Encomendando primero el negocio à Dios, paraque assistiera al piadoso zelo, y santos intentos de su Señoria Ill(ustrissi)ma, se puso mano à la obra el sabado, dia de San Mathia Apostol à 24 de Febrero del presente año 1674. Y despues de haver trabajado por espacio de 20 dias, dentro y fuera de la dicha Basilica sin haver hallado cosa authentica, finalm(en)te, passadas las fiestas de Pasqua, se empezo à trabajar junto à la Cathecumba o Iglesia soterranea que se descubrio el año 1648, en la qual se hallaron muchos Cuerpos Santos con sus arcas de marmol finissimo labradas con mucho primor y arte. Y cavando à las espaldas de la dicha Cathecumba, haviendo ahondado doze palmos baxo de tierra, se hallò un passadizo hecho à boveda de ladrillo y cal, con otro paredon, que de la dicha Cathecumba se encaminava hazia dentro de la guerta de Maestro Diego Hortu el espadero; y guyandonos con el dicho passadizo y paredon, despues de

haver derribado la cerca de la guerta, à la primera entrada, quinze palmos baxo de tierra, se hallò una sepultura fabricada de ladrillos y cal cubierta con dos cubiertas, la una de ladrillos grandes, y la otra de losas de piedra, y dentro todos los guessos de un cuerpo humano. A su lado se topò otra sepultura de la misma hechura, y dentro dos cuerpos, de personajes grandes.

c. 211v

Esta sepultura era tan angosta, que apenas era capaz para dos niños recien nacidos, con que se beya que aquellos guessos havian sido trasladados. Y un passo mas adelante se hallò otra sepultura con ocho cuerpos; y de la disposicion con la qual estavan dispuestas y acomodadas la ocho cabezas y demas guessos, se veya y conocia claramente que tambien havia sido traslacion.

Entrando mas adentro de la guerta, quattro passos distante de la sobredicha Cathecumba, y quinze palmos baxo de tierra, se hallò un agudero, que baxando mas abaxo se encaminava azia dentro de la dicha guerta, y haviendo entrado en el algunos de los que assistian à la obra, hallaron que era Cathecumba fabricada con sus arcas y capillas a boveda de ladrillo y cal, y como estava casi llena de tierra no pudieron reconocer lo que havia. Y mientras el sabado 14 del presente mes de Abril se hiva quitando la tierra para hallar y facilitar la entrada de la dicha Cathecumba, junto à ella y quinze palmos baxo de tierra se descubrio una sepultura fabricada de ladrillos y cal, con dos cubiertas una de ladrillos grandes, y la otra de losas de piedra fuerte; y encima de la dicha cubierta, una losa de marmol blanco larga dos palmos y medio, ancha dos, y gruessa tres dedos, que con el peso de tanta tierra se havia partido en dos pedazos. Tenia la dicha losa dos letreros de letras grandes, y muy claras, el uno gravado à la una parte de la dicha losa, y el otro à la otra. El primero decia:

BONÆ MEMORIÆ
RESTVTÆ QVIEBIT IN PA
CE ET FILIÆ DVL ((ascia)) CIS
SIMÆ CONTRA VOTVM POSV
IT

El segundo letrero estava gravado à la otra parte de la losa, en la forma siguiente:

c. 212r

B. M.
OLIMPIVS QVI VI
XIT DIES XX QVIES
CIT XII KALENDAS
IVLIAS

Sacose el dicho letrero en presencia del P(adre) F(ray) Francisco de Quarto Predicador, del P(adre) F(ray) Antonio Angel de Serramanna Sacerdote, de los Hermanos F(ray) Buenaventura de Iglesias y F(ray) Alexio de Uras Choristas, todos Capuchinos, del Licenciado Agustin Hortu, Domero de la Parroquial Iglesia de Santa Eulalia, del Licenciado Antonio Devissa, Juan Santus Brundo, Thomas Muro, Angel Bianco, Antiogo Corona, Geronimo Zedda, Antonio Melis, con otros muchisimos; y se llevò a su Señoria Ill(ustrissi)ma que por ser hora tarda mandò que aquella noche y el dia siguiente, que era domingo, se assegurasse la sepultura con guardas paraque no llegasse nadia à ella.
El lunes à 16 del presente mes y año, haviendome trasferido a dicho lugar por orden de su Señoria Ill(ustrissi)ma, en presencia de los testigos arriba dichos y de otros muchos, quitadas las losas que cubrian la sepultura, se sacaron las Sagradas Reliquias con mucha reverencia y devocion y por haver estado mas de 1300 años en lugar descubierto, expuestas à la humedad de las lluvias, y otras inclemencias del tiempo, no se pudieron sacar enteras, particularmente la cabeza; y acomodadas en una arca que embio su Señoria Ill(ustrissi)ma se depositaron aquel dia en la Basilica de San Saturnino, y à primera noche se llevaron al Palacio Arçobispal.
Estos dos Santos Martires (como del letrero se colige) fueron madre y hijo, porque San Olimpio solo tenia veynte dias, y en la persecucion devio de ser martirizado juntamiente con su madre Santa Restuta; y de los padres de la misma Santa con comun letrero fueron depositados en una misma sepultura, que por esso la llama FILIÆ DVLCISSI
MÆ, y concluye el letrero, que para cumplir su voto, y piadoso effecto

c. 212v

la depositò en aquel sepulcro diciendo: CONTRA VOTVM POSV
IT, y es lo mismo que si dixera: "Ex voto posuit". Esta interpretacion y sentido diò el doctissimo y Rev(erendissi)mo P(adre) F(ray) Seraphin Esquirro, en el Sa-

tuario de Caller, part. 1, lib. 2, pag. 282, declarando el letrero de
Santa Emerita M(artyr) que se hallò en la Iglesia de San Lucifero à 26 del
mes de Marzo del año 1615, en el qual letrero estavan escritas y gra-
vadas al ultimo las siguientes palabras: LAVRENTIVS CON-
TRA VOTVM, y las interpreta el dicho Padre: "Laurentius ex voto",
hizo esta obra Laurencio, para cumplir su voto.
Dedicaron el sepulcro con el letrero al martirio de los dichos Santos
Restuta y Olimpio con aquella palabra: BONÆ MEMORIÆ, titulo tan
illustre y calificado, que hallandose grabada esta palabra en un marmol
junto de una sepultura prueva que el cuerpo que alli està es de Santo Mar-
tir. Esto se prueva con San Agustin, que en el lib. 8 De Civit(ate) Dei, cap.
27, "De modo honoris quem Christiani Martiribus impendunt", hablan-
do de los Martires dize: "Honoramus sane memorias eorum, tanquam Sanc-
torum hominum Dei, qui usque ad mortem suorum corporum pro Veritate
certarunt". Y mas adelante dize: "Quaecumque ergo adhibentur Religio-
sorum obsequia in Martirum locis, ornamenta sunt memoriarum". De
manera que el lugar edificado para entierro y sepultura de Martires
se llama "Memoria", y esse titulo solo se da à los tales.
Y el mismo San Agustin en el lib. 22 De Civit(ate) Dei, cap. 10, hablando
de los milagros que en los sepulchros de los Martires obra Dios, dize:
"Quae per memorias nostrorum Martirum fiunt", etc., y mas adelante aña-
de: "Nos autem Martiribus nostris, non templa sicut diis, sed memorias
sicut hominibus mortuis, quorum apud Deum vivunt, spiritus fabri-
camus". Y finalmente en el lib. De Augen(dis) Cur(is) pro Mort(uis), cap. ult(imo), dize:
"Quod vero quisquam apud memoriam Martirum", etc., con lo qual cons-
ta que las Memorias se edificaron à los Martires, y hallandose se-
pultura con esse titulo, es de Santo Martir.

c. 213r

Llamanse MEMORIAS los sepulcros de los Martires porque
como sus cuerpos passaron por grandissimos trabajos y merecen gozar
descanso y gloria, no solo quanto al Alma, pero tambien quanto al Cu-
erpo, como la "Gloria" se llama en la Escritura Sagrada, "Memoria", pare-
ciò muy bien à los Santos dar el mesmo nombre à los sepulchros, que
hazen officio de Cielo, atesorando en si los Cuerpos à los quales se les
deve ya la Gloria, y està seguro que la han de gozar en la general Re-
surrecion. Y en esta conformidad los expositores sagrados declarando

aquel verso del Psalmo 111: “In memoria aeterna erit iustus, ab au-
ditione mala non timebit”; “in memoria”, entienden “in gloria aeterna”. Y
aquello de la Sabiduria, cap. 4: “Immortalis est enim memoria illius”; declaran
“gloria illius”, y assi supuesto que el Cielo, que tiene las Almas de los
Martires, se llama “Gloria”, que es siñificada por esta palabra, “Memoria”,
en la Sagrada Escritura, bien viene que pues los sepulcros de los Martires
hazen el mesmo officio, teniendo los Cuerpos, se apelliden con el mesmo nom-
bre de Memorias, y se digan BONÆ MEMORIÆ, de Eterna Memoria
o de Eterna Gloria; y solo à los Martires y Justos se les puede dare esse titu-
lo, porque los pecadores: “in terra scribentur” (como dize David), no se escri-
viran sus nombres en laminas de bronze, ni en losas de marmol de eterni-
dad, sino en el polvo de la tierra.
Y en conformidad con esta verdad, como consta de los Autos de la Curia
y Archivio Arzobispal Calaritano, y lo refieren el M(uy) R(everendo) P(adre) F(ray) Seraphin
Esquirro Capuchino, en el Santuario de Caller que compuso; y el Dotor Dio-
nisio Bonfant, en el Triumpho de los Santos de Sardeña, como testigos de
vista que se hallaron presentes à todas las invenciones de los muchissimos
Cuerpos Santos, que en los años passados se hallaron en la Basilica de
San Saturnino, y demas Catecumbas vezinas; y el Ill(ustrissi)mo y Rev(erendissi)mo Señor
Don Fran(cis)co de Esquivel Ar(çobis)po de Caller, en la Relacion al Papa Paulo V,
en los titulos y letreros sepulchrales de los dichos Santos Martires,
promiscue, en unos estava gravado B. M., que se interpreta BEATVS

c. 213v

MARTIR; en otros BEATVS MARTIR todo alargado; en otros
S. M., que se interpreta: “Sanctus Martir”; y en otros el SANCTVS
MARTIR todo alargado; y en otros BONÆ MEMORIÆ. Con este
ultimo titulo de BONÆ MEMORIÆ, à 23 de Febrero del año 1615,
fue hallado el Cuerpo del Ill(ustrissi)mo y Nobilissimo Martir San Luxorio, del
qual haze comemoracion el Martirologio Romano à 21 de Agosto.
Con el mesmo letrero y titulo de BONÆ MEMORIÆ fueron
hallados los siguientes: San Domno M(artyr) à 6 de Marzo 1615 - S(anc)ta Cecilia
M. à 15 de Abril 1615 - San Sisini M. à 17 de Julio 1615 - S(anc)ta Bince-
ma M. à 23 de Deciembre 1620 - San Lello M. à 18 de Henero 1620 - San
Suyno M. à 24 de Febrero 1620 - S(anc)ta Bitalia M. à 10 de Noviembre
1624 - S(anc)ta Bitoria M. en el mesmo mes y año - S(anc)ta Eusebia M. à
25 de Noviembre 1624 - S(anc)ta Minuta M. à 14 de Febrero 1626 - S(anc)ta Affro-

dita M. à 21 del mesmo mes y año - San Antiogo Presbitero y M. à 19
de Desiembre 1624 - San Innocencio Amancio M. à 22 de Noviembre 1625.
Los Santos Inocencio y Faustina M(artyres) à 28 del mesmo mes y año - S(anc)ta Iobi-
na M. à 8 de Julio 1634 - S(anc)ta Cassia M. à 2 de Marzo 1633. Confor-
me consta de los Autos de la Curia Arçobispal Calaritana, y lo refieren
el P(adre) Esquirro en el Santuario, y el D(oto)r Bonfant en el Triumpho.
Y en la invencion del Nobilissimo Martir San Saturnino, que sucediò à los 14
de Otubre del año 1621, à la cabecera de la arca del Santo se hallò la Se-
pultura y Cuerpo de San Marino Diacono y M., y a los pies el de San Martino
Subdiacono y M., y mientras el deposito del mesmo San Saturnino Patron de
la Basilica y de esta Ciudad de Caller fue echo por Claudio Arçobispo, con
prudente modo y toda possible piedad, devocion y reverencia (conforme reza-
van los dos letreros que se hallaron; el uno en la pared de la misma capilla
à parte de dentro, y de fuera; y el otro en la sepultura), y en su compañia
fueron collocados los sobredichos Marino y Martino, se arguye con eviden-
cia que fueron Santos de primera classe y Martires Illustrissimos. Y aun-
que en los letreros, al Marino le dieron por anthonomasia el titulo de

c. 214r

SOLATIVM AMICORVM, que era el consuelo de los Christianos, y
al Martino, SVBDIACONVS IVSTVS, que era Subdiacono justo y san-
to; sin embargo en el letrero de San Marino solo pusieron la sobredi-
cha palabra y titulo de BONÆ MEMORIÆ.
Con las quales razones queda evidentemente provado que mientras los letreros
de todos los Santos Martires que en los años passados se han hallado
en la Basilica y Cathecumbas de San Saturnino, unos tenian el letrero con
el B. M., que se interpreta "Beatus Martir"; otros el "Beatus Martir" alar-
gado; otros S. M., que se interpreta "Sanctus Martir"; otros el "Sanctus
Martir" alargado, y otros finalmente el titulo BONÆ MEMORIÆ, to-
dos los sobredichos titulos y nombres convienen y solamente se ponian à los
Santos Martires. Y supuesto que en el letrero nuevamente hallado a S(anc)ta Res-
tuta le dan titulo de BONÆ MEMORIÆ, y a San Olimpio el B. M.
que se interpreta "Beatus Martir", es mas que cierto y averiguado que son Santos
Martires, y por tales deven ser tenidos y adorados.
Para assegurarnos esta verdad, los antiguos Christianos gravaron en el
letrero de esta Santa una hacha en esta forma ((ascia)) para denotar
que aquella fue el instrumento con el qual los Tiranos la martirizaron jun-

tamiente con su hijo de tierna edad, assi como en la mayor parte de los letreros de
los Santos Martires que en los años passados se han hallado en la Basilica de
San Saturnino, y sus Catecumbas, estavan gravadas cruzes, palmas, coronas,
lanças, cuchillos, clavos, grillos, ancoras, leones, y otros instrumentos con
los quales solian ser martirizados los Martires, porque los tales son insin-
nias de martirio y vitoria; y donde se hallan es señal cierta y segura que
los tales fueron Martires.
Añadieron tambien à este letrero de S(anc)ta Restuta: "quiebit in pace", y
al de San Olimpio: "quiescit", la qual palabra es significativa que las almas
de aquellos Cuerpos à los quales sirve de titulo son Santas, y gozan de Dios.
La Iglesia Santa (en prueva desto) de los que passaron de esta vida, optative,
ruega que "requiescant in pace", siñificando el entrañable deçeo que tiene

c. 214v

de que gozen de Dios. Luego no queda ocasion de duda, de que este titulo: "quiebit
in pace", solo à los Martires y demas Santos se deva dar, como à estos dos
se le dieron los Fieles en los letreros que era como si dixeran: nadie dude
de que gozan de Dios, y descansan en la Gloria, siñificada en la Sagrada Escritura
por la Paz, las almas de aquellos à los quales vimos nosotros derramar su
sangre y dar su vida por Dios.
Y que estos dos sean Martires, y como tales devan ser adorados, lo
authoriza el lugar donde estavan, porque se han hallado en medio de dos
Catecumbas, es a saber de la que se descubriò en los años passados de 1648
y de la que agora nuevamente se ha hallado, distante de la primera tres passos, y
apegado el sepulcro à la entrada de la segunda, en las quales ha sido antigui-
sima y general tradicion, confirmada con luzes y resplandores que se bieron del
Cielo sobre los dichos lugares, y juntamiente con Revelaciones hechas à algunos
Siervos de Dios, como consta de los Autos de la Curia, que alli estavan deposita-
dos Innumerabiles Martires; y la experiencia lo ha dado à conocer, con las in-
venciones de tantos que por espacio de sesenta años sin cesar, empezando del
año 1614 asta el presente de 1674 se han hallado y entre ellos muchos de los
que haze comemoracion el Martirologio Romano, como San Saturnino, los Santos Luxorio,
Cesello y Camerino, San Emilio, San Priamo, San Luciano, S(anc)ta Felix, y otros con
sus letreros particulares; y quando estos huvieran faltado, quedavan todos los
dichos Santos authorizados con el letrero comun que se hallò en la capilla
mayor de la Basilica de San Saturnino, que decia: SANCTI INNVME
RABILES, el qual comprehendia à todos los que estavan dentro de la dicha

Basilica, y tambien à los que estavan en las Catecumbas del contorno.
Finalmente, de la disposicion, lugar y forma con que los Cuerpos de los
dichos S(anc)ta Restuta y San Olimpio estavan depositados, se confirma la santidad
de sus Reliquias, porque junto à su sepultura havia otras tres fabricadas de
ladrillo y cal, cubiertas con losas de piedra; la primera con los guessos de un
cuerpo humano compuesto; en la segunda, que era muy angosta y pequeña, se han
hallado todos los guessos de dos cuerpos; y en la tercera havia hocho cuerpos con

c. 215r

con (!) sus cabezas, y aunque los guessos destas dos ultimas estavan bien acomoda-
dos, por estar mesclados unos con otros, se conocia con evidencia que havian sido
trasladados. Y esse es argumento y prueva efficacissima que todos ellos, aunque
no tenian letrero, eran de Santos Martires, porque es mas que cierto que si no
huvieran sido tales, los antiguos Christianos no huvieran tenido atencion y
cuydado de recogerlos y trasladarlos al dicho lugar en compañia de S(anc)ta Res-
tuta y San Olimpio, como sagrado deposito y entierro de Santos Martires.
Y paraque a los sobredichos Martires Restuta y Olimpio no se les nie-
gue el devido culto, y paraque en materia tan relevante se proceda con la aten-
cion, madureza y seguridad que la importancia y gravedad de tanto negocio re-
quiere, V(uestra) S(eñoria) Ill(ustrissi)ma, siguiendo el Decreto del Sacro Concilio Tridenti-
no, Ses.
25, puede hazer una junta de Theologos y Varones doctos, con cuyo voto y
parecer determine lo que mas conviniere à la gloria de Dios, y honra de
los sobredichos Martires. Y este es mi parecer, "salvo semper omni meliori
judicio".

F(ray) Jorge de Caller Pred(icado)r Cap(uchi)no

c. 215v

Invencion de Santa Res-
tuta y de San Olimpio
Martires Calaritanos.

APPENDICE FOTOGRAFICA

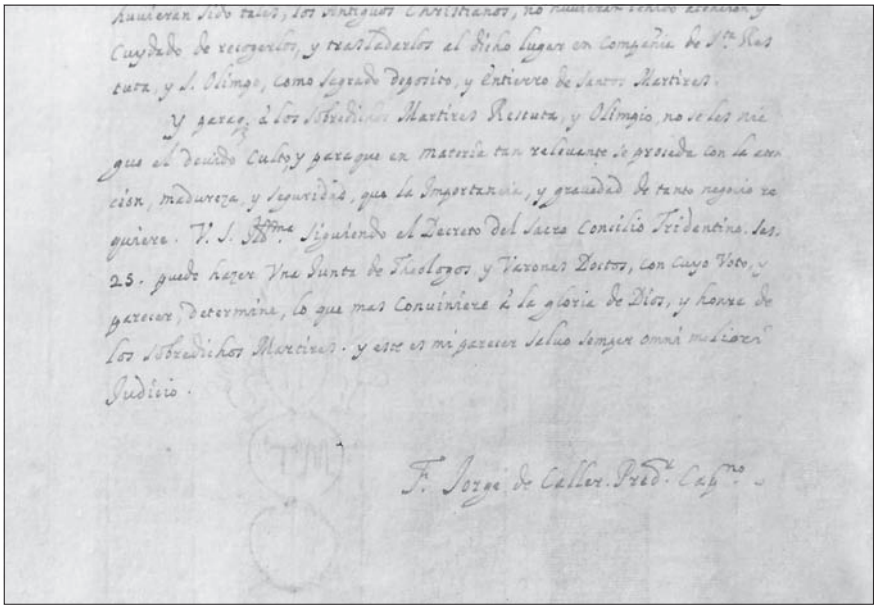


Fig. 1 - Cagliari. Archivio Capitolare. Firma autografa del padre Jorge Aleo (*Invención*, c. 215r).

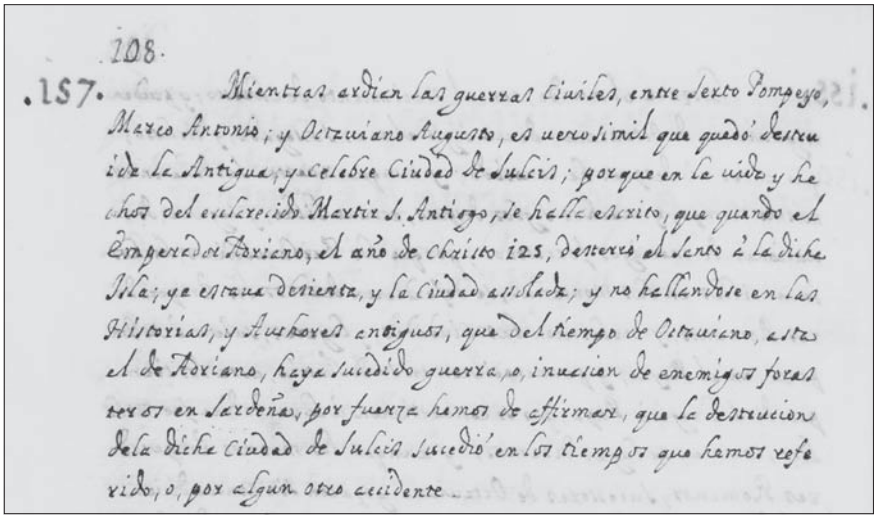


Fig. 2 - Cagliari. Biblioteca Universitaria. Esempio di scrittura dai *Successos generales de la Isla y Reyno de Sardeña*, autografi del padre Jorge Aleo (vol. I, p. 108)

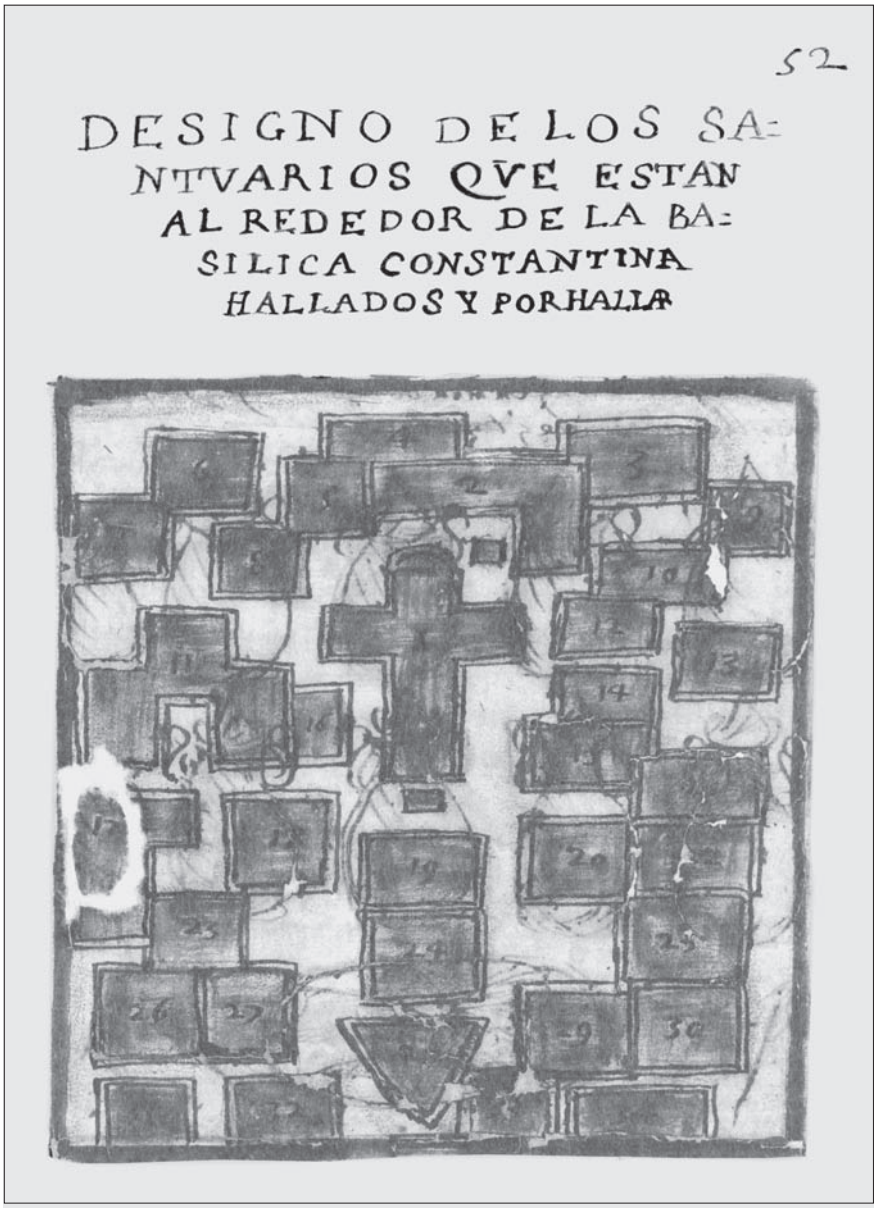


Fig. 3 - Cagliari. Biblioteca Universitaria. Juan Francisco Carmona, *Designo de los Santuarios que estan alrededor de la Basilica Constantiniana hallados y por hallar*, disegno a inchiostro su carta (*Alabanças de los Santos de Cerdeña*, c. 52r).

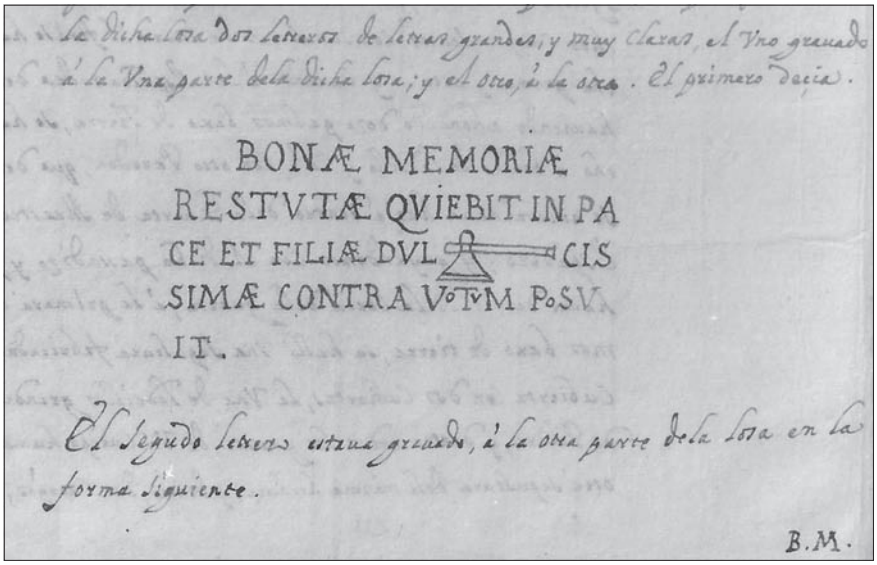


Fig. 4 - Cagliari. Archivio Capitolare. Jorge Aleo, apografo dell'epitaffio di *Restuta* (*Invención*, c. 211v).

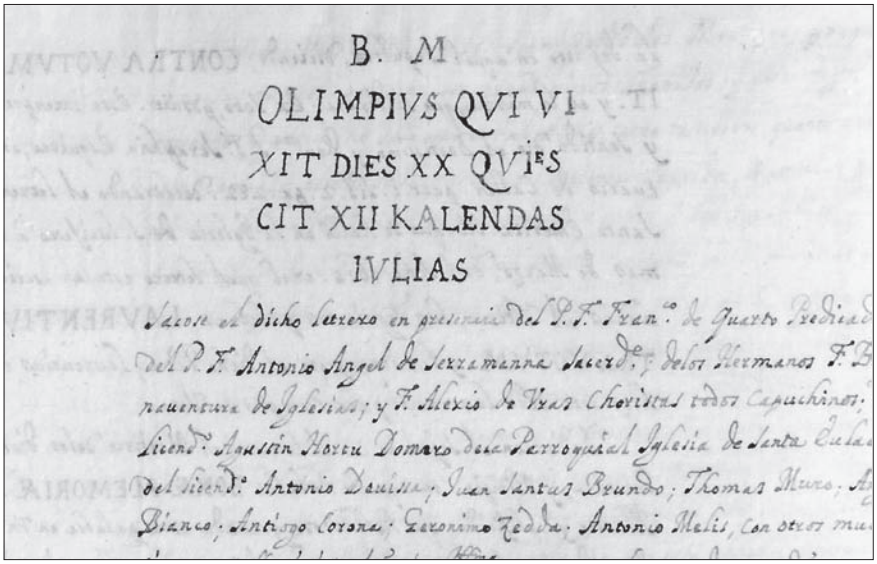


Fig. 5 - Cagliari. Archivio Capitolare. Jorge Aleo, apografo dell'epitaffio di *Olimpius* (*Invención*, c. 212r).

Aldo Pillittu

UN NUOVO DIPINTO CAVARIANO IN SPAGNA

Nel 1948 l'insigne studioso Leandro de Saralegui rendeva note sulla prestigiosa rivista Archivo Español de Arte alcune tavole inedite, fra le quali una *Madonna col Bambino e i due San Giovannino* (fig. 2) in una imprecisata collezione privata maiorchina ([1]) che sarà l'oggetto del presente studio perché vi si deve riconoscere il prodotto di una bottega pittorica sarda.

La breve segnalazione suggeriva la possibilità di attribuire il dipinto al Maestro della Madonna del Cavaliere di Montesa, figura storiografica che prende il nome dalla tavola con la *Madonna col Bambino, i Santi Benedetto e Bernardo da Chiaravalle e un committente* paludato con l'abito dell'Ordine dei Cavalieri di Montesa, acquisita nel 1919 dal Museo del Prado. Nel Maestro della Madonna del Cavaliere di Montesa la maggior parte degli studiosi riconosce oggi la prima fase dell'attività in Spagna di Paolo da San Leocadio (Reggio Emilia 1447-València 1520), giunto a València nel 1472 insieme con il napoletano Francesco Pagano al seguito di Rodrigo Borgia per affrescare la cappella maggiore della cattedrale, introducendo così nella penisola iberica l'arte rinascimentale, nella sua versione ferrarese-padovana. L'esplicito intento del Saralegui era quello di dimostrare l'influenza di Paolo da San Leocadio sul Maestro della Madonna del Cavaliere di Montesa, lasciando peraltro aperta la possibilità che l'ignoto artista fosse un allievo del pittore emiliano.

La nota del Saralegui è stata raccolta nel 1990 da Isabel Mateo Gómez e nel 1991 da Ana Ávila. Il secondo contributo dà ampio risalto al dipinto maiorchino e, a differenza dell'altro, non si limita a discutere le proposte dal Saralegui ma fornisce nuovi dati, frutto di indagini sul

([1]) L. De Saralegui, *Noticias de tablas ineditas*, in «Archivo Español de Arte», LXXXIII, 1948, p. 214, tav. Vb.

campo, quali le dimensioni dell'opera (cm 60 x 45) e una riproduzione fotografica più recente e di miglior qualità (fig. 1) che documenta inoltre interventi di restauro ([2]). Da ciò si deduce che l'autrice ha potuto assumere nuove informazioni sulla tavola, probabilmente per essere entrata in contatto con il proprietario, ma, come si evince dal testo, non ha potuto esaminarla *de visu*, poiché ammette di non conoscerne la cromìa. Richiamando fonti ottocentesche, la Ávila ritiene di poter confermare la supposizione del Saralegui che essa appartenesse alla collezione del cardinale maiorchino Antoni Despuig y Dameto (1745-1813) il quale, anche con scavi nella propria villa di Ariccia, presso Roma, aveva raccolto una ricca collezione composta prevalentemente di pezzi archeologici e di sculture. In realtà, le due versioni del catalogo ottocentesco della collezione Despuig registrano un dipinto che, se effettivamente è descritto con tratti che corrispondono bene alla nostra tavola (la presenza dei due San Giovannino, il piccolo Battista che indica Gesù), tuttavia è rubricato come una Sacra Famiglia, in cui, peraltro, il piccolo Evangelista gioca con una paglia e non con una piuma, attributo dello scrittore: l'identificazione, insomma, è probabile ma non certa. Il catalogo pubblicato nel 1845 dal Bover de Rosselló recita infatti ([3]):

> *242. – Sacra Familia.*
> *La Vírgen es bella, y el todo lleno de gracia; san Juan evangelista con una paja hace cosquillas á Jesus, que se vuelve al Bautista, miéntras este casi riendo se escusa y con el dedo le señala al autor de la inocente travesura. La Vírgen se sonrie con dignidad y blandura (Tabla.)* ([4])

Ovviamente, la descrizione va collocata nel contesto di una lettura ingenua e romantica, perché una analisi iconografica condotta con

---

([2]) A. Ávila, *Aportación a la obra de Manuel Ferrando*, in «Boletin del Museo e Instituto "Camón Aznar"», XLIV, 1991, pp. 83-89.

([3]) J.M. Bover de Rosselló, *Noticia histórico-artística de los Museos del Eminentísimo Señor Cardenal Despuig existentes en Mallorca*, Palma 1845, scheda n. 242, pp. 200-201; A. Ávila, *Aportación a la obra*, cit., p. 86.

([4]) *La Vergine è bella e il tutto è pieno di grazia. San Giovanni evangelista con una pagliuzza fa il solletico a Gesù, che si volge al Battista mentre costui, quasi sorridendo, si giustifica e con il dito gli indica il responsabile dell'innocente dispettuccio. La Vergine si compiace accennando con contegno a un leggero sorriso (Tavola).*

criteri scientifici porta ad attribuire ben altri significati alle azioni, ai gesti e alle relazioni fra i personaggi.

Così come è da riportare ad un costume dell'epoca, a metà strada fra una sincera esaltazione per le vette dell'arte e l'innocente millanteria subconscia degli eruditi di provincia, l'annotazione aggiunta nel catalogo pubblicato nel 1888 da Piferrer e Quadrado secondo cui l'opera "*atribúyese á Rafael*", ossia si attribuisce a Raffaello; in esso, oltre a minime varianti di trascrizione fonetica del testo, cambia il numero d'inventario, che diviene il 168 ([5]).

Acquisiti alla ricerca tali preziosi ragguagli sulle vicende dell'opera, va detto però che non si può condividere la congettura di fondo dell'articolo della Ávila, ossia l'attribuzione della *Madonna col Bambino e i due San Giovannino* a Manuel Ferrando, interessante pittore in cui si identifica quell'ignoto spagnolo menzionato dal Vasari ([6]) come collaboratore di Domenico Pecori in alcune opere eseguite per Arezzo, una delle quali commissionata nel 1506, cui per confronto stilistico si assegna il dipinto su tessuto con la *Fondazione della Certosa di Valldemossa*, eseguito nel 1517 per quell'insediamento religioso e oggi nella Pinacoteca civica di Palma di Maiorca. La cultura dell'autore della *Fondazione della Certosa di Valldemossa*, indipendentemente dalla sua

---

([5]) P. Piferrer, J.M. Quadrado, *Islas Baleares*, Barcellona 1888, p. 1154; A. Ávila, *Aportación a la obra*, cit., p. 86.

([6]) Nella *Vita* di Bartolomeo della Gatta il Vasari, narrando le vicende dell'allievo Domenico Pecori, menziona appunto un ignoto pittore spagnolo: *Le Vite...*, 1550, *Vita di Lo Abate di San Clemente miniatore* [Bartolomeo della Gatta]: "*Domenico* [Pecori] *...fece in Arezzo nella Trinità una tavola, che uno spagnuolo colorì, e similmente nella Pieve alla capella della Madonna*"; *Le Vite...*, 1568, *Vita di Don Bartolomeo Abbate di S. Clemente, miniatore e pittore* [Bartolomeo della Gatta]: "*Et alla Compagnia della Madonna, in Pieve, una tavola grandissima, dove* [Domenico Pecori] *fece una Nostra Donna in aria col popolo aretino sotto, dove ritrasse molti di naturale; nella quale opera gli aiutò un pittore spagnuolo che coloriva bene a olio et aiutava in questo a Domenico, che nel colorire a olio non aveva tanta pratica quanto nella tempera; e con l'aiuto del medesimo condusse una tavola per la Compagnia della Trinità, dentrovi la Circuncisione di Nostro Signore, tenuta cosa molto buona, e nell'orto di S. Fiore in fresco un Noli me tangere...*". Mercè Gambús identifica invece il "Ferrando" in Fernando de Coca, cfr. *La incidencia artística del taller de Damián Forment en Mallorca: Fernando de Coca (1512-15), Antoine Dubois (1514), Philippe Fullau (1514-1519) y Juan de Salas (1526-1536)*, in «Bolletí de la Societat Arqueològica Lul·liana», LXIII, 2007, pp. 63-92.

ragionevole identificazione in Manuel Ferrando, si inscrive in un ambito che da Bartolomeo della Gatta, maestro del Pecori, giunge al Perugino, a Luca Signorelli, al Pinturicchio, senza alcun accenno (e siamo nel 1517!) a Raffaello, che invece è il principale riferimento ideale della tavola maiorchina.

Nel 1990 Isabel Mateo Gómez ([7]) aveva invece attributo dubitativamente la tavola a Martín Gómez il vecchio, capostipite di una dinastia insediata a Cuenca, nella Mancia, dove fu attivo dal 1526 alla morte nel 1562 ([8]) sviluppando gli spunti del linguaggio leonardesco importatovi da Fernando Yañez de la Almedina. La proposta si giustificava con la costituzione di un *corpus* di opere dello stesso soggetto (la *Madonna col Bambino e i due San Giovannino*) imperniato su un esemplare al tempo in collezione privata di Madrid (fig. 3) che effettivamente denuncia tratti propri di Martin Gómez il vecchio, *corpus* di cui secondo l'autrice potrebbero fare parte anche la tavola maiorchina e un esemplare (fig. 4) segnalato dal Post (che lo aveva attribuito invece al figlio di Paolo da San Leocadio, Felip Pau) nella chiesa valenziana di Santo Stefano ([9]).

In realtà le affinità fra i tre dipinti sono piuttosto generiche: di significativo in questo senso sussiste solamente il fatto che essi condividano la medesima versione iconografica del soggetto, mentre l'indubbia vena leonardesca ha esiti distinti che scaturiscono da un gioco combinatorio in cui si intrecciano fonti e stimoli in parte differenti, tagli interpretativi di diverso segno e sensibilità culturali individuali, fino a lasciarne labile traccia in quello maiorchino. Le distinzioni di mano sono evidenti, come ha sottolineato nel 2006 Ximo Company nella sua ponderosa monografia su Paolo da San Leocadio ([10]). Il

---

([7]) I. Mateo Gómez, *La Virgen y el Niño con los Santos "Juanitos" de Martín Gómez el viejo,* in «Ars Longa. Cuadernos de Arte», I, 1990, p. 29, fig. 5.

([8]) Sui Gómez cfr. P.M. Ibañez Martínez, *Los Gómez, una dinastía de pintores del Renacimiento*, Universidad de Castilla-La Mancha 1991. Martín il vecchio dovette nascere intorno al 1500 nel villaggio di San Clemente, nella Mancha.

([9]) C.R. Post, *A History of Spanish Painting,* XII, parte II, Cambridge Mass. 1958, p. 755.

([10]) X. Company, *Paolo da San Leocadio i els inicis de la pintura del Renaixement a Espanya*, Gandia 2006, sch. 12.8 a p. 353, fig. 438. Nell'edizione ridotta italia-

Company rigetta l'ipotesi del Saralegui che l'autore dell'olio su tavola maiorchino vada riconosciuto in Paolo da San Leocadio, anche se ammette che l'indicazione d'ambito leocadiano poteva giustificarsi in virtù del confronto (prevalentemente iconografico) con il citato dipinto nella chiesa di Santo Stefano a València, per il quale il Company conferma l'attribuzione del Post a Filippo Paolo di San Leocadio, mentre per l'esemplare già a Madrid propone la paternità di Paolo da San Leocadio, pur riconoscendone le singolarità ([11]). La tavola valenziana effettivamente presenta una chiara aderenza iconografica con la *Madonna, il Bambino e i due San Giovannino* di Maiorca. Nell'occasione lo studioso si sofferma brevemente sulla *Madonna, il Bambino e i due San Giovannino* maiorchina, che giudica affascinante (*"actractiva"*), e pur rilevandone i ricordi e le evocazioni da Paolo da San Leocadio è dell'opinione che fattura e cronologia se ne allontanino, per cui ne propone una esecuzione successiva al 1525 per mano di un suo ignoto seguace.

Aldilà della questione, ancora non del tutto acclarata, dell'identità del Maestro del Cavaliere di Montesa con il giovane Paolo da San Leocadio ([12]), la tavola con *Madonna, il Bambino e i due San Giovannino*

---

na, dal titolo *Il Rinascimento di Paolo da San Leocadio*, Palermo 2009, la sch. 12.8 si trova a p. 217, e la figura corrisponde a quella al n. 133.

([11]) Per il dipinto nella chiesa di S. Stefano a València si veda X. Company, *Paolo da San Leocadio*, cit., sch. 12.7 a p. 353, fig. 433; X. Company, *Il Rinascimento di Paolo da San Leocadio*, cit., sch. 12.7 a p. 217, fig. 132; per quello di Madrid, per cui propone una datazione al 1515-20, cfr. dello stesso autore *Nueva tabla atribuible a Paolo da San Leocadio*, in «Archivo de Arte Valenciano», LXXVIII, 1997, pp. 90-93; *La Época dorada de la Pintura Valenciana (siglos XV y XVI)*, València 2007, pp. 296-297; *Il Rinascimento di Paolo da San Leocadio*, cit., sch. 11.14 alle pp. 208-210, fig. 125.

([12]) In proposito si veda la sch. 8.3, pp. 258-265 in X. Company, *Paolo da San Leocadio*, cit., che in sostanza, senza eluderne le problematicità, include la *Madonna del Cavaliere di Montesa* nella fase iniziale del soggiorno valenziano di Paolo da San Leocadio, proponendone una datazione al 1473-76, in contemporanea con i lavori condotti insieme a Francesco Pagano nella cappella maggiore della cattedrale, ma ponendo in un rilievo dal tutto secondario un eventuale ruolo del napoletano e rifiutando decisamente l'ipotesi di riconoscervi il contributo di quel misterioso *mestre Riquart* che giunge insieme a Paolo e a Francesco Pagano nel 1472 e contende loro la commissione degli affreschi valenziani, nel quale si è anche voluto identificare il siciliano Riccardo Quartararo. Tuttavia, un documento recentemente scoperto permette di retrodatare sensibilmente il dipinto: si tratta di un paga-

di Maiorca ha interesse per la storia della pittura in Sardegna in quanto vi si può agevolmente riconoscere un prodotto dell'officina pittorica dei Cavaro nel quarto decennio. Le fisionomie dei volti dei bimbi trovano infatti rispondenza piuttosto precisa con quelle nella tavola con la *Madonna del Cardellino* (figg. 6-7), scomparto principale del frammentario *Polittico di Bonaria*, cui corrispondono anche le lumeggiature sui capelli e il modo di rendere il velo che fascia il Bambin Gesù. In questo caso è utile proporre un confronto morelliano, che documenta l'indiscutibile identità di disegno fra i padiglioni auricolari del San Giovanni Battista nel dipinto maiorchino e di quello nella tavola con la *Madonna del Cardellino* (rispettivamente alle figg. 9 e 8). Il volto della Madonna maiorchina è assolutamente identico a quello della Santa Apollonia (fig. 10) raffigurata in uno scomparto del *Polittico del Santo Cristo*, eseguito per la chiesa oristanese di San Francesco e in via di pagamento a Pietro Cavaro nel 1533: i risvolti della veste all'altezza del gomito seguono addirittura il medesimo disegno. La tavola maiorchina era però finora sconosciuta agli studiosi di pittura in Sardegna né i citati contributi spagnoli l'hanno mai messa in relazione con l'isola.

Attualmente irreperibile, il dipinto è conosciuto soltanto attraverso due fotografie in bianco e nero. Il gruppo della Madonna col Bambino domina in primo piano, occupando quasi tutto il campo dell'immagine, anche se è verosimile che la tavola abbia subito sensibili decurtazioni sia in alto sia in basso. Il Bambino, i cui fianchi sono protetti da un velo trasparente, volge il capo verso la propria destra, in

---

mento effettuato nel luglio del 1498 a Paolo da San Leocadio da parte degli esecutori testamentari dell'ottavo Maestro (1453-82) dell'Ordine di Montesa Lluis Despuig, viceré di València (1472-78), defunto nel 1482, in relazione a un imprecisato polittico eseguito da Paolo per la chiesa del villaggio di Montesa, al quale si deve supporre appartenesse la tavola con la Madonna "di Montesa". Nel Despuig si deve pertanto identificare il misterioso cavaliere effigiato nella tavola del Prado per la quale, sulla base del citato documento, si propone oggi ragionevolmente una data che parte dal 1482, quando i due italiani conclusero i lavori alla cattedrale di València, cfr. M. Gómez-Ferrer, *Un nuevo documento sobre la Virgen del Caballero de Montesa de Paolo de San Leocadio y su comitente, el maestre Lluis Despuig*, in «Boletín del Museo del Prado», XXX, num. 48, 2012, pp. 24-33. Sul ruolo del Pagano, si aggiorni la discussione con M. Gómez-Ferrer Lozano, *Nuevas consideraciones sobre el pintor Francesco Pagano*, in «Ars Longa. Cuadernos de Arte», XIX, 2010, pp. 57-62.

contrapposto rispetto alla torsione del corpo rivolto alla madre, alla quale protende la mano destra per afferrare un lembo del manto all'altezza della clavicola. La Vergine cinge il fianco del Bambino con la destra, così che l'ampio risvolto della manica cade in ampie curve falcate celando gran parte del corpo del giovane Battista. La mano sinistra scende all'estremità inferiore dello spazio figurativo, per serrare con delicatezza il piede destro del Divino Infante, avanzato in primissimo piano per via della sovrapposizione delle gambe. Le maniche sono orlate da una decorazione, presumibilmente in oro, che schiera una sequenza di ovati, ciascuno contenente il medesimo motivo caratterizzato da un punto centrale da cui si dipartono otto fuselli. Gli spazi di risulta alle spalle del gruppo principale ospitano testa e parte del busto dei due San Giovannino. In quello di sinistra il piccolo evangelista tiene in mano il proprio attributo, la penna. Dalla parte opposta, invece, il Battista si identifica per la pelle animale che ne copre gli omeri e per il gesto di indicare con la destra il Messia. La relazione fra i tre bimbi segue un ordine preciso: in un muto colloquio di sguardi che allude evidentemente al riconoscimento del Figlio di Dio, il Bambino Gesù si rivolge al Battista, posto più in basso dell'Evangelista che invece appare escluso dall'interazione fra i restanti tre personaggi e pare perciò qualificarsi come un mero testimone, respinto al margine del dialogo e degli eventi. Le teste sono contornate da un'ampia aureola trasparente. Alle spalle dei personaggi un bosco conduce a una città in cui si intravvedono un edificio con terminale orizzontale merlato, un altro dalla facciata a capanna con salienti gradonati e delle robuste costruzioni parallelepipede, forse torri di un circuito murario in cui compare un torrione troncoconico in rovina. Sul fondale, un dolce rilievo ondulato sovrastato da un cielo vespertino.

La compresenza dei due San Giovannino potrebbe spiegarsi con una devozione personale nei confronti dei santi protettori, ma a un livello di lettura più approfondito appare costruire un discorso in cui viene proclamata la centralità della venuta di Cristo come discrimine e unione fra il Vecchio e il Nuovo Testamento, di cui sono rispettivamente emblemi i due santi.

La disposizione e l'ordinamento gerarchico delle figure accomunano la *Madonna col Bambino e i due San Giovannino* maiorchina a quella nella chiesa di Santo Stefano a València in quanto espressioni

di una distinta versione iconografica di un soggetto, quello appunto della Madonna col Bambino e i due San Giovannino, peraltro molto raro sia nell'arte italiana sia in quella nordica, ma assai frequentato a València e persino caratterizzante la produzione del più grande pittore valenziano del secolo, Joan de Joanes (not. dal 1531 - morto nel 1579). Certo allo sviluppo del tema non sarà stato estraneo il fatto che sia dedicata ai due San Giovanni una delle chiese più antiche (la prima fondazione risalirebbe alla metà del '200) e di maggior richiamo devozionale di València.

Ma nei confronti degli esemplari di Joan de Joanes (fig. 5), che appaiono tutti successivi di una o due decadi ([13]), la tavola cavariana marca nettissime differenze iconografiche e compositive, che la riportano invece ad una cultura comune con il dipinto nella chiesa di Santo Stefano a València. In entrambe la composizione si impernia sulla figura eretta del Bambino, che domina il campo come area di massimo chiaro e intesse una trama di linee di forza con la figura del Battista (direzione del braccio destro del Bambino nel dipinto nella chiesa di Santo Stefano, convergenza degli sguardi e allineamento sullo stesso piano del segmento che unifica gli occhi in quello maiorchino). In entrambe sussiste la tendenza ad individuare come asse di simmetria la congiunzione delle figure della Madonna e del Bambino. Il Battista ripete significativamente con la mano destra il medesimo gesto, in maniera letterale, per indicare il Messia. La figura dell'evangelista è relegata in entrambe in secondo piano, per cosciente necessità tematica: ma l'esemplare valenziano mostra una maggiore capacità di articolazione nello spazio, in quanto pone il Battista in basso, in un primo piano che lo avvicina al riguardante e che costruisce una diagonale con l'altro Giovannino in modo da portarlo in fondo e da allontanarlo in un secondo piano, soluzione che viene ignorata o non compresa dall'autore della tavola maiorchina, che manifesta una scarsa capacità di costruire gli spazi e una tendenza all'appiattimento che egli non

---

([13]) I. Mateo Gómez, *A propósito de unas versiones de La Sagrada Familia con los Santos «Juanitos» de Juan de Juanes*, in «Archivo Español de Arte», LXXV, 2002, 297, pp. 51-55; X. Company, *Joan de Joanes: un gran genio de la pintura española del Renacimiento*, in X. Company, *La Época dorada*, cit., pp. 364-409; X. Company, I. Puig, *Una nueva obra de Joan de Joanes: la Virgen de la Leche con el Niño Jesús, San José y los Santos Juanitos*, Lleida 2011.

riesce a contrastare appieno con il chiaroscuro volumetrico. La resa spaziale per piani scalati in profondità è costruita, nel dipinto valenziano, a partire dal piano ligneo su cui posa il Bambino, che poggia il piede destro su una sfera trasparente. Tale artificio è assente nel dipinto di Maiorca, che ha inoltre un punto di vista più lontano, così che nella tavola valenziana la figura della Madonna appare più vicina all'osservatore. Le differenze negli elementi di rapporto fra la Vergine e il Bambino (la posizione delle braccia e delle mani) sono invece elementi di gusto individuale e di voluta differenziazione, tratti dal repertorio di bottega, assunti da modelli incisorii o pittorici, che non intervengono a mutare sostanzialmente il significato e l'iconografia.

L'attenzione di cui sono stati oggetto i due dipinti da parte di alcuni dei più bei nomi della storiografia spagnola dell'arte è in buona misura dovuta alla loro aria italiana. L'attribuzione del dipinto di Maiorca ad ambito leocadiano (in cui rientra anche il Maestro della Madonna del Cavaliere di Montesa) è già in sé una dichiarazione in tal senso. Nella tavola valenziana il Post coglieva echi di Fernando Llanos e Fernando Yañez de la Almedina, ossia dei due precoci esponenti del leonardismo spagnolo che già a partire dalla seconda metà del 1506 esibivano nella cattedrale di València il linguaggio del grande ingegno toscano, con il quale almeno uno dei due aveva certamente collaborato alla perduta decorazione della Sala del Gran Consiglio a Firenze nel 1505 ([14]).

In effetti è probabile che la soluzione iconografica per il gruppo della Madonna col Bambino della tavola valenziana risalga a prototipi di ambito leonardesco. Fra di essi, la *Madonna col Bambino* (fig. 11) della Pinacoteca Nazionale di Napoli di Bernardino Luini (defunto nel 1532), eseguita intorno al 1520 e di cui si sa solamente che alla fine del '700 apparteneva al principe Borghese a Roma ([15]). Per la

---

([14]) G. Gaye, *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV, XV e XVI*, II, Firenze 1840, pp. 89-90. Sulle vicende dei due Fernando cfr. il catalogo della mostra tenutasi a València (marzo-maggio 1998) *Los Hernandos. Pintores hispanos del entorno de Leonardo*, València 1998.

([15]) Una tesi simile è stata esposta da J.J. Romero Heredia, *Leonardo da Vinci y España: su recepción conceptual y técnica desde el Renacimiento hasta las Vanguardias*, tesi di dottorato, Università di Siviglia, 2011, pp. 81-82: "*...cabe establecer un paralelismo entre la obra que representa a la Virgen con el Niño y santos juanitos atribui-*

posizione delle mani, la Madonna Dreyfus (Washington, Galleria Nazionale) attribuita a Leonardo o a Lorenzo di Credi (fig. 12).

Ma in realtà la tavola maiorchina e quella valenziana si distinguono molto più di quanto non appaia a prima vista: tali peculiarità sono rivelatrici non soltanto di due diverse personalità d'artista, ma sono manifestazione di matrici culturali e di orientamenti non assimilabili e di percorsi formativi non sovrapponibili. È probabile che il dipinto valenziano, portatore di un adstrato di cultura lombardo-emiliana su una base costituita dal linguaggio di Paolo da San Leocadio e fortemente interessato a formule più direttamente leonardesche e persino remotamente verrocchiesche, sia stato eseguito a València circa una decina d'anni prima dell'altro, ed è ancora da ritenersi corretta l'attribuzione a Filippo Paolo da San Leocadio. La tavola maiorchina, prodotto della bottega cavariana (più avanti sarà proposta una più precisa paternità) della metà degli anni '30, assume il modello iconografico valenziano, per attingere invece massicciamente a idee di Raffaello; rispetto all'esemplare valenziano e a quello già a Madrid e ora a València manca qui ogni interesse alla descrizione degli "affetti", alla necessità di esprimere i moti dell'animo con vivaci accentuazione mimiche come aveva insegnato Leonardo.

La Madonna maiorchina reinterpreta il modello luinesco-leonardesco della tavola valenziana alla luce di esempi raffaelleschi quali la Madonna "Mackintosh", o "Madonna della torre" (Londra, Galleria Nazionale, c. 1508-12, con numerose repliche una delle quali nella Galleria Borghese di Roma) (fig. 13), che dà lo spunto per la costruzione dell'intero busto della Madonna, del suo braccio sinistro che scende fino a chiudere delicatamente con la mano il piede del Bambino, del braccio destro proteso di costui e della mano destra della Ver-

---

da por Isabel Mateo a Martín [Gómez] el viejo en el Museo de Valencia y las representaciones de Luini que muestran a la Virgen con el niño de pie como en la Madonna col Bambino del Museo Nazionale de Nápoles" (si dovrebbe stabilire un parallelismo fra l'opera che rappresenta la Madonna col Bambino e i due San Giovannino attribuita da Isabel Mateo a Martín [Gómez] il vecchio nel Museo di Valencia e le rappresentazioni di Luini che mostrano la Vergine col Bambino in piedi come nella Madonna col Bambino del Museo Nazionale di Napoli).

Sull'opera napoletana cfr. la scheda n. 152 di Pierluigi Leone De Castris in *Museo e Gallerie Nazionali di Capodimonte. Dipinti dal XIII al XVI secolo, le collezioni borboniche e post-unitarie*, Napoli 1999, pp. 167-168.

gine che lo stringe a sé, oltre che della misura del rapporto fra figura e sfondo. Il panneggio della veste della Madonna, la posa del Bimbo e il suo braccio esteso e in parte anche il disegno della mano sinistra della Vergine sembrano attingere a modelli quali la Madonna Northbrook (Worcester Art Museum, Massachussets, c. 1506) (fig. 14) ([16]).

Un orientamento, quello raffaellesco, che è perfettamente rispondente a quello della bottega dei Cavaro a metà anni '30 ed è documentabile anche per la *Madonna del Cardellino*, opera cavariana che presenta strettissime analogie di mano con la tavola di Maiorca: il volto della Madonna riprende quello della *Madonna "del velo"* un tempo in Santa Maria del Popolo a Roma e oggi nel Museo Condé di Chantilly (c. 1511) e il Bimbo recupera il disegno di quello della *Sacra Famiglia*, detta "Madonna della Rosa", del Prado (c. 1518) ([17]).

Sembra inoltre di poter cogliere la ricezione dello stesso modulo della tavola maiorchina nella rappresentazione del volto della Madonna nella tavola con la *Madonna col Bambino e San Giovannino* di Joan de Borgonya (al Museu Nacional d'Art de Catalunya di Barcellona), databile fra il 1515 e il 1525: anche in questo caso si può registrare un legame con València, dove il pittore soggiornò dal 1502 al 1509 ([18]).

([16]) Per la costruzione della mano che si apre a stringere il piedino può aver dato un suggerimento la *Madonna d'Orleans* di Raffaello (Museo Condé, Chantilly). A. Ávila, *Aportación a la obra*, cit., p. 87, suggerisce i modelli della *Madonna del Granduca* e della *Piccola Madonna Cowper*, che a dire il vero sembrano avere avuto meno influenza. Raffaello non eseguì mai una Madonna col Bambino e i due San Giovannino: l'unico dipinto assimilabile, la cosiddetta *Madonna Terranuova* di Berlino, che schiera un altro santo bambino privo di attributi, impiega uno schema compositivo che non risponde a quello delle nostre due tavole.

([17]) R. Serra, *Pittura e scultura dall'età romanica alla fine del '500*, collana "Storia dell'arte in Sardegna", pp. 212-215, scheda n. 98 a p. 212.

([18]) Joan de Borgonya, figlio dell'argentiere di Strasburgo di origine borgognona Juan des Puncts, non va confuso con l'omonimo e forse più celebre Juan de Borgoña attivo a Toledo dal 1496 e defunto nel 1536. Documentato dal 1496 a Oriola, nel Paese Valenziano, dove contrasse matrimonio, Joan de Borgonya si trasferì a València nella seconda metà del 1502, permanendovi fino al 1509. Fu quindi a Barcellona, divenendone il pittore di maggior prestigio, ma fra il 1519 e il 1523 dovette essere a Girona per completare il *Polittico di San Felice*, iniziato dal franco-fiammingo Pere de Fontaines. È probabile un suo antico soggiorno in Italia, a Venezia e a Napoli, da dove proviene la *Dama con lepre*, firmata "OPUS JOHANNES BURGUNDI", del Museo di Arte Cristiana di Esztergom, presso Bu-

Il prototipo iconografico del Bambino valenziano sembra invece risalire addirittura all'ambito emiliano, forse attraverso la bottega del Perugino: si veda la *Madonna col Bambino* di Lorenzo Costa (c. 1490) oggi al Museo d'Arte di Filadelfia (fig. 15) e quella di poco successiva di ambito peruginesco della Galleria Borghese di Roma (fig. 16), che ricalca la soluzione adottata nella grande pala con la *Madonna in gloria col Bambino e santi* della Pinacoteca Nazionale di Bologna, in origine nella chiesa di San Giovanni in Monte della stessa città, firmata dal Perugino e databile al più fra il 1493 e il 1501, in cui, non a caso, sono presenti netti richiami alla pittura di Lorenzo Costa e di Francesco Francia ([19]).

---

dapest. L'eminenza della sua posizione nella pittura barcellonese è confermata dagli incarichi prestigiosi ricevuti, fra i quali la decorazione del coro della Cattedrale di Barcellona per il Capitolo del Toson d'Oro (1519), in cui collaborò con Bartolomé Ordóñez. Su un'attestazione di Joan de Borgonya nel 1504 a València cfr. M. Gómez-Ferrer, J. Corbalán, *La Casa del Obispo de Tortosa, Alfonso de Aragón. Un palacio valenciano en la encrucijada entre dos siglos (XV-XVI)*, in «Ars Longa. Cuadernos de Arte», XIII, 2004, pp. 22-24, doc. V, pp. 30-31. Su Joan de Borgonya cfr. B. Thiemann, voce "Borgonya, Joan de", in *Allgemeines Künstler-Lexicon*, XIII, Monaco-Lipsia 1996; J. Garriga, *L'Època del Renaixement, s[egle] XVI*, ("Història de l'art català", 4), Barcelona 1986, pp. 27, 36-38, 62, 68-77, 141-142, 150, 156, 217, nota 89 a p. 225; J. Garriga, *ad vocem*, in *De Flandes a Itàlia. El canvi de model en la pintura catalana del segle XVI: el bisbat de Girona*, catalogo della mostra (Girona, novembre 1998-aprile 1999), Girona 1998; J. Garriga, *Joan de Borgonya. Retaule de Sant Feliu. Sant Feliu davant Rufí*, in *De Flandes a Itàlia*, cit., pp. 55-61; S. Torras Tilló, *La casa dels barons de Bellpuig o l'ascendència d'Itàlia en l'art i la societat catalana dels segles XVI i XVII,* in «Quaderns de el Pregoner d'Urgell», XII, 1999, pp. 84-86; J. Garriga Riera, *Joan de Borgonya, pintor del XIX capítulo de la orden del Toisón de Oro*, in *De la unión de coronas al Imperio de Carlos V*, atti del convegno internazionale (Barcellona, 21-25 febbraio 2000), a cura di E. Belenguer, Madrid 2001, pp. 121-180; J. Sureda i Pons, *La desraó de l'expressió davant la raó de la representació*, in *L'art gòtic a Catalunya. Pintura. III: darreres manifestacions*, Barcellona 2006, p. 284; P. Freixas i Camps, *La pintura a Girona i la seva diòcesi de camí cap a un nou model*, in *L'art gòtic a Catalunya*, cit., pp. 290-294.

([19]) Fra le tre che replicano la medesima versione del tema, la *Madonna col Bambino* della Galleria Borghese di Roma è quella più vicina ai modelli peruginesch: le altre due si trovano al Museo Puŝkin di Mosca e al Fitzwilliam Museum di Cambridge. Pietro Scarpellini (*Perugino*, Milano 1984, p. 311), le considera tutte opere di bottega. Sulla *Madonna in gloria col Bambino e santi* di San Giovanni in Monte a Bologna cfr. E. Camesasca, *L'opera completa del Perugino*, Milano 1969, sch. 50 a p. 95; P. Scarpellini, *Perugino*, Milano 1984, sch. 115 a p. 103; V. Garibaldi, *Perugino. Catalogo completo*, Firenze 1999, sch. 59 a p. 133.

La testa della Vergine presenta significative analogie di modellato con la *Madonna col Bambino in preghiera* del Museo d'Arte Sacra di Mantova (fig. 17), un tempo data a Lorenzo Costa e oggi assegnata alla fase iniziale dell'attività dell'Ortolano, un artista che nella sua fase giovanile ha guardato con molta attenzione alla produzione del Costa ([20]). Dall'ambito emiliano può giungere alla tavola valenziana anche l'idea della superficie lignea a fare da appoggio al Bimbo, sul piano-limite del quadro.

L'indicazione di quel brodo di coltura emiliano da cui sembra trarre origine la soluzione iconografica del Bambino non può non suggerire un richiamo a quel momento della storia della pittura valenziana in cui si verifica un ben circostanziato afflusso di idee di Lorenzo Costa, Francesco Francia e Giovan Francesco Maineri nella produzione di Paolo di San Leocadio: ciò però non accade in conseguenza di un suo ipotetico viaggio nell'Italia settentrionale negli anni fra il secondo semestre del 1484 e il 1489 in cui improvvisamente se ne perde ogni traccia in Spagna, perchè sembrerebbe che, almeno nel caso delle nostre due tavole, molti dei riferimenti culturali assuntivi risalgano all'ultimo decennio del '400, ma per altre circostanze, ancora da scoprire ma che hanno comunque riflessi ragionevolmente documentabili ed effettivamente incidenti sui dipinti in oggetto.

A cavallo fra i due secoli Paolo si cimenta più volte in una iconografia di origine lombarda, quella del *Cristo portacroce*, formulata in maniera caratteristica da Gian Francesco Maineri, attivo fra Ferrara e Mantova a cavallo del '500, che si alternò proprio con Lorenzo Costa in un'impresa come quella della *Pala Strozzi*, ossia della grande tavola con la *Madonna in trono col Bambino e santi* (c. 1495-1500) oggi nella Galleria Nazionale di Londra ed eseguita per l'Oratorio della Concezione di Ferrara. Insomma, la tavola di València non può prescindere dalla cultura espressa a València da Paolo di San Leocadio fra il 1490 e il 1510.

Ma per meglio comprendere il dipinto maiorchino e proporne datazione e paternità è necessario tornare in Sardegna. Una delle impli-

---

([20]) Cfr. *Ioanes Ispanus. La pala di Viadana. Tracce di classicismo precoce lungo la valle del Po*, catalogo della mostra (Viadana 19 novembre-31 dicembre 2000), a cura di M. Tanzi, Viadana 2000, pp. 140-143.

cazioni di maggiore importanza della scoperta della *Madonna col Bambino e i due San Giovannino* di Maiorca sta nella stretta interconnessione stilistica e cronologica che essa consente di stabilire fra le opere sarde sopra citate (*Polittico di Bonaria* di Cagliari e *Polittico del Santo Cristo* di Oristano). Una proposta di datazione dell'intero gruppo non può che partire dall'appiglio offerto dalla ricevuta di pagamento rilasciata a Oristano nel luglio del 1533 dal mercante Bernardino Orrù, a nome del cognato, il pittore Pietro Cavaro ([21]). Si tratta verosimilmente di una *tranche* del compenso che, come documentato negli atti notarili, generalmente veniva corrisposto in parte al momento della sigla dell'obbligazione, in parte a un dato stato di avanzamento del lavoro e a saldo quando l'opera veniva consegnata e montata nella sede di destinazione; fasi che, se normalmente si conchiudevano in un periodo da uno a tre anni, in relazione soprattutto alla mole di lavoro richiesta all'équipe che seguiva l'esecuzione dell'opera (dalla scelta del legno del supporto fino al montaggio nella sede di destinazione), potevano avere luogo anche a sensibile distanza temporale l'una dall'altra, per via di circostanze impreviste o di inadempienze di una delle parti, giungendo persino talvolta a prolungarsi con degli strascichi in forza dei quali l'epoca di un pagamento poteva anche risultare molto lontana da quella di esecuzione dell'opera.

La migliore conferma che il *Polittico della Santa Croce* di Oristano è stato effettivamente eseguito a stretto ridosso del 1533 proviene però dalla constatazione che panneggi del tutto simili a quelli dei personaggi raffigurativi si rinvengono, talvolta persino letteralmente, nelle otto statue lignee di Apostoli (fig. 19) sopravvissute del gruppo richiesto nel 1535 allo scultore barcellonese Jaume Rigalt per il polittico dell'altare maggiore della locale Cattedrale, per le quali, come specificato nell'atto di commissione, egli doveva affidarsi al disegno eseguitone da Pietro Cavaro ([22]). Dunque, il linguaggio di Pietro Ca-

---

([21]) R. Branca, *Il Cristo di Nicodemo*, Milano 1935, p. 57.

([22]) Il documento che attesta il soggiorno sardo di Jaume Rigalt è quello del 5 dicembre 1535 con cui l'arcivescovo de Pujaçons e altre autorità commissionarono al maestro intagliatore e scultore, abitante a Barcellona e al momento presente a Oristano, l'esecuzione di un *retaule* destinato all'altare maggiore della cattedrale, cfr. A. Pasolini, *Un retablo scultoreo per il Duomo di Oristano*, in «Theologica et

varo nel 1535 si rispecchia nelle sculture oristanesi e la similarità dei panneggi e delle fisionomie dei relativi personaggi riscontrata con quelli del *Polittico del Santo Cristo* (fig. 18) danno conferma palmare della stretta contiguità cronologica fra i due complessi figurati. Pertanto, sulla scia delle date cui si incardinano il *Polittico del Santo Cristo* (1533) e gli apostoli eseguiti dal Rigalt su disegno di Pietro Cavaro (1535), si può comprendere in questo periodo (1533-1535) la tavola maiorchina con la *Madonna, il Bambino e i due San Giovannino* cui, per le strette relazioni di forma, è a sua volta molto vicino cronologicamente il *Polittico di Bonaria*. Non bisogna però tacere che in un ambiente privo di impulsi creativi determinati stilemi potevano riproporsi a lungo e che quindi si deve valutare sia che alcune fisionomie si rintracciano, certo isolate e meno significative, anche in opere non precedenti la metà del quinto decennio come lo *Sposalizio mistico di S. Caterina*, conservato nella sacrestia della parrocchiale di Pirri ([23]), sia che alcune caratteristiche del panneggio e della modulazione chiaroscurale dei volti sono individuabili anche nelle due tavole, rispetti-

---

Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna», XIV, 2005, pp. 317-328. La segnalazione, nel medesimo articolo, di otto sculture lignee policrome raffiguranti apostoli custodite all'interno del complesso arcivescovile oristanese, ha successivamente permesso di riconoscervi la mano del Rigalt, per confronti con la sua opera nota a Reus (un frammento con tre scomparti quadrati, scolpiti a rilievo e dipinti ad olio con narrazioni agiografiche, probabilmente frammento di predella di un *retaule* contrattato nel 1537 per una confraternita ospitata nell'eremitaggio di San Rocco) e di attribuirgli un caposaldo della scultura in Sardegna quale il pulpito marmoreo detto ‹‹di Carlo V››, un tempo nella chiesa di San Francesco di Cagliari e oggi nel portico dell'ex noviziato gesuitico di San Michele, cfr. A. Pillittu, *Sull'attività in Sardegna di Jaume Rigalt, scultore barcellonese del secolo XVI*, in «Biblioteca Francescana Sarda», XII, 2008, pp. 335-372. La mano di Pietro Cavaro interviene anche nell'ideazione di alcune figure del pulpito di Carlo V.

Cfr. inoltre A. Pasolini, *Alcune riflessioni sul rapporto tra la pittura e la scultura nella Sardegna del Cinquecento sulla base di recenti rinvenimenti documentari*, in *Ricerca e Confronti 2006. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte*, a cura di S. Angiolillo, M. Giuman, A. Pasolini, Cagliari 2007, pp. 412-414; A. Pillittu, *La pittura in Sardegna e in Spagna nel '500 e il Crocifisso di Nicodemo*, Raleigh (N. C.) 2012, pp. 62-63.

([23]) Sull'opera cfr. R. Serra, *Pittura e scultura*, cit., p. 212, scheda n. 100 a p. 218. La datazione posteriore alla metà del quinto decennio si giustifica con gli evidenti prestiti dal *Polittico dei Beneficiati* della Cattedrale di Cagliari, databile al 1545-46.

vamente con i santi *Michele arcangelo* e *Francesco che riceve le stigmate*, originariamente nella chiesa di San Francesco di Cagliari ([24]): si tratta di opere che non hanno né la freschezza né l'organicità del dipinto maiorchino con la *Madonna, il Bambino e i due San Giovannino* e che quindi devono essere considerate più tarde.

La tavola maiorchina è dunque da ritenersi un prodotto della bottega cavariana della metà del quarto decennio. Ma mentre è stato possibile proporre una soluzione al problema della sua datazione, è difficile risolvere la questione della esatta paternità, dato che in quel frangente della bottega dei Cavaro la mano del maturo e prestigioso Pietro veniva sempre più spesso affiancata da quella del giovane Michele, nato prima del 1515, dando luogo ad opere in cui la maniera del padre vede sbiadire i connotati decisamente ispano-fiamminghi e talvolta velleitariamente perugineschi che aveva a cavallo fra il secondo e il terzo decennio, per acquisire un linguaggio più morbido e moderno, filtrato dai contatti con portavoce del raffaellismo quali l'ignoto coautore – insieme con Pietro – dei due monumentali santi Pietro e Paolo del disperso *Polittico di San Giacomo* di Cagliari (1528). In realtà, distinguere in quegli anni '30 così poveri di dati documentali la mano di Pietro da quella di Michele è un'impresa non facile, soprattutto perché il quesito consiste nello stabilire se quella virata italiana della bottega si debba più a un'evoluzione del sentire del padre oppure all'apporto di un Michele fresco ed entusiasta importatore di acquisizioni "romane" (ma si deve tenere presente che tali formule potevano essere ricavate anche da esperienze barcellonesi o valenziane).

La tavola maiorchina può aiutarci, per una volta, a discriminare il linguaggio di Michele da quello di Pietro Cavaro? Si sarebbe davvero tentati, enfatizzando lo spiccato indirizzo raffaellesco del dipinto, di attribuire per ipotesi tali caratteri alle scelte del giovane Michele, certo meno legato del padre alla tradizione ispano-fiamminga e verosimilmente più incline, per salto generazionale, a svecchiare le forme della pittura in Sardegna. Prendiamo in esame la *Madonna del Cardellino* (fig. 6): se isolassimo le figure degli angeli musicanti dandole a

([24]) Cfr. R. Serra, *Pittura e scultura*, cit., p. 212, scheda n. 101 a p. 219.

Pietro, per le sue caratteristiche distorsioni nella rappresentazione dei volti e della bocca, dovremmo assegnare a Michele le restanti figure, indubbiamente più moderne e "raffaellesche", sebbene incapaci di collocarsi in una profondità misurabile e tendenzialmente in sé piatte. Ma le stesse fisionomie meno aspre, che abbiamo appena tentato di dare a Michele, sono imperanti nel *Polittico del Santo Cristo* di Oristano – in cui le coppie di santi negli scomparti laterali, nella loro atemporale fissità, allucinata e assorta *ex certa scientia*, sono ancora debitrici delle leziose figure del Perugino – che dobbiamo considerare opera ideata da Pietro e prodotta sotto la sua direzione, anche se possono essere intervenute altre mani: il citato documento del 1533 accerta che il polittico fu pagato a lui e inoltre l'atto di commissione a Jaume Rigalt del polittico della Cattedrale di Oristano, di cui residuano gli otto apostoli lignei, testimonia che all'epoca, a Cagliari come a Oristano, il verbo artistico di Pietro era legge. Quindi, per ora, la tavola della *Madonna col Bambino e i due San Giovannino* di Maiorca va considerata frutto di collaborazione fra Pietro e Michele.

Non è possibile, insomma, demarcare con nettezza la fisionomia d'artista di Pietro ([25]) e quella del giovane Michele alla metà degli

([25]) In rapporti di parentela certi, ma imprecisabili, con i più anziani Antonio e Lorenzo (costui fu probabilmente suo fratello), padre di Michele, Pietro fu il maggiore pittore attivo a Cagliari nel sec. XVI. La dinastia pittorica dei Cavaro, di probabile origine campana, ebbe bottega a Cagliari nel quartiere di Stampace dalla metà del sec. XV alla seconda metà del successivo, esercitando la propria egemonia per gran parte della prima metà del '500. Nel 1508 Pietro è membro della Confraternita dei Pittori di Barcellona, dove presumibilmente si svolse il suo apprendistato. Si sposò in prime nozze con una Joana Godiel, madre di Michele, prima del 1515, quando celebrò seconde nozze a Cagliari con Antonia Orrù, dietro dispensa ecclesiastica. Era già a Cagliari almeno dal 1512, quando, il 2 febbraio, sigla come testimone le ultime volontà di un'abitante del Castello, insieme ai pittori Guillem Mesquida e Giuliano Salba che devono essere considerati i tre coautori del *Polittico di Sant'Eligio* oggi nella Pinacoteca Nazionale di Cagliari. Nel 1517 presentò un'istanza all'Arcivescovo di Cagliari. Nel 1518 porta a compimento e firma il *Polittico di San Giovanni Battista* per Villamar. Nel 1526 riceve la commissione di un *Polittico di San Michele* per la Cattedrale di Cagliari. Nel 1528 si impegnò all'esecuzione del *Polittico di S.Giacomo* per la chiesa omonima a Cagliari. Nel 1533 gli viene pagata una somma relativa al *Polittico del Santo Cristo* per la chiesa di San

anni '30. Costui erediterà l'atelier dopo la morte del padre, avvenuta fra il maggio 1537 e il maggio 1538, ma nei documenti di commissione si troverà costantemente associato a un maestro più anziano, Antioco Mainas, già a capo di una bottega satellite di quella di Pietro Cavaro, come se davanti ai committenti il Mainas dovesse garantire a favore del giovane Michele per la corretta esecuzione dei lavori. Una dimensione piuttosto mediocre e senz'altro inferiore allo spicco di

---

Francesco a Oristano. Nel 1537 aveva concluso un polittico per la chiesa parrocchiale di Nurri, forse quello dedicato a San Michele, nell'altare maggiore, citato negli inventari del 1599. Nel 1537 gli viene richiesto un polittico per la cattedrale di Iglesias, che sarà terminato da suo figlio Michele. Per il complesso francescano di Santa Maria di Gesù in Cagliari eseguì presumibilmente fra il secondo e il terzo decennio il *Polittico dei Sette Dolori della Vergine*, scomposto e in parte disperso. Altri polittici da lui eseguiti sono censiti in una relazione del 1606 sul culto di San Giorgio vescovo in Sardegna. Morì fra il 4 maggio 1537 e il 7 maggio 1538.

Cfr. G. Spano, *Storia dei pittori sardi e catalogo descrittivo della privata pinacoteca*, Cagliari 1870, pp. 11, 14-15, 31; W. Biehl, voce "Cavaro", in U. Thieme, F. Becker, *Allgemeine Lexicon der Bildenden Künstler*, VI, Lipsia 1912; F. Nicolini, *L'arte napoletana del Rinascimento e la lettera di Pietro Summonte a Marcantonio Michiel*, Napoli 1925, pp. 253-255; C. Aru, *La pittura sarda nel Rinascimento, II, I Documenti d'archivio*, in «Archivio Storico Sardo», XVI, 1926, pp. 184-193; J.M. Madurell, *Pedro Nunyes y Enrique Fernandez, pintores de retablos (Notas para la historia de la pintura catalana de la primera mitad del siglo XVI)*, in «Anales y Boletín de los Museos de Arte de Barcelona», III, 1941-43, pp. 39, 46; C. Maltese, R. Serra, *Episodi di una civiltà anticlassica*, in *Sardegna*, 1ª ed. Milano 1969, pp. 304-306, 314, 316 ss.; S. Iusco, *Per un "retablo" di Pietro Cavaro*, in «Paragone», CCLV, 1971, pp. 64-71; G. Alparone, *Ipso era sardo (Ipotesi su Pietro Cavaro a Napoli)*, in «Rassegna d'arte», II, (3/4), 1973, pp. 29-31; *Cultura quattro-cinquecentesca in Sardegna. Retabli restaurati e documenti*, (catalogo della mostra), Cagliari 1985, pp. 29, 38-39, 43-52; P. Giusti, P. Leone De Castris, *"Forastieri e regnicoli". La pittura moderna a Napoli nel primo Cinquecento*, Napoli 1985, p. 66; *Pinacoteca Nazionale di Cagliari. Catalogo*, I, Muros 1988, pp. 46-49; D. Pescarmona, *ad vocem*, in *La Pittura in Italia. Il Cinquecento*, II, Milano-Venezia 1987[1], 1988[2]; R. Serra, *Pittura e scultura*, cit., pp. 176-211; A. Pillittu, voce "Cavaro, Pietro", in *Allgemeines Künstler-Lexicon*, XVII, Monaco-Lipsia 1997; C. Galleri, *Francesco Pinna. Un pittore del tardo Cinquecento in Sardegna. Opere e documenti*, Capoterra 2000, nota 63, pp. 34-35; A. Pillittu, *Una congiuntura mediterranea per il Retablo di Sant'Eligio della Pinacoteca Nazionale di Cagliari*, in «Archivio Storico Sardo», XLVI, t. I, 2009, pp. 9-72; A. Pillittu, *La pittura in Sardegna e in Spagna*, cit., pp. 45-63; A. Pillittu, *Una inedita Deposizione di Cristo nel sepolcro dal Polittico dei Sette Dolori di Pietro Cavaro: nota sulla dispersione del patrimonio artistico sardo*, in «Archivio Storico Sardo», XLVIII, 2013, pp. 257-308.

Pietro è dunque quella che si può indovinare per Michele che, se fu davvero il miglior pittore sulla piazza nel trentennio successivo alla morte del padre, come si presume dalle cifre strappate ai committenti, non dovette raggiungere vette eccelse, dato il tono ripetitivo con cui le formule di Pietro si isteriliscono nella produzione locale. Tanto che Michele finirà nel periodo 1556-1562 a Bosa, dove riscuote le decime per conto del vescovo Antonio Cavaro, suo zio, affidando in altre mani i figli e la bottega, che evidentemente doveva lavorare a livelli di una consuetudine poco più che artigianale che non richiedeva un suo eventuale apporto creativo. Fra il 1561 e il 1566 è al servizio del Tribunale dell'Inquisizione, non sappiamo se in qualità di artista ([26]).

([26]) Figlio di prime nozze di Pietro con una tale Joana Godiel, presumibilmente catalana, nacque prima del 1515, quando il padre, a Cagliari, chiese una dispensa ecclesiastica per le sue seconde nozze con Antonia Orrù. Nel 1538 si impegna a terminare il polittico iniziato dal padre Pietro per la cappella di Sant'Antioco nel Duomo di Iglesias, lasciato incompiuto alla sua morte. Nel 1546 accetta la commissione del polittico della Confraternita dei Calzettai di Cagliari. Nel periodo 1552-57 è impegnato per il polittico destinato alla parrocchiale di Decimomannu. Nel periodo 1556-1562 risiede a Bosa, dove riscuote le decime per conto del vescovo Antonio Cavaro, suo zio. Nel 1560 riceve la tonsura ecclesiastica il figlio Pietro Giovanni, avuto dal matrimonio con Caterina Broto, da cui ebbe anche due figlie. Fra il 1561 e il 1566 lavora, forse in qualità di artista, per il Tribunale dell'Inquisizione. Dal 1562 al 1580 è impegnato per l'esecuzione di un polittico destinato alla parrocchiale di Guspini. Nel 1563 è subvicario della città di Cagliari. Per la parrocchiale di Maracalagonis nel 1567 accetta di ridipingere l'ancona di Sant'Antonio e di realizzare un altro polittico. Nel 1567-1569 è all'opera per un polittico dell'*Immacolata Concezione* per la parrocchiale di San Gavino. Nel 1568 accetta di dipingere il polittico per la cappella della Madonna della neve nel convento di San Francesco in Cagliari e richiede un prestito. Nel 1569 si impegna per un polittico destinato alla parrocchiale di Sant'Anna a Cagliari. Nel 1571 si assume l'incarico, insieme con Pietro Mainas, di ultimare l'ancona dell'altare maggiore della parrocchiale di Sanluri, iniziata da Antioco Mainas. Nel 1573 viene eletto consigliere della città di Cagliari. Anteriormente al 1579 aveva decorato la fronte della cappella del mercante Jaume Rocca, dedicata all'Entrata in Gerusalemme, all'esterno della Cattedrale di Cagliari. Nel 1579 è sindaco del borgo di Stampace. Muore a Cagliari il 16 agosto del 1584.

Cfr. G. Spano, *Storia dei pittori sardi*, cit., p. 15; R. Di Tucci, *Artisti napoletani del Cinquecento in Sardegna*, in «Archivio Storico per le Province napoletane», X, 1924, pp. 374-375; C. Aru, *La pittura sarda nel Rinascimento. Le origini, Lorenzo Cavaro*, in «Archivio Storico Sardo», XV, 1924, pp. 6-9, 17-18; C. Aru, *La pittura sarda nel Rinascimento, II*, cit., pp. 176-183, 204; R. Delogu, *Michele Cavaro (in-*

Non solo: se Michele avesse goduto di una indiscussa primazìa nel panorama pittorico locale, non ci sarebbe stato spazio per la colonizzazione da parte di un campano come Ursino Bonocore, attestato a Cagliari dal 1566 ([27]). Né bisogna dimenticare che gli episodi più alti

---

flussi della pittura italiana del Cinquecento in Sardegna), in «Studi Sardi», III, 1937, pp. 5-92; G. Olla Repetto, *Contributi alla storia della pittura sarda dei secoli XV e XVI*, in «Commentari», XV, 1964, (1-2), pp. 120-122; D. Pescarmona, *ad vocem*, in *La Pittura in Italia. Il Cinquecento*, II, Milano-Venezia 1987[1], 1988[2]; R. Serra, *Pittura e scultura*, cit., pp. 204-215; A. Pillittu, voce "Cavaro, Michele", in *Allgemeines Künstler-Lexicon*, XVII, Monaco-Lipsia 1997; F. Virdis, *Artisti e artigiani in Sardegna in età spagnola*, Villasor 2006, p. 25; A. Pillittu, *La pittura in Sardegna e in Spagna*, cit., pp. 12, 48, 62-72, 98.

([27]) Ursino Bonocore nacque a Napoli qualche anno prima del 1551 e morì a Cagliari il 26 dicembre 1611 (A.A.C., *Quinque Libri*, *Villanova*, 2, f.433 *r*.). Già nel 1566 aveva bottega in Cagliari, nel quartiere di Villanova, dove accoglieva apprendisti. Sono noti attraverso documenti i polittici per Selargius, Aritzo e Orani, tutti commissionati nel 1573; nel 1580 aveva già concluso un polittico per il villaggio di S. Basilio e assumeva l'incarico di portare a termine un dipinto iniziato dal pittore Matteo Manca per il complesso di Sant'Antonio in Cagliari, da alcuni indicato nella *Vergine d'Itria* oggi nella chiesa di Sant'Antonio abate. Nel 1574 si impegna per decorare con figure la casa del conte di Sulci Nicola Passiu a Iglesias. Nel 1579 si obbliga a portare a termine un polittico dedicato a San Basilio intrapreso dal pittore Pietro Mainas per la parrocchiale di Selargius. Come clavario della Confraternita del Rosario nella chiesa di S. Domenico in Cagliari, il 23 ottobre 1582 commissionò ad Antonio Bonato un retablo ligneo dedicato alla *Madonna del Rosario*, oggi nella parrocchiale di Nuraminis; una confraternita insediata nella medesima chiesa, forse ancora una volta quella del Rosario, gli concesse il 12 novembre 1587 alcune garanzie in merito alla realizzazione e alla decorazione pittorica di un polittico.

Aveva contratto matrimonio nel 1570 con la cagliaritana Violant Manca Aymerich, già defunta nel 1583, che gli lasciò una figlia, di nome Elena. Nel 1585 si impegnò per il retablo di *S. Maria della neve* per Silius. Nel 1602 fu intrapreso un procedimento nei suoi confronti per un furto perpetrato sulla nave di un tale Folcar Yars. Sebbene egli si qualifichi esclusivamente come pittore, se ne conosce l'attività nel campo della scultura lignea (immagini sacre, croci dorate e dipinte, crocifissi). Raggiunse una posizione di preminenza nel panorama artistico della città, testimoniata dagli alti compensi, dal ruolo di perito in delicate controversie giudiziarie, dall'incarico di redigere fra il 1606 e il 1609 alcune importanti relazioni per la Curia Arcivescovile insieme sia con Giulio Adato sia con Antioco Pira. Collaborò con il pittore Antonio Serra e forse anche con il pittore Michele Pitzalis di Sanluri. All'attività della sua bottega, nella quale svolse l'apprendistato il pittore Pietro Cabillo, partecipò il mediocre pittore e scultore Michelangelo Mainas. La fisionomia artistica del Bonocore è tuttavia ancora oscura, e lo è ancora di più da

della pittura a Cagliari alla metà degli anni '40 del secolo, i polittici *dei Beneficiati* e *dei Consiglieri*, escludono Michele Cavaro, per il quale è ammissibile in via del tutto teorica soltanto una compartecipazione fortemente minoritaria nel secondo, essendo essi imputabili, il primo del tutto, il secondo in parte, alla collaborazione fra alcuni pittori spagnoli residenti a Roma: *in primis* Luis Machuca, figlio di Pedro Machuca, affiancato verosimilmente da altri personaggi come Francisco Credenza (Francesco Napoletano) e Pedro Raxis. Costui era un pittore cagliaritano forte di un'esperienza romana a fine secondo-inizio terzo decennio del '500, in stretto contatto con Polidoro da Caravaggio e con la sua squadra di affrescatori di facciate a chiaroscuro, emigrato poi in Andalusia dove è attestato dal 1528. Egli dovette accompagnare Luis Machuca nel viaggio a Roma del 1545-46 cui è riferibile senz'altro il *Polittico dei Beneficiati*, in cui il Raxis dipinse il Crocifisso che non a caso presenta analogie formidabili con i crocifissi del Maestro di Ozieri, figura storiografica che è infatti riconducibile alla accertata presenza e attività in Sardegna di Pedro Raxis e di suo figlio Michele fra il 1569 e il 1576-78 ([28]).

Nessun documento ci aiuta a stabilire come e quando la tavola cavariana con la *Madonna col Bambino e i due San Giovannino* sia giun-

---

quando si è negata (M.G. Scano, *Pittura e scultura del '600 e del '700*, Nuoro 1991, scheda n. 9 a p. 27), con fondati motivi, l'identificazione della *Vergine d'Itria* di Cagliari con il dipinto citato nel documento del 1580. Ne ignoriamo l'eventuale attività a Napoli.

Su Ursino Bonocore cfr. G. Spano, *Storia dei pittori sardi*, cit., pp. 19, 40, 45, 48, 49; R. Di Tucci, *Artisti napoletani*, cit., pp. 376-378; C. Aru, *La pittura sarda nel Rinascimento II*, cit., pp. 210, 213-223; R. Delogu, *Michele Cavaro*, cit., pp. 12-16, 71-73; R. Di Tucci, *Documenti e notizie per la storia delle arti e dell'industrie artistiche in Sardegna dal 1570 al 1620*, in «Archivio Storico Sardo», XXIV, 1954, pp. 158-161; M. Corda, *Arti e mestieri nella Sardegna spagnola*, Cagliari 1987, pp. 18-35, 40, 63, 92-23, 105-106, 133-134; D. Pescarmona, voce "Bonocore, Ursino", in *La Pittura in Italia. Il Cinquecento*, II, Milano-Venezia 1987[1], 1988[2]; R. Serra, *Pittura e scultura*, cit., p. 265; M.G. Scano, *Pittura e scultura*, cit., pp. 15, 25, 27, 29, 32; A. Pillittu, voce "Bonocore, Ursino", in «Allgemeines Künstler-Lexicon», XII, Monaco-Lipsia 1996; A. Pillittu, *Antonio Bonato e la diffusione delle forme rinascimentali in Sardegna*, in «Studi Sardi», XXXI, 1999, pp. 493-502; F. Virdis, *Artisti e artigiani*, cit., p. 30-34; A. Pillittu, *La pittura in Sardegna e in Spagna*, cit., pp. 72, 209.

([28]) A. Pillittu, *La pittura in Sardegna e in Spagna*, cit., pp. 76-99, 112, 128-207.

ta a Maiorca, ma è comunque possibile trarre alcune deduzioni che conducono in via privilegiata a València. Innanzitutto, occorre scartare l'ipotesi di una realizzazione dell'opera fuori dalla Sardegna, per opera di uno dei Cavaro, sia per motivi tecnici, sia per motivi stilistici. Un'esportazione in tempi relativamente recenti, dalla fine dell'800 a oggi, è resa poco probabile dalla constatazione della totale mancanza di documentazione sul dipinto nella bibliografia e negli archivi degli organi di tutela. Se poi, come sembra effettivamente di poter constatare, il dipinto apparteneva alla collezione del cardinale Antonio Despuig, il suo arrivo a Maiorca non è successivo, come estremo *terminus post quem non*, al 1813.

Nulla vieta, invece, che esso sia stato commissionato da un maiorchino o da un valenziano residente in Sardegna e che sia stata trasferito nelle Baleari in un momento successivo, non molto lontano da quello di esecuzione; è aperta anche la strada di una commissione giunta direttamente da Maiorca o da València.

Tenuto conto dell'esistenza a Maiorca di una tavola con *San Ludovico di Tolosa* (fig. 20), ragionevolmente attribuita a Pietro Cavaro ([29]), si deve almeno registrare la suggestiva – ma remota – possibilità che i due dipinti potessero far parte del medesimo polittico, in considerazione dei soggetti e delle impostazioni compositive rispettivamente come scomparto laterale, il *San Ludovico di Tolosa*, e come scomparto principale, la *Madonna col Bambino e i due San Giovannino*. A favore di questa ipotesi giocherebbe la constatazione che i moduli arcaizzanti di Pietro riscontrabili nel *San Ludovico di Tolosa*, tipici del periodo fra il secondo decennio e la prima metà del terzo, si incontrano anche in opere della metà del quarto – come la *Madonna del Cardellino* dal *Polittico di Bonaria* – nelle quali la collaborazione con Michele è più che probabile e che sono vicinissime per epoca e per scelte formali alla *Madonna col Bambino e i due San Giovannino* maiorchina.

Ma gli argomenti contrari sono davvero di gran peso. Innanzitutto le misure sono incompatibili: i cm 86 x 61 del *San Ludovico di Tolosa* non si adattano ai cm 60 x 45 della *Madonna col Bambino e i due San Giovannino*, che sono del resto inverosimili per uno degli scomparti principali di un *retaule* ma plausibili per una tavola di devozione do-

([29]) R. Serra, *Pittura e scultura*, cit., p. 186, scheda n. 86 di Roberto Coroneo.

mestica o per uno scomparto di predella ([30]). Quindi, l'incongruenza formale fra le due opere, nell'opposizione fra un fondo oro decorato a punzone e uno sfondo paesistico. Inoltre, l'apparente appartenenza della tavola con la *Madonna col Bambino e i due San Giovannino* a una devozione privata, o comunque il dubbio della sussistenza di quella dimensione monumentale e di quell'aura di rappresentazione solenne che sottostà alle immagini degli scomparti principali dei *retaule*. Infine, la mancanza di una vera e indiscutibile omogeneità formale fra le due opere.

Se poi potessimo senza ulteriori reticenze identificare la tavola maiorchina con quella *Sacra Famiglia* registrata nell'Ottocento nella collezione costituita dal cardinale Despuig, il novero delle possibili provenienze dovrebbe allargarsi anche a Roma – dato che nell'Urbe il prelato aveva rastrellato gran parte dei pezzi, tenendo rapporti, fra gli altri, con i principi Borghese, detentori di una delle raccolte più ricche e prestigiose – e alle principali città italiane ([31]). Benchè il nucleo centrale della collezione Despuig fosse infatti formato da opere di scultura e da reperti archeologici, negli inventari sono censiti dipinti di Mantegna, Andrea del Sarto, Raffaello, Joan de Joanes, Tiziano, Rem-

---

([30]) Si osservi incidentalmente che le citate misure corrispondono quasi esattamente a quelle degli scomparti di predella del *Polittico di Bonaria*, cui appartiene la *Madonna del Cardellino*, cfr. R. Serra, *Pittura e scultura*, cit., scheda n. 93 di Roberto Coroneo, a conferma della pertinenza della tavola maiorchina agli usi della bottega cavariana. Naturalmente, si deve escludere che essa abbia fatto parte del *Polittico di Bonaria*, il cui scomparto principale mette in scena tre dei quattro personaggi che compaiono nel dipinto di Maiorca.

([31]) Il Despuig fu a più riprese in Italia dal 1782 alla morte, che lo colse nel 1813 a Lucca. Per dare un'idea delle sue peregrinazioni, il suo passaporto nel viaggio del 1782-83 in Italia era valido per Parma, Bologna, Firenze, Roma e Napoli. Fra il 1785 e il 1792 esercitò la carica di Auditore della Sacra Rota e ne approfittò per visitare Pisa, Mantova, Bologna, Firenze e Venezia, abbandonando l'Italia nel 1792 per prendere possesso della cattedra episcopale di Orihuela. Nel 1794-95 salì al soglio arcivescovile di València. Nuovamente a Roma nel 1800, fu eletto cardinale nel 1803, stette a Maiorca dal 1804 al 1807, per poi tornare a Roma dove nel dicembre 1809 fu imprigionato dai Francesi e condotto forzosamente a Parigi. Cfr. L. Ripoll, *Raxa y el Cardenal Despuig*, Palma de Mallorca 1954; J. Salvá, *El Cardenal Despuig*, Palma de Mallorca 1964; J. Orlandis Rovira, *La Roma del cardenal Despuig*, in «Memòries de la Reial Acadèmia Mallorquina d'Estudis Genealògics, Heràldics i Històrics», VI, 1994, pp. 11-17.

brandt, Guidi Reni, Ribalta, Ribera, Zurbarán, Murillo, Rubens, Van Dyck, Salvator Rosa, Pietro da Cortona, Caravaggio. Ovviamente, come spesso capita nell'Ottocento, molte di queste attribuzioni non sarebbero oggi accettabili, ma nel catalogo della vendita di parte della collezione, avvenuta a Parigi nel luglio del 1900, si elencano opere di grandi artisti, persino alcune attribuite a scuola cimabuesca e giottesca, e inoltre, fra di esse, di Mantegna, di scuola del Perugino e di van der Weyden, di Bosch, Quentin Matsys, Barthel Bruyn il vecchio, Bernard van Orley Caravaggio, Luca Giordano, Goya ([32]). Anche in questo caso si tratta di paternità tutte da discutere, ma il risalto del personaggio e le sue vicende biografiche ammettono la possibilità che più di una di esse fossero autentici capolavori e, in effetti, alcune si trovano esposte oggi in collezioni pubbliche di primissimo ordine con attribuzioni eccellenti, mentre una parte della raccolta è rimasta a Palma di Maiorca ([33]).

Anche a voler accogliere senza riserve la tesi della provenienza della *Madonna col Bambino e i due San Giovannino* dalla collezione Despuig, bisogna ammettere che l'ipotesi più credibile è che l'opera sia entrata nella raccolta in Spagna, a Maiorca, o con maggior probabilità a València. Del resto nel 1794-95 il Despuig fu eletto arcivescovo di València e proprio in quella città si registra un successo senza eguali

---

([32]) *Catalogue de Tableaux Anciens des XVe, XVIe, XVIIe et XVIIIe siècles. Œuvres importantes de Barthélemy de Bruyn et Bernard van Orley et autres de C. Bèga, J. Bosch, D. Feti, Franck, Giordano, Goya, Juan de Joannes, Seghers, Weenix, etc. Marbres Antiques, le tout provenant de la Collection du Cardinal Despuig*, Parigi 1900. La vendita si tenne presso le sale dell'Hotel Drouot l'11 luglio 1900.

([33]) Per citare soltanto alcune delle opere più significative provenienti dalla collezione Despuig, si devono menzionare almeno: il *Polittico di Sant'Anna* attribuito a Gerard David e bottega, diviso fra la Galleria Nazionale di Washington e altre tre raccolte; una *Crocifissione e tre santi* di Adriaen Isenbrandt al Museo di Belle Arti di Budapest; un trittico del *Giudizio Universale* di Hieronymus Bosch e bottega, acquistato probabilmente a Venezia, oggi nel Groninger Museum di Bruges, cfr. J.O. Hand, *Early Netherlandish Painting. National Gallery of Washington*, Washington 1986, pp. 69-71, nota 18 a p. 73; D. Martens, *Fragmentos de un museo desaparecido: los Primitivos flamencos del cardenal Despuig*, in «Goya», 344, 2013, pp. 191-207. Nel Metropolitan Museum di New York è invece conservata una bella tela con la *Madonna bambina* di Zurbarán, cfr. *Zurbarán*, catalogo della mostra (New York-Parigi, settembre 1987-aprile 1988), a cura di J. Baticle, New York 1987, sch. 47, pp. 255-258.

dell'iconografia della *Madonna col Bambino e i due San Giovannino*, per le ragioni devozionali sopra descritte.

Sarà appena il caso di accennare brevemente che fra la Sardegna e le Baleari fra la fine del '400 e i primi del secolo successivo i rapporti economici e gli scambi di genti furono intensissimi e che gli scali balearici costituivano una tappa obbligata delle rotte che collegavano Barcellona e València con la Sardegna, Napoli e i domini orientali della Corona d'Aragona ([34]).

Quanto a fatti d'arte, i rapporti Sardegna-Baleari si concretizzano nelle vicende di un pittore nativo di Palma di Maiorca, Guillem Mesquida, che si stanzierà in Sardegna per partecipare alla bottega pittorica del Maestro di Castelsardo e collaborerà nel 1512 proprio con Pietro Cavaro, attestato nel 1508 a Barcellona dove a sua volta anche il Mesquida aveva soggiornato, all'esecuzione del *Polittico di Sant'Eligio* per la cappella degli Argentieri e degli Orefici nella cattedrale di Cagliari, insieme a un terzo pittore, l'italiano Giuliano Salba ([35]). Presenta caratteri simili a opere prodotte a Maiorca, nell'ambito della bottega di Pere Terrencs dopo il passaggio del castigliano Alonso de Sedano (1486-1490), il singolare *Polittico di San Pantaleo*, nell'omonima ex cattedrale di Dolia nell'attuale Dolianova ([36]). Nel corso del secolo i contatti saranno continui, come dimostra l'impiego della tipica iconografia del Cristo doloroso caratteristica del Crocifisso detto "di Nicodemo" della chiesa dei Conventuali di Oristano nelle opere della

---

([34]) Per tenersi sui dati oggettivi, sono registrati ben 39 immigrati sardi in 450 volumi della seconda metà del '400 dei protocolli notarili dell'Archivio reale del Regno di Maiorca, escludendo i mercanti e gli schiavi, in numero minore solamente alle comunità dei catalani, dei valenziani e dei castigliani, pressoché pari a quello degli originari della Francia, cfr. O. Vaquer Bennassar, *Immigrants a Mallorca a la segona meitat del segle XV*, in «Bolletí de la Societat Arqueològica Lul·liana», LI, 1995, pp. 125-140. Nel medesimo studio (p. 126) viene citato un sacerdote maiorchino, Martí Forns, attestato a Cagliari, e due altri individui ad Alghero. Si vedano le liste nominative dei sardi alle pagine successive. Di nostro particolare interesse due algheresi, l'argentiere Joan Penyaflor, documentato nel 1487 (p. 135) e il *picapedrer* Gabriel Pujol (1505, p. 136).

([35]) A. Pillittu, *Una congiuntura mediterranea*, cit., pp. 9-72.

([36]) R. Serra, *Pittura e scultura*, cit., p. 154, scheda n. 68 di Roberto Coroneo.

bottega dei López a Palma di Maiorca ([37]). La produzione argentaria sarda può facilmente essere scambiata per quella maiorchina, come dimostra una croce processionale in argento recentemente passata sul mercato antiquario ([38]).

Non sarà però corretto sottovalutare il fatto che l'iconografia della *Madonna col Bambino e i due San Giovannino* ci conduce a València, che fu centro artistico di straordinaria importanza in ambito europeo dagli ultimi decenni del '300 e per tutto il secolo successivo. Le relazioni artistiche con la Sardegna furono anche maggiori rispetto a quelle, già molto significative, con la vicina Maiorca, e si deve anche tener conto del fatto che le Baleari nei secoli XV e XVI nella sostanza dipendono da València per la produzione di oggetti artistici. A València, principalmente nella bottega di Joan Reixach, ha la sua origine una delle componenti che confluiscono nella bottega del Maestro di Castelsardo, così come vi si rintraccia la radice del linguaggio del *Polittico della Visitazione* firmato da Joan Barcelo. Pietro Cavaro stesso mostrerà di interessarsi alle novità introdotte da Paolo da San Leocadio, da cui trae quelle teste come di porcellana costruite con volumi geometrici: si veda per tutte la rispondenza, anche nel disegno, fra la Maria Maddalena della *Deposizione di Cristo nel sepolcro* appartenuta al *Polittico dei Sette Dolori della Vergine* (fine secondo-inizio terzo decennio), recentemente affiorata sul mercato antiquario ([39]) e il San Giovanni evangelista nella *Crocifissione* del *Polittico di Gandìa* di Paolo da San Leocadio (1502-1508). Non sono state finora adeguatamente valutate le conseguenza dell'identità di articolazione strutturale fra il citato *Polittico di Gandìa* e il *Polittico maggiore* di Ardara, eseguito nel 1515 da Giovanni Muru, che ne ha firmato la predella, e da almeno un altro pittore con forti connotati maiorchini. Ad Alginet, presso València, si conservava un dipinto molto apprezzato del pittore

---

([37]) A. Pillittu, *La pittura in Sardegna e in Spagna*, cit., pp. 111-128.

([38]) Si veda la croce processionale in argento apparsa all'asta Sotheby's di Parigi n. 1037, del 22 settembre 2010, in cui veniva posta in vendita la collezione della vedova di Antenore Patiño, al lotto n. 389, recante il punzone "MA" contrassegnante la produzione di Palma di Maiorca, databile alla metà circa del sec. XVII.

([39]) A. Pillittu, *La pittura in Sardegna e in Spagna*, cit., p. 60, fig. 37; A. Pillittu, *Una inedita Deposizione di Cristo*, cit., pp. 257-308.

sassarese Giacomo Corseto, che lo firmò nel 1564 qualificandosi come "sardus" ([40]).

Oltre che in sé un testo pittorico di notevole pregio, la tavola con la *Madonna col Bambino e i due San Giovannino* di Maiorca è dunque un documento importante sia per una migliore conoscenza della fase tarda della bottega guidata da Pietro Cavaro, sia per una definizione più chiara della reale fisionomia artistica di Michele Cavaro, per cui si apre la strada a una possibile formazione valenziana o comunque a un ipotetico soggiorno. Costui è assurto al rango di importatore del linguaggio raffaellesco e leonardesco in Sardegna nell'ampia monografia di Raffaello Delogu del 1937 ([41]), in parte influenzata dalla temperie nazionalista e dalla correlata vena antispagnola della storiografia italiana dell'epoca in cui fu scritta; per questo motivo ne venivano enfatizzati gli italianismi e, in funzione di ciò, veniva sopravvalutata la qualità intrinseca della sua pittura. Michele è stato infine ragionevolmente ricondotto nel 1990 alla realtà storica di una personalità minore da Renata Serra ([42]). Dimensione che per ora compete a un pittore, quale fu Michele, incapace di svincolarsi dalla tutela paterna, finché Pietro fu in vita, sommerso da una routine ripetitiva non riscattata dalla velleità di innalzarsi alla modernità di Leonardo e di Raffaello, quando avrebbe avuto l'occasione di conquistarsi un ruolo in proprio.

([40]) Il dipinto, dedicato a Sant'Antonio abate, si trovava nell'omonima chiesa di Alginet. L'iscrizione recitava "*Jacobus Corseto sardus 1564*". Il Corseto è attestato per la prima volta a Sassari nel 1557, quando fu pagato dalla Municipalità sassarese per alcuni imprecisati lavori. Cfr. M.R. Zarco del Valle, *Documentos inéditos para la historia de las Bellas Artes en España*, in *Colección de documentos inéditos para la Historia de España*, LV, Madrid 1870, p. 221; U. Thieme, F. Becker, *Allgemeines Lexicon der Bildenden Künstler*, VII, Lipsia 1912, *ad vocem*; E. Costa, *Sassari*, parte VI (Scienze, lettere ed arti), III, [1937], consultato nell'edizione di Sassari del 1992, p. 1675; E. Bénézit, *Dictionnaire des peintres, sculpteurs, dessinateurs et graveurs*, II, Parigi 1961, *ad vocem*; E. Kasten, voce "Corseto, Jacobo", in *Allgemeines Künstler-Lexicon*, XXI, Monaco-Lipsia 1999; A. Pillittu, *Un pittore genovese al servizio di Nicolò Canelles: ai primordi dell'incisione in Sardegna*, in «Archivio Storico Sardo», XLI, 2001, nota 54 a p. 510.

([41]) R. Delogu, *Michele Cavaro*, cit., pp. 5-92.

([42]) R. Serra, *Pittura e scultura*, cit., pp. 193-215 e relative schede; A. Pillittu, recensione a R. Serra, *Pittura e scultura*, cit., in «Studi Sardi», XXX (1992-1993), 1996, pp. 768-772.

APPENDICE FOTOGRAFICA

Fig. 1 - Pietro e Michele Cavaro, *Madonna col Bambino e i due San Giovannino*, c. 1533-35. Palma di Maiorca, collezione privata (da A. Ávila, *Aportación a la obra de Manuel Ferrando*, 1991, fig. 2, p. 89).

2

Fig. 2 - Pietro e Michele Cavaro, *Madonna col Bambino e i due San Giovannino*, c. 1533-35. Palma di Maiorca, collezione privata (da L. De Saralegui, *Noticias de tablas ineditas*, 1948, p. 214, tav. Vb).

Fig. 3 - Martín Gómez il vecchio, *Madonna col Bambino e i due San Giovannino.* València, collezione privata, già in collezione privata di Madrid (da X. Company, *Il Rinascimento di Paolo da San Leocadio*, 2009, fig. 125).

3

4

Fig. 4 - Filippo Paolo da San Leocadio, *Madonna col Bambino e i due San Giovannino*, c. 1525. València, chiesa di Santo Stefano (da X. Company, *Il Rinascimento di Paolo da San Leocadio*, 2009, fig. 133).

Fig. 5 - Joan de Joanes, *Sacra Famiglia con i due San Giovannino*, c. 1555. Algorta-Getxo (Biscaglia), Collezione Laia-Bosch (da X. Company, I. Puig, *Una nueva obra de Joan de Joanes: la Virgen de la Leche con el Niño Jesús, San José y los Santos Juanitos*, 2011, fig. 1).

5

6

Fig. 6 - Pietro e Michele Cavaro, *Madonna in trono col Bambino e San Giovannino* o *Madonna del Cardellino*, c. 1533-35. Cagliari, santuario della Madonna di Bonaria (da R. Serra, *Retabli pittorici in Sardegna nel Quattrocento e nel Cinquecento*, Roma 1980, fig. 66).

Fig. 7 - Pietro e Michele Cavaro, dettaglio della figura precedente.

7

8

9

10

Fig. 8 - Pietro e Michele Cavaro, dettaglio della testa del San Giovannino Battista dalla *Madonna del Cardellino*, c. 1533-35.

Fig. 9 - Pietro e Michele Cavaro, dettaglio della testa del San Giovannino Battista dalla *Madonna col Bambino e i due San Giovannino*, c. 1533-35. Palma di Maiorca, collezione privata.

Fig. 10 - Pietro e Michele Cavaro, *Santa Apollonia*, dettaglio di uno scomparto laterale del *Polittico del Santo Cristo*, c. 1533. Oristano, Antiquarium Arborense (da R. Serra, *Retabli pittorici in Sardegna nel Quattrocento e nel Cinquecento*, Roma 1980, fig. 50).

11

Fig. 11 - Bernardino Luini, *Madonna col Bambino*, c. 1520. Napoli, Pinacoteca Nazionale (da *Museo e Gallerie Nazionali di Capodimonte. Dipinti dal XIII al XVI secolo, le collezioni borboniche e post-unitarie*, 1999, fig. 152).

12

Fig. 12 - Leonardo o Lorenzo di Credi, *Madonna col Bambino* o Madonna Dreyfus, settimo-ottavo decennio del '400. Washington, Galleria Nazionale.

13

Fig. 13 - Raffaello, *Madonna col Bambino* o *Madonna Mackintosh* o *Madonna della torre*, c. 1508-12. Londra, Galleria Nazionale.

14

Fig. 14 - Raffaello, *Madonna col Bambino* o *Madonna Northbrook*, c. 1506. Worcester (Massachussets), Art Museum.

15

Fig. 15 - Lorenzo Costa, *Madonna col Bambino*, c. 1490. Filadelfia, Museo d'Arte.

16

Fig. 16 - Bottega del Perugino, *Madonna col Bambino*. Roma, Galleria Borghese.

17

Fig. 17 - Giovanni Battista Benvenuti detto "l'Ortolano", *Madonna col Bambino in preghiera* (*Madonna della mela*), primo decennio del '500. Mantova, Museo d'Arte Sacra (da *Ioanes Ispanus. La pala di Viadana. Tracce di classicismo precoce lungo la valle del Po*, 2000, p. 140).

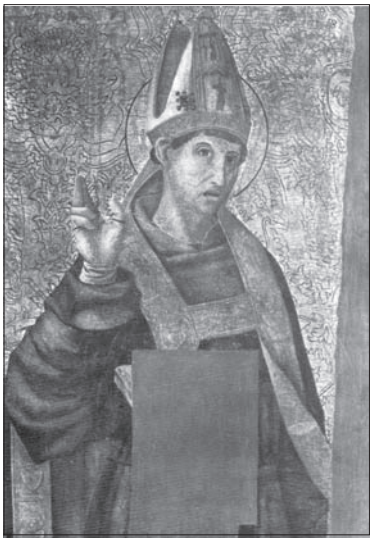
18

19

Fig. 18 - Pietro e Michele Cavaro, *San Nicola di Bari*, dettaglio di uno scomparto laterale del *Polittico del Santo Cristo*, c. 1533. Oristano, Antiquarium Arborense (da R. Serra, *Pittura e scultura dall'età romanica alla fine del '500*, 1990, fig. 91d).

Fig. 19 - Jaume Rigalt, *Un apostolo*, dal *Polittico della Cattedrale di Oristano*, 1535. Oristano, Cattedrale di S. Maria Assunta (foto dell'autore).

Fig. 20 - Pietro Cavaro, *San Ludovico di Tolosa*, secondo-terzo decennio del '500. Palma di Maiorca, Museo di Maiorca (da *Museo de Mallorca. Salas de arte medieval. Catálogo*, Maiorca 1976, fig. 4099).



20

Carla Piras

LE CARTE DEL PROTOMEDICATO GENERALE DEL REGNO DI SARDEGNA CONSERVATE PRESSO L'ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ DI CAGLIARI (1764-1852)

Sommario: 1. Il Protomedicato Generale del Regno di Sardegna. - 2. I Manifesti e le Istruzioni del Protomedicato Generale: 1765-1828.

1. *Il Protomedicato Generale del Regno di Sardegna*. – L'Archivio Storico dell'Università degli Studi di Cagliari conserva, fra le proprie carte, anche la documentazione prodotta dal Protomedicato Generale di Sardegna per il periodo compreso fra il 1764 e il 1852.

Si tratta di 82 unità che costituiscono un fondo archivistico assolutamente unitario dal punto di vista della produzione dei documenti che lo compongono, posto che esso riunisce appunto tutta la documentazione prodotta da un medesimo soggetto, il Protomedicato, le cui competenze istituzionali venivano ad affiancarsi, all'epoca, a quelle del Magistrato sopra gli Studi ([1]), la qual cosa certamen-

([1]) Le carte del Protomedicato Generale sono state riprodotte su microfilm e su disco ottico. Gli attuali strumenti di ricerca sono rappresentati da una banca dati creata con il software Arianna 3.3. e dal relativo inventario analitico cartaceo. In questa sede si presenta un inventario sommario il quale riporta le intitolazioni originali (in corsivo) e quelle attribuite, oltre agli estremi cronologici. Si precisa che dall'esame della documentazione non è emersa la presenza di un ordinamento originario della stessa, pertanto l'inventario, ripartito in serie e sottoserie, si struttura facendo riferimento ai tre principali ambiti d'attività del Protomedicato ovvero il controllo sull'attività di farmacisti e speziali, su quella di medici, chirurghi e flebotomi, su quella di droghieri, distillatori e acquavitai.

Altra documentazione correlata si trova presso l'Archivio di Stato di Cagliari dove sono conservate 9 unità archivistiche: A.S.Ca., *Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna*, Serie 2.6.10., Protomedicato Generale.

te giustifica la presenza delle carte del Protomedicato presso l'Archivio dell'Università.

Come è noto, in Sardegna, fino al 1400 non esisteva una vera e propria organizzazione sanitaria articolata con istituzioni permanenti, anche se possiamo ritrovare già nel Codice degli Statuti della città di Sassari, nel Breve di Villa di Chiesa, nella Carta de Logu arborense e ancora nelle Ordinazioni dei consiglieri della città di Cagliari del XIV secolo, numerosi provvedimenti sia a tutela della salute pubblica sia aventi lo scopo di regolare l'assistenza medica e farmaceutica. È noto anche come il livello qualitativo delle conoscenze mediche e chirurgiche fosse assai ridotto: i medici e i laureati dell'epoca non si formavano nell'isola, ma provenivano dalla Spagna e dall'Italia dal momento che i sardi, privi di una propria università, dovevano recarsi presso quelle spagnole o italiane ([2]).

In un'epoca in cui, nel resto dell'Italia, le funzioni giurisdizionali in materia di sanità erano ancora appannaggio degli *archiatri* o medici di corte, in Sardegna veniva creato il 26 settembre 1455, ad opera del sovrano Alfonso V d'Aragona, l'ufficio del Protomedicato, una struttura specifica competente in materia sanitaria e avente sede a Cagliari ([3]). Il Protomedicato aveva l'incarico di regolare l'attività

([2]) Cfr. G. Pinna, *Sulla pubblica sanità in Sardegna dalle sue origini fino al 1850*, Premiato Stabilimento Tipografico G. Dessì, Sassari-Cagliari 1898, pp. 9-17; E. Fanni, *L'esercizio della professione del chirurgo in Sardegna nei secoli XVI e XVII. Note preliminari su alcuni aspetti dell'arte sanitaria desunti dalle fonti documentarie*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», nuova serie XIX (vol. LVI)-2001, Cagliari 2002, pp. 5-22.

([3]) Cfr. A.S.Ca., *Antico Archivio Regio*, Categoria II, vol. C5, f. 5 r.v.: il primo Protomedico fu *mossèn* Pere Jordà; D. Gentilcore, *Il Regio Protomedicato nella Napoli Spagnola* in *DYNAMIS. Acta Hisp. Med. Sci. Hist. Illus.* 1996, *16*, pp. 219-236: le strutture dei Protomedicati presero forza nel Cinquecento assumendo principalmente forma regia (spagnola) collegiale o comunale. A partire dal tardo medioevo per la presenza di un'amministrazione centrale relativamente forte nei Regni di Napoli, Sicilia e Sardegna, le professioni mediche furono regolate da ordinanze regie: tutti e tre i regni ricevettero la prima nomina di un protomedico da re aragonesi. Cfr. pure Idem, "*All that pertains to medicine*": Protomedici *and* protomedicati *in early modern Italy* in *Medical History*, 1994, n. 38, pp. 121-142; *Sanità e Società. Sicilia e Sardegna. Secoli XVI-XX* a cura di C. Valenti, G. Tore, Udine, 1988; A. Melis, *Dominazione sabauda in Sardegna. Storia politica civile religiosa*, Oristano 1932.

dei medici laureati, dei chirurghi e degli speziali provvedendo ad abilitarli ufficialmente all'esercizio della professione e, aveva, inoltre, il compito di visitare tutti i feriti di cui fosse venuto a conoscenza; fu sotto la direzione di questa struttura che iniziarono ad essere emanati regolamenti specifici miranti a tutelare la salute pubblica. Nel 1477 sarebbe stato creato il Tribunale del Protomedicato deputato ad autorizzare l'esercizio professionale dei medici.

Circa un secolo dopo, nel 1586, la professione venne regolamentata anche attraverso la costituzione, nella città di Cagliari, di una confraternita di medici e chirurghi che aveva sede nel convento dei Mercedari, sul colle di Bonaria ([4]). All'anno 1608 risalgono, invece, le *Constituciones Prothomedicales*, promulgate dal Protomedico Joan Antoni Sanna, le quali imponevano regole ancora più rigide per l'esercizio della professione medica: i medici forestieri erano tenuti, infatti, a svolgere due anni di pratica dopo il conseguimento della laurea in un'università riconosciuta, e ad affrontare successivamente una prova pratica e ad esporne infine le conclusioni al Protomedico prima di poter iniziare l'attività nel regno ([5]).

Solo nel 1626, a qualche anno di distanza dalla fondazione dell'Università in Cagliari, vennero istituite due cattedre di medicina (l'una affidata a Salvatore Mostallino e l'altra ad Antonio Galcerin), mentre si dovette attendere il 1759 per vedere nascere la prima cattedra di chirurgia ([6]). In questo contesto si registrò anche il primo tentativo di organizzazione ospedaliera nell'isola, risalente all'anno 1636, avvenuto attraverso la consegna dell'ospedale civico di S. Antonio ai religiosi dell'ordine di S. Giovanni di Dio ([7]).

([4]) V. Atzeni, *Les ordinacions de la Confraria dels gloriosos metges Sant Cosme y Sant Damia dels Doctors en medecina y Mestres de silurgia de la Ciutat de Caller*, in «Humana Studia», serie II, anno V, fasc. IV-V, Roma 1953, pp. 192-227; Idem, *Barbers y Silurgians* in Ibidem, fasc. III, 1953, pp. 146-166.

([5]) Cfr. *Sanità e Società*, cit., p. 207.

([6]) Cfr. F. Loddo Canepa, *Dizionario archivistico per la Sardegna*, in «Archivio Storico Sardo», vol. XXI, fasc. 3-4, Cagliari 1939, pp. 169-217 (voce *Chirurghi*): la prima cattedra universitaria di chirurgia fu affidata nel 1759 al professore torinese Michele Plaza.

([7]) Cfr. B. Anatra, *Ospedalità in Sardegna tra medioevo ed età moderna*, in «Studi e ricerche», n.1, 1981, pp. 21-32.

Fu nel Seicento che divennero efficienti, come già era avvenuto negli altri paesi del Mediterraneo, le strutture degli Uffici di Sanità che operavano attraverso speciali magistrature, quali per esempio la *Giunta del Morbo* o *Giunta di Sanità* composta da persone eminenti nell'arte medica e dallo stesso Protomedico e il cui compito specifico era quello di preservare l'isola dalle epidemie.

All'inizio del 1700 le attribuzioni del Protomedicato aumentarono venendo a ricomprendere oltre alla sorveglianza sul personale sanitario anche il controllo sugli onorari dei medici e dei chirurghi e le visite presso le farmacie e le distillerie (con le relative analisi che venivano effettuate sui beni messi in vendita).

Fu in questo stesso periodo, tra il 1721 e il 1730, che avvenne l'istituzione a Cagliari del Protomedicato Generale ([8]): esso era composto dal Protomedico, da due professori di medicina (uno di Medicina teorico pratica ed uno di Materia medica), da un professore di Chirurgia, da uno di Chimica, da uno di Storia naturale e Botanica, e da un segretario. Esso, oltre a dare pareri di natura medica e proporre misure igieniche riguardanti la tutela della salute pubblica, faceva verifiche sulle merci poste in vendita, esercitava la vigilanza sulle farmacie ordinandone le relative ispezioni, compilava regolamenti su numerose materie sanitarie e sull'esercizio della professione da parte di medici, chirurghi, speziali, farmacisti proponendone la sospensione dall'attività ove risultassero non patentati; in ogni caso, non agiva per autorità propria, ma faceva le sue proposte al vicerè il quale eventualmente le dichiarava poi esecutive. Contemporaneamente alla creazione del Protomedicato generale in Cagliari, nella città di Sassari si creava il Vice Protomedicato Generale, con a capo il Vice Protomedico, mentre nelle altre città, in base alle rispettive dimensioni, veniva nominato un Tenente Protomedico o un Vice Tenente Protomedico detto anche Medico provinciale o Medico Assistente ([9]). Le nomine di queste figure delegate presso ogni

---

([8]) Cfr. G. Pinna, *Sulla pubblica sanità*, cit., p. 23.

([9]) Cfr. G. Pinna, *Sulla pubblica sanità*, cit., p. 24. Il Vice Protomedicato generale era composto dal Vice Protomedico, da due professori di medicina e da un segretario. Aveva il compito di rendere esecutive le disposizioni emanate dal Protomedicato generale ed in situazioni di urgenza poteva emanarne di proprie rendendone poi conto al primo. Ogni mese doveva poi informare il Protomedicato generale circa la situazione sanitaria del territorio sottoposto alla sua giurisdizione.

villaggio o città dipendevano dal Protomedicato generale di Cagliari e avvenivano attraverso l'emanazione di specifiche patenti ([10]).

Le attività svolte dal Protomedicato ci sono note, in primo luogo, attraverso i pregoni emanati dai vicerè. Quello del 2 aprile 1771 del vicerè de Hayes proibiva, per esempio, a qualsivoglia fabbricante o rivenditore di acquavite o altri liquori di alterarli o mischiarli con altri liquori o materie dannose alla salute e imponeva quindi al Protomedicato Generale il compito di vigilare in merito e di infliggere le relative pene e multe (disposizioni poi riconfermate dallo stesso viceré il successivo 10 luglio 1771). Un pregone del 20 luglio 1750 estendeva, invece, le visite previste per i rivenditori di acquavite anche ai rivenditori di liquore provenienti dall'estero. Il potere e l'azione del Protomedicato si esplicitavano, poi, in maniera diretta attraverso le Istruzioni ([11]) e i Manifesti ([12]) rivolti direttamente alla popolazione, nonché attraverso tutte le deliberazioni prese dall'organo e di cui presso l'Archivio dell'Università si conservano i relativi registri delle Sedute protomedicali ([13]).

All'ufficio del Protomedicato Generale, con il passare del tempo, si affiancarono durante il governo piemontese numerosi altri enti. Fu creato, il 12 aprile 1755, il *Magistrato di Sanità* o *Magistrato dei conservatori generali di sanità*, un organismo collegiale del quale entrava a far parte anche il Protomedico: esso, sostituendo la *Giunta di sanità* ne acquisiva il compito principale ovvero quello di preservare l'isola dalle epidemie e dalle epizoozie ([14]). Il suddetto *Magistrato di*

([10]) Cfr. A.S.U.Ca., *Protomedicato Generale di Sardegna*, Serie 2, unità 5, contenente:

- 5.1. *Registro delle patenti dei Tenenti Protomedici*. (1766 aprile 4-1835 gennaio 17
- 5.2. *Registro delle Patenti de' Protomedici*. (1769 settembre 17-1769 ottobre 14)
- 5.3. *Patenti di Protomedico*. (1790 luglio 27-1826 giugno 27)
- 5.4. *Domande di nomina a Tenente Protomedico*. (1832 settembre 25)
- 5.5. *Nomina a Tenente Protomedico*. (1845 luglio 28-1845 agosto 29)

([11]) Cfr. i docc. II, III in Appendice.

([12]) Cfr. i docc. I, IV, V, VI in Appendice.

([13]) Cfr. A.S.U.Ca., *Protomedicato Generale di Sardegna*, Serie 3, unità 6-16.

([14]) Il Magistrato di Sanità era presieduto dal vicerè ed era composto dal Reggente la Reale Udienza, da un giudice della Reale Udienza, dall'Avvocato Fiscale

sanità sovrastava gerarchicamente il Protomedicato Generale, ma le sue attribuzioni con il passare del tempo finirono con il limitarsi alle sole questioni riguardanti la gestione delle epidemie, tanto che vennero creati intorno al 1803 sia il *Supremo magistrato di sanità* (a Cagliari) e i *Magistrati di sanità* nel resto dell'isola (come ad Alghero). Nel 1819 furono poi create anche le *Giunte di Sanità* e le *Giunte primaria* e *provinciali del vaccino*, le quali si occupavano di fatti di igiene locale meno importanti.

Si venne quindi a creare una pluralità di organismi tecnici e giuridici aventi ambiti d'azione piuttosto delimitati. In questo contesto Carlo Alberto, con regie patenti del 4 ottobre 1842 ([15]), decise di ridurre le attribuzioni del Protomedicato Generale, nell'ambito di una riforma atta a ristabilirne la gerarchia e la giurisdizione e, riservando ad esso, pertanto, il solo compito di risolvere le questioni di natura professionale. La riduzione delle competenze generò contestualmente anche una modifica della composizione dell'organo protomedicale: ne fecero, infatti, parte solo cinque soggetti scelti dal vicerè ovvero un professore di Medicina, uno di Materia medica, uno di Chirurgia, uno di Chimica ed uno di Storia naturale e botanica, uno dei quali, prescelto dal sovrano, sarebbe stato il Protomedico Generale. Il nuovo regolamento emanato con le suddette patenti assegnava pertanto al Protomedicato il compito di vigilare su coloro che svolgevano la professione medica e chirurgica, di eseguire le visite e le ispezioni sulle farmacie, drogherie, spezierie ecc., di inviare le patenti necessarie per l'esecizio delle varie attività, infine di pubblicare annualmente l'elenco dei medici e dei chirurghi ammessi ad esercitare la professione.

Risale al 1843 l'istituzione a Cagliari, attraverso un nuovo regolamento sanitario per il Regno di Sardegna, dell'ufficio del *Magistrato generale di sanità* con a capo il vicerè e di cui faceva parte pure il Protomedico generale.

Con patente del 30 ottobre 1847 Carlo Alberto provvedeva ad abolire la giurisdizione dei *Magistrati di Sanità* per tutto ciò che non

---

generale, dal Decano del Capitolo della Cattedrale, da due Consiglieri di Città, da un Sottintendente come assessore del morbo, dal Colonnello delle Torri, dal Capitano del porto di Cagliari, dal Protomedico.

([15]) Cfr. A.S.U.Ca., *Protomedicato Generale di Sardegna*, Serie 1, unità 4.

riguardava il servizio sanitario marittimo ed istituiva un *Consiglio superiore di sanità* e dei *Consigli provinciali di sanità* al fine di tutelare la sanità pubblica anche nelle materie all'epoca attribuite alla *Giunta primaria* e *provinciali del vaccino*, le quali a loro volta vennero infatti soppresse. In questa nuova situazione i Consigli di sanità avrebbero vegliato sull'esercizio della medicina e della chirurgia, dell'ostetricia, della flebotomia e della farmacia senza pregiudizio delle attribuzioni spettanti al Protomedicato.

Il 22 aprile 1848, Eugenio di Savoia provvide a sopprimere i *Magistrati di Sanità* nelle zone costiere attribuendone i compiti ad un *Consiglio Generale di Sanità* avente sede a Genova ed a due *Consulte di sanità* (l'una a Cagliari e l'altra a Nizza) con una pluralità di *Giunte di sanità* presenti nei Comuni costieri, tutte dipendenti dalla Segreteria di Stato di Guerra e Marina.

Poichè tutti questi organi erano costituiti da persone estranee all'arte medica, con un ulteriore editto datato 4 luglio 1848, Eugenio di Savoia modificò la composizione del *Consiglio generale di sanità* introducendo in esso personale competente in materia sanitaria, tanto che, a questo punto, l'ufficio del Protomedicato si vide esautorato nelle proprie competenze e attribuzioni ormai completamente assorbite dai *Consigli provinciali di sanità*.

I Magistrati del Protomedicato e gli uffici di Protomedico e di Tenente Protomedico furono definitivamente aboliti dal re Vittorio Emanuele con un decreto del 12 maggio 1851, con il quale si stabilì che una parte dei relativi compiti passasse alla Pubblica Istruzione (ovvero tutto ciò che riguardava lo studio, l'esame, la pratica, le dichiarazioni di idoneità ecc.) e la restante al *Consiglio Superiore di Sanità*.

2. *I Manifesti e le Istruzioni del Protomedicato Generale: 1765-1828.* – Un'analisi della documentazione più antica conservata presso l'Archivio Storico dell'Università ci permette di cogliere appieno i legami di questa con l'attività dell'ufficio del Protomedicato. In particolare le *Patenti di nomina regia* raccolgono anche le Patenti di consigliere del Protomedicato conferite da parte del sovrano. Nei documenti invece riguardanti il *Tribunale della Regia Università*, ovvero la giurisdizione speciale in materia civile e criminale attribuita

all'Università sugli studenti e sui propri dipendenti generalmente per liti o reati connessi con gli studi o l'inosservanza dei regolamenti, possiamo rinvenire anche le cause (assegnate dal 1764 al Rettore e all'Assessore) riguardanti le contravvenzioni ai regolamenti del Protomedicato disciplinanti l'esercizio delle professioni da esso dipendenti. Sappiamo che le cause venivano istruite a seguito di denunce presentate da medici, chirurghi e flebotomi residenti ed operanti nel luogo in cui operava l'accusato, oppure a seguito di contravvenzioni riscontrate dal Protomedicato o di segnalazioni effettuate dai Tenenti Protomedici. Nell'ambito di questa particolare tipologia di causa il Censore dell'Università fungeva da Pubblico Ministero, mentre il Protomedicato da collegio giudicante presieduto dall'Assessore; l'esecuzione delle sentenze era, quindi, affidata al Delegato di Giustizia del luogo di provenienza dell'imputato e poi ai giudici dei mandamenti.

Si ricorda che le note delle penali e delle multe inflitte venivano consegnate dai visitatori appositamente delegati dal Protomedicato o dai giudici dei mandamenti al Censore dell'Università. Nella documentazione riguardante la *Contabilità* possono essere, invece, rinvenuti i dati relativi alle entrate che a partire dal 1818 derivarono all'Università da una contribuzione sui proventi del Protomedicato.

Il Censore dell'Università partecipava, inoltre, periodicamente alle sedute del Protomedicato con lo scopo di relazionare presso il Magistrato sopra gli Studi circa i regolamenti per l'esercizio professionale dei medici, chirurghi, farmacisti e speziali e la nomina di un dottore del Collegio di Medicina in sostituzione di un membro del Protomedicato.

Nell'Appendice documentaria sono editi i quattro Manifesti e le due Istruzioni del Protomedicato Generale conservati in copie a stampa presso l'Archivio dell'Università. I Manifesti venivano inviati regolarmente a tutti i Tenenti Protomedici o ai Delegati affinché ne curassero la pubblicazione nelle rispettive città e villaggi e vigilassero, quindi, in merito all'osservanza delle prescrizioni in essi contenute.

Al 15 luglio 1765 ([16]) risale il Manifesto con cui il Protomedicato Generale disponeva, con l'approvazione del Magistrato sopra gli Stu-

([16]) Cfr. doc. I.

di, dei provvedimenti atti a regolare l'esercizio dell'arte medica nell'isola, essendo stato constatato che alcuni, o per ignoranza, o per temerità, o per desiderio di lucro prescrivevano, preparavano e distribuivano medicine, o esercitavano l'arte per la quale non erano stati autorizzati. Pertanto, onde evitare danni ulteriori alla salute degli infermi a causa della mancata o cattiva somministrazione di rimedi efficaci, si proibiva a qualunque chirurgo di assumere la cura di malattie non chirurgiche, in primo luogo quelle di natura febbrile e di prescrivere ricette di "medicine interne", come già disponevano le antiche costituzioni protomedicali; si proibiva, poi, a chiunque non svolgesse ufficialmente l'attività di speziale di preparare e dispensare le suddette medicine interne; si vietava, infine, alle levatrici prive di permesso del Protomedico, di esercitare il mestiere, a meno che non avessero già dato prova della propria capacità attraverso il superamento di appositi esami. Le violazioni al dispositivo prevedevano sia pene pecuniarie sia la detenzione in carcere; in particolare, le pene pecuniarie venivano applicate per due terzi in favore della Cassa dell'Università e, per il restante terzo, in favore dell'accusatore oppure in mancanza di questo in favore della Confraternita dei Santi Cosma e Damiano.

Fra le carte del Protomedicato si conservano anche due Istruzioni, la prima delle quali, risalente al 13 luglio 1771 ([17]), dispone una serie di provvedimenti riguardanti le visite dei Delegati in relazione alla produzione e vendita di acquavite e liquori. Si stabiliva che i Delegati venissero eletti, con apposita patente, nel Capo di Cagliari dal Protomedico e in quello di Sassari dal Vice Protomedico, mentre nei luoghi in cui già esistevano i Tenenti Protomedici sarebbero stati questi stessi a svolgere le visite. I ministri di Giustizia avevano il compito di fornire ai Deleòati un Giurato che fungesse loro da aiuto durante le visite, le quali si sarebbero svolte in qualsiasi periodo dell'anno senza preavviso alcuno verso i fabbricanti e i rivenditori. L'inizio delle visite annuali era preceduto dalla stesura, di concerto con i Giurati ed i Sindaci delle villaggi, di un dettagliato elenco di tutti coloro che si occupavano della distillazione o vendita di acquaviti e liquori. La visita consisteva nella verifica della buona qualità

([17]) Cfr. doc. II.

dell'acquavite e dei liquori (anche di quelli provenienti dall'estero), ovvero del fatto che venissero fabbricati secondo le prescrizioni del manifesto del 12 luglio 1771, nonché della qualità della stagnatura degli alambicchi: qualora si fossero verificate violazioni di alcun tipo si sarebbe ricorso all'ufficiale di giustizia per fare una perizia apposita ed in seguito si sarebbe elevata la relativa pena pecuniaria. Il Delegato avrebbe dovuto altresì verificare se nella città o villaggio a lui assegnati oltre alle persone a lui già indicate nella nota formata dai Giurati e dai Sindaci vi fossero anche altri soggetti impegnati nella fabbricazione o rivendita di acquavite o liquori. Ogni visita svolta dai Delegati sarebbe stata soggetta al pagamento di un diritto sia da parte dei fabbricatori che dei rivenditori i quali ne avrebbero poi ricevuto relativa quietanza dai Delegati. Era previsto, inoltre, che non si pagasse diritto alcuno nel caso la quantità di acquavite fosse risultata inferiore a cinque quartara, e poiché naturalmente i rivenditori erano usi liberarsi delle quantità eccedenti tale limite al fine di evitare il pagamento del diritto di visita per poi effettuarne il commercio clandestino, sarebbe stato compito dei Delegati indagare anche in tal senso. Compito dei Delegati era infine quello di redigere un'apposita relazione su tutti gli abusi riscontrati e dar conto del loro operato con tutte le debite osservazioni affinché il governo potesse poi prendere le opportune disposizioni in materia normativa.

L'altra Istruzione, risalente al 2 dicembre 1771 ([18]) e rivolta ai Tenenti protomedici e ai medici provinciali, disponeva una pluralità di cautele e precetti in vantaggio della pubblica sanità. Partendo da considerazioni sui climi caldi e insalubri, nonché da indagini circa le cause delle malattie più diffuse nel regno, veniva elencata una lunga serie di raccomandazioni. La prima era volta a prevenire o mitigare gli effetti dell'aria malsana e troppo carica di vapori acquei e fermenti putridi attraverso l'uso di suffumigi d'aceto, di bacche di ginepro o rosmarino, alimentati con la combustione di legni resinosi di pino, ginepro ed olivo o di tabacco da fumare, di zolfo e polvere d'archibugio; si raccomandava, poi, di trattenersi in casa quando, dopo le lunghe siccità, sarebbero apparse le prime piogge a causare esalazioni e vapori nocivi e da cui poi sarebbero derivate tossi pertinaci e febbri

([18]) Cfr. doc. III.

pericolose; durante i lunghi viaggi attraverso luoghi di aria infetta si raccomandava l'astensione dal cibo e dal bere se non acqua con aceto, bevanda dalle virtù rinfrescanti e antisettiche.

Seguivano, poi, raccomandazioni circa le piante più adatte da sistemare intorno alle case in forma di siepe, come piante selvagge odorifere o di agrumi le quali fiorendo rinnovassero poi l'aria e fossero, inoltre, utili per l'installazione di alveari; e ancora sarebbe stato utile piantare orti di erbe odorifere e sane come rosmarino, menta, timo, salvia, abrotano, melissa, lavanda, ruta, aglio, cipolle e porri in grado tutti di correggere la qualità dell'aria. Le successive prescrizioni riguardavano sia la gestione dei rifiuti di natura animale e vegetale che dovevano essere appositamente collocati lontano dalle abitazioni ed in luoghi dominati da venti boreali, sia la pulizia e la nettezza delle persone, tutte consuetudini da sole atte a preservare da peste, febbri pestilenziali, scorbuto violento, dissenterie e malattie cutanee come la rogna. Si consigliava, a tal fine, ai medici di indurre gli abitanti a cambiare spesso gli abiti, a profumare con lo zolfo le vesti usate, a pettinarsi spesso e a curare l'igiene con frequenti abluzioni soprattutto nell'acqua corrente. Ulteriore cura doveva essere data alle sepolture effettuate nelle chiese e nei cimiteri onde evitare esalazioni nocive. Seguivano raccomandazioni sull'utilizzo degli alimenti e sulla modalità di cottura: che il pane fosse di farina buona e pura e ben cotto, che si evitassero le carni semicrude e di animali morti di vecchiaia o di malattia, seppur salate per la conservazione, che si evitassero i frutti provenienti da luoghi malsani e i pesci di palude; altre prescrizioni riguardavano la dieta da seguire durante la stagione estiva, fatta di erbe e legumi freschi in luogo di carne di porco e con abbondanza di aceto mescolato con acqua e zucchero. Si consigliava di evitare di mangiare frutti acerbi e non maturi da cui generalmente derivavano frequenti ostruzioni, febbri lente mesenteriche, coliche flatulente, e di preferire invece quelli ben maturi e stagionati purché non provenienti da luoghi malsani; si consigliava di far sedimentare le impurità dell'acqua da bere prima di utilizzarla, di preferire quella dei fiumi e evitare quella di fossi e pantani e di farla comunque bollire per maggior precauzione eventualmente mescolandola con aceto. Si concludeva infine con prescrizioni circa l'esposizione prolungata al sole, circa l'evitare gli sbalzi di temperatura, circa l'uso di farsi salassare.

Un altro Manifesto, risalente all'8 agosto 1827 ([19]), disponeva provvedimenti atti a regolare la produzione e la vendita del liquore noto come *Elisire Le Roy*. L'elisir, presentato e diffuso nel regno come una panacea universale per ogni genere di malattia, ma in realtà assolutamente pericoloso, era già stato oggetto di deliberazioni in una Seduta protomedicale del 29 marzo 1826 avente, appunto, lo scopo di opporsi all'introduzione di questo liquore, per giunta distribuito da persone estranee all'arte medica; con una seduta del 27 luglio 1827 si era, poi, deciso di rendere manifeste in tutto il regno le precedenti deliberazioni del 1826, ed ora seguivano le seguenti ulteriori disposizioni: la proibizione totale di introdurre l'elisir dall'estero; la proibizione rivolta a chiunque di poterlo preparare e dispensare o venderlo, ad eccezione degli abilitati ad esercitare la farmacia nelle città e villaggi del regno; il divieto ai farmacisti di spedirlo senza ricetta o ordine del medico autorizzato legalmente all'esercizio della Clinica. Anche in questo caso le trasgressioni sarebbero state punite attraverso pene pecuniarie (disposte sempre in favore della Cassa dell'Università per due terzi e per un terzo in favore della Confraternita dei Santi Cosma e Damiano ove non vi fosse accusatore) e in caso di recidiva con il carcere.

Al 15 dicembre dello stesso anno risale un Manifesto che riprendeva nuovamente la problematica della regolamentazione della produzione e vendita di acquaviti e liquori ([20]). In particolare, al fine di impedire a coloro che operavano la distillazione in alambicchi inadatti o vendevano acquaviti adulterate di sfuggire alle visite dei Delegati, si stabiliva che la vendita dell'acquavite e di qualsiasi altro liquore non potesse avvenire senza che prima fosse avvenuta la denuncia di inizio attività con la relativa dichiarazione di nome, cognome, quartiere, vicinato e strada in cui si operava, presso l'autorità competente (in Cagliari il Protomedico Generale, e per esso il Segretario del Protomedicato; in Sassari il Tenente Protomedico e nelle altre città i Tenenti o Delegati Protomedicali, o i Ministri di giustizia e i Sindaci). La successiva disposizione obbligava a denunciare ugualmente la cessazione dell'attività o il mutamento di sede, con le rela-

([19]) Cfr. doc. IV.

([20]) Cfr. doc. V.

tive pene pecuniarie già stabilite nel pregone viceregio del 10 luglio 1771, in conformità al regio biglietto del 21 giugno 1826. L'ultima disposizione rinnovava i primi tre punti del Manifesto del 12 luglio 1771 in relazione alle droghe e ai semplici utilizzati nelle distillazioni, agli alambicchi, ed agli standard di qualità delle distillazioni. Le pene erano di natura pecuniaria, ma prevedevano anche la perdita dei liquori malamente distillati e degli alambicchi, ed infine la distruzione della merce di cattiva qualità.

Il Manifesto del 28 aprile 1828 regolamentava, invece, la pesca delle sanguisughe ([21]) al fine di prevenirne la scarsità o addirittura l'estinzione della specie, causata dalle frequenti ed eccessive richieste provenienti dall'estero e dalle conseguenti attività di estrazione indiscriminata in ogni stagione dell'anno. Si stabiliva, pertanto, il divieto di pesca in tutto il regno per un periodo di due anni ed inoltre il divieto di vendita nell'isola nei mesi invernali di ogni anno; il divieto di effettuare la pesca, in qualunque stagione, con esche di carne e l'obbligo di rigettare in acqua le sanguisughe piccolissime perché potessero continuare l'accrescimento e la propagazione della specie; si consentiva ai soli speziali di rifornirsi di grandi quantità per lo smercio, mentre i privati cittadini avrebbero potuto rifornirsi di sanguisughe in misura ridotta e per le sole esigenze famigliari. Venivano ribadite, infine, le consuete sanzioni di natura pecuniaria per gli speculatori ed i monopolisti, per coloro che pescavano nei mesi vietati e per giunta sanguisughe piccolissime, tutte pene che potevano essere aggravate dalla detenzione in carcere a seconda dell'entità del reato commesso.

([21]) Cfr. doc. VI.

Archivio Storico dell'Università di Cagliari

Inventario del Protomedicato Generale del Regno di Sardegna

(1764-1852)

Protomedicato Generale di Sardegna
(1764-1852)

Struttura

Serie: 1. **Disposizioni regie e ministeriali** 1766 - 1848

Serie: 2. **Patenti di nomina dei Protomedici Generali e dei Tenenti Protomedici** 1766 - 1845

Serie: 3. **Sedute e Deliberazioni del Protomedicato Generale** 1764 - 1850

Serie: 4. **Manifesti e Istruzioni del Protomedicato Generale** 1765 - 1828

Serie: 5. **Speziali** 1765 - 1852

- *Sottoserie*: 5.1. **Patenti e permessi per l'esercizio della professione** 1765 - 1852
- *Sottoserie*: 5.2. **Ispezioni e tassazione** 1765 - 1849

Serie: 6. **Medici, chirurghi, flebotomi, levatrici** 1773 - 1848

- *Sottoserie*: 6.1. **Patenti e permessi per l'esercizio della professione** 1773 - 1847
- *Sottoserie*: 6.2. **Ispezioni e tassazione** 1826 - 1848

Serie: 7. **Droghieri e distillatori** 1771 - 1851

- *Sottoserie*: 7.1. **Patenti e permessi per l'esercizio della professione** 1813 - 1851
- *Sottoserie*: 7.2. **Ispezioni e tassazione** 1771 - 1848

Serie: 8. **Miscellanea** 1817 - 1850

Serie: 1. Disposizioni regie e ministeriali 1766 - 1848

La serie comprende dispacci ministeriali, biglietti viceregi, regi editti, patenti regie e disposizioni della Regia Segreteria di Stato e di Guerra in materia di sanità pubblica.

1 **1766 giugno 27 - 1771 aprile 22**

Copia di articoli di dispacci ministeriali e biglietti viceregi.

Volume cartaceo.

2 **1790 luglio 15 - 1848 dicembre 20**

Memorie della Regia Segreteria di Stato e di Guerra al Protomedicato Generale. Vol. 1°.

Fascicoli cartacei.

3 **1828 febbraio 8**

Regio editto Sopra il regolare innesto del Vaccino, e sopra le Condotte Medico-Chirurgiche.

Volume cartaceo.

4 **1842 ottobre 24**

Regie patenti Colle quali S.M. approva un Regolamento pel Magistrato del Protomedicato Generale di Sardegna, e per l'esercizio delle professioni che dal medesimo dipendono.

Volume cartaceo.

Serie: 2. Patenti di nomina dei Protomedici Generali e dei Tenenti Protomedici 1766 - 1845

La serie comprende, oltre alle patenti dei Protomedici e dei Tenenti Protomedici, anche le domande di nomina a Tenente Protomedico.

5 **1766 aprile 4 - 1845 agosto 9**

Carte diverse del Protomedicato.

Volume cartaceo.

Contiene:

- 5.1. Registro delle patenti dei Tenenti Protomedici. (1766 aprile 4-1835 gennaio 17)
- 5.2. Registro delle Patenti de' Protomedici. (1769 settembre 17-1769 ottobre 14)
- 5.3. Patenti di Protomedico. (1790 luglio 27-1826 giugno 27)
- 5.4. Domande di nomina a Tenente Protomedico. (1832 settembre 25)
- 5.5. Nomina a Tenente Protomedico. (1845 luglio 28-1845 agosto 29)

Serie: 3. Sedute e Deliberazioni del Protomedicato Generale 1764 - 1850

La serie comprende le deliberazioni, le memorie e le lettere del Protomedicato Generale, con allegata la documentazione esaminata durante le sedute.

6 **1764 dicembre 15 - 1807 dicembre 15**

Atti del Protomedicato Generale.

Registro cartaceo.

7 **1813 dicembre 15 - 1856 gennaio 17**

Congreghe per la nomina dei Sindaci degli Speziali.

Registro cartaceo.

8 **1815 giugno 28 - 1843 gennaio 29**

Sedute e Memorie del Protomedicato Generale. Lettere e Viglietti. Deliberazioni.

Registro cartaceo.

9 **1819 marzo 13**

Relazioni del Protomedicato Generale inviate al Magistrato sopra gli Studi.

Fascicolo cartaceo.

10 **1843 febbraio 20 - 1845 settembre 18**

Registro delle deliberazioni del Magistrato del Protomedicato generale dal 20 febbraio 1843 al [1845 settembre 18].

Registro cartaceo.

11 **1843 febbraio 20 - 1850 febbraio 21**

Registro delle memorie e lettere del Protomedicato Generale dal 20 febbraio 1843 al [1850 febbraio 21].

Registro cartaceo.

12 **1845 ottobre 9 - 1845 dicembre 29**

Deliberazioni del Magistrato del Protomedicato Generale.

Volume cartaceo.

13 **1846 gennaio 2 - 1846 dicembre 9**

Deliberazioni del Magistrato del Protomedicato Generale.

Volume cartaceo.

14 **1847 gennaio 6 - 1847 dicembre 16**

Deliberazioni del Magistrato del Protomedicato Generale.

Volume cartaceo.

15 **1848 gennaio 3 - 1848 novembre 28**

Deliberazioni del Magistrato del Protomedicato Generale.

Volume cartaceo.

16 **1849 gennaio 4 - 1850 dicembre 19**

Deliberazioni del Magistrato del Protomedicato Generale.

Volume cartaceo.

Serie: 4. Manifesti e Istruzioni del Protomedicato Generale 1765 - 1828

La serie comprende i Manifesti e le Istruzioni del Protomedicato Generale in materia di pubblica sanità e di esercizio dell'arte medica.

17 **1765 luglio 15**

Manifesto del Protomedicato generale del Regno di Sardegna.

Atto singolo cartaceo.

18 **1771 luglio 13**

Istruzione del Protomedicato generale di Sardegna per li delegati della visita dell'acquavita, e licori.

Fascicolo cartaceo.

19 **1771 dicembre 2**

Istruzione del Protomedicato generale di Sardegna ai Tenenti protomedici e medici provinciali concernente varie cautele e precetti in vantaggio della pubblica sanità.

Volume cartaceo.

20 **1827 agosto 8**

Manifesto del Protomedicato generale del Regno di Sardegna.

Atto singolo cartaceo.

21 **1827 dicembre 15**

Manifesto del Protomedicato generale del Regno di Sardegna.

Atto singolo cartaceo.

22 **1828 aprile 28**

Manifesto del Protomedicato generale del Regno di Sardegna.

Atto singolo cartaceo.

Serie: 5. Speziali 1765 - 1852

La serie risulta suddivisa in due sottoserie. L'una comprende i registri delle patenti rilasciate agli speziali per svolgere la propria attività. L'altra comprende sia gli atti delle visite compiute dal Protomedicato o dai visitatori delegati presso le spezierie al fine di verificare la qualità e quantità dei farmaci messi in vendita e l'osservanza delle norme per la loro tenuta, sia i registri delle relative penali e tutta la documentazione riguardante la contabilità.

Sottoserie: 5.1. Patenti e permessi per l'esercizio della professione 1765 - 1852

23 **1765 giugno 1 - 1807 ottobre 22**

Registro. Patenti degli Speziali.

Volume cartaceo.

24 **1813 aprile 28 - 1852 dicembre 16**

Registro delle Patenti di Speziale. Vol. 2.

Registro cartaceo.

25 **1839**

Patente di speziale rilasciata a Efisio Luigi Arthemalle di Cagliari

Atto singolo cartaceo.

26 **1841 settembre 30 - 1848 agosto 1**

Carteggio.

Fascicolo cartaceo.

27 **1844 giugno 23 - 1847 luglio 12**

Registro dei permessi per aprire spezierie.

Volume cartaceo.

Sottoserie: 5.2. Ispezioni e tassazione 1765 - 1849

28 **1765 marzo 12 - 1800 dicembre 15**

Atti di visite degli Speziali e Fondachieri e Conto dei diritti da medesimi esatti, e dai Fabbricatori, e Rivenditori dell'acquavita.

Volume cartaceo.

29 **1766 agosto 23 - 1771 settembre 9**

Penali.

Volume cartaceo.

30 **1766 agosto 28 - 1789 novembre 16**

Penali.

Registro cartaceo.

31 **1809 dicembre 22**

Atti delle Visite del Protomedicato.

Fascicolo cartaceo.

32 **1813 novembre 25 - 1842 dicembre 15**

Atti delle Visite del Protomedicato.

Registro cartaceo.

33 **1820 - 1848**

Atti delle Visite del Protomedicato. Carteggio

Fascicolo cartaceo.

34 **1824 marzo 17 - 1824 ottobre 29**

Notificazioni fatte a tutti gli Speziali e Droghieri di questa Città di Cagliari per la esata osservanza de' §§ 10. 18. e 19. delle Regie Costituzioni ordinate coi rispettivi Decreti del Protomedico Generale 17 e 19 marzo 1824 lasciati sulle istanze del Signor Censore.

Volume cartaceo.

35 **1824 luglio 9 - 1824 dicembre 4**

Visite degli Speziali e Fondachieri praticate dal Protomedicato Generale del Regno nell'anno 1824.

Volume cartaceo.

36 **1825 settembre 20 - 1825 ottobre 7**

Visite praticatesi dal Protomedicato Generale del Regno di Sardegna agli Speziali, e Fondachieri della Città di Cagliari nell'anno 1825.

Volume cartaceo.

37 **1826 luglio 15 - 1826 novembre 29**

Visite praticatesi dal Magistrato del Protomedicato Generale di Sardegna nelle Spezierie e Fondachi della Città di Cagliari nell'anno mille ottocento ventisei.

Volume cartaceo.

38 **1826 novembre 24 - 1827 settembre 22**

Disposizioni sul medicamento "Le Roy".

Fascicolo cartaceo.

39 **1827 febbraio 15 - 1827 dicembre 7**

Visite praticatesi dal Magistrato del Protomedicato Generale di Sardegna nelle Spezierie e Fondachi della Città di Cagliari nell'anno mille ottocento ventisette.

Volume cartaceo.

40 **1828 febbraio 22 - 1847 novembre 19**

Disposizioni sulle sanguisughe.

Fascicolo cartaceo.

41 **1843 aprile 1 - 1849 aprile 30**

Contabilità.

Fascicolo cartaceo.

42 **1844 novembre 3 - 1849 febbraio 8**

Contabilità.

Fascicolo cartaceo.

43 **1846 luglio 21 - 1849 maggio 5**

Contabilità.

Registro cartaceo.

Carla Piras

Serie: 6. Medici, chirurghi, flebotomi, levatrici 1773 - 1848

La serie risulta suddivisa in due sottoserie. L'una comprende i registri delle patenti rilasciate per l'esercizio della professione medica e gli stati relativi alla presenza dei professionisti (medici, chirurghi, farmacisti, flebotomi, veterinari, levatrici) nelle varie province e comuni. L'altra comprende le denunce per l'esercizio abusivo della professione e gli atti relativi al controllo ed alla tassazione delle parcelle.

Sottoserie: 6.1. Patenti e permessi per l'esercizio della professione 1773 - 1847

44 **1773 aprile 16 - 1786 aprile 12**

Registro delle Patenti di Chirurgia per le Città, e Ville.

Registro cartaceo.

45 **1786 novembre 4 - 1800 dicembre 19**

Terzo Registro delle Patenti di Chirurgia per le Città, e Ville.

Registro cartaceo.

46 **1798 novembre 2 - 1800 marzo 3**

Autorizzazione alla professione di flebotomo.

Fascicolo cartaceo.

47 **[ca. 1843]**

Medici, chirurghi, flebotomi, farmacisti e levatrici in Provincia di Cagliari, Oristano, Nuoro, Isili, Lanusei, Tempio

Registro cartaceo.

48 **1843**

Stato dei dottori in medicina o chirurgia, maestri chirurghi, farmacisti, flebotomi, levatrici e veterinarj, esercenti nel Comune suddetto.

Fascicolo cartaceo.
Provincia di Cagliari.

49 **1843**

Stato dei dottori in medicina o chirurgia, maestri chirurghi, farmacisti, flebotomi, levatrici e veterinarj, esercenti nel Comune suddetto.

Fascicolo cartaceo.
Provincia di Cuglieri.

50 **1843**

Stato dei dottori in medicina o chirurgia, maestri chirurghi, farmacisti, flebotomi, levatrici e veterinarj, esercenti nel Comune suddetto.

Fascicolo cartaceo.
Provincia di Iglesias.

51 **1843**

Stato dei dottori in medicina o chirurgia, maestri chirurghi, farmacisti, flebotomi, levatrici e veterinarj, esercenti nel Comune suddetto.

Fascicolo cartaceo.
Provincia di Isili.

52 **1843**

Stato dei dottori in medicina o chirurgia, maestri chirurghi, farmacisti, flebotomi, levatrici e veterinarj, esercenti nel Comune suddetto.

Fascicolo cartaceo.
Provincia di Nuoro.

53 **1843**

Stato dei dottori in medicina o chirurgia, maestri chirurghi, farmacisti, flebotomi, levatrici e veterinarj, esercenti nel Comune suddetto.

Fascicolo cartaceo.
Provincia di Oristano.

54 **1843 febbraio 18 - 1847 dicembre 17**

Patenti per l'esercizio della professione di medico, flebotomo, farmacista, chirurgo, droghiere, maestro chirurgo, dottore in chirurgia, speziale, levatrice.

Registro cartaceo.

Sottoserie: **6.2. Ispezioni e tassazione** **1826 - 1848**

55 **1826 marzo 11 - 1848 maggio 25**

Denunce per esercizio abusivo della professione di medico, chirurgo e flebotomo.

Fascicolo cartaceo.

56 **1834 giugno 28 - 1848 giugno 3**

Controllo e tassazione delle parcelle.

Fascicolo cartaceo.

Serie: 7. **Droghieri e distillatori** **1771 - 1851**

La serie risulta suddivisa in due sottoserie. L'una comprende i registri dei permessi rilasciati a droghieri, distillatori e acquavitai per svolgere la propria attività e gli stati relativi alla presenza degli esercenti (droghieri, rivenditori di spezie o robe vive, confettieri, acquavitai, liquoristi, distillatori, fabbricanti di birra, di aceto, di acque minerali, gazose e saline) presenti nelle varie province e comuni. L'altra comprende gli atti delle visite compiute dal Protomedicato o dai visitatori delegati presso le spezierie al fine di verificare la qualità e quantità dei farmaci in vendita e l'osservanza delle norme per la loro tenuta.

Sottoserie: 7.1. Patenti e permessi per l'esercizio della professione 1813 - 1851

57 **1813 settembre 9 - 1851 dicembre 31**

Permessi per vender Droghe e per esercitar l'Arte di Levatrice.

Registro cartaceo.

58 **1828**

1828. Denuncie e Permessi della Vendita d'Aquavite e liquori al Protomedicato Generale.

Fascicolo cartaceo.

59 **1829**

1829. Denuncie e Permessi di vendere Aquavite e Liquori al Protomedicato Generale.

Registro cartaceo.

60 **1830 - 1833**

1830.1831.1832.1833. Denuncie e Permessi di vendere Aquavite e liquori al Protomedicato Generale.

Registro cartaceo.

61 **1843**

Stato dei droghieri, rivenditori di spezie o robe vive, confettieri, acquavitai, liquoristi, distillatori, fabbricanti di birra, di aceto, di acque minerali, gazose e saline, esercenti nel Comune suddetto.

Fascicolo cartaceo.
Provincia di Cagliari.

62 **1843**

Stato dei droghieri, rivenditori di spezie o robe vive, confettieri, acquavitai, liquoristi, distillatori, fabbricanti di birra, di aceto, di acque minerali, gazose e saline, esercenti nel Comune suddetto.

Fascicolo cartaceo.
Provincia di Cuglieri.

63 **1843**

Stato dei droghieri, rivenditori di spezie o robe vive, confettieri, acquavitai, liquoristi, distillatori, fabbricanti di birra, di aceto, di acque minerali, gazose e saline, esercenti nel Comune suddetto.

Fascicolo cartaceo.
Provincia di Iglesias.

64 **1843**

Stato dei droghieri, rivenditori di spezie o robe vive, confettieri, acquavitai, liquoristi, distillatori, fabbricanti di birra, di aceto, di acque minerali, gazose e saline, esercenti nel Comune suddetto.

Fascicolo cartaceo.
Provincia di Isili.

65 **1843**

Stato dei droghieri, rivenditori di spezie o robe vive, confettieri, acquavitai, liquoristi, distillatori, fabbricanti di birra, di aceto, di acque minerali, gazose e saline, esercenti nel Comune suddetto.

Fascicolo cartaceo.
Provincia di Nuoro.

66 **1843**

Stato dei droghieri, rivenditori di spezie o robe vive, confettieri, acqua-

vitai, liquoristi, distillatori, fabbricanti di birra, di aceto, di acque minerali, gazose e saline, esercenti nel Comune suddetto.

Fascicolo cartaceo.
Provincia di Oristano.

67 1843

Richieste di autorizzazione alla distillazione e rivendita di acquavite: Santulussurgiu.

Fascicolo cartaceo.

68 **1843 giugno 21 - 1843 luglio 26**

Richieste di autorizzazione all'esercizio della professione.

Fascicolo cartaceo.

69 **1843 - 1851**

Richieste di autorizzazione all'esercizio della professione.

Fascicolo cartaceo.

70 **1844 ottobre 7**

Permesso per la professione di droghiere rilasciato a Salvatore Usai di Cagliari.

Atto singolo cartaceo.

Sottoserie: 7.2. Ispezioni e tassazione 1771 - 1848

71 **1771 dicembre 9 - 1840 maggio 19**

Registro delle Patenti De' Delegati per la visita Dell'Acquavita, e Licori.

Registro cartaceo.

72 **1825**

Libro delle visite delle Botteghe di Aquavite, e liquori di Cagliari. 1825.

Registro cartaceo.

73

1826

1826. Libro dell'Esazione del dritto Dell'acquavite, e liquori spettante al Protomedicato Generale dalle Botteghe di Cagliari e suoi contorni.

Registro cartaceo.

74 **1826 aprile 18 - 1848 aprile 21**

Atti delle Visite del Protomedicato.

Fascicolo cartaceo.

75 **1834 dicembre 16 - 1848 settembre 28**

Domande di nomina a delegato per visita.

Fascicoli sciolti cartacei.

76 **1843 - 1848 aprile 21**

Registro delle patenti di visitatori protomedicali spedite dopo il nuovo Regolamento.

Registro cartaceo.

77 **1847 giugno 10 - 1847 ottobre 28**

Atti delle Visite del Protomedicato.

Registro cartaceo.

Serie: 8. Miscellanea 1817 - 1850

78 **1817 gennaio 29 - 1849 maggio 13**

Carteggio.
Fascicolo cartaceo.

79 **1828**

Catechismo di ostetricia ad uso delle levatrici del Regno di Sardegna.
Volume cartaceo.

80 **1829 settembre 5**

Manifesto.
Atto singolo cartaceo.

81 **1844 aprile 15**

Patente di flebotomo rilasciata a Giuseppe Garau, di Esterzili, dal Regio Magistrato sopra gli Studi di Sanità di Torino.
Atto singolo cartaceo.

82 **ca. 1850**

Elenco degli atti dell'ufficio del Protomedicato Generale dal 1764 al 1850.
Fascicolo cartaceo.

APPENDICE DOCUMENTARIA

SIGLE E SEGNI CONVENZIONALI

|| = Fine pagina o colonna

cart. = cartaceo

r. = recto

v. = verso

A.S.U.Ca. = Archivio Storico dell'Università di Cagliari

BIBLIOGRAFIA CITATA NELL'APPENDICE DOCUMENTARIA

Editti, pregoni, ed altri provvedimenti emanati pel Regno di Sardegna dappoiché passò sotto la dominazione della Real casa di Savoia sino all'anno MDCCLXXIV. Riuniti per comando di S.S.R.M. il Re Vittorio Amedeo III. Disposti sotto i rispettivi titoli, e tradotti in italiano quelli, che furono pubblicati solamente in lingua spagnuola, Tom. II, nella Reale Stamperia di Cagliari l'anno MDCCLXXV.

I

1765 luglio 15, Cagliari

Il Protomedicato Generale del Regno di Sardegna dispone provvedimenti atti a regolare l'esercizio dell'arte medica.

A.S.U.Ca., *Protomedicato Generale di Sardegna*, Serie 4, unità 17, f. 1 r.
Copia a stampa, in italiano; atto singolo cart., mm. 470 x 345.
Inchiostro nero; stato di conservazione: buono.

IL PROTOMEDICATO DI SARDEGNA

Sebbene sia cosa per se stessa assai chiara, e manifesta, non doversi regolare la sanità del Pubblico, se non da persone di conosciuta probità, e capacità, e perciò legittimamente autorizzate; tuttavia suole talvolta accadere, che alcuni o per ignoranza, o per temerità, o per desio di lucro oltrepassando i limiti della propria Facoltà si facciano lecito prescrivere, preparare, e distribuire medicine, o in qualche maniera esercitare alcuna delle Arti a loro non attenenti; onde restino privi gl'infermi di que' buoni, ed efficaci rimedj, che l'Arte potrebbe somministrare, e sovente per la cattiva amministrazione de' medesimi miserabilmente periscano. Tale appunto è lo stato, in cui ritrovasi presentemente questo Regno, ove non ostante le molte antiche providenze date da' nostri Predecessori, nulla di meno tanti sono gli abusi introdottisi con danno della Pubblica salute, e obbrobbio dell'Arte Medica, che abbiamo stimato necessario di prevalerci dell'autorità dataci da S.R.M. sì nell'uno, come nell'altro Capo, e coll'approvazione dell'illustrissimo, e Reverendissimo Magistrato sopra gli studj proibire con nostro Manifesto, quanto segue.

I. A qualunque Chirurgo, così nelle Città, come nelle Ville provviste di Medico, sotto pena pecuniaria grave, ed anche corporale, secondo le circostanze, ed arbitrio nostro, d'assumere cure di malattie non

Chirurgiche, principalmente febbrili, ne ricettare in alcun modo medicine interne, ed attive giusta il disposto delle antiche costituzioni Protomedicali.

II. A chiunque indistintamente, che non tenga Bottega aperta di Speziale di preparare, e dispensare simili medicine interne, ed attive sotto qualunque colore, anche di minor spesa, o di qualche segreto.

III. Alle Levatrici, che fin'ad ora non ne hanno ottenuto il permesso dal Protomedico, di esercitare tal mestiere, sotto pena pecuniaria, e in difetto di carcere ad arbitrio nostro, come sovra. Ne si accorderà loro in avvenire tal permissione, se non si sottoporranno all'esame con dar saggio della loro capacità: col riguardo però, che per le Levatrici esistenti fuori di Cagliari sarà delegato da Noi l'esame a' Medici, e Chirurghi più accreditati delle rispettive Città, e Ville, e sopra il certificato, che presenteranno della loro capacità, buona vita, e costumi se ne spedirà poscia dal Protomedico l'opportuno permesso.

Delle sovraccennate pene pecuniarie due terzi si applicheranno alla cassa dell'Università di Cagliari, ed un terzo all'accusatore, e in difetto di questo alla Confraternita de' SS. Cosmo, e Damiano. Ed acciochè veruno non possa allegare ignoranza, mandiamo a tutti i Tenenti Protomedici, o Delegati di fare pubblicare il presente manifesto nelle rispettive Città, e Ville, e d'invigilare, affinchè venga inviolabilmente osservato quanto è di sopra prescritto; volendo, che alla Copia impressa nella Stamperia di Don Bachisio Nieddu si presti la stessa fede, che all'Originale. Dato in Cagliari li 15 luglio 1765.

Per detto Protomedicato.

Deidda.

II

1771 luglio 13, Cagliari

Il Protomedicato Generale del Regno di Sardegna dispone provvedimenti riguardanti le visite dei Delegati in relazione alla produzione e vendita di acquavite e liquori.

A.S.U.Ca., *Protomedicato Generale di Sardegna*, Serie 4, unità 18, ff. 4 r.v.
Copia a stampa, in italiano; fascicolo cart., mm. 305 x 215.
Inchiostro nero; stato di conservazione: buono.
Sulla coperta: *Istruzione del Protomedicato generale di Sardegna per li delegati della visita dell'acquavita, e licori. In data de' 13 luglio 1771. Nella Stamperia Reale di Cagliari.*

Edizione:
- *Editti, pregoni, ed altri provvedimenti emanati pel Regno di Sardegna*, pp. 290-293.

IL PROTOMEDICATO GENERALE DI SARDEGNA

Affinchè più agevole riesca a' deputati della visita dell'acquavita, e licori l'adempimento a' doveri dell'incarico appoggiatogli, si è S.E. degnata comandarci in seguito al prescritto del Regio viglietto de' 3 scorso marzo, di stendere una detagliata istruzione a' suddetti deputati del modo di compirvi, cosicchè dalla predetta visita se ne ritragga quel provvido fine, cui vien ordinata: Quindi noi inseguendo le Reali premure veniamo a prescrivere quanto segue.

Primo. I delegati della visita saranno in questo capo da noi eletti, e deputati, e nell'altro capo dal Vice-Protomedico di Sassari: ne' luoghi però ove risiedono i Tenenti Protomedici, suppliranno questi le veci de' delegati.

2. I surriferiti delegati saranno persone dell'arte, capaci, e di zelo, e perchè niuno s'arroghi tale autorità, si muniranno annualmente d'una patente, quei di questo capo da noi, e quei dell'altro da quel Vice-Protomedico: i Tenenti Protomedici poi non dovranno per tal effetto aver distinta patente.

3. Sarà proibito tanto a' delegati quanto a' Tenenti Protomedici suddelegare altri a compiere le loro veci; essendo questo riserbato a noi in questo capo, ed al Vice-Protomedico di Sassari nell'altro capo.

4. I delegati così nominati procureranno mettersi al fatto del disposto del nostro manifesto del giorno 12 del corrente, e delle ordinazioni date a tal fine dalli || Signori Vicerè, al qual effetto ne avranno, nel procedere alla visita, appresso di se un'esemplare per regolarsi conforme all'ivi disposto.

5. Dovranno poi i detti deputati presentare a' Ministri di giustizia del luogo le patenti di sua delegazione, mentre da questi se gli presterà tutto l'aiuto necessario per compiere la loro commissione, e se gli somministrerà un serviente di giustizia detto volgarmente *giurato*, mediante però pagamento, per servir loro di guida, e nello stesso tempo farli riconoscere per delegati della visita.

6. Le annuali visite si faranno in quel tempo, che a' visitatori parrà più opportuno, e si potranno anche ripetere ogniqualvolta avranno i suddetti fondato motivo di qualche contravvenzione, o sarà ordinato da noi, o dal Vice-Protomedico dell'altro capo; si avvertirà però di non partecipare in alcun modo il giorno a' fabbricatori, e rivenditori.

7. Prima di principiare l'annual visita, dovranno sì li Tenenti Protomedici, come li delegati presentarsi a' Giurati nelle città, ed alli rispettivi Sindaci nelle ville, per farsi indicare tutti coloro, che nel rispettivo distretto attendono alla distillazione, o rivendita dell'acquavita, o licori, senza distinzione, od eccezione di persone, dovendo ogni fabbricatore, e rivenditore di detto genere esser soggetto alla visita, di qualsisia stato, grado, o condizione siasi, secondo il prescritto del Regio viglietto de' 3 scorso marzo. E formato che ne avranno la nota, passeranno col serviente di giustizia, o sia *giurato*, che gli verrà somministrato dall'Uffiziale di giustizia, alla visita dell'acquavita, licori, e lambicchi.

8. Si riconoscerà in detta visita se l'acquavita, e licori tanto distillati nel paese, quanto procedenti da fuori Regno fieno di buona qualità, e fabbricati secondo le prescrizioni comprese nel nostro manifesto in data de' 12 del corrente; e qualora si riconosceranno difettosi, || dovranno

ricorrere i deputati all'Uffiziale di giustizia, o a chi ne compie le veci, acciò prima assicurata detta acquavita, licore, o lambicco, si chiami il giudizio di due periti, che saranno eletti da detto Uffiziale di giustizia, ed in caso di discordanza fra questi, faranno istanza di rimettere la controversia col corpo del delitto sigillato al giudizio del Protomedicato: ed in seguito si farà pagare la pena incorsa al contravventore.

9. Si riconosceranno pure i lambicchi se sono stagnati, e ritrovandogli o non stagnati, o mal stagnati, se gli prefiggerà un termine per farli stagnare, facendosi nel medesimo tempo istanza all'Uffiziale di giustizia per far pagare al contravventore la pena incorsa.

10. Sarà parimenti cura del deputato di prendere conoscenza se nella città, o villa dove si procede alla visita, oltre gl'indicati dalli Giurati, e Sindaci, vi siano altri soggetti, che fabbrichino, o rivendino acquavita, o licori; e gli aggiungerà alla nota formata da' Giurati, e Sindaci, e parimenti ne renderà questi consapevoli, affinchè gli aggiungano a quella, che sono in obbligo di rimettere a noi: a questo fine i deputati della visita si faranno indicare da' rivenditori il nome, e cognome del fabbricatore, dal quale ricevettero l'acquavita, o licore.

11. Il dritto, che si riscuoterà per l'annual visita tanto da' fabbricatori, come da' rivenditori, sarà mezzo scudo di questa moneta, giusta il prescritto nella tariffa unita alle Regie Costituzioni per l'Università degli studi di questa capitale; nè vi anderà alcuno eccettuato da tal pagamento, e se gli spedirà da' delegati la dovuta quitanza, nella quale si noterà pure l'anno, mese, e giorno della fatta visita.

12. Siccome però i dritti di visita sono annessi alla visita dell'acquavita, e licori, di modo che non trovandosene appresso il fabbricatore, o rivenditore alcuna quantità, nulla si possa esigere, così se occorresse di || visitare solamente li lambicchi, non si dovrà esigere alcun dritto.

13. Nel caso pure si procedesse per sospetto di contravvenzione a qualche visita impensata, non si potrà esigere dritto alcuno, quantunque il visitato sia colto in contravvenzione, in qual caso solamente si farà pagare dal Ministro di giustizia la pena incorsa al contravventore.

14. Quantunque poi presso i rivenditori s'incontrasse minor quantità d'acquavita di cinque quartara, se però questi la ritengono per rivendere, dovranno pagare il dritto di visita, tuttocchè se ne ritrovi piccola quantità.

15. Siccome però molti de' rivenditori per eludere la visita, e sottrarsi dal pagamento del dritto, adducono essere già da qualche tempo, che hanno sospeso la vendita, e che la quantità d'acquavita, che appresso loro s'incontra minore di cinque quartara, servir deve per proprio uso, mentre poi ne riassumono la vendita; così i delegati pendente la visita indagar dovranno se questi tali, dopochè il deputato della visita se ne andò, riassunsero la vendita: in questo caso non solamente dovranno farli pagare il dritto di visita per l'anno già scorso, ma la pena pure di scudi venticinque, giusta il prescritto del § 8 del Pregone de' 20 luglio 1750 per quelli, che adducendo d'aver distillato acquavita per proprio uso, ne fanno poi clandestinamente traffico, e vendita.

16. Ad effetto poi che le prescritte visite corrispondano intieramente al fine, cui sono ordinate, i deputati pendente il loro giro prenderanno esatta notizia degli abusi invalsi, e delle contravvenzioni scoperte, e ce ne daranno al loro ritorno una esatta relazione di quanto avranno osservato, ed operato, acciò poi ne possiamo dare al Governo le nostre rappresentanze per ottenere in seguito quelle provvidenze, che si crederanno più opportune. ||

17. Incarichiamo pertanto i Tenenti Protomedici, e delegati della visita di eseguire, e fare eseguire le presenti disposizioni a tenore delle intenzioni di S.E., e di procedere con tutta la possibile attenzione, di modo che diano luogo al Governo di dichiararsi pago del loro operare; volendo pure, che alla copia impressa in questa Regia stamperia si presti la stessa fede, che all'originale.

Dato in Cagliari addì tredici luglio mille settecento settant'uno.

Per detto Protomedicato.

Cadeddu.

III

1771 dicembre 2, Cagliari

Il Protomedicato Generale del Regno di Sardegna dispone provvedimenti d'ordine generale al fine di garantire la pubblica sanità.

A.S.U.Ca., *Protomedicato Generale di Sardegna*, Serie 4, unità 19, ff. 8 r.v.
Copia a stampa, in italiano; volume cart., mm. 240 x 192.
Inchiostro nero; stato di conservazione: buono.
Sulla coperta: *Istruzione del Protomedicato generale di Sardegna ai tenenti protomedici e medici provinciali concernente varie cautele e precetti in vantaggio della pubblica sanità. In data de' 2 dicembre 1771. Nella Reale Stamperia di Cagliari.*

IL PROTOMEDICATO GENERALE DI SARDEGNA
AI TENENTI PROTOMEDICI E MEDICI PROVINCIALI

L'obbligo, che c'incumbe per indole e natura istessa dell'uffizio statoci dalla MAESTA SUA a tal effetto unicamente conferito di preservare, per quanto è in Noi e dall'umana prudenza dipende, la preziosa pubblica sanità, avendoci mosso ad indagare quali sieno le più usate malattie nel Regno, e d'onde queste procedano, ci ha ad un tempo persuasi non dover essere infruttuose parecchie cautele e precetti, che la sperienza ha in ogni tempo fatto conoscere vantaggiosi alla salute de' corpi umani (massimamente in climi caldi e d'aria insalubre), e quindi tendenti ad accrescerne l'universale popolazione.

Siccome però le rozze menti de' rustici tenaci per lo più degli antichi propositi e delle idee loro dagli antenati nella privata educazione trasmesse, sarebbono o men atte a concepirne la sodezza e 'l vantaggio, o men facili a rimanerne convinte, se uscissero alla luce in figura di pubblica ordinazione, così per ovviarne l'assurdo da un canto, e non tralasciarne dall'altro il profittevole assunto, abbiamo pensato di compendiarne la più giovevole parte nella presente istruzione, e questa indirizzare a voi, || affinchè venendo all'opportunità chiamati a prestare le vostre opere agli ammalati, od anche ne' giornalieri vostri famigliari discorsi coi villici, possiate così bel bello e di mano in mano che vi si presenterà l'occasione istillar loro quelle massime e metodo di governare le

loro persone e la vita, che giusta le circostanze de' tempi, del sito, delle malattie e de' temperamenti crederete le più giovevoli ed adattate.

Pertanto facendo capo da quelle, che mirano a prevenire o mitigare almeno le impressioni dell'aria mal sana, sarà bene che ne' paesi massime intemperiosi, si raccomandi a' terrazzani ed altra gente di campagna l'uso frequente de' suffumigi nelle loro case, in ispezialità d'aceto, bacche di ginepro o ramerino, egualmente suavi, che vigorosi per correggere la circostante intemperiosa ammosfera: il fuoco medesimo spezialmente di legna resinose, come sarebbe di pino, ginepro ed olivo, è uno de' principali correttivi dell'aria, massime quando ella sia troppo carica di vapori acquosi, estricandosi e diffondendosi nell'ambiente un acido di somma energía, per abbattere il fermento putredinoso, che in esso contiensi: il tabacco da fumare, il solfo e la polvere istessa d'archibuso bruciata con dovuti riguardi, per l'acido sulfureo e nitroso, che si diffonde, può molto giovare al medesimo fine.

Il trattenersi poi nelle loro case, se fosse possibile, colle porte e finestre chiuse allora quando ad una lunga estiva siccità sovvengono le prime pioggie, non sarà che utile, perocchè, fermentando in tal occasione il terreno, || sogliono esalarsi vapori nocivi, i quali penetrando per inspirazione o comunque ne' corpi, sogliono cagionare tossi pertinaci, gagliardi dolori di capo, ed alcune volte febbri pericolose.

Sarà pure cosa di somma importanza il persuadergli a quali pertinaci affezioni si espongono coloro, che in luoghi umidi ed intemperiosi si trattengono all'aria aperta sul far della notte; e molto più se ivi non si guardano dall'addormentarsi, giacendo massime sulla nuda terra; poichè nel primo caso ricevendosi nel corpo i perniciosi vapori, che attratti nel lungo del giorno dalla veemenza del sole, nel far della notte insensibilmente discendono, sogliono destarsi pertinacissime flussioni, reumatismi, tossi contumaci e perniciose febbri; quando nell'altro caso, rilasciandosi colla quiete il corpo, e scemandosi poco alla volta il movimento accelerato del sangue, resteranno men abili a rigettare da se le anzidette impressioni dell'aria, oltre di che l'istessa umidità della notte, reprimendo la traspirazione, può cagionare le suddette affezioni e più pericolose ancora.

Occorrendo (siccome di sovente loro accade) di dover imprender lunghi viaggi, e passare per luoghi di aria assolutamente infetta, e talvolta ancora soffermarvisi e pernottare con manifesto pericolo di contrarre l'intemperie, sarà più che opportuno che in questo frattempo si astengano (come già sogliono in molte parti praticare) da' cibi e dal bere, se non è in poca dose di acqua ben temperata d'aceto; poichè già ben sapete, che que' effluvi perniciosi dell'intemperiosa ammosfera mescolati in data || quantità alle vivande, tramandandosi coll'inghiottimento di queste nel ventricolo, sogliono operare lo stesso effetto, anzi peggiore che l'aria medesima. Nel tratto del suo viaggio, ed allorchè il sole è più cocente, sarebbe cosa ottima ad avere in un vasetto o palla una spugna inzuppata di aceto per fiutarla di spesso, tingersene e stroppiciarsene la fronte e le tempia, e bisognando beverne qualche sorso, tale essendo la di lui virtù e forza rinfrescante e antisettica, che non sapremmo mai commendarla abbastanza.

Per fare poi che le loro case, ancorchè poste ne' siti intemperiosi, sieno tuttavia con minor rischio abitabili, gioverebbe senza meno la piantazione all'intorno di qualche siepe formata di piante selvagge odorifere o d'agrumi, dacchè fiorendo a suo tempo, spanderebbono le loro fragranze, le quali depredate da' venti e qua e là portate, formerebbono, starei per dire, un nuovo ambiente; senzachè servirebbono di suave pascolo alle api, che in alveari portatili intertenervi potrebbonsi.

Lo stesso potete argomentare se vi si seminassero erbe odorifere e sane, come di ramerino, menta, timo, salvia, abrotano, melissa, lavanda, ruta e simili: gli aglj stessi reputati per triaca de' contadini, le cipolle e porri possono col grave loro odore correggere l'intemperiosa ammosfera.

Queste picciole siepi ed orticelli presterebbono ad un tempo cibi sani e non compri alla loro parca mensa.

Stimiamo ora superfluo di prevenirvi che le sozzure ed immondezze o sieno queste d'animali, o di vegetabili non || si debbono lasciare a putrefare ne' cantoni delle camere o in luogo contiguo o vicino all'albergo; epperò si devono riporre in luoghi più appartati, e se fosse

fattibile, dominati da venti boreali, onde se ne dissipino tosto li dannosi effluvi: sarò perciò vostra cura di farli discorrendo capaci di una tal verità; tanto più che questa nettezza e proprietà non solamente intertiene la sanità degli uomini, ma dona altresì al latte delle loro greggie ed a molti de' loro alimenti un grado di eccellenza, nuovo motivo, per cui di buona voglia vi condiscendano. È degno di riflessione quanto la peste, le febbri pestilenziali, lo scorbuto violento e le maligne dissenterie sieno mancate in questo ultimo secolo, fortuna, che riconoscono li più celebri scrittori da niun'altra seconda causa più, che dall'avanzamento di tutte quelle cose, che appartengono alla pulitezza; quindi sarebbe cosa ottima, se vi riuscisse di persuaderli quanto contribuisca la nettezza del corpo a conservarsi sani e robusti, e preservarsi da molte malattie cutanee, ed in ispezialità della rogna, malattia, come ben sapete, troppo famigliare e pertinace in questo Regno, e facile a comunicarsi, massimamente col mezzo del contatto delle mani riscaldatesi in occasione di loro danze. Ora, se giungeste di trarli insensibilmente a procurarne la radical guarigione, ed a mantener poscia i loro corpi mondi da quel sucidume ed untume, che suole per lo più recare ed intrattenere sì fatto malanno indosso particolarmente nella state, avreste fatto il vero pregio dell'opera. A tal fine condurrebbe il suggerir loro a cangiare di spesso (quanto le loro convenienze lo permettono) i panni lini || e camicie, il profumare col solfo li panni usati, il pettinarsi sovente ed il nettare il corpo da ogni spezie d'insetti e vermini, che ne lo possono infestare, e lavarsi con frequenza le mani e piedi, e quando la stagione ed opportunità lo permetta, il bagnarsi il più che si può nell'acqua corrente.

La stessa cura dovrebbe aversi per le sepolture e sotterramento de' corpi sì degli uomini, che degli animali: e siccome può darsi che nelle chiese sianvi talvolta le sepolture troppo ripiene o non abbastanza coperte e turate per modo che vi traspiri di continuo un odor sepolcrale a pregiudizio de' concorrenti ai divini uffizi, che vi si debbono celebrare; e ne' cimiteri non s'incavino le fosse bastantemente profonde, onde ne esali una continua puzza; così gradiremo le vostre vigilanze, se constandovi per ventura di questo inconveniente, ce ne darete con lettera l'avviso, onde siamo in grado di farne la dovuta relazione al Governo, perché vi provveda adeguatamente.

L'abuso del carbone, che in molti luoghi per la scarsezza della legna e de' cammini osservammo, merita pure tutte le vostre sollecitudini; poichè non ignorate quanto sieno mortiferi gli effluvi, che da questo non troppo bene acceso, benchè talvolta lo paia, sogliono tramandarsi. Eppure dovranno monirsi i cittadini a procedere cautamente ed a non intrometterne i bragieri dentro le camere se non sono imprima sicuri d'esser quello di già molto bene depurato dal fuoco. Il gettare sul carbone acceso sale, zucchero, qualche pezzo di ferro e cose simili, non è sufficiente per correggere gli aliti narcotici, che dal medesimo esalano. ||

Essendo regola generale che di quelle cose e principj noi constiamo, di cui veniamo alimentati, ci sarà grato egualmente il vostro zelo nel procurare che i cibi e le bevande, di cui nutrisconsi i Regnicoli, sieno il più che si possa salubri, porrete perciò ogni studio nel persuaderli di cibarsi di pane ben cotto ed impastato di farina buona e pura, essendo certo che quella, che è muffata o altrimenti guasta cagiona malattie pericolosissime; di doversi astenere dal mangiare carni ancor semicrude come sogliono la più parte, e talora ancora di carne di bestie morte di proprio fato e per morbo, sebbene state poscia salate per conservarle; sfuggire le frutte di luoghi intemperiosi, come pure i pesci di paludi e d'acque morte e non limpide.

Siccome poi i calori estivi dispongono gli umori alla corruzione, sarebbe molto opportuno che durante la stagione calda, fosse la dieta regolata in modo di correggere o prevenire tal disposizione coll'uso degli acidi e specialmente dell'aceto, sia che questo s'adopri come un condimento delle loro vivande, sia che mischiato coll'acqua e zucchero serva loro di grata bevanda per estinguere la sete nelle giornate calde. Gli erbaggi e legumi freschi sono pure per l'istessa ragione di salubre nutrimento, e da preferirsi alla carne massimamente porcina, la quale unitamente al calore estivo accresce di molto la disposizione alla corruzione.

Dalle notizie, che tempo a tempo procacciamo, constando che una gran quantità di persone e vie più di ragazzi e giovani perisce miseramente nella loro infanzia e || giovinezza per lo mangiare, che fanno

delle frutte affatto acerbe ed immature, donde probabilmente non meno che da altri alimenti di simil tempra avranno origine le frequenti ostruzioni, febbri lente messenteriche, coliche flatulente ed altri consimili malori, per cui o si muoiono, o contraggono almeno una predisposizione alle malattie; non sarà che lodevole la premura d'inculcar loro di privarsene interamente, ed impedirne nel tempo stesso la vendita al pubblico; mentre però li farete persuasi del danno, che recano le frutte immature, li commenderete l'uso di quelle, che sono ben mature e stagionate, le quali, purchè non sieno di luoghi intemperiosi, e che non si ecceda nella troppa quantità, in luogo di nuocere, serviranno anzi di efficace rimedio, per lo subacido loro, a preservarli dalle febbri putride o intemperiose del clima, come dalle pericolose dissenterie, giusta l'osservazione de' più celebri scrittori.

Alla scelta de' cibi succede immediatamente quella delle bevande, fra le quali la principale si è l'elemento dell'acqua; e questa, ben sapete, in quanto pochi luoghi si possa bere pura, limpida e chiara, o sia ella di fiume, o di torrente, oppur di cisterna (non parliamo quì dell'acqua di fonte o vena, che per lo più presumiamo esser sana). Per andar ora al riparo del danno, che può cagionare quella, che è torbida o piena di vermi, od altrimenti infetta di particelle eterogenee, fa d'uopo che i villici prima di berne ne la ripongono in qualche stovigli o vasi proporzionati al bisogno, e questi coperti al fondo di rena minuta e pretta senz'altra mistura di terra, e si || ve la lascino stagnare almeno un giorno, che possa spogliarsi e deporre le parti non sue; quale operazione fatta, si travasi leggiermente in altro recipiente parimenti netto e pulito per poi servirsene ad uso della famiglia. Facendo uso dell'acqua del fiume, si scansi la ripa, poichè l'acqua del mezzo è sempre migliore. Se poi accadesse che alcuno si trovasse assetato, e tale fosse la scarsezza dell'acqua, che pur si dovesse attingere a quella de' fossi e de' pantani od altra di lento corso; allora il migliore spediente si è, potendosi, di farla bollire, lasciarla indi raffreddare insino a che siasene fatto il solito sedimento; indi si coli e si beva, mescolata però d'un poco d'aceto, altrimenti in caso estremo, per vietare che non noccia mortalmente, basterà vi s'infonda un po' più largamente d'aceto e se ne tracanni il men che si possa.

All'acqua suol tener dietro in primo luogo il vino, ma su di questo basterà che i contadini non ne bevan soverchio per essere assai gagliardo, e sovra il tutto che non sia guasto: dove fa più di mestieri avvisarli di procedere parcamente si è nel bere delle acquavite, di cui vi è ben noto l'universale abuso. Ne' paesi caldi, siccome la Sardegna, non ignorate che la parte acquosa o vogliam dire serosa del sangue si dissipa molto per lo eccesso di traspirazione nella state principalmente spirando il rilasciante scilocco. Ora l'abuso dell'acquavita non tende finalmente ad altro, che col suo spirito ardente a consumare vie maggiormente la detta parte serosa, ed a far sì che i globoli del sangue divengano più compatti e quindi più facili allo stagnamento ed infiammazione. Il || perchè, quantunque il detto liquore usato con cauta parsimonia possa esser sano e dar vigore e lena al corpo per contrastare alle impressioni dell'aria, è per altro da evitarsene il troppo uso, che se ne fa per lo migliore degli individui medesimi, poichè rispetto alla qualità e bontà intrinseca del medesimo, non avete che a star attenti e vegliare venga fabbricato con quelle leggi, che addittammo nella nostra istruzione pratica e manifesto in data de' 12 luglio corrente anno, alla quale interamente ci rapportiamo: assicurati in oltre che ad ogni evenimento di contravvenzione vi farete premura di ragguagliarcene prontamente, onde se ne possa ovviare per tempo il danno, e vengano severamente puniti i contravventori.

Sarebbe pure di sommo vantaggio, se poteste renderli persuasi del grave danno e pericolo, che sovrasta alla loro vita per l'abuso introdottosi di tracannare a larga mano licori spiritosi ed acquavita, qualora sono attaccati da forti coliche, flussi di ventre, dolori di stomaco, sull'idea che le dette affezioni sieno prodotte e fomentate da freddezza di stomaco. Voi ben sapete, quanti furono sorpresi per questa cagione da coliche inflammatorie, da cui in pochi giorni, per non dire ore, dovettero succumbere miseramente.

Preservati per tal modo dalle dette impressioni dell'aere nocivo e colle suddivisate cautele, e colla scelta degli alimenti, poco più sarà loro necessario per mantenersi in salute. Basterà solamente che i contadini ed agricoltori ne' gran caldi procurino, quanto si può, di non re-

star lungamente esposti all'ardore del sole, e molto meno vi || si addormentino; e quando si trovano accaldati dai lavori non depongano gli abiti e non si espongano all'aria fredda; e principalmente non bevino allora acqua fredda avidamente. Sovvenendo la notte, quando stanno per tralasciare i loro travagli, abbiano cura di rivestire subito i loro panni, berrette e *mastruche*; perocchè non è cosa rara che vi si destino all'improvviso dei venti boreali, i quali per la loro freddezza ne li costipano e cagionano loro delle frequenti pleuritidi, peripneumonie, cattarri e reumatismi pertinacissimi; e quand'anche tali venti non soffiassero, l'umidità istessa della notte esige una sì fatta giovevolissima precauzione: e quì sarà pure vostra cura il farli manifesto il pericolo, a cui si espongono coloro, che nell'avvicinarsi della primavera aman molto passeggiare al sole nell'ore più calde della giornata, senza avvedersi che mentre da quello si dipartono, sogliono d'ordinario imbattersi in venti assai freddi, che reprimendo in un colpo l'accresciuta perspirazione, sogliono poi dar occasione a flussioni contumaci, malattie infiammatorie, gagliardi dolori di testa e febbri pericolosissime.

Del resto giudichiamo inutile il soggiungervi che l'usanza quasi generale di cavalcare non può che esser ottima; siccome lo stile ancora di farsi una volta l'anno salassare, spezialmente pochi giorni avanti o dopo il solstizio della state; e la ragione si è che trovandosi allora più traspirabile il corpo, epperò più facile a rimanere impoverito del sero e parte acquosa, e conseguentemente più infiammabile, è bene lo andarvi all'incontro con diminuirne la massa per via del volontario salasso. Ma in tal caso, sic||come niente più rinfresca, che dopo la cavata del sangue una leggiera purgazione, così non sarà fuor di proposito l'insinuare loro di bere per qualche giorni della decozione della malva, o d'altra erba o pianta di virtù rilasciante, siccome rimedi di niuna spesa, e che la natura istessa volle loro a larga mano dispensare.

Occorrendo poi epidemie ne' vostri contorni, sì d'uomini che di bruti, v'incarichiamo di darcene pronta contezza, per poter ottenere dal Governo quelle provvidenze, che secondo le circostanze si giudicheranno più opportune ed efficaci, e per potervi nel tempo stesso suggerire il nostro sentimento circa il metodo di trattarli.

Sappiamo benissimo, che nè tutti i surriferiti precetti nè tutti ad un tratto si potranno metter in pratica, ma ci lusinghiamo nondimeno, che cooperando voi dal canto vostro ed alla opportunità de' discorsi (come non dubitiamo, e sarà sommamente grato al Governo) ad insinuarli nelle lor menti, verranno poscia, abbenchè tardi, riconosciuti e mandati ad effetto; ad ogni modo però non dessi mai restare di promuovere con ogni efficacia e zelo, giusta quanto esige il nostro e vostro dovere, i più sodi e durevoli loro vantaggi, a seconda delle provide Paternali cure ed intenzioni della MAESTA SUA, che DIO guardi.

Dato in Cagliari li 2 dicembre 1771.

Per detto PROTOMEDICATO

Cadeddu.

IV

1827 agosto 8, Cagliari

Il Protomedicato Generale del Regno di Sardegna dispone provvedimenti atti a regolare la produzione e la vendita del liquore noto come *Elisire Le Roy*.

A.S.U.Ca., *Protomedicato Generale di Sardegna*, Serie 4, unità 20, ff. 1 r.
Copia a stampa, in italiano; atto singolo cart., mm. 430 x 310.
Inchiostro nero; stato di conservazione: buono.
Il testo è diviso in due colonne.

MANIFESTO DEL PROTOMEDICATO GENERALE DEL REGNO DI SARDEGNA

Fin da quando ebbesi in questo Regno la notizia dell'Elisire conosciuto sotto nome di *Le Roy*, e videsi la seducente maniera, con cui se ne annunziavano al Pubblico i vantaggi d'una panacea universale per ogni genere di malattia, qualità di sesso, temperamento, ed età, si concepì un giusto timore, che il prestigio di questo mal creduto universale rimedio avrebbe facilmente abbacinato singolarmente quella numerosa parte del Pubblico, che diffidando perpetuamente del valore della medicina si abbandona preferibilmente ai così detti segreti, ed all'Empirismo talvolta innocente, ma per l'ordinario pernicioso. Si procurò

pertanto fin dal principio con Seduta Protomedicale del 29 marzo 1826. di opporsi all'introduzione di questo Elisire; ma l'astuzia degli introduttori, e le prime mosse insensate del fanatismo dei partigiani di tal liquore, i quali seppero trarre argomenti di supposta gelosia contro l'efficacia di siffatto rimedio, soverchiarono con gravi danni ogni antivedimento. E fu al Protomedicato ancor più sensibile, che questo rimedio venisse distribuito da persone inseperte, e non dell'Arte.

Al riparo di tanti mali, onde è sempre più minacciata la pubblica salute, con altra seduta del 27. precorso Luglio ha risoluto di rendere manifeste a tutto il Regno le seguenti deliberazioni in parte già provvedute nella Seduta del 29. Marzo 1826. provvedendo ed ordinando, come, previo il permesso ed autorizzazione ottenuta da S.E. il Signor Vicerè, provvede ed ordina quanto siegue: ||

Primo. Sarà d'ora innanzi totalmente proibita l'introduzione dell'Elisire conosciuto sotto nome di *Le Roy* dall'Estero.

II. Non sarà permesso ad alcuno di qualunque condizione esso sia, il poterlo preparare, e molto meno dispensare, o venderlo, ad eccezione degli abilitati ad esercire la Farmacia nelle città, e Ville del Regno.

III. Finalmente non potrà dai Farmacisti spedirsi senza ricetta, od ordine di Medico autorizzato legalmente all'esercizio della Clinica.

La trasgressione di questi capi sarà punita per la prima volta colla penale di lire 25. ed in sussidio d'un mese di carcere, e recidivando colla pena di lire 50. oltre alla pena di carcere estensibile a mesi tre a seconda delle circostanze che ne accompagneranno la recidiva.

Le pene pecuniarie andranno per due terzi alla Cassa dell'Università, e per un terzo alla Confraternita dei Santi Cosimo, e Damiano ove non vi sia accusatore.

Ed affinchè le sovra espresse prescrizioni vengano a notizia di tutti mandiamo che le medesime siano pubblicate, ed affisse nei luoghi, e forma solita in tutto il Regno, ed in caduna delle Città, Ville, e Popo-

lazioni, e che alla copia impressa in questa Reale Stamperia si presti la stessa fede, che al suo originale, incaricando pure tutti i Tenenti, e Delegati Protomedicali del Regno, di sorvegliare all'esatta osservanza.

Dato in Cagliari addì 8. agosto 1827.

Per detto Protomedicato.

Vincenzo Valle Pro-Segretario.

V

1827 dicembre 15, Cagliari

Il Protomedicato Generale del Regno di Sardegna dispone provvedimenti atti a regolare la produzione e la vendita di acquavite e liquori.

A.S.U.Ca., *Protomedicato Generale di Sardegna*, Serie 4, unità 21, ff. 1 r.
Copia a stampa, in italiano; atto singolo cart., mm. 430 x 310.
Inchiostro nero; stato di conservazione: buono.
Il testo è diviso in due colonne.

MANIFESTO DEL PROTOMEDICATO GENERALE DEL REGNO DI SARDEGNA

Le doglianze, che tratto tratto ci sono pervenute contro i Distillatori, Venditori, e Rivenditori di acquavite, e liquori, i quali per scansare le pene portate dalle Vice-Regie Ordinazioni emanate in odio di quelli, che distillano in lambicchi male stagnati, e che vendono, e rivendono acquaviti flemmatiche, o mancanti delle droghe, o semplici indicati in altro Manifesto dei Nostri Predecessori, mettono in campo ogni astuzia, onde sfuggire la visita dei Nostri Delegati a tale scopo, e con ciò continuano a dare sicura occasione allo sbilancio della pubblica salute a Noi direttamente commessa in questo ramo, riportata l'approvazione di S.E. il Signor Vicerè, Ci hanno indotto ad ordinare, a scanso d'ulteriori inconvenienti, quanto in appresso.

Primo. Non potrà alcuno in avvenire, principiando dal Gennaio dell'anno 1828., esporre a vendita acquavite, od altro qualunque liquo-

re senzachè prima ne abbia fatto la denuncia indicando il nome, cognome, quartiere, o vicinato, e strada; e ciò però senza costo di spesa alcuna; in Cagliari al Protomedico Generale, e per esso al Segretario del Protomedicato; in Sassari al Tenente Protomedico; e nelle altre città e Luoghi d'ambi i Capi ai Tenenti, o Delegati Protomedicali, se vi risiedono, od in difetto ai Ministri di giustizia, e Sindaci rispettivi; coll'obbligo però a questi di riportare le individuali denuncie ai legittimi Delegati Protomedicali nel tempo della visita.

II. Allo stesso obbligo di denuncia saranno astretti i venditori, e rivenditori, allorquando stimeranno di dismettere la vendita, o cambiar sito per continuarla.

III. Rinnoviamo i §§ 1. 2. 3. del Manifesto dei 12 Luglio 1771. non solo riguardo alle droghe, e semplici, che devono entrare nelle distillazioni; ed ai lambichi che do||vranno servire alle medesime; ma ancora intorno ai caratteri che queste dovranno avere per esser giudicate di buona qualità; confermando, come confermiamo le pene ivi portate, cioè, per il primo caso della perdita dei liquori altrimenti distillati, e di scudi dieci: pel secondo di scudi cinque nella prima volta, ed in caso di renitenza, o recidiva della perdita del lambicco: e nel caso di riconoscersi di cattiva qualità, d'esser gettata fuori della bottega, o magazzino, procedendosi poi sommariamente per costringere i contravventori al pagamento delle imposte pene.

La multa poi contro quelli, che mancheranno di denunciare per la vendita, o dopo anche denunciato, non avviseranno del cambiamento di sito, sarà regolata in coerenza al Vice-Regio Pregone 10. Luglio 1771. in scudi dieci applicabile per due terzi alla cassa della Regia Università, e per l'altro terzo all'accusatore, se vi è, od in difetto alla Congregazione dei SS. Cosimo e Damiano; e ciò in conformità allo stabilito nel Regio Biglietto dei 21. Giugno 1826. relativo a tutte le penali, che sono d'ispezione, ed incumbenza del Protomedicato.

Ed affinchè queste Nostre determinazioni giungano a notizia di tutto il Regno, mandiamo, che si pubblichino nei luoghi e forma solita, e che alla copia impressa in questa Reale Stamperia si presti la stessa,

fede che all'originale; incaricando pure i Tenenti, o Delegati Protomedicali, e Ministri di giustizia d'ambi i Capi di sorvegliare all'esatta osservanza delle medesime.

Dato Cagliari 15. Dicembre 1827.

Per detto Protomedicato.

Avvocato Vincenzo Valle Pro-Segretario.

VI

1828 aprile 28, Cagliari

Il Protomedicato Generale del Regno di Sardegna dispone provvedimenti atti a regolare la pesca delle sanguisughe.

A.S.U.Ca., *Protomedicato Generale di Sardegna*, Serie 4, unità 22, ff. 1 r.
Copia a stampa, in italiano; atto singolo cart., mm. 420 x 310.
Inchiostro nero; stato di conservazione: buono.
Il testo è diviso in due colonne.

MANIFESTO DEL PROTOMEDICATO GENERALE DEL REGNO DI SARDEGNA

Le frequenti richieste di sanguisughe fatte dall'Estero avendo allettato alcuni speculatori a farne enormi incette ed estrazioni, eccitarono pure il Magistrato del Protomedicato a dare provvedimenti valevoli a prevenirne la futura scarsezza.

Ma l'avidità del lucro deluse i dati provvedimenti; e la pesca alla rinfusa di sanguisughe grandi e piccole non interrotta in veruna stagione dell'anno, e le successive e soverchie estrazioni di esse incutendo una giusta e fondata temenza, che sia un giorno per mancare la specie, oppure siffattamente menomarsi da non potersi facilmente occorrere agli ordinari bisogni dei Nazionali, hanno indotto il Protomedicato, ottenuta l'approvazione di S.E. il Signor Vicerè, ad ordinare quanto siegue.

Primo. È proibita per lo spazio d'anni due in tutto il Regno l'estrazione delle sanguisughe.

II. È pur vietata la pesca di esse anche per lo smercio interno dell'isola, nei mesi di Novembre, Dicembre, e Gennaio di cadun anno.

III. Non è lecita d'ora in avanti la pesca delle sanguisughe in qualunque stagione col polmone, od altra carne, né in qualunque modo la pesca delle piccolissime, le quali venendo pescate dovranno tosto restituirsi alle stesse acque pel necessario accrescimento, ed attitudine alla propagazione.

IV. Non saranno in conseguenza più tollerati gli speculatori delle sanguisughe, neppure sotto pretesto di provvedere all'interno smercio delle medesime.
I soli Speziali potranno e dovranno farne le incette in grande per la provvista || delle loro Spezierie. I particolari potranno provvedersi di quella discreta quantità che basti al servizio delle loro persone o famiglie.

V. I Controvventori alle presenti Ordinazioni incorreranno nelle pene seguenti.
Ogni speculatore, o monopolista di sanguisughe incorrerà nella multa di Lire Sarde cinquanta, oltre la pena di carcere per giorni quindici, estensibile sino a mesi tre, secondo la quantità e circostanze dell'incetta.
I pescatori delle sanguisughe nei mesi dell'assoluto divieto, come altresì quelli che pescheranno col polmone, od altra carne qualunque, e per ultimo quelli che venderanno sanguisughe piccolissime pagheranno per ogni contravvenzione scudi due, oltre otto giorni di carcere.
Le penali cederanno per due terzi alla Cassa della Regia Università, e per un terzo all'accusatore se vi è, in difetto alla Confraternita dei SS. Cosimo e Damiano.

Ed affinchè le sovra espresse prescrizioni vengano a notizia di tutti, mandiamo, che le medesime siano pubblicate, ed affisse nei luoghi, e forma solita in tutto il Regno, ed in caduna delle Città, Villaggi, e popolazioni, e che alla copia impressa in questa Reale Stamperia si

presti la stessa fede, che al suo originale, incaricando pure tutti i Tenenti, e Delegati Protomedicali del Regno di sorvegliare all'esatta osservanza.

Dato in Cagliari addì 28. Aprile 1828.

Per il Protomedicato Generale.

Vincenzo Valle Segretario.

Carla Piras

I REDDITI DELLA REGIA UNIVERSITÀ DI CAGLIARI ATTRAVERSO LE BOLLE E I BREVI PONTIFICI DELL'ARCHIVIO STORICO DELL'ATENEO (1789-1844)

Il presente contributo si propone di ricostruire, attraverso l'esame sia del dispositivo di alcuni biglietti regi sia del contenuto di due bolle ed un breve pontificio custoditi in originale presso l'Archivio Storico dell'Università, le vicende riguardanti la gestione finanziaria dell'Ateneo cagliaritano a partire dal periodo della cosiddetta "restaurazione" o "rifondazione" voluta dal sovrano Carlo Emanuele III di Savoia e dal suo ministro Giovanni Battista Lorenzo Bogino. In particolare, l'Appendice documentaria presenta per la prima volta l'edizione critica della bolla di Pio VI datata 14 marzo 1789, di quella di Gregorio XVI datata 1 aprile 1844 e del breve di Pio VII datato 13 luglio 1821.

Come è noto, la gestione economico finanziaria dell'Università cagliaritana fu costantemente caratterizzata dalla ricerca continua di fonti di reddito e di finanziamenti adeguati a garantire il regolare svolgimento sia delle attività didattiche sia di quelle amministrative. Fu nell'ambito di questa attività di reperimento di nuove entrate, a fronte delle mancate o non risolutive azioni poste in essere dai governi (prima quello spagnolo, poi quello piemontese), che svolsero un ruolo importante non solo le iniziative avviate dalla città di Cagliari e dai privati, ma anche gli interventi disposti dai pontefici nei secoli XVIII e XIX attraverso il conferimento di benefici ecclesiastici.

Durante il Parlamento del 1542-1543 presieduto dal viceré Antonio de Cardona, quando avvenne la prima richiesta esplicita di fondazione dell'Università, emerse subito il problema del reperimento di adeguati contributi finanziari, necessari all'istituzione delle cattedre e alla costruzione di un apposito edificio: in quell'occasione fu lo

stesso rappresentante della città di Cagliari nel Braccio Reale ad assicurare, in relazione alla proposta di fondazione di uno Studio generale, l'impegno finanziario dello stesso Consiglio civico in favore della erigenda Università ([1]).

E ancora prima della stessa fondazione dell'Università si accennava anche alla questione dell'utilizzo dei redditi derivanti dai benefici ecclesiastici. In particolare, durante il Parlamento del 1553-1554, mentre i tre Stamenti riuniti fecero presente che dallo stesso donativo di 100.000 ducati richiesto al Parlamento si sarebbe ben potuto trarre *una suma condeçent* in favore dell'Università, il vescovo di Ampurias intervenne per auspicare l'azione del sovrano presso il pontefice al fine di ottenere anche l'assegnazione di quei benefici ecclesiastici vacanti il cui titolo avrebbe continuato ad essere regolarmente conferito alle persone, ma solo con una rendita minima, proprio allo scopo di devolvere la rimanente parte a favore dell'Università e ga-

---

([1]) Cfr. G. Sorgia, G. Todde, *Cagliari. Sei secoli di amministrazione cittadina*, Cagliari, Lions international, 1981, pp. 58-60; G. Sorgia, *La Sardegna spagnola*, Sassari, Chiarella, 1982, pp. 170-178; F. Loddo Canepa, *La Sardegna dal 1478 al 1793. I. Gli anni 1478-1720*, a cura di G. Todde, Sassari, Gallizzi, 1974, p. 149; R. Turtas, *La formazione delle Università di Cagliari e di Sassari* in *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX)*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Alghero, 30 ottobre - 2 novembre 1996), a cura di G.P. Brizzi e J. Verger, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998, pp. 675-696; Id., *Studiare, istruire, governare. La formazione dei* letrados *nella Sardegna spagnola*, Sassari, Edes, 2001, pp. 71-92; Id., *La nascita dell'Università in Sardegna*, *La politica culturale dei sovrani spagnoli nella formazione degli Atenei di Sassari e di Cagliari (1543-1632)* Sassari, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari, 1988, pp. 13-20 (in particolare, il doc. I, pp. 115-116); A. Lattes, *Per la storia delle Università sarde*, in «Archivio Storico Sardo», vol. V, Cagliari, G. Dessì, 1909, pp. 137-141 e in particolare, a p. 138, il cap. 55 (presentato dal consigliere capo e dal sindaco della città di Cagliari) del Parlamento dell'anno 1543 (16 settembre):

- A.S.Ca., *Antico Archivio Regio*, Categoria III, vol. 6, f. 169 v.:

Item com molts fadrins y jovent los quals haventhi studi entendrien en studiar y esser persones de lletres se dexen del studi y de entendre en les lletres por falta de mestres y persones doctes y haventhi studi no faltarien mestres y doctors per llegir, que perço ac alias, considerada la hutilitad sen resultara y honor de la ciutat y de tot lo regne apres del servey de nostre senyor Deu y de sa magestat, sia statuit y ordenat se face hun studi general en Caller ab certa renda para que no falten los mestres o doctors per llegir ordinariament y que.s prenga alguna quantitat del parlament per ha que se faça e.s mantenga dit studi y la ciutat ayudara de alguna cosa lo que bonament porra, sols que tant be no reste sens ferse.

rantirne quindi il reale funzionamento ([2]). Tali richieste, all'epoca, furono accolte, ma comunque rimandate agli Stamenti affinché se ne definisse in maniera più adeguata l'intero aspetto economico finanziario. Dieci anni più tardi, nel Parlamento del 1573, esse vennero nuovamente ribadite, ma senza esito alcuno ([3]).

Sarà, infatti, solo cinquanta anni più tardi, in occasione del Parlamento del 1602-1603 presieduto dal viceré Antonio Coloma conte di Elda, che ciascuno dei tre Stamenti, al fine di evitare le riserve di natura finanziaria precedentemente manifestate dal sovrano, si obbligherà formalmente al pagamento annuo di 1.000 ducati, rinunciando nel contempo (ma solo a decorrere dal successivo Parlamento) ai proventi che si distribuivano abitualmente in natura (cera e torce) e a titolo di rimborso spese a coloro che vi prendevano parte, e il cui prezzo veniva appunto prelevato sul donativo promesso dagli

---

([2]) Cfr. R. Turtas, *La nascita dell'Università in Sardegna*, cit., pp. 21-26 (in particolare: i docc. 3, 7, 8, 9, pp. 117-121); G. Sorgia, *Il Parlamento del vicerè Fernandez de Heredia (1553-1554)*, Milano, A. Giuffré, 1963, pp. 48-49, 83-84 (cap. 60), 203-204 (cap.11).

- A.S.Ca., *Antico Archivio Regio*, Categoria III, vol. 7, f. 225 r.:

Capitoli presentati dal Braccio Ecclesiastico, Militare e Reale uniti; Cap. 60: *(…) y com lo Reverendissimo arquebisbe de Caller don Balthasar de Heredia prevehent lo dany e ignorantia que per falta de dit studi general recau en los regnicolos y compatriotes de aquest regne (…) supplica perço a Vostra Illustrissima Senyoria lo qual presideix en nom de Sa Magestat en lo present parlament que de les peccunies del present parlament sia presa una suma condeçent de la qual dit studi se puga dottar la qual servesca per renda per sustentacio de les persones que en dit studi residiran (…).*

- A.S.Ca., *Antico Archivio Regio*, Categoria III, vol. 7, ff. 397 r.v.:

Capitoli presentati per conto del vescovo di Ampurias; Cap. 11: *(…) que para excluir la ignorantia que en este reyno ay en los clerigos a cuya causa ay muchos abusos y supersiciones en este reyno: que redundan en notable agravio de la consciencia del pueblo: que se remedie con contribuyr todos los stamentos que se haga hun collegio y universidad donde se le han todas las facultates y que se haga en el sitio mas comodo y sano que se hallare: y que para este effecto concurran todos los stamentos (…): lo qual demas de la contribucion se puede hazer con que a Su Magestat dan cien mil ducados que para este effecto se de una porcion en la sufficiente para el principio pues que principium est plusquam dimidium y demas desto se puede haver hun jndulto de Sanctidad para annexar a esta unversidad los beneficios que vacazen en cierto tiempo dando el titulo a cierta persona con una porcion median y sufficiente para su sustenctatio: y el residuo que quede annexo a la universidad, como se haze en la universidad de Alcala (…).*

([3]) Cfr. R. Turtas, *La nascita dell'Università in Sardegna*, cit., pp. 56-58.

Stamenti stessi all'erario regio: tale somma ammontava all'epoca a circa lire 6.000; in quell'occasione, pure l'arcivescovo di Cagliari trovò opportuno rinunciare ad una somma di 1.000 ducati assegnatagli dal Parlamento come visitatore generale del regno ([4]).

([4]) Cfr. *Cenni storici sulla Regia Università di Cagliari* compilati dal prof. Alessandro Lattes per il periodo che va dalla fondazione dello studio al 1848 (anno della unificazione legislativa della Sardegna) e dal Prof. Beppo Levi per il periodo che va dal 1848 ai nostri giorni, Cagliari, Premiata tipografia Pietro Valdes, 1910, pp. 7-8; G. Dexart, *Capitula sive acta curiarum Regni Sardiniae, sub invictissimo coronae Aragonum imperio concordi trium brachiorum aut solius militaris voto exorata, veteri ex codice et actis novissimorum proprias in sedes ac materias coacta*, Calari: ex typographia doctoris don Antonij Galcerin: apud Bartholomæum Gobettum, 1645, lib. VIII, Tit. II, cap. 1-2, pp. 1288, 1291; M. Pinna, *Gli atti di fondazione dell'Università degli studi di Cagliari*, in «Annuario» della Regia Università degli Studi di Cagliari, Cagliari, 1931-32, pp. 11-13; P. Tola, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, vol. X della coll. «Historiae Patriae Monumenta», Tom. II, Torino, 1868, doc. II, pp. 253-254:

(…) Item supplican dits tres staments a V.S.I., perque puga tener principi la fabrica de la universitat, que en la present ciutat de Caller se decretà se degues fer, decretar que en lo primer parlament en lo present regne celebrador no se done la cera, y achas, que als convocats en aquell se han acostumat, y acostuman dar, sino la porçio de sis milia lliures, que per dita cera, y achas se sol taxar, se hagia de aplicar à la fabrica de dita universitat, per la qual des de ara la ciutat de Caller las prendrà à sensal, ab que tambe V.S.I. decreta, que dels quaranta mil ducats, ò altra suma, que de dit parlament se repartiran, axi les dites sis milia lliures, com les pensions, y altres qualsevoll interessos, que dita ciutat haurà patuit per raho de ditas sis milia lliures, se li satisfassan, y restituescan, perque altrament, no bestraluent la dita ciutat, serà impossible poder dar principi à la fabrica de dita universitat, cosa de tanta importancia, y de que ha de redundar tant de be, y utilitat al present regne; la qual resterà perpetua memoria de V.S.I. (…).

In R. Turtas, *Studiare, istruire, governare*, cit., cfr. invece la nota 2 in pp. 78-79, la nota 36 in pp. 83-84 e il doc. II in p. 89-92 in cui, in data 30 settembre 1604, il re Filippo III approva le petizioni presentate durante il Parlamento dalla città di Cagliari e dallo Stamento Ecclesiastico al fine di ottenere la fondazione di uno Studio generale, petizioni con le quali i richiedenti si obbligavano a versare annualmente 1.000 ducati per garantire il funzionamento dell'Università: *(…) Oblata per Michaelem Català syndicum reverendissimi stamenti ecclesiastici et Melchiorem Torrella syndicum civitatis Calleris: «Il.lustríssim señor loctinent y capità general y president en lo present real general Parlament: lo reverendíssim estament ecclesiàstich y magnifica ciutat de Càller los dies passats ab embaxada feren saber a vostra senyoria il·lustrissima, com per lo effecte de fer·se la Universitat y Estudi general en la present ciutat de Càller avian offert y offerin dar cascun any dos mil ducats, ço és dit reverendíssim estament ecclesiàstich mil ducats y dita magnífica ciutat de Càller los*

Nel febbraio 1607 il pontefice Paolo V aveva, intanto, autorizzato con un'apposita bolla la costituzione dello Studio Generale ([5]) e, nel frattempo, sia la città di Cagliari sia lo Stamento Ecclesiastico si erano già quotati per un contributo di 2.000 ducati diviso in parti uguali, in attesa che l'amministrazione regia fornisse stanziamenti adeguati a garantire l'effettivo funzionamento dell'Università ([6]).

Nell'anno 1620, il 31 ottobre, fu emanato l'atto di fondazione ad opera del sovrano Filippo III, il quale modificava in parte il contenuto della bolla pontificia del 1607 ([7]). Il Consiglio civico della città di Cagliari stese, quindi, le Costituzioni, poi promulgate il 1° feb-

---

altres mil ducats ab los pactes y condicions que verbo se referiren a vosta senyoria il·lustríssima quals són los següents» (…).

Sulla questione del finanziamento annuo di 1.000 ducati cfr. anche R. Turtas, *La nascita dell'Università in Sardegna*, cit., pp. 67-68.

([5]) Cfr. M. Pinna, *Gli atti di fondazione dell'Università,* cit., doc. II, pp. 14-20; G. Sorgia, *Lo studio generale cagliaritano. Storia di una Università*, Cagliari, 1986, doc. n. 1, pp. 135-139; L. D'Arienzo, *Università. Una nascita difficile*, in «Almanacco di Cagliari», a. 1983, n. 18; *I documenti originali di fondazione dell'Università di Cagliari* a cura di L. D'Arienzo, Sassari, Università degli Studi di Cagliari - Centro interdipartimentale dei Musei e dell'Archivio storico, 1997, doc. I, pp. 8-12.

([6]) La situazione venne descritta anche da Martin Carrillo nella sua dettagliata relazione redatta a seguito della visita generale del regno avvenuta nell'anno 1610. Cfr. M.L. Plaisant, *Martin Carrillo e le sue relazioni sulle condizioni della Sardegna*, Sassari, Gallizzi, 1969, pp. 69-80:

Y para concluir este parrafo digo que con el cuydado de los prelados, que los que hoy viven, son muy exemplares, y como tales escogidos por V.M., se conserva este reyno con la christiandad y religion que los demas reynos de V.M.. Solo tienen necessidad de doctrina y sciencias, paraque los naturales no tengan necessidad de salir fuera del reyno a aprender los que con la comunicacion de tierras, y naciones estrañas adonde van a estudiar, pedrian perder algo de lo bueno que tienen; y pues Dios ha dado a este reyno, con abundancia bienes para sustento del cuerpo, como se dira en el parrafo siguiente, tengan tambien el sustento espiritual de las sciencias, que ayudandoles V.M. con su auctoridad, sera facil el tener universidad, como lo dessea, que ya para esto tienen breve apostolico, y licencia de V.M., y parte de la renta necessaria, y una persona grave, natural del reyno, ayuda con muy gruessa cantidad para esta obra, que no falta sino ponerla en execucion, y que V.M. lo mande.

([7]) Cfr. M. Pinna, *Gli atti di fondazione dell'Università,* cit., doc. III, pp. 21-24; G. Sorgia, *Lo studio generale cagliaritano*, cit., doc. n. 3, pp. 140-144; *I documenti originali di fondazione dell'Università,* cit., doc. II, pp. 13-16.

braio 1626, e venne individuata anche la sede per il nuovo edificio dell'Università nel quartiere di Castello: ancora, tuttavia, gli Stamenti Ecclesiastico e Militare risultavano inadempienti riguardo agli oneri finanziari assunti precedentemente in sede parlamentare e, pertanto, la città di Cagliari doveva sopportare quasi interamente le spese per la gestione delle attività dell'Università, pur con il contributo di alcuni privati, tra i quali si ricorda la figura di Antonio Brondo conte di Serramanna ed autore di un lascito per la somma di lire 10.000 sarde ([8]).

La questione dell'inadempienza finanziaria degli Stamenti venne quindi pubblicamente esaminata in occasione del Parlamento del 1641-1643 presieduto dal viceré Fabrizio Doria, duca d'Avellano: in uno dei relativi capitoli si ricorda come Francesco Ravaneda, consigliere capo del Comune, giunse a chiedere che ai due Stamenti venisse vietato ogni intervento nelle questioni relative all'Università per tutta la durata del loro stato debitorio. Emerse, così, che i 1.000 ducati versati dal Comune erano appena sufficienti a coprire l'ordinaria amministrazione, tanto da dover giungere ad imporre limitazioni agli stipendi dei docenti, e, talvolta, a non poter neppure garantirne la regolarità del pagamento ([9]). Durante lo stesso Parlamen-

---

([8]) Cfr. *Nozioni storiche sulla regia università degli studi di Cagliari* per l'avvocato Vincenzo Dessì Magnetti segretario capo della medesima, Cagliari, Tip. Timon, 1865, pp. 6-7; G. Sorgia, *Lo studio generale cagliaritano*, cit., p. 15.

([9]) Cfr. F. Loddo Canepa, *La Sardegna dal 1478 al 1793. I.,* cit., pp. 298-299; G. Sorgia, G. Todde, *Cagliari. Sei secoli di amministrazione cittadina*, cit., p. 60; *Cenni storici sulla Regia Università di Cagliari*, cit., pp. 12-13; A. Lattes, *Per la storia delle Università sarde*, cit., doc. 3, pp. 139-140; *Il Parlamento del vicerè Fabrizio Doria duca d'Avellano (1641-1643)*, a cura di G. Murgia, Collana *Acta Curiarum Regni Sardiniae, vol.* 18, t. III, Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna, 2006, pp. 1244-1245.

A.S.Ca., *Antico Archivio Regio*, Categoria III, vol. 18, ff. 615 v.- 616 r., cap. 16:

Item representa a vostra excellencia que a peticio dels tres estaments se ha fundat la universitat y estudi general en la present ciutat de Caller y si be tots dits estaments estan obligats a la contribucio de las catedras y demes gastos no res meyńs fins ara dita ciutat ha contribuit y contribuex a solas y los caps dels altres estaments no obstant axo se imiscuexen en firmar los mandatos que se despachan als catedratichs y demes ministres de dita univeristat y en los demes actes de aquella, essent que no avent contribuhit no es just que gosen de esta preminencia, ans que aquella reste per dita ciutad com a qui sempre ha portat y porta lo carrech. Per ço dit sindich suplica a vostra excellencia mane

to, in considerazione del fatto che a partire dal 1626 la città di Cagliari aveva dovuto sopportare un *servicio* a favore della Corona per una somma pari a 300.000 scudi ed un altro di 40.000 per spese di guerra, si chiese, inoltre, la concessione di una *sacca*, ovvero di una licenza, per l'esportazione annua di 5.000 starelli di grano i cui diritti sarebbero andati alle casse comunali, ma per essere devoluti a favore della costruzione della fabbrica dell'Università ed impiegati, appunto, per il pagamento degli stipendi dei professori ([10]).

Analoghe lamentele da parte della città di Cagliari vennero presentate anche durante il Parlamento del 1699 ([11]) rimanendo tutta-

---

que de aqui al devant no pugan los caps de dits estaments eclesiastich y militar tenir ma ni intelligencia alguna en lo tocant a dita universitat, ni exercissis de aquella de ninguna especie, fins que hatjan pagat lo que han promes y obligat al temps de dita fundacio y asso sens perjudissi de lo que preten dita ciutat juridicament y que de aqui al devant se hatgian de fermar los mandatos per tots los sinch concellers fins tant que dits estaments hatgian pagat.

Que lo supliquen a sa magestat.

([10]) Cfr. F. Loddo Canepa, *La Sardegna dal 1478 al 1793. I.,* cit., pp. 444-445; *Il Parlamento del vicerè Fabrizio Doria duca d'Avellano,* cit., pp. 1245-1246.

A.S.Ca., *Antico Archivio Regio*, Categoria III, vol. 18, ff. 616 r.v., cap. 17:

Item per quant dita magnifica ciutat ha tingut notables y escessius gastos de alguns ayñs a esta part, particularment per haver servit a sa magestat desd.el ayñ 1626 a esta part ab ultra 300 mil escuts, sens mes de 40 mil en gastos extraordinaris de guerras e invasions de enemichs, segons a vostra excellencia es notori, ab que resta tan exausta que lo aver de passar avant en la fabrica de dita universitat y sustento tant de catredatichs com de las demes cosas li es de molt gran traball, maxime en estos temps que sos drets han menguat de la meitat per las guerras que han sucehit, per ço y perque es just que dita universitat se conserve, essent com es necessaria per conservacio de las lletras y politica, per so y per haver fet un servey tant señalat en estas Corts ab ocasio de la suspensio dels assientos, de que ha resultat tant notori benefissi a dita sa magestad de ultra 25 mil ducats cada ayñ a demes del benefissi de tot lo reñe, suplica a vostra excellencia, mediant dit sindich, mane ferli mercet de una saca saltim de sinch mil estarells cascun ayñ per poder suportar los gastos de dita fabrica y salaris dels catredatichs y demes gastos de dita universitat, que ab aço acudira a sustentarla ab algun alivi, y se podra continuar en sustentarse en la deguda forma, no podent aplicar lo util de ditas sacas a altra cosa sino per dita universitat. Que parex convenient lo que demana, que perço lo suplique a sa magestat.

([11]) Capitoli analoghi nel contenuto vennero, infatti, presentati anche durante il Parlamento del 1699: cfr. A. Lattes, *Per la storia delle Università sarde*, cit., doc. 4, pp. 140-141; *Il Parlamento del vicerè Giuseppe de Solìs Valderràbano conte di Montellano (1698-1699)*, a cura di G. Catani e C. Ferrante, Collana *Acta Curia-*

via senza esito: il contesto economico finanziario si era ormai aggravato da tempo anche negli altri regni della Corona, tanto che già nel 1682 il governo spagnolo aveva disposto l'incameramento delle rendite di tutte le Università, incluse quelle sarde, per far fronte alla situazione di crisi ([12]).

Se, quindi, fin dal secolo XVII fu la città di Cagliari a sopportare quasi interamente le spese necessarie a garantire il reale funzionamento dello Studio, nella prima metà del Settecento i dati rilevabili sui contributi finanziari goduti dall'Università di Cagliari non delineano certamente un quadro migliore, tanto che nel 1720, succeduta la monarchia sabauda a quella spagnola, le difficoltà finanziarie portarono perfino ad un blocco delle attività universitarie ([13]).

Fu però con la carta reale del 13 gennaio 1755, con la quale il sovrano Carlo Emanuele III dispose la nomina di una commissione

---

rum Regni Sardiniae, vol. 23, t. II, Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna, 2004, pp. 646, 1192; P. Tola, *Codex Diplomaticus Sardiniae,* cit., doc. LVIII, p. 380.

A.S.Ca, *Antico Archivio Regio*, Categoria III, vol. 31, ff. 333 v.-334 r., cap. 17:

Item, representa a vostra excellencia que en lo capitol 16 de las supplicas per dita ciutat presentadas en las ditas Corts celebradas per lo dit excellentissim duque de Avellano, se representa que ab petissio dels tres Estaments se funda la Universitat y Estudis Generals del present regne, en que dits Estaments se obligaren a la contribussio dels salaris dels cathedratichs, y que sols la dita ciutat de Caller era la que contribuhia, y no havent adimplit ab la promesa los caps dels altres Estaments se imiscuyan en las fermas del mandatos del govern de dita Universitat, y que sa magestat manas que suposat no havian adimplit ab la promesa no gosassen dits Estaments de preminencia alguna, se provehi que lo llochtinent de sa magestat los hois de justicia, segons es de veure de la copia del dit capitol que en authentica forma se presenta ut ecce, y com fins vuy no se ha obrat ni provehit en aquest particular. Per tant y attes que qui vuy governa la dita Universitat es la ciutat de Caller, que es qui paga los salaris dels catredratichs, supplica dit sindich mane vostra excellencia provehir per acte de Cortque mentres los altres Estaments no adimplexen ab llur promesa, no tingan de veure en lo govern ni fermar despacho algù sobre dita universitat, sino que tot correga a disposissio a solas de dita çiutat, que es qui governa dita universitat y paga los salaris als catredatichs y demes gastos, y que sempre que algù dels magnifichs consellers vulga trobar.se en algun acte en Junta de la Universitat, se li done lloch despres retor de ella.

([12]) Cfr. G. Sorgia, G. Todde, *Cagliari. Sei secoli di amministrazione cittadina*, cit., p. 60. Al 1689 risale, peraltro, la richiesta di un'indagine conoscitiva da parte del sovrano al fine di individuare le rendite dell'Università di Cagliari: cfr. G. Sorgia, *Lo studio generale cagliaritano*, cit., p. 22.

([13]) Cfr. *Cenni storici sulla Regia Università di Cagliari,* cit., p. 16.

d'indagine (composta dal viceré, dall'arcivescovo, dal reggente la Reale cancelleria e da due giudici della Reale Udienza) che accertasse le condizioni in cui versava l'Università, che prese avvio una vera e propria attività di riorganizzazione al fine di garantire concretamente le spese di manutenzione, gli stipendi degli insegnanti e la realizzazione di un edificio adatto ([14]). Il 26 maggio successivo fu presentata, a seguito della conclusione dei lavori della suddetta commissione, la *Relazione dell'origine e regole antiche dell'Università di Cagliari, del suo stato presente ed attuale osservanza e del nuovo sistema progettato dalla Giunta, conforme al prescritto della Carta Reale di 13 gennaio ora scaduto*, corredata di numerose proposte di riforma ([15]). Trascorsero intanto tre anni, fino a quando, in occasione dell'elezione del nuovo rettore, il quale intendeva agire per ripristinare le antiche Costituzioni, il governo piemontese chiarì che erano invece allo studio nuovi e più adeguati provvedimenti ([16]).

Intanto, mentre tra il giugno 1759 ed il gennaio 1760 si istituivano la Scuola di Chirurgia e il Collegio di Chirurgia, nel settembre 1759

([14]) Cfr. A.S.Ca., *Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna*, Serie I, vol. 17, ff. 1 r.v.-2 r.v, 9 r.v.-10 r.v. La Giunta era composta dal vicerè Giovanni Battista Cacherano conte di Bricherasio, dal reggente la Real Cancelleria Paolo Michele Niger, dal giudice della Reale Udienza Francesco Ignazio Cadello, dall'avvocato fiscale Ignazio Arnaud e dall'arcivescovo di Cagliari Giulio Cesare Gandolfi.

([15]) Cfr. A.S.To., *Paesi, Sardegna, Materie Politiche*, Categoria X, mazzo 1, fasc. 12 (*Volume contenente una relazione dell'origine, e regole antiche dell'Università di Cagliari, del suo stato presente, ed attuale osservanza; come pure del nuovo sistema progettato dalla Giunta, conforme al prescritto della Carta Reale 13. Gennaio 1755. Con pareri, memorie, e documenti relativi*); A.S.Ca., *Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna*, Serie II, vol. 799, 12 ff. r.v. (*Relazione dell'origine, e regole antiche dell'Università di Cagliari, del suo stato presente, ed attuale osservanza, e del nuovo sistema progettato dalla Giunta, conforme al prescritto della Carta Reale dì 13. Gennaio ora scaduto*). La Relazione è pubblicata in P. Merlin, *Progettare una riforma. La rifondazione dell'Università di Cagliari (1755-1765)*, doc. 3., Cagliari, Aipsa edizioni, 2010, pp. 42-52.

([16]) Per le rappresentanze del Rettore, Francesco Ignazio Guiso, datate 19 febbraio 1758, cfr. A.S.Ca., *Segreteria di Stato e di Guerra*, Serie II, vol. 799; il governo piemontese respinse, all'epoca, anche le richieste presentate dalla città di Cagliari, la quale vedeva nei propositi di rinnovamento dell'Università una lesione dei suoi antichi privilegi: cfr. A.S.To., *Paesi, Sardegna, Materie Politiche*, Categoria X, mazzo 1, fasc. 11 (doc. s.d.); *Cenni storici sulla Regia Università di Cagliari*, cit., pp. 14-15.

veniva nominato Segretario di Stato il conte Bogino: egli iniziò ad intervenire sulle numerose problematiche dell'Università interrompendo, innanzitutto, la pubblicazione dell'elenco dei professori (il cui *curriculum* scientifico veniva giudicato inadeguato) per poi sospendere gli stipendi a coloro che non svolgevano regolarmente le lezioni e accantonando le relative somme in attesa di una profonda riforma ([17]). In questo contesto fu decisivo anche l'intervento del so-

---

([17]) Sulla sospensione della pubblicazione dell'elenco dei professori cfr. la lettera del 25 luglio 1760 inviata al viceré conte Tana in A.S.Ca., *Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna*, Serie I, vol. 21, ff. 130 r.v.-135 r.v.; *Cenni storici sulla Regia Università di Cagliari*, cit., p. 15; *Nozioni storiche sulla regia università,* cit., p. 9; G. Sorgia, *Lo studio generale cagliaritano*, cit., pp. 30-31. Sul riformismo sabaudo e la rifondazione dell'Università cfr. anche I. Birocchi, *La carta autonomistica della Sardegna tra antico e moderno. Le leggi fondamentali nel triennio rivoluzionario (1793-96)*, Torino, G. Giappichelli Editore, 1992, pp. 53-75; A. Mattone, *Istituzioni e riforme nella Sardegna del Settecento* in *Dal trono all'albero della Libertà. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del Regno di Sardegna dall'antico regime all'età rivoluzionaria* Atti del Convegno (Torino 11-13 settembre 1989), Roma Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio Centrale per i beni archivistici, 1991, t. I, pp. 389-419; A. Mattone, P. Sanna, *La "restaurazione" delle Università di Cagliari e Sassari del 1764-65 e la circolazione della cultura europea* in *Le Università minori in Europa*, cit., pp. 697-747; Id., *La rivoluzione delle idee: la riforma delle due università sarde e la circolazione della cultura europea (1764-1790)*, in «Rivista storica italiana», a. 1998, n. 3, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, pp. 835-942; P. Merlin, *Progettare una riforma* cit. pp. 9-31; G. Ricuperati, *Il riformismo sabaudo settecentesco e la Sardegna. Appunti per una discussione* in *I volti della pubblica felicità. Storiografia e politica nel Piemonte settecentesco*, Torino, Albert Meynier, 1989, cap. III, pp. 157-202; Id., *Il Settecento* in *Il Piemonte sabaudo. Stato e territori in età moderna*, Storia d'Italia diretta da G. Galasso, vol. VIII, t. I, Torino, UTET, 1994, pp. 515-571. Sulle proposte avanzate nell'anno 1755 in merito al reperimento dei fondi necessari al funzionamento dell'Università si vedano A.S.To., *Paesi, Sardegna, Materie Politiche*, Categoria X, mazzo 1, fasc. 5 (*Redditi applicabili alla Regia Università degli Studi di Cagliari*), e A.S.To., *Paesi, Sardegna, Materie Politiche*, Categoria X, mazzo 1, fasc. 12 (*Memoria di riflessione del giudice Arnaud sopra il piano del nuovo stabilimento che dovrà darsi all'Università di Cagliari secondo il parere della Giunta*) pubblicati in P. Merlin, *Progettare una riforma,* cit., doc. 4, p. 53 e doc. 5, pp. 54-61: si trattava, in particolare, degli introiti provenienti sia dalla tassa applicata sugli starelli di grano in uscita dal regno, sia dalla soppressione della carica di capitano del porto di Cagliari, sia dall'abolizione del contributo di 500 scudi che la città pagava al convento domenicano di San Lucifero, sia dall'eventuale contribuzione dello Stamento Militare ed Ecclesiastico, sia dai redditi delle pensioni che si ricavavano dai benefici spettanti al regio patronato.

vrano piemontese presso il pontefice Clemente XIII il quale, con la bolla *Divinas humanasque scientias* del 12 luglio 1763, approvò la progettata restaurazione dello Studio Generale di Cagliari riconoscendogli la facoltà di attribuire gradi e licenze in base ai canoni dei Concilii di Vienna e di Trento, con la contestuale conferma dei privilegi già concessi da Paolo V e con l'estensione di quegli altri di cui godevano gli Studi italiani (in particolare Torino e Napoli) ed iberici ([18]).

Tali disposizioni furono subito accompagnate da altre mirate a garantire l'adeguata amministrazione dell'Università con la dotazione di fondi appositi ([19]). A questo scopo venne emanata, infatti, anche la successiva bolla del 15 luglio 1763, con la quale Clemente XIII attuava la separazione delle prebende di Assemini, Samassi e Serrenti, di Riola e Baratili, di Orani, di Nulvi, di Gonnosnò e Figu, di Tresnuraghes dai rispettivi canonicati delle chiese cattedrali del Regno di Sardegna, ordinando di applicarne i relativi frutti e redditi

---

([18]) Cfr. *Editti, pregoni, ed altri provvedimenti emanati pel Regno di Sardegna dappoiché passò sotto la dominazione della Real casa di Savoia sino all'anno MDCCLXXIV. Riuniti per comando di S.S.R.M. il Re Vittorio Amedeo III. Disposti sotto i rispettivi titoli, e tradotti in italiano quelli, che furono pubblicati solamente in lingua spagnuola*, Tom. I, nella Reale stamperia di Cagliari l'anno MDCCLXXV, pp. 93-96; *Bullarii Romani continuatio Summorum Pontificum Clementis XIII, Clementis XIV, Pii VI, Pii VII, Leonis XII et Pii VIII. Constitutiones, Literas in forma brevis, epistolas ad principes viros, et alios atque alloquutiones complectens quas collegit Andreas advocatus Barberi Curiae capitolii collateralis, additis summariis, adnotationibus, indicibus*, opera et studio comitis Alexandri Spetia I.C., Tomus Secundus continens pontificatus Clementis XIII annum tertium ad sextum, Romae, ex Typographia Reverendae Camerae Apostolicae, 1857, doc. CCCLVIII, pp. 383-385; L. D'Arienzo, *I documenti di rifondazione dell'Università di Cagliari*, in «Bollettino bibliografico e rassegna archivistica e di studi storici della Sardegna» numero speciale in memoria di Tito Orrù a cura di M. Corona Corrias, Cagliari, Arkadia Editore, 2013, doc. I, pp. 223-227.

([19]) La bolla del 12 luglio 1763, a tal proposito, preannuncia in alcuni passaggi il contenuto della bolla del successivo 15 luglio: *(…) Nos igitur, qui per alias nostras litteras in accessionem et partem dotis mox futurae Universitatis praebendam de Assemini nuncupatam a canonicatu ecclesiae Calaritanae seiungere et ipsi Universitati ita addicere et attribuere intendimus, ut inde provenientes fructus, curante pro suo munere Calaritano archiepiscopo, in stipendia ecclesiasticorum virorum sive saecularium, sive regularium, qui theologicas, canonicas, ac sacrae, et ecclesiasticae historiae disciplinas tradant atque in eiusdem Universitatis conservandum ornandumque sacellum eiusque opportunos ministros impendatur (…).*

e proventi sia in favore dell'Università di Cagliari sia dei seminari delle rispettive diocesi ([20]), e in particolare imponendo che i redditi provenienti dalla prebenda di Assemini (all'epoca costituita dalle parrocchie di Assemini, Elmas, Siliqua e Decimomannu e il cui reddito complessivo ammontava all'importo annuo di circa lire 6.000 sarde), cioè quelli assegnati all'Università, dovessero essere impiegati esclusivamente per pagare gli stipendi dei professori secolari e regolari di Teologia, di Storia Sacra ed Ecclesiastica, di Diritto Canonico nonché per la manutenzione della cappella dell'Università e nel sostentamento dei relativi ministri ([21]).

All'epoca, i fondi di cui l'Università poteva disporre erano costituiti, quindi, dalla suddetta somma di lire 6.000, da quelle deliberate in passato dal Consiglio civico di Cagliari e dall'integrazione annuale disposta dal sovrano a carico della Regia Cassa, nonché dalle propine degli esami e dal risparmio ottenuto a seguito della sospensione degli stipendi dei professori ([22]).

L'8 settembre 1763, come ricorda un biglietto regio di Carlo Emanuele III, la prebenda canonicale di Assemini venne formalmente applicata all'Università in seguito all'assenso della Sede Apostolica ([23]). A distanza di quasi un anno, il sovrano, con regio diploma del 28 giugno 1764, approvò definitivamente la restaurazione con apposite Costituzioni confermando i privilegi concessi ed emanando norme e regolamenti atti a garantire il funzionamento dell'Ateneo ([24]).

([20]) Le prebende di Samassi e di Serrenti furono applicate al seminario di Cagliari, quelle di Riola e di Baratili al seminario di Oristano, quelle di Gonnosnò e di Figus al seminario di Ales, quella di Orani al seminario di Alghero, quella di Nulvi al seminario di Ampurias, quella di Tresnuraghes al seminario di Bosa. Cfr. D. Filia, *La Sardegna cristiana. Dal 1720 alla pace del Laterano*, vol. III, Sassari, Carlo Delfino editore, 1995, pp. 82-84.

([21]) Cfr. il doc. I in *Appendice*.

([22]) Cfr. *Nozioni storiche sulla regia università*, cit., p. 10.

([23]) Cfr. il doc. II in *Appendice*.

([24]) Cfr. *Editti, pregoni, ed altri provvedimenti emanati pel Regno di Sardegna*, cit., pp. 103-105; G. Sorgia, *Lo studio generale cagliaritano*, cit., doc. n. 6, pp. 155-157; L. D'Arienzo, *I documenti di rifondazione dell'Università di Cagliari*, cit., doc. II, pp. 227-231: *(…) Quamobrem, quum sine annuo censu, unde et professoribus debita pendantur stipendia, et alii sumptus necessarii fiant, diu manere non possit*

Quali sarebbero state, a partire da quegli anni, le fonti di reddito dell'Università rifondata dai sovrani sabaudi, lo ricorda dettagliatamente un regio biglietto di Carlo Felice datato 1 marzo 1822 nel quale si illustrano, ai fini del bilancio annuale, i redditi dell'Università a partire dall'anno 1764 fino al 1822 ([25]).

Tali redditi, appunto, nel 1765 ammontavano in totale a lire 10.860 antiche di Piemonte (equivalenti a lire 13.032 italiane): in particolare, si distinguevano lire 1.478 più ulteriori lire 160 provenienti dalla città di Cagliari; lire 3.000 versate dalla Regia Cassa a seguito di un biglietto regio datato 1 luglio 1764 ([26]); lire 222 deri-

---

incolumis; re tota ad sanctissimum in Christo patrem Clementem XIII pontificem maximum delata, facile ab eo, scilicet cui nihil antiquius est, quam fovere ingenia ad optimorum studiorum, et religionis incrementum impetratum est, ut praebenda, quam vocant de Assemini, ab ecclesiae Calaritanae sacerdotio seiuncta Academiae iam propria esset, indeque provenientes fructus in professorum quorumdam stipendia, sacellique ornatum impenderentur. (…).

([25]) Cfr. il doc. VII in *Appendice* e le ulteriori disposizioni sull'amministrazione della Cassa dell'Università emanate con regio biglietto in data 7 novembre 1823 contenute in A.S.U.Ca., Serie 1, unità 3, ff. 74 r.v.-76 r.v.. I dati contenuti nel suddetto regio biglietto sono citati sommariamente anche in *Nozioni storiche sulla regia università*, cit., pp. 50-57, ma senza alcun riferimento a documentazione d'archivio. In particolare, il regio biglietto datato 1 marzo 1822 fa parte di un fascicolo (raccolto in un volume denominato *Ordinamenti per l'Istruzione Pubblica dal 1746 al 1848*) intitolato *Bilancio per la Regia Università di Cagliari* e all'interno del quale si trovano in ordine i seguenti tre documenti: il Regio biglietto datato 1822 marzo 1, il Bilancio parte attiva, il Bilancio parte passiva (con le relative Osservazioni).

([26]) Cfr. il doc. III in *Appendice*; ed anche il biglietto regio, indirizzato al vicerè conte della Trinità, sempre in data 1764 luglio 1, e contenuto in A.S.U.Ca., Serie 1, unità 2, ff. 1 r.v.-3 r.v.: *(…) Vi facciamo intanto rimettere qui unita la pianta delle annue spese, che occorrono al mantenimento dell'Università, e de' fondi co' quali supplirvi. La comunicherete all'arcivescovo per ciò che riflette i redditi della prebenda d'Assemini, come quegli, che è incaricato dalle bolle pontificie, rispetto a questa di assicurarsi della versione delle entrate negli oggetti dal Santo Padre contemplati nella concessione fattane, a nostra istanza, ed avendo dovuto trattare col medesimo Sommo pontefice, e col cardinal suo pro-datario la soppressione della stessa prebenda, è meglio d'ogni altro in grado di spiegare le vere intenzioni della Santità Sua.*

Incaricherete pure il nostro Intendente capo di prendere col nominato arcivescovo i concerti opportuni alla migliore amministrazione degli accennati redditi della prebenda, con farne, per risparmio di spese cadere il prodotto nella nostra Tesoreria, ed ivi conservare a parte per servizio dell'Università ed il nostro cassiere ne renderà poi annualmente il conto al medesimo prelato.

vanti dalle propine degli esami e dalle multe; infine, la rendita proveniente dalla prebenda di Assemini, la quale, come già ricordato, ammontava a lire 6.000 (equivalenti a lire 7.200 italiane) e concorreva, quindi, a coprire oltre la metà del totale delle entrate di cui poteva disporre l'Università ([27]).

In quel periodo la gestione dei fondi universitari era affidata ad un particolare Tesoriere che dipendeva direttamente dal Magistrato sopra gli Studi: tutti i redditi, a parte quelli annoverati sotto la voce *casuali*, venivano riscossi dalla Regia Cassa la quale, di volta in volta, e, a seconda delle necessità, li versava al suddetto Tesoriere ovvero alla persona che all'epoca svolgeva le funzioni di Segretario capo dell'Università ([28]).

E siccome oltre il prodotto di detta prebenda, e gli stipendii, che la città corrisponde annualmente, manca tuttavia al mantenimento dell'Università la somma annua di lire 2200. di stipendi, ed 800. di trattenimento, così volendo che vi suplisca la Regia Cassa, come rileverete dalla suddetta pianta, ne diamo gli ordini opportuni all'Ufficio Generale delle nostre finanze, essendo però nostra intenzione, che a misura che verranno a cessare i trattenimenti, ne ridondi il sollievo alla medesima cassa.

Sarà pertanto da voi incaricato l'Ufficio della Reale Intendenza di far pagare ripartitamente detta somma a quartieri maturati, ed uno, o due giorni prima della scadenza de' medesimi alla Cassa dell'Università, cominciando dal primo del prossimo novembre; e lo stesso farete a riguardo degli stipendii, e spese caricate rispettivamente alla prebenda soppressa d'Assemini, ed a codesta città, onde il tesoriere sia in caso di eseguirne puntualmente il pagamento sui mandati, che gli verranno spediti in conformità del prescritto dalle nostre costituzioni.

Per fine, ragion volendo, che i professori di Medicina, siccome restano incaricati delle visite dell'Ospedale, così vengano anche a goderne lo stipendio, senza pregiudizio però degli attuali provvisti di tal impiego, è nostra intenzione, che a misura che questi verranno a mancare, si unisca a' professori suddetti la paga, che per tal fine loro si corrisponde da codesta città. (…).

([27]) Cfr. *Nozioni storiche sulla regia università*, cit., pp. 26-31.

([28]) Sulle funzioni di Tesoriere unite a quelle di Segretario dell'Università cfr. quanto disposto dal sovrano Carlo Emanuele III con altro biglietto regio datato 1 luglio 1764 (A.S.U.Ca., Serie 1, unità 2, ff. 5 r.v.-9 r.v.):

(…) All'impiego di segretario avendo anche unito per ora quello di tesoriere, sarà vostra cura di progettare di concerto coll'intendente capo per ciò, che riguarda l'economico, le istruzioni, di cui dovrà essere munito, per l'esercizio contemporaneo de' medesimi, e singolarmente per la tenuta de' conti in buona forma, non solo delle somme, che gli verranno, come sovra, provviste per gli stipendii, e del pagamento di essi, ma anche de' dritti, e fondi propri dell'Università, Biblioteca, e Cappella, e dell'impiego che oc-

L'oggetto delle spese necessarie al funzionamento dell'Università, le quali ammontavano alla somma di lire 9.660 piemontesi, era rappresentato dagli stipendi e dai *trattenimenti* dei professori delle cattedre di Teologia, Leggi civili e Canoniche, Medicina, Chirurgia, Matematiche, Filosofia e dagli eventuali ulteriori impieghi ad esse connessi, nonché dalla manutenzione della Cappella (dotata di un Direttore spirituale, un cappellano, un sagrestano) e dagli stipendi del personale costituito dal segretario tesoriere, da due bidelli e da un portiere. In base alle istruzioni date dal ministro Bogino al viceré, con lettera del 1 luglio 1764, tale spesa doveva essere ripartita nella seguente maniera: sul reddito della prebenda di Assemini, all'epoca ammontante a lire 6.000, lire 4.800 venivano spese per la cappella e per gli stipendi e i *trattenimenti* dei professori di Sacra scrittura e Lingua ebrea, di Teologia scolastico-dogmatica e Storia ecclesiastica, di Teologia morale e conferenze, di Decretali, di Istituzioni canoniche, di Logica e metafisica, di Etica; sul contributo messo a disposizione dalla città di Cagliari, cioè lire 1.478 più lire 160, la spesa effettiva ammontava a lire 1.638; la somma che risultava a carico della Regia Cassa veniva invece interamente spesa per i professori della 1ª e 2ª cattedra di Diritto civile, d'Istituzioni civili, di Medicina teorico-pratica, di Materia medica ([29]).

Risulta, a questo punto, evidente che le fonti prevalenti di reddito, nel periodo della cosiddetta *rifondazione*, erano costituite dalle assegnazioni di benefici o di prebende vacanti nelle diocesi più vicine all'Università, assegnazioni che erano state disposte proprio in ragione del fatto che anche le diocesi godevano dei benefici prodotti dall'Università. Bisogna, però, precisare che il reddito derivante dalla prebenda di Assemini, il quale inizialmente ammontava a lire 6.000

---

correrà di farne in servizio della stessa Università, a seconda degli ordini, che voi ne darete.

Il medesimo soggetto verrà anche provvisionalmente incaricato della custodia de' libri, machine, e di tutti gli altri mobili, e robe dell'Università, delle quali dovrà tenerne esatto conto in un registro (…).

([29]) I risparmi ottenuti con tale gestione sarebbero poi stati utilizzati prevalentemente per la costruzione di una nuova sede per l'Università, il cui onere finanziario era stato calcolato in circa lire 22.000, e quindi anche per il pagamento degli interessi sulla somma ottenuta con un apposito mutuo.

e che nel corso degli anni avrebbe avuto modo di raggiungere anche le lire 9.000 grazie alla costituzione di alcuni appalti, era però utilizzabile, in base al dettato della bolla di Clemente XIII risalente al 15 luglio 1763, solo per gli stipendi dei professori di materie ecclesiastiche e per la manutenzione della Cappella ([30]); ovvero, la parte di reddito che annualmente residuava, non poteva essere utilizzata su altre voci di spesa, nonostante i redditi ordinari dell'Università si dimostrassero ampiamente insufficienti ([31]).

Le restrizioni nell'utilizzo di questa particolare fonte di entrata finirono col creare, nel trascorrere degli anni, delle effettive difficoltà, tanto che si dovette attendere l'intervento del sovrano Vittorio Amedeo III presso il pontefice Pio VI per ottenere finalmente la possibilità di impiegare in favore di tutti i professori, e non solo di quelli che insegnavano le materie ecclesiastiche, la parte eccedente di reddito proveniente dalla prebenda di Assemini. Le nuove disposizioni pontificie vennero dettate, quindi, con una nuova bolla datata 14 marzo 1789 ([32]): *(…) residuales eiusdem praebendae ut praefertur dismembratae et separatae fructus, redditus et proventus praefatos etiam ut praefertur applicatos et appropriatos in quosvis alios nunc et pro tempore quomodolibet occurrentes eiusdem Universitatis usus et utilitates (…) erogare et convertere libere et licite possint et valeant eadem apostolica auctoritate plenam et omnimodam licentiam et facultatem tenore praesentium etiam perpetuo concedimus et impartimur.*

Intanto, alcuni mesi prima, con un dispaccio del 29 ottobre 1788 della Segreteria di Stato e di Guerra presso il viceré, era stata aumen-

---

([30]) Cfr. il doc. IV in *Appendice*: *de Assemini (…) praebendam (…) cuius fructus, redditus et proventus (…) eidem Universitati, (…) in stipendia virorum ecclesiasticorum secularium vel regularium qui Theologicas, Canonicas ac Sacrae et Ecclesiasticae Historiae disciplinas publice traderent atque in eiusdem Universitatis sacellum sive oratorium conservandum et ornandum nec non in ipsius Universitatis ministrorum substentationem et non in alios usus impenderentur.*

([31]) *Ibidem*: *(…) demptis stipendiis aliisque expensis pro praemissorum omnium ad implemento necessariis, in fine cuiuslibet anni aliqua summa ad id non necessaria remaneat. Ipsa vero Universitas tam modicos habeat redditus ordinarios ut ad aliis professoribus congrua stipendia subministranda, et pro ceteristam ordinariis quam extraordinariis supportandis oneribus.*

([32]) *Ibidem*.

tata la contribuzione della città di Cagliari per ulteriori lire 37 piemontesi ([33]). Con l'apporto di quest'ultima somma il contributo del municipio cagliaritano raggiungeva, anche in forza delle disposizioni dei regi biglietti del 17 giugno 1769, del 26 dicembre 1786 e del biglietto viceregio del 3 ottobre 1791, la somma di lire 2.296 sarde ([34]).

Il 26 luglio 1791 il sovrano Vittorio Amedeo III concesse, inoltre, all'Università i redditi provenienti dalle decime della parrocchia di Sardara, appartenenti agli ex gesuiti e consistenti in lire 4.350 sarde, con l'obbligo contestuale per l'Ateneo di provvedere annualmente alla congrua del rettore parrocchiale e dei due vice parroci, alle spese per la *Candelaria* e per le palme, allo stipendio del predicatore quaresimale ed infine alla manutenzione della chiesa parrocchiale ([35]).

([33]) Per la copia del dispaccio cfr. A.S.U.Ca., Serie 2, unità 1, ff. 48 r.v.

([34]) I suddetti biglietti regi e viceregio, i quali sono ricordati nel doc. VII dell'*Appendice*, applicavano in favore dell'Università le 10 pensioni di 50 scudi sardi ciascuna che la città di Cagliari corrispondeva da tempo ad altrettanti religiosi del soppresso convento di San Lucifero, in considerazione del fatto che gli stessi religiosi venivano a mancare.

([35]) Cfr. il doc. V in *Appendice*: *(…) ci siamo nello stesso anno disposti ad approvare il progetto rassegnatoci da codesta Giunta per gli affari de' soppressi Gesuiti, dell'assegno cioè in aumento de' redditi di detta Università delle decime di Sardara cadenti nell'Asse Exgesuitico arrendate in annue lire quattromila trecento cinquanta sarde sotto la deduzione però di lire settecento cinquanta per la congrua del rettore, e di lire trecento per quella di due vice parochi, di lire cento venticinque alla comunità di Sardara per la Candelaria, di lire cento per la paga del predicatore quaresimale, e di lire quindici per le palme. (…) ed inoltre la somma annua di scudi cinquanta sardi, che assegniamo per le riparazioni, e manutenzione di quella chiesa parrochiale.* Tale assegnazione non avvenne tuttavia senza problemi, come ricorda lo stesso sovrano: *(…) si frapposero in quel tempo due difficoltà (…) La prima fu quella della lite intentatasi dal rettore di Sardara per pretesa reversibilità di dette decime a favore della parrocchia. L'altra, che le angustie, in cui trovavasi l'Azienda Exgesuitica per supplire ai suoi pesi, non permettevano la progettata separazione di dette decime. Informati ora, che colla sentenza di codesta Regia Delegazione sarebbe stata assolta l'Azienda del Patrimonio vacante dalla domanda del rettore di Sardara per la pretesa reversibilità, onde rimangono a piena, e libera nostra disposizione le accennate decime; e che dalle relazioni, e bilancii recentemente trasmessi da codesta Giunta Exgesuitica risulterebbe, che dedotti i pesi inerenti all'Asse Exgesuitico, vi sovravanzerebbe tuttavia dall'annua entrata la somma di lire diecimila e più sarde, abbiamo determinato di non differire più oltre l'applicazione a favore di codesta Università delle mentovate decime di Sardara.*

Nello stesso periodo erano state prese anche alcune specifiche disposizioni in funzione della Biblioteca dell'Università: con un regio biglietto del 26 dicembre 1786 era stata applicata alla Biblioteca, in perpetuo, l'annua rendita di lire 286.14.1 sarde, proveniente da alcuni antichi legati delle librerie ex gesuitiche del collegio di Santa Croce di Cagliari e dei collegi di Iglesias e di Bosa. Con un altro regio biglietto del 10 agosto 1790, confermando il suddetto provvedimento del 1786, si applicavano sempre in favore della Biblioteca universitaria due ulteriori rendite annuali: una di lire 300 sarde provenienti dal legato Luciano, spettante alla libreria del collegio di Santa Croce; un'altra di lire 125 sarde, risultante da un legato delle sorelle Mocci fatto in favore del collegio gesuitico di San Michele di Cagliari ([36]).

Il già citato regio biglietto del 1° marzo 1822 ci ricorda ancora, fra le varie fonti di reddito di cui era stata provveduta l'Università, un contratto stipulato il 26 settembre 1819 tra il municipio di Cagliari e le Regie Finanze, in base al quale la Regia Cassa avrebbe dovuto devolvere alla Cassa dell'Università la somma che prima corrispondeva abitualmente alla città di Cagliari per i diritti doganali che prima le appartenevano e che ora invece erano stati incamerati nel regio demanio; ricorda, ancora, la somma di lire 375 sarde proveniente da una pensione di cui era stata gravata l'Azienda ex gesuitica, la quale era stata istituita ai fini di soddisfare gli impegni che precedentemente gravavano sull'ordine religioso ormai soppresso ([37]); ricorda, infine, la somma di lire 500 sarde provenienti dagli introiti del Protomedicato Generale, assegnata in base al dispositivo delle regie patenti del 29 agosto 1818.

L'ultimo documento di provenienza pontificia citato dal regio biglietto del 1° marzo 1822 è un breve di Pio VII, datato 13 luglio 1821, per mezzo del quale si provvide a gravare le diocesi di Cagliari, Arborea, Iglesias, Usellus, Galtellì-Nuoro e la futura diocesi di Ogliastra, del pagamento annuo di 3.000 scudi sardi (equivalenti a lire 7.500 sarde) in favore dell'Università cagliaritana ed, in partico-

---

([36]) Cfr. A.S.U.Ca., Serie 1, unità 3, ff. 2 r.v.-4 r.v.

([37]) Questo onere fu poi trasferito sulla soppressa Azienda del Monte di Riscatto che era succeduta ai diritti e agli oneri di quella ex gesuitica.

lare, al fine di sostenere le spese inerenti alla costruzione del nuovo edificio, agli stipendi dei professori, all'acquisto di volumi per la Biblioteca e di nuovi strumenti per le attività scientifiche ([38]).

Il 10 gennaio 1826, con un regio biglietto, si impose ai Monti frumentari di soccorso del Capo di Cagliari un contributo in favore dell'Università pari a lire 2.067,10 sarde, mentre la città di Oristano venne gravata per scudi sardi 200 e quella d'Iglesias per scudi sardi 125 ([39]).

Nel frattempo la Cassa dell'Università aveva integrato i propri redditi anche con l'acquisizione, avvenuta con un atto del 13 novembre 1839, di un credito maturato verso l'erario dello Stato da parte dell'avvocato Ignazio Tealdi e rappresentato da una rendita annua di lire 125 sarde: il credito verso le Regie Finanze ammontava a lire 2.500 sarde e produceva interessi al 5% ([40]).

A partire dal 1840, a seguito delle spese sorte con l'istituzione delle cattedre di Architettura e di Geodesia (istituzione avvenuta con

---

([38]) Cfr. il doc. VI in *Appendice: (…) proxime praeteritas rerum perturbationes illi quoque gymnasio fuisse exitiosas, et adeo eius reditus imminuisse, ut magis urgentes in impensas necesse fuerit erogare bibliothecae addictas pecunias, et scholarum male fatiscentium reparationem negligere. Praeterea quum rerum omnium pretium intentum sit in Sardinia, ac longe illud excedat, quo res veniebant eo tempore, quum stipendia magistris sunt constituta; propterea fit, ut doctores de mercedis angustia non immerito nunc conquerantur: ac profecto nisi amplificetur, exulabunt a Calaritana accademia doctores idonei, atque ita omne illi decus, splendorque deperibit. (…) unde, sine gravi alicuius detrimento, certi reditus suffici possint ad firmandas aedes gymnasii, ad augenda doctorum stipendia, ad bibliothecam accessione voluminum locupletandam, perficiendumque, ne scientiae, quae utuntur machinis (corruptas namque vetustate nunc Calaritana Universitas habet) aptum instrumentum desiderent. (…). Nos autem, (…) decernimus ac constituimus, ut, ad supplendos Calaritanae Universitatis modo nimis arctos, reditus, camerae, ut dici solet, praebendaeque canonicatuum, nec non rectoratus, qui sunt in dioecesibus Calaritana, Arborense, Ecclesiense, Ussellense, Galtellinense-Norense, et in mox eligenda dioecesi Oleastrense nummos scutatos Sardinienses ter mille in Calaritanae Universitatis subsidium singulis annis conferant, imperatis ea ratione pecuniis, ut nimirum onera cuicumque beneficio inhaerentia detrahantur primum, deinde vero ea beneficia pro suis viribus ad eam summam cogendam conferant.*

Le lire 7.500 sarde, ricorda il Dessì Magnetti, si riducevano a circa lire 7.275 a seguito della detrazione dell'aggio dovuto al ricevitore.

([39]) Cfr. A.S.U.Ca., Serie 1, unità 3, ff. 107 r.v.-116 r.v.

([40]) Cfr. *Nozioni storiche sulla regia università*, cit., p. 53.

regio biglietto dell'11 febbraio 1840), si aggiunse un ulteriore contributo annuale della città di Cagliari pari a lire 1.025 sarde. Quest'ultima si fece carico anche delle spese necessarie per la conservazione degli strumenti geodetici, in dotazione alle suddette cattedre, per una somma equivalente a lire 65.2.1 sarde ([41]).

Con un regio biglietto del 10 agosto 1841 ([42]) fu decretato, inoltre, che si dovessero cedere a favore dell'Università gli interessi di un capitale di lire 16.000 sarde consistente in cedole del debito pubblico sardo e di proprietà della cosiddetta *cassa privata*, ovvero una pia fondazione istituita in Cagliari dal sovrano Carlo Felice. Su tale cassa privata gravavano anche le spese derivanti dall'istituzione della cattedra di Commercio (pari a lire 500 sarde all'anno) come aveva stabilito appunto un ordine viceregio del 15 dicembre dello stesso anno ([43]).

Il regio biglietto del 28 ottobre 1842 decretò che, a partire dal primo gennaio 1843 e fino a quando non si fosse provveduto a definire stabilmente la dotazione finanziaria delle due Università della Sardegna, la Regia Cassa versasse annualmente nelle Casse particolari delle Università sarde le seguenti somme: lire nuove 9.240 per Cagliari e 7.340 per Sassari. Un altro biglietto regio dello stesso ottobre 1842 provvide, ancora, a garantire all'Università di Cagliari il 9,5% dei diritti spettanti annualmente al Magistrato del Protomedicato Generale ([44]).

Finalmente, il 1° aprile 1844 il pontefice Gregorio XVI, accogliendo le istanze del Magistrato sopra gli Studi tendenti ad incrementare le rendite dell'Università per far fronte alle nuove esigenze didattiche, provvide a sostituire la concessione dei frutti della prebenda di Assemini, la cui assegnazione risaliva al 15 luglio 1763, con quella più remunerativa dei frutti della prebenda di Sanluri ([45]).

([41]) *Ibidem*.

([42]) Cfr. A.S.U.Ca., Serie 1, unità 3, f. 272 r.v.

([43]) Cfr. *Nozioni storiche sulla regia università,* cit., p. 54.

([44]) *Ibidem*.

([45]) Cfr. il doc. VIII in *Appendice*: *Nunc magistratus prefati maiora et necessaria emolumenta preceptoribus prestare et novas cathedras ad scientias presertim divinas*

Gregorio XVI, disposta la permuta tra le suddette prebende, riservò però la quarta parte dei frutti di entrambe in favore dei rispettivi vicari parrocchiali al fine di garantire la manutenzione delle relative chiese ([46]).

Quando nel 1848, con un regio decreto del 18 settembre, venne creato il Ministero dell'Istruzione pubblica ed il Magistrato sopra gli studi venne sostituito dal Consiglio Universitario, venne a cessare anche l'autonomia amministrativa dell'Università.

---

spectantes constituere proposuerunt sed iis et gravibus expensis precipue ad Bibliothecam ac aulam pro restituendam occurrere numquam poterunt nisi novi stabiles et anathomicis physicis et chimicis experimentis deputatam pristino honori et firmo systemati pinguiores reditus eidem Universitati adsciscantur (…) di Sanluri nuncupata prebenda dicte Metropolitane ecclesie quos venerabilis frater noster Petrus Vargiu hodiernus episcopus Uxellensis nuper obtinebat (…) et reditus huiusce prebende ad quatuormille tercentas nonaginta septem circiter libellas monete Pedemontane annuatim assurgant quum e contra fructus alterius prebende de Assemini annuas libellas mille septingentas septuaginta sex similes plus minus haud excedant.

([46]) *Ibidem*: *(…) memoratam prebendam de Assemini ab Universitatis dote ac alteram di Sanluri a vacante canonicatu predicto apostolica auctoritate perpetuo dismembramus et separamus. Et huiusmodi canonicatui primodictam Universitati vero secundodictam prebendas huiusmodi ita quod liceat novo canonico primodicte magistratibus vero prefatis secundodicte prebendarum huiusmodi bonorum rerum et proprietatum possessionem libere apprehendere ac bona res et proprietates huiusmodi locare dislocare et arrendare fructusque percipere exigere et levare simili apostolica auctoritate etiam perpetuo assignamus et appropriamus salvis tamen in reliquis prefatis litteris eiusdem Clementis predecessoris ac integra remanente tam quarta parte fructuum utriusque prebende ad favorem vicariorum parochialium quam eorumdem proventuum portione pro manutentione ecclesiasticarum prebendarum iam addicta que precipue ab ordinario pro tempore tantum ministrari debeat.*

APPENDICE DOCUMENTARIA

SIGLE E SEGNI CONVENZIONALI

< >	=	Aggiunte dell'editore
( )	=	Nella data topica specificazione della città in cui era ubicato il luogo di redazione del documento
[ ]	=	Integrazione per lacuna del testo dovuta a macchia, abrasione o lacerazione
|	=	Fine rigo
||	=	Fine pagina
* * *	=	Testo in *litterae elogantae*
(B)	=	*Bulla*
(SI)	=	*Sigillum Impressum*
(SID)	=	*Sigillum Impressum Deperditum*
[A]	=	Originale
[C]	=	Copia semplice
cart.	=	cartaceo
membr.	=	membranaceo
r.	=	recto
v.	=	verso
A.S.Ca.	=	Archivio di Stato – Cagliari
A.S.To.	=	Archivio di Stato – Torino
A.S.U.Ca.	=	Archivio Storico dell'Università – Cagliari

BIBLIOGRAFIA CITATA NELL'APPENDICE DOCUMENTARIA

A. Cappelli, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, Milano 1998.

Editti, pregoni, ed altri provvedimenti emanati pel Regno di Sardegna dappoiché passò sotto la dominazione della Real casa di Savoia sino all'anno MDCCLXXIV. Riuniti per comando di S.S.R.M. il Re Vittorio Amedeo III. Disposti sotto i rispettivi titoli, e tradotti in italiano quelli, che furono pubblicati solamente in lingua spagnuola, Tom. I, nella Reale stamperia di Cagliari l'anno MDCCLXXV.

I

1763 luglio 15, Santa Maria Maggiore (Roma)

Il pontefice Clemente XIII attua la separazione delle prebende di Assemini, Samassi e Serrenti, di Riola e Baratili, di Orani, di Nulvi, di Gonnosnò e Figu, di Tresnuraghes, dai rispettivi canonicati delle chiese cattedrali del Regno di Sardegna, applicandone i relativi frutti e redditi sia in favore della Regia Università degli Studi di Cagliari sia dei seminari delle rispettive diocesi.

A.S.Ca., *Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna*, Serie II, vol. 456, 4 ff. r.v.
Copia a stampa, in latino; volume cart., mm. 285 x 190.
Inchiostro nero; stato di conservazione: buono.
Nel verso dell'ultimo foglio, in inchiostro marrone scuro, si trova il regesto manoscritto (scrittura coeva): *Bolla pontificia con cui si separano i sette canonicati in essa espressi e si applicano i loro redditi ai seminari annoverati nella medesima*.
La copia in esame potrebbe essere una delle copie a stampa fatte realizzare dal sovrano Carlo Emanuele ed inviate a Cagliari: cfr. il contenuto del doc. II.
La *datatio chronica* segue lo stile dell'incarnazione secondo il computo fiorentino; l'anno 1763 corrisponde al 1763 secondo il computo moderno. L'indizione non è indicata. Il giorno ed il mese sono indicati secondo il sistema classico del calendario giuliano. Viene indicato l'anno di pontificato, il V, che per il pontefice Clemente XIII (Carlo Rezzonico) va calcolato a partire dal giorno della consacrazione (Clemente XIII fu eletto il 6 luglio 1758 e consacrato il successivo 16 luglio 1758) e risulta, pertanto, fra il 16 luglio 1762 e il 15 luglio 1763: cfr. A. Cappelli, *Cronologia*, p. 254.

A.S.To., *Paesi*, *Sardegna*, *Materie Ecclesiastiche*, Categoria I, mazzo 2, fasc. 5, 1763 luglio 15.
Regesto presente nell'Inventario n. 60: *Bolle di Clemente XIII di separazione, e smembrazione delle sette Prebende ivi espresse, dalli sette Canonicati delle Cattedrali del Regno di Sardegna; coll'applicazione de' frutti e redditi delle medesime, cioè di quella di Assemini, a favore dell'Università de' Studj di Cagliari, e de' frutti delle altre Prebende a favore de' Seminari delle rispettive Diocesi ivi specificate. 15 Luglio 1763.*

Edizione:
- *Editti, pregoni, ed altri provvedimenti emanati pel Regno di Sardegna*, pp. 96-102.

Clemens episcopus servus servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam. Decet Romanum pontificem in supereminenti iustitiae solio constitutum iugiter ad ea, quae universitatum, et seminariorum ecclesiasticorum ope, et subventione indigentium manutentionem, ac praeceptorum, aliorumque ministrorum illis cura, et vigilantia inservientium commoditatem respiciunt, propensius inclinare, ac per providentiae suae partes illa omnia, quae regales principes piis, religiosisque eorum votis, et catholici praesules precibus suis ad ecclesiasticae reipublicae bonum exposcere sategerunt, provida benignitate concedere, pro ut arbitratur, in Domino salubriter expedire. Cum itaque, sicut ex parte venerabilis fratris nostri Iosephi Augustini Delbecchi moderni episcopi Algarensis cum intelligentia, et instantia dilecti filii nobilis viri Ioannis Baptistae Balbis Simeon comitis de Rivera equitis Magnae Crucis, et commendatarii militiae Sanctorum Mauritii, et Lazari carissimi in Christo filii nostri Caroli Emmanuelis Sardiniae regis illustris apud nos, et Sedem Apostolicam ministri plenipotentiarii, ipsius Caroli Emmanuelis regis nomine accepimus, populus cuiusvis caetus regni Sardiniae indigeat, ut instruatur in eo, quod Deo, et proximo debeat, ob deficientiam tamen ministrorum ecclesiasticorum ad id habilium instructione huiusmodi careat, et Universitas studii generalis alias in civitate Calaritanensi a felicis recordationis Paulo papa quinto praedecessore nostro apostolica auctoritate erecta, et instituta, ob aedium, et reddituum defectum nunquam fuerit absoluta, seminaria vero puerorum ecclesiastica in Calaritana, et Arborensi, ac Algarensi, et Ampuriensi, ac Ussellensi, nec non Bosanensi respective civitatibus ad praescriptum concilii Tridentini instituta, ex quibus, pro ut convenit, viri ecclesiastici scientia, et doctrina praediti, nedum ad curam animarum regendam habiles, sed etiam ad alios docendos idonei essent prodituri, attenta seminariorum huiusmodi, et cuiuslibet eorum respective reddituum modicitate ad adolescentes pro huiusmodi effectu in eis respective recipiendos, alendos, et in scientiis huiusmodi instruendos incapacia existant, pro ut ipse Iosephus Augustinus episcopus, et alii venerabiles fratres nostri moderni dioecesum praefati regni episcopi media peculiari relatione status cuiuslibet seminarii adolescentium nobis constare fecerunt. Nos igitur attendentes quanta ex praemissis populi, et adolescentium eorumdem spirituali animarum saluti proventura

sint detrimenta ex pastoralis officii nostri debito ad hoc ut populus, et adolescentes ipsi sub multiplici operariorum numero iis, quae ad spiritualem salutem huiusmodi acquirendam necessaria sunt, utiliter imbuantur, et in huiusmodi necessitatibus || paratum, et opportunum sentiant relevamen, eis celeri remedio occurrere, piisque desideriis praefati Caroli Emmanuelis regis, et singulorum dicti regni praesulum consulere volentes, ipsumque Iosephum Augustinum episcopum a quibusvis suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum praesentium tantum consequendum, harum serie absolventes, et absolutum fore censentes, ac aliarum applicationum seminariis praefatis hactenus forsan respective factarum, si quae sint, tenores etiam veriores, ac respective datas praesentibus pro expressis habentes, motu proprio, et ex certa scientia, deque apostolicae potestatis plenitudine, ex nunc pro ut ex tunc, et e contra, postquam tamen et cum primum unum, et unam de Assemini, ac alium, et aliam de Samassi, et de Serrenti Calaritanae, ac alium, et aliam de Riola, et Barutili Arborensis, ac alium, et aliam de Orani Algarensis, ac alium, et aliam de Nulvi Ampuriensis, ac alium, et aliam de Gonosno, et Figu Ussellensis, ac reliquum respective canonicatus, et reliquam de Tresnuragues respective nuncupatas praebendas Bosanensis respective maiorum ecclesiarum per cessum etiam ex caussa permutationis, vel decessum, seu privationem, aut quamvis aliam dimissionem, vel amissionem, aut religionis ingressum, et in ea professionis emissionem illos, et illas nunc respective obtinentium, aut alias quovis modo, etiam in aliquo ex mensibus nobis, et Romano pontifici pro tempore existenti, Sedique Apostolicae per quascumque constitutiones apostolicas, aut cancellariae apostolicae regulas editas, vel edendas, aut alias quomodolibet reservatis, seu ordinariis collatoribus etiam per constitutiones, et regulas easdem, seu literas alternativarum, aut alia privilegia, et indulta hactenus concessa, et imposterum concedenda competentibus vacare contigerit, etiamsi actu nunc, ut praefertur, aut alias quovis modo, quem etiamsi ex illo quaevis generalis reservatio etiam in corpore iuris clausa resultet eisdem praesentibus haberi volumus pro expresso, aut ex aliorum quorumcumque personis, seu per liberas illos, et illas nunc ut praefertur respective obtinentium, vel quorumvis aliorum resignationes de illis in Romana curia, vel extra eam, etiam coram notario publico, et testibus

sponte factas, aut assecutionem alterius beneficii ecclesiastici quavis auctoritate collati vacent, etiamsi tanto tempore vacaverint, quod eorum collatio iuxta Lateranensis statuta concilii ad Sedem praefatam legitime devoluta, ac septem canonicatus, totidemque praebendae huiusmodi dispositioni apostolicae specialiter, vel alias generaliter reservati, et reservatae existant, et super eis inter aliquos lis, cuius statum eisdem praesentibus haberi volumus pro expresso, pendeat indecisa ab eisdem septem canonicatibus septem illorum respective, ut praefertur, nuncupatas praebendas huiusmodi, videlicet a primo dicto Calaritanae primo dictam, et a secundo dicto etiam Calaritanae secundo dictam, et a tertio dicto Arborensis tertio dictam, et a quarto dicto Algarensis quarto dictam, et a quinto dicto Ampuriensis quinto dictam, et a sexto dicto Ussellensis sexto dictam, et a septimo, seu ultimo dicto canonicatibus Bosanensis respective maiorum ecclesiarum praefatarum septimo, seu ultimo dictam respective, ut praefertur, nuncupatas praebendas tantum apostolica auctoritate tenore praesentium perpetuo dismembramus, et || separamus, illisque sic dismembratis, et separatis primo dictam videlicet, cuius ducentorum dictae Universitati, cuius erectionem, et institutionem ab eodem Paulo praedecessore dicta apostolica auctoritate, ut praefertur, factas, nos nuper per alias nostras litteras desuper confectas apostolica auctoritate praefata approbavimus, et confirmavimus, et quam nos iterum in praefata civitate Calaritana eadem apostolica auctoritate de iterum in praefata civitate Calaritana eadem apostolica auctoritate de novo ereximus, et instituimus, cum hoc tamen, quod primo dictae praebendae, ut praefertur, nuncupatae, ac etiam, ut praefertur, dismembratae, et separatae, et ut infra applicandae fructus inde provenientes in stipendia virorum ecclesiasticorum saecularium, vel regularium, qui theologicas, canonicas, ac sacrae, et ecclesiasticae historiae disciplinas publice tradant, atque in eiusdem Universitatis sacellum, sive oratorium conservandum, et ornandum, nec non in eiusdem Universitatis ministrorum substentationem, et non in alios usus respective impendatur, et secundo dictam, cuius trecentorum quinquaginta Calaritanae, et tertio dictam, cuius vigintiquatuor Arborensis, et quarto dictam, cuius centum quinquaginta Algarensis, et quinto dictam, cuius aliorum centum quinquaginta Ampuriensis, et sexto dictam, cuius etiam vigintiquatuor Ussellensis, et septimo, seu ultimo dictam praebendas respective nuncupatas, ac

etiam, ut praefertur, dismembratas, et separatas huiusmodi, cuius centum septuaginta quinque ducatorum auri de Camera respective fructus, redditus, et proventus secundum communem aestimationem valorem annuum, ut etiam accepimus, non excedunt Bosanensis respective civitatum praefatarum respective seminariis puerorum ecclesiasticis, ut prafertur, institutis ad effectum, ut cum earumdem posteriorum sex praebendarum respective, ut praefertur, nuncupatarum, ac etiam, ut praefertur dismembratarum, et separatarum respective fructibus, redditibus, et proventibus praefatis in eisdem seminariis, et eorum quolibet adolescentes respective civitatum huiusmodi, earumque respective dioecesum in numero a respective ordinariis locorum destinando respective recipi, ibique manuteneri, ac in scientiis instrui, nec non magistris, et ministris in quolibet ex dictis seminariis adhibendis congrua stipendia, et salaria tribui, et assignari respective possint, et valeant, cum hoc tamen, quod in dictis respective maioribus ecclesiis numerus canonicorum nullatenus minui, sed ipsorum canonicorum numerus huiusmodi, ut antea, in eisdem respective maioribus ecclesiis existere debeat, perinde ac si a dictis septem canonicatibus, et eorum quolibet septem respective, ut praefertur, nuncupatae, et per nos etiam, ut praefertur, dismembratae, et separatae praebendae huiusmodi minime dismembratae, et separatae fuissent, quodque ii, quibus in futurum de septem canonicatibus praedictis, ut praefertur, vacaturis, tam apostolica, quam ordinaria auctoritate pro tempore respective provisum fuerit, nihil prorsus ex dictarum septem respective, ut praefertur, nuncupatarum, ac per nos etiam, ut praefertur, dismembratarum, et separatarum praebendarum respective fructibus, redditibus, et proventibus praefatis ut infra applicandis, et appropriandis sub quovis praetextu, et ex qualibet causa praetendere queant, sed ipsi, et eorum quilibet ex dictis septem canonicatibus, de quibus eis respective pro tempore provisum fuerit, ut praefertur, distributiones quotidianas, et incerta tantum respective lucrari, et percipere, ac praefati moderni, et || pro tempore existentes dictarum respective maiorum ecclesiarum archiepiscopi, et respective episcopi, ut dictarum septem praebendarum, ut praefertur, nuncupatarum, ac etiam, ut praefertur, dismembratarum, et separatarum respective fructus, redditus, et proventus ut infra applicandi, et appropriandi fideliter administrentur, et in praefatos tantum, et non alios respective usus convertantur, etiam fideliter cura-

re respective debeant dicta apostolica auctoritate pro praemissorum effectu etiam perpetuo applicamus, et appropriamus, decernentes easdem praesentes semper, et perpetuo validas, et efficaces esse, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac ab omnibus, et singulis, ad quos nunc spectat, et pro tempore spectabit quomodolibet in futurum firmiter, et inviolabiliter observari debere, ac nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis, seu invaliditatis vitio, vel intentionis nostrae, aut alio quantumvis magno, substantiali, inexcogitato, inexcogitabili, ac specialem, et individuam mentionem, et expressionem requirente defectu, aut ex quocumque alio capite a iure, vel facto, aut statuto, seu alias resultante, vel etiam in corpore iuris clausa occasione, aliave causa etiam quantumvis iusta, rationabili, iuridica, legitima, pia, privilegiata etiam tali, quae ad effectum validitatis praemissorum necessario exprimenda foret, aut quod de voluntate nostra, aut aliis superius expressis nullibi appareret, seu alias probari posset, notari, impugnari, invalidari, retractari, in ius, vel controversiam revocari, aut ad viam, et terminos iuris reduci, vel adversus illas restitutionis in integrum aperitionis oris, aut aliud quodcumque iuris, facti, gratiae, vel iustitiae remedium impetrari, seu quomodolibet etiam motu, scientia, et potestatis plenitudine paribus concesso, aut impetrato, vel emanato quempiam uti, seu se iuvari in iudicio, vel extra illud posse, neque ipsas praesentes sub quibusvis similium, vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, modificationibus, derogationibus, aliisque contrariis dispositionibus etiam per nos, et successores nostros Romanos pontifices pro tempore existentes, ac Sedem eamdem etiam motu, scientia, et potestatis plenitudine similibus etiam consistorialiter ex quibuslibet causis, et sub quibusvis verborum tenoribus, et formis, ac cum quibusvis clausulis, et decretis, etiamsi in eis de eisdem praesentibus, eorumque toto tenore, ac data, specialis mentio fiat pro tempore factis, et faciendis, ac concessis, et concedendis comprehendi, sed semper ab illis excipi, et quoties illae emanabunt, toties in pristinum, et validissimum statum restitutas, repositas, et plenarie reintegratas fore, et esse, sicque, et non alias per quoscumque iudices ordinarios, vel delegatos quavis auctoritate fungentes, etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales etiam de latere legatos, vicelegatos, dictaeque Sedis nuncios, aliosque quoscumque quavis

auctoritate, potestate, praerogativa, et privilegio fungentes, ac honore, ac praeeminentia fulgentes sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate in quocumque iudicio, et in quacumque instantia iudicari, et definiri debere, irritumque, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari, non obstantibus, quatenus opus sit, piae memoriae Pauli IV., ac Pii V., ac Sixti etiam V. || nec non Clementis X. Romanorum pontificum etiam praedecessorum nostrorum super solutione quindenniorum editis constitutionibus, ac nostris, et cancellariae apostolicae praefatae regulis de exprimendo vero annuo valore in beneficiorum ecclesiasticorum unionibus, eorumque fructuum, reddituum, et proventuum dismembrationibus, et applicationibus, ac de iure quaesito non tollendo, nec non Lateranensis concilii novissime celebrati suppressiones perpetuas, nisi in casibus a iure permissis fieri prohibentibus, aliisque etiam in synodalibus, provincialibus, generalibus, et universalibus conciliis editis, vel edendis, specialibus, vel generalibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, et quatenus opus sit Calaritanae, Arborensis, Algarensis, Ampuriensis, Ussellensis, et Bosanensis maiorum ecclesiarum praefatarum etiam iuramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis eisdem maioribus ecclesiis, illarumque respective capitulis, et canonicis, et quibusvis aliis personis, sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, et insolitis clausulis, ac irritantibus, et aliis decretis in genere, vel in specie, etiam motu scientia, et potestatis plenitudine similibus pro tempore concessis, et concedendis, quibus omnibus, et singulis, etiamsi pro illorum sufficienti derogatione alias de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, aut quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia etiam exquisita forma ad hoc servanda foret tenores huiusmodi, ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso, et forma in illis tradita observata, et inserti forent eisdem praesentibus pro plene, et sufficienter expressis habentes illis alias in suo robore permansuris latissime, et plenissime, ac specialiter, et expresse, nec non opportune, et valide ad praemissorum validissimum effectum hac vice duntaxat motu, scientia, et potesta-

tis plenitudine paribus harum quoque serie derogamus contrariis quibuscumque. Volumus autem, quod quindenniorum solutio in simul in quantitate quingentorum scutorum monetae romanae suis loco, et tempore, videlicet postquam applicatio, et appropriatio primo, secundo, quarto, quinto, et septimo dictarum praebendarum, ut praefertur, respective nuncupatarum, et per nos etiam, ut praefertur, dismembratarum, et separatarum fructuum, reddituum, et proventuum praedictorum dictae Universitati, et seminariis praedictis suum sortitae fuerint effectum facienda non quidem singulis quindenniis, sed pro commodo dictae Universitatis, et seminariorum praefatorum annuatim in summa triginta trium scutorum, et obulorum trigintatrium cum uno tertio alterius obuli similis annuatim, respectu primodictae videlicet in scutis sex, et obulis sexaginta sex dictae monetae, cum duobus tertiis alterius obuli similis ab eadem Universitate, et respectu secundo dictae in scutis decem, et obulis octoginta sex cum duobus tertiis alterius obuli similis; et respectu quartodictae in scutis quinque; et respectu quintodictae etiam in scutis quinque; et respectu septimo dictae praebendarum, ut praefertur, respective nuncupatarum, et per nos etiam, ut praefertur, dismembratarum, et separatarum huiusmodi in scutis quinque, et obulis octoginta monetae praefatae a semi||nariis praedictis hic in urbe pro tempore existentibus officialibus cancellariae praefatae de annatae, et quindenniorum huiusmodi solutione participantibus annuatim fieri debeat, et pro solutione huiusmodi modo, et forma praemissis respective facienda praedicti moderni, et pro tempore existentes dictarum respective maiorum ecclesiarum archiepiscopi, et respective episcopi specialiter se obligare teneantur, et ad id erga dictos officiales eiusdem cancellariae obligati remaneant. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae absolutionis, dismembrationis, separationis, applicationis, decreti, derogationis, et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri, et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem, anno incarnationis Dominicae millesimo septingentesimo sexagesimo tertio, idibus iulii, pontificatus nostri anno quinto.

Loco † Plumbi

II

1763 settembre 8, Torino

Carlo Emanuele re di Sardegna ordina al viceré conte della Trinità di consegnare al Magistrato della Reale Udienza, ai fini dell'*exequatur*, la bolla riguardante l'applicazione delle rendite della prebenda canonicale di Assemini alla Regia Università degli Studi di Cagliari.

A.S.Ca., *Regie Provvisioni*, busta 3, unità 66, 4 ff. r.v.
Originale [A], in italiano; registro cart., mm. 335 x 220.
Inchiostro marrone scuro; stato di conservazione: buono.
(SI) nel verso dell'ultimo foglio è presente il sigillo aderente, protetto da velina, del sovrano Carlo Emanuele.
Nel margine superiore del 1° foglio r.: *66* in inchiostro marrone scuro e scrittura coeva.
Nel margine inferiore del 3° foglio r.: *Al commendatore della Trinità.*
Note presenti nel verso dell'ultimo foglio, in inchiostro marrone scuro e scrittura coeva: *Al commendatore della Trinità Cavaliere Gran Croce della Religione Gerosolimitana, Maggiore Generale nelle nostre armate, Vicere, Luogotenente, e Capitano Generale del regno nostro di Sardegna*; a fianco dell'indicazione del destinatario si trova il sigillo del sovrano; lungo il bordo destro: *Sua maestà – li 8 settembre 1763, Prebende.*

Il re di Sardegna, di Cipro, e di Gerusalemme.
Commendatore della Trinità. Siete prevenuto dell'applicazione, | che abbiamo ottenuta dal Sommo Pontefice della prebenda | d'Assemini di codesta cattedrale a favore dell'Università | degli Studii, che pensiamo di ristabilire costì, ed'un altra di | caduna delle chiese di Cagliari, Oristano, Algueri, Ales, | Ampurias, e Bosa a vantaggio de' rispettivi seminarii: che | anzi vi abbiamo fatte rimettere prima di vostra partenza | le bolle originali, che ne sono state spedite. Vi diciamo | ora di consegnarle all'Avvocato Fiscal Regio, affinché le | presenti, secondo il solito, al Magistrato per l'*exequatur*, e | quindi vengano riposte e custodite in codesti Regii Archivii. |
Potrete dalle medesime rilevare, che per l'indennità della | Cancellaria Apostolica, ed Annatisti nella soppressione, ed | unione perpetua delle avvisate prebende, si è stabilito il | pagamento dei quindennii nella somma di scudi romani 500., | tuttochè le tasse di Dataria per le stesse prebende, rilevando | a scudi 1525., attesa l'alternativa de' vescovi col-

la Santa Sede | nelle collazioni, potessero importare scudi 762, e 50. baiocchi. | E vedrete pure, che per maggiore agevolezza è stata ridotta | l'avvisata somma di scudi 500. in annualità, da pagarsi | proporzionatamente dall'Università degli Studii, e seminarii, | cominciando dal giorno, in cui verrà a vacare caduna | delle assegnate prebende, senz'altra cauzione, che || l'obbligo de' rispettivi vescovi. |
Pretese innoltre la Dataria il compenso delle pensioni bancarie | solite imporsi sovra dette prebende, e tollerate in codesto regno | a riguardo delle prebende semplici, e indiferenti, come quelle, | di cui si tratta. La tassa di dette pensioni, che rilevava a | scudi 1907. è stata pure ridotta, per l'accennato effetto, a | soli 1000., de' quali si è convenuto il compenso con accrescere | per tal ammontare, ed in proporzione discreta, le tasse delle | altre prebende semplici, descritte nello Stato, che vi rimettiamo | annesso alla copia autentica dell'accordo su di ciò seguito | tra il nostro ministro plenipotenziario presso la corte di Roma, | ed il signor cardinal pro-datario; di maniera che, rimanendo | le prebende, su cui è caduto il riparto, soggetto sempre alla | stessa alternativa fra la Santa Sede, ed i vescovi, la | diminuzione degli scudi 907. annuali per un sesennio, secondo | il solito, riesce puramente graziosa, e di certo beneficio sul | totale delle spese, che occorrono all'ecclesiastico di codesto | regno verso la corte di Roma. |
Quantunque abbiamo dovuto conoscere troppo antico, e | radicato il possesso, in cui è la Dataria d'imporre simili | pensioni sovra i canonicati con prebenda semplice, e | indifferente, a poter sperare di svellerlo; onde spiegammo già | alla Reale Udienza le nostre intenzioni, che, altro non ostando | dia corso alle bolle; tanto più dopo che la Spagna, da cui | misura in tal parte i suoi dritti, e prerogative la Sardegna, || lo redense coll'esborso d'un capitale corripondente al frutto, | che ne ritraeva la Dataria; e che il Portogallo, in | circostanza simile a quella, di cui s'agisce, non ebbe riparo | di riconoscerlo senza restrizione alcuna in un concordato: | tuttavolta, per lasciare viemaggiormente aperta la strada | ad usar di quelle congiunture, che la rivoluzione de' tempi | potesse mai presentare, di togliere una pratica sì inveterata, | vedrete, essersi per parte nostra espresso, che codesto governo | passerà sopra l'accrescimento stabilito di dette pensioni | in compenso di quelle, che vengono, come avanti, a cessare, | nello stesso modo, che farà sulle bancarie medesime state |

fin'ad ora solite imporsi sui mentovati canonicati, e prebende; | sicché la convenzione punto non ostasse a negarle intieramente, | qualora ne occorra favorevole la circostanza. |
Comunicherete per copia il presente, insieme alla convenzione | suddetta, al Magistrato della Real Udienza, che dovrà | ritenerla ne' suoi registri. |
Informiamo noi medesimi cogli uniti regii viglietti i vescovi | della soppressione delle mentovate prebende, ed applicazione | alle rispettive opere suddette, con trasmettere a caduno d'|essi un autentico transunto delle bolle. E siccome le | abbiamo fatte stampare, insieme a quelle dell'Università, e del ristabilimento del vescovado d'Iglesias, per poterne | distribuire degli esemplari ad ogni classe di persone, | di quali cominciamo a trasmettervene diversi, riservandoci || di farvi passare i rimanenti; così sospenderete di dar corso | agli accennati nostri viglietti, finchè possiate accompagnargli | con un numero di detti esemplari impressi, sufficiente a | munirne tutti i canonici di ciascheduna cattedrale. Intanto | noi abbiamo fatto qui consegnare all'arcivescovo di Cagliari | quello al medesimo indirizzato. |
Vi rimettiamo altresì il conto delle spese, che abbiam fatte | anticipare dalle nostre finanze per le mentovate bolle, col | riparto proporzionato sovra l'Università, e seminarii; delle | quali incaricherete la Real Intendenza di procurarsi il rimborso | a misura che le applicazioni suddette sortiranno il suo effetto, | e che le mentovate opere ne avranno il fondo; lasciando al | medesimo fine dal canto vostro le disposizioni convenienti. |
Negli accennati viglietti abbiamo anche stimato di richiamare | ai nuovi vescovi il disposto dall'istruzion pontificia per la | rinnovazione del mandamento concernente i chierici coniugati; | e perche le ordinazioni sieno uniformi, ne trasmettiamo loro | il progetto coerente a quello, che già è stato promulgato, | rinnovando a' medesimi le nostre premure per l'esatta | osservanza non solo di questi, ma eziandio di tutti gli altri | provvedimenti, che concertammo colla Santa Sede, e trovansi | compresi in detta istruzion pontificia, e successiva nostra | prammatica de' 12 febbraio 1761. |
Nel tempo stesso è pur nostra mente, che il governo lasci ritenere | al vescovo d'Iglesias quel numero di vara, che sarà || proporzionato all'esigenza della sua diocesi, conforme al | disposto in detta istruzione

per gli altri vescovi del regno, | con che non possa mai essere maggiore di otto; e così pure | vogliamo, che si guardino al suo cancelliere, e famiglia le | esenzioni, e privilegi ivi accordati, come ne terrete inteso il | Magistrato, e specialmente il reggente la Reale Cancellaria, | ed Avvocato Fiscal Regio; mentre preghiamo senza più il | Signore, che vi conservi. Torino. Li 8 settembre 1763. |
Carlo Emanuele. |
Bogino. ||

(SI)

III

1764 luglio 1, Torino

Carlo Emanuele re di Sardegna ordina che la Tesoreria di Cagliari corrisponda alla Cassa dell'Università la somma di £ 3.000 di Piemonte al fine di garantire gli stipendi dei professori.

A.S.Ca., *Regie Provvisioni*, busta 4, unità 27, 2 ff. r.v.
Copia registrata, in italiano; registro cart., mm. 345 x 230.
Inchiostro marrone scuro; stato di conservazione: buono.
Nel margine superiore del 1° foglio r.: *Copia*, e *27* in inchiostro marrone scuro e scrittura coeva.
Nel margine inferiore del 1° foglio r.: *All'Intendente Taraglio*.

Il re di Sardegna, di Cipro, e di Gerusalemme. |
Fedele, ed amato nostro. Nella determinazione da noi presa di ristabilire | nella città di Cagliari l'Università degli Studii su d'un piede di decoro, | ugualmente, che di vantaggio a que' nostri sudditi, abbiamo rivolte le | prime cure, ed attenzioni ad assicurare i fondi per l'annuo manteni|mento della medesima. E dopo d'avere impetrata ad un tal fine dal | sommo pontefice l'applicazione de' redditi d'una prebenda della | catedrale di Cagliari, non potendo ancora questi, aggiunti agli stipendii | che la città medesima è solita di corrispondere a titolo di diverse | catedre, supplire a tutte le spese necessarie, ci siamo disposti a | farvi concorrere la Regia nostra Cassa in un'ogetto che tanto | interessa il bene di quel regno, caricando alla medesima

gli stipendii, | e trattenimenti de' professori descritti in piè del presente, e rilevanti | tra tutti alla somma di lire tremila di Piemonte. Vi diciamo pertanto | di dare i vostri ordini, affinchè questa somma venga annualmente | corrisposta dalla Tesoreria di Cagliari alla Cassa dell'Università | a quartieri maturati, cominciando dal primo del prossimo novembre, | in cui seguirà l'apertura degli studii, e si descriva in bilancio per l'|anno venturo, e negli anni avvenire, fintanto che non si sarà altrimenti | provvisto, prevenendovi però, che i trattenimenti essendosi da noi | assegnati per particolari riguardi ai primi provvisti, dovranno dopo | di questi cessare in sollievo della stessa Cassa. Farete registrare il | presente all'Uffizio del Controllo Generale, e senza più preghiamo il | Signore, che vi conservi. Torino il primo di luglio 1764. |

		Stipendi	Trattenimenti	Totale
Professori di Ius Civile.	Primo	400		400
	Secondo	600		600
Instituta Civile		400		400
Medicina Teorica Pratica		600	200	800
Materia Medica		600	200	800
		2200	800	3000

Firmato Carlo Emanuele. |
Controsignato Bogino. |

IV

1789 marzo 14, San Pietro (Roma)

Il pontefice Pio VI modifica, a seguito della richiesta di Vittorio Amedeo III re di Sardegna, quanto disposto da Clemente XIII il 12 luglio 1763, attribuendo alla Regia Università di Cagliari la possibilità di utilizzare senza vincolo alcuno di spesa i redditi provenienti dalla prebenda di Assemini.

A.S.U.Ca., Serie 3, unità 1, 1789 marzo 14, pergamena.

Originale [A], in latino; membr., mm. 670 x 785.
Inchiostro marrone scuro; stato di conservazione: pessimo. Sono presenti ampie lacerazioni in corrispondenza dell'intera lunghezza delle pieghe orizzontali superiore ed inferiore del supporto membranaceo: la parte contenente la parte terminale del testo, plica e sigillo risulta completamente staccata.
(B) sigillo plumbeo applicato al documento con cordoncino di seta gialla e rossa; sul recto: S(anctus) P(etrus) S(anctus) P(aulus), ai lati della croce si trovano i volti di San Pietro e San Paolo; sul verso: PIUS PAPA VI. Per un particolare del documento cfr. Tavola I.
Lo specchio di scrittura è delimitato con rigatura e marginatura a secco.
La scrittura corre parallela al lato maggiore della pergamena.
Il testo del documento è seguito dalle seguenti note di cancelleria: a sinistra *Mar.* $^{V}_{X}$ | *A. Canzoni* | *I. Pediconi* (ovvero l'indicazione della quietanza della tassa posta dal *rescribendarius* e dal *computator* che sottoscrivono; l'importo è preceduto dalla prima sillaba del mese in cui fu percepita la tassa); a destra *I.M. Travagli ex.* (il nome del funzionario che curò la *expeditio* della bolla); al centro, nel bordo inferiore: *A. Pucciatti capitanus*. *C. Fol.* $^{V}_{X}$ *ca.*
Sul bordo esterno della plica: a destra del sigillo *Ph. Orengus*; *Travagli*; a sinistra del sigillo *A. Orengus*; *s. 10=*.
Note dorsali: in inchiostro nero e scrittura coeva lungo il margine superiore, a sinistra: *Exequuantur retroscriptae litterae apostolicae iuxta earum seriem, et tenorem. Provisa per suam excellentiam et Regiam Audientiam extra tamen aulas, cum interventu et voto nobilis et magnifici Regii Fisci Advocati. Die 12. mensis maii 1789, Calari. Raymundus Doneddu secretarius*; nel margine superiore, al centro, in inchiostro marrone scuro e scrittura coeva: *I.M. Travaglio*; *Registrata libro secundo folio 510*; nell'area centrale, una nota d'archivio a matita blu: *1788 (pridie idus martii)*; nel bordo inferiore, ruotata di 180° in inchiostro marrone scuro e scrittura coeva: *I.M. Travagli officialis registri*.
Il documento, emanato dalla cancelleria pontificia, appartiene alla categoria delle *litterae solemnes* (la cui forma viene scelta in genere per atti aventi efficacia giuridica prolungata, come appunto la concessione di prebende) e presenta caratteri estrinseci di particolare solennità: caratteristico è il primo rigo, il quale comincia con il nome del papa interamente in maiuscola gotica scurita e continua con il titolo pontificio (*episcopus servus servorum Dei*) e la formula di perpetuità (*ad perpetuam rei memoriam*) in *litterae elongatae* in cui ogni lettera iniziale utilizza nuovamente la maiuscola gotica. Mancano, come di norma in questo tipo di documenti, l'indirizzo e la formula di saluto e si inizia direttamente con l'*arenga*. La scrittura utilizzata è la cosidetta *bollatica* o *littera Sancti Petri* caratterizzata dalla completa soppressione dei tratti sottili e dal contemporaneo rinforzarsi dei tratti grossi fino alla scissione delle lettere in singoli tratti o in puntini. L'unico segno di abbreviazione usato è la linea orizzontale.
La *datatio chronica* segue lo stile dell'incarnazione secondo il computo fiorentino; l'anno 1788 corrisponde al 1789 secondo il computo moderno. L'indizione non è indicata. Il giorno ed il mese sono indicati secondo il sistema classico del calendario giuliano. Viene indicato l'anno di pontificato, il XV, che per il pontefice Pio VI

(Giovanni Angelo Braschi) va calcolato a partire dal giorno della consacrazione (Clemente XIII fu eletto il 15 febbraio 1775 e consacrato il successivo 22 febbraio 1775) e risulta, pertanto, fra il 22 febbraio 1789 e il 21 febbraio 1790: cfr. A. Cappelli, *Cronologia*, p. 254.

A.S.Ca., *Reale Udienza del Regno di Sardegna*, Classe I, Serie 1.6., unità 31, ff. 68 r.v.-72 r.v.
Copia registrata, in latino; registro cart., mm. 255 x 195.
Inchiostro marrone scuro; stato di conservazione: buono.
Nel margine superiore del f. 68 r., in inchiostro marrone scuro e scrittua coeva: *Bolla per la prebenda d'Assemini in favore dell'Università degli Studi. In Cagliari.*
Il testo della bolla pontificia è preceduto da: *Cunctis ubique pateat evidenter, et sit notum, quod anno a nativitate Domini nostri Iesu Christi MDCCLXXXIX. die vero XIV mensis martii, pontificatus autem Sanctissimi domini nostri Pii divina providentia pape VI. anno eius quintodecimo, ego officialis deputatus infrascriptus vidi, et legi quasdam litteras apostolicas sub plumbo more Romanae curiae expeditas tenore sequentis. Videlicet.*
ed è seguito da: *Super quibus quidem litteris ego notarius publicus infrascriptus praesens transumptum confeci, et signavi, ut perinde valeat, ac si essent litterae originales. Actum Romae, ut supra, praesentibus dominis Francisco Monasteri, et Gaspare Rinaldi testibus. Concordat cum originali. Riganti officialis deputatus.*
F. M. Sub.us.
Ita est Ioseph Battaglia notarius apostolicus.
Ph. Orengus.
Nel margine inferiore del f. 72 r., in grafia differente: *Exequantur 12 maii 1789.*
La copia registrata in esame, come si evince dall'analisi delle suddette note, risulta redatta nei registri della Reale Udienza sulla base del *transumptum* realizzato in Roma in data 14 marzo 1789 per ordine del notaio apostolico Ioseph Battaglia. In considerazione del fatto che le registrazioni presso la Reale Udienza venivano effettuate in occasione dell'*exequatur* e che questo porta la data del 12 maggio 1789, sia come si evince dalle note dorsali dell'originale [A] sia come si evince dalla nota apposta nel suddetto f. 72 r., si può ritenere che la presente copia registrata sia stata effettuata nel periodo compreso tra il 14 marzo 1789 e il 12 maggio 1789.

⁂ Pius episcopus servus servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam. ⁂ | Suprema dispositione cuius inscrutabili providentia ordinationem suscipiunt universa ad summi apostolatus apicem evecti ad ea libenter intendimus per quae uni|versitatum et ministrorum illis inservientium utilitates et commoda procurantur potissimum autem si communia vota piaque etiam regalium principum | desideria id exposcunt ut in eisdem universitatibus ob meliorem reddituum ordinationem consueta servitia ea qua par est cura et vigilantia praestentur | ac onera debita adimpleantur opem et operam nostras impendi-

mus efficaces prout rationabiles causae persuadent, locorumque et personarum qualitatibus | matura deliberatione pensatis conspicimus in Domino utiliter expedire. Sane pro parte dilectorum filiorum modernorum praesulis et administratorum | Universitatis Studii Generalis civitatis Calaritanae no[bis nuper exhibita petitio con]tinebat, quod alias [videlicet] de anno Domini millesimo septingentesimo sexagesimo | tertio [felici]s recordationis [Cleme]ns papa .XIII. praedec[essor noster per suas perpetuo valituras litteras apostolicas incipientes *Decet Roma]num pontific[um et cetera* ad hoc ut] | populus [cuiusvis] coetus [regni Sardiniae sub] mul[tiplici operariorum numero in iisque ad spiritualem salutem acquirendam necessa]ria sunt uti[liter instrueretur] | ac Universitas praefata alias in civitate Calaritana a felicis etiam recordationis Pau[lo papa .V. pariter praedecessore nostro apostolica auctoritate] erecta et insti[tuta in suis] necessitatibus paratum et opportunum sentiret relevamen considerata | ministrorum ecclesiasticorum ad id habilium deficientia nec non piis votis moderni tunc existentis Sardiniae regis illustris ex parte moderni quoque tunc existentis episcopi Algarensis cum intelligentia, et | instantia moderni pariter tunc existentis eiusdem regis ministri plenipotentiarii ipsius regis nomine acceptis annuendo inter cetera ab ipso in dictae Universitatis favorem disposita, atque ordi|nata ex tunc prout ex ea die et e contra postquam tamen et cum primum canonicatum et de Assemini nuncupatam praebendam Maioris ecclesiae Calaritanae ex persona illos tunc obtinentis quovis modo vacare conti|gisset (praevia perpetua dismembratione, et separatione dictae praebendae ab eodem canonicatu), praefatam sic dismembratam et separatam praebendam cuius fructus, redditus et proventus ducentorum ducatorum auri de | Camera secundum communem aestimationem valorem annuum ut asseritur non excedunt eidem Universitati, cum hoc tamen quod praefati dictae praebendae ut praefertur dismembratae et separatae fructus, redditus et proventus in stipendia vi|rorum ecclesiasticorum secularium vel regularium qui Theologicas, Canonicas ac Sacrae et Ecclesiasticae Historiae disciplinas publice traderent atque in eiusdem Universitatis sacellum sive oratorium conservandum et ornandum | nec non in ipsius Universitatis ministrorum substentationem et non in alios usus impenderentur dicta apostolica auctoritate motu proprio et ex certa scien-

tia deque apostolicae potestatis plenitudine perpetuo applicavit et appropriavit, adiecta | insuper conditione quod in dicta Maiori ecclesia numerus canonicorum nullatenus minui sed eorumdem canonicorum numerus huiusmodi ut antea in eadem Maiori ecclesia existere deberet perinde ac si ab eodem canonicatu praefata praebenda minime dis|membrata et separata fuisset quodque ii quibus in futurum de dicto canonicatu quovismodo vacaturo tam apostolica quam ordinaria auctoritate pro tempore provisum fuisset nihil prorsus ex dictae praebendae ut praefertur dismembratae et separatae fructibus, redditibus | et proventibus huiusmodi etiam ut praefertur applicatis et appropriatis sub quovis praetextu et ex qualibet causa praetendere possent sed tantum distributiones quotidianas et incerta lucrari et percipere et quod fructus, redditus et proventus praefati pro praemissorum effectu ut praefertur | applicati et appropriati fideliter administrari et in praefatos tantum et non alios usus etiam fideliter converti respective deberent ac alias prout in praefatis dicti Clementis praedecessoris litteris desuper sub datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem | anno incarnationis Dominicae millesimo septingentesimo sexagesimo tertio idibus iulii pontificatus sui anno quinto expeditis plenius continetur. Cum autem sicut eadem petitio subiungebat in huiusmodi tam providae dispositionis sequelam experien|tia compertum sit, quod ex praefatis dictae praebendae ut praefertur dismembratae et separatae fructibus, redditibus et proventibus etiam, ut praefertur, applicatis et appropriatis (demptis stipendiis aliisque expensis pro praemissorum omnium ad implemento necessariis) in fine cuiuslibet anni aliqua | summa ad id non necessaria remaneat. Ipsa vero Universitas tam modicos habeat redditus ordinarios ut ad aliis professoribus congrua stipendia subministranda, et pro ceteris tam ordinariis quam extraordinariis supportandis oneribus | in eisdem litteris minime comprehensis omnino impares existant proptereaque praefati moderni praesul et administratores eiusdem Universitatis ad occurrendum huiusmodi dictae Universitatis necessitati, et ne propter ordinariorum reddituum huiusmodi tenui|tatem in eadem Universitate ministrorum numerus aliqua in parte diminuatur cum interpositione et instantia dilecti pariter filii nobilis viri Clementis Damiani de Priocca, charissimi in Christo filii nostri Victorii Amedei Sardiniae regis illustris | apud nos et Sedem

Apostolicam ministri plenipotentiarii, stantibus etiam piis eiusdem Victorii Amedei regis desideriis plurimum cupiunt eis mediante infrascripta facultate benigne provideri. Quare iidem moderni dictae Universitatis praesul et admini|stratores nobis humiliter supplicari fecerunt quatenus ipsius Victorii Amedei regis desideriis huiusmodi hac in parte favorabiliter annuere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur qui pro Maiori ecclesiasticae reipublicae bono creditum humilitati nostrae | apostolicae procurationis officium utiliter exequi percupimus innixis supplicum votis piisque personarum omnium praesertim regalium principum desideriis benigne annuimus ipsosque modernos et pro tempore existentes praesulem et administratores dictae | Universitatis specialibus favoribus et gratiis prosequi volentes eosdemque et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis a iure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatae existunt | ad effectum praesentium tantum consequendum harum serie absolventes et absolutas fore censentes huiusmodi supplicationibus inclinati eisdem modernis dictae Universitati praesuli et administratoribus, ut ipsi et pro tempore existentes eiusdem Universitatis praesul et administratores huiusmodi (dem|ptis stipendiis et expensis pro praemissorum effectu necessariis et in praefatis litteris expressis) residuales eiusdem praebendae ut praefertur dismembratae et separatae fructus, redditus et proventus praefatos etiam ut praefertur applicatos et appropriatos in quosvis alios nunc et pro tempore quomodolibet occurrentes eiusdem | Universitatis usus et utilitates (firma tamen remanente forma statuta in eisdem litteris quoad reliqua absque ulla innovatione ulloque praeiudicio et servata in reliquis dictarum litterarum forma, et non alias) erogare et convertere libere et licite possint et valeant eadem apostolica | auctoritate plenam et omnimodam licentiam et facultatem tenore praesentium etiam perpetuo concedimus et impartimur; ac easdem praesentes semper et perpetuo validas et efficaces esse et fore suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac ab omnibus et singulis ad quos nunc spectat | et pro tempore spectabit quomodolibet in futurum firmiter et inviolabiliter observari debere, nec illas ullo unquam tempore ex quocumque capite vel qualibet causa quantumvis iuridica et legitima etiam pia

privilegiata, ac speciali nota digna de subreptionis vel obreptionis seu nullitatis vitio aut | intentionis nostrae, vel quopiam alio defectu notari, impugnari, invalidari vel retractari in ius, vel controversiam revocari ad viam et terminos iuris reduci, aut adversus illas restitutionis in integrum aut aliquod quodcumque iuris vel facti aut gratiae remedium impetrari, seu etiam | motu et scientia similibus concesso et impetrato quempiam uti seu se iuvari posse, neque easdem praesentes sub quibusvis similium vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, modificationibus, derogationibus, aut aliis contrariis dispositionibus etiam per nos et successores | nostros Romanos pontifices pro tempore existentes etiam motu pari, deque scientia et apostolicae potestatis plenitudine [simili]bus etiam consistorialiter, ac sub quibuscumque tenoribus et formi[s nec] non cum quibusvis clausulis, et decretis pro tempore factis et faciendis ac concessis et concedendis | comprehensas sed semper ab illis exceptas, et quoties illae emanabunt, toties in pristin[um et validissimum statum restitutas, repositas et plenarie reintegratas, ac de novo etiam sub quacumque posteriori data quandocumque eligenda concessas esse, et | fore, sicque, et non alias per quoscumque iudices ordinarios vel delegatos quavis auctoritate fungentes etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales, etiam de latere legatos, vice legatos, dictaeque Sedis nuncios iudicari, et definiri debere, et si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari irritum, et inane decernimus, non obstantibus quibusvis etiam in synodalibus, provincialibus, generalibus, universalibusque conciliis editis, vel edendis specialibus, vel generalibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis nec non cancellariae apostolicae regulis, dictaeque maioris ecclesiae etiam iuramento] | confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia [roboratis statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et litteris apostolicis etiam motu, et scientia similibus, ac alias sub quibuscumque tenoribus, et formis, nec non cum] quibusvis [etiam derogatoriarum] derogatoriis, aliisque efficacioribus effi[cacissimis, et insolitis] | clausulis, ac irritantibus et aliis decretis in genere vel in specie in contrarium praemissorum quomodolibet forsan concessis, approbatis et confirmatis quibus omnibus et singulis etiam si pro illorum sufficienti [derogati]one de illis, eorumque totis tenoribus

specialis specifica, expressa et individua, ac de verbo ad verbum, non | autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia expressio habenda aut aliqua alia etiam exquisita forma ad hoc servanda fore illorum omnium et singulorum tenores huiusmodi ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso exprimerentur et insererentur, ac forma in illis tradita observata foret eisdem presentibus | pro plene et sufficienter expressis ac insertis habentes illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum omnium validissimum effectum latissime et plenissime ac specialiter et expresse nec non opportune et valide hac vice dumtaxat harum quoque serie derogamus contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum | liceat hanc paginam nostrae absolutionis, licentiae et facultatis, concessionis et impartitionis, decreti et derogationis infringere vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit | incursurum. Datum Romae apud Sanctum Petrum, anno incarnationis Dominicae millesimo septingentesimo octogesimo octavo, pridie idus martii, | pontificatus nostri anno quintodecimo. |
(B)

V

1791 luglio 26, Moncalieri

Il sovrano Vittorio Amedeo III concede alla Regia Università di Cagliari i redditi provenienti dalle decime della comunità di Sardara, consistenti in lire sarde 4.350, con l'obbligo contestuale di provvedere annualmente alla congrua del rettore parrocchiale e dei due vice parroci, alle spese per la *Candelaria* e per le palme, allo stipendio del predicatore quaresimale ed infine alla manutenzione della chiesa parrocchiale.

A.S.Ca., *Regie Provvisioni*, busta 19, unità 35, 2 ff. r.v.
Originale [A], in italiano; registro cart., mm. 350 x 230.
Inchiostro marrone scuro; stato di conservazione: buono.
(SI) nel verso dell'ultimo foglio è presente il sigillo aderente, protetto da velina, del sovrano Vittorio Amedeo.
Nel margine superiore del 1° foglio r.: *35* in inchiostro marrone scuro e scrittura coeva.

Nel margine inferiore del 2° foglio r.: *Al Vicerè di Sardegna.*
Note presenti nel verso dell'ultimo foglio, in inchiostro marrone scuro e scrittura coeva: *Al Balio e Commendatore dell'ordine Gerosolimitano Fr. D. Vincenzo Balbiano, Luogotenente Generale nelle nostre armate, Vicerè, Luogotenente, e Capitano Generale del Regno nostro di Sardegna*; lungo il bordo destro: *Regio Biglietto. 26 luglio 1791. Applicazione delle decime di Sardara alla Regia Università. Aumento di stipendio ai professori.*

A.S.U.Ca., Serie 1, unità 3, 2 ff. r.v.
Copia semplice [C], in italiano; registro cart., mm. 310 x 220.
Inchiostro marrone scuro; stato di conservazione: buono.
Nel margine superiore del 1° f. r.: *1791.* Nel 2° f. r.: *Segnato all'originale* = *V. Amedeo* e *Controsegnato* = *Graneri*, in luogo delle sole firme.

Il Re di Sardegna, di Cipro, e di Gerusalemme. |
Balio Balbiano. Sin dal 1763. venne, siccome vi è noto, applicata a codesta | Regia Università la prebenda d'Assemini già annessa ad uno de' canonicati | di codesta cattedrale, e si prescrisse nella bolla pontificia perciò emanata, che | i frutti di detta prebenda dovessero impiegarsi negli stipendii de' professori si | secolari, che regolari di Teologia, Storia Sacra, ed Ecclesiastica, e di dritto Canonico, | come pure nella manutenzione della cappella dell'Università, e de' ministri | ad essa inservienti esclusivamente ad ogni altro uso. |
Si riconobbe in appresso, che mentre colli redditi assegnati all'Università non si | poteva far fronte alle ordinarie spese della medesima trovansi gli altri professori | non contemplati nella suddetta bolla così scarsamente provvisti di stipendii in | modo a non poter supplire alla decente loro sussistenza; e che per altra | parte sebbene dalli redditi dell'accennata prebenda sovravanzasse annualmente | una ragguardevole somma non poteva però questa impiegarsi in usi non | contemplati nella bolla medesima. |
Abbiamo già da alcuni anni portate le provvide nostre cure ai mezzi opportuni, | onde provvedere ad amendue quest'interessanti oggetti, e dopo d'avere nel 1788. | ottenuta con una nuova bolla pontificia l'applicazione indistinta de' redditi | dell'anzidetta prebenda d'Assemini in servizio di codesta Università, ci siamo nello | stesso anno disposti ad approvare il progetto rassegnatoci da codesta Giunta | per gli affari de' soppressi Gesuiti, dell'assegno cioè in aumento de' redditi di detta | Università delle decime di Sardara cadenti nell'Asse

Exgesuitico arrendate in | annue lire quattromila trecento cinquanta sarde sotto la deduzione però di | lire settecento cinquanta per la congrua del rettore, e di lire trecento per | quella di due vice parochi, di lire cento venticinque alla comunità di Sardara | per la Candelaria, di lire cento per la paga del predicatore quaresimale, e | di lire quindici per le palme. |
Malgrado però la riconosciuta necessità, e convenienza di siffatti assegnamenti | si frapposero in quel tempo due difficoltà, che ne fecero differire l'esecuzione. |
La prima fu quella della lite intentatasi dal rettore di Sardara per pretesa | reversibilità di dette decime a favore della parrocchia. |
L'altra, che le angustie, in cui trovavasi l'Azienda Exgesuitica per supplire ai || suoi pesi, non permettevano la progettata separazione di dette decime. |
Informati ora, che colla sentenza di codesta Regia Delegazione sarebbe stata assolta | l'Azienda del Patrimonio vacante dalla domanda del rettore di Sardara per la | pretesa reversibilità, onde rimangono a piena, e libera nostra disposizione | le accennate decime; e che dalle relazioni, e bilancii recentemente trasmessi da | codesta Giunta Exgesuitica risulterebbe, che dedotti i pesi inerenti all'Asse | Exgesuitico, vi sovravanzerebbe tuttavia dall'annua entrata la somma di | lire diecimila e più sarde, abbiamo determinato di non differire più oltre | l'applicazione a favore di codesta Università delle mentovate decime di | Sardara, e di provvedere ad un tempo sul sovravanzante reddito della prebenda | d'Assemini all'aumento de' troppo tenui stipendii di alcuni de' professori | di Digesto, e d'Istituzioni Civili, e Canoniche della stessa Università. |
Vi diciamo pertanto di dare le più pronte disposizioni per la cessione, ed | applicazione delle suddivisate decime di Sardara a favore di codesta | Università, mediante l'obbligo alla medesima di corrispondere annualmente | le somme sovra enunciate, cioè lire settecento cinquanta al rettore di | Sardara, lire trecento alli due vice parochi, lire cento venticinque a quella comunità | per la Candelaria, lire cento per lo stipendio del predicatore quaresimale, e lire quindici | per le palme; ed inoltre la somma annua di scudi cinquanta sardi, che assegniamo | per le riparazioni, e manutenzione di quella chiesa parrochiale. |

Rispetto poi al sovravanzante reddito della prebenda d'Assemini rilevante ad annue | £. 1165. abbiamo approvato il seguente riparto, cioè |

Al Dottore Giuseppe Liberti professore della | prima cattedra di Digesto	£	400. |
Al Dottore Giuseppe Demelas professore | della 2da cattedra di Digesto	"	300. |
Al Dottore Pasquale Sanna professore | d'istituzioni Canoniche	"	265. |
Al Dottore Pietro Fanzello professore | d'Istituzioni Civili	"	200. |
Totale	£	1165.|

Darete pertanto in conformità gli opportuni ordini pel pagamento | a caduno de' mentovati professori degli annui aumenti || a caduno d'essi come sopra accordati, cominciando dal primo gennaio 1789, e continuando in avvenire durante la loro servitù | in detti impieghi. E preghiamo il Signore, che vi conservi. |
Moncalieri li 26. luglio 1791. |
Vittorio Amedeo. |
Graneri. ||

(SI)

VI

1821 luglio 13, Santa Maria Maggiore (Roma)

Il pontefice Pio VII, per intercessione del re di Sardegna Carlo Felice, assegna alla Regia Università di Cagliari la somma di lire sarde 7.500 da prelevarsi dai redditi dei benefici ecclesiastici delle diocesi di Cagliari, Oristano, Ales, Iglesias, Nuoro e dell'Ogliastra.

A.S.U.Ca., Serie 3, unità 2, 1821 luglio 13, 10 ff. r.v.
Originale [A], in latino; registro membr., mm. 270 x 215.
Inchiostro marrone scuro; stato di conservazione: buono.
(SID) nel recto dell'ultimo foglio rimane l'impronta del sigillo *sub anulo piscatoris* impresso in cera rossa.
Sulla coperta anteriore: *Applicazione delle quote delle parrocchie alle finanze dell'Università. 1822.*
Nel margine inferiore del recto dell'ultimo foglio, in grafia coeva: *Exequantur*; nel verso dello stesso, e con la medesima grafia: *Exequantur praesentes litteras apostolicas*

iuxta earum seriem et tenorem. Ita provisum fuit per excellentissimum Regie Audientiae magistratum, iunctis aulis, cum interventu et voto nobilis et magnifici Regii Fisci Advocati die vigesima secunda mensis augusti anni millesimi octingentesimi vigesimi primi. Calari. Ephisius Doneddu secretarius.
Nel foglio accluso al breve:
Ripartizione delle £ sarde 7500. assegnate alla regia università di Cagliari con breve pontificio 13 luglio 1821 che devono corrispondere le seguenti diocesi.

Cagliari	*£*	*2685.*	*5.*	*10*
Oristano	*£*	*2571.*	*10.*	*..*
Ales	*£*	*1119.*	*..*	*..*
Iglesias	*£*	*266.*	*..*	*4.*
Nuoro	*£*	*506.*	*14.*	*..*
Ogliastra	*£*	*351.*	*9.*	*10.*
	£	*7500.*	*..*	*..*

Il documento, emanato dalla Segreteria dei brevi, appartiene alla categoria dei brevi e presenta i seguenti caratteri estrinseci: la *intitulatio* si trova in un proprio rigo, al centro, sopra il testo del documento (con indicazione dell'ordinale e denominazione del *papa*, in luogo di *episcopus servus servorum Dei*) ed è in questo caso seguita dalla formula di perpetuità (*ad futuram rei memoriam*) che sostituisce l'intestazione ed il saluto; nella datazione, all'indicazione del luogo segue l'annuncio del sigillo *sub anulo piscatoris*; il giorno del mese viene indicato secondo il sistema moderno.
La *datatio chronica* segue lo stile della natività; l'anno 1821 corrisponde al 1821 secondo il computo moderno. L'indizione non è indicata. Il giorno ed il mese sono indicati in ordine progressivo. Viene indicato l'anno di pontificato, il XXII, che per il pontefice Pio VII (Gregorio Barnaba Chiaramonti) va calcolato a partire dal giorno della consacrazione (Pio VII fu eletto il 14 marzo 1800 e consacrato il successivo 21 marzo 1800) e risulta, quindi, fra il 21 marzo 1821 e il 20 marzo 1822: cfr. A. Cappelli, *Cronologia*, p. 254.

Pius papa .VII. | Ad futuram rei | memoriam. Discendi | cupiditatem, ab hominum conditore | eorum animis insitam, Romani pon|tifices praedecessores nostri et incendere | et explere conati sunt saeculis etiam | illis tenebricosis, quam ex omnium | ferme animis tutandarum littera|rum cura diffluxerat. Hinc in Romanis | conciliis coactis ab Eugenio II, Sancto | Leone IV, ac Sancto Gregorio VII. decretum | est, ut episcopi optimos liberalium || disciplinarum magistros conquirerent, | ab iisque excoli adolescentium ingenia, | informarique ad humanitatem cura|rent. Quumque, Romanorum pontifi|cum providentia iam ubique gymnasia | nonnullarum doctrinarum paterent | magistri haud contenti pecuniis, quae | illis de publico suppeditabantur, eos | scholis arcerent, qui mercedem publi|cam privata

pensitatione non cumu|larent; non id tulit Alexander III. | optime animatus erga litteras, ac | doctissimus pontifex, et in concilio | Lateranensi cavit, ne fortunae tenuis | adolescentibus publicarum scholarum | aditus intercluderetur. Praecipuo autem || amore illis non expertibus barbarie tem|poribus Romani pontifices praedecessores | nostri complexi sunt gymnasia, quae uni|versas, deinde disciplinas tradendas susce|pere, ideoque studiorum universitates | sunt dicta: ac nemo in historia haud | plane hospes ignorat, erga studiorum | Universitates Romanam, Bononiensem, | Parisiensem, Placentinam, Valentinam, | Montispessulanam, quae ac quanta fue|rint Innocentii III., Honorii III., Grego|rii IX., Innocentii IV., atque Alexandri | itidem IV. promerita. Postquam vero | litteris situs est, ac squallor abstersus | moribusque delenitis, ac bellandi, vixan|dique cupidine mitigata, omnes inter || se Europae gentes contendere de laude | doctrinae, deque prolixa in litteras, volun|tate coeperunt, quo Romani pontifices | in optima studia, studiorumque uni|versitates animo fuerint, commemorari | non est necesse; quum profecto illi nequi|verint non eas egregie cultas, optimam|que frugem ferentes adamare, qui | rubigine obsitas patrio fuerant amore | prosequuti. Sane quum Philippus III. | rex Hispaniarum catholicus, quo tem|pore illi Sardinia parebat, ex incolarum | eius insulae utilitate esse putasset, in urbe Calari studiorum Universitatem | instaurari, vel potius primum institui, | et a Paulo V. praedecessore nostro, suppliciter || postulasset, ut sibi ope apostolica, ad id | praesto esse non gravaretur, non cun|ctandum pontifex, non a salubri consi|lio supersedendum putavit: sed datis | anno MDCVI. apostolicis litteris in|stauratam, vel primum tunc institu|tam Universitatem Calaritanam iis | iuribus, et privilegiis ornavit, quibus | per Hispaniam universitates claris|simae, atque ornatissimae quaeque pol|lebant. Sed quum, bellis, aliisque cala|mitatibus intervenientibus, inchoatum | scholarum aedificium diu imperfectum | mansisset, Sardi vero in ducum Sabau|diae potestatem migrassent, et ex eorum | ducum splendidissima progenie ortus || Carolus Emanuel III. Sardiniae rex | illustris, incredibili ardore in eam cu|ram incubuisset, aee ut aedes perfice|rentur, et aliquibus gymnasii magistris | ex ecclesiasticis bonis stipendia suppe|ditarentur; plane libenter Clemens XIII. | praedecessor noster, regis rogatu, confirmatis | academiae privilegiis, ac cons-

titutione | Paulina, per litteras datas IV. idus | iulii anno MDCCLXIII. indulsit, ut | Asseminiana praebenda a canonicatu | Calaritano seiungeretur, illius vere fructus | in quorumdam magistrorum stipendia, | et in sacelli, gymnasio additi, ornatum | conferre liceret. His Romanorum ponti|ficum, et Sardiniae regum curis satis || multa decora, satis amplos reditus, et | satis firma praesidia stabilitatis suae | studiorum illa Universitas assequuta | esse videbatur. Attamen non ita pridem | expositum est nobis nomine carissimi | in Christo filii nostri regis Victorii | Emanuelis, ac postquam ille se regno abdicavit, nomine carissimi pariter | in Christo filii nostri Caroli Felicis Sardiniae regis illustris, proxime prae|teritas rerum perturbationes illi quo|que gymnasio fuisse exitiosas, et adeo | eius reditus imminuisse, ut magis urgen|tes in impensas necesse fuerit erogare | bibliothecae addictas pecunias, et schola|rum male fatiscentium reparationem || negligere. Praeterea quum rerum | omnium pretium intentum sit in | Sardinia, ac longe illud excedat, quo | res veni<e>bant eo tempore, quum stipen|dia magistris sunt constituta; pro|pterea fit, ut doctores de mercedis | angustia non immerito nunc con|querantur: ac profecto nisi ampli|ficetur, exulabunt a Calaritana ac|cademia doctores idonei, atque ita | omne illi decus, splendorque deperibit. | Rebus hunc in locum perductis, regis | mandato, convenerunt delecti viri, | qui rem ibi litterariam procurant, | in quibus venerabilis frater archiepis|copus Calaritanus, ex praescripto || diplomatum Pauli V. ac Clementis XIII. | praedecessorum nostrorum, principa|tum obtinet, multaque inter se con|tulerunt quaerentes, unde, sine gravi | alicuius detrimento, certi reditus | suffici possint ad firmandas aedes | gymnasii, ad augenda doctorum sti|pendia, ad bibliothecam accessione | voluminum locupletandam, perficien|dumque, ne scientiae, quae utuntur | machinis (corruptas namque vetusta|te nunc Calaritana Universitas habet) | aptum instrumentum desiderent. Illi | autem opportunos ad haec omnia redi|tus cogi posse autumarunt, siquidem | ex pontificio, ac regio assensu, in id || pecuniae conferantur partim a princi|pis aerario, partim a dioecesibus Calaritana, Arborense, Ecclesiense, Ussellense, Gal|tellinense, Norense, et a mox eligenda | dioecesi Oleastrense, quarum dioecesi|um adolescentes plerumque non alibi | quam in Calaritana academia, scien|tiarum fontibus admoventur cameras | vero, ut appellari mos est, praebendas|que canonicatuum,

nec non rectora|tus earum dioecesium in subsidium | accademiae annuum, ac perpetuum | onus sustinere posse censuerunt scu|tatorum nummorum trium millium | Sardiniensis monetae; eamque summam | redigendam putarunt, ita imperatis || pecuniis, ut ea beneficia quotannis, | iuxta suos proventus, ac vires, certum | nummorum praesidium Calaritanae stu|diorum Universitati suppeditent; qua alias ratione ecclesiasticus illius regni | ordo, non sine huius supremae Sedis | venia, publicam inopiam levavit | quae, ut auctoritate nostra apostolica | succurrente, exequutioni mandari | queant, primum quidem nomine | carissimi in Christo filii nostri regis | Victorii Emanuelis, mox vero nomine | carissimi pariter in Christo filii nostri | Caroli Felicis Sardiniae regis illustris | a nobis petitum est. Nos autem, qui | praedecessorum nostrorum senten||tiam sequuti bonarum artium ac scien|tiarum studia non civili tantum rei | publicae, sed et Ecclesiae prodesse in primis | ducimus, non alienum sane a cuiuscum|que ordinis clericorum officio arbitramur | universitates studiorum, si aliunde illis | consuli satis nequeat, parte aliqua | ecclesiasticorum proventuum iuvare, | ut illae officinae doctrinarum, ac sapien|tiae emporia omnibus pateant, doctorum|que praestantia commendentur. Cupien|tes igitur, quantum, Deo propitio, possu|mus, regiis petitionibus obsecundare, | expositisque rationibus moti decernimus | ac constituimus, ut, ad supplendos Cala|ritanae Universitatis modo nimis arctos, || reditus, camerae, ut dici solet, praebendae|que canonicatuum, nec non rectoratus, | qui sunt in dioecesibus Calaritana, Arbo|rense, Ecclesiense, Ussellense, Galtellinense-Norense, | et in mox eligenda dioecesi Oleastrense | nummos scutatos Sardinienses ter | mille in Calaritanae Universitatis sub|sidium singulis annis conferant, impe|ratis ea ratione pecuniis, ut nimirum | onera cuicumque beneficio inhaerentia | detrahantur primum, deinde vero ea | beneficia pro suis viribus ad eam sum|mam cogendam conferant, mandamus|que venerabili fratri archiepiscopo Calaritano | in ea Universitate studiorum praesidi, | eiusque in archiepiscopatu, eodemque || munere successoribus diligenter, ut | caveant, ne redigendae ex hac nostra | concessione pecuniae aliorsum vertan|tur, quam quo utendas concessimus, | atque attribuimus. Decernentes quo|que has litteras firmas, validas, et | efficaces existere, et fore, suosque plena|rios, et integros effectus

sortiri, et obtinere, | ac in omnibus, et per omnia plenissime | suffragari; sicque in praemissis per | quoscumque iudices ordinarios, et | delegatos, etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales | etiam de latere legatos, vice legatos, et | Apostolicae Sedis nuntios, sublata eis, | et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi, || et interpretandi facultate, et auctori|tate, iudicari, et definiri debere, ac | irritum, et inane, si secus super his | a quocumque quavis auctoritate | scienter, vel ignoranter contigerit | attentari. Non obstans nostra, et cancellariae apostolicae regula de iure | quaesito non tollendo, nec non felicis recordationis | Benedicti pape XIV. praedecessoris nostri, super | divisione materiarum, aliisque aposto|licis, ac in universalibus, provinciali|busque, et synodalibus conciliis editis | generalibus, vel specialibus constitutio|nibus, et ordinationibus, atque memo|ratarum dioecesium, vel legis funda|tionis praedictarum camerarum, canoni||catuum ac rectoratuum, etiam iura|mento, confirmatione apostolica, vel quavis | firmitate alia roboratis statutis, et con|suetudinibus, privilegiis quoque, indul|tis et litteris apostolicis in contrarium prae|missorum quomodolibet concessis, con|firmatis, et innovatis, quibus omnibus, et | singulis illorum tenores, praesentibus pro | plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad | verbum insertis habentes, illis alias in suo ro|bore permansuris, ad praemissorum effectum | hac vice dumtaxat specialiter, et expresse | derogamus, caeterisque contrariis quibuscum|que. Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem, | sub annulo piscatoris die XIII. iulii MDCCCXXI., | pontificatus nostri anno vigesimo secundo. |
(SID)
H. Card. Consalvus. |

VII

1822 marzo 1, Torino

Disposizioni di Carlo Felice, re di Sardegna, inviate al vicerè marchese d'Yenne ed al Magistrato sopra gli Studi, ai fini del bilancio annuale della Regia Università di Cagliari.

A.S.U.Ca., Serie 1, unità 3, ff. 31 r.v.-34 r.v.
Originale [A], in italiano; registro cart., mm. 390 x 245.
Inchiostro nero; stato di conservazione: buono.
(SI) nel f. 34 v. è presente il sigillo aderente, protetto da velina, del sovrano Carlo Felice.
Il documento in esame fa parte, assieme ad alcune Tavole esplicative denominate *Bilancio Parte attiva*, *Parte passiva*, del *Bilancio per la Regia Università di Cagliari* inviato dal sovrano al vicerè Ettore Veuillet d'Yenne de la Sauniére nel 1822.
Nel margine sinistro del f. 34 v.: *Al marchese d'Yenne, ed al Magistrato sopra gli Studii di Cagliari.*

A.S.Ca., *Regie Provvisioni*, busta 41, unità 46, 4 ff. r.v.
Copia registrata, in italiano; registro cart., mm. 350 x 220.
Inchiostro marrone scuro; stato di conservazione: buono.
Il fascicolo è composto di 14 ff. r.v.
Nel margine inferiore del 8° foglio r.: *Originale = Carlo Felice. Controsignato Roget de Cholex- Al Marchese d'Yenne, ed al Magistrato sopra gli Studi di Cagliari.*

Il re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme. |
Illustre marchese don Ettore Veuillet d'Yenne de la Saunière | Luogotenente Generale di Cavalleria, Cavaliere Gran Croce dell'Ordine de' | Santi Maurizio e Lazzaro, Commendatore di quello di Savoia, di San Luigi di | Francia, e di Leopoldo d'Austria, nostro Vicerè, Luogotenente, e | Capitano Generale del regno di Sardegna. Molto reverendo in Cristo padre, nobili, | magnifici ed amati nostri del Magistrato sopra gli Studii di Cagliari. |
Le trattative intraprese colla Santa Sede per disposizione del re Vittorio | Emanuele mio amatissimo fratello, e di nostro ordine poscia rinnovate | per l'assegnamento di un nuovo ramo di dotazione all'Università degli | Studii di Cagliari, avendo sortito il pieno loro effetto, mediante il breve | pontificio del 13 luglio precorso, col quale furono accordate alla Cassa | di essa Università lire sette mila cinquecento, moneta del Regno sulle | camere, e prebende canonicali, rettorali delle sei diocesi di Cagliari, | Oristano, Iglesias, Ales, Galtellì-Nuoro, ed Ogliastra, prendiamo col | presente a manifestarvi la soddisfazione, colla quale riconobbimo la | parte da voi presa colle vostre uniformi proposizioni nel miglioramento | di sorte d'uno stabilimento, che tanto ci sta a cuore, ed a significarvi | contemporaneamente quali sieno le nostre intenzioni circa a quelle | variazioni dell'annuale bilancio dell'Università, che devono derivare | da siffatto

accrescimento di fondi, e nelle quali valutiamo con pieno | appagamento l'occasione, che ci si offre di attestare al ceto dei | professori, per mezzo di un'accrescimento dei rispettivi loro assegnamenti, | il conto distinto, che facciamo delle vantaggiose loro fatiche a pro della | religione, e dello Stato. Epperciò riunendo nel presente tutte quelle | disposizioni, che spettano al predetto annuale bilancio, ed ordinando | a chi spetta di esattamente uniformarvisi, dichiariamo esser nostro | volere quanto segue: |

1mo

D'or in avanti i redditi tutti appartenenti all'Università | dovranno versarsi per intiero nella Cassa della medesima, e direttamente | quindi impiegarsi dal Magistrato sopra gli Studii a tenore delle | esigenze del bilancio, epperciò la Regia Cassa, non meno per le somme | fin dall'erezione dell'Università caricate sull'Azienda, che per quelle | che deve in surrogazione alla città di Cagliari corrispondere, e delle | quali si parlerà in appresso, non ispedirà più alcun mandato parziario | per i pagamenti corrispondenti, ma farà l'intiera versione a quartieri || maturati della quota relativa dei suoi carichi, nel Tesoro dell'Università, il | quale perciò dovrà in tal modo profittare per se di qualunque reliquato | o vacuo risultante, pendente il decorso dell'esercizio, nell'impiego di quelle | somme. |

2°

La predetta Regia Cassa dovrà perciò, uniformandosi a tale disposizione | pagare annualmente a quella dell'Università le intiere lire mille ottocento | settantacinque moneta del regno, che rimangono a suo carico in seguito | al regio viglietto del 1° luglio 1764, e le lire simili mille, e quaranta sei, | soldi diciassette, denari sei, che furono nella dotazione dell'Università | imposte alla città di Cagliari con l'istesso regio biglietto, ed altro della | Segreteria di Stato dei 29 ottobre 1788, della qual somma la Regia | Cassa si adossò nel contratto stipulato con essa città nei 25 settembre | 1819 per ragione dei compensi relativi all'incameramento delle dogane. |

3°

Essendo conveniente, che i fondi della Biblioteca siano amministrati | assieme agli altri dell'Università, la quale nel suo bilancio passivo dee |

sopportare convenientemente i pesi riguardanti questa rilevante parte | dello stabilimento, dovrà la Regia Cassa versare in egual modo le lire | seicento venticinque di codesta moneta, delle quali in esso contratto si | addossò, e che derivano dall'applicazione, che in dipendenza de' regii biglietti | 17 giugno 1769, 26 dicembre 1786, e viceregio ordine 3 ottobre 1791, fu | fatta alla predetta biblioteca, di cinque pensioni da scudi cinquanta | caduna, le quali dalla città si corrispondevano al convento di San Domenico | di Cagliari per cinque dei religiosi del convento di San Lucifero fatti passare | nel predetto di San Domenico, e morti negli anni 1776, 1777, 1778, 1781 e 1792. |

4°

Essendo stato colle precitate disposizioni riserbato il quantitativo delle | altre cinque pensioni simili residue, alla dotazione della cattedra di | Teologia Dogmatica, per la quale si riconobbe in quel tempo conveniente, | che appena seguito il decesso dell'ultimo religioso pensionario si | applicasse il fondo intiero della città di Cagliari ad un'annuo assegnamento | da ripartirsi fra il cattedratico, ed il convento predetto di San Domenico, al quale | si addossò l'obbligo di provvedere fra i suoi religiosi il professore di quella | scienza, ed avendo ora noi considerato, che da un canto la regolarità del | bilancio esige una uniforme amministrazione di tutti gli assegnamenti | delle rispettive cattedre, e dall'altro l'accresciuto studio delle scienze | teologiche nel clero secolare, e negli altri ordini religiosi, rende meno | necessaria l'esecuzione degli accordi precedentemente su tal articolo || approvati col convento di San Domenico, ordiniamo, che cessi nella città | di Cagliari, e per essa nella Regia Cassa, che col preallegato contratto è | succeduta in esso carico, l'obbligo di pagare al convento di San Domenico | dopo il decesso dell'ultimo religioso pensionato la somma di seicento e | venticinque lire sarde, corrispondente alle cinque pensioni residue, e | che cessi pure nel convento il dovere di presentare alle occorrenze di | vacanza il professore di Teologia Scolastico-Dogmatica, dovendo in vece | la Regia Cassa riconoscere per quella somma il Tesoro dell'Università, e questa far aprire nella vacanza di detta cattedra il concorso, senza | alcuna riserva al pari delle altre. E siccome il contemporaneo impulso | che vogliamo dare a tutte le parti del migliorato bilancio esige, che | questa disposizione abbia fin d'ora, in quanto concerne la versione della |

somma, pieno eseguimento, perciò vogliamo, che incominciando dal primo | del corrente anno debba la Regia Cassa pagare all'Università assieme alle | altre partite le lire seicento venticinque in quest'articolo contenute, | senza riguardo alcuno alla non succeduta vacanza dell'ultima pensione | residua, che in tempo recente ci risultò tuttora in attività, e che | perciò la Cassa dell'Università debba durante la vita del padre | Manali, che la godea, corrispondergli dai suoi fondi gli scudi cinquanta | dovutigli, che si consolideranno quindi a suo profitto, dopo il decesso di | questo religioso. |

5°

Per l'istesso motivo del regolare esercizio del bilancio, dovrà l'Azienda del | Monte di Riscatto pagare a quartieri maturati all'Università le lire sarde | trecento settantacinque caricate all'Azienda Exgesuitica per ragione della | cattedra di Matematica, il cui professore riceverà perciò direttamente | dalla Cassa dell'Università i suoi stipendii. |

6°

Vogliamo altresì che facciano parte fissa, e progressiva del bilancio | attivo dell'Università le lire cinquecento sarde, che con regie patenti | dei 29 agosto 1818 furono riserbate a di lei favore sui proventi del | Protomedico Generale del regno, il quale perciò dovrà a quartieri maturati | pagare al tesoriere dell'Università le rispettive quote dell'impostogli | carico. |

7°

Passando ora a considerare nel bilancio attivo il prodotto della prebenda | riunita di Assemini, e quello che vá a ricavarsi dalla nuova dotazione | come sovra concertata colla Santa Sede, mentre sul primo articolo ci riferiamo | al zelo del Magistrato sopra gli Studii per la sollecita apertura degli || appalti, e per la sorveglianza dei contratti, riponiamo specialmente in | ordine al secondo tutta la nostra confidenza in voi molto reverendo padre | arcivescovo di Cagliari, non solo perché ci vien questa assicurata dallo zelo | che dimostraste nelle precedenti proposte di tal nuovo assegnamento, ma | anche perché nella vostra doppia qualità di Cancelliere dell'|Università, e di Prima Voce dello Stamento, su una porzione del | quale cade il nuovo carico, avete voi a preferenza l'interesse, ed i | mezzi del prospero avviamento, ed esecuzione del conseguente riparto. | Epperciò, mentre in quanto spetta alla

distribuzione non avete che | riferirvi, in coerenza anche al cenno fattone nel breve pontificio, al | sistema adottato per i recenti contributi a pubblico benefizio sopportati | da esso Stamento, speriamo che colla vostra attività, e zelo porrete fra | breve quest'esazione in quello stato d'agevolezza, e di chiarezza, che | liberi i futuri esercizii da qualunque difficoltà, e procuri a voi un nuovo | titolo alla nostra distinta accettazione, ed alla gratitudine di tutti coloro, | che profittano di questa rilevante migliorazione di sorte dello stabilimento. |

8°

Per ciò finalmente, che nel bilancio attivo spetta alla cattegoria dei casuali, | sperando noi, che l'attenzione, e zelo del Magistrato, e la conseguenza della | maggior coltivazione degli studii superiori ne accrescerà il prodotto, | ordiniamo, che per l'istesso scopo dell'unità dell'amministrazione, vengano | direttamente versate nella Cassa dell'Università, e considerate come suoi | ordinarii redditi quelle quote dei casuali, che in forza del regolamento | trovansi applicati alla biblioteca, volendo noi, che senza tal separata | amministrazione venga la biblioteca abilitata alle sue esigenze dalle | rendite ordinarie dell'Università, in conformità a quanto stabilimmo nel | precedente § 3°. |

9°

Rivolgendo ora le nostre attenzioni alla parte passiva del bilancio, | e trovando in primo luogo degne di tutto il riguardo le proposizioni | da voi fatte per un aumento di stipendio ai professori, abbiamo stimato | di secondarne il tenore, e stabilito perciò, che incominciando dal primo | settembre del corrente anno le tre cattedre Teologiche abbiano l'annuo | assegnamento di lire seicento venticinque moneta del regno, le due di Pandette, | e quella dei Decretali lire settecento cinquanta simili, quelle d'Instituzioni | Canoniche, e Civili lire cinquecento ciascuna, le tre cattedre di scienze | Mediche, e quella di Chirurgia lire seicento venticinque, quella d'Instituzioni | Mediche lire quattrocento trentasette, soldi dieci, quelle di Fisica, e di | Matematica lire quattrocento trentasette, soldi dieci, e quelle di Logica, ed || Etica, lire trecento settantacinque. |

10.

Essendo indispensabile per la perfezione degli studii medici l'erezione | di una cattedra di Clinica, stabiliamo col presente, che la mede-

sima | debba esser dotata coll'istesso bilancio delle tre cattedre delle scienze | Mediche, e ci riserviamo di dichiarare le ulteriori nostre provvidenze | in ordine a tal cattedra nel biglietto, che vi indirizziamo su tal | proposito. |

11.

Il professore di Etica dovrà solo calcolarsi con il predetto | assegnamento di lire trecento settantacinque sino alla mancanza dell'|attuale provvisto, giacchè in tal caso è nostra intenzione, che debba | ripristinarsi l'antico sistema dell'unione delle lezioni di Etica ai | due professori di Logica, e Fisica alternativamente, e che l'Università | faccia con ciò l'annuo risparmio di lire trecento settanta cinque, per | il che dovrà quell'assegnamento calcolarsi a titolo di trattenimento. |

12.

Tutti gli anni il bilancio dei cattedratici dovrà esser formato sovra | questa base di fissi assegnamenti, e qualunque altra somma, che a titolo | di trattenimento per ispeciali circostanze accordato, o da accordarsi venga | annotata, si intenderà temporalmente ristretta od alle circostanze, od | al servizio della persona contemplata, facendosene perciò nel bilancio | l'opportuna dichiarazione. |

13.

A tal fine occorrendo fin d'ora alcune disposizioni di tal natura a | riguardo del professore d'Instituzioni Canoniche dottor Altea, e del | professore di Materia Medica dottor Cossu, vi diciamo essere nostra | intenzione, che in riguardo alle distinte benemerenze del primo, per le | quali fu, anche recentemente dal re Vittorio Emanuele specialmente | rimunerato, debba egli oltre allo stipendio naturale della cattedra di | lire cinquecento, godere pendente l'attuale di lui servizio di lire cento|venticinque di trattenimento, le quali riduconsi nella realtà del vantaggio | a lire sessantadue, soldi dieci, per avere oggidì fra stipendio, e | trattenimento lire cinquecento sessantadue, so<l>di dieci, come anche | stabiliamo in ordine al secondo, le cui sollecitudini, e studii per l'acquisto | di maggior instruzione in questi Stati, anche noi apprezziamo, che | ad oggetto di formarsi per la di lui cattedra la sorte di lire seicento | venticinque, come sovra stabilita, venga accomunato allo stipendio antico | della medesima di lire trecento settantacinque, il trattenimento di lire ducento || cinquanta, accordato ad

esso professore con regio biglietto 29 agosto 1818 | sui proventi del Protomedicato, del quale parlossi nel precedente § 6°, | e che pendente l'assenza dalla sua cattedra, debba lo stesso professore | a titolo d'indennità per le maggiori spese continuare a godere l'altro | trattenimento simile concessogli con articolo di dispaccio del Ministero | del 16 dicembre 1818. |

14.

Conservato per ora al presidente della biblioteca, all'assistente alla | medesima, ed al distributor dei libri l'attuale assegnamento, accordiamo | al segretario dell'Università lire ducento cinquanta di stipendio, all'|applicato alla stessa segreteria lire cento quarantatre, soldi quindici, | al direttore spirituale lire centoventicinque, al cappellano lire settanta | cinque, e riconoscendo conveniente, che oltre l'assegnamento fissato per | il primo bidello di lire cento cinquanta, si determini anche per la | seconda piazza di bidello un fisso bilancio, vogliamo, che sia questo | stabilito in lire cento. |

15.

Riconoscendo adattato il progetto da voi fatto di assegnarsi al tesoriere | dell'Università un fisso stipendio in vece dell'agio di amministrazione | del quale in prima godeva, stabiliamo, che debba il medesimo godere dell'|annuo assegnamento di lire trecento dodici, soldi dieci, ed ordiniamo, che | si proceda alla di lui elezione, ed approvazione, nella forma prescritta | dal § 1° titolo 28 delle Regie Constituzioni, coll'obbligo d'idoneo sicurtá | ivi imposto. |

16.

Stabiliamo per la categoria ordinaria delle spese della biblioteca l'|annua somma di lire cinquecento, la quale verrà posta a disposizione | del presidente della medesima per esser impiegata: |
1°. Nell'associazione ai principali giornali, ed opere periodiche | scientifiche, e letterarie più accreditate. |
2°. Nell'acquisto progressivo da farsi tempo a tempo dei libri | specialmente moderni, mancanti alla biblioteca nelle scienze esatte, e | naturali. Ove poi si abbia l'esigenza di maggior partita per qualche | determinato acquisto, se ne farà dal presidente la richiesta al Magistrato, | il quale l'accorderà all'occorrenza straordinariamente sulla categoria delle | spese accidentali. |

17.

Stabiliamo sulla stessa categoria ordinaria in lire quattrocento sarde il | bilancio annuo per l'ordinario servizio del Museo di Storia naturale, e || di antichità da noi eretto, qual somma verrà posta a disposizione del | direttore di tale stabilimento per abilitarlo a quegli acquisti, ed operazioni, | che devono progressivamente arrichirlo a vantaggio della storia naturale | patria, e della pubblica instruzione, ed autorizziamo il Magistrato sopra gli | Studii a provvedere per i casi di qualche spesa straordinaria eccedente la | predetta somma, in conformità a quanto nel precedente § art. 2° si | stabilì da noi per le spese della biblioteca. |

18.

Lo stesso Magistrato è pure autorizzato a dare le disposizioni | opportune per l'acquisto di quelle macchine, o stromenti, che risulteranno | più necessarii per gli studii Fisici, o per le dimostrazioni anatomiche. |

19.

Essendo nostra intenzione di creare in codesta Università qualche altra | cattedra diretta alla propagazione di quelle scienze pratiche, che maggiormente | devono influire alla prosperità del paese, ci riserbiamo, dopo che sia stato | posto in attività il nuovo esercizio, di prendere su tale oggetto le finali | nostre determinazioni. |

20.

Per dar compimento all'approvazione dell'attual bilancio passivo, | ordiniamo, che oltre alla pensione del padre Manali, della quale | parlossi al § 4° debbano nel medesimo comprendersi le spese della cappella | in lire cento cinquantasei, soldi cinque, il donativo ecclesiastico nella solita | somma di lire ducento trentatre, soldi tredici, denari sei, il fitto di casa ai | bidelli in lire sessanta, e l'agio all'Università di Sassari dovuto in ragione | del tre per cento per la somma di lire otto mille, moneta di Sardegna, presa | recentemente ad imprestito, dovendo poscia la somma, che comparirà residua | annotarsi sotto la categoria di spese casuali, dalla quale verranno tolte le | somme indicate nei precedenti articoli 16 e 17 in fine, e quelle altre, che | a tenore delle esigenze il Magistrato, presi gli ordini del vicerè, crederà | opportuno, o necessario di ordinare. |

21.

Desiderando noi essere periodicamente informati dello stato dell'esercizio, | ordiniamo, che in ciascun anno al tempo delle ferie maggiori si compili | dal segretario dell'Università d'accordo col tesoriere il bilancio attivo, e | passivo sul modello di quello, che per l'attuale esercizio abbiamo fatto | approvare dal nostro Ministero per gli Affari Interni, e che vá annesso | al presente, annotando progressivamente nel medesimo le variazioni ogni | anno ricorrenti, e che di questo, dopo approvato dal Magistrato, si trasmetta | una copia al predetto Ministero per mezzo dello stesso nostro vicerè, || come anche ordiniamo, che, resi ciscun anno i conti dal tesoriere al Magistrato | per tutto il mese di settembre in coerenza al § 5° titolo 28 delle Regie Costituzioni, ed esaminati i medesimi, si renda nello stesso modo informato, | annualmente il Ministero del risultato. |

22.

Non essendo noi informati, se le amministrazioni tenute nei precorsi | anni dopo la mancanza dell'ultimo tesoriere, siano state debitamente | riconosciute, e definite, ordiniamo, che nel caso lo siano state, ci si trasmetta | nel predetto modo il ragguaglio della cosa, ed in caso contrario si proceda | indilatamente a ciò fare, ordinando perciò al vicerè, ove lo creda | opportuno d'incaricare di ciò col voto del Magistrato una speciale | commissione. |

23.

Per l'istesso fine ordiniamo pure, che ci si rassegni l'informativa, e conti | dell'impiego fatto recentemente delle lire otto mille nuove di Piemonte | accordate per i bisogni della fabbrica dell'Università con dispaccio del 24 | maggio 1820, d'ordine sovrano, e delle lire otto mille sarde per lo stesso | oggetto prese ad imprestito, come sovra, dall'Università di Sassari. |

24.

Ordiniamo per ultimo al nostro vicerè di diramare gli ordini convenienti | all'Intendente Generale, ed a quello del Monte di Riscatto per ciò, che | concerne le due Aziende nell'esecuzione degli ordini nostri riguardanti il | bilancio attivo, ed al Magistrato sopra gli Studii di far conoscere ai rispettivi | professori, impiegati od uffiziali, che furono o nel loro assegnamento, o negli | oggetti spettanti al loro servizio, prov-

veduti di un nuovo, o migliore bilancio, | quelle parti del presente, che particolarmente li riguardano, e confidando | specialmente nello zelo dello stesso Magistrato, e di tutti i membri, che lo | compongono, per l'esatto avviamento del nuovo bilancio, dal quale deve attender | l'Università un maggior lustro, e miglioramento, vi rinnoviamo le assicuranze | della nostra speciale accettazione, pregando il Signore, che vi conservi. Dato Torino | il primo del mese di marzo 1822. |
Carlo Felice. (SI)
Roget de Cholex. ||

VIII

1844 aprile 1, San Pietro (Roma)

Il pontefice Gregorio XVI, accogliendo le istanze del Magistrato sopra gli Studi tendenti ad incrementare i redditi dell'Università, permuta la concessione dei frutti della prebenda di Assemini con quella più remunerativa di Sanluri.

A.S.U.Ca., Serie 3, unità 3, 1844 aprile 1, pergamena.
Originale [A], in latino; membr., mm. 535 x 740.
Inchiostro marrone scuro; stato di conservazione: buono.
(B) sigillo plumbeo applicato al documento con cordoncino di seta gialla e rossa; sul recto: S(anctus) P(etrus) S(anctus) P(aulus), ai lati della croce si trovano i volti di San Pietro e San Paolo; sul verso: GREGORIUS PAPA XVI. Per un particolare del documento cfr. Tavola II.
Lo specchio di scrittura è delimitato con rigatura e marginatura a secco.
La scrittura corre parallela al lato maggiore della pergamena.
Il testo del documento è seguito dalle seguenti note di cancelleria: a sinistra, l'indicazione della quietanza della tassa (il cui importo *C.* è preceduto dall'indicazione del mese *April.* in cui fu percepita) posta dal *rescribendarius* e dal *computator* i quali sottoscrivono; segue *Pro annata solvit in manibus d. subs. (…)* | *P. Trincia* | *I. Lanzoni* | *Ioseph Battaglia notaio apostolico*; al centro *Expedita IV° nonas aprilis anno XIV°* con la firma del funzionario che curò la spedizione; *M. Bellotti cap.*; a destra un'altra serie di note: *Pro annata solvit in manibus d. subs. (…).*
Nel bordo inferiore, un'ulteriore nota: *(…) (…) Garofalus.*
Sul bordo esterno della plica: a sinistra *D.B. Orengo* | *I. Testa (…)*; al centro *f 32-24.* | *2*; a destra *C. Bracci. s. 9=.*
Note dorsali: in inchiostro marrone chiaro e scrittura coeva lungo il margine superiore, a sinistra: *Il supremo magistrato della Reale Udienza sedente in Cagliari, e Came-*

re di Vocazioni. Ad ognuno sia manifesto che vedute per noi e lette le avantiscritte bolle pontificie del primo aprile corrente anno debitamente spedite, firmate e sigillate, colle quali viene applicata alla Regia Università sopra gli Studi di questa città la prebenda di Sanluri a luogo di quella d'Assemini, sentito nelle sue conclusioni il signor avvocato Loy sostituto Avvocato Generale cui ogni cosa è stata comunicata, il tenore di tutto considerato, per le presenti abbiamo mandato e mandiamo registrarsi nei nostri registri le anzidette bolle, ed eseguirsi secondo la loro forma, mente e tenore, in fede. Cagliari, lì 24 maggio 1844. Per detto eccellentissimo supremo magistrato = Isola Segretario; nell'area centrale, in inchiostro marrone chiaro e scrittura coeva *Cimara*; e nel bordo inferiore, una nota d'archivio a matita blu: *1844 – 1 aprile* e in inchiostro marrone chiaro e scrittura coeva: a destra i numeri *15.71, 17.50, 17.60, 2.65* sommati a *53,50* più *42: 95,50*; al centro (…) | *I. Baglioni*, e *19* a matita rossa.
Il documento, emanato dalla cancelleria pontificia, appartiene alla categoria delle *litterae solemnes* (la cui forma viene scelta in genere per atti aventi efficacia giuridica prolungata, come appunto la concessione di prebende) e presenta caratteri estrinseci di particolare solennità: caratteristico è il primo rigo, il quale comincia con il nome del papa interamente in maiuscola gotica scurita e continua con il titolo pontificio (*episcopus servus servorum Dei*) e la formula di perpetuità (*ad perpetuam rei memoriam*) in *litterae elongatae* in cui ogni lettera iniziale utilizza nuovamente la maiuscola gotica. Mancano, come di norma in questo tipo di documenti, l'indirizzo e la formula di saluto e si inizia direttamente con l'*arenga*. La scrittura utilizzata è la cosidetta *bollatica* o *littera Sancti Petri* caratterizzata dalla completa soppressione dei tratti sottili e dal contemporaneo rinforzarsi dei tratti grossi fino alla scissione delle lettere in singoli tratti o in puntini. Nell'esemplare in esame non viene usato segno di abbreviazione alcuno.
La *datatio chronica* segue lo stile dell'incarnazione secondo il computo fiorentino; l'anno 1844 corrisponde al 1844 secondo il computo moderno. L'indizione non è indicata. Il giorno ed il mese sono indicati secondo il sistema classico del calendario giuliano. Viene indicato l'anno di pontificato, il XIV, che per il pontefice Gregorio XVI (Mauro Cappellari) va calcolato a partire dal giorno della consacrazione (Gregorio XVI fu eletto il 2 febbraio 1831 e consacrato il successivo 6 febbraio 1831) e risulta, pertanto, fra il 6 febbraio 1844 e il 5 febbraio 1845: cfr. A. Cappelli, *Cronologia*, p. 254.

A.S.Ca., *Reale Udienza del Regno di Sardegna*, Classe I, Serie 1.6., unità 67, ff. 229 r.v.-232 r.v.
Copia registrata, in latino; registro cart., mm. 310 x 215.
Inchiostro marrone scuro; stato di conservazione buono.
Il testo della bolla pontificia è preceduto da: *In nomine Domini amen. Cunctis ubique pateat quod anno a nativitate Domini nostri Iesu Christi MDCCCXXXXIV. die vero III mensis aprilis, pontificatus autem Sanctissimi domini Gregorii pape XVI. anno XIV. ego officialis deputatus vidi ac legi quasdam litteras apostolicas sub plumbo expeditas tenoris sequentis. Videlicet.*
ed è seguito da: *Super quibus litteris inspectis presens transumptum confeci, praesentibus dominis Bartholomeo ac Aloysio Natali testibus. Concordat cum originali. A. Giancanti officialis deputatus.*

Loco † Sigilli. A. Macioti Sub.us. Ita est Ludovicus Fausti notarius apostolicus. Loco † Sigilli.
L. B. Orengo. Expensae scuta quingenta in totum comprehensa expeditione et agentia.
Petrus Alessandri officialis deputatus.
Il supremo magistrato della Reale Udienza sedente in Cagliari, e Camere di Vocazioni. Ad ognuno sia manifesto che vedute per noi e lette le avantiscritte bolle pontificie del primo aprile corrente anno debitamente spedite, firmate e sigillate, colle quali viene applicata alla Regia Università sopra gli Studi di questa città la prebenda di Sanluri a luogo di quella di Assemini; e sentito nelle sue conclusioni il signor avvocato Loy sostituto Avvocato Generale cui ogni cosa è stata comunicata, il tenore di tutto considerato, per le presenti abbiamo mandato e mandiamo registrarsi nei nostri registri le anzidette bolle, ed eseguirsi secondo la loro forma, mente e tenore, in fede. Cagliari, lì 24 maggio 1844.
Per detto eccellentissimo supremo magistrato = Isola Segretario.
La copia registrata in esame, come si evince dall'analisi delle suddette note, risulta redatta nei registri della Reale Udienza sulla base del *transumptum* realizzato in Roma in data 3 aprile 1844 per ordine del notaio apostolico Ludovicus Fausti. In considerazione del fatto che le registrazioni presso la Reale Udienza venivano effettuate in occasione dell'*exequatur* e che questo porta la data del 24 maggio 1844, sia come si evince dalle note dorsali dell'originale [A] sia come si evince dalla nota riportata nel f. 232 v., si può ritenere che la presente copia registrata sia stata effettuata nel periodo compreso tra il 3 aprile 1844 e il 24 maggio 1844.

⁂ Gregorius episcopus servus servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam. ⁂ | In supereminentis ecclesie solio nullis licet nostris meritis sed inscrutabili divine bonitatis consilio constituti sollicitas animi nostri cogitationes in id omne intendimus quod populorum utilitati et reipublice christiane incolumitati | noscimus profuturum. Idcirco non satis laudare possumus dilectos filios magistratus studiorum moderatores Calaritane Universitatis publice huius institutionis augende flagrantes et quod sine cuiusquam fieri possit querela eorum | in hac parte zelum adiuvare maxime volumus. Que enim ad Universitatem ipsam amplificandam cogitant omnia fere videmus in utilitatem vergere ecclesie et ideo nihil in nobis accidere potest iucundius quam cum annuentes | precibus ab eis porrectis supremas apostolice benignitatis auctoritatisque partes ad eiusdem Universitatis incrementum promovendum confirmandumque conferimus. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte dictorum magistratuum petitio | continebat quod alias videlicet eunte anno Domini millesimo sexcentesimo sexagesimo tertio felicis recordationis Clemens papa decimus tertius predecessor noster eodem fere tempore quo Calaritanam ipsam studiorum et scientiarum generalem | Universi-

tatem in pristinum revocaverat preces tunc existentis Sardinie regis acceptas habens per suas litteras apostolicas in accessionem et partem illius dotis prebendam quam vocant de Assemini a canonicatu Metropolitane ecclesie | Calaritane seiunxit ipsique Universitati eo modo in perpetuum attribuit ut inde provenientes fructus curante pro suo munere Calaritano archiepiscopo in stipendium ecclesiasticorum presbyterorum seu secularium sive regularium qui | Theologicas Canonicas ac Sacre et Ecclesiastice Historie disciplinas traderent atque in eiusdem Universitatis conservandum ordinandumque sacellum eiusque opportunos ministros alendos impenderentur. Nunc magistratus prefati | maiora et necessaria emolumenta preceptoribus prestare et novas cathedras ad scientias presertim divinas spectantes constituere proposuerunt sed iis et gravibus expensis precipue ad Bibliothecam ac aulam pro anathomicis | physicis et chimicis experimentis deputatam pristino honori et firmo systemati restituendam occurrere numquam poterunt nisi novi stabiles et pinguiores reditus eidem Universitati adsciscantur. Cum autem sicut eadem | petitio subiungebat canonicatus et di Sanluri nuncupata prebenda dicte Metropolitane ecclesie quos venerabilis frater noster Petrus Vargiu hodiernus episcopus Uxellensis nuper obtinebat ex eo quod nos illos in actu promotionis eiusdem Petri | episcopi ad ecclesiam Uxellensem certo tunc expresso modo pastoris solatio destitutam apostolica auctoritate facte vacare decrevimus iuxta decretum huiusmodi vacaverint et vacent ad praesens. Et reditus huiusce prebende ad quatuormille tercentas no|naginta septem circiter libellas monete pedemontane annuatim assurgant quum e contra fructus alterius prebende de Assemini annuas libellas mille septingentas septuaginta sex similes plus minus haud excedant proptereaque ma|gistratus prefati ea potissimum ratione quod clerici maxime fruuntur publica illa institutione quodque proventus primodicte prebende de Assemini pro sustentatione novi canonici sufficere dignoscuntur plurimum cupiant reditus se|cundodicte prebende Universitati prefate assignari perpetuam earumdem prebendarum permutationem ut infra faciendam a nobis et Sede Apostolica efflagitandam consilium inierunt. Quare pro parte dictorum magistratuum nobis fuit humiliter | supplicatum ut eis in premissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur laudabilibus eorumdem magistratu-

um votis intendere ac omnium utilium disciplinarum studia quantum in nobis est promovere cu|pientes simulque magistratus ipsos a quibusvis excommunicationis suspensionis et interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis censuris et penis quovis modo et quacumque de causa latis si quas forte incurrerunt huius rei gratia absolventes et absolutos fore censentes | huiusmodi supplicationibus inclinati memoratam prebendam de Assemini ab Universitatis dote ac alteram di Sanluri a vacante canonicatu predicto apostolica auctoritate perpetuo dismembramus et separamus. Et huiusmodi canonicatui primodictam Universi|tati vero secundodictam prebendas huiusmodi ita quod liceat novo canonico primodicte magistratibus vero prefatis secundodicte prebendarum huiusmodi bonorum rerum et proprietatum possessionem libere apprehendere ac bona res et proprietates huiusmodi | locare dislocare et arrendare fructusque percipere exigere et levare simili apostolica auctoritate etiam perpetuo assignamus et appropriamus salvis tamen in reliquis prefatis litteris eiusdem Clementis predecessoris ac integra remanente tam quarta parte | fructuum utriusque prebende ad favorem vicariorum parochialium quam eorumdem proventuum portione pro manutentione ecclesiasticarum prebendarum iam addicta que precipue ab ordinario pro tempore tantum ministrari debeat. Ac | dismembrationem separationem assignationem et appropriationem prefatas nec non easdem presentes nullo umquam tempore ex quocumque capite vel qualibet causa quantumvis iuridica et legitima pia privilegiata ac speciali nota digna | de subreptionis vel obreptionis aut nullitatis vitio vel intentionis nostre aut alio quolibet substantiali substantialissimo et inexcogitato ac specialem mentionem et expressionem requirente defectu notari impugnari invalidari retractari in | ius vel controversiam vocari aut ad viam et terminos iuris reduci seu adversus illas restitutionis in integrum aut aliud quodcumque iuris vel facti aut gratie vel iustitie remedium impetrari seu etiam motu proprio et ex certa scientia | deque apostolice potestatis plenitudine concesso et impetrato quempiam uti seu se iuvari posse neque illas sub quibusvis similium vel dissimilium gratiarum revocationibus suspensionibus limitationibus derogationibus aut aliis contrariis | dispositionibus per quascumque litteras et constitutiones apostolicas aut cancellarie prefate regulas quandocumque etiam in crastinum assumptionis nostre ad summi

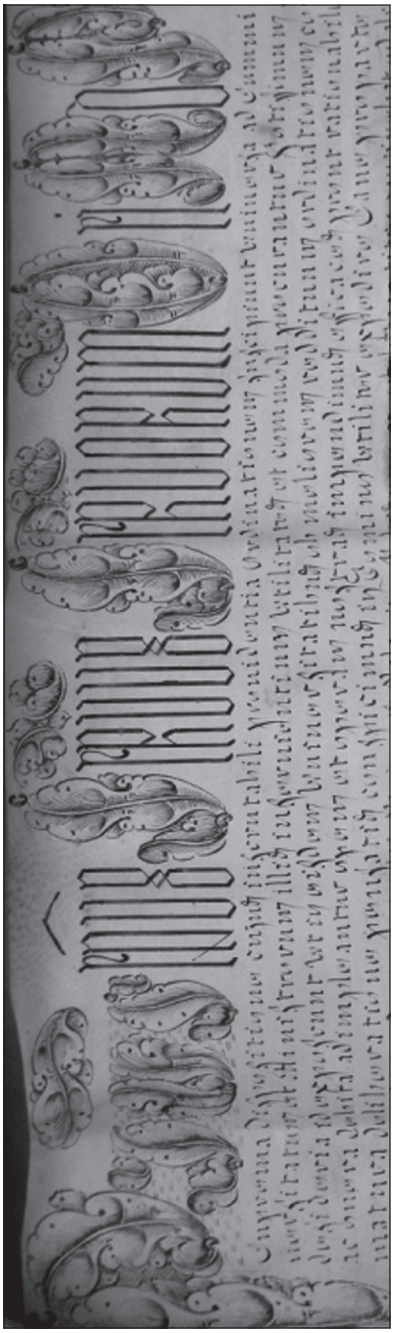
apostolatus apicem ac alias sub quibuscumque tenoribus et formis ac | cum quibusvis clausulis et decretis etiamsi in eis de eisdem premissis eorumque toto tenore specialis mentio fiat editas vel edendas comprehendi vel confundi sed semper ab illis excipi et quoties ille emanabunt toties in pristinum et validis|simum statum ac eum in quo ante premissa quomodolibet erant statum restitutas repositas et plenarie reintegratas ac de novo etiam sub quacumque posteriori data per magistratus ipsos quandocumque eligenda concessas | esse et fore suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere sicque et non alias per quoscumque iudices ordinarios vel delegatos quavis auctoritate fungentes etiam causarum palatii apostolici auditores ac Sancte Romane Ecclesie | cardinales etiam de latere legatos vice-legatos dicteque Sedis nuncios iudicari et definiri debere et si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari irritum et inane decernimus. Non obstans quatenus opus | nostra et cancellarie apostolice regula de iure quesito non tollendo nec non Lateranensis concilii novissime celebrati dismembrationes perpetuas nisi in casibus a iure permissis fieri prohibentibus aliisque etiam in synodalibus | provincialibus generalibus universalibusque conciliis editis vel edendis specialibus vel generalibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis dicteque Metropolitane ecclesie etiam iuramento confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia | roboratis statutis et consuetudinibus privilegiis quoque indultis et litteris apostolicis quibusvis superioribus et personis in genere vel in specie aut alias in contrarium premissorum quomodolibet forsan concessis approbatis confirma|tis et innovatis quibus omnibus et singulis etiamsi pro illorum sufficienti derogatione de illis eorumque totis tenoribus specialis specifica expressa et individua ac si de verbo ad verbum non autem per clausulas generales idem impor|tantes ([a]) mentio seu quevis alia expressio habenda aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret eorum tenores pro plene et sufficienter expressis habentes illis alias in suo robore permansuris latissime et plenissine ac | specialiter et expresse nec non opportune et valide hac vice dumtaxat harum quoque serie derogamus ceterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat

([a]) Nel testo è *impor|rtantes.*

hanc paginam nostre absolutionis dismembra|tionis separationis assignationis appropriationis decreti et derogationis infringere vel ei ausu temerario contraire si quis autem hoc attentare presumpserit indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et | Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Rome apud Sanctum Petrum, anno incarnationis Dominice millesimo octingentesimo quadragesimo quarto ([b]) calendis aprilis, | pontificatus nostri anno quartodecimo.

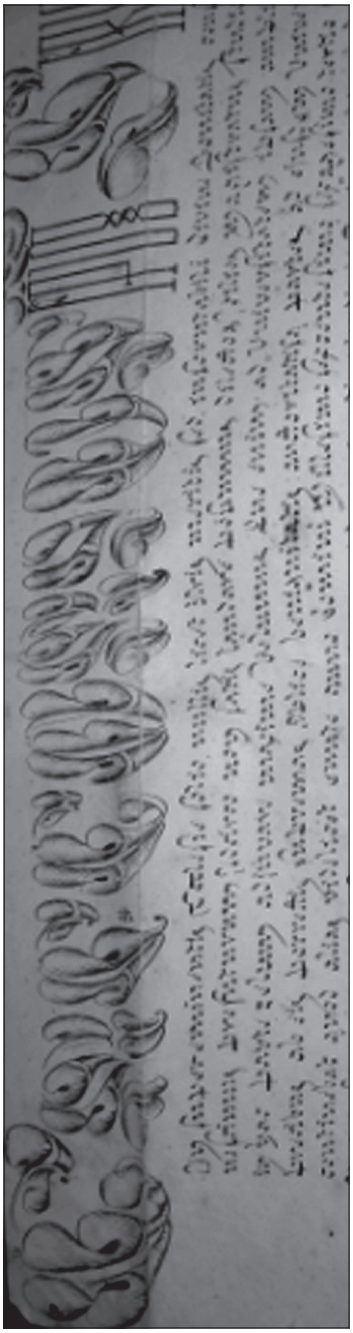
(B)

([b]) *quarto* sovrascritto su *tertio.*

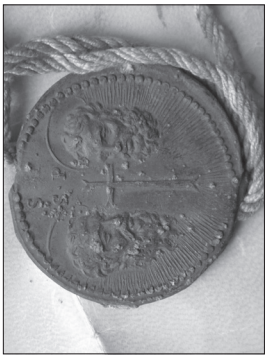


Particolare della bolla con la quale il pontefice Pio VI modifica, a seguito della richiesta di Vittorio Amedeo III re di Sardegna, quanto disposto da Clemente XIII il 12 luglio 1763, attribuendo alla Regia Università di Cagliari la possibilità di utilizzare senza vincolo alcuno di spesa i redditi provenienti dalla prebenda di Assemini.
Scrittura bollatica (A.S.U.Ca., Serie 3, unità 1, 1789 marzo 14, pergamena). Vedi il doc. IV in Appendice.

Recto e verso del sigillo plumbeo applicato al documento con cordoncino di seta gialla e rossa; sul recto: S(anctus)P(etrus) S(anctus)P(aulus), ai lati della croce si trovano i volti di San Pietro e San Paolo; sul verso: PIUS PAPA VI.



Particolare della bolla con la quale il pontefice Gregorio XVI, accogliendo le istanze del Magistrato sopra gli Studi tendenti ad incrementare i redditi dell'Università, permuta la concessione dei frutti della prebenda di Assemini con quella più remunerativa di Sanluri.
Scrittura bollatica (A.S.U.Ca., Serie 3, unità 3, 1844 aprile 1, pergamena). Vedi il doc. VIII in Appendice.



Recto e verso del sigillo plumbeo applicato al documento con cordoncino di seta gialla e rossa; sul recto: S(anctus)P(etrus) S(anctus) P(aulus), ai lati della croce si trovano i volti di San Pietro e San Paolo; sul verso: GREGORIUS PAPA XVI.

Valeria Duras

ANTICHI INVENTARI DEI LIBRI DEL CONVENTO DEI MINORI OSSERVANTI DI SAN GAVINO MONREALE

Cinque inventari redatti fra la seconda metà del Settecento e la seconda metà dell'Ottocento elencano i libri appartenuti originariamente ai Minori Osservanti di San Gavino Monreale e poi acquisiti dalla Biblioteca Universitaria di Cagliari, più di vent'anni dopo la soppressione del convento stesso, avvenuta nel 1866, per effetto dell'applicazione della legge emanata dal nuovo stato unitario italiano che prevedeva la soppressione delle corporazioni religiose.

Rinvenuti durante una preliminare ricerca sulle antiche biblioteche claustrali, condotta nell'Archivio Provinciale dei Frati Minori a Cagliari e nella Biblioteca Universitaria di Cagliari, costituiscono una fonte importante per ricostruire la storia del patrimonio librario posseduto dal convento osservante di San Gavino. La descrizione degli inventari e l'individuazione dei loro differenti criteri redazionali ne consentono pertanto una prima conoscenza e alcune osservazioni preliminari al loro utilizzo ([1]).

Il Convento di S. Lucia di San Gavino Monreale, realizzatosi su una preesistenza monastica bizantina e poi benedettina, avviò la sua esistenza nel 1580 ad opera del vescovo di Ales Lorenzo di Villa Vincenzo ([2]).

([1]) Il lavoro rientra nel progetto di ricerca "*I fondi librari delle corporazioni religiose soppresse in Sardegna*", coordinato dalla prof.ssa Giovanna Granata e finanziato con le risorse del P.O.R. SARDEGNA F.S.E. 2007-2013 - Obiettivo competitività regionale e occupazione, Asse IV Capitale umano, Linea di Attività I.3.1 "Avviso di chiamata per il finanziamento di Assegni di Ricerca".

([2]) Sul Convento di S. Lucia di San Gavino Monreale si veda G. Pinna, *I Francescani a S. Gavino Monreale*, La Tipografia, Sanluri, 1995; L. Pisanu, *I frati minori*

La comunità francescana svolse nel corso dei secoli fino alla soppressione dell'ordine religioso un'importante attività culturale, oltre che pastorale: dal 1667 il convento fu sede del Noviziato, dal 1687 ospitò lo Studio di Teologia e, in luogo di questo dal 1702, quello di Lettere; nel 1731 fu istituito anche il Collegio Missionario ([3]).

A testimonianza di questa intensa attività culturale e in linea con la politica promossa dalla curia provinciale dell'ordine di valorizzare e incentivare gli archivi e le biblioteche conventuali, la piccola comunità francescana di San Gavino si dotò di un'importante e ricca biblioteca: i primi tre inventari rinvenuti nell'Archivio provinciale dell'Ordine, infatti, danno prova della presenza nel convento di un consistente nucleo di volumi nella seconda metà del Settecento (1778; 1781; 1789) ([4]).

Per l'epoca successiva un lungo periodo di silenzio delle carte e dei documenti non permette di seguire l'evoluzione della raccolta libraria; constatiamo però dagli atti dei capitoli provinciali e intermedi che continuarono ad essere eletti i bibliotecari per la libreria del convento di San Gavino ([5]). Il salto temporale ci porta poi alla seconda metà dell'Ottocento con la presenza di un inventario del 1861, anch'esso conservato nell'Archivio provinciale dell'Ordine, che ci dà un'idea della consistenza del patrimonio librario del convento osservante nel periodo immediatamente precedente alla soppressione dell'ordine ([6]).

---

di Sardegna. I conventi maschili dal 1458 al 1610, vol. I, Edizioni della Torre, Cagliari, 2002, pp. 165-185.

([3]) G. Pinna, *I Francescani a S. Gavino Monreale*, cit., pp. 19-31; L. Pisanu, *I frati minori di Sardegna. I conventi maschili*, cit., p. 169.

([4]) Archivio Provinciale dei Frati Minori a Cagliari (da ora APFMC), Convento di S. Lucia (San Gavino), Inventari, 352, *Nuevo Inventario de la Libreria del Convento de S.ta Luscia de San Gavino* […]; 354, *Inventario de la libreria de este Combento de Santa Lucia de la Villa de San Gavino* […]; 355 *Nuevo Inventario de la Libreria del Convento de San Gavino* […]; G. Pinna, *I Francescani a S. Gavino Monreale*, cit., p. 39, nota 43; L. Pisanu, *I frati minori di Sardegna. I conventi maschili*, cit., pp. 169-178; Id., *I frati minori di Sardegna. La Provincia di S. Saturnino martire in Cagliari dal 1639 al 1866*, vol. II, Edizioni della Torre, Cagliari, 2012, pp. 1208-1217.

([5]) L. Pisanu, *I frati minori di Sardegna. La Provincia di S. Saturnino*, cit., p. 1211.

([6]) APFMC, Convento di S. Lucia (San Gavino), Atti vari, San Gavino, 501, *Inventario della Biblioteca del Convento di Santa Lucia in San Gavino 1861.*

Un aspetto decisivo per la vita della libreria conventuale di San Gavino, così come di tutte le biblioteche claustrali, è rappresentato dagli effetti dell'applicazione del Regio Decreto n. 3036 del 7 luglio 1866, che stabiliva la soppressione su tutto il territorio nazionale delle corporazioni religiose. In particolare, per quanto concerne il patrimonio librario e documentario degli istituti soppressi, l'articolo 24 della stessa legge disponeva che i libri, i manoscritti, i documenti scientifici, gli archivi, i monumenti, gli oggetti d'arte presenti nelle Case religiose fossero devoluti a pubbliche biblioteche o a musei nelle rispettive province, mediante un decreto del Ministro di Grazia e Giustizia e dei culti, previi gli accordi con il Ministero della Pubblica Istruzione ([7]). Con l'applicazione di questa legge i fondi librari dei conventi furono assegnati in parte a realtà bibliotecarie già costituite, in parte a realtà bibliotecarie nate *ex novo*, avendo come patrimonio iniziale le raccolte claustrali loro devolute ([8]).

Nel caso di San Gavino Monreale l'iter della devoluzione della libreria claustrale degli Osservanti fu lungo e articolato. La vicenda è stata ricostruita da Giovanna Granata nell'ambito di uno studio sulle devoluzioni delle biblioteche claustrali soppresse nella provincia di Cagliari, basato sulla documentazione conservata presso Archivio

---

([7]) G. Saredo, *Codice del diritto pubblico ecclesiastico del Regno d'Italia*, Unione Tipografico-Editrice, Torino 1887, pp. 27-38, 128-142; G. D'Amelio, *Stato e Chiesa: la legislazione ecclesiastica fino al 1867*, Giuffré, Milano 1961, pp. 528-537; M. Piccialuti, *A proposito della legge del 1866 sulla soppressione delle corporazioni religiose: iniziative e linee di ricerca*, in «Le carte e la storia», n. 1, 1999, pp. 153-159; P. Traniello, *Guardare in bocca al cavallo: devoluzioni di raccolte ecclesiastiche e problemi delle biblioteche comunali in una relazione inedita di Torello Sacconi (1887)*, in «Culture del testo», n. 10/11, 1998, pp. 129-139; Id., *Storia delle biblioteche in Italia: dall'Unità a oggi*, Il Mulino, Bologna 2002, pp. 50-58; G. Granata, *Fonti documentarie per lo studio delle devoluzioni post-unitarie di raccolte ecclesiastiche*, in *La storia delle biblioteche. Temi, esperienze di ricerca, problemi storiografici*, Convegno nazionale, L'Aquila, 16-17 settembre 2002, a cura di Alberto Petrucciani e Paolo Traniello, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2003, pp. 111-122; Id., *La devoluzione delle biblioteche claustrali soppresse in età post-unitaria. Il caso di Cagliari (1866 – 1889)*, in «Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari», n. 23, 2009, pp. 91-113.

([8]) P. Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia*, cit., p. 51; G. Granata, *La devoluzione delle biblioteche claustrali*, cit., pp. 91-92.

Centrale dello Stato. Dal lavoro risulta che l'Amministrazione comunale di San Gavino, a seguito della richiesta del Ministero della Pubblica Istruzione, non accettò i libri degli Osservanti perché in cattive condizioni e inutili per dare avvio ad una biblioteca pubblica. Di fronte a questa rinuncia, il Ministero pensò allora di dirottare i libri rifiutati su altre biblioteche, interpellando prima di tutto quelle del capoluogo del circondario. In un primo momento i libri furono devoluti, con decreto del 21 dicembre 1869, al Comune di Oristano, capoluogo del relativo circondario, il quale però non diede la sua disponibilità ad accogliere la raccolta libraria. Al rifiuto di Oristano seguirono anche quelli dei Comuni di Bosa e di Iglesias, cui il Ministero tentò di proporre la devoluzione con decreto rispettivamente del 28 aprile 1870 e del 27 aprile 1873. In ultima istanza i libri di San Gavino furono devoluti, con decreto del 19 dicembre 1887, alla Biblioteca Universitaria di Cagliari che si addossò l'onere delle spese di trasporto e della compilazione dell'elenco. Due anni dopo, il 21 dicembre 1889, il bibliotecario Erasmo Severini prendeva in consegna i libri, firmando l'atto di ricevimento della biblioteca in calce all'inventario (9).

Durante questo lungo periodo di contrattazione tra il Ministero della Pubblica Istruzione e i Comuni interpellati nella devoluzione dei libri del convento di San Gavino, il patrimonio librario subì un depauperamento dovuto alla sottrazione di diversi volumi da parte degli stessi frati (10). Prova di questa dispersione del materiale librario è l'inventario del 1889, conservato nel *Fondo Manoscritti* della Biblioteca Universitaria, che registra un numero di volumi considerevolmente inferiore rispetto agli inventari precedenti (11).

---

(9) G. Granata, *La devoluzione delle biblioteche claustrali*, cit., pp. 107-111. In generale sulle vicende relative alla soppressione dei conventi francescani si veda L. Pisanu, *I frati minori di Sardegna dal 1850 al 1900. Soppressione e rinascita*, Horta, Cagliari, 1992, 2 v., e in particolare, sulla soppressione del convento di San Gavino G. Pinna, *I Francescani a S. Gavino Monreale*, cit., pp. 48-60.

(10) G. Granata, *La devoluzione delle biblioteche claustrali*, cit., p. 110; G. Pinna, *I Francescani a S. Gavino Monreale*, cit., pp. 56-57.

(11) Biblioteca Universitaria di Cagliari (da ora BUCa), Fondo Manoscritti num. romana, ms. XXXVIII, cc. 187r-190r: *Inventario dei Libri provvenienti dal soppresso convento dei Minori Osservanti di San Gavino*. In generale sulla documentazione conservata dalla Biblioteca Universitaria in merito alle librerie claustrali

Dopo quasi un ventennio dalla promulgazione della legge di soppressione si concluse infine la vicenda della devoluzione della biblioteca claustrale di San Gavino Monreale.

Concentrando ora l'interesse sui cinque inventari contenenti i libri appartenuti ai Minori Osservanti di San Gavino, quattro dei quali conservati nell'Archivio Provinciale dei Frati Minori a Cagliari e uno nella Biblioteca Universitaria di Cagliari, li elenchiamo di seguito in ordine cronologico, identificandoli mediante una lettera alfabetica:

A] *Nuevo Inventario de la Libreria del Convento de S.ta Luscia de San Gavino. Dispuesto por orden de N.M.R.P. Fr. Bernardo Machis Lector Jubilado, Actual Provincial en esta de San Saturnino Martir Calaritano, y Presidente de la primera congregacion, que se celebrerà el dia 15 de octubre del año 1778 en el Real Combento de S.ta Maria de Jesus de Caller. Siendo Bibliotecario el P. Predicador Fr. Joseph Nurri*;

B] *Nuevo Inventario de la Libreria del Convento de San Gavino, dispuesto por orden de N.M.R.P. Miguel Nieddu Ministro Provincial, y Presidente de la congregacion que se celebrerà el dia 15 de julio 1781*;

C] *Inventario de la libreria de este Combento de Santa Lucia de la Villa de San Gavino que ordenó hazer N.M.R.P. Gaudenzio de Nissa Predicador y Com.o visitador, y Presidente en el capitulo de que se selebrerà el dia 27 de Mayo 1789*;

D] *Inventario della Biblioteca del Convento di Santa Lucia in San Gavino 1861*;

E] *Inventario dei Libri provvenienti* (12) *dal soppresso convento dei Minori Osservanti di San Gavino* (1889).

Il più antico, l'inventario A, redatto nel 1778, elenca 338 voci per un totale di 460 volumi. L'elenco dei libri è organizzato in gruppi in base al duplice criterio della materia trattata e del formato del volume. Di ogni singola opera inventariata vengono fornite indica-

---

soppresse si veda M.G. Cossu Pinna, *I libri dei conventi soppressi conservati nella Biblioteca Universitaria di Cagliari*, in «Biblioteca Francescana Sarda», n. 4, 1990, pp. 241-246; *Biblioteca è: la Biblioteca Universitaria di Cagliari 1764-1996 : vicende storiche, patrimonio, attività. Cripta di San Domenico, Cagliari, 28 marzo-21 aprile 1996. Catalogo della mostra.* Arti Grafiche Pisano, Cagliari 1996.

(12) *Provvenienti* così nel testo.

zioni bibliografiche scarne: sono indicati l'autore, il titolo, o anche solo uno di questi due elementi, corredati dal numero dei volumi presenti nella libreria. Non vengono, purtroppo, riportate le note tipografiche dell'edizione, il luogo e l'anno di stampa, la cui presenza avrebbe consentito di appurare l'arco cronologico coperto dalla raccolta. Trattandosi di una biblioteca ecclesiastica, la componente più cospicua è costituita da opere religiose: vi troviamo infatti Bibbie, commenti ai testi sacri, raccolte di sermoni, commenti sulla regola dei Frati Minori, opere di diritto canonico, di storia della Chiesa, di teologia cristiana e morale e di carattere agiografico. Predominano gli autori spagnoli, meno quelli italiani e sporadicamente quelli tedeschi e francesi. L'inventario, preparato dal bibliotecario P. Giuseppe Nurri in vista della congregazione provinciale intermedia tenutasi a Cagliari il 15 ottobre 1778, presenta in calce la sua firma e quelle dei membri del discretorio del convento ([13]).

Gli inventari B e C non presentano sostanziali differenze, per quantità, titoli e distribuzione delle opere in sezioni argomentali, dall'elenco del 1778. L'inventario B, predisposto nel 1781 dal bibliotecario P. Pasquale Marcias e approvato dal Padre Guardiano Angelo Demontis e dai frati Luigi Manca e Bonaventura Marras, elenca 391 voci, per un totale di 571 volumi. L'inventario C invece, compilato nel 1789, non riporta in calce il nome del bibliotecario ma soltanto le firme dei frati Bonaventura Crobu, Michele Serra e Michele Mereu, e presenta al suo interno 214 voci, per complessivi 254 volumi.

Al 1861 risale invece l'inventario D, un semplice elenco di 121 voci (284 volumi e 144 fascicoli) steso, a differenza dei precedenti, senza un particolare criterio ordinatore. Chi lo redige si preoccupa di identificare autori, opere, numero dei tomi e non le edizioni. Le voci rimandano in parte ad opere presenti nella raccolta libraria documentata negli inventari precedenti, in parte ad opere nuove di ambito italiano entrate a far parte nel corso del tempo della raccolta claustrale. Alla fine dell'elenco viene inoltre specificato che "*esiste in questa Biblioteca altro numero considerevole di libri spagniuoli, non compresi però nel presente inventario, perché mancano di titolo e di fo-*

([13]) Per la trascrizione dell'inventario cfr. L. Pisanu, *I frati minori di Sardegna. I conventi maschili*, cit., pp. 169-178.

gli, nonché infraciditi dall'umido, smembrati, e quasi del tutto inservibili". In calce sono presenti le firme del bibliotecario Fr. Efisio Corrias, del Guardiano Fr. Salvatore Fais e del Discreto Fr. Saturnino Ardu.

Ultimo in ordine cronologico l'inventario E, conservato nel *Fondo Manoscritti* della Biblioteca Universitaria di Cagliari e redatto a cura della stessa all'indomani del decreto di devoluzione dei libri, presenta un numero di volumi considerevolmente inferiore rispetto agli inventari precedenti.

Si tratta di 73 voci ([14]), per un totale di 80 volumi ([15]), al termine dei quali vi è la ricevuta di consegna della biblioteca firmata dal bibliotecario dell'Universitaria Erasmo Severini e dal rappresentante dell'Amministrazione del fondo per il culto Costantino Rossi. Non viene seguito nessun criterio di ordinamento delle opere, per esempio cronologico o alfabetico, e ogni voce comprende cognome e nome dell'autore, titolo dell'opera, luogo e anno di edizione, editore, formato e numero dei volumi. Le date di pubblicazione segnalate coprono i secoli XVI-XIX: in 11 voci tuttavia le note tipografiche sono del tutto omesse o lacunose. Senza tenere conto di queste ultime, si rileva che l'inventario elenca 7 edizioni del Cinquecento, 23 del Seicento, 30 del Settecento, 1 dell'Ottocento.

Un sommario esame di queste fonti suggerisce alcune semplici osservazioni preliminari al loro effettivo utilizzo, mirato in particolare a ricostruire il fondo librario della biblioteca dei Minori Osservanti di San Gavino.

In primo luogo, volendo istituire un rapporto tra gli inventari sulla base della quantità e dei titoli presenti, si rileva che gli inventari A, B, C non presentano sostanziali differenze tra loro, segno del fatto che negli anni intercorsi tra le loro redazioni la libreria degli Osservanti di San Gavino non ha subito considerevoli perdite o nuovi apporti. L'inventario D rappresenta, invece, dopo quasi un secolo, una raccolta li-

---

([14]) Le voci sono numerate con un numero d'ordine progressivo da 1 a 72, tranne una che ne è priva tra il n. 13 e il n. 14.

([15]) A questi 80 volumi, al termine dell'elenco, se ne aggiungono 48 di cui si dice soltanto che sono *parte scompleti, parte scompagnati o mutili e inutili*. Il totale quindi dei volumi consegnati alla Biblioteca Universitaria è di 128.

braria rinnovata da un punto di vista quantitativo e qualitativo. L'elenco, infatti, pur nella sua esiguità registra diverse voci che identificano opere di autori italiani non presenti nei precedenti elenchi. L'acquisizione di queste nuove opere si giustifica con il passaggio da un contesto storico-culturale propriamente spagnolo a quello italiano. Gli effetti poi della devoluzione della libreria claustrale soppressa nel periodo post-unitario trasformeranno ulteriormente la raccolta: l'inventario E, infatti, pur costruito sulla base del nucleo librario documentato nell'inventario precedente, presenta un'ulteriore diminuzione delle opere prodotta dal depauperamento subito dalla raccolta libraria negli anni intercorsi tra la soppressione dell'ordine e l'acquisizione dei libri da parte della Biblioteca Universitaria.

In secondo luogo, occorre tener conto di un sostanziale elemento discriminante nelle voci d'inventario: le note tipografiche, sulla base delle quali è possibile identificare un'edizione con un margine di sicurezza certamente maggiore rispetto alla sola registrazione di autore e titolo o solo autore. I dati bibliografici relativi all'editore, al luogo e all'anno di stampa sono presenti nell'inventario E ed assenti negli inventari A, B, C e D: sulla base del primo elenco sarà quindi più agevole e sicura l'identificazione delle edizioni elencate negli inventari e il loro recupero materiale tra i volumi conservati nella Biblioteca Universitaria.

Un successivo lavoro quindi di trascrizione degli inventari, di identificazione delle edizioni in essi descritte e di rilevazione degli esemplari recanti *ex libris* e note di possesso che rimandino alla realtà conventuale in oggetto consentirà di ricostruire il fondo librario appartenuto ai Minori Osservanti di San Gavino.

SCHEDE DESCRITTIVE DEL MANOSCRITTI

I manoscritti consultati sono stati descritti utilizzando il modello predisposto dall'ICCU (Istituto Centrale per il Catalogo Unico del Ministero per i Beni e le Attività culturali) per il censimento Manus ([16]), adattato e modificato, laddove necessario, in relazione alle peculiarità rilevate nel manoscritto stesso.

La scheda si articola in tre sezioni, ognuna delle quali presenta i seguenti dati:

- Identificazione del manoscritto
  - denominazione dell'istituto di conservazione
  - nome del fondo, seguito dall'ultima segnatura in uso
  - composizione materiale del manoscritto
  - titolo, seguito dall'indicazione delle carte che contengono il testo
  - datazione, seguita dall'indicazione della carta in cui compare
  - struttura materiale
- Caratteri estrinseci
  - tipo di supporto
  - numero delle carte
  - tipo di cartulazione
  - dimensioni del manoscritto in mm, espresse per base e altezza
  - disposizione del testo
  - tipo di scrittura e mani
  - stato di conservazione

([16]) Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, a c. di V. Jemolo e M. Morelli, ICCU, Roma, 1990.

- Note storiche
  - storia del manoscritto
  - riferimenti bibliografici specifici, sia editi che inediti
  - tipo di riproduzione del manoscritto.

A

Cagliari, Archivio Provinciale Frati Minori
Convento di S. Lucia (San Gavino), Inventari, 352

Manoscritto omogeneo

Nuevo Inventario de la Libreria del Convento de S.ta Luscia de San Gavino. Dispuesto por orden de N.M.R.P. Fr. Bernardo Machis Lector Jubilado, Actual Provincial en esta de San Saturnino Martir Calaritano, y Presidente de la primera congregacion, que se celebrerà el dia 15 de octubre del año 1778 en el Real Combento de S.ta Maria de Jesus de Caller. Siendo Bibliotecario el P. Predicador Fr. Joseph Nurri (cc. 2r-10r)

Data: 1778 (cc. 1r, 10r)

Registro

Registro cartaceo privo di coperta. Carte 12. Cartulazione recente a matita. Dimensioni: mm 155 x 210 (c. 2). Disposizione del testo: a piena pagina. Scrittura minuscola corsiva, più mani. Stato di conservazione: buono.

Possessori e provenienza

Convento di S. Lucia, San Gavino (cc. 1r, 10r); sigillo cartaceo impresso a secco su ostia di cera, con figura e scritta illeggibile.

Bibliografia non a stampa

Inventario dell'Archivio della Provincia di Santa Maria delle Grazie (stampa cartacea 2011-2012) ([17]).

Bibliografia a stampa

G. Pinna, *I Francescani a S. Gavino Monreale*, La Tipografia, Sanluri, 1995, p. 39, nota 43.

([17]) Stampa cartacea prodotto del riversamento su supporto informatico, con il software CEIAr, delle schede elaborate dai funzionari della Soprintendenza Archivistica per la Sardegna.

L. Pisanu, *I frati minori di Sardegna. I conventi maschili dal 1458 al 1610*, vol. I, Edizioni della Torre, Cagliari, 2002, pp. 169-178.

L. Pisanu, *I frati minori di Sardegna. La Provincia di S. Saturnino martire in Cagliari dal 1639 al 1866*, vol. II, Edizioni della Torre, Cagliari, 2012, pp. 1210-1211.

B

Cagliari, Archivio Provinciale Frati Minori
Convento di S. Lucia (San Gavino), Inventari, 355

Manoscritto omogeneo
Nuevo Inventario de la Libreria del Convento de San Gavino, dispuesto por orden de N.M.R.P. Miguel Nieddu Ministro Provincial, y Presidente de la congregacion que se celebrerà el dia 15 de julio 1781 (cc. 2r-9v)
Data: 1781 (cc. 1r, 9r-v)
Registro

Registro cartaceo privo di coperta. Carte 14. Cartulazione recente a matita. Dimensioni: mm 160 x 210 (c. 2). Disposizione del testo: a piena pagina. Scrittura minuscola corsiva, più mani. Stato di conservazione: buono.

Possessori e provenienza

Convento di S. Lucia, San Gavino (cc. 1r, 9v); sigillo cartaceo impresso a secco su ostia di cera, con figura e scritta illeggibile.

Bibliografia non a stampa

Inventario dell'Archivio della Provincia di Santa Maria delle Grazie (stampa cartacea 2011-2012).

Bibliografia a stampa

G. Pinna, *I Francescani a S. Gavino Monreale*, La Tipografia, Sanluri, 1995, p. 39, nota 43.

L. Pisanu, *I frati minori di Sardegna. I conventi maschili dal 1458 al 1610*, vol. I, Edizioni della Torre, Cagliari, 2002, p. 178.

L. Pisanu, *I frati minori di Sardegna. La Provincia di S. Saturnino martire in Cagliari dal 1639 al 1866*, vol. II, Edizioni della Torre, Cagliari, 2012, p. 1211.

C

Cagliari, Archivio Provinciale Frati Minori
Convento di S. Lucia (San Gavino), Inventari, 354

Manoscritto omogeneo
Inventario de la libreria de este Combento de Santa Lucia de la Villa de San Gavino que ordenó hazer N.M.R.P. Gaudenzio de Nissa Predicador y Com.o visitador, y Presidente en el capitulo de que se selebrerà el dia 27 de Mayo 1789 (cc. 2r-7r)
Data: 1789 (cc. 7r)
Registro

Registro cartaceo privo di coperta. Carte 14. Cartulazione recente a matita. Dimensioni: mm 160 x 210 (c. 2). Disposizione del testo: a piena pagina. Scrittura minuscola corsiva, più mani. Stato di conservazione: buono.

Possessori e provenienza

Convento di S. Lucia, San Gavino (cc. 1r, 9v); sigillo cartaceo impresso a secco su ostia di cera, con figura e scritta illeggibile.

Bibliografia non a stampa

Inventario dell'Archivio della Provincia di Santa Maria delle Grazie (stampa cartacea 2011-2012).

Bibliografia a stampa

G. Pinna, *I Francescani a S. Gavino Monreale*, La Tipografia, Sanluri, 1995, p. 39, nota 43.

L. Pisanu, *I frati minori di Sardegna. I conventi maschili dal 1458 al 1610*, vol. I, Edizioni della Torre, Cagliari, 2002, p. 178.

L. Pisanu, *I frati minori di Sardegna. La Provincia di S. Saturnino martire in Cagliari dal 1639 al 1866*, vol. II, Edizioni della Torre, Cagliari, 2012, p. 1211.

D

Cagliari, Archivio Provinciale Frati Minori
Convento di S. Lucia (San Gavino), Atti vari, San Gavino, 501

Manoscritto omogeneo
Inventario della Biblioteca del Convento di Santa Lucia in San Gavino 1861 (cc. 1v-4r)
Data: 1861 (c. 1r)
Fascicolo

Fascicolo cartaceo. Carte 4. Cartulazione recente a matita. Dimensioni: mm 170 x 220 (c. 2). Disposizione del testo: a piena pagina. Scrittura minuscola corsiva, più mani. Stato di conservazione: buono.

Possessori e provenienza

Convento di S. Lucia, San Gavino (c. 1r); sigillo cartaceo impresso a secco su ostia di cera, con figura e scritta illeggibile.

Bibliografia non a stampa

Inventario dell'Archivio della Provincia di Santa Maria delle Grazie (stampa cartacea 2011-2012).

E

Cagliari, Biblioteca Universitaria
Fondo Manoscritti num. romana, ms. XXXVIII

Manoscritto cartaceo
Inventari dei libri dei soppressi conventi (152 cc.)
Data: 1869-1889 (data espressa alle cc. 113r, 186v, 190r)
Registro

Registro cartaceo, guardie cartacee. Carte I + 189 + I. Cartulazione recente a matita errata. Dimensioni: mm 200 x 300 (c. 50). Disposizione del testo: a piena pagina. Scrittura minuscola corsiva, più mani. Legatura: 1880; assi in cartone; coperta in mezza perga-

mena e carta marmorizzata. Stato di conservazione: macchie di inchiostro; corpo del codice quasi del tutto staccato dalla coperta.

Possessori e provenienza

Timbri dell'Ufficio del demanio di Cagliari (cc. 114r, 186v) e della Biblioteca Universitaria di Cagliari (c. 190r).

XXXVIII, 3

Inventario dei Libri provvenienti ([18]) *dal soppresso convento dei Minori Osservanti di San Gavino Monreale* (cc. 187r-190r)
Data: 1889

Bibliografia non a stampa

Inventario manoscritti Numerazione Romana (Dattiloscritto sec. XX).

Bibliografia a stampa

M.G. Cossu Pinna, *I libri dei conventi soppressi conservati nella Biblioteca Universitaria di Cagliari*, in "Biblioteca Francescana Sarda", n. 4, 1990, pp. 243-244.

Biblioteca è: la Biblioteca Universitaria di Cagliari 1764-1996: vicende storiche, patrimonio, attività. Cripta di San Domenico, Cagliari, 28 marzo-21 aprile 1996. Catalogo della mostra. Arti Grafiche Pisano, Cagliari, 1996, p. 15.

Riproduzioni

Microfilm: pos. 834; neg. 750, 312, 377.

Note

- Cartulazione errata: alla c. 19 segue la 19bis; alla c. 117 segue la c. 158; alla c. 171 segue la c. 171bis.
- Il manoscritto contiene anche:
  - XXXVIII,1

([18]) *Provvenienti* così nel testo.

Catalogo dei Libri trovati nella libreria del soppresso Collegio dei Padri delle Scuole Pie, incominciato il 30 luglio 1869 (cc. 2r-113r)
Data: 1869

- XXXVIII, 2
  Libri del soppresso convento dei Carmelitani di Cagliari applicati alla libreria della Regia Università (cc. 114r-186v)
  Data: 1870.

Sara Severini

"ELLA VIENE ALLA DOLCE FESTA DELL'AFFETTO PER LA NOSTRA TERRA". I VIAGGI SARDI DI MARIE GAMÉL ALLA LUCE DELLA CORRISPONDENZA CON RANIERI UGO (CON ALCUNE NOTERELLE DELEDDIANE)

Sommario: 1. Marie Gamél Holten: una viaggiatrice danese in Sardegna. - 2. Marie Gamél: lettrice e traduttrice danese di Grazia Deledda. - 3. Le affinità elettive di Marie Gamél: il rapporto con Grazia Deledda e Ranieri Ugo. - 4. La corrispondenza Marie Gamél - Ranieri Ugo: proposta per una datazione del viaggio holteniano.

1. *Marie Gamél Holten: una viaggiatrice danese in Sardegna.* – Marie Gamél (1855-1943), meglio nota ai lettori italiani come Marie Gamél f. Holten, fu una viaggiatrice, traduttrice e giornalista danese ([1]). Corrispondente dall'Italia per alcune riviste nordiche nei primi anni del Novecento, ella fu autrice di un pregevole taccuino di viaggio dedicato a "due indimenticabili primavere" trascorse in Sardegna, presumibilmente in un periodo compreso tra il 1910 e il 1912, pubbli-

([1]) Il nome di battesimo della viaggiatrice è Charlotte Marie Vilhelmine Holten: la letterata danese firma il taccuino, le traduzioni italiane e gli scritti giornalistici ora come *Marie Gamèl f(ødt) Holten*, "Marie Gamél nata Holten", ora come "Marie/Maria Gamél", prediligendo il cognome del marito, il banchiere copenhagese Victor Cyrille Gamél (1851-1905): cfr. O. Steenberg, *Marie Gamél*, in «Medlemsblad for Slægtsamfundet Holten», n. 25, Maj 1997, p. 1 e Th. Hauch-Fausbøll, *Slægthaandbogen. Tillæg til personalhistoriske samlinger I*, Kjøbenhavn 1900, p. 27. Per un'analisi più approfondita sulla figura della letterata danese, mi permetto di rinviare a S. Severini, *Una viaggiatrice danese in Sardegna: l'isola sconosciuta di Marie Gamél Holten*, in «Bollettino del C.I.R.V.I», n. 67, giugno 2014, in corso di stampa.

cato a Copenhagen nel 1913 col titolo "L'Isola Sconosciuta" (*Den ukendte Ø*) ([2]).

Rimasto sconosciuto ai più, in Danimarca come in Italia, il libro fu riscoperto casualmente a Copenhagen dalla scrittrice Maria Giacobbe, sarda di origine e danese d'elezione, per riapparire di recente col titolo "Sardegna Isola Sconosciuta" a Oliena, un luogo che peraltro già all'inizio del Novecento aveva salutato il passaggio della viaggiatrice danese ([3]). Il taccuino holteniano si pone oggi come una testimonianza preziosa sulla Sardegna all'inizio del ventesimo secolo, in un'epoca dunque di transizione per l'Isola, che proprio in quel tempo cominciava a muovere i primi passi verso la modernità.

Rispetto all'inglese Mary Davey e alla svedese Amelie Posse, che raggiunsero l'Isola rispettivamente nel 1880 e nel 1915, per ragioni economiche la prima e politiche la seconda, e che pure lasciarono a ricordo del loro passaggio due taccuini di viaggio, il libro sardo di Marie Gamél rappresenta un *unicum* ([4]).

([2]) M. Gamél født Holten, *Den ukendte Ø*, København 1913. Il riferimento alle due indimenticabili primavere è nell'incipit, per cui rimando qui e nel seguito di questo contributo all'edizione danese, in cui il passaggio citato è privo di indicazione di pagina. Nel seguito di questo contributo mi riferirò all'edizione danese del taccuino, su cui si fonda il presente articolo, con "L'Isola Sconosciuta", allo scopo di distinguerlo dalla recente edizione bilingue italiano-danese, intitolata "Sardegna Isola Sconosciuta", per cui si rinvia alla n. 3.

([3]) M. Gamel Holten, *Sardegna Isola Sconosciuta*. Testo in due lingue: danese e italiano. Traduzione dal danese di Annette Bodenhoff Salmon, Oliena 2005. Nel corso di questo contributo indicherò questa edizione con "Sardegna Isola Sconosciuta", designando in questo modo esclusivamente l'edizione bilingue, non quella danese, del taccuino. Nell'introduzione alla recente edizione bilingue, la scrittrice Maria Giacobbe racconta del suo "incontro" col viaggio sardo di Marie Gamél Holten, nonché delle prime ricerche da lei compiute in Danimarca allo scopo di identificarne l'allora misteriosa autrice. Tale introduzione contiene pure interessanti cenni all'ambiente culturale copenhagese cui appartenevano le due donne, entrambe possibili autrici del viaggio sardo, in cui Giacobbe si era imbattuta durante le sue ricerche, proseguite poi da chi scrive dal punto esatto in cui la scrittrice sarda le aveva per sua scelta interrotte: cfr. M. Giacobbe, *Introduzione a Marie Gamel Holten*, *Sardegna Isola Sconosciuta*, cit., pp. 7-12.

([4]) M. Davey, *Icnusa, or Pleasant Reminiscences of a Two Years' Residence in the Island of Sardinia*, London 1872, ora accessibile in traduzione italiana col titolo *Icnusa, due piacevoli anni nell'isola di Sardegna*, a cura di M. Sechi Nuvole, Sassari 2002. Amelie

Con "L'Isola Sconosciuta", infatti, ci troviamo di fronte ad una donna che, *moderna voyageuse*, sceglie in piena libertà di partire alla volta di una terra sconosciuta, spinta dalla pura curiosità e non da particolari contingenze esterne ([5]). Un fenomeno, quello della "viaggiatrice moderna", che nasce tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento di pari passo con l'invenzione della moda, intesa quale nuovo modo di modellare lo spazio, anche corporeo, e che, unitamente a quello della scrittura giornalistica nelle agili forme del reportage e del feuilleton letterario, si rivelava particolarmente adatto ad esprimere le esigenze delle nuove donne, che allora e per la prima volta accedevano a spazi nuovi, geografici e mentali ([6]).

Il riferimento alla scrittura del reportage non è qui casuale. L'intuizione di Maria Giacobbe, la quale per prima, confrontandosi con il "ritrovato" taccuino holteniano, aveva ipotizzato che "L'Isola Sco-

---

Posse Brázdová approdò in Sardegna al seguito del marito, il pittore ceco (nato boemo) Oki Brázdá, internato in Sardegna allo scoppio del primo conflitto mondiale in quanto cittadino dell'impero Austro-Ungarico: la letterata svedese pubblicò a Stoccolma nel 1931 i ricordi relativi alla sua "incomparabile prigionia" col titolo *Den oförlikneliga fångenskapen*, Stockolm 1931, ora in edizione italiana: cfr. A. Posse-Brázdová, *Interludio di Sardegna. Ritratto inconsueto dell'isola nel diario 1915-1916 di una famosa scrittrice svedese*, Prefazioni di E. Strömberg-Kranz e M. Brigaglia, traduzione di A. Brigaglia, Cagliari 1998. La letterata svedese, residente a Roma, pur non costretta scelse di condividere il destino degli internati, e si recò prima della partenza in visita da Grazia Deledda allo scopo di ricevere consigli utili alla scelta del luogo di destinazione in Sardegna. Come già ipotizzato da Angela Guiso, è possibile che qualcosa di analogo all'incontro Posse-Deledda sia avvenuto pure nel caso di Marie Gamél e della scrittrice sarda: cfr. A. Guiso, *Grazia Deledda: Luoghi, Temi, Personaggi*, Oliena 2005, in particolare p. 13.

([5]) La definizione di "moderna voyageuse" è mutuata da G. Bruno, *Atlante delle emozioni. In viaggio tra cinema, arte ed architettura*. Traduzione di M. Nadotti, Torino 2002, qui pp. 101-117. Per un'analisi più approfondita del taccuino holteniano, e, più in generale, di Marie Gamél in relazione alla figura di Posse e altre viaggiatrici, rimando a M. Giacobbe, *Introduzione a Marie Gamél Holten, Sardegna Isola Sconosciuta*, cit., pp. 7-13, qui pp. 8-10; in relazione alle viaggiatrici qui nominate, si veda S. Severini, *Una viaggiatrice danese in Sardegna: l'isola sconosciuta di Marie Gamél Holten*, cit., in corso di stampa.

([6]) G. Bruno, *Atlante delle emozioni*, cit., p. 114. Sulla scrittura giornalistica e sul reportage come genere particolarmente adatto alla donna moderna cfr. almeno D. Alesi, *"La Donna" 1904-1915. Un progetto giornalistico femminile di primo Novecento*, in «Italia Contemporanea» 222, marzo 2001, online http://www.insmli.it/pubblicazioni/1/alesi_222.pdf (26.05.2014).

nosciuta" fosse opera di una giornalista, appare oggi esatta alla luce della produzione giornalistica della letterata danese, quasi interamente a tematica italiana ([7]).

Se, a dispetto del silenzio dei principali lessici bibliografici ed enciclopedie letterarie danesi, Marie Gamél è oggi finalmente una figura a tutto tondo, *L'Isola Sconosciuta*, l'unica opera cui ella attese in qualità di autrice, se si fa eccezione per gli scritti giornalistici, resta ancora e in parte avvolta nel mistero.

Il taccuino, infatti, appare del tutto privo di riferimenti cronologici e autobiografici precisi, e taciuti o mascherati restano i nomi delle persone che accolsero la letterata danese in Sardegna, così come i legami di tipo umano, intellettuale e sentimentale che Marie Gamél strinse nell'isola. Su questi aspetti poteva fare luce solo una ricerca storico-documentaria su *realia* holteniani che, in ragione dell'assenza di riferimenti storici, si ponesse quale *conditio sine qua non* la verifica della storicità stessa del taccuino di viaggio. I molti fatti di cronaca cui l'autrice accenna nel libro, quali ad esempio la *disamistade orgolese* o la "caccia grossa" cui prese parte, lasciandone a ricordo pagine memorabili, il tenente Giulio Bechi, non assicuravano di per se stessi una conoscenza di prima mano dei fatti riportati, dacché l'autrice poteva averne letto nella stampa nazionale italiana, di cui era assidua frequentatrice ([8]).

La seconda ipotesi possibile era che "L'Isola Sconosciuta" fosse il puro *divertissement* di una donna colta, presumibilmente vicina al circolo deleddiano a Roma. Il caso di Verne ci mostra chiaramente come questa

---

([7]) Per un resoconto più dettagliato di queste ricerche mi permetto di rinviare a S. Severini, *Marie Gamél Holten: una viaggiatrice danese nella Sardegna del primo Novecento*, in «Sardegna Mediterranea», nr. 35, aprile 2013, pp. 32-39. La produzione giornalistica holteniana, alla cui traduzione italiana ed edizione critica sto attualmente lavorando, consta di 21 articoli destinati alle riviste nordiche *Illustreret Tidende*, *Nordisk Tidskrift för Vetenskap, Konst och Industri* e *Gads danske Magasin*, e comprende quasi interamente feuilletons letterari a tematica italiana. Il ritrovamento di questo materiale ha costituito l'esito più significativo delle ricerche svolte da chi scrive presso la Biblioteca Reale di Copenhagen e quella Comunale di Frederiksberg nel 2012. Di questa produzione mi riprometto di dare conto nell'immediato futuro.

([8]) G. Bechi, *Caccia grossa. Scene e figure del banditismo sardo*, Fratelli Treves, Milano, 1914. Per la *disamistade* orgolese, cfr. F. Cagnetta, *Banditismo a Orgosolo.* Prefazione di Luigi Mascia Lombardi Satriani, Ilisso, Nuoro, 2002, pp. 184-230 (prima ed. 1975).

eventualità fosse tutt'altro che remota, e, ancora in relazione alla Sardegna, lo stesso si pensò a lungo delle "Notizie" di Joseph Fuos (*Nachrichten aus Sardinien von der gegentwärtigen Verfassung dieser Insel*, 1870) e della *Icnusa* di Mary Davey, almeno fino all'operazione di ricostruzione in chiave storico-documentaria di Marina Sechi Nuvole ([9]).

Allo scopo di accertare la storicità del taccuino era dunque necessario intraprendere la ricerca di *realia* holteniani che documentassero il passaggio della viaggiatrice nell'Isola, e, al contempo, la ricerca di tali *realia* ne presupponeva la storicità: per *realia* si intendono qui documenti d'archivio, fotografie private, articoli giornalistici della stampa locale, la quale sovente dava risalto agli interludi di illustri viaggiatori.

In assenza, si diceva, di riferimenti a persone o date, le uniche tracce di storicità nel taccuino erano le fotografie d'epoca che lo corredano: ancora una volta prive di didascalie e del nome dell'autore ([10]).

([9]) Scrive a questo proposito Tania Manca «Le ragioni fittizie sono ovviamente presentate dallo scrittore del resoconto del viaggio come reali, ed è solo in seguito, grazie al lavoro di ricerca degli studiosi che si può risalire allo scopo reale del viaggio. Questa operazione di *dévoilement* della verità costituisce un problema che si pone per numerosi resoconti di viaggio; i casi sono vari e molteplici e non sempre si riesce ad asserire con certezza la loro veridicità. Il problema si pone anche, in alcuni casi, per sapere se, il viaggio stesso sia stato realmente effettuato o se esso sia frutto di una finzione, di una creazione dell'autore. Si vedano in proposito i vari scritti scaturiti dal dibattito riguardante la veridicità dell'opera di Joseph Fuos *Nachrichten aus Sardinien von der gegenwärtigen Verfassung dieser Insel* (1870)»; T. Manca, *I viaggiatori europei alla continua riscoperta della Sardegna*, in *Viaggiatori Europei. Dall'esplorazione del mondo al viaggio in Sardegna ('700 e '800)*, a cura di T. Manca, Sassari 2004, pp. 77-108, qui p. 80, n. 6. Quanto a *Icnusa* di Mary Davey, è indubbio che ella si recò effettivamente in Sardegna: si veda l'introduzione di Marina Sechi Nuvole a *Icnusa, due piacevoli anni nell'isola di Sardegna*, cit., pp. 21-47. Il nome di Mary Davey compare inoltre in una lettera, datata 15 marzo 1854, inviata da Lord Alfred Tennyson (1809-1892) all'editore americano John William Parker della *Historical Society of Pennsylvania*: su richiesta della sua "vecchia amica" il poeta inglese si era offerto quale mediatore per la pubblicazione di un contributo a tematica sarda sulla rivista letteraria edita da Parker: cfr. *The Letters of Alfred Lord Tennyson: 1851-1870*, a cura di C.Y. Lang e E.F. Shannon, vol. II, Oxford 1987, p. 80. Desidero qui ringraziare vivamente il Dott. Roberto Romagnino per avermi segnalato il viaggio sardo della Davey.

([10]) Le fotografie dell'edizione danese (1913) si presentano in ordine differente rispetto a quello di *Sardegna Isola Sconosciuta* (2005); il riferimento qui di seguito è alla numerazione di pagina presente nell'originale.

Risalire agli autori delle fotografie avrebbe, se non garantito la storicità del viaggio, quantomeno potuto chiarire i legami che Gamél ebbe con le personalità del luogo, presumibilmente autrici di quegli scatti. Questa operazione, se non deontologicamente ineccepibile, si è tuttavia rivelata proficua, nella misura in cui una fotografia ha portato al ritrovamento di alcune lettere autografe inviate da Marie Gamél all'intellettuale sardo Ranieri Ugo (1857-1942). Ugo, cicerone della scrittrice danese durante il soggiorno a Cagliari e figura di spicco dell'intellettualità isolana a cavallo tra Otto e Novecento, fu grande animatore della vita culturale, penna sagace ed elegante, abile fotografo e, ciò che è utile ai fini del nostro discorso, intimo amico di Grazia Deledda ([11]). Tali lettere, di cui in questo contributo si dà la prima edizione italiana, garantiscono della storicità dei viaggi sardi di Gamél Holten e, fatto ancora più significativo, dicono delle

---

([11]) Per un'analisi dettagliata della figura storica di Ranieri Ugo cfr. F. Secci, *Notizie su Ugo Ranieri*, reperibile online all'indirizzo http://www.comune.sestu.ca.it/notizie-ugo-ranieri (10.08.2014). La Biblioteca Comunale di Sestu, paese in cui Ugo risiedeva, è intitolata all'intellettuale sardo. Desidero qui esprimere un vivo ringraziamento alla Sig.ra Paola Ugo, nipote di Ranieri Ugo, che mi ha accolto con estrema ospitalità e cortesia nella casa di Cagliari, seguendo con riserbo e grande rispetto questo lavoro. A lei devo la fiducia nell'autorizzarmi a pubblicare le lettere del nonno: per lo stesso motivo sono grata alla famiglia Holten, nelle persone del Presidente della *Slægtsamfundet Holten*, l'Avv. Lise Holten, e dell'archivista e bibliotecario, Christian Holten. Sono in debito di gratitudine con la Dott.ssa Simonetta Mura, Direttrice della Biblioteca Comunale "Ranieri Ugo" di Sestu, per l'interesse e la disponibilità dimostrata nei miei confronti e avermi messo in contatto con la famiglia Ugo. Le prime due foto di identificata provenienza appartengono al giornalista e fotografo maddalenino Renzo Larco, collaboratore del *Touring Club Italiano* e del *Corriere della Sera*, e al fotografo nuorese Sebastiano Guiso. Restano da chiarire i rapporti che la letterata danese ebbe con questi due uomini di cultura; per Sebastiano Guiso, che fotografò, fra gli altri, Grazia Deledda e Sebastiano Satta, non esistono allo stato attuale prove di una conoscenza diretta con la letterata danese. Desidero qui ringraziare in modo speciale la Sig.ra Andreina Guiso per aver condiviso con me le storie relative alla sua famiglia e per avermi accolto nella sua casa nuorese, nonché il Sig. Graziano Rocchigiani per la gentile ospitalità e aver mediato l'incontro con la Sig.ra Guiso. Restano da indagare, allo stato attuale, gli eventuali rapporti di Marie Gamél con Renzo Larco, e l'identità degli autori degli altri scatti, per un totale di otto immagini: in alcuni casi si tratta presumibilmente di riproduzioni di cartoline d'epoca.

suggestioni deleddiane quale origine di quel legame *topofilico* che legò la letterata danese alla Sardegna ([12]).

2. *Marie Gamél: lettrice e traduttrice danese di Grazia Deledda.* – Nel 1912, un anno prima de "L'Isola Sconosciuta", Marie Gamél aveva tradotto in danese il romanzo deleddiano "Dopo il Divorzio", pubblicato a Torino nel 1902 per i tipi della Roux e Viarengo: *Efter Skilsmissen*, questo il titolo che ella prescelse per la traduzione, se da un lato conferisce alla viaggiatrice, almeno allo stato attuale della ricerca, il titolo di prima traduttrice di Grazia Deledda in Danimarca, dall'altro costituisce di per sé la prova dell'esistenza di un rapporto tra le due letterate che, per ragioni strettamente cronologiche, prescinde dal viaggio sardo ([13]).

Ne "L'Isola Sconosciuta", Marie Gamél nomina una sola volta la scrittrice sarda: alla locanda di Tempio Pausania in cui alloggia, la "Corona di Ferro", le viene "assegnata la camera in cui l'anno prima durante la sua visita a Tempio aveva alloggiato Grazia Deledda, la famosa scrittrice sarda, l'orgoglio della Sardegna"([14]). A *Efter Skilsmissen* Marie Gamél aveva atteso già nel 1911, come attesta la stessa

---

([12]) Mutuo qui la parola *topofilia* e, di seguito in questo contributo, l'aggettivo *topofilico*, da Giuliana Bruno, intendendo la prima quale «amore per i luoghi, in rapporto ai paesaggi volatili della dimora e della casa, ricordando la radice migratoria della passione emozionale, che è uscita da sé»: si veda G. Bruno, *Atlante delle emozioni*, cit., p. 10.

([13]) G. Deledda, *Dopo il Divorzio*, Torino 1902; G. Deledda, *Efter Skilsmissen. Roman*. Oversat af Marie Gamel, MDCCCXII, Kjøbenhavn og Kristiania. Maria Giacobbe menziona questa traduzione in un suo contributo relativo al viaggio della Deledda a Stoccolma per il ritiro del Premio Nobel: cfr. M. Giacobbe, *Grazia Deledda a Stoccolma*, http://www.oocities.org/athens/agora/9587/giacob.htm (05.10.2014).

([14]) [*Og saa fik jeg da det Værelse, hvor Grazia Deledda, den berømte sardiske Forfatterinde, Sardiniens Stolthed, havde boet, da hun iffor besøgte Tempio*], M. Gamél født Holten, *L'Isola Sconosciuta*, cit., p. 119. La traduzione dal danese, qui e nel corso di questo contributo, è, salvo diversa indicazione, la mia. Sulle possibili ragioni della reticenza nei confronti di Grazia Deledda scrittrice, pur onnipresente in filigrana nel taccuino di viaggio holteniano, specie negli spazi descrittivi, mi permetto di rimandare a S. Severini, *Una viaggiatrice danese in Sardegna: l'isola sconosciuta di Marie Gamél Holten*, cit., in corso di stampa.

prefazione autografa alla traduzione, datata "Roma ottobre 1911", sorta di avvertenza al lettore in cui la traduttrice presenta la Sardegna deleddiana, e dunque specificamente la Barbagia, non solo in riferimento al romanzo tradotto, ma più in generale rispetto a tutta l'opera letteraria della scrittrice nuorese ([15]). Di tale prefazione si riporta qui di seguito il testo integrale, nella prima traduzione italiana:

Prefazione

Chiunque voglia parlare di Grazia Deledda e della sua arte, deve prima rivolgere il pensiero alla terra da cui lei proviene, nella misura in cui tutte le sue opere sono impregnate dalla comunanza con la natura straordinaria e il forte popolo della sua isola natale, la selvaggia e indomita Sardegna.

Grazia Deledda ha visto i pastori nelle loro "tancas", dove essi conducono la stessa primitiva vita di secoli fa, dormendo all'addiaccio intorno al focolare e indossando pelli di pecora da loro stessi conciate. Ella ha preso parte ai pellegrinaggi verso le chiesette solitarie, in alto sulle cime delle montagne, dove i santi vengono festeggiati per nove giorni con usanze semi pagane fino al termine della festa; e alle feste nuziali, dove lo sposo porta via la sposa seduta dietro di lui sopra il cavallo piccolo e magro, mentre esplodono i colpi di fucile e i convitati intonano improvvisando lunghi canti, consumando una serie infinita di pietanze straordinarie e ubriacandosi a cuor leggero. I suoi sogni corrono alle grandi montagne, silenziose nei loro colori eternamente mutevoli, fino alla terra degli avvoltoi, dei mufloni e dei cinghiali che si chiude ad anello intorno a quelle valli, dove si ama e si odia in modo più forte e bruciante che in quei luoghi in cui la civilizzazione ha steso sui sensi i suoi vapori concilianti. Nel cuore della Sardegna, nella piccola città montuosa di Nuoro, Grazia Deledda è nata nel 1875, trascorrendo l'infanzia in condizioni modeste e tranquille.

Suo padre, per metà contadino e per metà commerciante, era pure dotato, cosa usuale per un sardo, di uno straordinario talento nell'arte dell'improvvisazione. Durante gli anni scolastici la giovane donna lesse tutti i libri che riuscì a trovare, come si può immaginare letture del tutto casuali e dai contenuti più disparati. Con passione ella forgiò un proprio stile: un semplice titolo era sufficiente a mettere in moto la sua fantasia, in quel modo in cui, da essa,

---

([15]) Non a caso Maria Giacobbe intitola significativamente il proprio libro sulla scrittrice nuorese "Grazia Deledda. Introduzione alla Sardegna", chiarendo però come la Sardegna deleddiana debba essere identificata unicamente con la Barbagia, o meglio, «con la sua Barbagia», e non con altre zone dell'isola: cfr. M. Giacobbe Harder, *Grazia Deledda. Introduzione alla Sardegna*, Milano 1974, specie p. 55.

prendono forma tutti i destini umani; ma la scrittrice scrisse sempre solamente di ciò che aveva visto e vissuto. All'età di quindici anni, a insaputa dei suoi genitori, inviò ad una rivista di Roma una novella dal titolo "Sangue Sardo": la rivista accettò di pubblicarla. Anche questa novella aveva come protagonisti le persone con le quali ella viveva e la natura che li circondava.

Questo precoce debutto la rese infinitamente felice, ma le destò una valanga di antipatie in casa propria. Non ci volle molto a che la cosa divenisse uno scandalo – questo era qualcosa di inaudito, che una giovane donna di buona famiglia tenesse un tale contegno in pubblico. Ma Grazia continuò a scrivere: e quando i suoi famigliari videro che non solo il giovane talento non scemava, ma anzi ella si guadagnava da vivere coi propri racconti, lo sdegno a poco a poco lasciò spazio all'orgoglio e all'ammirazione.

La scrittrice è molto produttiva: ogni nuovo anno ha visto uscire un suo libro, con un sempre maggior sviluppo dei suoi temi originali e profondi e una forma artistica sempre più raffinata. L'arte di Grazia Deledda si caratterizza per un incrollabile amore della verità e per l'onestà, mentre allo stesso tempo una delicata compassione per i destini tragici di persone irragionevoli, verso se stesse e le une verso le altre, percorre come un filo rosso tutte le sue opere. Lei è melancolica, non però pessimista; dolorosa, mai amara. Dal 1900 Grazia Deledda vive a Roma, sposata con l'avvocato Madesani, segretario al Ministero della Difesa. Nel frattempo i suoi libri percorrono con marcia trionfale la maggior parte dei paesi civilizzati, tradotti in inglese, francese, tedesco, svedese, etc.

In soli due dei suoi lavori Grazia Deledda ha cercato il materiale al di fuori dall'isola natale. Ma è sempre presso il suo popolo, tra le sue fiorite e selvagge montagne, che lei trova quei tipi umani, la cui intima vita dell'anima ella descrive con penetrante comprensione e una rara finezza.

Roma, ottobre 1911, Marie Gamél ([16])

La prefazione rivela già a una prima lettura la grande famigliarità di Marie Gamél con molti altri romanzi e racconti deleddiani, non limi-

---

([16]) [*FORORD. Naar man vil omtale Grazia Deledda og hendes Kunst, maa man først vende Tankerne til den Jord, hvoraf hun er rundet, i den Grad er alle hendes Værker prægede af hendes Samliv med den storslaaede Natur og det stærke Folk ovre paa hendes Fødeø, det vilde, utæmmelige Sardinien.- Grazia Deledda har set Hyrderne i deres "Tancas", hvor de leve det samme primitive Liv som for Aarhundreder siden, sove om det aabne Ilsted og klæde sig i Faareskind, som de selv tilberede. Hun har været med ved Pilgrimsfarterne til de ensomme Kirker højt oppe i Bjergene, hvor Helgenen fejres ni Dage til Ende med halv hedenske Skikke. Og Bryllupsfesterne, hvor Brudgom-*

tata, dunque, alla conoscenza di quello appena tradotto; stupisce qui il riferimento preciso e puntuale alla vicenda biografica di Grazia Deledda, di per sé già ricca di tratti romanzeschi, la cognizione della quale doveva al tempo essere limitata agli intellettuali e agli artisti più vicini alla scrittrice nuorese o ai frequentatori del suo circolo romano, di cui

---

men fører sin Brud bort, siddende bagved sig, paa sin lille magre Hest, mens Bøsseskuddene knalde og Bryllupsgæsterne synge lange improviserede Sange, fortære en uendelig Masse underlige Retter og beruse sig af Hjertens Lyst. Hendes Drømme er gaaede til de store tavse Bjerge med deres evigt vekslende Farver, Gribbenes, Muflonfaarenes og Vildsvinenes Land, som slutter Ring om disse Dale, hvor der elskes og hades stærkere og mere brændende end i Lande, hvor Civilisationen har lagt sin udglattende Dæmper over Sindene. I Hjertet af Sardinien, i den lille Bjergby Nuoro, fødtes Grazia Deledda i Aaret 1875 og levede sin Barndom i beskedne, stilfærdige Forhold.-

Hendes Fader var halvt Bonde, halvt Købmand og var begavet med et, selv for en Sarder, usædvanligt Improvisationstalent.- Under sin Skolegang læste den unge Pige alle de Bøger, hun kunde faa fat paa, som man kan tænke sig, af højst tilfældigt og broget Indhold. Med Lidenskab skrev hun sine Stile – en simpel Titel var nok til at sætte hendes Fantasi i Bevægelse, saa der formedes hele Menneskeskæbner deraf; men altid var det om det, hun selv havde set og oplevet, hun skrev. Da hun var femten Aar gammel, sendte hun uden sine Forældres Vidende en Novelle "Sardisk Blod" til et Blad i Roma, der optog og offentliggjorde den; ogsaa denne handlede om de Mennesker, hun levede imellem, og den Natur, der omgav dem.-

Denne tidlige Debut voldte hende selv uendelig Fryd, men vakte en Storm af Uvilje i hendes Hjem. Det var jo ikke langt fra at være en Skandale- dette var noget, man aldrig havde hørt før, at en ung Pige af god Familie saadan traadte offentlig op.- Men Grazia blev ved at skrive, og da hendes Paarørende saa, at det unge Talent ikke alene blev rost, men ogsaa tjente Penge ved sine Fortællinger, gik Forargelsen efterhaanden over til Stolthed og Beundring.-

Meget produktiv har den unge Forfatterinde været; omtrent hvert Aar har bragt en ny Bog af hende, med stadig rigere Udvikling af hendes ejendommelige, store Evner og stadig mere kunstnerisk udarbejdet Form. Grazia Deleddas Kunst er præget af en usvigelig Sandfærdighed og Oprigtighed, medens samtidig en øm Medlidenhed med de sørgelige Skæbner, Menneskenene i Uforstand berede sig selv og hinanden, gaar som en Grundtone gennem alle hendes Værker. Hun er melankolsk, men ikke pessimistisk, smertefyldt, men ikke bitter.- Siden 1900 har Grazia Deledda levet i Roma, gift med Advokat Madesani, Sekretær i Krigsministeriet.- I den Tid har hendes Bøger gaaet deres Sejersgang gennem de fleste civiliserede Lande, oversatte paa engelsk, fransk, tysk, svensk o.s.v.–

Kun til to af sine Værker har Grazia Deledda hentet sit Stof udenfor sin Fødeø. Ellers er det altid hos sit eget Folk, mellem sine egne blomsterklædte, udyrkede Bjerge, at hun finder de Mennesketyper, hvis inderste Sjæleliv hun beskriver med en sjælden indtrængende Forstaaelse og Finhed. Roma, Oktober 1911 Marie Gamél]: cfr. M. Gamél, *Forord til Grazia Deledda, Efter Skilsmissen*, cit., pp. 5-7.

pure Marie Gamél, raffinata italianista, poteva aver fatto parte. La presenza di Marie Gamél a Roma nel 1911 sembra ulteriormente suffragare l'ipotesi di una conoscenza diretta tra le due letterate.

Inoltre, appare sicuro che Grazia Deledda avesse cognizione, se non personalmente di Marie Gamél, almeno della traduzione danese di *Dopo il Divorzio*, come dimostra la copia di *Efter Skilsmissen* oggi custodita presso la Biblioteca Alessandrina di Roma. Acquisita da questa istituzione nel 1947 in seguito alla donazione di circa 140 copie da parte del figlio di Grazia Deledda, Francesco Madesani, essa faceva parte della biblioteca privata della scrittrice nuorese; priva di *ex libris* o dediche di sorta, pur non attestando una donazione diretta dell'opera da parte di Marie Gamél alla scrittrice sarda, dimostra che Grazia Deledda conosceva la traduzione danese del suo romanzo ([17]).

Efter Skilsmissen si inseriva appieno nel clima di successo che "Dopo il Divorzio" aveva avuto in America nella traduzione di Maria Hornor Lansdale, che, comparsa nel 1905 col titolo *After the Divorce*, sembra aver fornito a Marie Gamél una prima traccia su cui eseguire il proprio lavoro, per innestarvi in seguito le personali aggiunte in forma di "note del traduttore" ([18]). Rispetto al contenuto però, la traduttrice danese si attiene fedelmente alla prima edizione del romanzo deleddiano, scegliendo di non riportare la *Epilogue* a lieto fine aggiunta al romanzo per volere dell'editore americano, mai pubblicata per volontà di Grazia Deledda ([19]).

Sono costretta a rimandare ad altra sede un'analisi più dettagliata di *Efter Skilsmissen*, unitamente alla trattazione di quella che definisco intertestualità *sub specie Sardiniae* che caratterizza *L'Isola Scono-*

([17]) Sono grata al Dott. Francesco Bitossi dell'Ufficio Gestione Bibliografica della Biblioteca Alessandrina di Roma per avermi cortesemente inviato le informazioni a riguardo.

([18]) *After the Divorce*. A romance by Grazia Deledda. Translated from the Italian by Maria Hornor Lansdale, New York 1905.

([19]) La storia ecdotica di *Dopo il Divorzio* è assai complessa: esso ricomparve nel 1920 in una versione differente col titolo *Naufraghi in Porto*. Per un'analisi dettagliata delle complesse vicende cui il romanzo fu protagonista rimando a M. Heyer-Caput, *"Dopo il Divorzio" (1902, 1905, 1920) di Grazia Deledda:* opus in fieri *sul riso moderno*, in «altrelettere» (2013), DOI: 10.5903/al_uzh-13, www.altrelettere.uzh.ch (26.05.2014).

sciuta, per proseguire nella presentazione di quei *realia* che hanno consentito una prima e approssimativa datazione del taccuino di viaggio; mi limito tuttavia a segnalare, a riprova del fatto che al momento della traduzione Marie Gamél conosceva ampliamente la materia trattata, forse in ragione di una visione autoptica, che non solo la prefazione, ma pure le note di commento al testo di *Efter Skilsmissen* ricalcano solo in parte quelle di *Dopo il Divorzio* e *After the Divorce*. In alcuni casi, infatti, le note della traduttrice danese, pur ricalcando quelle dell'originale deleddiano e della traduzione americana, aggiungono rispetto ad esse elementi nuovi, caratterizzandosi per una maggiore ricchezza di informazioni e dettagli; in alcuni casi, poi, Marie Gamél annota passaggi non commentati nelle edizioni precedenti. Citerò due esempi, rispettivamente a riprova del primo e del secondo caso.

Quando Zia Porredda viene nominata per la prima volta, la nota di Lansdale recita, ricalcando quella deleddiana *ad locum*, *Porredda, female diminutiv for Porru*; Marie Gamél annota "In Sardegna vengono chiamate "Zia" e "Zio" tutte le persone relativamente anziane. Porredda è il diminutivo femminile di Porru", aggiungendo dunque un'informazione ulteriore rispetto a *Dopo il Divorzio* e *After the Divorce* (20).

Un esempio del secondo caso è dato all'inizio del cap. IV, dove l'espressione iniziale "di ritorno dalle campagne" (*returning from sheepfolds/kom* […] *tilbage fra Markerne*) (21), non annotata né in Grazia Deledda né in Lansdale, è così chiosata da Gamél:

> In Sardegna, dove le campagne si trovano lontano dalle case e spesso in cima alle montagne, il capofamiglia, i figli adulti e i garzoni per la maggior parte dell'anno trascorrono a casa solo il tempo

(20) [*Tante" og "Onkel" benævnes paa Sardinien alle lidt ældre Folk. Porredda er Diminutiv og Feminin for Porru*]: cfr. G. Deledda, *Efter Skilsmissen*, cit., p. 10, e Id., *Dopo il Divorzio*, cit., p. 9; Id., *After the Divorce*, cit., p. 5. La prima parte della nota ricorre simile nel taccuino di viaggio sardo: [*Paa Sardinien kalder man alle ældre Folk for Tante og Onkel*, "In Sardegna vengono chiamate 'Zia' e 'Zio' tutte le persone anziane": M. Gamél født Holten, *L'Isola Sconosciuta*, cit., p. 22.

(21) Cfr. G. Deledda, *Dopo il Divorzio*, cit., p. 50 ; Id., *After the Divorce*, cit., p. 56; Id., *Efter Skilsmissen*, cit., p. 39.

compreso tra il sabato sera e il lunedì mattina: nei giorni rimanenti vivono in piccole capanne lassù, nei campi ([22]).

Se tali esempi rivelano in Marie Gamél una conoscenza profonda delle cose descritte già nel 1911, essi suggeriscono al contempo che sulla sua decisione di approdare nell'Isola agirono precise suggestioni deleddiane, accanto al desiderio di vedere coi propri occhi l'isola natale della scrittrice sarda e all'esigenza pratica di raccogliere materiale utile ai fini della propria traduzione.

Se quanto detto finora diceva di un rapporto che poteva essere puramente letterario fra le due letterate, per cui la studiosa Angela Guiso ipotizzava prima di me una conoscenza diretta tra le due donne ([23]), la riscoperta corrispondenza di Marie Gamél con Ranieri Ugo, grande amico di Grazia Deledda, conferma indubitabilmente che fu proprio la scrittrice sarda a raccomandare la letterata danese all'amico Ranieri Ugo, affinché le facesse da guida durante la sua permanenza nell'Isola.

3. *Le affinità elettive di Marie Gamél: il rapporto con Grazia Deledda e Ranieri Ugo.* – Allo scopo di verificare la storicità de "L'Isola Sconosciuta" e di reperire alcuni *realia* che la confermassero, era necessario, si è detto, *presupporre* quella stessa storicità. Non era infatti possibile affidarsi a suggestioni intertestuali, pittoriche e letterarie, di cui il taccuino è peraltro ricco, in quanto esse costituiscono tòpoi ben radicati nella cultura e nella mentalità danesi, nonché nell'immagine che i danesi colti avevano dell'Italia ([24]).

([22]) [*Paa Sardinien, hvor Markerne ligger langt fra Husene, ofte oppe mellem Bjergene, er Husfaderen, de vøksne Sønner og Karlene den meste Tid af Aaret kun i Hjemmet fra lørdag Aften til Mandag Morgen; de øvrige Dage lever de i smaa Hytter oppe ved Markerne*]: Nota di M. Gamél a G. Deledda, *Efter Skilsmissen*, cit., p. 39.

([23]) Cfr. A. Guiso, *Grazia Deledda: Luoghi, Temi e Personaggi*, cit., pp. 114-115.

([24]) Questo aspetto rientra nell'ambito di una studio più ampio che sto attualmente compiendo sull'immagine dell'Italia nella scrittura di viaggio di ambito nordico: un'immagine che, almeno apparentemente Holten sembra condividere con persone di cultura e letterati scandinavi a lei contemporanei (Karen Blixen, Georg Brandes), presumibilmente in ragione di una formazione letteraria e artisti-

Le uniche suggestioni affidabili sembravano essere quelle fotografiche, frutto di una cultura più strettamente materiale e soggette al diritto di proprietà, e dunque utili nella ricostruzione della cerchia di persone che accolse la viaggiatrice durante i soggiorni in Sardegna, presumibilmente gli stessi autori degli scatti, nonché donatori delle stesse foto. Questa supposizione era suffragata da due ulteriori elementi. Il primo era che difficilmente una viaggiatrice di quel rango poteva essere approdata nell'Isola priva di lettere di raccomandazione di qualche sardo illustre, e illustri dovevano essere, per appartenenza ad un determinato ceto sociale, gli autori degli scatti; secondariamente, non era plausibile che Marie Gamél, per quanto audace e coraggiosa, avesse scelto di approdare nell'Isola del tutto priva di punti di riferimento. Anche se apparentemente sola e senza scorta, quando leggiamo il suo taccuino intravediamo in controluce le molte personalità locali che la accompagnano, certamente di rango elevato, come gli amici di Nuoro con cui la viaggiatrice giunge in automobile a Oliena ([25]). Inoltre, procurarsi materiale fotografico ai fini di una pubblicazione non era per il viaggiatore straniero impresa facile, come mostra alcuni dopo il viaggio sardo di D. H. Lawrence, il quale dovette ben presto rinunciare all'idea di corredare il suo *Sea and Sardinia* (1921) di fotografie d'epoca, ricorrendo in sostituzione di esse alle tavole del pittore sudafricano Jan Juta ([26]).

---

ca entrata nel canone culturale danese, le cui origini ritengo risalgano alla teorizzazione dello scultore danese Bertel Thorvaldsen (1770-1844) e all'immagine dell'Italia di H.C. Andersen (1805-1875), nello specifico quella tracciata nel suo romanzo a sfondo italiano "L'Improvvisatore" (*Improvisatoren*). Di questa indagine spero di rendere conto in un futuro prossimo.

([25]) [*Jeg kom ud til Oliena med nogle Venner fra Nuoro, og vor Vogn blev straks omringet af Koner og Piger, medens barbenede, afrikansk udseende Unger, iført et Minimum af Klæder, mylrede til fra alle de smaa snevre Gyder*: "giunsi a Oliena con alcuni amici di Nuoro, e la nostra automobile fu immediatamente circondata da donne e fanciulle, mentre ragazzi a piedi nudi, dall'aspetto africano, gli abiti ridotti al minimo, si assiepavano da tutte le anguste viuzze intorno]: M. Gamél født Holten, *L'Isola Sconosciuta*, cit., p. 46.

([26]) Falliscono i tentativi dello scrittore inglese di farsi mandare fotografie da Cagliari: si veda in particolare la lettera a Robert Mountsier del 3 marzo 1921, contenuta in *The Letters of D. H. Lawrence*, a cura di J.T. Boulton e A. Robertson, Vol. III,

La foto decisiva ai fini del reperimento di alcuni *realia* holteniani, la sesta dell'edizione originale, rappresenta una giovane madre con in braccio i figli e, sullo sfondo, delle case assai povere: nell'edizione danese essa compare nel passaggio dedicato alla visita di Marie Gamél a Oliena ([27]).

La stessa fotografia era già apparsa su *La Lettura*, la rivista mensile del *Corriere della Sera*, nel 1909, in un reportage dal titolo *Alla scoperta della Sardegna: i primi Argonauti* a firma dell'illustre intellettuale Ranieri Ugo, autore di quegli scatti e accompagnatore del poeta e pittore Cesare Pascarella (1858-1940) durante la seconda visita di questi in Sardegna, cui il reportage di Ugo è dedicato ([28]).

Era dunque assai plausibile che Marie Gamél avesse letto il reportage di Ugo, ricevendo forse per lettera l'autorizzazione dall'autore a

---

October 1916-June 1912, Cambridge 1984, p. 678, e più in generale sulla vicenda, la Prefazione di L. Marrocu a D.H. Lawrence, *Mare e Sardegna*. A cura di L. Marrocu. Traduzione di T. Serra, Nuoro 2000, pp. 7-26, in particolare pp. 10-13.

([27]) M. Gamél født Holten, *L'Isola Sconosciuta*, cit., p. 47.

([28]) Nel reportage di Ranieri Ugo la fotografia reca la didascalia "una palazzina desulese": la letterata danese, che non sembra aver visitato Desulo, la infilò nell'episodio relativo alla visita olienese del taccuino, pensando a ragione che tale tipologia abitativa accomunasse i due centri. Si veda R. Ugo, *Alla scoperta della Sardegna. I primi Argonauti*, in «La Lettura. Rivista Mensile del Corriere della Sera», dic. 1909, fasc. 12, pp. 1007-1014; per la fotografia in particolare p. 1013. A Pascarella Ugo dedicò pure un articolo apparso su *La Piccola Rivista*, di cui Ugo era stato fondatore e direttore, intitolato *Cesare Pascarella*: R. Ugo, *Cesare Pascarella*, in «La Piccola Rivista», n. 8, 31 marzo 1899. Già nel 1882 Ugo aveva accolto in Sardegna Gabriele D'Annunzio, Cesare Pascarella ed Edoardo Scarfoglio, inviati del «Capitan Fracassa» accompagnandoli in Barbagia dopo averli accolti nel capoluogo isolano; cfr. *Due viaggi in Sardegna (1892-1904): Gabriele D'Annunzio, Cesare Pascarella, Edoardo Scarfoglio*, a cura di S. Ruju, La Biblioteca della Nuova Sardegna, Sassari 2013; F. Mulas, *D'Annunzio, Scarfoglio, Pascarella e la Sardegna. Appunti di viaggio tra cronaca e letteratura*. Presentazione di Corrado Piana, Biblioteca di Sardegna, Cargeghe 2007. I quattro intellettuali restarono a lungo legati da profonda amicizia: cfr. F. Secci, *Notizie su Ugo Ranieri*, cit., oltre ai sopracitati lavori di S. Ruju e F. Mulas. L'articolo di Secci contiene pure l'affettuosa testimonianza della nipote di Ranieri Ugo, la Sig.ra Paola Ugo, la quale rievoca la grande passione che l'intellettuale nutriva per la fotografia e afferma che molte delle cartoline d'epoca che circolavano nella Cagliari nel primo Novecento erano state tratte proprio da scatti di Ranieri Ugo, specie ai tempi de *La Piccola Rivista*.

pubblicare nel proprio taccuino alcune delle sue foto ivi contenute; nella migliore delle ipotesi però, i due letterati potevano essersi conosciuti di persona, e per il tramite di Grazia Deledda. Come Grazia Deledda, Ranieri Ugo fu infatti intellettuale poliedrico e persona di ingegno, esimio divulgatore di cultura nella propria terra e promotore dell'immagine della Sardegna all'Estero; inoltre, pur rimanendo radicato e profondamente legato all'isola, Ugo fu autore di numerosi reportages apparsi in riviste straniere ([29]). Una figura di intellettuale dunque che, come Grazia Deledda, appariva al contempo sarda ed europea, e a cui la scrittrice nuorese restò sempre legata da profonda amicizia, anche dopo il trasferimento a Roma nel 1900.

Pensando dunque 1) alla traduzione danese di *Dopo il Divorzio*, 2) all'indubbio interesse che Marie Gamél nutriva per la letteratura e l'intera vicenda biografica deleddiana, 3) al reportage di Ugo sulla Sardegna quale spia di un'intertestualità *sub specie Sardiniae* de *L'Isola Sconosciuta*, un ulteriore elemento suffragava l'ipotesi di una reale conoscenza tra la scrittrice danese e l'intellettuale sardo: la presenza a Cagliari di un'edizione danese del taccuino di viaggio. Allo stato attuale delle ricerche, l'Archivio Storico del Comune di Cagliari risulta possedere l'unica copia presente in Italia dell'edizione originale del taccuino, *Den ukendte Ø*. Tale copia apparteneva in origine alla "Libreria Ballero", la biblioteca privata dell'avvocato Antonio Ballero, noto Ciccitto, un'altra figura di spicco della vita culturale e politica della Cagliari del primo Novecento e grande amico di Ranieri Ugo; essa fu venduta dagli eredi e acquistata al Comune di Cagliari con deliberazione del Commissario Prefettizio del 1 Maggio 1924 ([30]).

Nel libro compare una dedica, in parte andata perduta durante le operazioni di rilegatura, recante la scritta "L'Avvocato Ranieri in gra-

---

([29]) Pur non avendo letto alcuno di questi reportages, desumo tale riferimento da F. Secci, *Notizie su Ranieri Ugo*, cit.

([30]) Il libro reca la traccia di un timbro "Libreria Ballero" e fu rilegato dalla Legatoria di Trois Costantino, vico Manno, Cagliari. La dedica di Ugo a Ballero è stata in parte tagliata durante le operazioni di rilegatura. Desidero qui ringraziare vivamente la Dott.ssa Mariella Pes e la Dott.ssa Francesca Desogus dell'Archivio Storico del Comune di Cagliari per avermi cortesemente fornito le dettagliate informazioni a riguardo, e la Sig.ra Angela Casu per la gentilezza con cui mi ha dato ulteriori chiarimenti in merito al luogo di conservazione del libro, che non ho visionato di persona.

to ricordo": tale dedica, pur nella sua fulminea brevità, rievoca un episodio felice e condiviso dai due sodali, per i quali Marie Gamél sembra essere stata una conoscenza comune.

4. *La corrispondenza Marie Gamél - Ranieri Ugo: proposta per una datazione del viaggio holteniano.* – La famiglia Ugo era solita ospitare nella grande casa di Sestu i migliori nomi della cultura italiana. Grazia Deledda frequentò casa Ugo negli ultimi anni dell'Ottocento, poco prima di partire per Roma al seguito del marito, l'avvocato Madesani, e, si è detto, restò amica di Ugo tutta la vita; e pure profonda amicizia legò gli Ugo a Sebastiano Satta, Antonio Scano, oltre ai già nominati Gabriele D'Annunzio, Cesare Pascarella ed Edoardo Scarfoglio. Brillante conferenziere, Ugo non fu solo un eccellente divulgatore di cultura, ma fu la principale firma delle pagine culturali del primo quotidiano cagliaritano, *L'Unione Sarda* ([31]). Una ricerca nel materiale epistolografico e tra gli scritti privati di Ranieri Ugo, una collezione che è stata salvata, catalogata e conservata con devozione dalla nipote dell'intellettuale cagliaritano, Paola Ugo, ha permesso di rintracciare 5 lettere autografe inviate da Marie Gamél al letterato. Spedite da Tempio, Firenze, Roma e Copenhagen (città in cui viveva), luoghi in cui svolgeva la sua attiva in qualità di corrispondente dall'Italia per la Danimarca, esse costituiscono la prima prova storico-documentaria del passaggio della viaggiatrice danese nell'Isola, escludendo dunque definitivamente per *L'Isola Sconosciuta* lo statuto di *divertissement*.

([31]) La terza pagina fu invenzione italiana: essa venne ideata nel 1901 dal giornalista Alberto Bergamini (1871-1962), nel 1901 Direttore de *Il Giornale d'Italia*: si trattava di uno spazio culturale dedicato alla letteratura, alla critica letteraria, e in genere il luogo in cui si concretava la "lettura della realtà socio-culturale italiana": si veda a tale riguardo *Bergamini e la terza pagina de Il Giornale d'Italia*, in http://storiagiornalismo.com/giornale-italia.html (26/05/2014). Quanto all'attività di Ranieri Ugo come conferenziere, è forse interessante ricordare che nel 1910 il Circolo Universitario di Cagliari gli commissionò una conferenza sulle opere e i personaggi deleddiani: la scrittrice sarda salutò da Roma l'iniziativa in questo modo: "Fiera e contenta, con mio marito, dell'onore che Ranieri Ugo e il Circolo Cagliaritano mi hanno fatto, ho risposto telegraficamente ringraziando": F. Secci, *Notizie su Ranieri Ugo*, cit.

Le cinque missive dovevano far parte di una fitta corrispondenza tra i due letterati, andata irrimediabilmente perduta durante i bombardamenti della città di Cagliari nel '43, e, in seguito, nella disastrosa alluvione di Sestu del'46 ([32]).

Dal momento che le lettere recano l'indicazione dei mesi e i giorni, non quella degli anni, non è possibile allo stato attuale datare con certezza i viaggi sardi di Marie Gamél esclusivamente sulla base di esse. Da elementi interni alla corrispondenza è però lecito pensare che "le due primavere" trascorse nell'Isola dalla letterata danese, cui ella accenna nell'incipit del taccuino di viaggio ([33]), siano da collocarsi rispettivamente nel 1911, anno in cui Marie Gamél avrebbe fatto la conoscenza di Ugo a Cagliari, e il 1912, anno in cui la viaggiatrice si sarebbe dedicata all'esplorazione di altre zone dell'Isola, presumibilmente per raccogliere materiale utile alla stesura del libro. Considerando quali *termini ante e post quem* le date di stesura e stampa di *Efter Skilsmissen* (ottobre 1911/1912) e quella di uscita di "L'Isola Sconosciuta" (1913), oltre che sulla base di riferimenti interni al corpus epistolografico, partendo dalla lettera che ho ritenuto più ricca di riferimenti, quella scritta da Tempio, è stato tuttavia possibile un primo riordino interno delle missive ([34]).

Presento qui le lettere nell'ordine che ho ritenuto il più probabile, dunque in ordine cronologico: esso non è da intendersi come definitivo, ma come un primo tentativo di datazione del materiale; si è rispettata la forma ortografica anche nel caso di errori del parlante non italofono ([35]).

([32]) Si veda la testimonianza di Paola Ugo *Ibidem*.

([33]) Vedi *supra*, p. 548, n. 2.

([34]) Pur non attribuendogli alcuna responsabilità per la scelta redazionale e la disposizione cronologica delle lettere qui presentate, Desidero ringraziare ancora una volta il Dott. Roberto Romagnino che mi ha aiutato nel tentativo di riordinare cronologicamente il materiale epistolare Gamél-Ugo.

([35]) Per i criteri di edizione seguiti si veda l'*Appendice Bibliografica Documentaria* in chiusura di contributo.

I

Via XX Settembre 4 /Maggio

Caro ed egregio Signore!

Dopo di avere lasciato la bella Sardegna e tornata a Roma, sento un gran desiderio di scriverle per mandarle tanti ringraziamenti di tutta la bontà mostratami durante il mio soggiorno a Cagliari.

Vedevo il museo ed il direttore mi diede tutte le spiegazioni desiderate dei nuraghi etc. Mi recavo in Barbagia, ma il freddo, il vento e la pioggia incessante mi rimandavano troppo presto a Cagliari, pure non senza che io trovassi l'occasione di provare l'ospitalità della brava gente in Aritzo, come anche, colla picola velocità del treno, potevo godere la bellezza selvaggia del paese.

A Nuoro poi ho trovato tanta amicizia che sono restata colà quindici giorni, ed era veramente a malincuore che sono partita. Insomma- da Cagliari dove ho trovato tanto benevolenza da Lei, fino al ultimo punto col sepolcro di Garibaldi, la Sardegna mi ha dato tante buone impressioni che, invece di descriverla in qualche feuilleton vorrei scrivere un libro intiero- e chissa se non lo farò.

Di nuovo grazie infinite e saluti cordiali

Obbligatissima

Marie Gamél

Dalla lettera emerge che Cagliari fu per la viaggiatrice danese la prima tappa del viaggio sardo, e che da lì poi ella si diresse verso altre destinazioni, conservando una certa libertà nel capoluogo isolano. Stando a quanto l'autrice racconta nel taccuino, durante l'interludio cagliaritano ella soggiornò alla celebre *Scala di Ferro*, un luogo che viene descritto con dovizia di particolari dalla turista, la quale ne rievoca l'atmosfera briosa e leggera fatta di conversazioni mondane e brillanti con gli altri ospiti ([36]). Il Direttore del Museo cui si fa qui riferimento è probabilmente l'eminente archeologo Antonio Taramelli (1868-1939), allora Direttore del Museo Archeologico di Cagliari, il quale fu tra i soci fondatori della Società Storica di Cagliari e professore di archeologia nell'ateneo cagliaritano. È probabile che sia stato lo stesso Taramelli a consigliare a Marie Gamél la visita del nuraghe Losa presso Abbasanta, uno dei siti nuragici meglio conser-

([36]) M. Gamél født Holten, *Den ukendte Ø*, cit., pp. 86-87.

vati nell'Isola, cui l'autrice accenna nel libro nell'ambito di un breve excursus dedicato ai nuraghi ([37]).

Da Cagliari, in un itinerario inverso a quello del taccuino di viaggio, la letterata danese tenta di raggiungere la Barbagia, ma, costretta dal maltempo a fare rientro nel capoluogo isolano, decide di fare tappa ad Aritzo, la località che aveva già visto il passaggio di Pascarella e di Ugo nel 1904, durante quello stesso viaggio raccontato da Ugo nel reportage apparso su *La Lettura* ([38]).

Dietro la scelta di trattenersi ad Aritzo non si cela però solo il maltempo che impedisce al viandante di proseguire il viaggio (*Det regner og regner!*, "Pioveva sempre di più!", è la formula che scandisce il passaggio relativo al paese barbaricino) ([39]), ma la raccomandazione di un amico sardo, e, nello specifico in quanto "un gentile avvocato di Cagliari me lo aveva ampiamente decantato" (*en venlig Advokat i Cagliari havde lovprist for mig*). Dal momento che Ranieri Ugo era realmente giurista, credo che il *venlig Advokat* di cui si parla in questo passaggio de "L'Isola Sconosciuta" debba essere identificato proprio con questa figura di intellettuale ([40]). Emerge qui inoltre la grande adattabilità della viaggiatrice a situazioni che potevano rivelarsi vere seccature per i viaggiatori, quali la lentezza delle ferrovie sarde; più forte è però in lei il desiderio di raggiungere la Barbagia, la terra cui Grazia Deledda "aveva dato diritto di cittadinanza nell'immaginario letterario" ([41]).

Non è dunque un caso che nella finzione letteraria, e dunque nella rielaborazione finale dei propri ricordi di viaggio, sarà Nuoro, non Cagliari, la prima tappa dell'interludio sardo di Marie Gamél, e la Barbagia il fulcro tematico de *L'Isola Sconosciuta*. Tale inversione si spiega con

---

([37]) M. Gamél født Holten, *Den ukendte Ø*, cit., pp. 76-78, qui p. 78.

([38]) Cfr. *supra*, p. 561.

([39]) Marie Gamél født Holten, *Den ukendte Ø*, cit., p. 93.

([40]) Marie Gamél født Holten, *Den ukendte Ø*, cit., p. 90. La Sig.ra Paola Ugo conferma la presenza ad Aritzo di persone legate alla sua famiglia.

([41]) Cito con lieve inversione dei termini da P. Pittalis, *Scrittori e pittori: la scoperta della sardità*, in *Storia della Sardegna. 2. Dal Settecento ad oggi*, a cura di M. Brigaglia, A. Mastino, G.G. Ortu, Roma-Bari 2006, pp. 176-194, qui p. 177.

la volontà dell'autrice di partire da un centro che non è solo geografico ma anche senti-mentale, e di porre il proprio taccuino sotto gli auspici della scrittura deleddiana, nell'intento di omaggiare in modo discreto quanto indiretto la letterata nuorese e il mondo da lei descritto, che furono pure le cause prime del suo approdo in Sardegna.

Una precisazione sul riferimento al Sepolcro di Garibaldi a Caprera, tappa di cui l'autrice tace nel proprio racconto di viaggio. Un'omissione su cui si dovrebbe indagare, se si consideri che la letterata danese nella realtà dedicò all'Eroe dei due Mondi un'attenzione speciale, scegliendo di tradurre in danese le *Memorie* di Giuseppe Cesare Abba, opera di gran pregio della letteratura garibaldina, che, nella versione definitiva del 1891, era stata pubblicata col titolo *Da Quarto al Volturno. Noterelle da uno dei Mille* ([42]).

Il motivo di questo silenzio credo debba essere rintracciato nella volontà di Marie Gamél di collocare l'esperienza del viaggio in una dimensione di atemporalità, eliminando ogni possibile elemento attualizzante allo scopo di perseguire la configurazione della Sardegna quale Arcadia, non coinvolta dunque negli eventi della Storia, secondo una concezione che sottende a tutto il taccuino, e che pure viene dall'autrice esplicitamente dichiarata ([43]).

([42]) G.C. Abba, *Under Vaaben. Dagbogsoptegnelser af en Garibaldis Tusind*. Oversat af M. Gamel f. Holten, Kjøbenhavn og Christiania 1913 (l'edizione danese, che contiene tra l'altro una bella illustrazione liminare di Garibaldi, riporta il nome "Guiseppe Cesare Abba", un refuso che si ripete incessantemente nel corso del libro): si veda *Da Quarto al Volturno. Noterelle da uno dei Mille*, a cura di G.C. Abba, Santarcangelo di Romagna 2010 (prima ed. definitiva Bologna 1891). Sul finire dell'Ottocento, immediatamente dopo l'Unità d'Italia, l'Eroe dei due Mondi era divenuto per i viaggiatori stranieri una figura leggendaria e pittoresca; numerose riviste europee si erano occupate delle sue imprese e gli avevano dedicato ampio spazio, mentre all'interno dello stesso *Grand Tour* si erano aperti itinerari nuovi "sulle orme di Garibaldi": A. Brilli, *Il Grand Tour. Storia di una grande tradizione culturale*, Bologna 2006, pp. 365-369. In questo contesto di appassionato entusiasmo e rinnovato interesse per l'Italia, il sepolcro di Garibaldi a Caprera era meta di numerosi viaggiatori, tra i quali ricordo qui almeno la tedesca (nata inglese) Marie Esperance von Schwarz, meglio nota come Elpis Melena, che nel 1877 si recò nell'isola sarda in visita al condottiero: Elpis Melena, *Excursion à l'île de Caprera,* Genève 1862.

([43]) Il primo capitolo del viaggio si intitola significativamente "Sulle strade selvagge. Nuoro. Banditi e Vendetta. In Arcadia. Le belle fanciulle di Oliena" [*Paa*

Prima di concludere l'analisi della missiva tempiese, ritengo necessaria una ulteriore precisazione sulla parola *feuilleton*. Il riferimento è qui alla produzione giornalistica di Marie Gamél, che pure doveva essere nota a Ugo: un materiale cui qui per ragioni di spazio devo accennare solo brevemente, rinviando per una trattazione sistematica ad altra sede. Mi limito a segnalare che nella lingua danese il termine non indica esclusivamente il romanzo d'appendice o qualunque genere ad esso affine per contenuti, caratterizzato da una periodicità, ma designa pure l'articolo giornalistico a tematica letteraria o artistica contenuto nella parte feuilletonistica del quotidiano. Il termine può dunque essere inteso in un senso non troppo dissimile dal nostro "cronaca" (*Kronik*), ma la traduzione più opportuna è quella di "feuilleton letterario", la tipologia meglio rappresentata all'interno della produzione giornalistica holteniana ([44]).

Nella seconda lettera, scritta da Tempio, la letterata danese si rivolge a Ranieri Ugo allo scopo di ricevere delucidazioni relativamente a una questione di toponomastica sarda, nello specifico la denominazio-

---

vilde Veje. Nuoro. Banditter og Hævn. I Arkadien. Olienas smukke Piger]: cfr. M. Gamél f. Holten, *L'Isola Sconosciuta*, cit., indice (privo di numerazione di pagina); si veda inoltre "l'autotraduzione" di Marie Gamél *infra*, pp. 576-578. Per un'analisi letteraria più dettagliata di questo aspetto cfr. S. Severini, *Una viaggiatrice danese in Sardegna: l'isola sconosciuta di Marie Gamél Holten*, cit., in corso di stampa.

([44]) Si veda il Lemma *Feuilleton* in ODS, *Ordbog over det danske Sprog, Historisk Ordbog 1700-1950*: 1) *afdeling af et dagblad, indeholdende vejledende artikler om litteratur, kunst osv. (jf. Kronik)*, online http://ordnet.dk/ods/ordbog?query=feuilleton%20 (19.05.2014). In Danimarca, l'espressione "feuilleton letterario" si diffonde a partire dal 1880 con la pubblicazione dei *Litterære Feuilletoner* dello scrittore e giornalista danese Otto Borchsenius (1844-1925), il quale fu tra l'altro collaboratore letterario di riviste quali *Nær og Fjern* ("Vicino e lontano") e *Ude og Hjemme* ("Fuori e in patria"): O. Borchsenius, *Litterære Feuilletoner*, Kjøbenhavn 1880. Gli scritti di Marie Gamél a tematica italiana sono dedicati ai principali ritrovamenti archeologici e ai celebri tesori rinvenuti durante gli scavi delle Mura del Tevere (Artemide di Ariccia, Apollo di Veio), così come a luoghi di importanza e grande valore storico per il nostro Paese (Firenze, Grottaferrata, il Casentino), o contengono storie tratte da celebri pagine della letteratura italiana (novellistica rinascimentale, *Vite* del Vasari, cronache fiorentine), oltre ad alcuni di invenzione holteniana. Solo tre, su un totale di 21, gli articoli di cronaca, in particolare sulle condizioni dei prigionieri di guerra italiani e la situazione del Paese nell'immediato Dopoguerra.

ne "Pausania" in riferimento a Tempio e Terranova. La missiva rende problematica l'allusione alle "due indimenticabili primavere" trascorse in Sardegna cui l'autrice fa riferimento nell'incipit de "L'Isola Sconosciuta" ([45]), in quanto si accenna qui ad "un'altra gita in Sardegna per vedere i paesaggi non visti l'anno scorso". Se l'espressione "l'anno scorso" si riferisce al primo soggiorno di Marie Gamél a Cagliari, di cui era oggetto la missiva precedente, l'espressione "altra gita" è foriera di dubbi, in quanto riferibile sia alla medesima primavera in cui l'autrice scrive questa lettera, sia ad un terzo interludio, avvenuto presumibilmente tra il primo soggiorno cagliaritano e il soggiorno tempiese. In mancanza di altra documentazione, la prudenza si rivela quanto mai opportuna. La lettera da Tempio appare tuttavia assai significativa proprio in relazione a "L'Isola Sconosciuta", poiché è in essa che emerge per la prima volta l'idea di Marie Gamél di scrivere il proprio libro sulla Sardegna, alla luce delle impressioni e delle esperienze legate al suo/suoi soggiorno/i precedenti. Siamo dunque ancora lontani dal 1913, anno in cui il taccuino verrà stampato a Copenhagen; è però lecito ipotizzare che se la letterata sceglie di dirigere le proprie energie creative su un altro progetto, al momento della lettera la traduzione di "Dopo il Divorzio" fosse già ultimata. Poiché la pubblicazione di *Efter Skilsmissen* avviene nel 1912 a Copenhagen, il soggiorno tempiese potrebbe aver avuto luogo durante la "seconda primavera" trascorsa da Marie Gamél nell'Isola, un anno dopo l'incontro con Ugo. Se il soggiorno cagliaritano si colloca nel 1911, quando cioè Marie Gamél attende alla traduzione deleddiana di *Dopo il Divorzio*, quello tempiese deve aver avuto luogo nel 1912 nel corso di un itinerario differente, intrapreso allo scopo di raccogliere materiale utile alla stesura di quello che, un anno dopo, diverrà *L'Isola Sconosciuta*.

II

Tempio Pausania 2 Maggio

Egregio Signore!

Non so se io osa supporre che Lei ancora si ricorderà della Signora danese, verso la quale mostrò l'anno scorso tanta bontà e gentilezza- ma, come

([45]) Cfr. *supra*, p. 548, n. 2.

mai sia, questa sua generosa ospitalità mi da il coraggio di incomodarla con una questione alla quale nessuno mi ha potuto dare risposta. Lei che conosce, ciò che vale più, capisce tanto bene la Sardegna, saprà forse dirmi, perché la cittadina, dove mi trattengo per la presente, porta il nome di Tempio di Pausania? Ho indovinato, forse con torto, che la cattedrale fosse stata nei antichi tempi un tempio, e trasformata più tardi in chiesa: ne ha la cera coi archi e pilastri che non appartengono allo stile attuale.

Ho fatto quest'anno un'altra gita in Sardegna per vedere i paesaggi non veduti l'anno scorso, e per poi poter scriverne qualche cosa, forse un libro. Qualche piccola feuilleton e alcuni quadretti sono il risultato del mio ultimo soggiorno sulla isola verde e, last not least, molti cari e lieti ricordi e memorie. Se volesse far mi il favore di rispondermi (a) questa mia domanda, la prego di indirizzare la lettera a Lungarno Corsini 6 Firenze.

Salutandola con grande stima e gratitudine la prego di credermi sempre di lei devot.[ma]

Marie Gamél

Curioso è che anche Terranova si chiama Terranova di Pausania?

Il ricordo vivo e piacevole del soggiorno di Marie Gamél nel capoluogo isolano appare qui indissolubilmente legato alla figura dell'amico e cicerone cagliaritano, Ranieri Ugo. Emerge da questa lettera un elemento ulteriore, che verrà poi confermato dalle parole dello stesso Ugo ([46]): l'attività di Marie Gamél come pittrice, presumibilmente di vedute paesaggistiche. Questa dote della viaggiatrice non deve stupire, se si consideri che il saper dipingere faceva parte dell'educazione di ogni dama dell'alta società e che, soprattutto, tale attività andava di pari passo con quella del viaggio e della scrittura. Il corredo del viaggiatore europeo in Italia, infatti, non comprendeva solo lo scrittoio portatile, *il writing box*, ma pure una camera lucida, da utilizzare per riprodurre ampie vedute su superfici ristrette: attraverso un gioco di specchi, la camera inquadrava una scena che si rifrangeva su una lastra di vetro, permettendo di disegnarla appoggiandovi sopra un foglio ([47]). La lette-

([46]) Cfr. *infra*, p. 575.

([47]) Per un'analisi dettagliata del corredo del viaggiatore rimando ancora una volta ad A. Brilli, *Il Grand Tour. Storia di una grande tradizione culturale*, cit., in particolare pp. 105-108, qui pp. 106-108. Brilli ricorda pure l'esistenza di "un autentico feticcio" per il viaggiatore e pittore di vedute, il celebre *Claude Glass*, uno

ra contiene *in nuce* alcuni motivi che saranno ricorrenti nel libro di viaggio, quali la matrice pittorica di molte descrizioni di paesaggi, riflesso della pratica del vedutismo, e la sensibilità romantica dell'autrice, qui condensata nell'immaginifica formula "isola verde" ([48]).

Ranieri Ugo non venne meno alla cortesia di gentiluomo e al suo ruolo di divulgatore di cultura, e inviò subitamente all'amica di un tempo le dettagliate risposte ai quesiti toponomastici da lei posti nella missiva tempiese. Dalla città di Firenze, sempre cara alla letterata danese, Marie Gamél rispose all'amico sardo per ringraziarlo ancora una volta della sua delicata accortezza, e per aver condiviso con lei la propria erudizione. La lettera che segue si colloca dunque ancora nel 1912, immediatamente dopo la missiva inviata a Ugo dal capoluogo gallurese.

III

Firenze 14 Maggio.

Pregiat.mo Signore!

La ringrazio vivamente delle ottime informazioni che Lei è stato gentile assai per darmi. Le sue spiegazioni chiare e complete mi mostrano evidentemente che ho fatto bene a volgermi da Lei colla mia domanda. Vorrei soltanto poter fare qualche cosa per Lei in ritorno di tutta la sua bontà! Fra un mese sarò a Copenhagen ma in autunno tornerò a Roma, per restare colà tutto l'inverno; se Lei per caso venisse alla capitale in quel tempo, mi sarebbe un gran piacere di rivederla. Il mio indirizzo sarà sempre nel circolo scandinavo, Via Campo Marzio 2/6 ([49]).

---

specchietto portatile che consentiva al viaggiatore di inquadrare ampie vedute in uno spazio limitato, così che potevano essere più agevolmente riportate su un album.

([48]) Per un'analisi di questa pratica, profondamente influenzata dal romanticismo, si veda S. Severini, *Una viaggiatrice danese in Sardegna: l'isola sconosciuta di Marie Gamél Holten*, cit., in corso di stampa.

([49]) La sottolineatura è presente nell'originale. Si fatica a leggere il numero civico, che io interpreto *2/6*; può essere letto pure come *46*.

Di nuovo, mille grazie e saluti amichevoli. Mi creda sempre da Lei devot.ma
Marie Gamél

La missiva sopra riportata contiene informazioni utili al fine di comprendere il metodo di lavoro di Marie Gamél, e di rintracciare in parte le sue erranze. La letterata danese era solita trascorrere alcuni periodi a Copenhagen, per attendere agli affari di famiglia e curare la pubblicazione dei suoi scritti, prima di fare nuovamente ritorno in Italia e soggiornando in lunghi periodi di *otium* nelle città d'arte predilette, in cui la immaginiamo intenta a scrivere nelle sue "camere con vista".

Marie Gamél comunica a Ugo il proprio indirizzo romano, il Circolo Scandinavo di Roma; l'avverbio "sempre" indica che Ranieri Ugo era già a conoscenza di questo recapito, e che da lì la letterata aveva inviato altre lettere all'intellettuale cagliaritano, allo stato attuale perdute. Il "Circolo Scandinavo" cui accenna la scrittrice è la "Società Scandinava per gli artisti e scienziati" (*Skandinavisk Forening for Kunstnere og Videnskabsdyrkere*), oggi il prestigioso *Circolo Scandinavo* di Roma, un'istituzione che da più di 150 anni (fu istituita nel 1860) si propone di promuovere lo studio e la ricerca di artisti nordici legati all'Italia ([50]). Tale istituzione ospitò, tra gli altri, artisti del calibro di Bertel Thorvaldsen, H.C. Andersen, Georg Brandes e Selma Lagerlöf, la creatrice di *Gösta Berling* e *Nils Holgersson*, che pure intrecciò con Grazia Deledda una fitta corrispondenza, figurando tra i presenti alla cerimonia di consegna del Premio Nobel alla scrittrice sarda, avvenuta a Stoccolma nel 1927 ([51]).

In uno studio dedicato al Circolo a cura di Børge Janssen, letterato danese coevo a Marie Gamél, e come lei, italianista appassionato, la viaggiatrice figura tra i membri del Circolo in qualità di autrice di un libro su Garibaldi, presumibilmente la sopracitata traduzione delle *Noterelle* di Abba ([52]).

([50]) Per la storia del Circolo Scandinavo esiste una cospicua bibliografia per cui rimando al sito dell'Associazione, in particolare alla parte storica: http://www.circoloscandinavo.it/about-1/history/ (20.05.2014).

([51]) Il Premio Nobel fu conferito alla Deledda nel 1926.

([52]) B. Janssen, *Hundrede Aar i Rom: lidt historie om "Skandinavisk Forening for Kunstnere og Videnskabsdyrkere": 1830-193*0, København 1930, p. 176.

Nell'autunno del 1912, dopo "la seconda primavera" tempiese e un breve periodo trascorso in Danimarca, Marie Gamél avrebbe dunque fatto rientro a Roma per attendere alla traduzione delle *Memorie* di Abba, e, contemporaneamente, dare una veste letteraria ai propri appunti di viaggio: le due opere vedranno la luce a Copenhagen un anno dopo, nel 1913.

La quarta lettera in nostro possesso è inviata da Copenhagen:

IV

Copenhagen Gamle Kongevej/30
4 Dicembre

Preg.mo Signore!

Con vivo piacere ho ricevuto tanto la sua lettera gentile, quanto il giornale "L'Unione Sarda" coll'articolo bellissimo, soltanto troppo lusingante per me. Lei ha capito bene il mio grande affetto ed interessamento per la sua isola verde – in verità è questo l'unico mio merito. Dunque troppo buono, gentile e cortese è stato, nel scrivere parole tanto belle! La ne ringrazio proprio di cuore.

L'idea di fare una traduzione del mio libro per pubblicarla a Cagliari mi e simpatica assai. Ma la prevengo che gli errori e sbagli (da parte mia) saranno numerosi. È molto più facile di parlare e scrivere una lingua estera nel paese stesso che quando ci si trova in un paese, dove mai si ne sente una parola. Dunque deve prepararsi per un grande lavoro; ma se questa prospettiva non la spaventi, mi sarà un onore e grande piacere di lavorare insieme con Lei.

Quanto alle condizioni, non so che cosa rispondere – parleremo più tardi di quella questione inferiore – quando sarà fatta la pubblicazione. Spero che non mi trovi difficile.

Intanto la saluto colla massima stima. Mi creda
Dev.ma sua
Marie Gamel

Dall'elegante quartiere alto borghese di Frederiksberg, nella casa che si affacciava su "l'antico viale reale", la letterata scrive nuovamente a Ranieri Ugo, l'indimenticato amico dei tempi cagliaritani. Nei confronti dell'amata isola, la letterata danese ha fatto ciò che doveva,

ultimando, e pubblicando, *L'Isola Sconosciuta*, il proprio taccuino di viaggio nonché personale omaggio ad una terra cui è legata da "grati ricordi". La lettera è dunque da collocarsi nel 1913, l'anno di pubblicazione del viaggio sardo. Ugo è a conoscenza della pubblicazione del taccuino, a testimonianza di un contatto epistolare ininterrotto tra i due letterati, per noi allo stato attuale perduto; egli ne possiede anzi una o più copie, come dimostra l'edizione di *Den ukendte Ø* custodita ancora oggi presso la Biblioteca Comunale dell'Archivio Storico Comunale di Cagliari, da lui donata all'amico Ciccitto Ballero ([53]).

In questa lettera si accenna alla possibilità di una traduzione italiana del taccuino di viaggio, da pubblicare a Cagliari. Il discorso doveva essere stato già toccato da Ugo in una missiva precedente; è probabile che Ugo si fosse proposto alla letterata danese quale traduttore, o meglio, curatore della versione italiana del viaggio. Ranieri Ugo non conosceva il danese, e i riferimenti agli errori di scrittura di cui l'autrice si scusa in anticipo chiariscono che doveva essere lei a tradurre in italiano il proprio libro, laddove a Ugo sarebbe toccato di correggere, limare ed abbellire la versione della letterata danese. Colpisce qui il riferimento a un articolo apparso su "L'Unione Sarda", che il galante Ugo doveva aver spedito a Marie Gamél in risposta al dono che l'autrice gli aveva fatto del libro. Insieme alla copia di *Den ukendte Ø*, Marie Gamél doveva aver inviato al cicerone cagliaritano pure una traduzione in italiano dei capitoli e di almeno un passo per lei particolarmente significativo. A questo atto di cortesia il galante Ugo rispose con un pubblico omaggio a Marie Gamél sulla terza pagina de *L'Unione Sarda*, e l'invio alla gentildonna della copia del giornale ([54]). L'intellettuale curava, si è detto, la pagina culturale del celebre quotidiano cagliaritano, un luogo in cui egli spesso interveniva utilizzando diversi pseudonimi: fra essi quello del "Prof. Arnaldo Rubek", che ritroviamo qui in relazione a Marie Gamél. L'articolo menzionato dalla letterata comparve su *L'Unione Sarda* del 28-29 novembre 1913: si tratta di una recensione, pubblicata all'interno della rubrica *La Vita in Provincia*, in

---

([53]) Cfr. *supra*, p. 562.

([54]) A proposito dello spirito galante e mondano di Ranieri Ugo, si vedano ancora i ricordi personali della Sig.ra Ugo in F. Secci, *Notizie su Ugo Ranieri*, cit., con una cospicua bibliografia.

cui il "Prof. Arnaldo Rubek" presenta ai lettori sardi "un nuovo libro sulla Sardegna", *L'Isola Sconosciuta* di Marie Gamél:

Da LA VITA IN PROVINCIA, «L'Unione Sarda» 28-29 novembre 1913: Un nuovo libro sulla Sardegna

Qualche anno fa, la mia buona amica Grazia Deledda, mi raccomandava caldamente la signora Maria Gamel, una gentildonna danese, di squisita educazione, di aperto e scintillante ingegno, scrittrice e pittrice di valore. La Sardegna, a traverso i libri della nostra illustre concittadina, le era parsa meritevole di essere conosciuta nella realtà della vita, nella suggestiva rimembranza delle sue istorie antiche, nella fascinatrice potenza dei suoi paesaggi, e con quella ambita commendatizia venne nell'isola indugiandovisi parecchi mesi, osservando, studiando, investigando con sagacia e acuta bramosia di conoscere, su le cronache, le storie, le leggende e i costumi.

Il buon frutto di tanto interessamento fu un libro, edito da poco a Copenhagen in edizione aggrazziata e nitida, ricco di belle illustrazioni e che ha appunto per titolo: L'Isola Sconosciuta, dove in sette capitoli è detto delle impressioni riportate nel viaggio e dei pensieri che la vita isolana suscitarono nella mente e nel cuore della scrittrice innamorata e benevola.

I capitoli si intitolano: Per strade selvaggie - Nuoro - Banditi e vendette - In Arcadia - Le belle giovinette di Oliena - Usanze, cerimonie e feste - Nuraghi - La savia Eleonora - Cagliari - Pioggia e chiacchiere di cucina - Sassari - Portotorres; il Santo Forte - Alghero; il Re di Spagna; San Sebastiano - La bella Gallura, Tempio; poesia popolare - Di nuovo a Golfo Aranci.

Parleremmo del merito intrinseco del libro se non fosse scritto in… danese. Bastano però i titoli che la stessa gentil donna, la quale è una profonda conoscitrice della nostra lingua e la parla così bene, tanto da non riconoscerla per straniera, ci ha mandato tradotti, per convincerci del pregevole contenuto del libro, e come la scrittrice seppe ben scegliere gli argomenti, traendoli da quelle manifestazioni di vita sarda che più fondano l'attrattiva e la curiosità degli osservatori e degli studiosi. E meglio si intuirà il concetto ispiratore del libro leggendo questa pagina, ove riferendosi alla illustrazione che ne abbellisce la copertina, dalla autrice stessa ideata e composta, una illustrazione strana e simbolica, che pur esprime la caratteristica più comune della terra nostra, svela il suo sentimento e la sua ammirazione per l'isola sconosciuta.

"Fuori di Nuoro, sopra un'altura rocciosa che guarda il cimitero, si trova un masso colossale o piuttosto un gruppo di pietre, formato in modo così curioso che, visto dal cimitero, ha l'apparenza perfetta di una vecchia sedu-

ta a capo chino sopra un grande seggiola. Mi vennero alla mente i versi famosi di Michelangelo, a proposito della sua "Notte":

Grato m' è il sonno e più l'esser di sasso
……..
Però non mi destar, deh, parla basso.

….. la gigantessa seduta seduta ([55]) *su l'alta sedia vede le generazioni seguirsi e sparire laggiù, e diventar polvere i giovani ed i vecchi, gli stanchi della vita e quelli che se vanno a malincuore; e così tutti debbono venire e sparire sotto la terra, ai piedi della gigantessa. Ed essa siede là, sprofondata in pensieri, da secoli e secoli. Si è tirato sul viso il panno per coprirsene la testa e severamente dice: non disturbarmi! perché forse non ha ancora trovato la soluzione dell'enigma che l'affanna. Ella è il simbolo di queste donne, dure e forti e originali come le roccie. Similmente gli uomini di quest'isola verde, nella gioia e nel dolore, sempre in armonia con la natura che li circonda, colle quercie, coi fiumi, coi papaveri sanguigni e fiammeggianti. Perciò le colpe contro ciò che gli uomini chiamano legge non li fa ripugnanti ma solamente tragici. Hanno come le figura dell'Edda una potenza commotiva che ci dà una forte impressione e ci rinfresca. Ma, da veri pastori quale è la maggior parte dei sardi, la loro vita conosce epoche e circostanze in cui i sonvolvoli inghirlandano le pietre e l'edilio fa dimenticare la tragedia. Soventi cambiano gli strumenti della vita: oggi la buccina che at-*

([55]) La ripetizione è nell'originale, così come le forme "roccie", "quercie", "solvonvoli" per "colvonvoli", "edilio" per "idillio". Il "Prof. A. Rubek" aveva scelto presumibilmente di mantenere gli errori anche nella recensione in virtù del rispettoso garbo che gli impediva di correggere il parlante non italofono. La autotraduzione holteniana non segue sempre fedelmente il testo danese, rivelandosi in genere più vaga: nel caso delle *Rime* michelangiolesche qui citate ad esempio, i versi fanno parte di un sonetto che l'artista aveva scritto *in risposta* a quelli composti da un ammiratore della sua "Notte", in cui la scultura era invitata a prendere vita: un aneddoto redazionale di cui l'autrice era a conoscenza, come rivela nell'originale danese l'espressione *hvormed han svarede paa et begejstret Digt om sin underlige "Nat"*: "con cui egli [Michelangelo] aveva risposto ad una poesia entusiasta sulla sua meravigliosa "Notte": M. Gamél født Holten, *Den ukendte Ø*, cit., p. 31. Tale poesia era l'epigramma *Sopra la Notte del Buonarroto* di Giovanni Carlo Strozzi, dell'Accademia Fiorentina degli Umidi; Marie Gamél cita qui rispettivamente il primo e ultimo verso dall'epigramma che Michelangelo scrisse in risposta a quello di Strozzi, indicato nei manoscritti come *Risposta del Buonarroto*, risalente alla fine del 1545 o al principio del 1546: cfr. Michelangelo Buonarroti, *Rime*, Milano 2001, p. 247.

terra le mura, domani suoni di flauto soavissimi, oggi carcere, morte ed orrore, domani Arcadia. Così la vita cammina".

Nella lettera che accompagna il dono del libro la gentile signora si esprime in termini entusiastici per la Sardegna, "ho trovato, Ella dice, che l'isola sconosciuta*, potrebbe chiamarsi* l'isola felice*, perché gli abitanti di essa sono intelligenti, forti, belli e sani e" soggiunge "forse non sarebbero così con una civilizzazione più fina".*

Buona e gentile signora, ella viene alla dolce festa dell'affetto per la nostra terra, con grande cuore e con grande ammirazione, e dà alla parola cortese tutto il profumo di uno spirito alto e sereno. Non è poco per noi, assuefatti ormai a sentire gravare sul collo il peso della insulsaggine o della malevolenza altrui, e le varie pietà dei piagnoni delle nostre sorti e della nostra vita.

Prof. A. Rubek (56)

La recensione del Prof. Arnaldo Rubek attesta la profonda stima e la simpatia che legava reciprocamente Ranieri Ugo e Marie Gamél, rivelando al contempo come all'origine della conoscenza tra i due letterati debba essere collocata ancora una volta la figura di Grazia Deledda, eccezionale nel suo ruolo di mediatrice culturale e promotrice dell'immagine dell'Isola al di fuori dei confini territoriali.

Subìta la fascinazione dell'isola verde e selvaggia attraverso i libri della scrittrice nuorese, la letterata danese scelse prima di tradurne un romanzo nella propria lingua, e, in seguito, di raccontare al lettore danese la propria Sardegna, varcando quasi subitamente i confini di quella strettamente deleddiana (57).

Il recensore riporta un passaggio chiave del taccuino tradotto dalla stessa autrice, un documento di eccezionale importanza se si tenga conto che, come l'esempio più illustre di una compatriota di Marie Gamél, Karen Blixen, ci insegna, l'autore che traduce se stesso di fatto riscrive il proprio testo, dando spazio ad una sensibilità differente rispetto a quella della lingua madre. Se Blixen traduce se stessa nella propria lingua materna dall'inglese, la lingua in cui scrive i primi racconti con lo pseudo-

(56) Uno degli pseudonimi con cui Ranieri Ugo amava firmare i propri interventi: Prof. A. Rubek, *Un nuovo libro sulla Sardegna*, in «L'Unione Sarda», 28-29 Novembre 1913.

(57) Cfr. *supra*, p. 554, n. 15.

nimo di Isak Dinesen, in Marie Gamél avviene il passaggio inverso. Si assiste in questo modo alla caduta di tutte le preoccupazioni che normalmente assillano l'autore nella propria patria, dettate dalle esigenze di pubblicazione e dal pensiero continuamente rivolto al destinatario proprio compatriota, ideale e reale; si scrive sull'onda di un sentimento più intenso, e nel tentativo e nello scrupolo di apparire chiari si tralascia il superfluo, mirando alla sostanza capace di rendere lo spirito di un testo.

Il passo che la scrittrice sceglie di tradurre per l'amico recensore Prof. Rubek, è da entrambi ritenuto emblematico del modo in cui l'autrice vede la Sardegna. Così diviene chiaro come lo spirito di quella terra, il *genius loci*, si sia impresso nella geografia e nella faccia stessa di quella terra, restituendo nelle forme delle rocce i sembianti di una decana, progenitrice di una stirpe di quelle donne sarde cui le *janas*, è la stessa Maria Lai a raccontarcelo, avevano insegnato a tessere, e poi a narrare, le loro storie ([58]).

L'espressione "isola felice" diviene ora emblematica dello speciale legame topofilico che lega l'autrice alla Sardegna, e dice della sua gentile disposizione d'animo che le guadagnò le simpatie e la stima dei locali in quasi tutti i luoghi in cui ella ebbe la ventura di passare, e, come una lettura del viaggio sardo mostra certamente, oltre ogni differenza sociale e di rango.

L'ultima lettera di cui siamo in possesso contiene il primo e più esplicito riferimento a "L'Isola Sconosciuta", titolo che nelle intenzioni dell'autrice avrebbe dovuto designare la traduzione italiana di

---

([58]) L'illustrazione cui Rubeck/Ugo fa riferimento è la copertina de "L'Isola Sconosciuta". Il riferimento a Maria Lai vuole qui essere omaggio e il mio ringraziamento personale all'arte, e quindi alla persona di Maria Lai, la quale condivide con Marie Gamél la visione dell'Isola quale "terra di pietre e di memorie": penso qui in primo luogo a *Il Dio Distratto di Maria Lai*, Regia di F. Casu, Cagliari 2008, tutti i diritti riservati; *Isola di pietre e di memorie*, di M. Lai, *Gli Archivi della Memoria*. Collana diretta da R. Cannas, Roma 2005. Il passaggio cui il recensore accenna è quello in cui l'autrice descrive alcune rocce sovrastanti il cimitero di Nuoro, che io, erroneamente, ho attribuito in un mio precedente contributo sul tema al Supramonte di Oliena: il riferimento erroneo è in S. Severini, *Marie Gamél Holten. Una viaggiatrice danese nella Sardegna del primo Novecento*, cit., p. 34. Per la visione della Sardegna quale "isola di pietre e di memorie" e la lettura di questo passaggio in chiave di "geografia emozionale" cfr. S. Severini, *Una viaggiatrice danese in Sardegna: l'isola sconosciuta di Marie Gamél Holten*, cit., in corso di stampa.

Den ukendte Ø, in un lavoro, si è detto, da eseguire di concerto con Ranieri Ugo; il titolo si sostituisce qui all'espressione più generica "il mio lavoro", usata da Marie Gamél in riferimento al proprio taccuino di viaggio nella lettera inviata da Copenhagen il 4 dicembre ([59]).

V

Copenhagen Gamle Kongevej/30
4 Febbraio

Egregio Signore!

Subito dopo di aver ricevuto la sua gentile lettera del 29 Novembre, le inviai una risposta. Ma ora temo quasi che la mia lettera si sia smarrita od anche che mi sia espressa male poiché dopo quel tempo delle sue notizie non mi sono giunte.

Nel frattempo sono stata occupatissima in parecchi lavori, e ancora ho molto da fare, in modo che mi permetto di proporre – se sempre Lei tiene all'idea di fare una traduzione dell' "Isola Sconosciuta" – di aspettare fino a che di nuovo io sarei in Italia, ciò che arriverà verso la fine di settembre. Essendo nel suo paese avrei meno difficoltà colla lingua ed il lavoro si farebbe più presto. Ma se avrà qualche scrupolo o dubbio circa l'impresa, la prego di dirmelo francamente; certo i miei sentimenti di simpatia e di riconoscenza non saranno meno cordiali per tale ragione.

La saluto con ottima stima e mi creda
Dev.me sua
Maria Gamel

La traduzione italiana del libro non sembra essere ancora avvenuta, e Marie Gamél ne sollecita la realizzazione; appare pure degno di nota che l'autrice si firmi qui "Maria", non "Marie", pratica questa che è dato ritrovare pure in alcuni pezzi giornalistici degli anni immediatamente successivi agli interludi sardi.

Non sappiamo se Ranieri Ugo approntò mai una traduzione del taccuino holteniano, e se questa sia andata perduta nei disastri che

([59]) Lettera IV, p. 573.

colpirono le città di Cagliari e di Sestu rispettivamente nel '43 e nel '46, che hanno cancellato molte delle testimonianze private relative alla figura di questo intellettuale e gentiluomo, e certo distrutto una parte cospicua dell'epistolario Gamél-Ugo.

Probabilmente il Prof. Arnaldo Rubek si dedicò ad altre fatiche letterarie; di certo sappiamo che Marie Gamél seguitò a girovagare per l'amata Italia, alla ricerca di storie da raccontare ai lettori suoi compatrioti.

Su questo dubbio e su questa traduzione mai compiuta si chiude la corrispondenza Marie Gamél- Ranieri Ugo di cui siamo in possesso, lasciandoci ancora una volta a fantasticare sul possibile seguito di questa amicizia e sodalizio intellettuale, nati sotto gli auspici della scrittura deleddiana.

APPENDICE BIBLIOGRAFICA DOCUMENTARIA

Il presente contributo contiene l'edizione di 5 lettere autografe, inviate dalla letterata e italianista danese Marie Gamél Holten all'intellettuale cagliaritano Ranieri Ugo, unitamente alla trascrizione integrale di un articolo di Ranieri Ugo, comparso a nome di "Prof. A. Rubek" su «L'Unione Sarda» del 28-29 novembre 1913. Nella trascrizione, delle lettere come della recensione, si è seguito fedelmente il testo degli originali, evitando ogni minimo intervento pure in caso di irregolarità sintattiche, ortografiche, grammaticali. Allo stesso modo, le sottolineature e i corsivi contenuti nei testi sono presenti negli originali.

Si ringraziano ancora vivamente le famiglie Ugo e Holten per aver acconsentito alla pubblicazione delle lettere.

LETTERE

I

Marie Gamél, *Lettera a Ranieri Ugo*, maggio, luogo e anno non precisati, Collezione Privata Sig.ra Paola Ugo

II

Marie Gamél, *Lettera a Ranieri Ugo*, 2 maggio, Tempio Pausania, anno non precisato, Collezione Privata Sig.ra Paola Ugo

III

Marie Gamél, *Lettera a Ranieri Ugo*, 14 maggio, Firenze, anno non precisato, Collezione Privata Sig.ra Paola Ugo

IV

Marie Gamél, *Lettera a Ranieri Ugo*, 4 dicembre, Copenhagen, anno non precisato, Collezione Privata Sig.ra Paola Ugo

V

Marie Gamél, *Lettera a Ranieri Ugo*, 4 febbraio, Copenhagen, anno non precisato, Collezione Privata Sig.ra Paola Ugo

ALTRI DOCUMENTI RIPORTATI O CITATI

– L'articolo riprodotto in versione integrale è Prof. A. Rubek, *Un nuovo libro sulla Sardegna*, in «L'Unione Sarda», Venerdì-Sabato 28-29 novembre 1913.

– L'edizione danese de "L'Isola Sconosciuta" conservata a Cagliari cui si fa riferimento è *Den ukendte Ø* af Marie Gamél født Holten, København 1913, conservata presso l'Archivio Storico del Comune di Cagliari, Inv. Z01 606.

Giovanna Granata

EMILIO LUSSU STUDENTE UNIVERSITARIO (1910-1915) ATTRAVERSO LA SUA TESI DI LAUREA E I DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ DI CAGLIARI

Il 13 maggio del 1915, quando salpò dal porto di Cagliari con le reclute della Brigata Sassari, Emilio Lussu aveva appena terminato gli studi universitari. Solo da pochi giorni, il 29 aprile, aveva infatti sostenuto l'esame di laurea e portato a compimento il percorso formativo che era stato avviato quasi cinque anni prima, nell'ottobre del 1910, con l'immatricolazione presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'ateneo cagliaritano ([1]).

La guerra avrebbe per sempre segnato la sua esistenza, costituendo l'antefatto della sua lunga carriera politica. Al ritorno dal fronte, infatti, forte del rapporto anche umano costruito con le truppe sarde, egli avrebbe iniziato la sua militanza come attivista tra le fila del movimento degli ex-combattenti per essere poi eletto, nel 1921, come parlamentare del neo-nato Partito Sardo d'Azione. Si tratta di vicende ben note che molto sono state indagate dagli studiosi, essendo cruciali per più aspetti, sia in relazione al profilo intellettuale di Lussu, e particolarmente alla maturazione delle sue scelte antifasciste, sia in relazione alla vicenda nazionale, nel passaggio tra dopoguerra e fascismo ([2]). Esse non esauriscono però tutti i risvolti della sua biografia.

([1]) Per la biografia di Emilio Lussu, particolarmente in relazione agli anni giovanili, si rimanda alla ricostruzione di G. Fiori, *Il cavaliere dei Rossomori. Vita di Emilio Lussu*, Nuoro, Il Maestrale, 2010 (I ed. Torino, Einaudi, 1985).

([2]) Sull'impegno politico di Lussu nel dopoguerra si veda il volume, E. Lussu, *Da Armungia al sardismo, 1890-1926. Storia e memoria*, Cagliari, Aìsara, 2008, che raccoglie gli scritti lussiani precedenti l'esilio, con un'Introduzione di Gian Giaco-

Mentre per lui si profilava, in misura sempre crescente, l'importanza dell'impegno politico, fresco di laurea egli poneva a frutto anche il suo diploma universitario, iniziando la pratica per la professione legale ed aprendo col tempo un proprio studio di avvocato.

A questa fase della sua vita e a questo aspetto della sua attività, il 31 ottobre del 1926, posero fine drammaticamente e per sempre l'episodio dell'assalto fascista alla sua abitazione, quindi l'esperienza del carcere e i quasi due anni di confino sull'isola di Lipari, prodromo del lungo esilio parigino e della militanza nelle fila di Giustizia e Libertà, tra i grandi protagonisti dell'antifascismo italiano in Francia. Dopo il suo rientro in patria all'indomani della caduta del Fascismo, infatti, totalmente assorbito ormai dall'impegno nella Resistenza e nella costruzione politica della nuova Italia repubblicana, Lussu non avrebbe ripreso ad esercitare e mai più sarebbe tornato al suo lavoro di avvocato.

Questa cesura ha contribuito a lasciare sostanzialmente in ombra un elemento biografico che, tuttavia, alcuni accenni nelle sue opere lasciano ipotizzare di un qualche significato per la ricostruzione del contesto in cui, durante gli anni della giovinezza, poterono svilupparsi le sue relazioni personali e maturare le sue stesse prese di posizione ideologiche ([3]).

L'analisi della biblioteca privata di Lussu, su cui è stata di recente riportata l'attenzione ([4]), ha offerto nuovi elementi di valutazione in

---

mo Ortu cui si rimanda per una bibliografia aggiornata sull'argomento. Il volume fa parte di un più ampio progetto editoriale, volto alla pubblicazione dell'intera opera di Lussu; un secondo volume, dedicato agli scritti dell'esilio, è stato curato da Manlio Brigaglia: E. Lussu, *L'esilio antifascista 1927-1943. Storia e milizia*, Cagliari, Aìsara, 2010.

([3]) Lussu stesso nei suoi scritti non manca di accennare incidentalmente a questo aspetto. In particolare, si veda quanto ricorda in *La catena* (ora ripubblicato in E. Lussu, *L'esilio antifascista*, cit., p. 15) a proposito della sua amicizia con Giovanni Cao di San Marco: questi, dopo avere studiato con lui all'Università e avere con lui fatto la guerra, aveva esercitato nel suo studio legale, ma Lussu aveva dovuto allontanarlo dopo la marcia su Roma, essendo Cao diventato fascista. E ancora egli ricorda, a distanza di anni, in una lettera a "Lo stato operaio" del 1932 (ora in E. Lussu, *L'esilio antifascista*, cit., p. 641) di avere difeso nei tribunali gratuitamente operai e contadini socialisti che avevano partecipato a sommosse comunali o a invasioni di terre.

([4]) La raccolta libraria di Emilio Lussu è stata affidata alla sua morte, nel 1975, alla Scuola di specializzazione in Studi Sardi, annessa alla Facoltà di Lettere e Filoso-

questo senso. Il peso tutt'altro che irrilevante dell'attività di avvocato, cui egli affidò il proprio sostentamento personale e sul quale, almeno in parte, costruì il proprio ruolo sociale, è in effetti una delle risultanze più significative che è emersa dalla fisionomia bibliografica della sua raccolta libraria. Essa conserva tracce consistenti dei volumi acquistati per l'esercizio della professione legale, al punto che, per una parte rilevante, il nucleo più antico del fondo appare ad oggi orientato alla cultura giuridica ([5]). Su molti di questi volumi è del resto apposta con regolarità una nota di possesso con la quale esplicitamente Lussu si qualifica proprio come "Avvocato" ([6]).

Tra i materiali della biblioteca non manca anche qualche traccia della sua formazione presso la Facoltà di Giurisprudenza, in vista della laurea che lo avrebbe portato ad esercitare la professione forense. Si tratta principalmente di tre brevi saggi di Francesco P. Contuzzi, docente di Diritto internazionale all'Università di Cagliari negli anni in cui Lussu studiava ([7]), i quali appaiono rilegati, ad uso pale-

---

fia dell'Università di Cagliari, ed è stata collocata nei locali della Cittadella dei Musei, sede della Scuola stessa e della sezione archeologica dell'attuale Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio. Nessuno specifico intervento di valorizzazione del fondo è stato intrapreso negli anni e a lungo esso è rimasto sostanzialmente inesplorato. Uno studio d'insieme sulla sua caratterizzazione culturale e sulla sua importanza documentaria in relazione al profilo intellettuale di Lussu è stato condotto di recente da chi scrive: G. Granata, *I libri di una vita. La biblioteca di Emilio Lussu*, Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, Cagliari, Edizioni AV, 2012.

([5]) Le pubblicazioni con data di stampa collocabile entro la prima metà del '900 sono più del 40%. Tra esse spicca una consistente sezione di volumi di interesse giuridico tra i quali si trovano, oltre ai grandi repertori di carattere generale (particolarmente l'*Enciclopedia giuridica italiana* e il *Digesto italiano*), alcuni tra i trattati e le raccolte più significative in ambito penalistico, nonché le principali riviste nel settore (la "Rivista penale di dottrina, legislazione e giurisprudenza", per esempio, e "La Scuola positiva") ed infine una serie di monografie su argomenti specifici e particolarmente in tema di antropologia criminale; si veda in proposito G. Granata, *I libri di una vita*, cit., pp. CXX-CXXXIII e i numeri 447-615 del relativo catalogo.

([6]) L'annotazione "Avv. Lussu", a partire dal 1921, data del suo ingresso in Parlamento, oscilla con la forma "On. Avv. Lussu", ma rimane un elemento costante di caratterizzazione del nucleo librario più antico, non solo per la parte di più stretto taglio giuridico, cfr. G. Granata, *I libri di una vita*, cit., pp. LXIII-LXIV.

([7]) I saggi in questione sono: F.P. Contuzzi, *La protezione dei naufraghi e dei feriti nelle guerre marittime*, Napoli, Pierro, 1904, Id., *Dei naufragi e dei recuperi*,

semente didattico, in un unico volumetto, con la premessa di un fascicolo di poche pagine dal titolo: *Guida allo studio del diritto internazionale del prof. F.P. Contuzzi*. Ad essi si affianca un'altra testimonianza, più indiretta ma non meno importante, rappresentata dall'estratto di un saggio in memoria di Gioele Solari a firma di Norberto Bobbio ([8]). L'estratto, in anni ormai molto lontani dal periodo della giovinezza di Lussu, è a lui indirizzato con una dedica assai eloquente: "in ricordo di un comune maestro" gli scrive infatti di suo pugno Bobbio, allievo torinese di Solari così come lo era stato Lussu a Cagliari durante gli anni universitari. Solari vi aveva infatti insegnato Filosofia del diritto presso la Facoltà di Giurisprudenza proprio nel periodo che va dal 1912 al 1915, prima di trasferirsi all'Università di Messina e quindi tornare a Torino, l'Ateneo nel quale si era formato e nel quale esercitò il suo magistero per trent'anni, formando allievi illustri, molti dei quali avrebbero condiviso con Lussu le scelte antifasciste e l'adesione ideale a Giustizia e Libertà ([9]). Per quanto breve, la sua presenza a Cagliari era stata però assai significa-

---

Napoli, Jovene, 1905 e Id., *Le funzioni dei consoli a riguardo del commercio marittimo e della navigazione*, Napoli, Tip. della gazz. diritto e giurisprudenza, 1905, cfr. G. Granata, *I libri di una vita*, pp. LXXX-LXXXI e i nn. 512-514 del relativo catalogo. Sul Contuzzi (Montescaglioso, Matera 1855-Roma 1925), che insegnò a Cagliari dal 1901 ma dove fu sempre poco presente, si veda M. Caravale, *Contuzzi, Francesco Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 28, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1983, s.v.

([8]) N. Bobbio, *La filosofia civile di Gioele Solari*, estr. da: "Atti dell'Accademia delle scienze di Torino", 87 (1952-53), pp. 409-445, cfr. G. Granata, *I libri di una vita*, cit., pp. LXXXII-LXXXIV e il relativo catalogo, n. 450.

([9]) Basti citare i nomi di Piero Gobetti, Alessandro Passerin d'Entrèves, Aldo Garosci, Paolo Treves, Renato Treves, Franco Antonicelli, Alessandro Galante Garrone, Dante Livio Bianco, tutti allievi di Solari a Torino. Per un profilo di Solari, oltre che al saggio di Bobbio, si rimanda ai volumi miscellanei *Gioele Solari: 1872-1952. Testimonianze e bibliografia nel centenario della nascita*, Torino, Accademia delle Scienze, 1972 e *Gioele Solari nella cultura del suo tempo*, Milano, Angeli, 1985, nonché al contributo di S. Armellini, *Gioele Solari: l'idealismo sociale tra scienza e filosofia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997. Per ulteriori approfondimenti si vedano anche M.G. Losano, *Un secolo di filosofia del diritto a Torino*, 1872-1972, "Teoria politica", 1999, pp. 471-517 e le note bibliografiche di Angelo D'Orsi, nella sua premessa a G. Solari, *La vita degli studi. Carteggio Gioele Solari-Norberto Bobbio (1931-1952),* Milano, Angeli, 2000, pp. 21-87.

tiva e per lo sviluppo della sua riflessione personale e per l'apporto dato alla cultura locale ([10]). Il 15 novembre del 1914, per l'apertura dell'anno accademico, aveva per esempio pronunciato un'importante prolusione su G.B. Tuveri, esortando il suo uditorio alla riscoperta di quella figura di sardo e di combattente per la libertà, in lotta per difendere il suo popolo dal trattamento iniquo del governo e per richiamarlo alla sua dignità di nazione ([11]).

In questa prospettiva, la dedica suscita inevitabili curiosità sul contesto in cui Lussu ha compiuto la sua formazione e i suoi studi, ma da questo punto di vista la biblioteca non offre altre significative risposte.

Una delle domande che rimangono aperte riguarda in particolare la tesi di laurea, sulla teoria del salario, tesi che Lussu stesso cita a distanza di anni come sua prima occasione di avvicinamento al marxismo, ma che non è rimasta conservata tra i suoi libri. L'Annuario dell'Università ne indica precisamente il titolo *Nuovo contributo alla teoria del salario*, tra le dissertazioni discusse nell'a.a. 1914-15 ([12]), così come elenca tutti i nomi dei docenti che si avvicendarono nel periodo in cui egli risultò immatricolato; ma proprio il loro rapido susseguirsi, in quella che fu per molti una sede di passaggio, lascia in dubbio con chi di preciso egli possa avere interagito nei cinque anni dal 1910 al 1915.

Le ricerche condotte sulla documentazione conservata nell'Archivio dell'Università consentono oggi di colmare queste lacune. Esse hanno infatti restituito tanto il fascicolo studente di Lussu, con

---

([10]) Per l'importanza del triennio cagliaritano di Solari si rimanda A. Contu, *Questione sarda e filosofia del diritto in Gioele Solari*, Torino, Giappichelli, 1993, partic. pp. 9-36; del periodo sardo di Solari si sono occupati anche E. De Mas, *Gli "scritti sardi" di Gioele Solari*, "Il pensiero politico", 21 (1988), n. 1, pp. 64-71 e A. Delogu, *Gioele Solari nella cultura della Sardegna del primo Novecento*, in G. Solari, *Per la vita e i tempi di G.B. Tuveri e altre opere*, Sassari, C. Delfino, 2002, pp. 7-61.

([11]) G. Solari, *Il pensiero politico di G.B. Tuveri. Discorso inaugurale letto nell'Aula Magna della R. Università di Cagliari il 15 novembre 1914*, "Annuario della R. Università di Cagliari", 1914-15, pp. 1-127; contemporaneamente usciva, dello stesso Solari, il lungo saggio *Per la vita e i tempi di G.B. Tuveri*, "Archivio storico sardo", 11 (1915), pp. 33-151.

([12]) "Annuario della R. Università degli studi di Cagliari", 1914-15, p. 233.

l'elenco degli esami universitari da lui sostenuti e con l'esatta indicazione della data in cui furono superati, quanto la copia della dissertazione presentata per l'esame di laurea ([13]).

Nel fascicolo universitario di Lussu, che porta il n. 165/5 - matr. 1802, si trovano, oltre al certificato di nascita ([14]), al certificato di licenza liceale e alla copia del diploma di licenza liceale ([15]), la domanda di immatricolazione per la Facoltà di Giurisprudenza, presentata il 23 ottobre 1910 (fig. 1) ([16]), diverse domande di ammissione agli esami e di passaggio d'anno, ma soprattutto la lista degli insegnamenti che egli dichiarava di voler seguire al I anno e – come

---

([13]) L'Archivio Storico dell'Università (in seguito ASUCa), sotto la direzione della prof.ssa Luisa D'Arienzo, è stato interessato da importanti operazioni di valorizzazione e riordino, che, affidate ad una archivista di professione, la dott.ssa Carla Piras, hanno reso possibile l'apertura di una sala studio e l'organizzazione del servizio di fruizione pubblica della documentazione storica ivi conservata. Si tratta, in particolare della documentazione più antica dell'Ateneo (dalle sue origini al 1900) e di una parte consistente di quella novecentesca, con riferimento agli anni dal 1901 al 1950. Per quest'ultimo periodo è peraltro presente cospicuo materiale nell'Archivio di deposito, a proposito del quale sono state avviate le opportune attività di ricognizione, finalizzate ad individuare la consistenza in metri lineari e la tipologia del materiale depositato, al fine di impostare la gestione di tutte le problematiche legate alla fruibilità di questa documentazione, in vista delle operazioni di versamento. Il fascicolo studenti è stato consultato presso tale Archivio di deposito, essendo esso ancora conservato con il materiale di competenza delle Segreterie (ASUCa, *Fascicoli studenti*, Giurisprudenza, 1910-11, n. 165/5 matr. 1802). I dati che se ne ricavano sono integrati dalla documentazione conservata nella serie *Carteggio* dell'Archivio Storico, anni 1910-15 e, relativamente alla tesi, nella serie *Dissertazioni di laurea*. Alla prof.ssa Luisa D'Arienzo e alla dott.ssa Carla Piras la mia gratitudine per l'incoraggiamento ed il sostegno che hanno dato a questo lavoro.

([14]) Il certificato risulta rilasciato dall'Ufficio dello stato civile del comune di Armungia in data 15 ottobre 1910.

([15]) Il certificato di diploma risulta rilasciato dal Preside del liceo Dettori di Cagliari, in data 19 ottobre 1910, in attesa evidentemente che fosse pronto il diploma, la cui data di rilascio è infatti il 18 febbraio dell'anno successivo.

([16]) Sulla domanda di laurea Lussu si firma Lusso, come già ha fatto notare G. Fiori che, pur non citando esplicitamente la sua fonte, ha però certamente visionato questo materiale, utilizzandone alcune informazioni, le uniche finora disponibili sugli studi universitari di Lussu, per la sua ricostruzione biografica; si veda in particolare G. Fiori, *Il cavaliere dei Rossomori*, cit., p. 26.

si è accennato – il prospetto riassuntivo con l'indicazione degli esami sostenuti nell'intero quinquennio in cui risultò iscritto fino alla laurea del 29 aprile 1915.

La lista degli insegnamenti previsti per il I anno è indicata di proprio pugno da Lussu utilizzando un prestampato con tre colonne: una per il nome degli "insegnamenti ai quali lo studente si inscrive", una per i nomi degli "insegnanti di cui lo studente intende frequentare i corsi" ed una contenente le "firme degli insegnanti" ([17]).

Le previsioni del giovane studente sembrano abbastanza ambiziose, andando ben oltre il piano di studi standard indicato dall'Ordinamento della Facoltà. Il prospetto elenca infatti otto insegnamenti, nell'ordine che segue:

1. Introduzione alle scienze giuridiche e istituzioni di diritto civile	Battista Loy Isola
2. Istituzioni di diritto romano	Vincenzo Arangio Ruiz
3. Diritto costituzionale	Adolfo Ravà
4. Statistica	Corrado Gini
5. Economia politica	Marco Fanno
6. Diritto romano [in realtà Storia del diritto romano]	Matteo Careddu
7. Diritto internazionale	Francesco Paolo Contuzzi
8. Filosofia del diritto	Adolfo Ravà

([17]) La presenza del modulo solo per il I anno ha la sua ragione nelle disposizioni del nuovo Regolamento universitario che veniva emanato con R.D. 796 proprio nel 1910, l'anno in cui Lussu si immatricolava, ma che fu pubblicato nella Gazzetta Ufficiale il 29 novembre, pochi giorni dopo la sua domanda di iscrizione. Il Regolamento in vigore fino ad allora, il R.D. 638 del 1905 prevedeva che il libretto universitario fosse affiancato da un modulo apposito, da compilare annualmente, per raccogliere le firme degli insegnanti i cui corsi ciascuno studente intendeva seguire. Prima della sessione d'esame, tale modulo doveva essere consegnato alla Segreteria che su quella base compilava sia il libretto universitario, da restituire poi allo studente, che il registro della carriera scolastica. Con il Regolamento successivo, invece, si prevedeva che le firme dei professori fossero apposte direttamente sul libretto. Anche in questo caso, il libretto doveva poi essere consegnato in Segreteria per la registrazione dei voti che dovevano parimenti essere trascritti nel registro della carriera scolastica.

Il rigo corrispondente al Diritto internazionale risulta cancellato, lasciando dunque aperta una previsione di sette esami, solo sei dei quali però corrispondevano alle materie indicate per gli studenti del I anno. L'Ordinamento infatti, che era in realtà solo consigliato e poteva essere modificato nei limiti del rispetto di alcune precedenze, collocava la Filosofia del diritto, come il Diritto internazionale, al II anno ([18]).

Il prospetto riassuntivo degli esami sostenuti, anch'esso prestampato, dà invece una diversa scansione temporale. L'elenco è infatti diviso, chiaramente per anno, in quattro blocchi di insegnamenti; a fianco di ciascuno è indicato il risultato conseguito, con la possibilità di utilizzare tre diverse coppie di colonne per le informazioni relative al voto e alla data d'esame, in modo da poter segnalare eventuali esiti negativi e tentativi ripetuti; un'ulteriore serie di colonne indica le tasse pagate e la data del pagamento ([19]).

Riordinando i dati del prospetto secondo la sequenza cronologica, gli esami effettivamente sostenuti durante il I anno risultano soltanto quattro dei sette previsti. Si tratta di Introduzione alle scienze giuridiche e istituzioni di diritto civile (Battista Loy Isola) ([20]) e di Storia del diritto romano (Matteo Careddu), entrambi superati nella sessione estiva, rispettivamente il 16 ed il 17 giugno del 1911; seguono Economia politica (Marco Fanno) ([21]) e Istituzioni di diritto

---

([18]) "Annuario della R. Università degli studi di Cagliari", 1910-11, p. 175.

([19]) Si tratta di quello che il Regolamento in vigore all'atto della laurea di Lussu, il R.D. 796 del 1910, art. 103 chiama "registro della carriera scolastica", registro che doveva essere compilato, a cura della segreteria con i dati, appunto, relativi agli esami sostenuti da ciascuno studente e al pagamento delle tasse universitarie.

([20]) Battista Loy Isola (Cagliari 1846-1926) fu, oltre che docente universitario, anche avvocato nonché consigliere provinciale di Cagliari. All'Università di Cagliari insegnò per un quarantennio dal 1883.

([21]) Marco Fanno (Conegliano Veneto 1878-Padova 1965) studiò a Venezia presso la Scuola Superiore di Commercio ed ottenne la libera docenza preso l'Università di Padova nel 1904. Insegnò a Genova dal 1905 al 1909 e nell'a.a. 1909-10 vinse il concorso presso l'Università di Sassari da cui poi nel 1910-11 si trasferì a Cagliari dove rimase fino al 1913; passò quindi all'Università di Messina e nel 1915 a quella di Parma, per poi approdare all'Università di Padova dove insegnò per il resto della sua carriera. Sul suo profilo di studioso, si veda M. Manfredini Gasparetto (a cura di), *Marco Fanno: l'uomo e l'economista*, Padova, CEDAM, 1992.

romano (Vincenzo Arangio Ruiz) ([22]), superati invece nella sessione autunnale, rispettivamente il 6 ed il 16 novembre di quello stesso anno; mancano invece il Diritto costituzionale, la Filosofia del diritto ([23]) e la Statistica, esame al quale però Lussu risulta essersi presentato, il 4 luglio, con il docente allora titolare (Corrado Gini) ([24]) per poi ritirarsi.

([22]) Vincenzo Arangio Ruiz (Napoli 1884-Roma 1964) nel 1910 era appena arrivato all'Università di Cagliari per trasferimento dall'Università di Perugia. A Cagliari rimase fino al 1912 per poi trasferirsi all'Università di Messina, a Modena, a Napoli, dove insegnò fino al 1945, e infine a Roma. Un profilo della sua figura di romanista insigne e sul suo impegno nella Resistenza e nella costruzione dell'Italia repubblicana in M. Talamanca, *Arangio-Ruiz, Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 34, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1988, s.v.; per un aggiornamento bibliografico si rimanda a C. Cascione, *Arangio-Ruiz, Grosso, De Martino: pagine costituzionali*, in *Tradizione romanistica e Costituzione*, I: Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2006, pp. 227-250 e al recente volume a cura di V.M. Minale. *Carteggio Croce-Arangio Ruiz*, con una nota di Luigi Labruna, Bologna, Il Mulino, 2012.

([23]) È da notare che se Lussu, oltre ad iscriversi per la materia, ha anche frequentato effettivamente il corso nel suo I anno, per la Filosofia del diritto ha avuto come primo riferimento Adolfo Ravà, predecessore di Gioele Solari con cui comunque, come si vedrà, ha in un secondo tempo sostenuto l'esame. Adolfo Ravà (Roma 1879-1957) insegnò Filosofia del diritto all'Università di Camerino (1903-11) e contemporaneamente, in quella di Cagliari (1910-11) dove ebbe anche l'incarico di Diritto costituzionale. Nel 1911-12 lasciò Cagliari (dove per Filosofia del diritto fu sostituito inizialmente da Alessandro Bonucci, poi dal 1912-13 da Gioele Solari) per insegnare Filosofia del diritto all'Università di Messina e di qui a Parma, Palermo, Padova e Venezia. Costretto a lasciare l'insegnamento per le leggi razziali, passò poi a insegnare a Roma, nella Facoltà di Economia e Commercio, Istituzioni di diritto privato. Fu socio nazionale dell'Accademia dei Lincei. Si veda M.M. Fracanzani, *Adolfo Ravà fra tecnica del diritto ed etica dello Stato*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1998.

([24]) Corrado Gini (Motta di Livenza 1884-Roma 1965) conseguì la laurea in Giurisprudenza, dedicandosi fin da subito a studi matematici e statistici. Ottenne la libera docenza in Statistica nel 1908 e ricoprì fin dal 1909 la cattedra di Statistica nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Cagliari, passando nel 1913 all'Università di Padova e, nel 1923, all'Università di Roma. Dal 1926 al 1932 assunse la direzione dell'appena fondato Istituto Centrale di Statistica, la cui attività egli contribuì in modo decisivo a consolidare e, dopo la creazione a Roma della Scuola di Statistica nel 1927, ottenne nel 1935 l'istituzione della prima, ed unica in Italia, Facoltà di Scienze Statistiche e Attuariali. Si veda il profilo di N. Federici,

Dopo il novembre del 1911 e fino al giugno 1913 non risultano altri esami: durante tutto il 1912 e la prima metà del 1913, infatti, egli assolse agli obblighi militari, prima come allievo del corso ufficiali, a Torino, poi come ufficiale di prima nomina a Cagliari ([25]), pur presentando regolare domanda di iscrizione agli anni di corso successivi, come si evince dalla documentazione del fascicolo (al II anno il 13 novembre 1911 e al III anno il 29 novembre 1912).

Riprese così a sostenere gli esami a partire dalla sessione estiva del 1913, una volta terminato il servizio di leva; il 27 giugno superò Diritto ecclesiastico ([26]) per intensificare ulteriormente gli sforzi nell'autunno successivo quando, a strettissimo giro, dette ben tre esami: Scienza delle finanze e diritto finanziario, Statistica e Diritto internazionale, rispettivamente il 22, il 26 ed il 27 di novembre. Il riscontro con l'Annuario dell'Università per gli anni accademici 1912-13 e 1913-14 permette di correlare alle materie i nomi degli insegnanti che il prospetto riassuntivo degli esami sostenuti non riporta: il Diritto ecclesiastico risulta infatti all'epoca tenuto per incarico da Giuseppe Borgna (1860-1924), titolare in realtà di Diritto romano, e la Scienza delle finanze, sempre per incarico, da Francesco Atzeri Vacca (Cagliari 1860-1932), che era titolare di Diritto civile ([27]); per Dirit-

---

Gini Corrado, In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 55, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2001, s.v. e F. Cassata, *Il fascismo razionale: Corrado Gini fra scienza e politica*, Roma, Carocci, 2006.

([25]) I 20 mesi del servizio militare, comprensivi del periodo di formazione come allievo ufficiale, terminarono nell'agosto del 1913, cfr. G. Fiori, *Il cavaliere dei Rossomori*, cit., p. 27.

([26]) La data dell'esame, il 27 giugno del 1913, precede il congedo dal servizio militare che è dell'agosto di quell'anno, cfr. G. Fiori, *Il cavaliere dei Rossomori*, cit., p. 31.

([27]) Mentre nel caso di Borgna l'incarico di Diritto canonico era ormai un dato strutturale almeno dal 1905-06, la Scienza delle finanze era rimasta scoperta da poco, a causa del trasferimento di Marco Fanno che aveva tenuto l'insegnamento fino al 1912-13, per poi passare dal 1913-14 all'Università di Messina, cfr. "Annuario della R. Università degli studi di Cagliari", 1913-14, p. 81 e 1914-15, p. XVI. Francesco Atzeri Vacca (Cagliari 1860-1932), dopo la laurea a Cagliari nel 1885, insegnò nelle Università di Parma e di Messina, quindi dal 1899 a Cagliari dove fu anche Preside di Giurisprudenza dal 1924 al 1926. Fu tra coloro che, nel 1931, non prestarono il giuramento fascista e furono messi in pensione d'ufficio per an-

to internazionale il riferimento era ancora il Contuzzi, mentre l'insegnamento di Statistica, da Corrado Gini, trasferitosi all'Università di Padova, era passato a Luigi Camboni, incaricato della disciplina proprio dal novembre del 1913 ([28]).

Seguono, rispettivamente il 25 ed il 26 marzo 1914 gli esami di Diritto commerciale e di Storia del diritto italiano, i cui insegnamenti erano rispettivamente affidati ad Ottone Bacaredda, nome illustre sulla scena politica cagliaritana ([29]), e a Melchiorre Roberti ([30]); mentre a giugno gli esami furono ben quattro: il 22 sostenne Medicina legale (incaricato dell'insegnamento era Attilio Cevidalli) ([31]) e Procedura civile (di cui era titolare Francesco Angioni-Contini) ([32]), il 25 Diritto costituzionale (con Pietro Chimienti) ([33]) ed infine, il 27, Filosofia del diritto (con Gioele Solari).

---

zianità di servizio, cfr. R. De Felice, *Mussolini, il Duce.* I, *Gli anni del consenso (1929-1936)*, Torino, Einaudi, 1996, p. 109.

([28]) "Annuario della R. Università degli studi di Cagliari", 1913-14, pp. 10, 63, 97.

([29]) Ottone Bacaredda (Cagliari 1848-1921), che fu a lungo sindaco di Cagliari, fu anche per molti anni titolare dell'insegnamento di Diritto commerciale nella Facoltà di Giurisprudenza come professore straordinario stabile; sulla sua figura si rimanda a M. Corona Corrias, *La lunga stagione di Ottone Bacaredda*, in G.G. Ortu (a cura di), *Cagliari tra passato e futuro*, Cagliari, CUEC, 2004, pp. 119-134.

([30]) Melchiorre Roberti (Padova 1879-Milano 1961) insegnò Storia del diritto italiano nelle Università di Ferrara, Cagliari (1909-1914), Siena, Modena e alla Cattolica di Milano. Per un profilo si veda E. Bussi, *Melchiorre Roberti nella vita e nella scienza*, "Rivista di Storia del diritto italiano", 35 (1962), pp. 5-18.

([31]) Attilio Cevidalli (Reggio Emilia 1877-Bologna 1926), fu professore incaricato di Medicina legale nelle Università di Urbino, Macerata e Modena (1905-1912), prima di passare a Cagliari (1912-1914) da dove si trasferì poi a Parma e quindi dal 1919 a Padova, ove insegnò fino alla morte, cfr. A. Cantani, *Cevidalli Attilio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 24, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1980, s.v.

([32]) Francesco Angioni Contini era anche Preside della Facoltà dal 1907.

([33]) Pietro Chimienti (Brindisi 1864-Roma 1938), dopo aver conseguito la libera docenza nel 1892, fu incaricato di "Nuova legislazione costituzionale" presso la Regia Scuola di scienze politiche di Roma e nel 1906 divenne ordinario di Diritto costituzionale a Cagliari, per poi passare a Catania (1919) e infine a Roma (1924). Nel 1900 fu eletto come deputato per la destra liberale al Parlamento dove sedette per 5 legislature fino al 1921, divenendo poi da quell'anno senatore e dando in seguito la

Una richiesta al Magnifico Rettore del novembre 1914 conserva la domanda di Lussu per gli esami da sostenere nella sessione in corso: Diritto amministrativo, Diritto penale, Diritto civile, Diritto romano. Erano gli ultimi quattro esami del corso, ma solo il penale risulta superato, il 7 dicembre 1914; difficile dire con chi: ne era stato titolare fino al 1913-14 Ugo Conti ([34]), sostituito dal 1914-15 da Eugenio Florian ([35]), mentre, tra i liberi docenti, risultava Mauro Angioni il cui decreto di abilitazione datava al 13 gennaio 1914 ([36]). È certamente con lui, comunque, che Lussu farà i suoi primi passi di avvocato ([37]), condividendone anche l'impegno tra i militanti dell'Associazione Nazionale dei Combattenti per la quale Angioni fu eletto in Parlamento con Pietro Mastino e Paolo Orano nelle politiche del 1919.

Quattro giorni dopo avere superato Diritto penale, l'11 dicembre 1914 Lussu tentò di presentarsi anche all'appello di Diritto amministrativo, insegnamento tenuto allora da Ugo Forti ([38]), ma per quanto

---

sua adesione al Fascismo, cfr. G. Aliberti, *Chimienti, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 24, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1980, s.v.

([34]) Ugo Conti (Bologna 1896-Roma 1942), allievo di Luigi Lucchini, si laureò a Bologna nel 1896 e nel 1899 ottenne la cattedra di Diritto penale a Cagliari dove fu anche preside della Facoltà di Giurisprudenza dal 1905 al 1907. Vi rimase fino al 1914 quando si trasferì a Messina, poi a Modena, Siena e infine Pisa. Si veda il profilo di A. Mazzacane, *Conti Sinibaldi, Ugo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 28, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1977, s.v.

([35]) Eugenio Florian (Venezia 1869-1945), dopo aver insegnato a Venezia e Urbino, nel 1913 passò come straordinario all'Università di Sassari e, dal novembre 1914, si trasferì a Cagliari dove rimase fino al 1915. Passò quindi a Messina, Modena e, infine, a Torino. Esponente della scuola positiva del diritto penale di cui, dopo Enrico Ferri, fu uno dei massimi rappresentanti, nel 1910 fondò e diresse la "Rivista di diritto e procedura penale", che si fuse nel 1921 con "La Scuola positiva". Per un profilo si veda P. Camponeschi, *Florian, Eugenio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 48, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1997, s.v.

([36]) "Annuario della R. Università degli studi di Cagliari", 1913-14, pp. 62-64, 81 e 1914-15, pp. 138-140. Si noti peraltro che Angioni fu coinvolto nella discussione dell'esame di laurea di Lussu per la parte relativa al Diritto penale, cfr. *infra* nota 43.

([37]) G. Fiori, *Il cavaliere dei Rossomori*, cit., p. 98.

([38]) Ugo Forti (Napoli 1878-1950) aveva insegnato Diritto all'Università di Camerino dal 1903 al 1906, per poi passare al R. Istituto di Scienze Sociali "C. Alfieri" di Firenze e quindi all'Università di Cagliari dove rimase dal 1910 al 1915.

si evince dal prospetto riassuntivo, dovette ritirarsi; a strettissimo giro, in un'istanza presentata proprio il giorno successivo al Ministero della Pubblica Istruzione per il tramite del Magnifico Rettore, chiese quindi di poter sostenere, in un prolungamento della sessione, l'esame che "*non poté nella presente sessione condurre a termine … per avvenutagli infermità come dalla stessa relazione della Commissione risulta*"; in quel contesto ricordava che "*i passati richiami delle classi alle armi gli fecero perdere tre sessioni*" e faceva presente il rischio di non poter prendere la laurea, essendo egli ormai "*laureando in legge*" (fig. 2) ([39]).

La risposta del Ministero fu positiva. Diritto amministrativo venne così superato il 21 marzo 1915; seguirono quindi Diritto romano (il titolare era ancora Giuseppe Borgna) il 23 marzo e, infine, Diritto civile, quest'ultimo sostenuto solo a pochi giorni dalla laurea, il 16 aprile di quello stesso anno. Il titolare dell'insegnamento era Francesco Atzeri Vacca; come libero docente della materia, con decreto di abilitazione del 22 novembre 1912, era Umberto Cao che sarebbe poi stato con Lussu tra i fondatori del Partito Sardo d'Azione, nonché l'autore di un opuscolo di contenuto autonomista considerato tra le prime espressioni del sardismo ([40]).

Passò quindi all'Università di Messina e nel 1917 alla Facoltà Giuridica di Napoli dove insegnò il resto della sua vita, prima Diritto internazionale e poi Diritto amministrativo. Costretto a lasciare l'insegnamento per le leggi razziali, fu reintegrato nel 1943 e, nell'ottobre 1944, fu chiamato a presiedere la Commissione per la riforma dell'amministrazione (Commissione Forti). Per il profilo biografico si veda G. Caravale, *Forti, Ugo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 49, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1997, s.v.

([39]) ASUCa, *Carteggio*, 1915, unità 2537.

([40]) Sul profilo biografico ed intellettuale di Umberto Cao di San Marco (Cagliari 1871-1959), esponente politico dell'area democratico-radicale cagliaritana, deputato del Partito Sardo d'Azione dal 1921 al 1924, passato poi tra le fila fasciste, si vedano F. Atzeni, *I repubblicani in Sardegna. Dalla fondazione del PRI alla grande guerra,* Roma, Ed. Archivio Trimestrale, 1988; L. Del Piano, *Le origini dell'idea autonomistica in Sardegna (1861-1914)*, Cagliari, Della Torre, 1975 e Id., "*Signor Mussolini...*": *Umberto Cao tra Sardismo e Fascismo*, Troina, Città Aperta, 2005. Per la collocazione del saggio *Per l'autonomia* (pubblicato da Cao con lo pseudonimo di Y.K. nel 1918) nell'ambito della pubblicistica sulla questione sarda si veda S? Sechi, *Dopoguerra e fascismo in Sardegna: il movimento autonomistico nella crisi dello Stato liberale (1918-1926)*, Torino, Fondazione Einaudi, 1969, pp. 196-198.

Intanto, da quanto riferisce nella domanda indirizzata al Rettore il 12 dicembre, Lussu aveva evidentemente chiesto la tesi con cui il 29 aprile concluse la sua carriera di studente. Il voto registrato nel prospetto riassuntivo degli esami non è altissimo: 99/110. Esso pagava il prezzo di una media di base non particolarmente brillante, su cui a sua volta aveva inciso la fretta finale, nel tentativo di recuperare il tempo perso per il richiamo militare; solo un paio di materie si distinguono per il picco deciso verso l'alto: Diritto penale, in cui il voto è 28, e Statistica, in cui il voto è 29.

La tesi di laurea di Lussu è conservata in un faldone il cui contenuto si ricava chiaramente dalle indicazioni che presenta sul dorso: "Giurisprudenza. Dissertazioni di laurea presentate durante il 1915". Nel faldone si trovano anche altre 18 tesi, la maggior parte in due copie e con allegati anche i titoli dei due temi che da Regolamento erano da discutere, a fianco della dissertazione, nell'esame di laurea ([41]). Una nota riassuntiva a matita accompagna il materiale e chiarisce che si tratta delle tesi presentate nelle sessioni di marzo, luglio e ottobre dell'a.a. 1914-15, e particolarmente dall'aprile al dicembre 1915. La nota è apposta su una camicia che, a sua volta, contiene un elenco manoscritto con il nome degli studenti e la data delle relative discussioni: il 29 aprile, il 31 maggio, l'11, il 21 ed il 23 giugno, il 22 novembre, il 21 dicembre. Con Lussu per la seduta di aprile, sono indicati altri tre colleghi: Renato Piga, Giovanni Turno, Antonio Cadeddu ([42]).

([41]) Il Regolamento speciale per la Facoltà di Giurisprudenza (R.D. 808 del 1910) prevedeva (art. 12) che l'esame di laurea consistesse in una dissertazione scritta su un tema liberamente scelto dallo studente e in una prova orale nella quale sostenere la discussione sulla dissertazione e svolgere almeno due di tre tesi, ammesse dalla Commissione esaminatrice ed indicate dallo studente, su materie diverse da quelle della dissertazione. Le tesi del faldone conservano, per la maggior parte dattiloscritti e in doppia copia, i tre titoli proposti da ciascuno studente per la discussione.

([42]) Piga si laureò con una dissertazione dal titolo *Della prova per perizia in generale secondo il nuovo codice di procedura penale*; Turno con una tesi intitolata *Dell'elemento del raggiro nel delitto di truffa*; Cadeddu con una tesi sul tema *Le società commerciali non possono rimborsare anticipatamente le proprie obbligazioni*.

Come altre, anche la tesi di Lussu (figg. 3-4) è presente in due copie; entrambe sono rilegate in cartonato rigido nero, con dorso e angoli in tela rossa, ed entrambe sulla copertina, a matita rossa, riportano annotato il nome "Lussu". Mentre una di esse è totalmente intonsa, l'altra contiene invece alcuni inserti con i titoli dei temi da portare in discussione all'esame di laurea (fig. 5) ([43]), un paio di segnalibri e qualche sottolineatura apposta prevalentemente nelle ultime pagine con una matita rossa; in più sul risguardo essa porta scritto quello che è probabilmente il nome del relatore "prof. Camboni". Nessun altro elemento in merito viene dal frontespizio sul quale, in entrambe le copie, si legge solo il riferimento alla Facoltà di Giurisprudenza di Cagliari, il nome dell'autore, il titolo della dissertazione, identico a quello registrato negli Annali dell'Ateneo, e infine la data della discussione: "aprile 1915".

Il nome di Luigi Camboni come relatore desta qualche perplessità, in relazione al tema della tesi che, trattando del salario, interessa palesemente il campo dell'Economia politica. Come si è visto, infatti, a Cagliari Camboni insegnava Statistica dal novembre 1913, dopo il trasferimento di Gini, e, per quanto si evince dalla pubblicazione degli argomenti delle sue lezioni, nel suo insegnamento non era solito sconfinare su temi vicini a quello affrontato da Lussu ([44]). Lussu aveva sostenuto l'esame di Economia politica al suo primo anno con Marco Fanno che però, con l'a.a. 1913-1914, si era trasferito all'Università di Messina. Per quanto risulta dall'Annuario del-

---

([43]) Le tesi erano in realtà tre, una delle quali, come da Regolamento e come risulta annotato a matita, fu "esclusa"; si tratta della "Tesina III: Le scommesse che si fanno col mezzo di 'bookmakers' alle corse di cavalli, non sono di pura sorte. Ad esse è applicabile l'eccezione stabilita nell'art. 1803 del Codice civile". Furono portate invece in discussione la "Tesina I: Non è sfregio la deformazione del viso, se può guarirsi con un'operazione chirurgica; ovvero: se lo sfregio può guarirsi con operazione chirurgica, non si applicherà il N. 1 dell'art. 372, del Codice penale, (pena da 1 a 5 anni) ma la prima parte dello stesso articolo (pena da 1 mese a 1 anno)", assegnata a Mauro Angioni, e la "Tesina II: Il Deputato d'un Collegio è eleggibile in un altro Collegio", assegnata a Ugo Forti.

([44]) Per un riscontro in questo senso si vedano le sue *Lezioni di statistica: anno accademico 1913-1914*, raccolte e compilate dagli studenti Ennio Muntoni e Francesco Muntoni, cfr. Biblioteca Universitaria di Cagliari (in seguito BUCa), 5. G 0534.

l'Ateneo, in quel primo anno di vacanza l'insegnamento era stato affidato quindi a Melchiorre Roberti – in realtà, come si è accennato, titolare di Storia del diritto italiano ([45]) – ma la soluzione, chiaramente transitoria, era stata presto rivista. Nel 1914-15 infatti la materia era passata ad un altro docente illustre, questa volta economista, e cioè ad Emanuele Sella, in servizio come straordinario all'Università di Cagliari con decorrenza dall'ottobre 1914 ([46]). A quella data Lussu stava certamente già pensando alla tesi di laurea. Come si è visto, nel novembre, aveva infatti presentato richiesta di iscrizione per i suoi ultimi tre esami, anche se poi riuscì a concluderli solo pochi giorni prima della laurea, e a dicembre, nella domanda al Rettore per il prolungamento dell'appello di Diritto civile, si dichiarava esplicitamente "laureando". Il suo interlocutore naturale doveva dunque essere piuttosto Sella che di questione salariali nei suoi studi si era peraltro ampiamente occupato ([47]).

Al tempo stesso, non è tuttavia improbabile che, nonostante questo referente istituzionale, la situazione dell'insegnamento di Economia politica, ancora molto fluida dopo il trasferimento di Fanno, avesse reso necessario individuare un supporto al nuovo titolare in Camboni, il cui nome tra l'altro, oltre che sulla tesi di Lussu, è apposto a matita anche in due delle tesine in Economia politica propo-

---

([45]) "Annuario della R. Università degli studi di Cagliari", 1913-14, pp. 62-63, 81.

([46]) Emanuele Sella (Valle Mosso, Biella 1879-Milano1946), formatosi a Torino, alla scuola di Salvatore Cognetti De Martiis, insegnò a Perugia, dove fu anche Rettore nel 1911 e 1912, e poi a Sassari, da dove, con l'a.a. 1914-15, si trasferì a Cagliari. A Cagliari rimase solo un anno, cfr. "Annuario della R. Università degli studi di Cagliari", 1914-15, pp. XVI, 157, 159, 173; passò quindi all'Università di Messina, a Parma e, dal 1924, a Genova. Sulla sua figura di economista si veda M. VAUDANO (a cura di), *Emanuele Sella: bibliografia, corrispondenza, iconografia*, Biella, Sella di Monteluce Foundation, 1997 e ID., *La figura e l'opera di Emanuele Sella: atti del convegno: Sella di Mosso, 13 settembre 1997*, Biella, Sella di Monteluce Foundation, 1999. Più recente il profilo di C. ROTONDI, *Emanuele Sella e gli economisti della scuola di Torino: prossimità e distanze*, in R. MARCHIONATTI (a cura di), *La scuola di economia di Torino. Co-protagonisti ed epigoni*, Firenze, Olschki, 2008, pp. 64-84.

([47]) La questione salariale è per esempio uno degli aspetti trattati nel suo primo saggio, E. SELLA *L'emigrazione italiana in Svizzera*, Torino, Roux Frassati, 1899, ed è parimenti uno dei temi affrontati nell'opera che egli stava pubblicando proprio nell'anno in cui Lussu si laureava: *La concorrenza*, Torino, Bocca, 1915.

ste da altrettanti colleghi di Lussu per la discussione finale in quel 1915: M. Marcello Caput, che risulta aver condotto l'esame di laurea a giugno ([48]), e Renato Piga, che discusse invece la sua dissertazione con Lussu il 29 aprile ([49]). Va altresì segnalato che, a distanza di alcuni anni, nel 1921, in un ulteriore momento di difficoltà della disciplina, Camboni risultò formalmente incaricato oltre che di Statistica anche di Economia politica ([50]). In questa luce, appare meno peregrino il suo coinvolgimento nella discussione anche se, stante la presenza di Sella, si può essere invece meno certi di un eventuale concorso nella delimitazione del tema, nell'impostazione generale del lavoro e forse anche nel vaglio dei risultati quale si percepisce dalle sottolineature che la tesi riporta nelle sue pagine finali in vista della discussione.

La tesi di Lussu, che nel titolo esprime l'ambizione a dare un contributo innovativo di carattere teorico, toccava un argomento che in passato era stato ampiamente dibattuto dagli economisti italiani nell'ultimo trentennio dell'Ottocento con un crescendo di interventi, che si erano fatti particolarmente intensi nel corso degli anni '90 del secolo ([51]).

([48]) Alla dissertazione di laurea sono allegate le consuete tesine una delle quali, intitolata "Economia politica. Un dazio protettore è distruzione della ricchezza", riporta a matita il nome di Camboni.

([49]) Nel caso di Piga il tema della tesina, anch'essa di Economia politica, è "L'operaio produce più là dove la durata del lavoro è più breve"; in questo caso al nome di Camboni è sovrapposta la scritta "esclusa", ma rimane comunque leggibile.

([50]) L'affinità tra i due insegnamenti d'altronde era stata espressamente prevista dal R.D. 808 del 1910, art. 32. Per quanto riguarda l'incarico del 1921 e più in generale sulla situazione degli studi di Economia in Sardegna, si rimanda a P. Barucci, *L'insegnamento degli studi economici nell'Università di Cagliari e Sassari* in *La cultura economica in Italia nel Mezzogiorno fra le due guerre, Napoli, 7 novembre 2013*, http://www.sturzo.it/files/agenda/barucci-3.pdf.

([51]) Un primo blocco di lavori si concentrano all'indomani del bando del premio Ravizza del 1870 dedicato al salario e si susseguono ininterrottamente tra il 1872 ed il 1879 per poi diradarsi. A partire dal 1893 sono invece pubblicati in rapida successione come monografie o in forma di lunghi articoli, i saggi di A. Graziani, *Di alcune questioni relative alla dottrina del salario*, Torino, Bocca, 1893; R. Dalla Volta, *Le forme del salario*, Torino, Bocca, 1893; V. Tangorra, P*er la*

Lussu poteva contare a Cagliari sulla presenza di almeno alcuni tra questi contributi, particolarmente grazie alle raccolte della Biblioteca Universitaria ([52]), integrate dagli acquisti che contemporaneamente stava facendo l'Ateneo per la costituenda biblioteca dell'Istituto economico-giuridico ([53]). Analogamente egli poteva conta-

---

teoria del fondo dei salari, Roma, Rivista di sociologia, 1894; A. Contento, *La teoria del salario nel concetto dei principali economisti*, Milano, Dumolard, 1894; G. Siragusa, *La dottrina del fondo-salari nelle sue varie fasi*, "La riforma sociale", 2 (1895), pp. 267-280, 349-357, 436-450, 514-521, 890-913; R. Broglio d'Ajano, *Il salario nella teoria e nella pratica*, "Giornale degli Economisti", 13 (1896), pp. 349-371; O. Lenzi, *La teoria del fondo salari e la questione operaia*, Siena, Torrini, 1898; A. Musco, *La dottrina del salario*, Napoli, Società Anonima Cooperativa, 1898; S. Rinella, *Alti e bassi salari: ricerche sulla distribuzione della ricchezza*, Roma, C. Tessitori, 1899. I volumi di G. Ricca Salerno, *La teoria del salario nella storia delle dottrine e dei fatti economici*, Palermo, A. Reber, 1900 e di A. Loria, *Il salario*, Milano, Vallardi, 1916, chiudono questa compatta serie di interventi, alla quale avrebbero fatto seguito lavori meno ossessivamente centrati sulle prospettive di carattere teorico e dedicati piuttosto ad aspetti specifici o di carattere ricognitivo su particolari categorie di lavoratori, su singole aree geografiche.

([52]) La Biblioteca Universitaria di Cagliari si era arricchita di circa un migliaio di volumi, prevalentemente di ambito economico, donati da Giuseppe Todde (1829-1897), economista di fama, stimato da Pareto come uno fra i più eminenti esponenti della scuola economica liberale. Allievo di Francesco Ferrara all'Università di Torino, Todde insegnò Economia politica nelle Università di Sassari, Modena e Cagliari dove fu anche Rettore. Si vedano su di lui P. Maurandi, *Giuseppe Todde: un economista alla scuola di Francesco Ferrara*, Milano, Angeli, 1986 e G. Pisu, *Francesco Ferrara, Giuseppe Todde e la Sardegna attraverso il giornale "L' Economista" (1855-1856)* in *Intellettuali e società in Sardegna tra Restaurazione e Unità d'Italia. Atti del convegno nazionale di studi, Oristano, 16-17 marzo 1990*, Oristano, S'Alvure, 1991, pp. 312-342. Ringrazio il personale della Biblioteca per la disponibilità dimostrata.

([53]) L'Istituto economico-giuridico si era costituito nel 1902 ed aveva da subito avviato la costituzione di un fondo bibliotecario di supporto agli studi condotti da professori e studenti, il cui accrescimento costituiva una delle linee di intervento programmatiche della politica culturale dell'Istituto, come è puntualmente riferito nelle pagine introduttive della rivista che ne era l'organo scientifico, gli "Studi economico-giuridici", pubblicati annualmente dal 1909. Nel suo I volume, per esempio, la rivista segnalava la consistenza già raggiunta dal fondo in pochi anni (circa 900 volumi) e nell'XI, del 1916, all'indomani cioè della laurea di Lussu, l'allora direttore, Filippo Vassalli, esprimeva la sua soddisfazione ed il suo apprezzamento per i risultati raggiunti, in un lungo intervento che toccava con grande lucidità il tema del rapporto tra organizzazione bibliotecaria e sviluppo degli studi.

re su una buona rappresentanza della manualistica di base, sulla presenza dei classici dell'economia politica, anche e soprattutto stranieri, nella traduzione della "Biblioteca dell'economista" ([54]), e su almeno alcune tra le riviste del settore, particolarmente sulla raccolta completa del "Giornale degli economisti" ([55]).

Va subito detto che nessuna fonte è esplicitamente citata nella tesi che non offre nessun apparato bibliografico né un corredo di note a piè di pagina ([56]), cosicché è difficile individuare le tracce di possibili letture che Lussu abbia condotto in vista della sua laurea. Ciò rende assai difficile l'analisi del testo, particolarmente in relazione al durissimo giudizio che egli stesso ne dette a distanza di molti anni. Nel contributo scritto in memoria di Gaetano Salvemini, ricordando il suo primo incontro con lui e il loro grosso divario in termini di formazione politica, scriveva infatti: "*La mia cultura politica era nulla. Conoscevo Marx solo per aver fatto la tesi di laurea sul salario, peraltro in gran parte copiata*" ([57]).

([54]) Per una rassegna sui principali strumenti di divulgazione e di codificazione dell'economia politica in Italia tra fine Ottocento e primi del Novecento si rimanda a M. Augello e M. Guidi (a cura di), *L'economia divulgata. Stili e percorsi italiani (1840-1922)*, Milano, Angeli, 2007. Particolarmente per quanto riguarda i manuali, tutti sostanzialmente disponibili a Cagliari, si veda il vol. I: *Manuali e trattati di economia*, mentre alle traduzioni della "Biblioteca dell'economista" è dedicato il vol. III: *La "Biblioteca dell'economista" e la circolazione internazionale dei manuali*; il vol. II riguarda invece *Teorie e paradigmi.*

([55]) Il "Giornale degli economisti" è posseduto dalla Biblioteca Universitaria con regolarità a partire dal 1 numero del 1875 (BUCa, PER 38); appare invece più lacunosa la presenza della rivista torinese "La riforma sociale" (BUCa, PER. EST. 7). Si rimanda in proposito a M. Augello, M. Bianchini, M. Guidi (a cura di), *Le riviste di economia in Italia (1700-1900). Dai giornali scientifico-letterari ai periodici specialistici*, Milano, Angeli, 1996.

([56]) Le note a piè di pagina sono solo due: la prima, che si trova alla p. 3, contiene un embrionale riferimento bibliografico "Vedi teoria della Stanley Jevons" collegato nel testo al tema della distribuzione della ricchezza, al quale vengono esplicitamente ricondotte le leggi che regolano il salario. La seconda si trova alla p. 5 ed è rappresentata da una precisazione in merito al tema del lavoro entro lo scambio capitalistico, oggetto di trattazione del II Capitolo.

([57]) E. Lussu, *L'entusiasmo morale*, in *Salvemini: alcuni significanti tributi*, suppl. di "Controcorrente", 1958, pp. 66-72.

La tesi, che si presenta come un dattiloscritto di 80 carte, bianche nel verso, si articola in 13 capitoli, distribuiti in due sezioni, a loro volta precedute da alcuni Preliminari (capp. I-II); la prima sezione affronta il tema del salario corrente (capp. III-IX), mentre la seconda è dedicata al tema del salario normale (capp. X-XIII). In chiusura si trova una pagina di "errata corrige" e infine l'indice ([58]).

Nei Preliminari Lussu affronta la definizione di cosa sia il salario "*nella distribuzione della ricchezza*" (cap. I) e "*nelle sue varie forme, nelle sue varie specie e nei tempi*" (cap. II). Più in particolare nel I cap. (pp. 1-3) egli dà avvio alla propria riflessione con una definizione piuttosto tipica nella manualistica del periodo, ovvero riferendosi ai tre fattori concorrenti nella produzione (natura, capitale e lavoro) e alla remunerazione corrispondente alla prestazione di ciascuno ([59]). In questo primo approccio il salario è così definito semplicemente come "*controprestazione o retribuzione*" del lavoro (p. 1), ma da qui

---

([58]) L'indice dei capitoli si presenta come segue:

PRELIMINARI
Capitolo I. Il concetto del salario nella distribuzione della ricchezza ..... pag. 1
Capitolo II. Il concetto del salario nelle sue varie forme, nelle sue varie specie e nei tempi ..... pag. 3
PARTE PRIMA
Capitolo III. Teoria del "wages-found" per Stuart Mill ..... pag. 10
Capitolo IV. La teoria del "wages-found" rimaneggiata dal Cairnes ..... pag. 17
Capitolo V. Obbiezioni del Longe ..... pag. 20
Capitolo VI. Obbiezione del Torton [sic] ..... pag. 23
Capitolo VII. Obbiezioni del Brentano, di Carlo Marx ..... pag. 28
Capitolo VIII. La critica del Nazzani e confutazione nostra ..... pag. 31
Capitolo IX. Il concetto di Pantaleoni e la nostra conclusione ..... pag. 37
PARTE SECONDA
Capitolo X. La teoria utilitaristica ..... pag. 41
Capitolo XI. La teoria del costo di produzione ..... pag. 50
Capitolo XII. La teoria del costo di riproduzione ..... pag. 62
Capitolo XIIII. Nostra conclusione ..... pag. 65
ERRATA CORRIGE ..... pag. 78
INDICE ..... pag. 79-80

([59]) Sul frequente ricorso a questa triade nella trattatistica dell'epoca si rimanda al saggio di K. Caldari, *Capitale vs lavoro nei manuali di economia politica in Italia tra fine Ottocento e primi Novecento*, in M. Augello-M. Guidi, *L'economia divulgata II*, cit., pp. 97-120, partic. pp. 98-99.

il discorso si sposta immediatamente alla considerazione di un'ulteriore specie di prestazione ovvero di un quarto elemento della produzione che scaturisce dalla realtà dell'impresa: la "*prestazione … o attività di colui che assume* 'la direzione od il rischio dei primi tre elementi', *cioè a dire l'imprenditore"* (p. 2).

La considerazione di questo quarto elemento appare meno standard nella manualistica ([60]), ma rappresenta un'importante anticipazione dei concetti svolti nel capitolo successivo che si apre con una nuova e più circostanziata definizione di salario. Esso "*è la retribuzione dell'operaio libero sprovvisto di capitale reale, in una produzione esercitata a rischio di un imprenditore"* (p. 3-4). Le parole, che utilizzano la definizione di Augusto Graziani nelle sue celebri e fortunate *Istituzioni di economia politica* ([61]), spostano inevitabilmente il discorso sul rapporto tra capitale e lavoro e più specificatamente sulle leggi che regolano lo scambio capitalistico, quest'ultimo visto a sua volta nella prospettiva più ampia della teoria dello scambio. In questo Lussu si lascia guidare in misura significativa dal volume sul salario di Giuseppe Ricca Salerno, particolarmente per i suoi capitoli introduttivi ai quali attinge in alcuni punti anche letteralmente ([62]).

([60]) È difficile dire quale sia la fonte di Lussu su questo aspetto, ma non è improbabile che esso facesse parte del bagaglio generale di conoscenze acquisite nel suo percorso di studi. Per quanto meno codificato, infatti, questo "quarto elemento" non era un'eccezione assoluta. Su questo si rimanda ancora a K. Calderari, *Capitale vs lavoro*, cit., che cita in proposito la riflessione di Alfred Marshall. Al caso di Marshall si può però aggiungere anche quello di Francis Amasa Walker, particolarmente nelle sue *First lessons in political economy*, London, MacMillan, 1890.

([61]) Il manuale di Graziani, su cui si rimanda al saggio di C. Vita, *Il marginalismo nei manuali e nei trattati di Augusto Graziani*, in M. Augello-M. Guidi, *L'economia divulgata I*, cit., pp. 253-275, partic. pp. 263-264, ebbe ampia diffusione ed una notevole fortuna editoriale. Esso era posseduto dalla Biblioteca Universitaria nella sua prima edizione: A. Graziani, *Istituzioni di economia politica*, Torino, Bocca, 1904 (BUCa, 5. G 0408/0002); per il passo in questione si veda in particolare la p. 435.

([62]) G. Ricca Salerno, *La teoria del salario*, cit., pp. 1-93. Anche in questo caso la fonte non è esplicitamente menzionata, ma il nome del Ricca Salerno, a differenza di quello di Graziani, è più volte citato nella tesi, si vedano in particolare le pp. 21, 70, 71.

Il salario, afferma Lussu, entra nella formazione capitalistica in quanto "*ricchezza derivata, anticipata, dovuta appunto ad un lavoro precedente una produzione cui è destinato*" (p. 5) ([63]); tanto dalla parte degli imprenditori che dalla parte dei lavoratori, esso è "*uno scambio diviso dal tempo, iniziatosi … per una differenza di utilità comparativa*" (p. 7) ([64]): per l'imprenditore la ricchezza futura, prodotta dall'operaio con il suo lavoro, ha un'utilità maggiore del salario ceduto; per l'operaio la ricchezza presente (il lavoro) è ceduta "*in cambio di un'altra pure presente che abbia, relativamente a lui, un* 'valore di uso' *maggiore*" (ibid.) ([65]). Ai "*primordi del regime capitalistico*", quando il lavoratore poteva ancora scegliere di lavorare per conto proprio, il salario era comparabile al valore di ciò che poteva produrre con i suoi mezzi e doveva dunque essere elevato, ovvero più alto di tale valore (p. 8) ([66]). In un regime di produttività decrescente, in cui l'impresa indipendente diventa assai più difficile di quanto fosse prima e in cui "*l'acquisto indiretto della ricchezza* 'mediante salario' *acquista un carattere di necessità*", il confronto non si fa più tra il "*prodotto direttamente ottenibile*" attraverso il lavoro e il salario, ma tra quest'ultimo e la quantità di lavoro richiesta (p. 9) ([67]). In tale regime, l'aumento abnorme della domanda di lavoro rispetto all'offerta, e viceversa, può compromettere l'utilità comparativa dello scambio, rendendo così necessario, per "*ristabilire quella differenza di valori che è indispensabile alla sua formazione*", o la trasformazione del capitale da variabile in fisso ovvero l'interruzione del processo capitalistico (p. 10) ([68]).

La conclusione di Lussu, che non segue oltre questo punto la riflessione di Ricca Salerno, è che sia dunque proprio il "*giuoco della domanda è dell'offerta*" a decidere del valore corrente del salario. Tale conclusione, non esplicitata al termine dei Preliminari, è invece il

---

([63]) Cfr. G. Ricca Salerno, *La teoria del salario*, cit., p. 1.

([64]) Ibid.

([65]) Cfr. G. Ricca Salerno, *La teoria del salario*, cit., p. 38

([66]) Cfr. G. Ricca Salerno, *La teoria del salario*, cit., p. 39.

([67]) Cfr. G. Ricca Salerno, *La teoria del salario*, cit., pp. 43-44.

([68]) Cfr. G. Ricca Salerno, *La teoria del salario*, cit., pp. 46-47.

punto da cui prende avvio, il III capitolo, quello con cui si apre la prima parte della tesi, dedicata al problema del salario corrente e in particolare alla cosiddetta teoria del fondo-salari, "*il sistema più antico che si è scogitato attorno al salario corrente*" (p. 11).

Nella sua formulazione essenziale, tale teoria presuppone che la domanda di lavoro sia determinata dalla porzione del capitale destinato al pagamento dei salari, il fondo-salari appunto, dal cui rapporto con il numero totale della popolazione dei lavoratori dipende a sua volta il saggio del salario. Ne deriva come corollario l'impossibilità per i lavoratori di ottenere salari più alti se non contenendo la crescita demografica, con l'esclusione pertanto di una reale capacità di incidere sul benessere delle classi lavoratrici mediante l'azione sindacale. La teoria, che fu per la prima volta esposta in termini espliciti alla metà dell'Ottocento da John Stuart Mill ([69]), fu in origine oggetto di numerose critiche, al punto che lo stesso Mill ebbe a dissociarsene ([70]); ripresa e precisata da John E. Cairnes, che per questo ne è spesso considerato il vero teorico ([71]), essa è stata al centro di innumerevoli dibattiti nella seconda metà del secolo, per essere poi progressivamente abbandonata sotto la spinta del generale rinnovamento di prospettiva portato dalle teorie marginaliste.

Il III capitolo affronta il tema del cosiddetto *wages-found* a partire dalla riflessione condotta da Mill nei suoi *Principii* ([72]). In particola-

---

([69]) J.S. Mill, *Principles of political economy with some of their applications to social philosophy,* London, Parker, 1848.

([70]) Mill volle rivedere la propria posizione nella sua famosa recensione al libro di William Thomas Thornton, *Thornton on labour and its claims*, "Fortnightly Review", V (1869), pp. 505-18; 680-700.

([71]) J.E. Cairnes, *Some leading principles of political economy newly explained*, London, Macmillan, 1874.

([72]) I riferimenti fatti all'opera del Mill, talvolta anche letterali e indicati tra virgolette pur senza una precisa menzione della fonte, lasciano pensare che il testo milliano sia stato consultato direttamente, nonostante numerose fossero le sintesi disponibili sia attraverso le opere specificatamente dedicate al salario che anche attraverso la stessa manualistica (si veda per esempio lo stesso A. Graziani, *Istituzioni*, cit., pp. 452-467). Il testo di Mill e particolarmente la sua traduzione italiana, *Principii d'economia politica, con alcuna delle sue applicazioni alla filosofia sociale*, era d'altra parte disponibile a Lussu nell'edizione che era stata pubblicata come XII

re, al di là di quello che è il nucleo di base della dottrina economica, Lussu sembra interessato a seguire gli esiti di tale riflessione per quanto riguarda le sue implicazioni sul piano sociale, in relazione al problema dei bassi salari e dei suoi possibili rimedi (p. 13) ([73]). Poiché l'unica possibilità per contrastare un eccessivo abbassamento dei salari consiste nel controllo della crescita della popolazione, è necessario, secondo Mill, cambiare le abitudini dei lavoratori e contrastarne intemperanza ed imprevidenza attraverso gli strumenti dell'educazione e della lotta contro l'indigenza (p. 15) ([74]). Di qui il richiamo, con cui Lussu chiude enfaticamente il capitolo, sottolineando anche graficamente le parole che ricava dal testo milliano e che evidentemente lo colpiscono particolarmente: "*finché le agiatezze non saranno rese abituali a tutta una generazione, quanto lo è ora la indigenza, niente si potrà fare presupponendo la educazione lo stato di non indigenza*" (p. 16) ([75]).

Il capitolo che segue è dedicato alla revisione della teoria per come effettuata dal Cairnes ([76]) e al suo sforzo di dimostrare la possibilità di variazione del fondo-salari in relazione diretta alle oscillazioni del capitale nazionale. Poiché infatti il "*capitale non si distribuisce soltanto sotto forma di salarii, ma anche di materiali e di macchine, la cui proporzione varia col variare della natura dell'impresa*", ne con-

---

volume della I serie della "Biblioteca dell'economista" con le opere di Frédéric Bastiat e di Joseph Garnier: F. Bastiat, *Armonie economiche* [etc.], Torino, Pomba 1851 (BUCa, 5. F 1315.0001/0012).

([73]) In maniera atipica rispetto alle sintesi d'insieme (si veda ad esempio, fra tutte, A. Contento, *La teoria del salario*, cit.), Lussu tiene dunque presenti, oltre al capitolo XI ("Dei salarii", cfr. J.S. Mill, *Principii*, cit., p. 685 ss.), soprattutto i capitoli XII ("Dei rimedi popolari ai salarii bassi", Cfr. J.S. Mill, *Principii*, cit., p. 698 ss.) e XIII ("Ulteriori considerazioni sui rimedii dei salarii bassi", Cfr. J.S. Mill, *Principii*, cit., p. 707 ss.) le cui parole si ritrovano letteralmente citate nel testo.

([74]) Cfr. J.S. Mill, *Principii*, cit., pp. 712-13.

([75]) Cfr. J.S. Mill, *Principii*, cit., pp. 714-715.

([76]) Anche per la riflessione di Cairnes, Lussu può utilizzare il testo della traduzione italiana, pubblicata come IV volume nella III serie della "Biblioteca dell'economista": J.E. Cairnes, *Alcuni principii fondamentali d'economia politica* [etc.], Torino, Unione tipografico editrice, 1878 (BUCa, 5. F 1315.0003/ 0004).

segue che "*il fondo-salarii varia col variare del capitale nazionale preso in connessione coll'industria nazionale*" (p. 19) ([77]) e può dunque essere influenzato dall'offerta di lavoro. La possibilità di accettare la teoria nella sua formulazione più completa è a questo punto subordinata all'esame preventivo delle varie obiezioni. In particolare sono esaminate quelle classiche di Francis. D. Longe (cap. V) e di William Thomas Thornton (cap. VI), a suo tempo combattute dal Cairnes ([78]), quindi sono molto brevemente accennate e confutate quelle di Lujo Brentano e di Karl Marx (cap. VII) ([79]). Il problema centrale è per Lussu se sia possibile o meno fissare un limite per il fondo-salari: in caso negativo infatti la teoria perderebbe di significato, mentre in caso positivo essa "*acquista un significato così ibrido, così duro da rendere la posizione del salariato non soltanto passiva troppo, ma anche contraria alla naturale realtà delle cose*" (p. 26).

La posizione che egli assume in proposito è di mediazione tra i due estremi (p. 27), il che gli consentirà, in chiusura, di difendere la teoria contro i suoi detrattori: il fondo-salari non è né totalmente illimitato né del tutto limitato: "*quantunque … predeterminabile, pur tuttavia può oscillare fra un massimo consentito dal profitto dell'imprenditore ed un minimo consentito dall'utilità finale necessaria per il*

([77]) Cfr. J.E. Cairnes, *Alcuni principii fondamentali*, cit., p. 115.

([78]) Cfr. J.E. Cairnes, *Alcuni principii fondamentali,* cit., pp. 101 ss., 119 ss.

([79]) L. Brentano, *Die Lehre von den Lohnsteigerungen mit besonderer Rücksicht auf die englischen Wirthschaftslehrer*, "Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik", XVI (1871), pp. 251-281, è probabilmente conosciuto attraverso G. Ricca Salerno, *Del salario e delle sue leggi*, "Giornale degli economisti", V (1877), pp. 401-432 e VI (1878), pp. 30-77, partic. pp. 52-53. Per quanto riguarda Marx, Lussu cita quasi letteralmente un breve passo del *Capitale*, specificatamente dedicato al fondo-salari, avendo a disposizione l'edizione integrale del I libro dell'opera, pubblicato come volume IX.2 nella III serie della "Biblioteca dell'economista": K. Marx, *Il capitale: critica dell'economia politica* [etc.], Torino, Unione tipografico-editrice, 1886 (BUCa, 5. F 1315.0003/ 0009.0002). Si tratta in particolare del par. V "Il preteso fondo del salario" del capo XXIV "Trasformazione della plusvalenza in capitale", pp. 517-520, partic. p. 519 per quanto riguarda il passo in questione. Ad esso, nella misura in cui Marx vi contesta la teoria del fondo-salari rilevando l'oscillazione della ricchezza sociale, Lussu contrappone ancora le parole di Cairnes che precisano entro quali limiti e in che senso il fondo-salari può essere considerato una quota determinata.

lavoratore" (p. 28). Prima di approfondire questo aspetto, però, la trattazione prosegue con l'esame delle critiche rivolte al fondo-salari da un economista italiano, Emilio Nazzani (cap. VIII) ([80]), che è presentato come "*il più valido e forte oppositore della teoria in argomento*" (p. 31), ma che in realtà – secondo l'analisi di Lussu – "*nulla toglie di autorità alla teoria del Cairnes*" (p. 37), né quando ne confuta il fondamento né quando ne dimostra le aporie. In ultima analisi insomma, egli afferma nel capitolo conclusivo (cap. IX), "*tutti gli attacchi fatti alla teoria del* 'wages-found' *riposano … su confusioni facili*": parole alle quali Lussu fa seguire una lunga citazione dei *Principii di economia pura* del Pantaleoni (pp. 37-39) ([81]). In lui, infatti, prima della sua completa adesione al marginalismo, Lussu trovava un sostenitore convinto della teoria, in quanto legge esatta per la determinazione del tasso dei salari in condizione di economia statica ([82]).

Eliminato a questo punto ogni dubbio sul fatto che essa sia, per quanto riguarda il salario corrente, "*quella che certamente spiega tutti i fenomeni pratici di esso sul mercato*" (p. 39), si tratta di fare alcune necessarie puntualizzazioni, in realtà anticipate già nel corso dei capitoli precedenti: la teoria infatti non deve essere vista come una regola rigida "*la quale non lascia all'operaio alcun mezzo per rialzare il suo salario*"; lungi dall'essere una quantità rigidamente fissa, immutabile, il fondo-salari "*può variare … entro l'ambito concesso dalla quantità complessiva di ricchezza disponibile*" (p. 39), variazione che può oscillare verso il massimo o verso il minimo. Ma questo ribasso verso il minimo non può essere arbitrario "*perché, se la quota del salario*

([80]) Emilio Nazzani era intervenuto sul tema in uno dei suoi *Saggi di economia politica*, Milano, Hoepli, 1881 e particolarmente in *Alcuni quesiti sulla domanda di lavoro*, pp. 145-180, che Lussu può aver visto direttamente (BUCa, TOD. 474).

([81]) M. Pantaleoni, *Principii di economia pura,* Firenze, Barbera, 1894 (BUCa, CONS S 69, ma anche Università di Cagliari, Biblioteca Scienze Politiche, E. 03.00.05. 0149), pp. 357-358.

([82]) M. Pantaleoni, *Principii*, cit., p. 361. Sull'influenza ancora forte dell'economia classica nel Pantaleoni dei *Principii*, e particolarmente sulla sua posizione in merito ai salari, poi rivista in luce marginalista, si veda P. Bini, *Esiste l'homo economicus? La didattica di Maffeo Pantaleoni: dai "Principii di economia pura" alle "Lezioni di economia politica",* in M. Augello-M. Guidi, *L'economia divulgata I*, cit., pp. 233-252, partic. pp. 242-243.

scende al disotto del minimo per soddisfare i bisogni dell'operaio, il lavoro non è più da questi iniziato" (p. 40); né d'altra parte "*gli operai hanno la libertà in singolo di estorcere dall'imprenditore quella misura che vogliono*" (p. 40); poiché infatti la somma dei salari non può superare il totale disponibile, tale libertà trova un limite in quella altrui.

Si chiude così la questione relativa al salario corrente.

La seconda parte della tesi è dedicata, come si è visto, al salario normale. Essa riproduce la logica della sezione precedente: sono cioè esaminate le principali teorie nel dibattito internazionale con l'inclusione di un capitolo incentrato su un economista italiano, che in questo caso è Francesco Ferrara. In particolare la posizione di Ferrara, come esponente della teoria del costo di riproduzione (cap. XII), è esaminata al termine di altri due capitoli dedicati alla teoria utilitarista (cap. X) e alla teoria del costo di produzione (cap. XI). Rispetto alla sezione precedente però il discorso di Lussu si fa molto più frammentario e per certi aspetti confuso. Il ricorso alle fonti, infatti, e la successiva rielaborazione del materiale assumono in questo caso un andamento più strettamente compilativo, in relazione al quale risulta assai meno efficace lo sforzo di dare organicità all'insieme.

In particolare, per i due capitoli che esaminano la letteratura internazionale, la fonte, che come nel resto della tesi non è citata esplicitamente ([83]), risulta anzi una sola: la *Théorie du salaire et du travail salarié* dell'economista olandese, di ispirazione anarco-sindacalista, Christian Cornélissen ([84]). Il volume, uscito nel 1908, rappresentava il tentativo ambizioso di coniugare l'indagine teorica con un'ampia ricognizione delle condizioni di lavoro di gruppi di salariati diversi

---

([83]) Solo a p. 55 si fa riferimento all'autore, senza tuttavia indicarlo come fonte privilegiata per la trattazione, a proposito dell'indagine da lui condotta sui salari di diversi operai.

([84]) C. Cornélissen, *Théorie du salaire et du travail salarié*, Paris, Giard & Brière, 1908. Il volume si divide in cinque parti: dopo un'introduzione di carattere generale (parte I), sono esposte le principali teorie sul salario (parte II); seguono quindi un'indagine sulle condizioni di lavoro (parte III) e sui principali fattori che agiscono su di esse (parte IV); infine è proposta una teoria generale del lavoro (parte V) il cui nucleo principale consiste nel tentativo di considerare congiuntamente l'azione del valore di produzione e del valore d'uso del lavoro.

sotto molteplici aspetti, compresi quelli legati all'età e al sesso e, nonostante le premesse ideologicamente orientate dell'autore, era stato accolto abbastanza positivamente per la ricchezza dei dati riportati e per la serietà dell'analisi che vi era condotta ([85]).

Attraverso le parole del Cornélissen sono descritti con brevi accenni gli apporti alla teoria del salario di Francis A. Walker (p. 41), Paul Leroy Beaulieu (p. 42), Johann Heinrich von Thünen (p. 43), Eugen von Böhm-Bawerk (p. 44), Alfred Marshall (p. 44), Stanley Jevons (p. 45), per quanto riguarda il campo degli utilitaristi ([86]), colpevoli di avere "*assimilato e identificato il valore oggettivo col valore di uso del lavoro*" (p. 48) ([87]); quindi è esaminata la teoria del costo di produzione ([88]) nei suoi principi di base (p. 50) e con riferimento tanto all'economia classica quanto al pensiero di Marx (p. 51-53) "*teorico, per eccellenza, del primo periodo dello sviluppo dell'industria moderna*" – dice Lussu con Cornélissen – che tuttavia, "*impressionato*" e "*dominato*" da questi tratti caratteristici, non fu in grado di prevederne con altrettanta chiarezza l'evoluzione successiva (p. 61) ([89]).

In effetti, uno studio accurato che tenga conto della realtà dei salari dimostra come la teoria del costo di produzione non abbia effettivo riscontro (p. 54); essa d'altronde non fa che confondere il valore di cambio e il prezzo di mercato col valore della produzione (p. 61) ([90]). Proprio per evitare gli errori di entrambe le parti, Francesco Ferrara

---

([85]) Si vedano ad esempio la recensione di A.S. Johnson, "Political Science Quarterly", 24 (1909), n. 4, pp. 712-715 e quella di F. Simiand, "Année sociologique", 11 (1906-1909), pp. 700-702. Per un profilo di Cornélissen si rimanda a H. Wedman, *Christian Cornelissen (1864-1942). Appunti per una biografia*, "Rivista storica dell'anarchismo", 3 (1996), n. 1, pp. 31-44.

([86]) È in particolare utilizzato il capitolo VIII dell'opera di Cornélissen, dedicato a "La determination du salaire selon la théorie utilitaire", cfr. C. Cornélissen, *Théorie du salaire*, cit., pp. 110-136.

([87]) Cfr. C. Cornélissen, *Théorie du salaire*, cit., p. 131.

([88]) Lussu attinge in particolare al capitolo IX dell'opera di Cornélissen, dedicato a "La determination du salaire selon la théorie du coût de production", cfr. C. Cornélissen, *Théorie du salaire*, cit., pp. 137-171.

([89]) Cfr. C. Cornélissen, *Théorie du salaire*, cit., pp. 169-170.

([90]) Cfr. C. Cornélissen, *Théorie du salaire*, cit., p. 170.

avrebbe tentato di applicare al salario normale la sua teoria del costo di riproduzione ([91]), ma senza successo: Lussu, in questo caso abbandonando il testo di Cornélissen, illustra le aporie del ragionamento che non offre alcun elemento risolutivo e viene così escluso dal prosieguo del discorso: "*… delle sue norme, l'una non risolve il quesito, l'altra non ha riscontro nella pratica, la terza infine è sbagliata*" (p. 63).

Egli può così ormai avviarsi alla conclusione (cap. XIII) e tornare su "*le due teorie economiche principalissime che ogn'ora più si contendono il campo a proposito del salario normale*" (p. 65) per un confronto tra loro ([92]). Di segno opposto, ma entrambe incomplete, ed unilaterali (p. 66), tali teorie non possono essere accettate *in toto*, offrendo solo parti di verità; l'una – quella utilitarista – troppo incentrata sul valore e l'utilità del prodotto, l'altra – quella del costo di produzione – troppo incentrata sulla persona del lavoratore e sulle sue esigenze. Piuttosto, tornando alle parole del Cornélissen "*per avere un concetto esatto si può dire che il valore di scambio o il prezzo del lavoro sono la risultanza di due influenze simultanee sul mercato: costo di produzione, utilità del lavoro*" (p. 75) ([93]); pertanto le oscillazioni del salario potranno avere "*un limite minimo nel costo minimo dell'esistenza dell'operaio, un limite massimo nella quantità massima dei bisogni soddisfatti col suo lavoro*" (p. 75) ([94]). In questa prospettiva, il risultato dello scambio del lavoro sul mercato, cioè "*il salario effettivamente pagato, è la risultante di tutte le influenze che si producono, si riversano e si combinano sul mercato del lavoro*" (p. 76) ([95]) ed indica "*il massi-*

([91]) Il Ferrara l'aveva discussa nelle sue celebri prefazioni alla "Biblioteca dell'economista"; si veda particolarmente quella a Ricardo, nel volume XI della I serie (R. Torrens, *Saggio sulla produzione della ricchezza* [etc.], Torino, Stamperia dell'Unione tipografico editrice, 1856, cfr. BUCa, 5. F 1315.0001/ 0011) e la *Teoria delle mercedi*, premessa la volume III della II serie (C. Coquelin, *Industria manifattrice* [etc.], Torino, Stamperia dell'Unione tipografico editrice, 1863, cfr. BUCa, 5. F 1315.0002/ 0003).

([92]) Per le conclusioni Lussu attinge alla parte finale dell'opera di C. Cornélissen, *Théorie du salaire*, cit., pp. 619-626, 635-638, 643-646.

([93]) Cfr. C. Cornélissen, *Théorie du salaire*, cit., p. 635.

([94]) Cfr. C. Cornélissen, *Théorie du salaire*, cit., pp. 636, 638.

([95]) Cfr.C. Cornélissen, *Théorie du salaire*, cit., p. 645

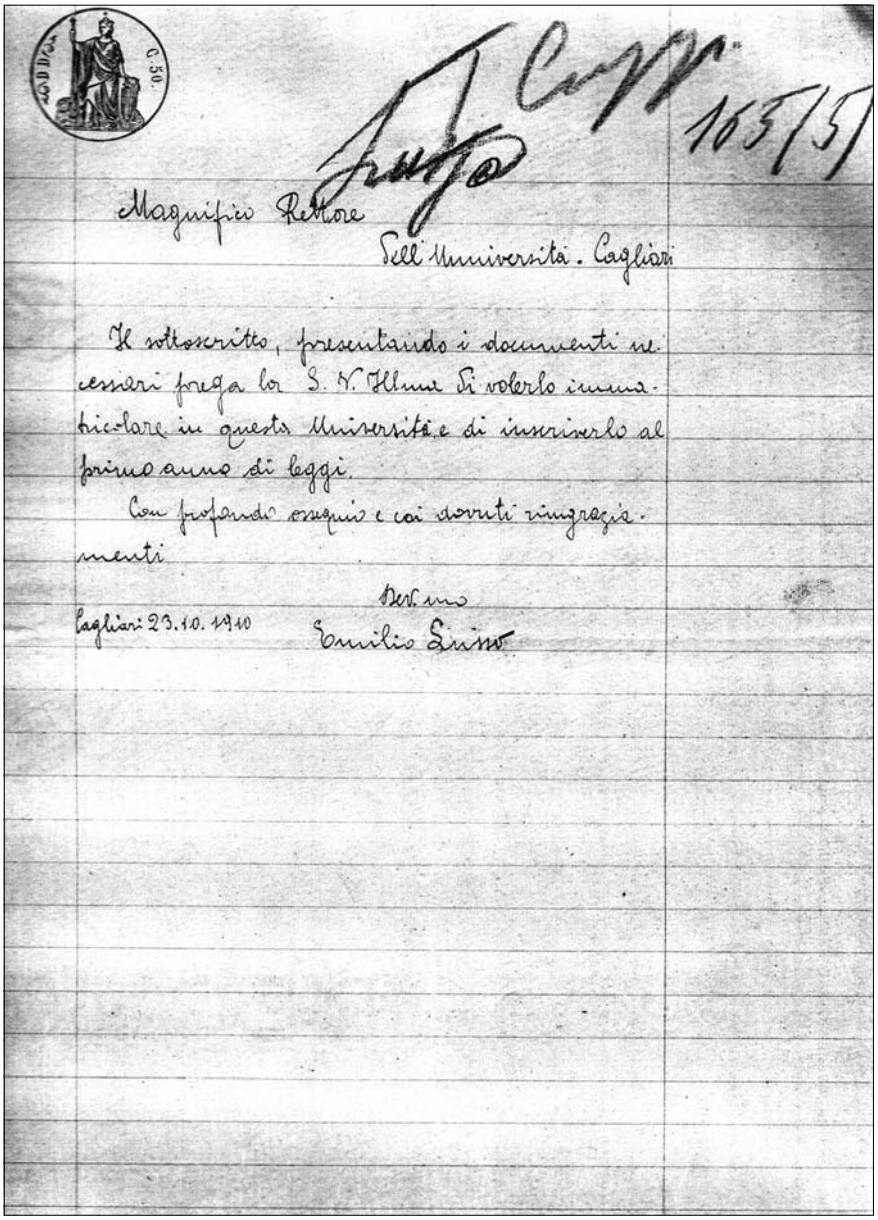
mo del prezzo che l'operaio non ha potuto oltrepassare con le sue rivendicazioni, e al di sotto del quale l'imprenditore non ha potuto abbassare la rimunerazione del lavoro" (p. 77) ([96]). Infatti "*conformemente alla legge del minimo sforzo, l'imprenditore ottiene sul salario, come risultato finale, il più grande valore di uso che gli è dato realizzare stante la situazione economica, con la minor spesa di denaro; l'operaio, dal canto suo, ottiene il salario più elevato che può ottenere nelle medesime condizioni, con la minor spesa di lavoro*" (p. 77) ([97]). Una sola precisazione Lussu aggiunge alle parole del Cornélissen, ritornando nella sua chiusa su un concetto che aveva tenuto a sottolineare già nella prima parte della sua dissertazione: che nello scambio tra l'imprenditore e l'operaio "*ad un solo patto, il lavoro diviene salariato, che cioè consenta all'operaio di vivere… che il lavoratore possa vivere. Questa la condizione unica del salario*" (p. 76, cfr. p. 40).

Con tale bagaglio di conoscenze e di convinzioni Lussu partiva per il fronte.

([96]) Ibid.

([97]) Cfr. C. Cornélissen, *Théorie du salaire*, cit., p. 646.

APPENDICE FOTOGRAFICA



165/5

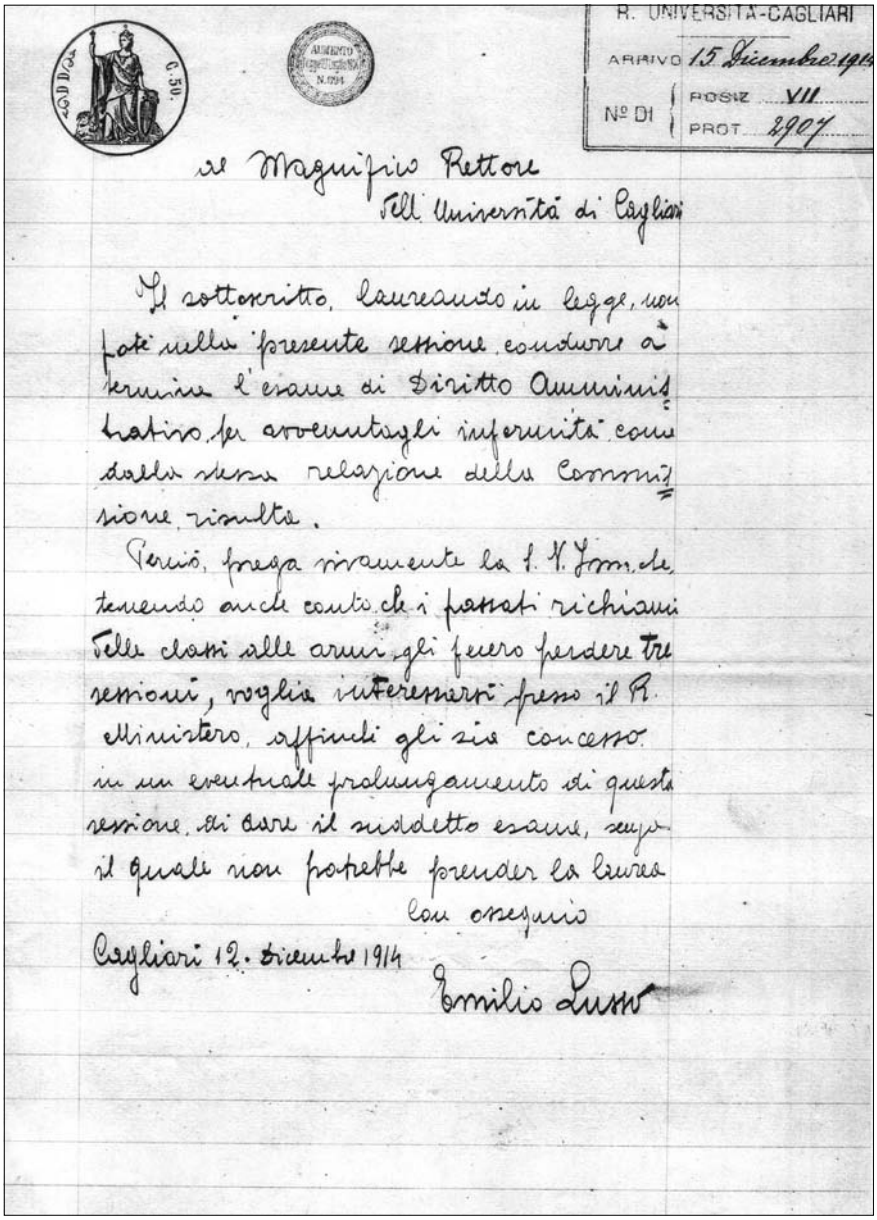
Magnifico Rettore
dell'Università. Cagliari

Il sottoscritto, presentando i documenti necessari prega la S. V. Illma di volerlo immatricolare in questa Università e di inscriverlo al primo anno di leggi.

Con profondo ossequio e coi dovuti ringraziamenti

Dev.mo
Cagliari 23.10.1910 Emilio Lusso

Fig. 1 - Domanda autografa di immatricolazione presentata, a firma "Emilio Lusso", il 23 ottobre 1910. (ASUCa, *Fascicoli studenti,* Giurisprudenza, 1910-11, n. 165/5 matr. 1802)



R. UNIVERSITÀ-CAGLIARI
ARRIVO 15 Dicembre 1914
Nº DI POSIZ. VII
PROT. 2907

Al Magnifico Rettore
dell'Università di Cagliari

Il sottoscritto, laureando in legge, non potè nella presente sessione condurre a termine l'esame di Diritto Amministrativo per avventitagli infermità come dalla stessa relazione della Commissione risulta.

Perciò, prega vivamente la S. V. Ill.ma, tenendo anche conto che i passati richiami delle classi alle armi gli fecero perdere tre sessioni, voglia interessarsi presso il R. Ministero, affinchè gli sia concesso in un eventuale prolungamento di questa sessione, di dare il suddetto esame, senza il quale non potrebbe prender la laurea.

Con ossequio

Cagliari 12. Dicembre 1914

Emilio Lussu

Fig. 2 - Domanda autografa con cui, il 12 dicembre 1914, E. Lussu chiede di poter sostenere il suo ultimo esame, Diritto amministrativo, in un prolungamento della sessione. (ASUCa, *Carteggio*, 1915, unità 2537)

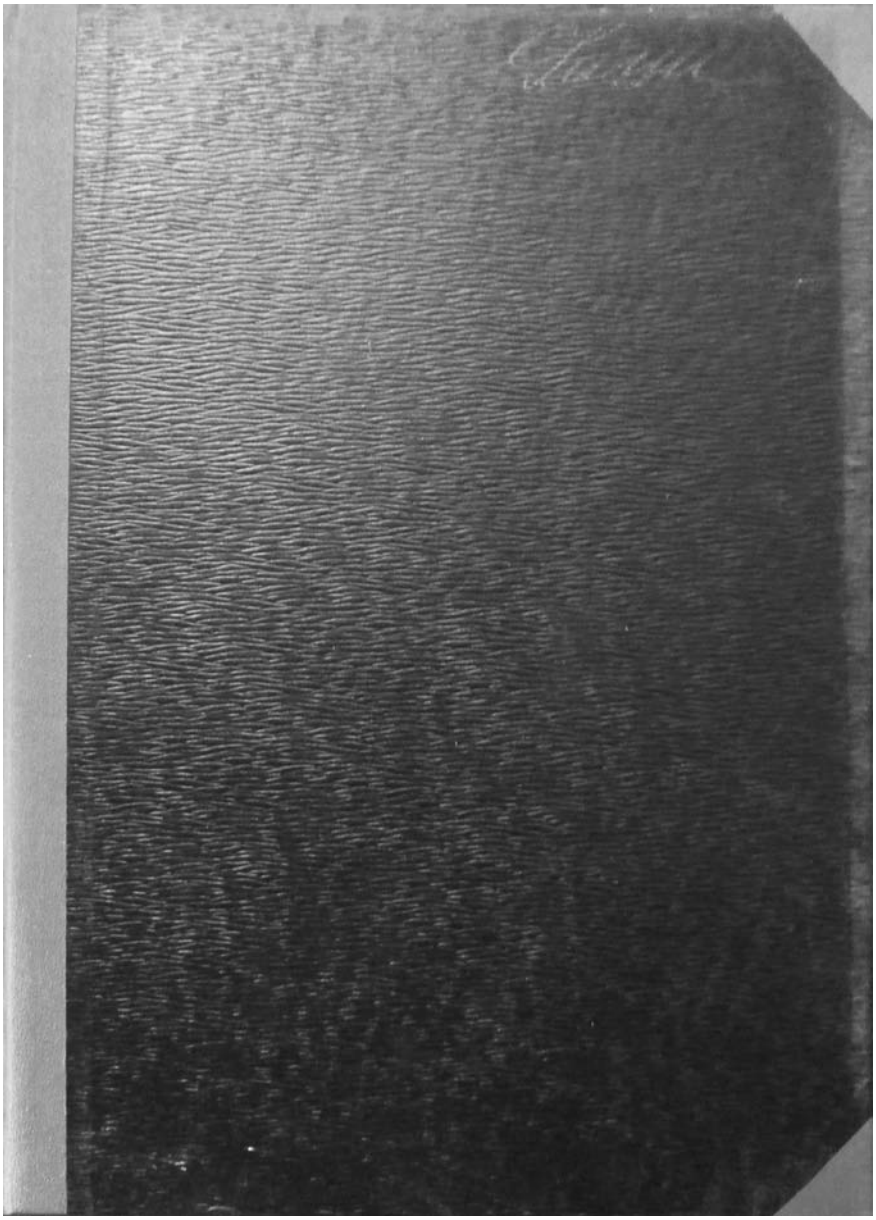
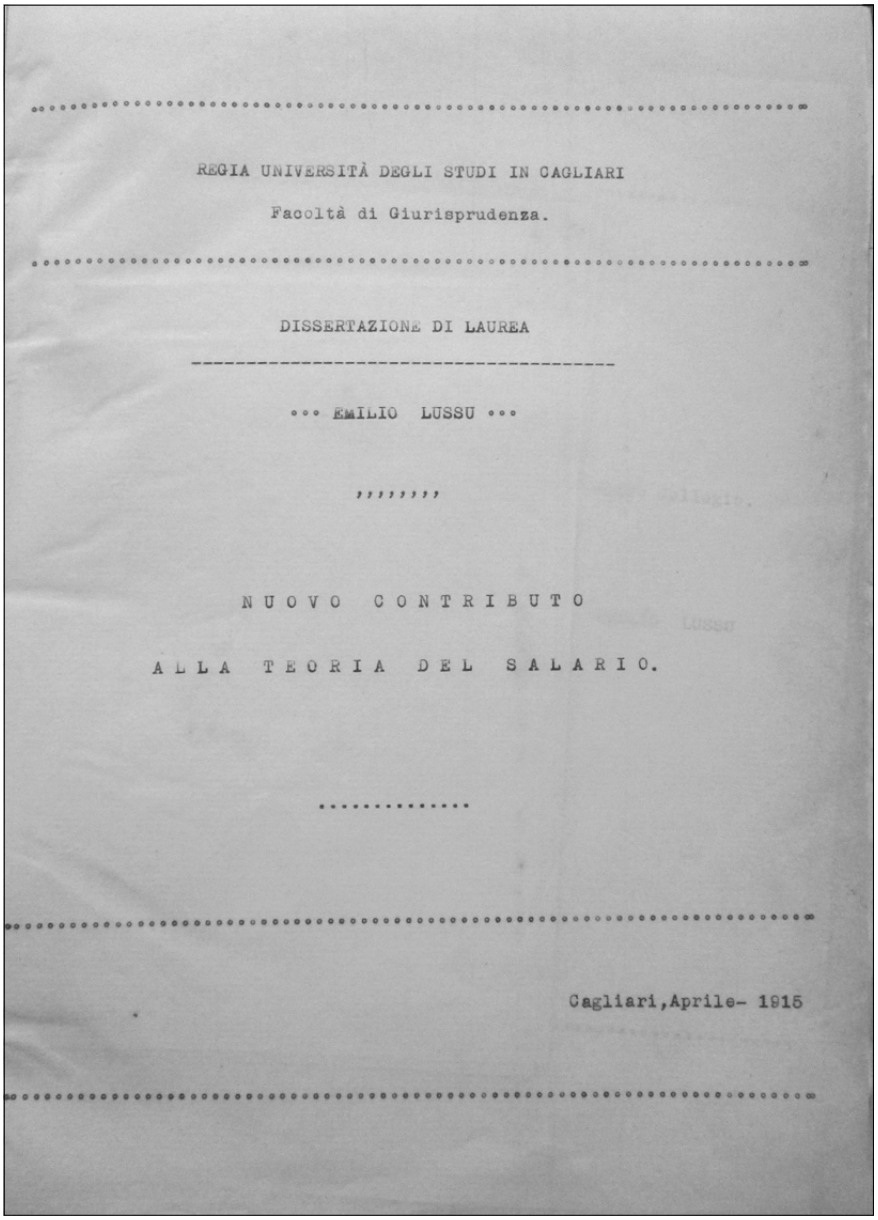


Fig. 3 - Copertina della tesi di laurea di E. Lussu. Nel margine alto a destra è indicato a matita rossa il nome del candidato. (ASUCa, *Dissertazioni di laurea*, 1914-15)



REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI IN CAGLIARI

Facoltà di Giurisprudenza.

DISSERTAZIONE DI LAUREA

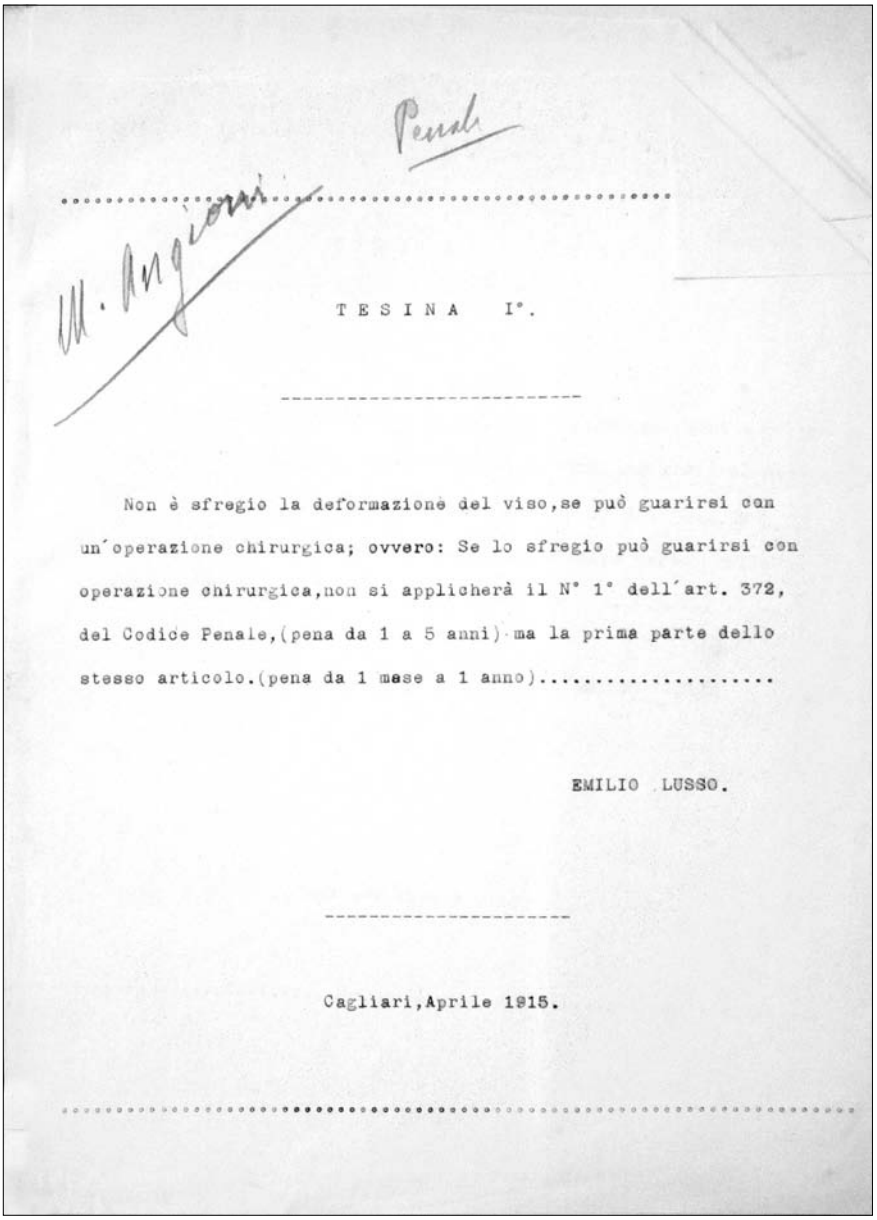
••• EMILIO LUSSU •••

NUOVO CONTRIBUTO

ALLA TEORIA DEL SALARIO.

Cagliari, Aprile- 1915

Fig. 4 - Frontespizio della tesi di laurea di E. Lussu. (ASUCa, *Dissertazioni di laurea*, 1914-15)



Penale

M. Angioni

TESINA I°.

Non è sfregio la deformazione del viso, se può guarirsi con un'operazione chirurgica; ovvero: Se lo sfregio può guarirsi con operazione chirurgica, non si applicherà il N° 1° dell'art. 372, del Codice Penale, (pena da 1 a 5 anni) ma la prima parte dello stesso articolo. (pena da 1 mese a 1 anno).....

EMILIO LUSSO.

Cagliari, Aprile 1915.

Fig. 5 - Inserto allegato alla tesi di laurea di E. Lussu, contenente il titolo della tesina di Diritto penale discussa durante la dissertazione finale. Come referente è indicato Mauro Angioni, allora libero docente della materia. (ASUCa, *Dissertazioni di laurea*, 1914-15)

RASSEGNE DI CONGRESSI E CONVEGNI

Seminario sul Medagliere della Biblioteca Apostolica Vaticana
(Cagliari 2 dicembre 2013)

Relatori:

Giancarlo Alteri - Conservatore emerito del Medagliere Vaticano.
Nascita e sviluppo del Medagliere vaticano, archivio di fondamentali documenti metallici

Eleonora Giampiccolo - Responsabile del Medagliere Vaticano.
Metodologie di catalogazione informatica in corso nel Medagliere Vaticano

Il 2 dicembre 2013, a Cagliari, nell'Aula Magna Bacchisio Raimondo Motzo della Facoltà di Studi Umanistici, si è svolto il *Seminario sul Medagliere della Biblioteca Apostolica Vaticana* al quale hanno preso parte Giancarlo Alteri ed Eleonora Giampiccolo, rispettivamente Conservatore emerito e Responsabile del Medagliere Vaticano.

Il Seminario è stato organizzato dal Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università degli Studi di Cagliari, dal Dottorato di Ricerca in "Fonti scritte della civiltà mediterranea" e dalla Deputazione di Storia Patria per la Sardegna.

Ha presieduto e coordinato i lavori della serata la Prof.ssa Luisa D'Arienzo, Ordinario di Paleografia e Diplomatica presso l'Università degli Studi di Cagliari, Presidente della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna: "Diamo inizio ai lavori di questa serata. Abbiamo gli ospiti del Medagliere Vaticano, della Biblioteca Apostolica Vaticana: il dottor Giancarlo Alteri che è la persona più autorevole, visto che lavora da tanti anni presso il Medagliere ed ha prodotto numerose pubblicazioni scientifiche. È venuto in Sardegna più volte per organizzare mostre, congressi e conferenze insieme ai nostri istituti; ricordiamo molto volentieri tutte le attività svolte congiuntamente, a iniziare dalla Mostra su *La Sardegna in Vaticano*, che si svolse nel 1992

nel Vestibolo della Cappella Sistina, dove fu allestito un settore legato alle medaglie e alle monete con interesse sardo. Ricordiamo poi la Mostra organizzata per il Giubileo del 2000, dal titolo *Le medaglie pontificie degli Anni Santi. La Sardegna nei giubilei*, quando furono esposte le monete commemorative degli anni Santi, la collezione originale e completa, di proprietà del Papa, che è arrivata a Cagliari in maniera straordinaria e con molti affanni: ricordo che il consenso dalla Segreteria di Stato fu accordato solo due giorni prima". La Professoressa D'Arienzo ha quindi presentato l'altra relatrice, la dottoressa Giampiccolo, riferendo che "ha studiato numismatica presso l'*American Numismatic Society* di New York, ha lavorato per diverso tempo nel Dipartimento curatoriale e nell'Archivio del museo americano, ha fatto uno *stage* presso il Medagliere della Biblioteca Apostolica Vaticana dove è stata borsista, divenendo poi la responsabile delle collezioni numismatiche. È anche molto esperta in informatica, visto che, sotto questo aspetto, il Vaticano è sempre stato all'avanguardia".

Prima di dare inizio ai lavori, la Prof.ssa D'Arienzo ha ringraziato tutti i presenti, tra i quali vi erano anche la prof.ssa Renata Serra, membro del Direttivo della Deputazione e docente di Storia dell'Arte medioevale all'Università di Cagliari, Maestra dei Maestri di tutto il secolo passato. Era presente anche il prorettore, la prof.ssa Vanna Ledda, che è intervenuta con le seguenti parole: "Buona sera a tutti, io porto i saluti dell'Ateneo e un benvenuto al dottor Alteri e alla dottoressa Giampiccolo. Ringraziamo la Prof.ssa D'Arienzo per aver portato in Sardegna questi due studiosi, ma soprattutto per aver organizzato questo seminario che è aperto agli studenti, ai dottorandi e ai dottori di ricerca".

La Prof.ssa D'Arienzo ha passato poi la parola al dottor Alteri che ha dato inizio alla sua trattazione, dal titolo *Nascita e sviluppo del Medagliere Vaticano, archivio di fondamentali documenti metallici*. "Un medagliere è innanzitutto un archivio, cioè un luogo deputato alla conservazione dei documenti. Normalmente si tratta di documenti cartacei, pergamenacei, di argilla, se percorriamo a ritroso il corso della storia. Il medagliere è un archivio in cui si conservano dei documenti in metallo: bronzo, argento, oro (monete e medaglie). Naturalmente quelli degni di questo nome sono i più ricchi e ve ne sono a Londra, a Parigi, in America. In Italia, a parte il Medagliere Vaticano,

vi è il Nazionale Romano, quello di Milano e vi sono poi bellissimi Medaglieri a Palermo e in tante altre città d'Italia che purtroppo, a causa della burocrazia, sono sempre chiusi, il più delle volte inaccessibili per mancanza di personale.

Il Medagliere Vaticano è uno dei più grandi al mondo e, indipendentemente dalle idee religiose di ogni individuo, il Vaticano è stato nella storia medievale, rinascimentale e moderna sempre al centro dell'attenzione delle varie nazioni europee, in quanto tutti gli Stati, nel bene e nel male, hanno avuto dei rapporti con la Chiesa e, quindi, col Vaticano come testimonia il suo archivio che con i suoi 17 km circa di scaffalature, conserva importantissimi documenti di relazioni tra la Santa Sede e le varie nazioni del mondo. Il Medagliere Vaticano possiede dunque un ricchissimo materiale di monete e di medaglie per quanto concerne la storia italiana, europea e mondiale e in questo *mare magnum* di monete, di medaglie, di sigilli c'è anche una buona sezione di materiale che riguarda i rapporti fra la Santa Sede e la Sardegna".

A questo punto il relatore presenta le fotoriproduzioni di alcuni documenti e mostra una moneta raffigurante il pretore Marco Azio Balbo: "Sono monete coniate in Sardegna in un momento tragico della storia di Roma, cioè il periodo di Cesare dopo le guerre civili, quando cominciarono le lotte attraverso le quali la Repubblica cedette pian piano il passo all'Impero (figg. 1a-1b). In questo periodo sto-

Figg. 1a-1b - Moneta in bronzo coniata in Sardegna dal pretore Marco Atio Balbo (59 a. C.)

rico la Sardegna, che occupava un posto fondamentale per via della sua posizione strategica nel Mediterraneo, era un crocevia di eserciti e la documentazione relativa all'isola ci aiuta a ricostruire le vicende dell'epoca".

Alteri continua così il suo contributo "Quando noi pensiamo a una moneta, ci riferiamo innanzitutto al più diffuso mezzo di scambio. Nel mondo antico dapprima vi fu il baratto; quando quest'ultimo non fu più sufficiente a soddisfare le esigenze, allorquando gli uomini cominciarono a specializzarsi e si cominciò a produrre in *surplus*, nacque il commercio. Il baratto venne abbandonato e vi fu l'esigenza di mettere da parte i soldi, non di spenderli subito. E si cominciò ad utilizzare qualcosa che superasse l'usura del tempo, come il metallo. Ad esempio in Italia (soprattutto centrale e settentrionale) si adoperava molto il bronzo; in Grecia erano famose le miniere d'argento ed era quest'ultimo ad essere più comunemente adoperato. Il bronzo era in lingotti di un certo peso, dai quali si cominciò a far derivare qualcosa di più maneggevole, dalla forma rotonda e sempre più sottile, ovvero la moneta, la quale non rappresentava soltanto un modulo di scambio ma anche un mezzo di propaganda di un popolo e si raffigurava su di esse quello che si voleva comunicare. Se un popolo era ricco, civile, potente e orgoglioso della propria civiltà faceva delle splendide monete, come ad esempio quelle di Atene, le quali governarono il Mediterraneo (soprattutto la zona orientale) per molto tempo perché erano d'argento quasi puro, battute una ad una. Con grande finezza l'incisore aveva raffigurato la testa di Atena, protettrice della città; mentre sul rovescio vi era la civetta, l'uccello consacrato alla Dea. Coloro i quali la vedevano, sapevano di avere a che fare con una civiltà notevole e quella moneta assurgeva ad essere un manifesto della potenza della città".

Alteri mostra successivamente una moneta d'argento risalente a 2400 anni fa proveniente da Siracusa, città che ebbe un grandissimo successo politico e militare come testimoniato da siffatta moneta, nella quale si staglia una splendida testa femminile ed una quadriga con una vittoria. Quest'ultima, una delle più belle del mondo antico giunte fino a noi, è stata riprodotta anche da Bulgari. È poi la volta di un lingotto di bronzo romano: da una parte c'è un tridente, simbolo della divinità Poseidone, dall'altra un caduceo, simbolo di Mercurio e il relatore sottolinea come spesso le monete antiche raffigurassero sul

dritto e sul rovescio (o almeno da una parte) una divinità a garanzia della loro purezza. " Il commercio non è nato tra uomo e uomo, ma tra uomo e divinità, i sacrifici che l'uomo faceva verso la divinità, offrendo gli animali migliori per chiedere in cambio la salute e la vittoria contro i nemici, i ricordi ancestrali di questo rapporto li ritroviamo sulle monete più antiche raffiguranti la divinità. La moneta nel mondo antico era dunque un mezzo di scambio, un mezzo di propaganda, ma anche un mezzo commemorativo che celebrava importanti avvenimenti e, in questo secondo aspetto, si diffuse soprattutto la monetazione romana, sia repubblicana, sia imperiale. In queste ultime da una parte c'era il busto dell'Imperatore, dall'altra c'era invece uno dei fatti storici più importanti, come ad esempio, una vittoria sui Barbari, la costruzione di un importante edificio pubblico, l'inaugurazione di una strada, un trattato di pace.

Nel 312 a.C. Roma costruì la prima strada, la famosa via Appia, la *regina viarum*, la prima che da Roma giungeva nell'Italia meridionale, fino a Brindisi. La moneta, fusa in occasione dell'inaugurazione presenta sul dritto la testa di Roma e sul rovescio una ruota del carro".

Alteri mostra di seguito il famoso sesterzio romano del tempo di Nerone e spiega che la moneta base era l'asse e che la parola 'sesterzio' significa *duo asses semis tertius*, cioè due assi e metà del terzo, due assi e mezzo, che abbreviato diventa sesterzio. Questa è una delle più belle monete bronzee: il modulo grande, infatti, permetteva all'incisore una maggiore efficacia e precisione nel disegno. Il sesterzio del tempo di Nerone raffigura sul dritto il busto dell'Imperatore e sul rovescio il porto di Ostia, che al tempo di Nerone fu ingrandito divenendo il porto della capitale. A quel tempo Roma superava il milione e mezzo di abitanti, mentre in Italia la popolazione totale era di 5 milioni; era la prima metropoli per grandezza, seguita da Alessandria (500-600 mila abitanti). Al porto di Ostia arrivavano merci da tutto il mondo, addirittura dal Giappone, come testimoniano i ritrovamenti di tesoretti di monete romane in Giappone. Ad un certo punto Nerone fu rappresentato con un collo taurino e da questo si è dedotto che soffrisse di disfunzioni alla tiroide e si è ipotizzato che da questa patologia derivassero i suoi momenti di squilibrio. La differenza fra documenti cartacei e metallici è notevole, in quanto i primi venivano scritti e nessuno sapeva leggerli, mentre le monete giravano tra le mani di

tutti; quindi, sotto molti aspetti, quelli metallici sono documenti molto più precisi rispetto a quelli cartacei. A proposito della presunta conversione al cristianesimo di Costantino, la presenza della croce sulle sue monete sembra avvalorare la tesi che vi fosse stata da parte dell'Imperatore una tendenza ad abbracciarne il culto.

Rutilio Namaziano, poeta vissuto nel V secolo, mentre tornava in patria compose il famoso poema *De reditu suo*: '*fecisti patriam diversis gentibus unam; urbem fecisti, quod prius orbis erat*'. 'Hai fatto di tante genti un'unica patria; hai trasformato in un'unica città quello che prima era il mondo'. Chiunque legga questa poesia del V secolo, pensa che Roma sia ancora un grande Impero, invece le monete del periodo pesano appena 1,90 g anziché 2,70 g, a causa di una profonda crisi economica". Roma non era più la città di Traiano che incarnava al massimo la potenza di un Impero che aveva raggiunto 5 milioni di km^2 ed era il più grande della storia.

Alteri mostra una moneta bizantina raffigurante l'Imperatore Michele VIII Paleologo e sottolinea come in quel periodo l'incisore rappresentasse il viso dell'imperatore con una specie di triangolo, con due puntini per gli occhi ed una striscia per il naso e la bocca. L'Impero bizantino, che durò altri 1000 anni rispetto a quello d'Occidente, era cristiano e a comandare non era l'Imperatore, ma Dio; dal momento che l'Imperatore era solo un tramite tra l'uomo e Dio, il suo volto, qualunque esso fosse, passava in secondo piano. Infatti, spesso nelle monete bizantine c'era solo l'Imperatore e la mano di Dio. L'esercito bizantino riuscì a stento a frenare l'invasione di Costantinopoli per mano dei turchi e a tal proposito Alteri mostra una moneta aurea al centro della quale vi è la Madonna con le braccia alzate e tutto intorno vi sono le mura di Costantinopoli.

Mostra, in seguito, una moneta della zecca di Lucca coniata in nome di Carlo Magno. I pellegrini portavano le offerte sia sulla tomba di S. Pietro sia su quella di San Paolo, presso l'omonima basilica *fuori le Mura* e, tra queste offerte, vi era la famosa moneta d'oro che portò Carlo Magno quando venne a Roma e che depositò personalmente sulla tomba di S. Pietro.

Molte delle monete ritrovate presso la tomba di san Pietro vennero conservate nel Medagliere Vaticano e così come la succitata moneta d'oro.

Alteri mostra successivamente una medaglia realizzata circa a metà del 1400 ad opera di Pisanello e spiega che quando non potevano più circolare, le monete antiche venivano tagliate a metà: un medagliere è appunto il luogo deputato alla conservazione di tutte le cose che non possono più circolare. Proprio la medaglia divenne a poco a poco il mezzo più comune per commemorare, per celebrare personaggi, avvenimenti, battaglie.

Nel 1500 la basilica costruita da Costantino sulla tomba di S. Pietro minacciava di crollare. Giulio II commissionò i lavori per progettarne una nuova al Bramante.

Quando cominciò la costruzione della nuova basilica di S. Pietro col primo progetto del Bramante, la relativa medaglia fu messa nelle fondazioni, perché era benaugurante ed essendo di metallo, quindi duratura, si pensava conferisse eternità all'oggetto. Sotto il Pontificato di Alessandro VII, Bernini progettò il colonnato di piazza san Pietro con il terzo braccio, ma dopo la morte del Papa, la penuria di denaro impedì la realizzazione del terzo braccio: la medaglia, che Alteri mostra, documenta il progetto rimasto irrealizzato.

Alteri mostra di seguito la medaglia d'oro che celebra i famosi Patti Lateranensi, siglati tra Mussolini e il cardinale Gasparri, della quale furono coniati solo tre esemplari.

A seguire presenta una moneta che fa riferimento alle lotte tra protestanti e cattolici, nella quale è raffigurato il volto del diavolo ma che, se rigirata, mostra il Papa, vicario di Cristo.

Poco per volta la medaglia diventò espressione di fede. A tal proposito Alteri mostra una placchetta nella quale sono rappresentati i Santi Pietro e Paolo che i pellegrini (dal IX-X secolo fino al XII) si cucivano sul cappello oppure sul mantello quando venivano a Roma per visitare le tombe dei santi.

Per fare un omaggio a Cagliari, Alteri mostra uno dei famosi sigilli (inizio VIII secolo) raffiguranti S. Agostino, un personaggio particolarmente importante per la Sardegna; il battesimo di S. Agostino è celebrato invece in una medaglia di Leone XIII.

Vicino a Roma c'era una chiesetta medievale che fu data ai frati agostiniani, i quali vi trovarono un'immagine della Madonna del Buon Consiglio e ne diffusero il culto, tant'è vero che poi Leone XIII inserì questa Madonna nelle litanie e si fece coniare una medaglia per

ricordare l'evento (figg. 2a-2b). I Santi, la Madonna, Gesù Cristo non venivano rappresentati solo sulle medaglie, ma anche sulle monete e questo è molto importante perché, mentre la medaglietta appesa al collo testimonia la fede del singolo, la figura di un santo su una moneta esprime non più la fede di una persona, ma di un popolo intero, una fede che si è radicata nel cuore del popolo, al punto da spingerlo a mettere l'immagine sacra sull'elemento meno sacro che esiste, cioè su una moneta, la quale serve a soddisfare i nostri bisogni più umani.

Figg. 2a-2b - Luigi Gori (dritto) e Angelo Cappuccio (rovescio)*, medaglia di devozione con l'immagine della Madonna del Buon Consiglio e di sant'Agostino*

Ma la medaglia sacra esprime anche un altro concetto. Ad esempio, il dogma dell'Immacolata concezione, cioè che la Madonna è nata senza peccato originale essendo destinata a diventare la madre di Dio, fu proclamato da Pio IX, ma possediamo una placchetta del 1500 fatta da un artigiano non da un grande artista (questo la rende ancora più umana, più grande e più sentita), che tre secoli prima già ne diffondeva il culto. Compare l'Immacolata concezione con le mani giunte, due angeli alla sua destra e alla sua sinistra, in basso la mezza luna e sopra il Padre Eterno che la protegge con le sue mani e la leggenda "*tota pulchra es amica mea et macula non est in te*".

La Professoressa D'Arienzo ringrazia il dottor Alteri e cede la parola alla dottoressa Giampiccolo che inizia il suo intervento dal titolo *Metodologie di catalogazione informatica in corso nel Medagliere Vatica-*

no: "Io tratterò delle metodologie di catalogazione informatica che si utilizzano al Medagliere Vaticano. Innanzitutto illustrerò come funziona il catalogo *on line* del Medagliere e proporrò un esempio di ricerca; poi mostrerò come funziona il catalogo generale della Biblioteca Vaticana con un esempio di ricerca e alla fine, partendo dai risultati, spiegherò quale è la metodologia che permette di raggiungere i risultati. Quindi spiegherò come avviene la schedatura del materiale numismatico all'interno del Medagliere".

La Giampiccolo inizia la sua esposizione mostrando il catalogo *on line* del Medagliere Vaticano, nel quale vi è una parte centrale che consente la ricerca, a sinistra vi sono tre riquadri che contengono: la descrizione del catalogo del Medagliere; la presentazione delle nuove acquisizioni (negli anni, infatti, il Medagliere è diventato il centro più importante della medaglistica contemporanea, visto che artisti o eredi di artisti hanno donato e continuano a donare le loro opere, affinché diventino patrimonio di tutti e possano essere consultate); un elenco di testi utili per gli studi numismatici. A destra, invece, scorre una galleria di monete e medaglie. L'attenzione viene focalizzata sulla parte principale, ovvero su quella che riguarda il catalogo delle monete e delle medaglie e in seguito viene simulato un esempio di ricerca inserendo la voce *Paulus II*. Quindi cliccando su ricerca, a sinistra, si apre la pagina dei risultati, mentre a destra compare la localizzazione degli elementi, che è appunto il Medagliere con 549 pezzi di tipo tridimensionale catalogati, trattandosi di monete o medaglie. Segue una suddivisione del materiale per data di pubblicazione.

Evidenziato, a titolo di esempio, un risultato della ricerca, un bolognino, una moneta d'oro emessa sotto Paolo II, appare in verde la cosiddetta segnatura, che permette agli operatori di sapere dove si trova quella determinata moneta.

La dottoressa mostra la scheda così come si presenta allo studioso che utilizza il catalogo, la quale è formata da tre parti: una che evidenzia i dettagli del *record*, cioè delle semplici informazioni con il nome della moneta, le indicazioni della zecca e la datazione e la collocazione o segnatura. La schedatura del materiale numismatico non prevede soltanto la scheda, ma anche una fotografia digitale (con copyright) legata proprio alla scheda di pertinenza; questo perché lo studioso anche da casa possa decidere di fare le proprie ricerche. Ovviamente non essendo pos-

sibile mettere sul *web* fotografie molto pesanti, la risoluzione è un po' bassa rispetto ai 300 dpi ai 600 dpi. La terza parte è costituita dalla scheda vera e propria, la descrizione completa dove si trovano, per quanto riguarda sia le monete sia le medaglie, alcune voci fondamentali: autorità emittente (in questo caso, trattandosi di una moneta pontificia, l'autorità emittente è il Papa); il nominale o tipologia. In questo campo viene inserito il nominale (ovvero la denominazione) se si tratta di una moneta (in questo caso bolognino). Se invece si scheda una medaglia, si immette una frase *standard* (ad esempio, medaglia celebrativa del…) che identifica la tipologia di medaglia. Segue la descrizione fisica dell'oggetto in questione, ovvero la moneta, poi i dati tecnici: peso, diametro, metallo e descrizione del dritto e del rovescio, insieme al grado di rarità e la citazione. Con quest'ultima si intende la bibliografia che cita quella determinata moneta. E poi l'ultima voce è il soggetto, ovvero quello che vi è rappresentato. Moltissimi soggetti sono raccolti e standardizzati in una sorta di *data base* preimpostato. All'atto della catalogazione l'operatore recupererà nella propria scheda il soggetto di pertinenza nella propria scheda. Grazie a ciò, lo studioso che deciderà di utilizzare l'opzione ricerca per lista, potrà fare anche una ricerca per soggetto. In questo caso, digitando ad esempio nella pagina della ricerca per lista la voce *Paulus II*, si potrà cercare *Paulus II* come ente, oppure come soggetto. La ricerca per lista permette di orientare la ricerca. Ricercando, infatti, la voce *Paulus II*, noi possiamo trovare come risultati sia monete emesse da Paolo II sia monete che lo rappresentano come soggetto (cioè con il ritratto del pontefice ad esempio). Se interessa il Papa come autorità emittente si può indicare l'opzione nome ente nel menu a tendina della pagina ricerca per lista, se interessa sapere in quali e quante monete il Papa è raffigurato proprio di persona, allora si indica l'opzione soggetto formale. Se si conosce la segnatura di una moneta o di una medaglia, si indica al posto di *Paulus II* la segnatura completa e, quindi, si clicca su segnatura.

La dottoressa ha poi sottolineato come il Medagliere facendo parte di un Istituto più vasto quale la Biblioteca Apostolica Vaticana, abbia sentito l'esigenza da un lato di avere un catalogo in grado di dialogare con gli altri cataloghi che raccolgono materiale più vario (incunaboli, manoscritti, stampe) e di integrare i suoi risultati con quelli degli altri, dall'altro di permettere agli stessi operatori di mantenere la

propria autonomia (ovvero monete e medaglie hanno i loro parametri di descrizione: peso, diametro, descrizione del dritto e del rovescio, autorità emittente, soggetti, secondo una schedatura che deve essere autonoma per un Dipartimento di Numismatica). Può essere dunque condotta una ricerca non soltanto sul materiale numismatico, ma anche sul materiale delle varie sezioni e dei vari Dipartimenti in quanto i vari cataloghi dialogano tra di loro.

La dottoressa mostra quindi il catalogo generale della Biblioteca e simula una ricerca digitando *Sixtus IV.* Si apre una pagina di risultati di ricerca in cui vengono mostrate tutte le localizzazioni per quel materiale di ricerca legato in un certo qual senso alla voce digitata: archivi, gabinetto delle stampe, incunaboli, magazzini. Nella parte delle restrizioni c'è l'elenco delle sezioni della Vaticana interessate dal processo di ricerca, per cui si può decidere di fare una ricerca determinata, ad esempio, cliccando su gabinetto delle stampe e disegni, sul Medagliere, oppure si possono vedere più risultati insieme instaurando un dialogo tra i vari cataloghi della Biblioteca.

Per quanto concerne la schedatura del materiale, la dottoressa mostra la scheda così come si presenta all'operatore. Il formato che permette di far dialogare tra loro i vari cataloghi e agli operatori del Medagliere di mantenere questa autonomia formale è il MARC 21, un formato standard di metadati che è nato intorno agli anni '60 negli Stati Uniti quando la *Library of Congress* di Washington decise di passare dal catalogo cartaceo a quello digitalizzato. Venne affidato l'incarico ad una *équipe* che poi formulò quello che all'epoca venne definito MARC I. Sulla scia degli Stati Uniti anche la Gran Bretagna realizzò il suo sistema MARC. Poi nel 1968 Stati Uniti e Gran Bretagna si misero insieme e realizzarono quello che poi venne chiamato MARC II. Ma nonostante la collaborazione tra i due Stati vi furono due diverse tipologie di MARC II. Infatti negli Stati Uniti si chiamò LC- MARC II, in Gran Bretagna BNB MARC2. Negli Stati Uniti, oltre a questo MARC II, si svilupparono tanti altri tipi di MARC, così come negli altri Stati europei. Per esempio, in Francia vi fu l'INTERMARC che poi divenne UNIMARC. Si creò una sorta di torre di Babele di formati MARC per cui ad un certo punto, nel 1999, in seguito ad un lavoro durato tra il 1996 e il 1997, la *Library of Congress*, la *British Library* e la *National Library* in Canada si misero insieme e diedero vita al MARC 21 proprio

per superare questa diversificazione dei formati MARC in ambito anglosassone. Il formato che si utilizza alla Vaticana è il MARC 21. Lo utilizzano sia il Medagliere sia il Dipartimento degli stampati e il gabinetto delle stampe. L'unico Dipartimento che non utilizza il MARC 21, ma che comunque ha la possibilità di interagire con tutti gli altri, cataloghi, è il Dipartimento dei manoscritti, che usa un altro sistema di catalogazione. Il MARC 21 prevede una struttura sotto forma di campi, introdotti da codici formati da tre cifre, i cosiddetti segnalatori, indicanti il campo. In ogni campo si sistema una informazione specifica per l'oggetto in questione, nel nostro caso specifico, le monete e le medaglie. Questi indicatori possono variare o non essere presenti: il cancelletto indica l'assenza di indicatori. Ogni campo prevede delle suddivisioni: il simbolo $ seguito da alcune lettere minuscole dell'alfabeto ha il compito di suddividere l'informazione nel campo stesso. Ovviamente il MARC 21 nasce come formato standard fondamentalmente per libri, però è talmente duttile che si presta anche alla catalogazione di altro materiale. Infatti, per molti aspetti, il MARC 21 utilizzato in Vaticana è stato adattato alle esigenze del Medagliere. La prima voce nella scheda era l'autorità emittente, la quale viene sistemata al campo MARC 21 110. Tutti gli altri Dipartimenti indicano in questo campo l'intestazione principale, ovvero l'ente collettivo responsabile o il committente di un determinato oggetto. Nel Medagliere al campo 110 viene inserita l'autorità emittente quindi, nel nostro esempio, Paolo II.

Esiste inoltre una sorta di *authority file*, cioè delle voci preregistrate che seguono determinate forme. Le intestazioni principali delle schede vengono sempre richiamate da quello che è il *file* di autorità. Nella Vaticana, i nomi delle persone, delle autorità emittenti sono tutti in latino, perché a priori la Vaticana ha fatto proprie quelle che sono le *Anglo-American Cataloguing Rules*, cioè parte da protocolli fissi per tutti per poter creare e poter amalgamare i vari dati che vengono sistemati nei vari cataloghi. Ovviamente questa ripresa dell'*authority file* avviene soltanto per i cosiddetti punti d'accesso, che sono quelle informazioni necessarie per poter ritrovare un elemento nel catalogo. Al campo 245, generalmente, viene indicato il titolo dell'oggetto, infatti è chiamato titolo proprio. Al Medagliere invece questo campo diventa il campo del nominale, cioè il bolognino dell'esempio, oppure la tipologia, cioè la dicitura *medaglia realizzata per celebrare*. In questo caso, essendo un'informazio-

ne relativa al solo Medagliere, non si ha bisogno di alcun *authority file*, perché se lo studioso fa la ricerca in base al nominale o in base alla tipologia, è chiaro che si tratta di un'informazione esclusiva del Medagliere. Al campo 260 si indica la pubblicazione o se è una moneta, si indicano i dati dell'emissione cioè la zecca e la data di emissione. Al campo 300 viene indicata la descrizione fisica; si specifica se si tratta di "1 moneta" oppure "1 medaglia" e, sempre in questo stesso campo, vengono indicate la tecnica, il peso e il diametro della moneta o della medaglia. Ovviamente per gli operatori che lavorano col MARC 21 le diciture "autorità emittente, tipologia, nominale, descrizione fisica" che lo studioso vede nel risultato di ricerca sono soltanto numeri, cioè gli operatori sanno che in corrispondenza del campo 300 l'utente vedrà la descrizione fisica; in corrispondenza del campo 110 nella schermata dell'utente comparirà l'autorità emittente. Nel campo 340 viene indicato il metallo, cioè se la moneta è d'oro, d'argento, di bronzo o di mistura. Il campo 500 permette di indicare il cosiddetto commento storico, cioè tutte le informazioni relative alla genesi di una moneta o di una medaglia; al campo 510 vi è la citazione bibliografica, ovvero tutte le informazioni bibliografiche relative a volumi in cui compare una determinata medaglia o moneta. Il campo 561 annota la provenienza. Il Medagliere infatti raccoglie donazioni da parte di artisti, lasciti da parte di cardinali o di privati, per cui negli anni è stata mantenuta notizia della provenienza e questo campo permette di raccogliere e conservare queste informazioni. Nel campo 592 si indica lo stato di conservazione per cui si può, attraverso la scheda, vedere se una moneta è troppo usurata. Il campo 600 indica il soggetto, quello che in numismatica si chiama il tipo, ovvero la rappresentazione di quello che c'è al dritto e al rovescio. Per una ricerca tematica pertanto si possono visionare tutte le rappresentazioni (ad esempio) di Paolo II e anche in questo caso l'informazione contenuta in questo campo va ripescata sull'*authority file;* cioè la formula di inserimento della persona o della cosa rappresentata va collegata al *file* preregistrato nel *database* di autorità. All'interno della Biblioteca si distinguono diverse tipologie di soggetti: il soggetto "nome personale" e in questa categoria rientrano i ritratti; quindi ogni volta che il ritratto di un Papa è presente sul dritto o rovescio di una medaglia, l'operatore lo indicherà come soggetto nel campo 600. Nel caso di un soggetto iconografico, per esempio la Madonna col Bambino, si utilizzerà il campo 630. I soggetti geografi-

ci, come per esempio il ponte Sisto, vanno indicati nel campo 651. Il soggetto topico è quello in cui confluiscono tutte le allegorie (l'allegoria figurativa è proprio un tipo molto diffuso, sia nella monetazione sia nella medaglistica) e va nel campo 650. Palazzo Venezia a Roma, che è rappresentato su una moneta di Paolo II, rientra tra i soggetti che vengono definiti soggetto o ente collettivo per cui lo si indica nel 610. Il campo 700 è quello relativo all'autore, all'artista che ha inciso la moneta o la medaglia. Gli ultimi due campi relativi alla schedatura del materiale sono il 920 e il 921, all'interno dei quali si indica rispettivamente la descrizione della leggenda e del tipo del dritto e la descrizione della leggenda e del tipo del rovescio.

La dottoressa Giampiccolo mostra, quindi, una medaglia realizzata sotto Paolo II che celebra il Concistoro di Firenze del 1466, in cui il re boemo Giorgio Poděbrady venne scomunicato dal Papa perché aveva aderito all'eresia ussita. L'avvenimento venne celebrato appunto da questa medaglia realizzata da Emiliano Orfini da Foligno (figg. 3a-3b). In questo caso, trattandosi di una medaglia, compare la formula 'medaglia emessa per celebrare il concistoro del 1466'; nel campo 260 compaiono i riferimenti alla pubblicazione, ovvero alla zecca. Se non si è in grado di risalire al luogo di pubblicazione o di emissione, come in questo caso, si indica la sigla s. l. cioè senza luogo, segue la data. Il campo 300 è quello della descrizione fisica. Viene quindi indicata la tecnica, ad esempio, in questo caso, si tratta di una rifusione successiva;

Figg. 3a-3b - Emiliano Orfini da Foligno, *medaglia di Paolo II*, 1466.

al sotto-campo c si indicano peso e diametro. Nel campo 340 si indica il metallo con le abbreviazioni; nel campo 500 viene esposta la storia dell'emissione della medaglia. Nel 510 si trovano le informazioni bibliografiche: questo campo prevede due indicatori, il 4 e il 3: in questo caso vi è il numero 4 perché si conosce anche la citazione esatta di quella moneta o medaglia nel repertorio che si sta consultando. Se invece non la si conosce l'indicatore è 3. Il campo 541 indica l'acquisizione ed è un campo fisso e viene indicato il Medagliere, mentre il 592 indica lo stato di conservazione. Il campo 600 è relativo al soggetto e presenta diverse suddivisioni. Quando l'operatore addetto alla catalogazione digita il soggetto rappresentato che è di tipo standardizzato, in questo caso *Paulus PP,* richiama l'*authority file* dal sistema, per cui la registrazione per tutti i soggetti uguali all'interno di tutti i cataloghi della Vaticana avrà questa stessa intestazione. Tutte le volte che il Papa è presente in un disegno, in una moneta, in una medaglia, e quindi come soggetto, viene indicato nella scheda sempre allo stesso modo. E tutti i richiami che gli operatori fanno all'interno dell'*authority file* permettono ai vari cataloghi di interagire e allo studioso di fare le varie ricerche. Il 650 è il soggetto topico, nel senso che viene indicato come soggetto che si ritrova in vari repertori. La dottoressa mostra quindi la medaglia in cui compare il Papa seduto in trono circondato dai vari cardinali che assistono al concistoro in cui venne decisa la scomunica del sovrano boemo. Dall'altra parte invece vi è Cristo all'interno di una mandorla formata da teste di Cherubini, il coro degli angeli e il Giudizio universale. Quindi l'operatore quando predispone la scheda deve prestare attenzione a quello che viene rappresentato sulla medaglia, perché può essere soggettato e quindi indicato anche nella scheda. Se è rappresentato anche il Giudizio universale, deve essere indicato, perché, in caso contrario, l'informazione non è completa. Il campo 700 è quello dell'artista, quindi Emiliano Orfini e nel sotto-campo c si trovano le date. Al 920 e al 921 vi è la descrizione del dritto e del rovescio, la quale si suddivide in due parti: la prima parte col sotto-campo a dedicato alla leggenda e il sotto-campo b dedicato alla descrizione. La stessa cosa avviene per il campo 921. Una volta fatta la scheda, l'altro elemento fondamentale è quello dell'attribuzione della segnatura. Dopo la schedatura del materiale l'operatore deve decidere dove sistemarlo, in base alla categoria d'ap-

partenenza. Trattandosi di una medaglia papale, essa andrà nella sezione medaglie papali, per cui quando uno studioso richiede una fotografia o un'informazione su un determinato oggetto, l'operatore sa dove poterla reperire. Una volta completata la scheda, il passo successivo è la segnatura. Per cui dalla scheda si clicca sull'icona di libri e si richiama il numero che è stato attribuito alla scheda. Una volta che si completa la scheda, il numero viene memorizzato in modo tale che la segnatura venga associata a quel dato numero della scheda. Una volta impostata la segnatura è possibile sistemare fisicamente la moneta all'interno della specifica sezione".

La Professoressa D'Arienzo, nel concludere i lavori della serata, ringrazia i due relatori per i loro rispettivi interventi e augura che gli studenti possano fare buon uso di questi importanti insegnamenti.

a cura di
Lucia Maria Agnese Masala

Circolazione di capitali nel Mediterraneo medievale
Tipologie e formulari dei meccanismi di credito
Lettere di cambio tra Cagliari e Valenza nel secolo XV

Seminario di studi tenuto dal Prof. David Igual Luis, docente di Storia Medievale presso la Universidad de Castilla - La Mancha, *visiting professor* all'Università degli Studi di Sassari (Cagliari 10-11 aprile 2014)

Nei giorni 10 e 11 aprile 2014 presso l'Aula Magna Bacchisio Raimondo Motzo della Facoltà di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Cagliari si è svolto un ciclo seminariale tenuto dal Prof. David Igual Luis, docente di Storia Medievale all'Università di Castilla - La Mancha (Spagna) e *visiting professor* presso l'Università degli Studi di Sassari, dal titolo *Circolazione di capitali nel Mediterraneo medievale*. La manifestazione, organizzata dal Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università di Cagliari, dai Dottorati di Ricerca in *Fonti scritte della civiltà mediterranea* e in *Storia, Beni Culturali e Studi Internazionali* e dalla Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, con il patrocinio della Regione Autonoma della Sardegna, si è articolata in due serate; la prima, di carattere generale, ha abbracciato un'ampia prolusione dedicata a *Tipologie e formulari dei meccanismi di credito*, la seconda incentrata sui primi risultati di una ricerca, ancora *in itinere*, riguardante una serie di *Lettere di cambio tra Cagliari e Valenza nel secolo XV*. Ha coordinato i lavori la Prof. Luisa D'Arienzo, ordinario di Paleografia e Diplomatica presso l'Università degli Studi di Cagliari e Presidente della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna. È stato inoltre consegnato a tutti i presenti un *dossier* di undici cartelle, contenente un'esemplificazione del materiale documentario analizzato nel corso delle sedute insieme ad un accurato apparato bibliografico di riferimento.

Tipologie e formulari dei meccanismi di credito.

L'incontro del 10 aprile si è aperto con gli indirizzi di saluto della Prof. D'Arienzo, che ha evidenziato l'importanza delle tematiche del seminario, dal momento che è inconsueto che le fonti economiche siano oggetto di studio nei corsi universitari (e in questo senso Cagliari rappresenta un'eccezione) a motivo della loro rarità ed anche per le difficoltà che pongono nella loro interpretazione, ed ha tracciato un breve *excursus* sulle ricerche condotte dal Prof. Igual.

«Conosco David Igual Luis da almeno vent'anni, da quando frequentava il corso di dottorato in Storia Medievale sotto la guida del Prof. Paulino Iradiel di Valenza. Avevo stretto amicizia con Iradiel molti anni prima, quando entrambi seguivamo le lezioni della Scuola di Alta Specializzazione in Storia Economica che si tenevano a Prato, nella casa del celebre banchiere toscano Francesco Datini, considerato l'inventore della cambiale, oggi centro culturale e sede dell'importante archivio che custodisce la documentazione dello stesso mercante. Il Datini visse alla fine del Trecento, epoca a cui risalgono le più antiche attestazioni della circolazione di capitali. Il corso, a carattere post universitario, era diretto dal Prof. Federigo Melis; svolto in maniera intensiva, durava tre mesi ed era a numero chiuso, ospitando ragazzi che provenivano da tutto il mondo: era l'epoca d'oro di questa scuola, quando il suo Presidente era Fernand Braudel. Come ho già detto, David è di Valenza, anzi di una località vicina, Castellón de la Plana. A Valenza, per il suo dottorato, ha condotto ricerche nell'*Archivo del Reino de Valencia* ed anche in un archivio notarile assai celebre per la ricchezza dei fondi, però poco frequentato, l'*Archivo del Patriarca*, chiamato così perché ubicato in un antico edificio ecclesiastico. David si è specializzato nello studio della presenza degli italiani nella penisola iberica, in particolare a Valenza. Prima di cedere la parola al Prof. Igual, la Prof. D'Arienzo ha manifestato la sua soddisfazione per la presenza a Cagliari dello studioso spagnolo, perché lei ha avuto l'opportunità di seguirlo per tutto l'*iter* dei suoi studi, visto che le inviava costantemente gli aggiornamenti delle sue ricerche; gesto assai apprezzabile da parte di un giovane: «Mi ricordo che ricevetti la sua tesi di dottorato nella versione integrale, ancor prima che fosse pubblicata, e rimasi stupita

per la ricchezza dei dati che aveva reperito. Quindi, benvenuto David, e grazie per essere tra noi».

All'inizio della sua prolusione il Prof. Igual, dopo aver ringraziato la Prof. D'Arienzo per averlo invitato a Cagliari e per le parole espresse nei suoi confronti, ha informato i presenti della sua intenzione di incentrare le tematiche del seminario all'ambito iberico, una realtà finanziaria simile in molti aspetti a quella italiana e sarda, ed ha annunciato di aver preparato come appoggio alle sue lezioni un *dossier* documentario e bibliografico di riferimento (distribuito ai partecipanti) e alcuni files con diapositive in Power Point.

I primi due punti sui quali il relatore si è soffermato hanno riguardato la spiegazione dei concetti finanziari di uso comune nel Medioevo e la loro diffusione nel mondo economico mediterraneo (secc. XI-XV). Lo sviluppo delle realtà finanziarie lungo questo arco temporale è stato decisamente graduale: in un primo momento, dall'XI secolo al XIII secolo, si è parlato di un incremento costante a cui ha fatto seguito, nel Trecento e nel Quattrocento, un processo di consolidamento, condizionato da una serie di cambiamenti paralleli legati, senza alcun dubbio, alle crisi congiunturali e strutturali che facevano da sfondo all'economia europea.

I motivi legati alla diffusione delle operazioni creditizie sono stati disparati; accanto al loro rapporto con le attività commerciali si registravano anche le relazioni con le istituzioni politiche e sociali dell'epoca. Le monarchie, pensiamo a quella di Alfonso il Magnanimo nel Quattrocento, le Signorie, le città, i Comuni, lo stesso Papato avevano bisogno di ingenti finanziamenti per mantenere le proprie strutture e per incrementare i processi di espansione territoriale. L'esito di queste tendenze, come ha spiegato il Prof. Igual, è stato la comparsa di una sorta di mercato finanziario a diffusione capillare, nel quale i concetti di "denaro", "credito", "banca" e "commercio" erano talmente legati tra loro da risultare inseparabili e non distinguibili uno dall'altro. Tuttavia tale crescita finanziaria nascondeva in sé anche delle anomalie che hanno avuto ripercussioni nelle epoche successive, quali l'inasprimento eccessivo del debito pubblico e privato e la svalutazione della moneta circolante, a fronte dell'ingente liquidità utilizzata nelle speculazioni, nonché l'incremento dei tassi usurai tanto deplorati dalla Chiesa.

Una tematica molto cara alla storiografia tradizionale è stata quella relativa alla circolazione dei capitali in ambito pubblico e privato. Per il Medioevo, quindi, si poteva parlare sia di un'attività bancaria professionalizzata, sia di una serie di operazioni informali svolte in privato (la cosiddetta "banca fuori dalla banca" di Richard Goldthwaite). Probabilmente dal punto di vista quantitativo e sociale era questo l'aspetto più importante dei crediti, perché ne costituiva il livello più basso, quello che aiutava maggiormente il bisogno e il consumo della società del tempo.

Un'ultima questione sull'attività creditizia è data dalle interpretazioni positive e negative avanzate su di essa; fra gli elementi a suo favore è stata ribadita la funzione fondamentale esercitata nei processi di crescita economica, mentre in chiave negativa il credito è stato interpretato come un elemento di controllo sociale e territoriale.

Il terzo punto focalizzato dal Prof. Igual è stato quello concernente l'analisi delle fonti documentarie utilizzate per lo studio delle attività finanziarie.

Un problema di fondo in tal senso è costituito dall'esigua conservazione delle fonti di ambito mercantile negli archivi europei, penuria non sempre giustificabile da una nutrita dispersione documentaria dalla quale non si sono salvati nemmeno i territori che facevano parte delle due grandi monarchie iberiche del Basso Medioevo, la Corona d'Aragona e la Corona di Castiglia. Fra la documentazione di questi due regni, però, è sempre intercorsa una notevole differenza quantitativa e qualitativa delle informazioni a tutto vantaggio del primo; ad esempio, per quanto concerne la documentazione notarile, si sono conservati solo nella città di Valenza circa 6.000 protocolli relativi al Basso Medioevo (secoli XIII-XV), mentre in tutta la Corona di Castiglia per questo stesso periodo se ne sono contati approssimativamente meno di 1.000 pezzi.

I documenti finanziari di ambito iberico studiati dal relatore si dividono in tre categorie: fonti sulle istituzioni e famiglie nobiliari; fonti mercantili; fonti notarili.

Per lo studio dei capitali nel XV secolo si è rivelata utile, all'interno della prima categoria, tutta la documentazione prodotta durante la monarchia di Alfonso il Magnanimo. La costruzione di un impero marittimo, le necessità legate alle guerre di espansione, l'esigenza di

mantenere diverse corti sia nella penisola iberica sia nel Regno di Napoli, fecero sì che il sovrano ricorresse a finanziatori che gli concedessero credito. Casi analoghi sono stati quelli del Regno di Castiglia alla fine del Quattrocento, dove i Re Cattolici annoveravano fra il personale di corte anche dei banchieri, e quello dei Borgia, famiglia della nobiltà valenzana che, per tutelare i propri interessi feudali in Spagna e per soddisfare le necessità del papato, creò intorno a sé una vasta cerchia di finanziatori fra i quali figuravano, per esempio, banchieri italiani di origine senese.

Di particolare importanza per lo studio delle realtà economiche si è rivelata anche la documentazione prodotta dalle istituzioni giudiziarie. Quando sopraggiungeva una vertenza finanziaria fra due parti contrapposte e non si arrivava ad una risoluzione in privato, si procedeva in termini legali con la presentazione, come elemento probatorio, della documentazione attinente l'affare conteso. In Castiglia tale risoluzione giudiziaria avveniva davanti ad una particolare istituzione che si chiamava *Chancilleria* (1450-1550). Hilario Casado ([1]) fra la documentazione appartenuta a questo ente giudiziario ha ritrovato circa un migliaio di conti mercantili e, addirittura, qualche esempio di lettera di cambio originale.

Ma non tutte le istituzioni giudiziarie si occupavano di vertenze creditizie dello stesso tenore, come ha osservato lo stesso relatore, ed è questo il caso che si poteva verificare in Aragona, particolarmente a Valenza, quando «davanti ad un'istituzione denominata il *Justicia*, proprio perché presieduta da un giudice, si potevano presentare persone di un livello economico e sociale medio-basso (artigiani, contadini etc.), le quali, non avendo il denaro necessario per recarsi da un notaio, ricorrevano ad essa per ricevere gratuitamente la testimonianza scritta dei loro debiti».

Nei regni spagnoli e, in particolare, nella Corona di Castiglia le fonti mercantili sono sempre state irrisorie, «anche se – ha sostenuto il Prof. Igual – in Catalogna, soprattutto nell'Archivio della Catte-

---

([1]) Cfr. H. Casado Alonso, *Comercio, crédito y finanzas públicas en Castilla en la época de los Reyes Católicos*, in *Dinero, moneda y crédito en la Monarquía Hispánica*, Actas del Simposio Internacional (Madrid 4-7 de mayo de 1999), a cura di A.M. Bernal, Madrid 2000, pp. 135-156.

drale di Barcellona, si sono trovate più di un centinaio di unità archivistiche di questo tipo, fra le quali si annoverano svariati libri di conti e alcune lettere di cambio. Uno di essi, appartenuto a Francesc ses Canes (1378-1381), speziale barcellonese, è stato studiato da Carles Vela ([2]). Ugualmente a Valenza sono conservati esempi di libri di conti appartenuti a mercanti stranieri e in particolare italiani: ricordiamo fra essi i libri degli eredi del senese Ambrogio Spannocchi (1488-1496)».

Il terzo gruppo di fonti esaminato ha riguardato i documenti notarili. Anche nella Corona d'Aragona, così come avveniva in altre aree europee, esistevano leggi e regolamenti atti a stabilire i loro criteri di redazione. L'intero processo, scandito in tre fasi diverse, era molto complesso e veniva espletato sempre davanti ad un notaio. Innanzitutto si redigeva una piccolissima registrazione del contratto, contenente fin dal primo momento gli aspetti essenziali dell'atto giuridico; in una seconda fase la registrazione veniva riportata, sempre in forma abbreviata ma con l'aggiunta di clausole *ceterate*, nei *protocolli*, cioè all'interno di libri aventi un formato in quarto. Nella stesura successiva, infine, il notaio doveva trasporre nei *notales*, ma in forma *extensa*, il documento che era stato riprodotto nel protocollo.

I libri notarili custoditi a Valenza sono conteggiati in circa 6.000 unità (nel dettaglio: 7 del sec. XIII, 400 del sec. XIV, 5.500 del sec. XV). Di essi in genere si conservano i protocolli e non i *notales*.

La situazione alquanto paradossale è stata così spiegata dal relatore: «i *notales* non sempre si trovano; ma quando ci si imbatte in uno di essi e lo si sfoglia ci si accorge, molte volte, che la maggior parte delle carte sono bianche. Evidentemente ciò accadeva perché i notai, pur avendo l'obbligo di redigere i *notales*, si rifiutavano di trascrivere per esteso in essi i testi riportati sul protocollo, non solo perché si trattava di un lavoro lungo e faticoso, ma anche perché avere degli *scriptores* che svolgessero tale compito al loro posto avrebbe comportato un notevole impiego finanziario. I *notales* completi di informazioni si trovano a volte, per esempio, nei casi in cui essi venivano usati come dei veri e propri libri

([2]) Cfr. C. Vela I Aulesa, *Les compravendes al detall i a crèdit en el món artesà. El cas dels especiers i els candelers*, in «Barcelona. Quaderns d'Història», 13 (2007), pp. 131-155.

specializzati, cioè quando il notaio vi scriveva per *extenso* qualche documentazione particolare, tipo i protesti delle lettere di cambio. I notai erano abbastanza accurati e scrupolosi nella redazione documentaria, tant'è che spesso nei protocolli hanno riportato il rimando di un atto al corrispondente *notal* ("questo documento va al *notal*"); per verificare la correttezza di questo riferimento si prende allora il *notal* corrispondente e si trova il protesto della lettera di cambio».

Tuttavia è possibile imbattersi anche in situazioni diverse, cioè nella presenza di un documento nel *notal* ma non del suo corrispettivo nel protocollo. Grazie all'esperienza accumulata nella ricerca di queste fonti, David Igual Luis ha così spiegato: «negli studi che ho potuto svolgere su un notaio valenzano ho trovato 2.300 lettere di cambio da lui redatte, di cui quasi 2.000 sono nei *notales*, mentre non appaiono nel protocollo. Il fatto è che il *notal* è utilizzato certe volte come una sorta di libro specializzato, ma non è l'unico: a Valenza, infatti, esistevano altre categorie di libri relativi a determinati affari giuridici, come quelli inerenti i testamenti, le assicurazioni marittime e via dicendo». Le ragioni della redazione di questi importanti registri che mutuavano il nome dalla tipologia degli atti in essi contenuti è stata, di seguito, abilmente sintetizzata dal nostro oratore in questi termini: «ovviamente non tutti i notai possedevano questi libri specializzati; li redigevano coloro che, oltre ad avere alle spalle una solida conoscenza tecnica e giuridica, erano diventati col tempo molto esperti nelle operazioni di stesura degli atti e che, in genere, avevano una particolare clientela. A Valenza esercitavano notai appositi per gli ecclesiastici, per i contadini, per i ceti artigianali e mercantili; in quest'ultima categoria rientra, ad esempio, l'attività di Vicent Saera di cui abbiamo 64 libri per gli anni 1400-1445».

È stato proprio attraverso l'analisi dei libri specializzati conservati nella sezione notarile dell'Archivio del Regno di Valenza che il Prof. Igual ha potuto iniziare il suo lavoro sulle fonti economiche, ricerca di cui ci ha presentato i primi risultati. Egli ha intrapreso il suo studio partendo dallo spoglio di quei registri che, redatti fra il 1400 e il 1515, erano appartenuti a notai che avevano indirizzato la loro attività nella stesura di documenti prettamente commerciali. Per ogni notaio ha poi indicato in apposite tabelle riepilogative il numero dei libri conservati e i loro estremi cronologici.

L'uso di questa metodologia descrittiva e quantitativa delle fonti esaminate si è rivelato prezioso, tant'è che ha permesso talvolta di ricostruire una sorta di continuità fra l'operato di un professionista e quello di un suo allievo che altrimenti sarebbe stato ignorato. È il caso di Jaume Salvador (di cui si conservano 56 libri compilati fra il 1472 e il 1513), che ha appreso il proprio mestiere nello studio di Joan Montfort (di lui ci sono rimasti 20 libri dal 1457 al 1503) e dal quale ha poi ereditato la clientela.

Anche nei territori castigliani sono stati individuati libri specializzati per materia e per clientela, sebbene il numero delle fonti notarili ivi conservate sia decisamente inferiore a quello delle zone aragonesi. In Andalusia è possibile trovare fondi notarili cospicui a partire dal 1450; la città che ne ha conservato il numero maggiore è Siviglia (circa 100 protocolli per il periodo 1450-1500). In Castiglia, invece, Madrid ha custodito solamente 5 protocolli, mentre a Valladolid ne sono stati elencati quarantadue. Fra i libri specializzati castigliani sono compresi i cosiddetti *libros de arrendamientos*, tipici delle proprietà ecclesiastiche, i *libros de cambios*, specifici delle operazioni di cambio effettuate nelle fiere, in primo luogo in quelle di Medina del Campo, i *libros de obligaciones*, propri dei riconoscimenti di debiti; questi ultimi registri sono stati quelli di più ampia diffusione nel notarile castigliano dal 1450 in poi.

Un esempio di *obligación* è dato da un documento dell'11 agosto 1525, redatto a Valladolid in *letra cortesana*, una grafia di difficile interpretazione (doc. 4 del *dossier*). Il suo formato è simile a quello di un moderno modulo di richiesta stampato e presenta al suo interno due tipi di scritture differenti, di cui una corsiva all'inizio e alla fine del testo ed un'altra più formalizzata, nella parte centrale, ricca di clausole.

Un'ulteriore differenza evidenziata fra la documentazione notarile castigliana e quella aragonese è relativa alla diversa lingua impiegata nella stesura dei documenti, il castigliano per la prima e il latino per la seconda.

Un altro aspetto importante delle fonti commerciali, sul quale David Igual Luis si è soffermato a lungo, ha riguardato la descrizione dei loro contenuti, dal momento che all'*acme* dello sviluppo finanziario si era registrata una proliferazione parallela di strumenti e

meccanismi di credito differenti. Un esempio di ricerca in tale direttiva, per quanto riguarda i territori aragonesi, è offerto dagli studi condotti da Rafael Conde y Delgado de Molina sulle fonti tardo trecentesche relative alla banca catalana Descaus-Olivella ([3]). Egli è stato il primo studioso ad intraprendere la pubblicazione di documenti inerenti tale ente finanziario e, di conseguenza, anche il primo storico ad essersi occupato dei meccanismi economici che funzionavano al suo interno ([4]).

Una banca, o meglio, un'istituzione specializzata sulla realtà finanziaria e sul flusso dei capitali, svolgeva in ambito europeo la sua attività su tre livelli paralleli: quello dei depositi (*administración de créditos y depósitos*), dei prestiti (*préstamos*) e dei cambi (*negocio cambiario*). Accanto a queste operazioni ve ne erano però delle altre (*operaciones no bancarias*) che avevano attinenza con il commercio e con speculazioni economiche di diverso tipo, le cosiddette *obligaciones financieras*.

Due meccanismi di credito molto diffusi nel tardo Medioevo sia in Aragona che in Castiglia sono stati, indubbiamente, il pagamento differito, veicolo maggiore dei riconoscimenti di debito (*obligaciones*), e le lettere di cambio.

L'origine delle *obligaciones* è alquanto curiosa. Il Prof. Igual l'ha così ricostruita: «il riconoscimento di debito si lega ad un credito che deve essere sanato in un momento diverso. Dal punto di vista documentario esso avrebbe comportato la redazione di due diversi contratti in tempi differenti, uno inerente l'acquisto del debito e l'altro relativo al suo pagamento. Sono dell'avviso che proprio per evitare le spese di una doppia stesura documentaria si sia preferito redigere un unico atto notarile, nel quale si esplicitavano contemporaneamente sia il riconoscimento dell'acquisto, e quindi del credito, sia quello del debito che conseguiva ad esso».

([3]) Cfr. R. Conde y Delgado De Molina, *Le attività e le operazioni della banca trecentesca di Pere Descaus e Andreu d'Olivella,* in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 15 (1990), pp. 109-182.

([4]) Cfr. Id., *Crédito, deuda y banca. Las tecnicas financieras en la segunda mitad del Cuatrocientos*, in E. Sarasa -E. Serrano, *La Corona de Aragón y el Mediterráneo. Siglos XV-XVI*, Saragozza 1997, pp. 76-78.

Gli altri due modi attraverso i quali era possibile rendere valide le *obligaciones* era, per quanto riguarda i territori dipendenti dalla Corona d'Aragona, la loro registrazione in un libro contabile privato e la loro stesura davanti all'autorità giudiziaria, il *Justicia* a Valenza, di cui si è detto in precedenza.

Nel *dossier* sono presenti quattro documenti relativi ai riconoscimenti di debito, due riguardanti i territori castigliani (docc. 3 e 4) e altrettanti per la zona aragonese (docc. 1 e 2).

Il documento 1 è stato stilato a Castellón, nei pressi di Valenza, l'11 febbraio 1422 davanti all'autorità giudiziaria. Gli attori giuridici del documento sono il tessitore Berenguer Algorfa e Isaac Balbàs, di origine ebraica. Il primo *se obliga a pagar* una determinata somma di denaro per l'acquisto di alcune stoffe entro la Pasqua successiva. Se si continua a leggere il documento fino alla riga 20 si scopre che nel 1423 Isaac si lamentava per la mancata risoluzione del debito che appare estinto solo nel 1427, anno a cui si riferisce la sottoscrizione di un testimone convalidante l'avvenuta transazione. «È molto frequente – ha concluso il relatore – trovare nella documentazione notarile e giudiziaria spagnola pagamenti così protratti nel tempo. Probabilmente alle somme pattuite si aggiungevano anche dei tassi d'interesse, di cui però non compare traccia nei documenti, visto che un'altra caratteristica dei debiti era data dalla loro trasferibilità ad altre persone».

La lettera di cambio ha fatto la sua comparsa nell'Europa mediterranea nella seconda metà del Trecento; essa si presentava materialmente come una piccola striscia di carta, nella cui parte esterna si indicava il nome e l'indirizzo del destinatario, mentre all'interno vi era il contenuto.

Per analizzare la struttura della lettera di cambio il docente si è avvalso di alcuni esempi documentari presenti nel *dossier*. In primo luogo si è esaminato il documento 5, una lettera non originale, in quanto il suo contenuto è riprodotto in un atto notarile.

I primi elementi caratteristici ad apparire in una lettera di cambio sono due luoghi geografici, definiti "piazze": il primo di essi indica la località di partenza della lettera (in questo caso Cagliari), la seconda quella di arrivo (Valenza). Per "lettera di cambio"si intende, infatti, un ordine di pagamento di una certa somma da una città ad

un'altra; il verbo utilizzato nel dispositivo è *pagareu* ("pagate"). All'interno di questa operazione esistono poi quattro posizioni (i cosiddetti "vertici" secondo la teoria di Federigo Melis): due nella piazza di spedizione e altrettanti in quella di arrivo. In entrambe le località fra i due vertici presenti ce n'è sempre uno che incassa il denaro e un altro che effettua il pagamento.

Un altro elemento generale è dato dal numero della lettera: la nostra è una *prima* (*per aquesta primera*). Ha proseguito il relatore: «ci possono essere per una stessa lettera numeri diversi (prima, seconda, terza); ciò è dovuto al fatto che molte volte la lettera veniva redatta in svariati esemplari, spediti anche in tempi differenti per itinerari disparati, in modo da assicurare il loro arrivo a destinazione». Abbiamo poi la data di stesura, cioè quella in cui la lettera veniva redatta nella città di spedizione; generalmente essa è indicata alla fine del testo (nel nostro documento è Cagliari 26 luglio 1492).

Altro elemento importante ad essere segnalato è la scadenza del pagamento, vale a dire il termine entro il quale la lettera deve essere liquidata. Nel nostro testo l'espressione *pagareu a tres mesos vista*, sta a significare che dal momento in cui la lettera è stata "vista", cioè "accettata", intercorrono tre mesi di tempo per effettuare la corresponsione.

Non tutte le cambiali presentavano però le stesse caratteristiche: esse potevano contenere anche delle peculiarità complementari, così come è ampliamente dimostrato nel documento 6, un esempio di lettera riprodotta in un protocollo, spedita da Valenza a Siviglia nel 1494 e studiata anche da Luisa D'Arienzo ([5]).

Oltre alle informazioni fondamentali, quali le due piazze (Valenza come luogo di partenza e Siviglia come località di arrivo), l'ordine di pagamento (*pagad*), la cifra da versare (1.107 doppie e $^1/_4$), il numero della lettera (*prima*), la data (5 gennaio 1494), la scadenza *a viso* (in genere si trova la dicitura *a uso*, perché si suppone che la scadenza del pagamento avesse un termine fissato dalla pratica mercantile e variabile secondo le diverse destinazioni), ve ne sono anche altre ag-

---

([5]) Cfr. L. D'Arienzo, *Nuovi documenti su Amerigo Vespucci*, in *Scritti in onore del Prof. Paolo Emilio Taviani*, in «Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Genova», III (1986), pp. 121-173.

giuntive, non presenti nel documento precedente. Innanzitutto qui è indicata la valuta utilizzata (*maravedis*) accompagnata dal relativo tasso di cambio della stessa lettera (*valor contados a noy* a *soldi 4 denari 5 e* 3/4 *por dobla*).

Un'altra notizia che ci viene offerta è quella relativa ai conti coinvolti nell'operazione che, in questo caso, fungevano da trasferimento personale. Riportiamo quanto spiegato dal Prof. Igual: «andiamo alla fine della riga 39 e leggiamo: *por el valor contados a noy*, dove *contados a noy* è da riferirsi a *Çeser Rybarzi*, cioè a colui che spedisce la lettera, il quale si è "fatto sul suo conto" un debito, come se lui si fosse autopagato, come una banca che fa un'operazione al suo interno a conto di un altro cliente. Continuiamo poi a leggere alla riga 40: *contados a noy a soldi 4, dineros 5 e tre quartos por dobla ponendo a vuestro*, cioè "mettete tale cifra a vostro conto"». Infine troviamo l'atto di accettazione della lettera (*azebtada por mi Amerigo en nombre de Juanoto [Beraldi] esto di 16 gennaio 1494*), dove l'Amerigo citato è il celebre navigatore Vespucci. Era prassi, infatti, che quando una lettera veniva accettata si scrivesse su di essa la notifica della ricezione.

Un'altra difficoltà interpretativa delle lettere di cambio è legata alla ricostruzione del circuito che esse compivano fra una piazza e l'altra. Per spiegare questo punto si è ricorsi agli schemi riprodotti dal Prof. Igual alla pagina 3 del *dossier* e di seguito riportati. Nel primo sono presenti gli appellativi con i quali vengono definiti nelle varie lingue i quattro vertici; le denominazioni adottate cambiano in base ai diversi autori e al circuito (quello della lettera o quello dei pagamenti) al quale si stanno riferendo. Il relatore, nella sua lezione, ha utilizzato le espressioni italiane citate da Federigo Melis ([6]) e da Robert De Roover ([7]): datore; prenditore o traente; trattario o pagatore; beneficiario.

([6]) Cfr. F. Melis, *Documenti per la storia economica nei secoli XIII-XVI (con una nota di Paleografia Commerciale a cura di Elena Cecchi)*, Firenze 1972, p. 59.

([7]) Cfr. R. De Roover, *Il Banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, Firenze 1988, p. 166.

I "Vertici" dell'operazione cambiaria

Lingue	**Autori**	**Piazza A (dove si scrive la lettera e da dove viene spedita)**		**Piazza B (dove la lettera è ricevuta)**	
		Chi fa il pagamento e riceve la lettera	Chi riceve il pagamento e lettera e chi fa il pagamento	A chi è presentata la firma la lettera	Chi presenta la lettera e riceve il pagamento
Italiano	Melis	*Datore*	*Prenditore*	*Trattario*	*Beneficiario*
	De Roover	*Datore, rimettente*	*Prenditore, traente*	*Trattario, pagatore*	*Beneficiario*
Spagnolo	Conde	*Dador*	*Tomador*	*Pagador*	*Beneficiario*
	Aguilera-Barchet	*Tomador*	*Librador*	*Librado*	*Beneficiario*
Francese	Favier	*Preneur*	*Tireur*	*Tiré*	*Bénéficiaire*
	De Roover	*Donneur*	*Preneur, tireur*	*Payeur, tiré*	*Bénéficiaire*

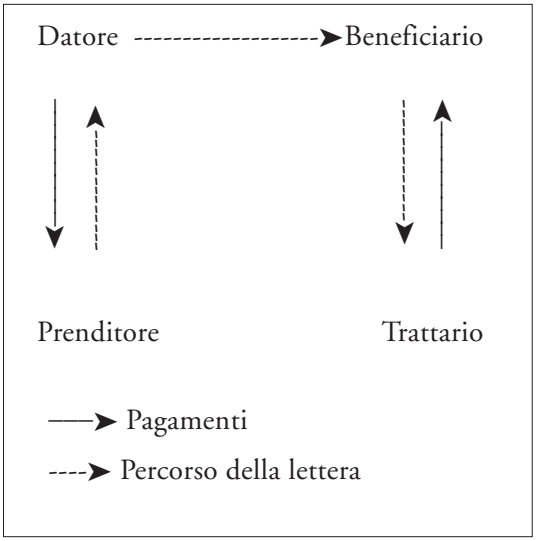
[Elaborato da David Igual Luis a partire da: B. Aguilera-Barchet, *Historia de la letra de cambio en España (Seis siglos de práctica trayecticia)*, Madrid 1988, pp. 278-282 e pp. 330-350; R. Conde y Delgado de Molina, *Estudio tipológico de la documentación comercial y financiera medieval: Fuentes del Archivo de la Corona de Aragón*, Valenza 1981, p. 37; R. De Roover, *L'évolution de la lettre de change (XIVe-XVIIIe siècles)*, Parigi 1953, pp. 43-49 per il francese; R. De Roover, *Il Banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, Firenze 1988, p. 166 per l'italiano; J. Favier, *De l'or et des épices. Naissance de l'home d'affaires au Moyen Âge*, Parigi 1987, p. 279; F. Melis, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI (con una nota di Paleografia Commerciale a cura di Elena Cecchi)*, Firenze 1972, p. 89].

Nel secondo grafico, invece, è rappresentato il circuito di una lettera di cambio, il quale segue un percorso parallelo a quello che viene definito "circuito dei pagamenti".

Il datore e il prenditore sono i due vertici che si trovano nella piazza di partenza della lettera, cioè nel luogo in cui essa è stata scritta; beneficiario e trattario stanno, invece, nella piazza di ricezione. Il prenditore è colui che scrive la lettera e la rimette al datore. Il datore paga al prenditore la lettera e la spedisce poi al beneficiario. Il bene-

ficiario, a sua volta, presenta la lettera al trattario (che è il destinatario della lettera) per il pagamento. Ne consegue che il datore e il beneficiario possono essere corrispondenti, così come il trattario con il prenditore.

Il circuito di una lettera di cambio



[Elaborato con i termini italiani da David Igual Luis a partire da: J. Favier, *De l'or et des épices. Naissance de l'home d'affaires au Moyen Âge*, Parigi 1987, p. 279; R. De Roover, *Il Banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, Firenze 1988, p. 166; I. Houssaye Michienzi, *Datini, Majorque et le Maghreb (14e-15e siècles). Réseaux, espaces méditerranéens et stratégies marchandes*, Leiden-Boston 2013, p. 266].

Per il documento 5, di cui già si è detto, la situazione fotografata dal relatore è stata la seguente: «Francesc de Castellvì è il prenditore: è colui che ha preso i soldi a Cagliari, scrive la lettera e ordina il pagamento su Valenza. Angelo Scano è il datore che sta a Cagliari. Pedro de Arnedo che risiede a Valenza è colui al quale è indirizzata la lettera e che quindi deve fare il pagamento: è il trattario (corrispondente). Gaspar Valentì, anch'esso a Valenza, è il beneficiario».

La lettera di cambio, nata come una scritta privata, compiva anche il suo corso riservatamente. Solo nel caso in cui il trattario ne rifiutasse il pagamento si ricorreva al notaio; il beneficiario poteva

allora chiedere che venisse redatto il protesto con il quale si rimetteva al trattario l'ordine di versamento del denaro richiesto. Il testo della lettera di cambio veniva trascritto fedelmente nel protesto notarile anche se dal punto di vista linguistico, a seconda del luogo di rogazione, potevano esservi delle divergenze fra gli idiomi impiegati in entrambe le scritture. Nella Corona di Castiglia, almeno per quanto si evince dal caso sivigliano, la lingua utilizzata nei protesti era il castigliano, nei territori aragonesi il latino; la lettera di cambio ivi trascritta manteneva il suo idioma originario nella Corona d'Aragona, mentre veniva tradotta in castigliano, qualora non presentasse fin dall'origine questa lingua, nelle zone facenti parte della seconda monarchia.

Un esempio in tal senso è stato proposto dal documento 8, un protesto redatto a Siviglia il 16 giugno 1498, nel quale è riprodotto in castigliano il testo di una lettera di cambio emessa a Valenza il 2 maggio dello stesso anno: alla riga 54, infatti, si legge l'avviso della traduzione del testo che originariamente era espresso in altra lingua (*tenor de la dicha çédula declarada en castellano es ésta que se sigue*).

Una volta emesso il protesto il trattario, di par suo, rispondeva al beneficiario specificando le sue intenzioni di pagamento e il momento in cui le avrebbe espletate. Le formule ricorrenti erano: "pagherò fra *tot* tempo"; "non pagherò per questa ragione". Visto che nelle lettere di cambio non venivano di solito indicati i fini ultimi dei pagamenti richiesti, il responso del trattario era di estrema importanza perché era spia di come si sarebbe evoluto nel tempo l'affare esplicitato nel documento. Nei protesti compariva spesso anche l'attestazione di un sensale dei cambi (*cursor cambiorum*) che certificava la variazione della valuta fra le due piazze. È ciò che si verifica nel documento 7, un protesto rogato a Valenza dal notaio Jaume Salvador il 26 maggio 1494, contenente il testo di una lettera di cambio emessa a Cagliari il 15 gennaio del medesimo anno. Nelle ultime cinque righe del documento è citato *Dominicus Tella cursor cambiorum publicus Valencie*, al quale spettava il compito di accertare la giusta equivalenza fra la valuta della moneta di Cagliari e quella valenziana nel giorno del protesto.

L'analisi di questo documento ha inoltre permesso l'introduzione del concetto di "lettera di ricambio", così chiarito dal relatore: «spes-

so il protesto non finiva con il pagamento della lettera di cambio, ma a volte terminava col generare una seconda lettera, quella che appare con la denominazione di *ricambio* e che, a volte, tornava verso la piazza originaria di spedizione. Questa del documento 7 è una lettera di cambio spedita da Cagliari a Valenza, viene protestata a Valenza e poi forse genera una lettera di ricambio che va da Valenza a Cagliari: cioè lo stesso cambio genera una seconda operazione. E molte volte, quando nel protesto appare l'attestazione del tasso di cambio, significa che c'è l'intenzione di generare una seconda lettera per far tornare il denaro nella piazza di partenza».

Nei territori iberici le sole lettere di cambio conosciute sono quelle protestate davanti al notaio (per Valenza se ne contano circa 2.300); per trovarne di originali, infatti, sarebbe necessario studiare la documentazione di stampo mercantile che, purtroppo, è assente in queste zone.

La serata si è infine conclusa con un accenno al significato storico-economico delle lettere. Fungendo da meccanismi di cambio monetario e di credito con differenze di spazio, di tempo, di monete e di tassi, le lettere ben si prestavano a divenire strumenti di speculazione economica. Fu nel Cinquecento che tale ruolo prese il sopravvento, allorché nei giri cambiari fra le diverse piazze si creò un vero e proprio sistema internazionale dei pagamenti. Secondo la loro importanza dovuta alla disponibilità finanziaria e all'offerta monetaria che proponevano, le varie località occupavano un determinato posto in questa gerarchia (ad esempio una lettera spedita da Cagliari era decisamente meno importante di un'altra inviata da Bruges). Di riflesso è quindi possibile affermare come il prestigio di una compagnia mercantile molto spesso era determinato dalla piazza in cui svolgeva i propri affari, così come la rinomanza dei traffici commerciali in campo internazionale era subordinata al luogo in cui essi venivano condotti.

Lettere di cambio tra Cagliari e Valenza nel secolo XV.

Il tema presentato dal Prof. David Igual Luis nel seminario dell'11 aprile ha riguardato i primi risultati di una ricerca in corso che ha visto lo studio di centinaia di protesti cambiari emessi dai no-

tai valenzani, reclami in cui emergono numerosi documenti riguardanti la Sardegna e, in particolare, la piazza di Cagliari, luogo di emissione delle lettere che avevano come destinazione ultima la città di Valenza.

Dopo un brevissimo saluto introduttivo della Prof. D'Arienzo, il relatore ha iniziato la sua esposizione con un interessante *excursus* sulla situazione finanziaria di Valenza, punto di partenza imprescindibile per la comprensione del contesto politico, sociale ed economico che ruotava intorno alle cambiali. «Il ruolo finanziario del Regno di Valenza, ma soprattutto della sua capitale, crebbe gradualmente durante tutto il Medioevo, in modo particolare dopo la conquista cristiana. La città, infatti, venne espugnata nell'anno 1238, ed è subito dopo che si formò un vero e proprio mercato creditizio. Rapidamente Valenza, come ha dimostrato Juan Vicente García Marsilla ([8]), divenne un importante mercato di credito in ambito locale e regionale; per trovare un ruolo di Valenza in ambito mediterraneo ed europeo, invece, dobbiamo spostarci al 1375 e, soprattutto, al 1450». Fu, infatti, nella seconda metà del Quattrocento che l'importanza della città in ambito mediterraneo venne consolidata da un notevole sviluppo dei capitali privati (il mercato delle assicurazioni marittime, quello delle cambiali) e di quelli che gravavano attorno alle istituzioni e, in particolare, alla monarchia di Alfonso il Magnanimo, divisa territorialmente fra la penisola iberica e il Regno di Napoli.

Le basi per questa crescita finanziaria ruotavano intorno a svariati fattori: un rinnovato incremento commerciale, un'intensa circolazione della moneta, i rapporti con la Castiglia, per la quale Valenza fungeva da sbocco sul Mediterraneo, la crisi di Barcellona che dirottò su Valenza numerosi operatori finanziari, primi fra tutti gli italiani (fiorentini, genovesi, veneziani, lombardi furono talmente attivi nella città da utilizzarla come base d'appoggio per reti finanziarie molto più estese e complesse). Valenza divenne un centro economico assai importante all'interno del Mediterraneo, ma non fu di primissimo livello; dal punto di vista commerciale rivestì una posizione intermedia, ad esempio, fra le città italiane e quelle castigliane.

([8]) Cfr. J.V. García Marsilla, *Feudalisme i crèdit a l'Europa medieval*, in «Barcelona. Quaderns d'Història», 13 (2007), pp. 109-128.

Del resto l'importanza finanziaria di una città su un'altra era dimostrata dalla posizione che occupava il tasso della moneta locale all'interno della cosiddetta "mappa europea dei cambi certi ed incerti". Quelle località che davano il "certo", perché le oscillazioni monetarie venivano definite sempre sul valore di una unità di quella città, occupavano un posto superiore nella rete economica rispetto a quelle che davano "l'incerto". Valenza con la stabilità della sua moneta dava il "certo" a Cagliari, ad altri centri siciliani, ad aree del nord Africa, ma costituiva "l'incerto" per le città italiane del settentrione, per quelle fiamminghe, francesi e per buona parte delle castigliane. Un esempio specifico lo troviamo nel documento 7, laddove, ha affermato il relatore, «la moneta di Cagliari viene quotata tante lire per una lira di Valenza: ciò significa che Valenza sta dando il "certo" e Cagliari "l'incerto", perché il valore della sua moneta non è stabile».

Uno dei principali notai valenzani della seconda metà del Quattrocento è stato Jaume Salvador. Per il periodo 1472-1513 presso l'Archivio del Regno di Valenza sono conservati 37 protocolli, 15 *notales* e 4 libri di assicurazioni marittime a lui attribuiti. Lo studio di tale documentazione ha consentito al Prof. Igual di tracciare un breve profilo biografico di questo professionista: di origine catalana e probabilmente ebraica, un *converso*, secondo la terminologia spagnola, il Salvador fu negli anni 1467-1469 *scriptor* del notaio valenzano Joan Montfort, dal quale apprese tutte le tecniche dell'*ars notarie* ed ereditò la clientela, *notarius Valencie* dal 1471, notaio della Loggia dei Mercanti di Valenza almeno nel 1479.

Restringendo l'arco cronologico sopra indicato al periodo 1475-1500, il relatore ha potuto individuare fino ad ora, attraverso lo spoglio di 23 protocolli e 13 *notales*, 2.299 lettere di cambio di diverso genere e circa 2.500-2.600 protesti (questi ultimi in numero maggiore perché una lettera poteva venire protestata più volte).

Una parte considerevole delle lettere studiate sono state rinvenute nei *notales*; ciò sta a significare che l'attività del Salvador doveva essere talmente intensa da indurlo, data l'elevata richiesta di atti, a scrivere direttamente i protesti in questi registri e non sui protocolli.

Le piazze di partenza conteggiate per queste 2.299 cambiali giunte a Valenza sono state 87. Esse sono state raggruppate in diverse aree economiche omogenee con le quali la detta città era solita inte-

ragire: territori iberici della Corona d'Aragona (Aragona, Catalogna, Baleari, Regno di Valenza); zone di influenza aragonese in Italia (Regno di Napoli, Sardegna, Sicilia); Corona di Castiglia (territori castigliani delimitati dalla Meseta, dalla zona di Burgos e di Medina del Campo; Andalusia a meridione); città e regioni dell'Italia centro settentrionale; Francia; Fiandre; altri spazi minori. Il numero più consistente di cambiali proviene da Barcellona, 479 attestazioni, seguita da Maiorca con 252 testimonianze e Palermo con 199; Cagliari si classifica al sesto posto con 129 cambiali.

Ricerche affini a quelle di David Igual Luis sono state svolte anche da altri studiosi, ma relativamente a epoche differenti oppure a zone diverse della penisola iberica. Ad esempio, lo stesso caso di Valenza è stato esaminato per il primo Quattrocento da Enrique Cruselles ([9]) mediante l'analisi di 801 cambiali; per il periodo 1494-1556 in relazione a Siviglia sono state identificate 1.945 lettere di cambio grazie alle ricerche di Enrique Otte ([10]); per Medina del Campo, invece, Abed al-Hussein ([11]) ha studiato 10.150 protesti per l'arco cronologico 1509-1574, di cui solo 1.985 relativi alla prima metà del Cinquecento.

La metodologia che il Prof. Igual utilizza nello studio sulle cambiali provenienti da Cagliari è la stessa da lui seguita in lavori simili e già conclusi, incentrati su fonti del medesimo tipo giunte a Valenza da altre piazze (Genova, Medina del Campo, Roma, Napoli etc.). In linea di massima i criteri seguiti si basano su un approccio descrittivo dei dati attraverso una loro rielaborazione mediante schemi e grafici appositi, in modo tale da rapportare le informazioni scaturite con i risultati di precedenti studi bibliografici e archivistici di stampo mercantile, così da poter ricostruire, seppure sommariamente, i vari percorsi cambiari tracciati dalle lettere esaminate.

([9]) Cfr. E. Cruselles Gómez, *Los mercaderes de Valencia en la edad media (1380-1450)*, Lérida 2001.

([10]) Cfr. E. Otte, *Sevilla y sus mercaderes a fines de la Edad Media*, a cura di A.M. Bernal-A. Collantes de Terán, Siviglia 1996.

([11]) Cfr. F.H. Abed Al-Hussein, *Los cambios y el Mercado del dinero medinense*, in *Historia de Medina del Campo y su tierra*, a cura di E. Lorenzo Sanz, Valladolid 1986, vol. II, pp. 67-92.

Relativamente al periodo 1481-1489 nei *notales* del Salvador sono state individuate 139 lettere di cambio partite dalla Sardegna e, dettagliatamente, 129 inviate da Cagliari, 9 da Alghero, altrettante da Sassari e solamente una da Bosa.

Per quanto concerne l'analisi degli aspetti formali e contenutistici delle lettere spedite da Cagliari, lo studioso spagnolo si è soffermato innanzitutto sull'aspetto linguistico. Dal momento che nel notarile valenzano le lettere venivano copiate nei protesti nell'idioma originario, ne consegue che le cambiali partite da Cagliari verso Valenza siano scritte in catalano e destinate, in percentuali elevatissime, a nobili ed operatori finanziari di ambito aragonese. Nella loro struttura, alquanto semplice, si specificavano la piazza di partenza della missiva e quella di arrivo, i quattro vertici dell'operazione, l'ordine di pagamento, la data di stesura, il numero della lettera, il tasso di cambio. La circolazione dei capitali ordinata da tali cambiali era anch'essa abbastanza lineare: in genere di carattere bilaterale, essa si riferiva al solo percorso fra le due città marittime suddette. Non erano presenti, infatti, attinenze con i conti di altri banchieri che, seppure residenti in località diverse da quelle principali, potevano essere coinvolti nell'operazione; di tali "triangolazioni", molto frequenti nei documenti del notaio Salvador, si è accennato nelle lettere da Cagliari solamente una volta.

Le somme di denaro girate nelle lettere di cambio cagliaritane erano varie; calcolare tali quantità è sempre molto difficile e approssimativo perché, come è stato già asserito, le cambiali non venivano quotate con la stessa moneta. Nelle 129 lettere da Cagliari il tipo di monetazione più usato è stato il ducato d'oro, anche se a volte il denaro è quantificato sia in libbre valenzane sia in fiorini d'Aragona. «Pertanto – ha spiegato il Prof. Igual – per ricavare la somma complessiva di cui si è detto, è necessario rapportare queste tre monete ad un'unica valuta mediante il calcolo dei relativi tassi di cambio. In sintesi: il valore economico di tali cambiali calcolato in libbre di Valenza può oscillare tra le 6-700 libbre; il totale provvisorio di denaro girato corrisponde a 13.000 libbre valenzane. Ciò significa che per ogni cambiale il denaro circolante può attestarsi mediamente intorno alle 100 libbre valenzane». La considerazione che si ricava dall'analisi di queste informazioni è importante, perché ci indica come nel percorso Cagliari-Valenza ve-

niva girata una quantità monetaria minore rispetto a quella che interessava altre tratte (nord Italia-Valenza, Castiglia-Valenza).

Tale situazione, determinata dai tassi di cambio sfavorevoli alla moneta cagliaritana, si rifletteva anche in altri settori dell'economia ed *in primis* in quello delle assicurazioni marittime; tali polizze, sebbene fossero molto numerose nella rotta fra Cagliari e Valenza (il loro numero è più alto di quello rilevato sui percorsi partiti da Pisa o Genova), non è detto, però, che girassero somme di denaro più consistenti di altre riferite a rotte differenti.

Nell'analisi dei contenuti dei protesti è specificato anche il motivo per il quale una lettera veniva impugnata dinanzi al notaio su istanza del beneficiario (quest'ultimo, quindi, protestava la cambiale *pro eius securitate*, per garantirsi una sicurezza dal punto di vista giuridico), ragione che era sempre abbinata alla risposta data dal trattario in merito al suo pagamento nella piazza di arrivo.

Nei protesti delle lettere giunte da Cagliari il modello di tali risposte è alquanto vario. In genere il trattario affermava di non voler pagare la cambiale senza però accennarne il motivo; altre volte egli asseriva di non voler versare solo una parte della somma complessiva richiesta. Spesso però la ragione dovuta al mancato saldo era espressa con alcune formule: la più comune era quella per mezzo della quale il trattario ammetteva di non voler pagare perché *no tè res de aquell*. Questa frase, il cui significato letterale è: "non ho niente di quello", si è prestata a molte interpretazioni, fra le quali la più accreditata sarebbe quella che la mette in relazione col prenditore che si trova nella località di emissione della cambiale. Questa accezione era spesso associata anche ad altre locuzioni, come ad esempio: "non ho nulla", "non so nulla" o ancora *no li plahia res de aquell*, cioè "non voleva sapere nulla dell'altro", di cui ignoriamo la vera natura. Un'altra ipotesi interpretativa di *no tè res de aquell*, peraltro non ancora del tutto chiarita, implicherebbe la mancata ricezione da parte del trattario di un'eventuale "lettera d'avviso" del prenditore, con la quale quest'ultimo avrebbe sollecitato al primo la soluzione del processo cambiario.

Altri esempi di risposte offerte dal trattario trovate in questa documentazione sono state: *los nòlits no li basten al que ha menestrer*, apparsa in una lettera per un trasporto marittimo in cui il trattario non aveva abbastanza soldi per il contratto di nolo; *los hi ha ja cambiats per Càller*

segons tenia comissió, presente in una cambiale che il trattario diceva di aver già pagato tramite un primo cambio spedito a Cagliari, operazione che gli aveva consentito di rifiutare un nuovo saldo; *que si robes volia que lis he daria*, riferito ad un trattario che, non avendo a disposizione il denaro, affermava di voler pagare il debito con merce dello stesso valore, ottenendo però un netto rifiuto dal suo interlocutore.

Alquanto singolari sono state altre due risposte rinvenute fra la documentazione esaminata: la prima, relativa ad una nobile valenzana che si rifiutava di pagare una lettera di cambio perché "indisposta", la seconda di un carcerato che *és detengut en presó* e, di conseguenza, *no pot respondre res* fino al momento della sua liberazione.

Nelle eventualità in cui il trattario risultasse assente da Valenza o era del tutto sconosciuto in città, il protesto si indirizzava alla famiglia e si redigeva nella casa dove si credeva egli vivesse oppure nella Loggia dei Mercanti.

Tuttavia il beneficiario era solito ricorrere al protesto quando, oltrepassata la scadenza, il trattario, pur avendo acconsentito alla retribuzione, continuava a non voler sborsare la cifra pattuita. Nell'eventualità di un protesto redatto prima della scadenza, il trattario era solito controbattere: *al temps ell respondrà*, nel senso che avrebbe onorato il pagamento al momento opportuno.

Altro caso si verificava quando il trattario asseriva di voler effettuare il compenso solo dopo la redazione del protesto, in modo da avere subito una testimonianza scritta che convalidasse l'avvenuta transazione; difatti nel corpo del protesto si aggiungeva una clausola dalla quale risultava semplicemente che la tal persona "pagò"quanto dovuto.

Il documento contenente la citata locuzione relativa ad una mancata risoluzione pecuniaria per detenzione carceraria è ancor più interessante, dal momento che esso, pur avendo tutti i requisiti peculiari della cambiale perché attesta un ordine di pagamento, è stato erroneamente considerato in questa tipologia di fonte anche dal suo stesso rogatario, Jaume Salvador, che pertanto lo ha indicato come tale nei suoi registri.

Si tratta di una normalissima missiva, scritta nel 1487 a Cagliari da Ausiàs Pintor e indirizzata a suo fratello Bernat, entrambi esercitanti la professione di cambiavalute. Così è stata descritta dal medievista valenzano: «le prime righe della lettera indicano una circolazio-

ne di capitale sulla quale sto ancora indagando; comunque si parla di una somma pari a 100 ducati che gravitava intorno alla cerchia del viceré dell'epoca, Iñigo López de Mendoza. Nel testo si evince la volontà di mandare tale quantità di denaro a Barcellona, solo che poi non se ne fece nulla, si cambiò il percorso. La lettera viene scritta perché c'è stata una modifica nell'ordine di pagamento (è quindi per questa ragione che Jaume Salvador classifica questo documento come una cambiale); ed è in questo momento che Ausiàs Pintor, ritenuto prenditore, ordina a Bernat Pintor, fittizio trattario, che paghi una somma in denaro a Miquel Pérez, il presunto beneficiario, mentre, probabilmente, Marzoch Comprat, ebreo di Cagliari, avrebbe avuto la funzione di datore. Jaume Salvador convinto che si trattasse di una lettera di cambio fece subito il protesto. In esso, dopo la rivendicazione dell'ordine di pagamento da eseguirsi entro il termine perentorio di otto giorni, si ripete in continuazione, fino alla fine della lettera, l'appello di Ausiàs a suo fratello di "pagare per il mio onore" (*pagar per la honor mia*). L'importanza del concetto di "onore" era molto sentita dai mercanti dell'epoca: perdere l'onore significava essere esclusi dal mercato perché ritenuti poco affidabili nelle operazioni cambiarie. Era questo il timore di Ausiàs, peraltro fondato, visto che Bernat era in prigione per motivi simili e che, nonostante la sua detenzione, dichiarava che avrebbe onorato tale impegno solamente quando sarebbe stato libero. La storia dei due fratelli Pintor ci fa riflettere sul fatto che, dietro un ordine di pagamento, non si nasconda solo l'aspetto economico ma spesso, come in questo caso, anche tutta una serie di rapporti sociali e familiari che si intrecciano col contesto finanziario».

Il punto successivo che il relatore ha messo a fuoco ha riguardato i motivi che stavano alla base delle spedizioni delle cambiali da Cagliari, cause che si evincono dal testo stesso della lettera, oppure attraverso le risposte dei trattari ai protesti, e che si possono classificare in quattro grandi ambiti: gli acquisti di merci, le lettere di "ricambio", le spese dei trasporti marittimi, il pagamento di rendite e di spese gestionali nell'ambito della nobiltà, della monarchia e del clero.

Le lettere di cambio servivano, innanzitutto, per pagare acquisti di vario tipo. Una di esse, ad esempio, era stata scritta *per la compra de los cuyrams*, cioè per l'acquisto di cuoio e pellami.

Utili a tal fine sono state anche le cosiddette lettere di "ricambio", sulle quali già tanto si è detto in precedenza: accadeva a volte che dopo un protesto non pagato si generasse una seconda lettera che tornava nella piazza di spedizione originaria e che conteneva informazioni preziose sugli affari da negoziare. È stato possibile, invece, identificare le lettere relative alle spese dei trasporti marittimi per la presenza nel testo dell'espressione *a risc e bona ventura de buch e nòlits* ("a rischio di fortuna di navi e noli"); esse sono state trattate da un marinaio che esercitava anche il ruolo di patrono dell'imbarcazione sulla quale si svolgeva il traffico. Fra le lettere partite da Cagliari in direzione Valenza sono state riscontrate 7 cambiali di questo tenore.

Un personaggio ricorrente in esse, ma attestato anche in altra documentazione, è stato indubbiamente Gaspar Rabassa, *patrò de nau*, di presunta origine catalana, citato per gli anni 1495-1496, con qualifiche diverse, in alcune cambiali relative ad una serie di transazioni marittime: per quattro volte ha ricoperto il ruolo di prenditore (a Cagliari, Aïgues Mortes, Napoli, Nizza), una sola volta quello di trattario (a Valenza). «Egli – ha sottolineato il relatore – opera un cosiddetto trasporto reale della moneta, la fa circolare, visto che prende i soldi in un posto e si reca in un altro per pagare. Rabassa interpreta alla perfezione il suo ruolo di patrono: lo troviamo impegnato a navigare nel Mediterraneo occidentale cercando di stipulare contratti a lui favorevoli, prende soldi in diverse piazze e quando giunge a Valenza partecipa in un protesto di fronte al Consolato del Mare, perché vuole attestare che lui ha un salvacondotto, emesso forse dalla monarchia, che lo metteva al riparo da qualsiasi vessazione economica».

Il pagamento di rendite e di spese gestionali nell'ambito della nobiltà, della monarchia e del clero sottintendeva ad una circolazione di capitali in settori prettamente istituzionali. Citiamo come esempio di questa categoria una cambiale, poi protestata, riguardante un pagamento ordinato a Cagliari su Valenza da un notaio del posto per le spese di amministrazione e le rendite fondiarie di una proprietà della contessa di Quirra, sita in territorio sardo e, evidentemente, gestita da questo funzionario.

Un'altra tipologia documentaria presa in considerazione è stata quella delle cosiddette "ricevute di pagamento"; in esse veniva ripor-

tato il riassunto del testo delle cambiali con tutta l'esplicazione dei vari momenti in cui si era generata la circolazione dei capitali.

L'attività di Rodrigo Trugeto è stata descritta in molte fonti di questo tipo. Di lui sappiamo che fu *miles et habitator Sardinie* negli anni 1490-91, quindi era un nobile molto vicino agli ambienti di corte dei Re Cattolici, e che nel 1495, ed è questa la cosa più interessante, è attestato, in documentazione valenzana e non valenzana, come ricevitore delle rendite del Marchesato di Oristano. Egli, pur non appartenendo al settore mercantile, è nominato in due ricevute di pagamento per una serie di remunerazioni effettuate in favore di Domènec Perandreu, *mercator et civis Valencie*; quest'ultimo, una volta ottenuto dal Trugeto il denaro pattuito, in totale 4.306 libbre di Valenza, ha redatto le relative quietanze, poi consegnate come elemento di prova dell'avvenuta transazione. «Quel che è importante sottolineare – ha sostenuto il Prof. Igual – è che il 65% di tale somma è stato pagato attraverso l'emissione di 21 lettere di cambio spedite a Valenza da diversi luoghi, fra cui Cagliari (6 lettere) e Sassari (5 cambiali). Inoltre, grazie all'ausilio di altra documentazione del notarile valenzano riguardante il citato Trugeto, è stato possibile accertare un trasferimento a Valenza di una serie di rendite fondiarie riferite alla Sardegna di cui ancora non si aveva notizia».

Un altro aspetto interessante di queste cambiali è dato dal fatto che in esse, per il biennio 1490-1491, il nome di Rodrigo Trugeto non sia mai apparso. È stato difatti Domènec Perandreu, il beneficiario, ad annotare nelle ricevute che il pagamento incassato era stato effettuato dal Trugeto.

La spiegazione di questa peculiarità è stata delineata dalle parole del docente valenzano, secondo il quale «il Perandreu sarebbe stato beneficiario a Valenza e il Trugeto avrebbe svolto le funzioni di datore nelle altre città di partenza delle lettere tramite un proprio intermediario, probabilmente individuato nella persona di Antoni Esteve d'Aranda, nominato nella documentazione valenzana come *mercator Calleri*, un personaggio che è stato menzionato costantemente in queste 21 lettere di cambio».

Un altro risultato proficuo raggiunto dal Prof. Igual nella sua ricerca è dato dall'identificazione dell'origine, della residenza e della condizione sociale di alcuni protagonisti dei giri monetari tra Cagliari e Valenza.

Egli, pertanto, ha rivolto la sua attenzione ai beneficiari e ai trattari delle lettere perché, dal momento che essi operavano nella città spagnola, era più semplice recuperare i loro dati all'interno dei protesti.

Per quanto concerne, ad esempio, i trattari delle 129 cambiali da Cagliari, ne sono stati calcolati in tutto 69, per 54 dei quali è stato possibile attingere dai protesti informazioni circa la loro origine e/o residenza, professione e ceto sociale. La situazione delineata è la seguente: in 6 lettere sono citati 2 trattari di Genova (tutti mercanti) e in altre due sono annoverati 2 trattari di Barcellona (un mercante e un calzolaio); in altre 96 lettere appaiono 42 trattari di Valenza. Sono presenti anche alcuni *mercatores Calleri* (ad esempio: Antoni Esteve d'Aranda e Francesc Allepús).

Per quanto riguarda la professione esercitata, in 83 lettere sono menzionati 33 mercanti, mentre i personaggi conteggiati facenti capo alla nobiltà sono stati 12 per un totale di 15 lettere. In ulteriori 14 cambiali sono stati enumerati 9 personaggi esercitanti mestieri differenti e, precisamente: 2 notai, 2 marinai, un calzolaio, un setaiolo, un *botiguer*, un *apotecari* e un *calceter*.

Nel 70% delle cambiali partite da Cagliari e protestate nei libri del Salvador sono stati coinvolti in tutto 12 mercanti di entrambe le piazze. Sebbene questi personaggi fossero rappresentanti di un ceto sociale non elevato, lo stesso non si può dire del giro cambiario che passava attraverso i loro traffici e che, spesso, si basava su ingenti somme di denaro. Fra questi mercanti sono stati ricordati: Guillem Navarro, valenzano, di cui abbiamo attestazioni dal 1482 al 1499; Nicolau Gessa di Cagliari che, fra il 1486 e il 1492, è comparso come datore in 17 cambiali, stimate nel complesso in 2.000 libbre di Valenza; Antoni Esteve d'Aranda, cagliaritano, datore in 6 cambiali per un gettito equivalente a 300 libbre di Valenza; Francesc Allepús, mercante valenzano di rientro nella sua città natia dopo un periodo di trasferimento a Cagliari, attestato dal 1485 al 1499 in 13 cambiali sia come datore, trattario o beneficiario, per un giro monetario stimato in 550 libbre di Valenza.

Al termine della serata il Prof. Igual ha espresso alcune considerazioni sul ruolo economico esercitato dalla Sardegna nella documentazione da lui studiata. Egli è dell'avviso che i rapporti fra Valenza e l'isola non fossero certamente di secondo piano, come invece la sto-

riografia era solita ritenere, perché abituata ad attribuire più importanza ai legami fra la città iberica e l'Italia centrale, un'area geografica in cui il Regno di Napoli e la Sicilia rivestivano un peso politico non indifferente. Un altro limite, a suo avviso, è dato dall'opinione comune di considerare documenti economici solo quelli che hanno a che fare con la pratica mercantile, scartando a priori tutti gli altri che riguardano il settore delle istituzioni. «Pertanto – ha concluso il professore – uno studio mirato e sistematico su queste realtà è imprescindibile per incrementare le informazioni già in nostro possesso e, soprattutto, per aprire e valorizzare una nuova pista investigativa per le future generazioni di ricercatori sardi".

L'interesse suscitato per gli argomenti trattati da David Igual Luis si è manifestato in un intenso dibattito a carattere multidisciplinare, durante il quale sono scaturite ulteriori informazioni atte ad integrare alcuni dati presentati. In particolare il Prof. Aldo Pillittu, docente di Storia dell'Arte, si è soffermato sulla figura del mercante Nicolau Gessa.

Costui, probabilmente figlio del capitano di Villa di Chiesa, compare in un documento del 4 giugno 1500, in cui i feudatari Violante e Joan Santa Creus accendono un censo per un retablo che hanno commissionato per la villa di Tuili, un'opera d'arte che tuttora si conserva, per la cui realizzazione il Gessa versò del denaro. Il fatto che il detto personaggio sia testimoniato a Valenza fino agli ultimi anni del Quattrocento è senza dubbio interessante, perché proprio nella cerchia del Maestro di Castelsardo, cioè di quel gruppo pittorico a cui è attribuito il polittico di Tuili, sono annoverati pittori valenzani, una categoria di artisti che, sebbene poco studiata, è stata molto attiva in Sardegna anche nel secolo successivo.

Il seminario si è concluso con i saluti finali della Prof. D'Arienzo, la quale dichiarandosi soddisfatta per l'entusiasmo e l'attenzione dimostrata dai presenti per gli argomenti trattati, ha ringraziato ancora una volta il relatore per essere intervenuto, sollecitandolo a continuare le sue ricerche su Cagliari e a tornare in Sardegna per presentarne i risultati.

a cura di
Silvia Seruis

Finito di stampare, per conto delle Edizioni AV
Via Pasubio, 22/A -Tel. (segr. e fax) 070/27 26 22
09122 Cagliari
presso la I.G.E.S. Srl – Via Beethoven, 14
09045 Quartu S. Elena (CA)
nel mese di dicembre 2014